LUCE E OMBRA

Fascicolo 1.°
Gennaio 1908.

SOMMARIO:

Rivista Mensile
Illustrata
di Scienze
Spiritualiste

ANNO
VIII

Direzione e Amministrazione
Milano - Via Cappuccini, 18
TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società ,, è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo ,, non ha in questo caso caratteri di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società ,, non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d' ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D' Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

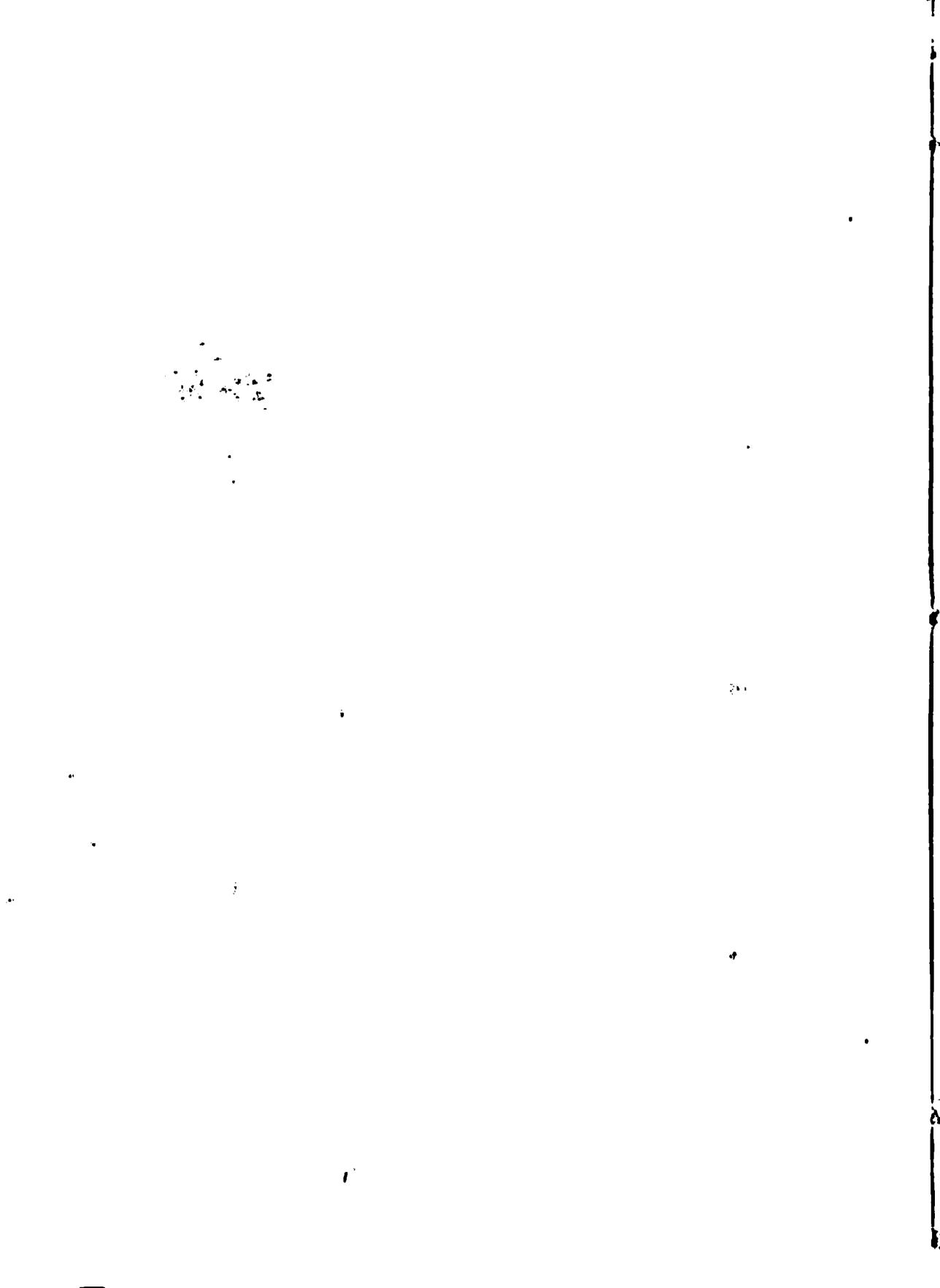
Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell' Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Nenendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

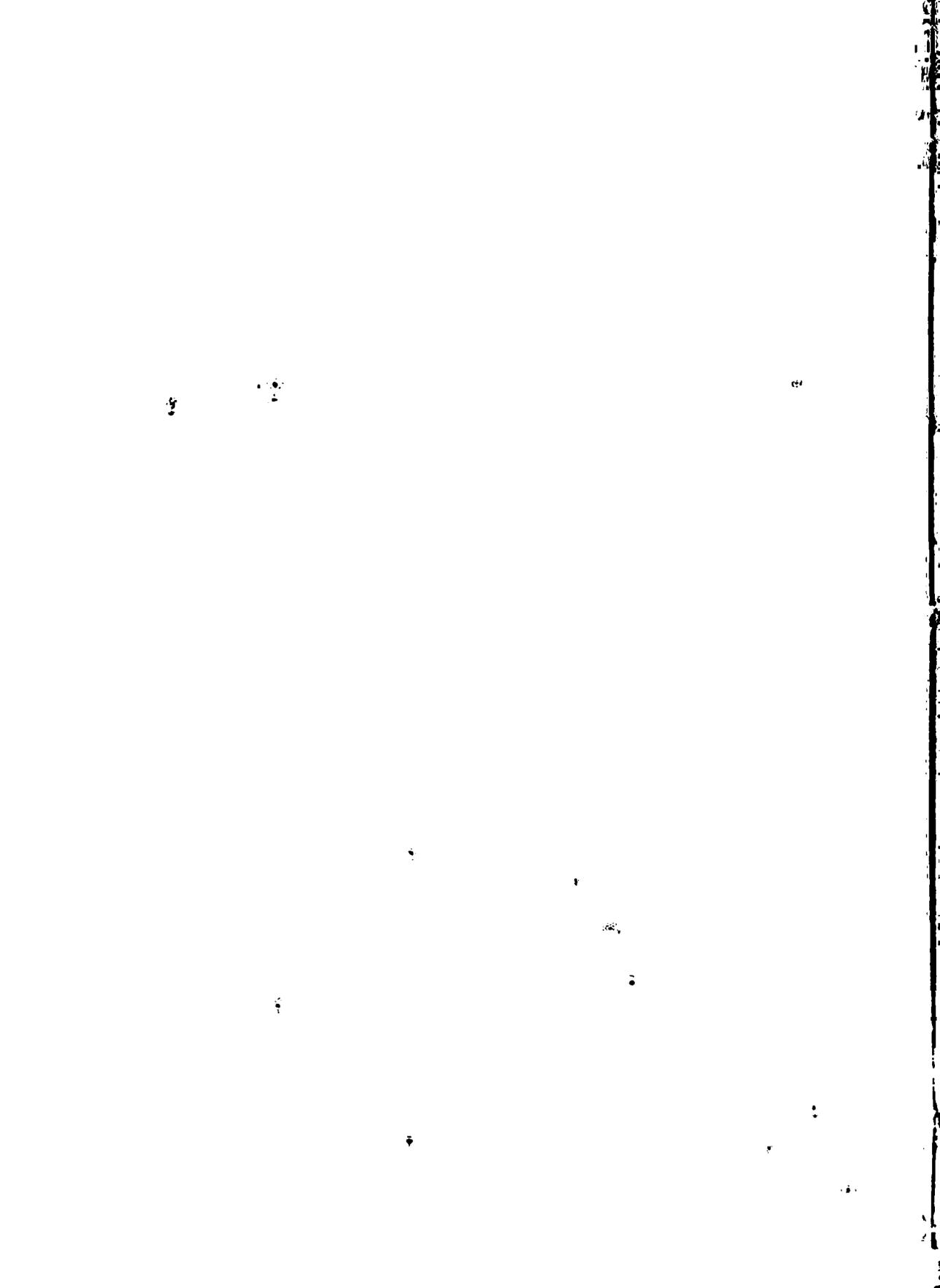
(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE e OMBRA

Anno VIII.

LUCE

e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00.

INDICE

1. fasc. (Gennaio 1908).

2. fasc. (Febbraio 1908).

3 fasc. (Marzo 1908).

4. fasc. (*Aprile 1908*).

5. fasc. (*Maggio 1908*).

6. fasc. (*Giugno 1908*)

7-8. fasc. (*Luglio Agosto 1908*).

9. fasc. (*Settembre 1908*).

10-11. fasc. (*Ottobre Novembre 1908*)

12. fasc. (*Dicembre 1908*).

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

UN ANNO DI LAVORO

Il progredire di un'idea non è mai in linea retta, il suo sviluppo è soggetto, come quello di tutte le energie, alla legge di azione e reazione, e specialmente dove l'idea è più grande l'urto è più forte e la reazione maggiore, tanto da far credere a coloro che stanno alle apparenze, ad una finale vittoria o ad una definitiva sconfitta. La vita umana è tanto breve di fronte al lento cammino dei secoli e l'abitudine di applicare al fatto del giorno le grandi leggi storiche è così rara e difficile fra l'incalzare dei più urgenti bisogni, che l'inganno diventa, se non ragionevole, certo scusabile.

Or se v'è un'idea allo sviluppo della quale si debba applicare la legge generale dell'azione e reazione, e che presenti il fenomeno del sommergersi e dell'estollersi fino a dare l'illusione della fine, è certamente quella che si riferisce al valore delle constatazioni e delle ricerche psichiche, appunto perchè esse più delle altre, contrastando coi dati dell'esperienza quotidiana, suscitano più fervidi entusiasmi e trovano più dura ed aperta ostilità.

A rendere anche più stridente il contrasto, più dolorosa e inquietante l'attesa, concorre la scarsezza e la fragilità degli strumenti sui quali si basano le nostre affermazioni; basta talvolta la cattiva disposizione di un medium in un punto critico della sua carriera, per richiamare in dubbio una gran parte di fatti e per ridurre a zero, non solo il termometro della pubblica opinione, ma la coscienza stessa del più onesto sperimentatore.

Nel corso dei nostri studî noi abbiamo assistito a parecchie di queste alternative, e se alcuni dati sicuri non ci avessero affidati, o se un meno pacifico temperamento non ci avesse sorretti, avremmo da tempo

abbandonato un terreno così lontano dalle vie comuni, un campo così sospettato e seminato di tante ingrate sorprese. Poichè la verità che traspare dalle nostre indagini è così profonda, ma anche così fugace, che abbaglia un istante e lascia in seguito nella più fitta oscurità, simile in questo a quei fantasmi luminosi che appaiono nelle nostre sedute e dei quali l'occhio riesce difficilmente ad afferrare i più precisi lineamenti.

L'esperienza e la riflessione ci hanno fatti, quindi, longanimi e prudenti. Non abbiamo partecipato al generale entusiasmo che suscitarono le sedute ultime colla Paladino per quanto più che altri avremmo avuto motivo di rallegrarci dell' atteggiamento piuttosto favorevole della stampa quotidiana e, per conseguenza, della pubblica opinione; ma abbiamo fatto del nostro meglio perchè di quel felice ed eccezionale momento restasse qualche cosa di solido, che fosse seme e promessa di ulteriori conquiste.

Ci sia lecito intanto constatare che il gran movimento d'idee in ordine alle ricerche medianiche verificatosi nell'anno testè spirato è partito appunto dalla Società di Studi Psichici di Milano. Pochi, oltre il «Corriere», lo hanno rammentato, parecchi, anzi, esagerando la portata delle successive esperienze, hanno quasi voluto togliere alla nostra iniziativa ogni valore; ma coloro che hanno seguito con occhio imparziale tutta questa campagna, avranno facilmente notato la serietà del nostro procedimento e vorranno esserci grati dell'opera nostra e della nostra discrezione.

Coerenti quindi al metodo e al programma e convinti che poche sedute, anche col miglior medium del mondo, se possono fare molto rumore, non bastano ad uno studio severo dei fenomeni quale è richiesto dalla loro natura e dalle esigenze scientifiche; mentre la Paladino, passava in altre mani e il suo nome correva per altre bocche, noi, pure felicitandoci del risultato, abbiamo cercato un medium che più della Paladino, rispondesse alle nostre esigenze e siamo stati così fortunati da riuscire nell' intento.

Augusto Politi, già noto alla Società di Studi Psichici di Milano per precedenti esperienze, venne assicurato stabilmente alla medesima per merito speciale del sig. Achille Brioschi e pei buoni uffici dell' on. Odorico.

Un tentativo di modificazione dello statuto che si presentava bene perchè aveva un programma più largo, ma che avrebbe trascinato la Società fuori del suo campo d'azione, ebbe contraria la maggioranza dei soci. La Società si consolidò quindi sulle basi del vecchio statuto e si arricchì di nuovi, preziosi elementi tanto da toccare, quasi, il contemplato numero di cinquanta soci attivi consentiti dal medesimo.

Si capisce facilmente che il programma di una Società di Studî Psichici non si può svolgere con quella sollecitudine che alcuni forse potrebbero aspettarsi. Non si tratta di mettere al corrente il pubblico di tutto il meccanismo della Società, ma di presentare ad esso il risultato di un lavoro collettivo fatto con metodo e competenza.

Le settanta e più sedute che si tennero finora con Politi da diversi gruppi di soci ed invitati, talora con elementi quasi completamente nuovi, si possono considerare piuttosto come una preparazione al periodo sperimentale, che come esperienze definitive, ed è per questo che non ci siamo affrettati a pubblicare i verbali, non ostante i risultati più che soddisfacenti finora ottenuti dai gruppi bene affiatati.

Chi sa per esperienza propria quanto sia difficile la preparazione di un buon ambiente medianico, chi abbia coscienza della responsabilità inerente ad un lavoro fatto in collaborazione di quaranta e più persone, ci comprenderà facilmente; anche i buoni medium, senza i buoni sperimentatori, danno difficilmente dei risultati apprezzabili.

Questo lavoro ci ha quasi completamente assorbiti, tanto che abbiamo dovuto trascurare le parti meno vitali del nostro programma, quali le « conferenze » e le « discussioni del giovedì », le quali anche avrebbero avuto bisogno di una nuova trasfusione di energie intellettuali. Tanto le une che le altre non vennero però abbandonate definitivamente e si riprenderanno a miglior agio e sotto migliori auspici.

In questo frattempo abbiamo cercato di mantenere e di aumentare nella nostra Rivista quel carattere di serietà che le ha acquistato tante e così autorevoli simpatie: e dei risultati dobbiamo essere grati, oltre che ai vecchi e fidati, ai nuovi amici che spontaneamente e disinteressatamente ci favorirono della loro collaborazione.

Nel criterio da noi adottato abbiamo procurato di tenerci lontani, tanto dall'entusiasmo compromettente e cieco di alcuni, quanto dal

criticismo arido e negativo di altri, pur ritenendo che entusiasmo e critica contemperati sono elementi necessari e sicuri di progresso.

A chiudere degnamente il bilancio dell'annata venne l'*Inchiesta sui fenomeni medianici* che il nostro collaboratore ed amico Francesco Jacchini Luraghi ha condotto con amore grande e con ottimi risultati. Essa è nata e si è svolta all'infuori di ogni nostra ingerenza diretta, ma, per necessità di cose e pel concorso degli amici, venne a trovarsi naturalmente nella nostra sfera d'azione e noi possiamo felicitarci di essa come di opera nostra.

Abbiamo fatto questa sommaria esposizione, non per far pompa del nostro operato, ma per stabilire alcuni dati che potranno essere utili alla storia dello Spiritismo in Italia, e perchè ci parve doveroso mettere al corrente del nostro lavoro gli amici dai quali attingiamo lena e conforto per le future indagini.

E le promesse per quest'anno?

Noi abbiamo seminato con fiducia e, se è vero che il tempo è galantuomo, speriamo di raccogliere, non messe di lodi, ma consenso di coscienze: e con questo augurio al nostro Ideale apriamo serenamente il lavoro di questo anno 1908, l'ottavo di nostra vita.

LA DIREZIONE.

Al prossimo fascicolo:

E. BOZZANO: Polemichetta Evoluzionista, (Al chiarissimo prof. Domenico Ruggeri).

ENRICO PASSARO.

IN MEMORIAM

ENRICO PASSARO.

> « Placide quiescas, nosque ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas nec lugeri, nec plangi fas est. »
>
> C. Tacito.

Riposa in pace - e noi dall'ejulato
Femmineo stogli, e dal vacuo disio
Del senso infermo ne rivoca all'alta
Intima vision di tue virtudi,
Cui nè lutto si addice, e non il pianto.

V. C.

Le solenni parole di Tacito mi sono tornate alla mente come quelle che suonano un appello evocatorio al defunto, affinchè richiami i superstiti dolenti dai pensieri terreni ai sopraterreni - e le ho apposte per epigrafe tanto più adatta al pietoso epicedio di Enrico Passaro, in quanto il suo è oggi lo spirito di uno spiritista, cioè di chi sulla terra apprese la sacra scienza dell'intercomunione fra i due mondi, il visibile e l'invisibile.

Ed egli, ne ho fede certissima, vorrà leggere nel mio pensiero quanto andrò di lui scrivendo con memore affetto - e questa fede mi darà nella commozione dell'animo abbattuto la forza necessaria a compiere il mio ufficio verso la religione dell'amicizia, di una amicizia decennale, che ci ha legati coi vincoli vivi infrangibili dello spirito.

***

Ancor nella piena virilità del corpo - a 52 anni - il suo spirito alacre, che amoreggiava nelle estasi intellettuali l'arcano *al di là*, se n'è volato dalla terra, lasciando la sua famigliuola dilettissima e noi suoi

amici e compagni di viaggio terreno nel più amaro cordoglio, in una inconsolabile solitudine spirituale. Ma io più di altri tra i suoi sodali d'idee debbo rimpiangere la subita ed inattesa dipartita dell'amico carissimo e del mentore didattico, così benevolo, e così ben voluto anche, e debbo ripetere la parola straziante del Salmista: *Amaritudo mea amarissima*... Come più dimenticare per tutto il resto dei miei giorni con quanta fraterna sollecitudine ed assiduo interessamento egli veniva a confortarmi la vita intessuta di una lunga trama di sofferenze fisiche, a rinfrancarmi il morale, non risparmiando talora il colpo salutare di frusta all'anima depressa, armandosi dell'austera parola della sapienza!... Il suo conversare sempre nutrito di alti sensi, di concetti profondi e fecondi, di paragoni geniali, di parabole efficaci per illustrare verità recondite, astratte, od astruse, era un delizioso simposio per la mente - ed anche quando si dissentiva da lui, non si poteva non ammirare l'uomo d'ingegno non comune, di raro sapere e di svariata inesauribile erudizione. Il vigore del suo ragionamento incalzante se non sempre conquideva, sempre scuoteva sin nel fondo l'animo dell'uditore, che in ultimo vi guadagnava più di quello che non avrebbe creduto, indotto com'era a rifarsi un esame di coscienza nel ruminare gli aforismi sentenziosi di Passaro.

Or sento di aver perduto davvero *animae dimidium meae*, il mio contradditore dialettico, il critico ben temperato, l'istruttore enciclopedico, che insegnava sempre, senza parerlo, a tutti e di tutto, con semplicità, con grazia, scevro di sussiego e di vanità, e sarei per dire socraticamente.

* * *

Egli si era approfondito nello studio di quasi tutti i rami delle scienze esoteriche con vera passione intellettuale, giovandosi della larga e sicura conoscenza da lui posseduta dei principali idiomi moderni, nonchè delle lingue classiche, della sua forte educazione scientifica e del suo multiforme sapere.

Quindi le sue conferenze, le sue *causeries* rivelavano una solidità di cognizioni maturate, elaborate, distillate, che sono di pochi, al che si aggiunga quel *lucidus ordo*, che è tanta parte della didattica e del-

l'estetica anche, il quale gli derivava per diritta linea dallo studio delle matematiche, in cui era versatissimo. In fatto di occultismo scientifico non vi è in Napoli chi avesse potuto stargli a paro - egli faceva stupire per la copia delle citazioni di prima mano, come per l'originalità delle vedute elevate ed ampie, a cui poggiava con un tratto d'ala il suo aquilino intelletto di pensatore. Quale emporio di cognizioni sempre esatte e catalogate, e quale Mongibello insieme d'idee nuove ed ardite, che vi disorientavano... e vi conquidevano!

Egli apparteva anche a quella breve schiera di matematici, che son pure poeti per la smagliante fantasia - come furono un Alessandro Marchetti, un Lorenzo Mascheroni, ecc. - *pauci, sed electi* - onde il suo stile castigato s'illuminava di liriche iridescenze - le sue severe dimostrazioni si illeggiadrivano delle Grazie e delle Veneri letterarie. Innamorato dei classici, a lui una strofa di Orazio, od un semplice emistichio di Virgilio bastava per rapirlo in un'estasi estetica, nel paradiso del Bello mentale.

* * *

Una sera mi lesse molti pensieri presi a caso da una, o più centurie, che egli ne avea seco in tasca, essendo uso di buttarli in fretta su pezzettini di carta così come gli rampollavano in quella sua fertile testa, sia si trovasse in vettura, sia per istrada...

Erano o acuti, o profondi, espressi in forma eletta, senza sforzo, nè opera di lima, vigorosi di spontaneità geniale e di efficacia aforistica! Peccato se andranno dispersi quei frammentini di carta, che mi sembravano le frondi della Sibilla virgiliana!... Mi riferiva pure di avere una copiosa suppellettile di notizie raccolte per uno studio sulla *jettatura*, o malocchio, di che egli voleva trattare mettendo a contributo anche il Folklore.

E ricordo... - quanti ricordi viventi... di ieri!... - che nell'ultima malattia, la quale fu prodromo funesto della fine, appena egli potè dopo varii mesi riprendere in mano la penna, se ne servì per scrivere un trattatino filosofico sul dolore apposta per me, in occasione del mio onomastico di quest'anno, che volge all'occaso, 1907; e duolmi... ne ho vero rimorso mentale!... di non averne cavato copia, perchè era proprio

un gioiello di concetti nuovi per un'etica superiore nuovissima, da lui credo ideata, degna di quella sua mente sempre anelante alle cime...

Appunto in detta occasione mi scriveva, a 17 aprile 1907: « Il frequente pensare alle vostre sofferenze con desiderio di portarvi sollievo mi ha fatto considerare a lungo il problema dell'espiazione. E più vi rifletto, più mi sembra inaccettabile il comune concetto, così largamente diffuso tra i kardecisti. Mi pare che una modificazione di tale concetto, come si è affermata nell'animo mio, potrebbe essere a voi utile aiutandovi a sopportare meglio e con altra orientazione i vostri dolori. Perciò mi sono indotto a scrivere un cenno di ciò che penso, ecc. ecc. » E quel cenno, ripeto, era un gioiello di filosofia morale nuova e bellissima.

* * *

Mi compiaccio, or che vi ripenso, con me stesso che per le mie reiterate esortazioni il Passaro s'indusse a scrivere il suo ultimo lavoro, inviato al *Luce e Ombra*, ed annunziato nel fascicolo di ottobre 1907, a pag. 520, col titolo: *Sui limiti dell'immaginazione e le realtà inimmaginabili.*

I lettori apprenderanno da esso quale feracità di idee possedeva il Passaro, e come alle concezioni più astruse sapeva dare una veste tersa e seducente: egli sapeva geometrizzare la metafisica, e insieme poetizzare la geometria.

Nell'annunziarmi di aver dato l'ultima mano al lavoro, mi scriveva in data del 19 aprile 1907: « Sento il bisogno di cantare come la gallina che ha fatto l'uovo. Termino ora di correggere l'ultima parola a quel lavoro, che se vedrà la luce, sarà tutto merito vostro. Non vi riporrei più la mano per un tesoro. È un calderone dove bollono tante cose, cielo, terra e qualcosa altra ancora, che ho paura solo al pensiero di doverlo un'altra volta riprendere in esame. E la ragione è che mi fioccano tante nuove idee pel capo, che non finirei più. »

* * *

Da oltre un anno a questa parte erasi tutto dedicato allo studio di libri indiani di esoterismo nelle versioni inglesi, ed in ispecial modo

allo studio della Yoga; e non ha molto mi richiese se parevami utile che di questa avesse fatto una esposizione chiara e succinta pei lettori di *Luce e Ombra*, ed io non solo accolsi con entusiasmo il suo proposito, ma lo incitai a mettervi mano senza indugio.

E così faceva parimenti sua delizia la lettura degli Stoici, quali Seneca, Epitteto e sopratutto Marco Aurelio, che per lui aveva del Nume; mentre prima si era sorbito a centellino l'antica sapienza sacra, da lui distillata meditando parola a parola le pagine dell'*Oupnak'hat* (*I Misteri irrivelabili:* estratto persiano dei Veda in 2 volumi in 4°) nell'irta traduzione latina del dotto orientalista Anquetil-Duperron.

Però non si teneva ad un culto accademico della teoria di questa etica superiore, ma si studiava a tutt'uomo di tradurla in pratica, in valore morale, cioè in *valore di anima*, in vita attiva dello spirito anelando a quella calma interiore, a quella serenità, a quella *atarassia*, che fu di pochi saggi, i santi della filosofia.

Esteta di un'etica nuova, egli vagheggiava nella mente di dettare, a mo' di saggio, un lavoro che raccogliesse il fior fiore degli insegnamenti morali desunti dalle recenti indagini spiritualiste. Per lui l'ideale *morale* o si realizzava in opera di vita vissuta, oppure non era che lustra, o *sport* per la ribalta.

* * *

Nel campo dei nostri studii psichici solo da una diecina di anni erasi dato a coltivarli; e quantunque avesse tutto il tempo utile preso dal suo ufficio d'ingegnere municipale, pure sapeva trovare le ore da consacrare alle letture predilette; e del frutto di questi studi ci ha dato prove varie ed eccellenti. Cito la sua monografia sulle *Manifestazioni spontanee misteriose* (1), la quale fu apprezzatissima dai competenti; e valga per tutti il giudizio di un'autorità riconosciuta in questo genere di studi, quella del dott. Paolo Visani Scozzi, che nel suo recente splendido lavoro sullo *Spiritismo*, pubblicato nel *Fieramosca* di Firenze, stampò al riguardo queste parole ben lusinghiere: « Succinta e magnifica monografia del Prof. Enrico Passaro, nella quale,

(1) Introduzione all'opera di F. Zingaropoli: *Le Gesta di uno spirito*, Napoli, 1904 (Libreria Detken).

oltre alla buonissima trattazione dell'argomento, vi è menzionata una copiosa letteratura, che può essere ad un tempo stimolo e guida a chi è volenteroso di apprendere. » La monografia fu per il suo valore tradotta in tedesco, e pubblicata dal Feilgenhauer (1).

Così avesse potuto il Passaro, come io pur tanto desideravo, allargare la monografia alle proporzioni di un compiuto trattato della materia, quanto non sarebbe questo riuscito istruttivo ed interessante insieme! A lui non sarebbe costato altro che mettere in corso per iscritto il ricco materiale raccolto e disposto già in bell'ordine dentro quella sua portentosa memoria, vera biblioteca ambulante, come fu appellato Varrone.

* * *

Altro lavoro degno di nota e di ricordo fu il *Programma del Corso di Conferenze sulle Scienze Psichiche*, da lui elaborato con vero intelletto di amore e sapiente coordinazione logica e scientifica, edito in Napoli nel 1902 a cura della *Società Napoletana di studi psichici:* « V e s t a ».

L'illustre prof. E. Morselli, cui ne spedii un esemplare, mi scrisse in data del 30 marzo 1907 di aver trovato il Programma *assai interessante*; sobrie parole che suonano elogio sotto la penna di un così alto giudice.

Il Passaro disgraziatamente non potè, a causa della sua salute fin da allora poco ferma, tenere che appena 4 delle 108 conferenze elencate nel *Programma;* ma esse furono ben sufficienti a dimostrare all'uditorio, già cattivato dalla sua parola, quale dovizioso arsenale di fatti e di argomenti eravi in quella sua testa di pensatore robusto e di ragionatore così irresistibile per fluidità ed efficacia di eloquio e per ricchezza d'immagini vive e di paragoni geniali.

Sulle traccie di quel *Programma* qualche altro valoroso potrebbe agevolmente distendere un'opera egregia.

* * *

Ed egli doveva procombere, si può dire senza metafora, proprio sul campo di battaglia, dopo aver dato agli avversari un saluto cavalleresco, che fu, lui inconsapevole, il suo estremo vale!

---

(1) A Lipsia. (Editore Osvald Mutze), 1906.

La sera del 19 novembre nella sede del *Circolo di Coltura - Università Libera* - qui in Napoli per iniziativa dei suoi Soci il nostro egregio collega di studi Avv. Gabriele Morelli, che coll'ardire e l'ardore giovanile si lancia sempre agli avamposti nella lotta in pro' dei comuni eccelsi ideali, tenne una conferenza *Per lo Spiritismo scientifico,* la quale, come era da aspettarsi, riuscì oltremodo impressionante sull'uditorio e pel contenuto sostanzioso e per la forma smagliante. Alla conferenza seguì, secondo era stato stabilito, un contraddittorio (1), naturalmente abbastanza vivace; ed allora il nostro Passaro, che era tra gli intervenuti, prese la parola, e colla sua incomparabile competenza e riconosciuta autorità, con lucidità d'idee e forbitezza di dire pose la controversia nei suoi veri termini, e finì con lasciarsi impegnare a far nella prossima tornata, la sera del 21 detto, un'esposizione apodittica dell'esistenza dell'anima e della sua autonomia sui risultati dell'osservazione e degli esperimenti, che forniscono una base granitica alla Psicologia trascendentale, o Metapsichica.

Il Passaro, che erasi votato campione di quella, che fu la dama ideale dei suoi pensieri, la *Psiche immortale,* sarebbe stato assertore gagliardo dello spiritualismo positivo e vindice dei suoi incontrovertibili diritti scientifici scendendo sul terreno contro gli antagonisti; ma ahimè! mentre si apparecchia all'agone, mentre forbisce le armi - e *dum emicat armis* - il mattino del dì 21 appunto cade fulminato da un colpo di emorragia cerebrale!

Il *Circolo di Coltura*, che lo aveva udito soltanto interloquire per ribattere all'improvviso le obbiezioni rivolte alla ipotesi spiritica, ed attendeva con vivo desiderio di ascoltare da lui un discorso meditato, provò grande rammarico all'annunzio ferale della sua morte repentina; ed il Presidente del *Circolo*, Prof. Francesco Cosentini, con nobile impulso di animo volle commemorare il defunto, ritraendone brevemente l'eletta figura di studioso dei più alti problemi della vita e d'insigne cultore delle scienze spiritualiste. Questo bellissimo tratto

---

(1) Non un contraddittorio, soltanto, ma parecchi! E si concluse con la necessità di fare... esperimenti: quegli «esperimenti», che avrebbero dovuto essere la *premessa* di qualsiasi contraddittorio sullo Spiritismo! E' da augurarsi, però, che tali esperimenti, se si faranno, al «Circolo di Coltura» seguano il miglior metodo scientifico ed il più tenace, fra pochi osservatori, *pauci, sed electi;* prescindendo da pubblicità e da sensazione. Altrimenti, se non saranno ingrate sorprese, sarà per lo meno tempo perduto!

di squisito sentire e di generoso operare se torna di sommo onore ad avversari convinti ed antichi, d'altra parte ci prova che il valore autentico eminente di un intelletto elevato riesce ad imporre in un'assemblea non amica il rispetto sincero verso una dottrina non amata, perchè la si vede altamente professata e degnamente rappresentata da un pensatore così cospicuo ed oratore perspicuo, quale fu il nostro Passaro, che col suo solo affacciarsi in quella scientifica palestra erasi guadagnata la unanime simpatia del *Circolo*.

***

Quale jettatura irreparabile per noi la fine immatura del nostro Passaro, mentre avrebbe potuto dare ancora larga messe d'idee utili e spargere tesori di saggezza!...

Ma era questo il termine prescritto al suo compito terreno nella fase di esistenza fisica esaurita ora - e se ci è permesso condolerci con noi in questa luttuosa circostanza, non è lecito dolerci per lui, che, sorretto da un ottimismo inalterabile e beatifico insieme, in ogni evento della vita riconosceva l'effetto di una legge suprema maternamente provvida. Egli era di fatto un saldo credente in Dio; e questa sua fede tetragona se non amava ostentarla, neppure usava nasconderla; anzi come se ne faceva scudo e lorica nella lotta della vita sociale, così se ne faceva, nella lotta del pensiero, segnacolo in vessillo e titolo d'onore. Di Dio aveva il concetto panteistico di S. Paolo, e cioè che tutti siamo immersi nel seno infinito di Lui, onde procediamo ed abbiamo l'eternità della vita.

Il Passaro perciò negava risolutamente e per incrollabile convinzione l'esistenza del Male, come vera realtà nel mondo delle cause: quel che si dice *male* per lui era una forma esordiente del bene stesso, una fase transitoria laboriosa dell'essere animico nei primordî dell'evoluzione: ciò in quanto allo aspetto morale del problema, chè per riguardo a quello fisico egli considerava le sofferenze come facienti parte integrante della legge dello sforzo, ossia come una ginnastica interna per lo spirito nell'attrito con la materia. Ammettere il male come *realtà a sè* sarebbe stato per lui accusare Dio, che diveniva un essere contraddittorio, buono e cattivo nell'istesso tempo.

Egli avea si può dire tutta una dottrina organica formata in quella sua mente luminosa ed euritmica su questo e su altri problemi di ordine trascendentale; ed a me duole di non poterne raccogliere per gli studiosi neppure i bricioli sparsi nei confidenti colloquî e nelle animate e talora agonistiche discussioni serali tra lui e me, che ne uscivo spesso vinto nella mente mia, sebben non domo nell'animo, non essendo questo all'unisono coll'alta spiritualità, colla supervita morale dell'animo suo, raffinatosi nel regime della filosofia mistica onnigena di ogni secolo e gente ed assunta alla sintesi suprema. Se la vita non fosse venuta a mancargli, quanto non ci avrebbe potuto dare come frutto di quelle sue profonde meditazioni, che gli procuravano una specie di paradiso in terra, contemplando coll'intelletto *invisibilia Dei,* e gustandone nel cuore il *sapore intimo* noto solamente agli uomini contemplativi.

Possiamo però confortarci in parte col pensiero che la qualità ottima di ciò che ci ha dato come risultamento dei suoi studi ci compensa largamente della quantità poca.

* * *

Il mattino del 21 corrente, reciso, come si è detto, dalla falce fatale, giacque esanime, senza aver potuto nemmeno prendere commiato dai congiunti a lui sì cari e dagli amici, che lo avevano tanto caro. Ma egli era ben preparato al transito pel *di là* colla cultura intensiva della sua coscienza spirituale, colle sublimi speculazioni e l'*illuminazione sperimentale* di un misticismo logico e sapientemente eclettico, colle aspirazioni filosofiche al divino Infinito e colla disciplina interiore di sè stesso su sè stesso, onde all'appello fatidico dall'*Alto* potè *in mente cordis,* nel suo *io profondo* rispondere: Son pronto!... *Spiritus promptus est.*

Ed ora che ti ho intessuto, o Enrico carissimo, o diletto fratello di anima, questo pio serto di passiflore del rimpianto e di semprevivi del ricordo, finisco coll'inviarti la sacra prece degli umili di mente e dei semplici di cuore, la quale a te pur piaceva tanto: Sia pace al tuo spirito, bramoso di pace: sia luce al tuo spirito, sitibondo di luce!

Napoli, 26 Novembre 1907.

V. Cavalli.

* * *

Un'altra lettera di E. Passaro.

Crediamo di far piacere ai nostri lettori riproducendo qui una nobile lettera del Passaro favoritaci dall'amico Morelli insieme alla fotografia che pure abbiamo riprodotta.

Napoli, 7 dicembre 1907.

Caro Marzorati,

Eccoti, con la fotografia richiestami, e con i ringraziamenti commossi della signora Maria Amato vedova Passaro, anche una lettera bellissima, che Enrico Passaro, convalescente di una nefrite durata cinque mesi, mi scriveva in risposta ad un mio biglietto augurale, nello scorso aprile: l'ultima Sua primavera terrena.

Passaro scriveva meno di quanto parlava (e parlava così poco!) Se il silenzio è di oro — la parola di chi coltiva nel silenzio le interiori energie, è *più aurea* del silenzio stesso! Quante volte, così, Enrico Passaro fu il mio confessore ideale, per breve ora e per breve conversazione. Illuminante conversazione!...

Questa, dunque, è la lettera. Non resisto alla tentazione di farla leggere agli altri.

Saluti affettuosi del tuo

Gabriele Morelli.

Salita Tarsia 132, 5 aprile 1907.

Carissimo Amico,

Dolce e luminosa mi è giunta la vostra parola. V'è dentro il profumo di un sentimento sincero che si diffonde dal cuore. Io l'ho sentito. E voi sentirete che vi ringrazio con vibrazione intensa e soave.

O carissimo amico, come il mondo è ricco, è sovrabbondante di amore, di bellezza, di emozioni gioiose, tenere o profonde! È un mare infinito, è un cielo sterminato raggiante di soli e di stelle. Perchè mai in qualche ora trista diamo ascolto a mendaci suggestioni pessimistiche? Nell'intimo nostro non brilla sempre un Raggio? Quando, quando mai siamo soli? *Era io solo nei lunghi giorni di* latte e letto? *Non si avvolgevano intorno a me luminose spire di pensieri iridati? Non vi erano accanto a me i pensieri degli amici; di coloro che hanno lasciato il corpo di carne, ma non l'amore per me; di coloro che mi amano e* che io non conosco? *Sì, vi sono anche quelli che ora non conosco, ma che* conobbi *o* conoscerò, *e che ciò non ostante già mi amano. Raggi e vincoli d'amore e di gioia s'intrecciano e vibrano nel nostro incosciente. Non sono meno reali perchè la nostra coscienza non li avverte.*

Di persona, o con lo scritto, o col solo pensiero, *sempre che verrete a me, io ne avrò piacere.*

State sano e lieto. La pace sia con voi.

vostro
Enrico Passaro.

SUI LIMITI DELLA IMMAGINAZIONE E LE REALTÀ INIMMAGINABILI

A VINCENZO CAVALLI
AFFETTUOSAMENTE

> Desidera solo ciò che non puoi raggiungere.
>
> LUCE SUL SENTIERO.

> Tutto ciò che è suscettibile di *essere pensato* non è vero.
>
> *Massima dei libri sacri indiani.*
> CARPENTIER: *A visit to a gnani.* p. 56.

La nostra immaginazione ha limiti entro cui vive e si muove, e quei limiti insormontabili non sono da noi avvertiti per la ragione che essi sono pure i nostri limiti entro cui normalmente sentiamo e ci moviamo.

Però il ragionamento scientifico può condurci tanto lungi da giungere ad urtare contro questi limiti, e contribuisce così a darci coscienza della loro esistenza ed a farci formare una oscura concezione di ciò che trovasi di là da quei limiti, cioè della realtà ***inimmaginabile***.

Mi propongo di dimostrare ciò con qualche esempio.

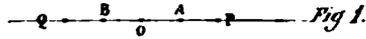
* * *

Non senza ragione il divino Platone proibiva l'accesso alla sua scuola a chi non sapeva di Geometria: *nemo accedat nisi geometra*. Vediamo se la scienza geometrica può darci valido ausilio nella presente ricerca.

Premetto che non mi serviranno se non concetti elementarissimi di geometria, a conoscenza di tutti.

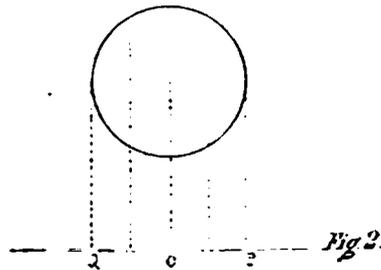
Supponiamo che sopra una retta indefinita (fig. 1) dal punto O partano due punti, A e B, movendosi uno verso destra e l'altro verso sinistra con eguale velocità per modo che ad ogni istante la distanza di cia-

scuno di essi dal punto O sia eguale, cioè che si abbia sempre il segmento di retta O A uguale ad O B. Supponiamo che questi due punti,

Q B O A P *Fig 1.*

che in origine si identificavano tra loro nel punto O, dopo essersi allontanati fino ad una data distanza dalla origine O, cioè essere giunti rispettivamente nelle posizioni P e Q (essendo sempre O P eguale a O Q) ritornino indietro, sempre con la stessa legge di movimento, e finiscano con unificarsi confondendosi nuovamente nel punto O.

Questa coppia di punti avrà così avuta una storia, sarà nata da O, cresciuta sino ad un certo limite, P da una parte e Q dall'altra, indi sarà regressivamente ritornata nel punto di origine O. In ogni istante di questa storia la coppia avrà occupata una data posizione. Tutte queste varie posizioni sono *successive*, legate fra loro da un ordine insormontabile di prima e di dopo.

Ora consideriamo un cerchio (fig. 2) che abbia il diametro eguale

Fig 2.

alla cennata escursione massima, ossia allontanamento massimo P Q raggiunto dalla coppia di punti di cui abbiamo ora esaminata la storia. E supponiamo che tale cerchio, mantenendosi sempre nel proprio piano scenda, strisciando verso giù verticalmente sino a toccare nel punto O la retta indefinita orizzontale prima considerata. Continuando poi la sua discesa la circonferenza intersecherà la retta in due punti i quali si manterranno sempre equidistanti dal punto O, si allontaneranno da questo sempre più a misura che il cerchio discende; raggiungendo il massimo allontanamento P Q quando il centro del cerchio arriverà sulla retta, dove occuperà la posizione O, e cominceranno da quel momento ad invertire il movimento di espansione in un movimento di

concentrazione, ovvero di regresso verso O, terminando col confondersi contemporaneamente in questo punto O: ciò avverrà quando il cerchio nella sua discesa sarà giunto ad essere nuovamente tangente alla retta, ma dalla parte di sotto per poi abbandonarla il momento dopo continuando a scendere verso giù.

Chi volesse una idea chiarissima di questo, potrebbe disegnare un cerchio su carta trasparente e farlo scorrere da sopra in sotto strisciando la carta sopra un foglio dove si trovasse effigiata una retta.

Ora se noi consideriamo le successive intersezioni della circonferenza con la retta, vediamo riprodotta la storia della coppia di punti prima considerata e riprodotta con tale precisa identità, che noi possiamo ben supporre che le due storie non siano che una storia sola, cioè che la coppia mobile di punti non sia altro che la successiva intersezione o rappresentazione o traccia sulla retta della circonferenza del cerchio mentre questo dal disopra scende al disotto attraversando la retta.

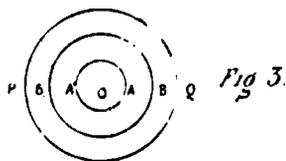
Così le *successive* posizioni della coppia di punti sulla retta permangono tutte *contemporanee* sulla circonferenza del cerchio. Su questa circonferenza noi possiamo benissimo, simultaneamente e senza alcun concetto di movimento, immaginare il complesso di tutte le varie posizioni dei punti, che invece sulla retta non possiamo immaginare esistenti se non come una coppia alla volta. Per concepirle tutte sulla retta dobbiamo immaginarle mobili, in posizioni successive. Inoltre fra i varii punti tutti coesistenti sulla circonferenza nascono relazioni scambievoli che riescono insospettate, inimmaginate e i n i m m a g i n a b i l i fra questi punti medesimi quando essi sono a due a due rappresentati sulla retta.

Così possiamo enunziare il risultato che una coppia di punti mobili sopra una retta (spazio ad *una* dimensione) si tramuta in una circonferenza di cerchio in un piano (spazio a due dimensioni) svincolandosi da qualsiasi concetto di tempo o di movimento.

***

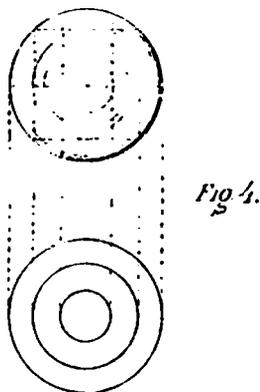
Passiamo adesso ad immaginare che in un piano dal punto O (fig. 3) s'irraggino in tutte le direzioni nel piano altrettanti punti allontanan-

dosi tutti egualmente dalla origine O, ed espandendosi così in una circonferenza di cerchio che aumenta sempre di raggio. Si avranno

Fig 3.

così delle circonferenze A A', B B'.... che andranno sempre crescendo sino a che raggiungeranno la grandezza P Q, supponiamo che giunta a questa grandezza, la espansione si arresti, ed invece cominci un movimento inverso di concentrazione, di rientramento verso l'interno, verso il punto O. Per tale movimento inverso, centripeto, si riprodurranno in ordine decrescente le successive circonferenze; sino a che, diminuendo sempre, la circonferenza si raccoglierà nuovamente tutta nel punto O.

Abbiamo così innanzi a noi come la storia della vita di una circonferenza, nelle successive sue fasi, dalla sua nascita dal punto O, al suo massimo sviluppo indicato dal cerchio P Q, al suo decrescimento progressivo, e al suo riassorbimento nel punto O iniziale.

Ora consideriamo (fig. 4) una sfera col diametro eguale a P Q, cioè

Fig 4.

tale che la grandezza massima raggiunta dalla circonferenza di cui abbiamo considerata la storia rappresenti il cerchio massimo di essa sfera. E supponiamo che essa scenda verticalmente verso un piano orizzontale posto al disotto. Giungerà a toccare prima, intersecare poi, e finalmente a toccare nuovamente il piano dalla parte di sotto; e poi,

abbandonandolo, continuerà a scendere in giù: tutto ciò analogamente a quello che abbiamo considerato a proposito del cerchio e della retta nel caso precedentemente esaminato.

In questo passaggio della sfera attraverso il piano si verranno per tal modo a determinare successivamente nel piano tanti circoli concentrici, intersezioni di esso piano con la sfera.

Or considerando tali circoli, noi vediamo che essi riproducono esattamente tutte le fasi della cinconferenza di cui abbiamo dianzi esaminata la vita. I circoli crescenti, cioè quelli di tutta la fase precedente allo sviluppo massimo, corrispondono a tutte le posizioni in cui la sfera si trova col centro al disopra del piano. La massima grandezza del cerchio corrisponde al momento in cui il centro della sfera raggiunge il piano. Dopo, quando il centro della sfera scende al disotto del piano si ha la serie regressiva di cerchi che impiccolendo sempre finiscono col concentrarsi nel punto O.

Così le medesime ***successive*** fasi della vita della circonferenza prima esaminata, si ravvisano come esistenti ***simultaneamente*** sulla sfera. Su questa sfera noi possiamo immaginare perfettamente la coesistenza complessiva (del tutto indipendente dai concetti di movimento di tempo e di successione) di tutte quelle medesime circonferenze, che invece nel piano non possono esistere se non una alla volta, e per poter formare un tutto unico hanno bisogno di essere collegate dal filo della storia, dal tempo, dalla successione, dal movimento, dalla memoria. Noi che possediamo il concetto della sfera siamo in grado di considerarle sulla sfera (cioè nello spazio a *tre* dimensioni) in una maniera svincolata dal concetto del tempo, e con complessività di rapporti scambievoli, che sarebbero del tutto cose impossibili ed inimmaginabili per un essere che non possedesse il concetto della terza dimensione dello spazio, un essere piatto per così dire, un essere laminare omaloide, per cui non esistesse se non lunghezza e larghezza e pel quale il concetto di altezza o profondità non esistesse affatto.

.·.

Abbiamo così veduto come la peregrinazione di due punti gemelli si trasforma in una immobile circonferenza che nitidamente e comples-

sivamente ne comprende tutte le fasi successive e stabilisce inoltre fra esse nuove relazioni che prima erano incomprensibili ed inimmaginabili. Basta perciò passare dalla linea (spazio ad *una* dimensione) al piano (spazio a *due* dimensioni). Abbiamo visto pure come la espansione e il riconcentramento (emanazione e riassorbimento), la storia di una circonferenza, si tramuta in una tranquilla sfera, in un globo immobile e senza storia, senza tempo, dove tutte le varie circonferenze coesistono e dove si compendiano in un solo complesso infinite fasi; dove ancora tra esse circonferenze si possono altresì ravvisare rapporti complessi non comprensibili e non immaginabili prima: e cioè quando dallo spazio a *due* dimensioni passiamo a quello a *tre* dimensioni.

Possiamo ora, giunti a questo punto, spingere più oltre il nostro cammino, ovvero *del pensier le piume,* come dice il Monti [1]? O dobbiamo considerare come Bradamante che sia questo un

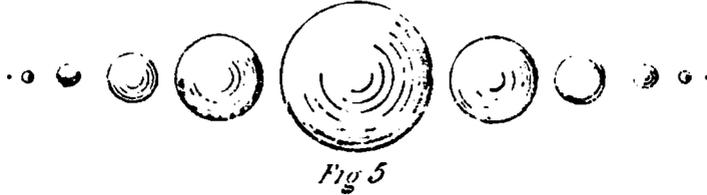
> desire irrazionale
> Ch'alto mi leva, e si nell'aria passa,
> Ch'arriva in parte ove s'abbrucia l'ale;
> Poi non potendo sostener mi lassa
> Dal ciel cader.[2]

Vediamolo.

Supponiamo adunque che da un punto dello spazio, (il *nostro* spazio, lo spazio a *tre* dimensioni) s'irraggino tutt'intorno, in tutte e tre le dimensioni altrettanti punti allontanandosi equabilmente dall'origine in modo da costituire una superficie sferica; in altri termini facciamo che, come dal punto origine abbiamo visto emanare nel piano una circonferenza, ora analogamente da esso emani nello spazio una superficie sferica. Sviluppandosi dal punto questa sfera crescerà e si dilaterà, come farebbe un'onda sonora, per darne un esempio sensibile. Giunta ad una massima grandezza supponiamo che la sfera non possa più crescere, ma invece cominci un movimento regressivo di restringimento, come un pallone gonfiato, balocco di bambini, il quale poi gradatamente si vuota e si contrae: e ciò sino al momento di concentrarsi tutta la superficie sferica nel punto iniziale, ossia riassorbirsi in questo

(1) Bellezza dell'Universo.
(2) Orlando Furioso, canto 32, 21.

punto. Avremo così innanzi a noi una serie di sfere (fig. 5) prima gradatamente crescenti, poi, arrivate ad una dimensione massima, gradatamente decrescenti sino a ridursi ad un punto.

Fig 5

Abbiamo così la storia di una sfera, come prima avevamo la storia di un cerchio, della quale noi concepiamo perfettamente tutte le fasi successive. Ora, vediamo un po'; possiamo noi raccogliere tutta questa storia limpidamente e svincolata dal tempo, così come abbiamo raccolta nel cerchio la storia della coppia di punti, e nella sfera la storia della circonferenza?

Ahimè no! Siamo arrivati in *parte dove* la nostra immaginazione *si abbrucia l'ale.*

Quale infatti, sarà quella figura che comprenda contemporaneamente in sè tutta questa famiglia di successive sfere? chi mai potrà concepirla? chi potrà mai sognare d'immaginarla? quale uomo è da ciò?

Qui siamo dunque davvero arrivati al limite insormontabile della immaginazione. Il ragionamento geometrico ci ha condotto sino a cozzare contro quella barriera — quel *velo Isiaco* — che nessun uomo, finchè è uomo, potrà mai varcare.

E pure quello stesso ragionamento che abbiamo fatto prima ci autorizza a pensare una cosa non ostante che essa sia divenuta inimmaginabile per noi.

Ci autorizza a pensare che tutte quelle sfere che si svolgono da un punto ed in esso poi si riconcentrano, siano le successive apparizioni, manifestazioni nello spazio *tridimensionale* di una figura inimmaginabile per noi, di una *ultra-sfera*, per così dire, di una sfera a *quattro* dimensioni; la quale quietamente, immobilmente riunisca in sè tutta questa brulicante moltitudine di sfere a tre dimensioni, le unifichi e le faccia coesistere, indipendentemente dal tempo e dalla successione: così come il cerchio relativamente alla coppia di punti e la sfera relativamente ai cerchi.

* * * *

E da questa *ultra-sfera* a *quattro* dimensioni, noi possiamo, in virtù dello stesso ragionamento, passare a quella a 5, a 6,.... ad *n* dimensioni. Eccoci dunque col pensiero scientifico sconfinati in un campo in cui la immaginazione umana non può, non potrà mai giungere.

* * *

E perchè in questo momento si abbruciano così miseramente le ali alla immaginazione umana?

Il perchè è semplice. L'uomo è un essere a *tre* dimensioni: la immaginazione umana è anch'essa *a tre* dimensioni.

Ma solo perchè non si può immaginare dall'uomo, non vi sarà forse una realtà a quattro dimensioni? Come si fa a dirlo e a crederlo? Chi potrebbe ciò dimostrare?

* * *

Or sebbene senza aver più il sussidio delle ali della immaginazione, seguiamo un poco, se vi piace, questo pensiero di realtà *inimmaginabili.*

Possiamo considerare, seguendo quest'ordine d'idee, la realtà che ci circonda come la *intersezione nello spazio a tre* dimensioni di una realtà superiore e trascendente nella quale coesistono gli avvenimenti che per noi sono successivi; nella quale ciò che noi diciamo il passato, il presente e il futuro siano contemporanei, perchè fuori del tempo, svincolati dal tempo per sè stessi.

Ed in questa realtà superiore trascendente, fra tutta la complessività degli avvenimenti vi dovranno essere relazioni scambievoli a noi assolutamente insospettabili ed inimmaginabili, analogamente alle relazioni che intercedono fra i circoli della sfera non comprensibili per una coscienza *piana,* atta cioè soltanto ad aver conoscenza di ciò che esiste o può esistere in un piano.

Chi dice che tutte o almeno molte fra le cose inesplicabili a noi gli enigmi o alcuni degli enigmi dell'universo non trovino la loro soluzione appunto in quelle tali scambievoli relazioni esistenti negli spazii trascendenti ed assolutamente inimmaginabili dalla nostra mente umana limitata allo spazio tridimensionale?

Così tutta la nostra esistenza terrestre potrebbe essere la succes-

siva realizzazione nello spazio a tre dimensioni di un tutto unico esistente in sè, fuori dei vincoli del tempo, in uno spazio d'ordine superiore, analogamente alla peregrinazione dei punti gemelli, unificata nell'immobile cerchio; come la espansione e il riassorbimento della circonferenza unificati nella immobile sfera; come la nidiata di sfere unificabili in una inimmaginabile ultra-sfera.

Allora, seguendo questo concetto, potremmo dire che mercè questa intersezione tridimensionale noi verremmo ad illuminare successivamente diverse parti del nostro *io* complessivo, che si estende nello spazio trascendente: e le relazioni fra queste parti nella regione inimmaginabile, del pari inimmaginabili darebbero la spiegazione invano cercata dei destini umani o contribuirebbero a darla.

Con tale supposizione si comprende (ma non si *immagina*) come possa contemporaneamente essere *presente* a Dio il passato, il presente e l'avvenire; e subordinatamente come possa prevedersi il futuro, senza per altro che noi possiamo ancora sospettare nè come, nè da chi, nè con quali condizioni.

Tutta la famiglia vivente di sfere si può concepire raccolta — unificata — nella ultra-sfera. Analogamente tutta la vita terrena di un uomo potrà concepirsi raccolta, unificata, in una coesistenza superiore inimmaginabile di tutte le successive fasi che si vanno ad una ad una manifestando nello spazio tridimensionale nel corso della vita che noi viviamo. La nostra esperienza umana si riduce a un successivo trascorrere di uno spazio tridimensionale lungo tutta la nostra realtà trascendente, come con una riga si scorre lungo il piano di un tavolino, venendo successivamente in contatto di tutta la superficie di esso.

Ma possiamo andare più in là.

Tutte le ultra-sfere a 4 dimensioni potranno concepirsi raccolte in una sfera anche più trascendente a 5 dimensioni.

Analogamente possiamo concepire che tante esistenze, successive reincarnazioni di un medesimo uomo, possono coesistere in una esistenza anche più sublime ed inimmaginabile, nella quale ogni vita umana, considerata trascendentemente come un tutto unico ed immobile e non già come svolgentesi nel tempo, ognuna di tali vite si rannoda alla successiva similmente raccolta in un tutto unico, non più con

ordine di successione come tanti cerchi crescenti, ma con contemporaneità di ordine superiore, come una mistica sfera senza tempo che tutte le contiene.

* * *

Riprendiamo ora la considerazione dei successivi circoli nel piano coesistenti tutti nella sfera. E proviamo un po' a immaginare che cosa sarebbe per uno di questi circoli, supposto cosciente, ma cosciente *solo nel piano*, che cosa sarebbe per esso la sfera di cui è parte, e che riuscirebbe per lui inimmaginabile. Supposto anche che avesse un vago concetto di tale sfera, come potrebbe esso caratterizzarla? Gli parrebbe una specie trascendente di cerchio, un cerchio che comprende in sè tutti i cerchi, che ha una guisa di paternità dei cerchi, quasi li emanasse e li riassorbisse. Potrebbe ben dirla il *cerchio dei cerchi.*

Vediamo in questa considerazione una analogia con molte espressioni frequenti nella mistica.

Così ad esempio le invocazioni che trovansi nell'inno di Sinesio:

> Unitas ô unitatum
> Pater ô patrum
> Principiorum principium
> Fontium fons
> Radicum radix
> Bonorum bonum
> Siderum sidus
> Mundorum munde
> Idearum idea (1)

Confrontiamo queste espressioni con quella *cerchio dei cerchi* con cui l'essere cosciente solo nel piano cercherebbe di esprimere la sfera. E vedremo illuminarsi in noi il concetto di Sinesio in una maniera che non avremmo sospettata.

* * *

Consideriamo ora nuovamente la sfera che ha dato luogo alla manifestazione nel piano di una serie di cerchi, alla storia di un cerchio, con la relativa nascita, vita e morte, prodotta dalla intersezione di essa sfera col piano. E riflettiamo che si può intersecare la stessa sfera

(1) SINESIO — Inno IV, v. 60 e segg.

con un altro piano: sul quale si avrà una manifestazione analoga della stessa sfera in un'altra serie di cerchi, in un'altra storia di un altro cerchio.

E questi due cerchi sono manifestazioni di una stessa sfera, e pure sono diversi; essi si potranno immaginare di essere del tutto separati, potranno realmente non avere alcun punto di comune. Sono emanazioni, sono parti di un *essere unico,* ed intanto hanno coscenza perfettamente chiara di essere due *esseri separati;* anzi riuscirà loro incomprensibile che possano essere, non per metafora, ma come in realtà sono, la *stessa sfera,* manifestata in *due piani* differenti.

E così vi possono essere altri piani, infiniti altri piani secanti. E ad ognuno di essi corrisponde un cerchio, che nasce, cresce, ritenendosi e conoscendosi con assoluta certezza siccome un essere separato. In che modo mai si potrebbero quelle varie esistenze staccate riconoscersi come coesistenti in una identica sfera, se ad essi è *inconoscibile* la terza dimensione?

Eppure effettivamente, matematicamente, ciò che ad essi sembra assurdo, e per essi è assurdo, invece nel fatto è vero. Si credono diversi, ma sono emanazione della stessa unica sfera, sono realmente una sola unità.

Quei cerchi che sembrano (e sono) unità staccate e irriducibili nel piano, sol che si passi ad uno spazio superiore, sol che si risalga dal piano alla sfera, si unificano in una unità superiore, entro la quale sono contenuti tutti essi circoli, in modo da non essere più assolutamente discernibili, da non potersi distaccare o considerare individualmente se non soltanto ricorrendo ad una sezione mediante un piano, val quanto dire scendendo in uno spazio inferiore.

Seguendo quest'ordine d'idee varii uomini, varie coscienze umane staccate, per quanto inconcepibile sia la cosa per noi, potrebbero unificarsi, indiscernibilmente fondersi in una unità superiore nella quale coesistano in una maniera inimmaginabile sì, ma perfettamente *reale.*

Ma v'è di più. Questa unità superiore può darsi bene che difatti esista senza che noi ne abbiamo coscienza. Così quei cerchi che coesistono fusi nella sfera potrebbero benissimo ignorare, allorquando si trovano secati dal piano su cui si disegnano, di essere parti indistin-

guibili di una sola e medesima sfera: la intersezione li potrebbe privare della loro intera coscienza primitiva, mutilandola e riducendola *piana.*

È curiosa, non è vero, questa idea di varie esistenze che credono di essere staccate unità ed intanto sono parti indiscernibili di un tutto che tutte le unifica? Sarebbe l'esilio momentaneo sul piano di esistenza a due dimensioni che le fa credere esseri staccati; appena acquisteranno o riacquisteranno l'altra dimensione si trovano tutto ad un tratto indiscernibilmente confuse.

Non fa questo pensare all'indica sapienza contenuta nel celebre motto: *Tat twam asi?*

(Continua) Ing. ENRICO PASSARO.

L'oggetto della scienza.

L'oggetto della scienza dovrebbe essere l'ingrandimento dell'uomo, da tutti i suoi lati, immergendolo nella natura, fino a fargli toccare le stelle colla mano, fino a fargli penetrare col suo sguardo la terra, fino a rendere il linguaggio delle bestie, degli uccelli e del vento percepibile al suo orecchio; fino a stabilire dei rapporti di simpatia fra il cielo, la terra e lui.

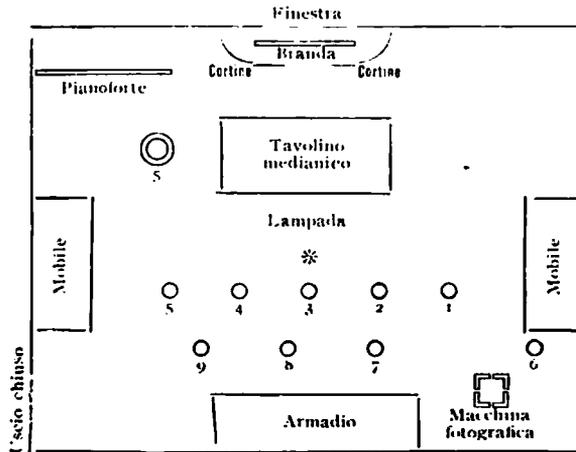
EMERSON.

CONTRIBUTO
ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

(Continuazione: vedi fascicolo precedente).

Caso VIII. — Questo caso riassumente una serie di episodî interessantissimi è tolto dal resoconto di una seduta, a nostro avviso, la più memorabile che siasi conseguita colla medianità della Palladino. Tale resoconto già fu pubblicato nella sua integrità sulla « Revue des Études Psychiques » nel Settembre del 1902, e di esso ebbe a valersi il compianto L. A. Vassallo nella coraggiosa conferenza da lui tenuta a Roma, nell'anno stesso, per cura dell'« Associazione Italiana della Stampa ». La seduta in quistione si svolse a Genova la sera del 1.° maggio 1902, nell'appartamento della famiglia Avellino, sito in Via Caffaro, al 3.° piano della casa segnata col N. 29. Assistevano alla seduta: il Prof. Enrico Morselli, il maestro Luigi Montaldo e la di lui Signora, il sig. Ernesto Bozzano, i coniugi Avellino e i loro due figli, e lo scrivente incaricato di redigere i particolari della seduta.

Si era scelta per gli esperimenti la sala da pranzo, provvista di una sola finestra, e del vano di questa ci eravamo serviti per la formazione del gabinetto medianico. Dopo di aver trasportato alcuni mobili nelle camere vicine, io stesso fui incaricato di preparare il gabinetto. A tal fine applicai sul davanti della finestra una coperta di lana, color rosso scuro, e ai margini liberi delle cortine già esistenti fissai per mezzo di spille due lunghe strisce di tela nera. Per gentile concessione dei padroni di casa scelsi in seguito un piccolo letto di ferro, simile a quelli che si adoperano usualmente nell'esercito, e l'adattai nell'interno del gabinetto. Io stesso scelsi anche il materasso che deposi sul letto.

A venti centimetri circa dal gabinetto medianico, si collocò un tavolo in legno bianco, rettangolare, piuttosto piccolo. Un pianoforte disposto in senso diagonale si trovava in un angolo della camera, alla destra del gabinetto stesso, ed altri tre mobili avvicinati alle pareti, e parecchie sedie completavano l'arredo della stanza. Una macchina fotografica a cavalletto provvista dal maestro Montaldo occupava l'angolo della camera opposto a quello ove era situato il pianoforte. (Vedi figura). L'ambiente era vivamente rischiarato da una lampada a gaz a becco Auer, sospesa al centro del soffitto della stanza.

Prima di cominciar la seduta fu sottoposta la Palladino ad un controllo rigoroso. Essa fu svestita alla nostra presenza, di parte dei suoi abiti. Le indagini più minuziose furono, senza restrizioni di sorta praticate dalle signore Avellino e Montaldo in una camera vicina, ove la medium si spogliò completamente. Rammentiamo al riguardo che i di lei indumenti vennero da noi esaminati ad uno ad uno, e che noi ne osservammo anche la trasparenza, per assicurarci che nulla nascondessero. Gli oggetti esaminati furono i seguenti: mutande e corpetto in lana rossa, camicia bianca, calze di cotone nero, giubba e copribusto di flanella color rosa, blouse di flanella rossa e gonna di lana blue. È a notarsi che la Palladino durante le sedute, non indossa mai busto. Nell'unica saccoccia della sua gonnella noi trovammo un fazzoletto bianco sgualcito.

La medium indossò nuovamente i suoi abiti alla presenza delle due signore succitate che mai l'abbandonarono e l'accompagnarono direttamente nella sala delle esperienze.

La seduta cominciò alle dieci ore e mezza. La prima parte di essa si svolse mentre la medium e i convenuti siedevano, formando catena, attorno al tavolo, e nel frattempo si ottennero parecchie interessantissime levitazioni. Gli episodi però che si riferiscono al caso che andiamo esponendo si ebbero nella seconda parte della seduta. Ecco come sono esposti nella relazione che dettai la sera istessa, non appena terminate le esperienze, e che sottoposi alla conferma di tutti i convenuti:

Quasi subito Eusapia si alzò di scatto, sollevò le cortine del gabinetto e si gettò riversa sul letto, alle sbarre del quale i signori Prof. Morselli e Avellino figlio la legarono fortemente. Essi ne fissarono i polsi alle due sbarre di ferro laterali, mediante solida fune, praticando numerosi nodi; poscia circondarono la cintura della medium con un doppio giro della fune stessa assicurandone le estremità, con numerosi nodi alle sbarre succitate laterali. Dopo aver controllato accuratamente tutte queste legature il Prof. Morselli ne fece una terza, fissando con numerosissimi nodi i piedi della medium alla sbarra traversale di una estremità del letto.

Allora ciascuno di noi prese posto sulle sedie disposte in due ordini, come risulta dal diagramma presentato. In prima linea siedettero successivamente i signori Avellino padre, lo scrivente, il Prof. Morselli, la signora Avellino figlia e il di lei fratello. In seconda linea il maestro Montaldo (alquanto discosto dagli altri e in vicinanza della macchina fotografica), la di lui signora, la signora Avellino madre e il signor Bozzano. Si diminuì alquanto la luce della lampada, ma così poco che si potevano ancora leggere, ciò che fece notare il Prof. Morselli, i minuti caratteri di un giornale (corpo 6).

Dopo un quarto d'ora circa, il tavolo che era a un metro da noi, e a venti centimetri dal gabinetto, entrò da solo in movimento. Poscia si sollevò su due piedi battendo parecchi colpi. Poco dopo le cortine si agitarono, come se fossero state spostate da due mani e nella parte superiore della parete anteriore del gabinetto si formò una larga apertura nella quale noi potemmo osservare una figura di giovane donna, la testa e la parte del corpo della quale erano circondate da stoffa di bianchezza perfetta. La testa sembrava avviluppata da più giri circolari di questo tessuto, per cui non si scorgeva che una piccola porzione ovale della faccia, sufficiente però perchè vi si potessero esattamente distinguere gli occhi, il naso, la bocca, e la parte superiore del mento. L'apparizione restò visibile a tutti per quasi un minuto primo. Avendo il signor Bozzano fatto rilevare che si vedeva appena una parte del viso, apparvero subito le punta delle dita di due mani che ritirarono il tessuto dai due lati in modo da rendere i contorni del viso stesso più netti e più completi. Prima di rientrare nel gabinetto la figura inclinò il capo come per salutarci e ci inviò un bacio, il suono del quale fu percepito da tutti.

Trascorso qualche minuto il tavolo ricominciò i suoi movimenti automatici.

Quasi subito le cortine si ritirarono nuovamente, come se fossero state aperte dall'interno da due mani e ne risultò uno spazio ampio nel quale si presentò una figura d'uomo dalla grossa testa e dalle larghe spalle, avvolto esso pure in bianchi tessuti. La testa ne era circondata in tal guisa, che attraverso a questo leggero tessuto si poteva distinguere la tinta rosea del viso e i rilievi del naso, degli zigomi e del mento.

I signori Bozzano e Prof. Morselli affermano aver riconosciuto anche la barba fitta diffusa al mento. Questa figura d'uomo restò visibile almeno un minuto primo. Poscia s'inchinò parecchie volte verso di noi e prima di ritirarsi ci inviò pure egli parecchi baci sonori accompagnati da movimenti espressivi del capo.

Non appena le cortine si rinchiusero avvertimmo un batter di mani nell'interno del gabinetto.

A questo punto ci giunse agli orecchi la voce di Eusapia, che con accento lamentevole chiamava il Prof. Morselli. Egli tosto entrò nel gabinetto e la trovò nella stessa posizione in cui era stata legata. La medium in trance, con segni evidenti di sofferenza, si doleva per aver le legature ai polsi eccessivamente strette. Il Prof. Morselli allora glie le tolse con non poca fatica, tenuto conto del numero e delle complicazioni dei nodi. La Palladino in tal modo non restò legata che per i piedi e il busto.

Mentre il Prof. Morselli stava riprendendo il suo posto, il signor Bozzano fece osservare che il Professore trovandosi precisamente al disotto della lampada era obbligato, nel guardare in direzione del gabinetto medianico, a difendersi colla mano dall'eccessiva luce che veniva dall'alto. Nello stesso tempo pregò il signor Avellino figlio a voler cedere il suo posto al Professore. Ciò che fu fatto. Il Professor Morselli quindi occupò la sedia segnata nel diagramma col numero 5 e il signor Avellino quella segnata col numero 3 ove prima siedeva il Prof. Morselli.

Dopo che ognuno ebbe ripreso il suo posto si potè quasi subito osservare che il coperchio del pianoforte si innalzava e si abbassava automaticamente, provocando certo un rumore. Quasi subito si vide apparire fuori della cortina, a destra una figura di giovane donna, assai rassomigliante a quella di cui abbiamo parlato piu sopra. L'apparizione porse la testa in avanti a più riprese, inclinandola come per salutare. Quindi si ritirò. In tale circostanza noi tutti fummo colpiti da un fatto nuovo, della massima importanza. Noi constatammo che la figura in questione nel portarsi in avanti in modo da restare ad una certa distanza dal muro, illuminato dalla luce del gaz, proiettava la propria ombra sul muro stesso, e che questa ombra seguiva tutti i movimenti di quel corpo che era evidentemente materializzato.

Intanto il Prof. Morselli, dietro richiesta di Eusapia, la voce debole e piagnucolosa della quale giungeva a noi dall'interno del gabinetto, si portò colla propria sedia vicinissimo al piano, nella posizione segnata nel diagramma col N 5.

Qualche minuto dopo una nuova figura di donna apparve dallo stesso lato del gabinetto medianico, dove già eraci apparsa la figura precedente. Solamente, se questa nuova apparizione offriva coll'altra qualche analogia, eranvi non di meno fra di esse alcuni punti di dissomiglianza. Il numero delle fasce di tessuto bianco che avviluppavano la testa di quest'ultima era straordinariamente grande; i loro bordi anteriori riuniti facevano rilievo in modo che il viso vi sembrava come spro-

fondato. Il tronco della forma materializzata era circondato esso pure, mercè un numero grandissimo di giri, dalle fasce di bianco tessuto, in modo da ricordare le fasciature delle mummie egiziane. La figura materializzata era così vicina a noi che potemmo con una certa esattezza farci una idea circa la natura del tessuto. Esso ci sembrava assai più spesso che la garza ordinaria; assai meno però che la tela batista.

L'apparizione si protese in avanti appoggiando il gomito sul tavolato superiore del piano. In questo momento ebbimo ad osservare un altro fatto curiosissimo. L'avambraccio che noi vedevamo era evidentemente un moncone, poichè la manica ricascava, per 30 centimetri almeno, sul davanti del pianoforte, fino al coperchio della tastiera. La figura materializzata agitò in alto, a più riprese, questo membro parzialmente formato, proiettando sulla parete della camera la sua ombra, che ne seguiva incessantemente i movimenti.

L'apparizione era appena rientrata nel gabinetto, che s'intesero di nuovo i lamenti della Paladino che, con maggiore insistenza, pregava il Prof. Morselli a liberarla dalle legature che troppo la stringevano. Il Professore accorse con l'intenzione di togliere ancora le due funicelle che restavano. *Ma grande fu la sua e la nostra maraviglia nel constatare che la medium era stata di nuovo legata ai polsi e fissata cogli stessi alle due sbarre laterali del letto, mediante ripetuti giri di corda che terminavano in nodi assai più numerosi e più tenacemente stretti che non quelli che erano stati fatti al principio della seduta dal Prof. Morselli.* Siffatta era pertanto la resistenza di tali nodi che il Professore dovette rinunciare a scioglierli da solo e uno di noi gli si aggiunse, ottenendosi lo scopo dopo un lavoro assai lungo e paziente.

Questa volta Eusapia fu slegata non solo ai polsi ma anche ai piedi: essa ormai era trattenuta fissa al letto mediante la sola legatura del tronco.

Avevamo appena ripreso i nostri posti che le cortine si apersero ad una certa altezza dal suolo e noi vedemmo apparire in uno spazio largo, ovale una figura di donna che teneva nelle sue braccia un bambino, quasi nell'attitudine di palleggiarlo. Questa donna, apparentemente di circa quarant'anni aveva in capo una cuffia bianca, guarnita di una bordatura a merletti dello stesso colore. La cuffia mentre nascondeva i capelli, lasciava visibili i tratti di un viso largo, dalla fronte spaziosa. La parte rimanente del corpo che non era coperto dalla tenda era avvolta in paludamenti bianchi. Il bambino poi, per quanto si poteva congetturare dallo sviluppo della testa e del corpo, poteva contare tre anni di età. La piccola testa era scoperta, con capelli assai corti; essa veniva a trovarsi a un livello di poco superiore a quello della testa della donna. Il corpo del bambino era avviluppato in fasce, costituite anch'esse da un tessuto leggero e bianchissimo. Lo sguardo della donna era rivolto in alto, con una manifesta espressione d'affetto per il bambino, che aveva il capo alquanto piegato verso di lei.

L'apparizione durò oltre un minuto primo, durante il quale noi tutti ci alzammo e ci avvicinammo al gabinetto, di modo che potemmo seguire i minimi movimenti delle forme materializzate in questione. Prima che le cortine si richiudessero la testa della donna si portò di poco all'innanzi, mentre che quella del bambino, inchinandosi parecchie volte da destra a sinistra, depose sul volto di essa parecchi baci, il suono infantile dei quali giunse nettamente ai nostri orecchi.

Dopo un tratto di tempo non breve, continuando ad aumentare i lamenti d'Eusapia, noi decidemmo di entrare nel gabinetto. La medium occupava la posizione in cui era stata fissata da noi e ci sembrava sofferente e stanca. Tolte le funi che ancora la legavano fu fatta scendere dal letto.

Al resoconto esposto non è fuori luogo aggiungere alcuni dettagli, che, per ragioni di scrupolo scientifico, ho creduto tralasciare, ma che furono raccolti dai miei compagni di seduta e in principal modo dal Bozzano che ne fece cenno nel già citato suo libro.

Tali dettagli concernono l'episodio ultimo, e precisamente la donna avente in braccio un bambino dell'apparente età di tre anni. Orbene, mentre di questa donna si scorgeva distintamente da tutti la cuffia merlettata che ne nascondeva completamente i capelli, da una gran parte dei presenti, si potè anche riconoscere come tale cuffia terminasse in due strisce di fettuccia color rosa che le si riunivano a nodo sotto il mento. La presenza della fettuccia colorata non fu da me riconosciuta (questa la ragione del mio silenzio): ricordo però benissimo di aver scorto come una macchia rosea al disotto del mento, macchia che ho creduto caratteristica della cute del mento stesso. Debbo anche aggiungere che per la posizione in cui mi trovavo non mi era dato, diversamente che per gli altri, di osservare che assai di sbieco la parte antero-laterale destra del collo della forma materializzata stessa.

Altra particolarità cui nel mio resoconto ho creduto in allora superfluo accennare è la seguente che io raccolgo integralmente dalla relazione del Bozzano:

Tale fu l'interesse che aveva in noi tutti destato il quadro meraviglioso venuto a concretizzarsi a noi dinanzi, quadro vivente, reale, esprimente con spontaneità di atti e di movenze gli affetti e i sentimenti più cari della vita domestica, che non sì tosto le forme ebbero a ritirarsi dietro le tende, si vollero chiedere ragguagli in proposito alla personalità medianica di John. Questi per la bocca della medium immersa in istato di profonda trance, così rispose: La figura di donna era la madre della signora Avellino, il bimbo che ella recava in braccio era il di lei piccolo nipotino, figlio alla signora Avellino medesima.

La signora Avellino, la sola tra i suoi congiunti presenti alla seduta che ricordasse la propria madre, morta in giovane età, non potè per la posizione che, al pari dello scrivente oscupava lateralmente e all'indietro della figura apparsa, riconoscerne le sembianze: essa però ricordò un particolare assai interessante, che cioè la di lei madre, negli ultimi

anni di vita, era solita portare in capo una cuffia merlettata che, secondo l'uso dei tempi, annodava sotto il mento mercè una tettuccia color di rosa. Quanto al bambino non potè essere identificato perchè se ne scorgeva la sola parte occipitale del capo.

Rammentiamo ancora, per essere precisi e completi, che durante le apparizioni, fu ripetutamente dal signor Montaldo aperta la macchina fotografica, ma che per la luce certo insufficiente per impressionare le lastre fotografiche, non si ottennero su queste che macchie biancastre di forma indeterminata; anzi sull'ultima di essa si notarono due macchie bianche che per la loro posizione l'una di fronte all'altra supponemmo con ragione potessero corrispondere alle figure di donna e di bimbo, proprie della quinta manifestazione.

Comunque per la loro indeterminatezza, non credemmo assegnare alle fotografie ottenute alcun valore probativo.

Qui termina l'esposizione di una serie di episodi, i quali per le condizioni e il modo con cui si avverarono si prestano a interessanti deduzioni.

Circa la realtà delle manifestazioni ottenute non sarebbe pertanto il caso di spendere soverchie parole. Trattasi di fenomeni svoltisi in luce, in località scelta e circondata da noi stessi delle più rigorose cautele; cautele riguardanti non soltanto l'ambiente in cui si esperiva, ma la medium e gli stessi di lei indumenti. Non è però fuori proposito il fermarci sopra uno dei fenomeni più salienti del presente caso, quello cioè che si riferisce al rinnovarsi di quella legatura ai polsi della Palladino che il Prof. Morselli aveva poco prima disciolta. Ed al riguardo è lecito che anzitutto ci domandiamo se per avventura non potrebbe essersi trattato di un' autolegatura.

Il fenomeno è per sè così straordinario che ci obbliga ad esaminare col più stretto rigore l'importante argomento. Noi abbiamo cercato di indagare tutti i mezzi per i quali un' autolegatura avrebbe potuto prodursi e non riuscimmo ad avanzare che un' unica ipotesi che d'altronde non resiste alla stregua delle constatazioni fatte.

L'unica supposizione che potrebbe essere messa in campo, non ostante l'Eusapia fosse in istato di trance e fosse tuttora fissata al letto con saldissime legature alla cintura e ai piedi, è che essa avesse po-

tuto colle mani libere mediante giri ripetuti e assai rilasciati delle funicelle, avvolgere le stesse attorno alle sbarre del letto, prima da un lato eppoi dall'altro, ravvicinandone poi i capi in modo da riuscire a praticare su di essi numerosi e stretti nodi, e che quindi nello spazio aperto risultante fra i giri delle funicelle vi avesse introdotte le mani fino alla regione del polso. Ma in tal caso le legature da noi constatate si sarebbero rinvenute in condizioni ben diverse; non si sarebbe trovato cioè, tenuto conto della differenza fra le dimensioni della mano, anche accartocciata, e quelle dei polsi, una perfetta adesione degli stessi alle sbarre del letto, mantenuta da legature circolari così strette da lasciarne profondamente le stigmate sulla cute. Nè si sarebbe consumato tanto dispendio di fatica e di tempo, quanto quello impiegato dal Prof. Morselli, coadiuvato da uno di noi (il signor Avellino figlio) per liberare dalle funi dette mani.

L'ipotesi di un'autolegatura non è dunque logicamente ammissibile, Esclusa l'ipotesi della frode è facile riconoscere come neppur sia lecito pensare ad un'eventuale illusione dei sensi. La durata delle apparizioni, la perfetta concordanza di tutti gli esperimentatori nel constatarle, l'ombra proiettata dalle stesse sulle pareti della stanza illuminata dal gas escludono qualsiasi possibilità di allucinazione.

Una delle particolarità più salienti delle materializzazioni osservate è di essere apparse e di essersi mantenute visibili per qualche tempo ad una luce di gas così intensa da permettere, come fece osservare il Prof. Morselli, anche la lettura dei minuti caratteri di un giornale.

Si obbietta generalmente dagli oppositori che la fenomenologia medianica si ottenga all'oscurità. Come si vede il caso attuale è una eloquentissima prova della possibilità del contrario. Le forme materializzate da noi percepite resistettero per tempo non breve all'azione della luce e non ebbero bisogno dell'oscurità del gabinetto medianico che per concretarsi prima di affrontare la luce stessa.

Ora la ragione di una siffatta resistenza non può essere ricercata che nell'eccezionale affiatamento tra i convenuti. Anzi bisogna rammentare al riguardo, una circostanza già rilevata dal Bozzano, a proposito della seduta in questione, che cioè facevano parte del gruppo due distintissime signore dotate entrambe di spiccato potere medianico

e che esse indubbiamente contribuivano a rafforzare la medianità della Palladino.

Che tutti più o meno si disponga di un certo grado di medianità, può ritenersi ormai dimostrato dalla pratica sperimentale; si è anche constatato esservi facoltà medianiche che combinate, anzichè sommarsi, si sottraggono. È evidente che nel caso nostro si è trattato di medianità omogenee, la somma delle quali ebbe per risultato condizioni di ambiente che permisero alle forme materializzate di resistere alla luce per oltre un minuto.

Nel presente caso, non ostante l'omogeneità suaccennata e il grado massimo di intensità medianica da parte della medium, osservammo ancora come le forme materializzate non fuoruscissero completamente dal gabinetto, lasciando scorgere di esse soltanto una parte. Constatammo anzi che la figura di donna che veniva ad appoggiarsi sul tavolo superiore del piano-forte, aveva l'arto superiore formato del braccio e di una porzione sola di avambraccio. Tutto ciò sarebbe la conferma di quanto abbiamo precedentemente accennato, che cioè colla medianità dell'Eusapia diversamente da quanto si ottenne con medium assai più potenti di lei, ben difficilmente si verificano materializzazioni complete.

Ciò premesso, prima di accingerci come per i precedenti casi, alla ricerca dell'Intelligenza direttiva del fenomeno, è bene che si stabiliscano alcuni dati di fatto. Nelle prime quattro apparizioni, nessuno di noi ebbe a ravvisare persone conosciute in vita; quanto alle due ultime avvenute contemporaneamente e raffiguranti una donna e un bambino, non se ne poterono ben discernere i lineamenti del viso; solamente si suppose dalla famiglia Avellino e in particolare dalla signora Avellino, per le circostanze che abbiamo sopra enunciate, che in esse fossero raffigurati un di lei figlioletto, mortole di appena tre anni di età, e la defunta di lei madre.

Vi fu anche qualcuno di noi che nella seconda forma materializzata apparsaci credette potesse essere effigiata Katie King, quale apparve al Crookes colla medianità della Florence Cook, e nella terza la figura di John, il sedicente spirito guida dell'Eusapia. È a notarsi che, per queste due materializzazioni, nessun dato tiptologico, nè per bocca

della medium veniva a confermare questa supposizione, giustificata piuttosto per la pretesa Katie, da una certa rassomiglianza colla fotografia ottenuta dal Crookes, rassomiglianza più accentuata forse nella disposizione dei paludamenti bianchi che non nei dettagli del viso e per il creduto John King dall'aspetto nerboruto, dalla folta barba e dalle larghe spalle, presentato dalla figura d'uomo apparsa; caratteri questi rispondenti alle impressioni di contatto che abitualmente si hanno da parte di siffatta personalità medianica.

Fatte precedere queste brevi considerazioni vediamo ora in chi possa razionalmente rintracciarsi la volontà regolatrice della fenomenologia riscontrata.

Se noi ci riferiamo ai primi quattro episodi ci convinciamo come essa non possa essere rinvenuta in alcuno degli sperimentatori. Quanto si ottiene è assolutamente nuovo e inatteso per essi e le figure che si manifestano non presentano rassomiglianza alcuna con persone di cui, scientemente o inscientemente, avrebbero potuto desiderare l'apparizione.

Per ciò che concerne l'Eusapia, invece, non ostante la mancanza di dati tiptologici e verbali che attribuiscano un valore d'identità alle forme materializzate apparse, non potrebbe a rigor di termini, dirsi altrettanto. Per cui sarebbe possibile, specialmente concedendo che due delle apparizioni raffigurassero realmente la Katie e il John King, ammettere che tali materializzazioni non fossero altro che l'effetto a distanza di un lavorio associativo svoltosi nel sub-cosciente della medium, lavorio associativo ingenerato da ripetute impressioni di ambienti, da frequenti e prolungate suggestioni di sperimentatori; in una parola da un complesso di circostanze inerenti alla di lei educazione medianica, causa quindi di un particolare determinismo.

Circa poi la contemporanea apparizione della donna e di un bambino in cui da parte della signora Avellino si credette potesse essere raffigurata la di lei mamma e un figliuolo perduto in tenerissima età, è evidente che l'Intelligenza dirigente tali manifestazioni non può essere ricercata nella signora Avellino stessa, e tanto meno nei convenuti. Per questi ultimi, anche questa volta, le apparizioni sono tanto nuove quanto inaspettate; pure tali esse giungono per la signora Avellino,

la quale non riesce a ravvisare nelle figure apparse nesssun carattere fisionomico che le ricordi i cari perduti e solo ritiene possa trattarsi di una raffigurazione di essi in virtù delle postume parole dilucidative pronunziate da Eusapia e *per il fatto della cuffia merlettata e annodata mercè fettuccie color rosa;* circostanza questa che imprime realmente al fenomeno un non lieve valore di identità.

La volontà regolatrice della manifestazione, tenuto conto delle frasi da essa profferte, potrebbe invece essere rintracciata nella Palladino. E allora, come per alcuni episodi dei casi precedenti, si dovrebbe supporre che il di lei subcosciente fosse riuscito a rivangare nei centri mnemonici della signora Avellino particolari noti a lei sola e da lei dimenticati, per tradurli in atto, *lei insciente*, mediante un insieme di energie concretantisi a distanza sotto forma delle figure materializzate percepite da noi. Saremmo anche questa volta, per l'esplicazione dei fatti, costretti ad un'applicazione assai complicata della teoria biodinamica; in una parola saremmo nuovamente di fronte ad un fenomeno eccedente di molto i limiti di un fenomeno animico.

Fin qui, come si vede per quanto non certo su arcioni saldissimi, le spiegazioni date reggerebbero. Havvi però una circostanza della seduta descritta, che a parer nostro, sfugge anche alle più artificiose congetture esplicative. Essa riguarda quella parte degli episodi citati, riferentesi al rinnovarsi delle legature ai polsi della medium che il Prof. Morselli aveva poco prima disciolti.

Abbiamo già dimostrato come l'ipotesi di un'autolegatura, non sia logicamente ammissibile. Da chi dunque, ci domandiamo allora, sarebbe stato compiuto il lungo ed intricato lavoro manuale, e quale mente direttiva avrebbe potuto regolare lo straordinario fenomeno?

Rammentiamo a questo punto tre circostanze importantissime:

1.° che la slegatura dei polsi dell'Eusapia fatta dal Prof. Morselli aveva preceduto di poco la terza apparizione;

2.° che la nuova legatura erasi constatata poco dopo l'avverarsi della quarta;

3.° che tra la terza e la quarta era intercorso un intervallo di tempo assai breve.

Ciò significa che una grandissima parte del tempo decorrente fra

la prima slegatura e la rinnovata legatura era stata occupata dalla durata delle due materializzazioni resesi visibili. Per cui, volendosi verosimilmente attribuire ad una personalità l'esecuzione del paziente lavoro di annodamento dei polsi della medium, si dovrebbe ammettere l'intervento di una nuova individualità medianica, che avrebbe esplicata la sua azione nell'interno del gabinetto, *contrariamente alla volontà della Palladino stessa,* i di cui ripetuti lamenti e i reiterati appelli al Prof. Morselli erano evidente prova delle di lei troppo giustificate sofferenze (1).

Ecco dunque intervenire, per il compimento della manifestazione, una personalità nuova e con essa una volontà nuova, indipendentemente dalla nostra, in urto manifesto con quella della medium; volontà la cui genesi rappresenta un'incognita per noi e di cui, non volendo oltrepassare i limiti delle note possibilità scientifiche, rinunziamo alla ricerca.

Nel por termine a queste nostre considerazioni, reputiamo utile osservare come, riferendosi sempre ai concetti del psicodinamismo, le proprietà del subcosciente non si dimostrerebbero solamente straordinarie per ciò che concerne la produzione dell'organizzazione vivente, ma ancora relativamente a quella ricca, lussureggiante e svariata formazione di tessuti che abbiamo visto costituire gli adornamenti delle forme materializzate.

Potemmo, durante gli episodi suesposti, non solo ammirare da vicino questi tessuti e stabilire il confronto con quegli propri degli indumenti in uso; potemmo anche constatare la quantità, talora veramente straordinaria delle fasce in cui talune forme materializzate erano ravvolte; come pure potemmo osservare la riproduzione di oggetti foggiati secondo la moda dei tempi trascorsi, come ad esempio, quella di una cuffia merlettata, terminante, come molti di noi poterono con certezza rilevare, in due fettucce colorate.

Il problema delle materializzazioni, qualunque sia l'ipotesi avanzata, come si vede, è singolarmente arduo: arduo sia che la spiega-

(1) Tutte queste particolarità sono certo una prova di più della sincerità delle materializzazioni ottenute. Nella supposizione infatti (assolutamente inammissibile) che la medium non ostante la nostra vigilanza, avesse prodotto artatamente le apparizioni constatate, come avrebbe potuto contemporaneamente praticare su di sè stessa quella minuziosa ed intricata legatura, l'attuazione della quale portava già di per sè un consumo di tempo non indifferente?

zione di esse si voglia trattenere nell'orbita delle leggi positive, sia che si voglia nella loro realizzazione ravvisare *un io cosciente* estrinseco alla medium e a chi compone la seduta.

* * *

In questa nuova serie di episodi, in virtù dei fatti esposti, acquistano assai maggiore importanza le deduzioni che abbiamo fatto a proposito della precedente serie. La fenomenologia si è presentata questa volta, sotto forma di manifestazioni più elevate, assurgenti alle proporzioni di vere e proprie apparizioni di fantasmi. Constatammo che tutto ciò è essenzialmente dovuto a ragioni di maggior attitudine medianica da parte dell'Eusapia e di omogeneità da parte degli sperimentatori. La necessità di un ambiente omogeneo considerata in rapporto della suggestionalità della medium ci permise di osservare come una gran parte delle frodi che si addebitano possano esser dovute alle prevenzioni suggestive, di poco sereni osservatori. Vedemmo che l'oscurità è una condizione che può non essere necessaria, quando l'intensità medianica della Palladino e l'affiatamento fra i convenuti raggiungono il loro massimo grado.

Nella maggior parte poi delle forme materializzate di cui riconoscemmo la presenza coll'ausilio sia della vista che del contatto e dell'udito, potemmo rilevare dati di rassomiglianza con persone defunte, generalmente nostri congiunti, sconosciute alla medium e note soltanto a quelle persone presenti cui riguardava il fenomeno.

Della straordinaria fenomenologia, credemmo, ad ogni singolo caso, arrischiare un'interpretazione plausibile, alla stregua di quelle teorie psicodinamiche che sono il portato più ardito che possa concederci la biologia. Non sempre però trovammo l'intricatissima ipotesi rispondere esaurientemente alle esigenze del caso, e fummo obbligati a riconoscere talvolta l'intervento di una volontà autonoma che non poteva esser quella nè della Paladino, nè degli sperimentatori.

Non abbiamo creduto però dover eccedere, per la ricerca di essa,

dai confini delle note leggi naturali, limitandoci ad un doveroso riserbo, e questo non per deficienza di lealtà, ma memori delle lacune che si presentano tuttora innumerevoli nel campo dello scibile; deferenti, non pertanto all'autorità, di quei sommi che furono dall'ineccepibilità di manifestazioni intellettuali, portati a trascendere nell'orbita di un'idealità cui, indipentemente dalle risultanze dell'esperimento, aspirarono molte delle menti più elette, che abbiano onorato il genere umano.

(*Continua*). DOTT. GIUSEPPE VENZANO.

La scienza all'ignoranza.

Le scienze hanno due estremità che si toccano: la prima è la pura ignoranza naturale nella quale si trovano tutti gli uomini nascendo. L'altra estremità è quella alla quale giungono le anime grandi, che avendo percorso tutto ciò che gli uomini possono conoscere, trovano che non sanno nulla e s'incontrano in quella stessa ignoranza dalla quale erano partiti. Ma è un'ignoranza sapiente che si conosce. Coloro fra di essi che sono usciti dall'ignoranza naturale e non hanno potuto giungere all'altra, hanno qualche tintura di scienza sufficiente e tormano gli intendenti. Costoro turbano il mondo e giudicano peggio di tutti gli altri. Il popolo e gli abili caratterizzano, ordinariamente l'andazzo del mondo: gli altri lo disprezzano e ne sono disprezzati.

PASCAL.

L'EVOLUZIONE DELLA PSICHE

(Continuazione e fine: vedi fasc. precedente).

Si vede bene che la medianità della Smith si è palesata di un modo permanente, come le *variazioni spontanee* ed in diretto rapporto col *piano* della vita *di relazione*.

Dunque i fatti della medianità sono fisiologici: non diciamo delle facoltà che emergono, ma dell'attitudine a farle emergere, ch'è fisiologia. Noi non sappiamo come essa nasce, e si svolge; ma per questo siamo autorizzati a conchiudere che deve rimanere isolata? La legge della *finalità* qui non s'impone? E se fosse quella della *causalità* non s'imporrebbe ancora?

9. Si è argomentato che la genesi e l'evoluzione delle facoltà normali della psiche dipendono dalle sensazioni e percezioni che gli organi della vita di relazione trasmettono dal mondo esterno ai centri di elaborazione psichica, il che vuol dire: nel *piano della vita;* mentre le facoltà supernormali si estrinsecano a condizione che le funzioni della vita di relazione vengano sospese; quindi sono fuori il piano della vita, quindi niente selezione naturale.

G. Delanne ha reso benissimo, come andiamo a vedere, il concetto dell'evoluzione spiritualistica: « La lotta per la vita, così aspra e spietata che ci sembra, è il solo mezzo naturale e logico per obbligare l'anima nella sua infanzia a manifestare le sue facoltà latenti ». (Evolution animique, pag. 167).

Tutto quello che trovasi nell'uomo è nel piano della vita: non ci ripetiamo.... Il supernormale di ieri è il normale d'oggi nelle grandi età del genere umano.

Le facoltà supernormali escludono la vita di relazione: la vita è

di relazioni; ergo le facoltà supernormali sono fuori della vita. Questo sillogismo è nientr'altro che specioso. Non è esatto che l'esercizio delle facoltà supernormali escluda la vita di relazione. Lo stesso stato di *trance* può ridurre, non escludere, la vita di relazione: se l'escludesse avremmo la morte.

Se depressione c'è nella vita di relazione è quella del sonno; ma il sonno è nel piano della vita; anzi il sonno, riattingendo la psiche nella sorgente metaeterea, dà tanto di energia alla vita che nessun riposo svegliato potrebbe fornirle.

Possibilmente nello avvenire questo sonno benefico e provvidenziale sarà la consolazione dell'umanità. Invece dei sogni confusi e spesso incoerenti, anticipazione stereotipata del turbamento postagonico, in siffatti periodi di psichici allenamenti la legge dell'evoluzione, ch'è cosmica, aprirà forse il varco alla chiaroveggenza, e la notte cupa sarà l'*aurora* del *Genio*.

Ma noi non vagoliamo in un campo d'ipotesi, e d'immagini: abbiamo gli esempi flagranti della più elevata individualità in individui che praticavano stupendamente il primo ed il secondo piano della vita.

Il Rev. Stainton Moses fu medio per circa 30 anni, e le sue facoltà supernormali attingevano il culmine, mentre egli intensificava la sua vita di relazione. Scrive di lui Charles Templeman Speer, che gli fu da presso: « Malgrado il tempo che gli rapiva il lavoro di stampa, riuscì a consacrare un'immensa quantità di energia alle sue ricerche spiritiche, e l'enorme corrispondenza ch'egli tenne con migliaia d'indagatori sparsi pel mondo intero avrebbe formato materiale sufficiente per occupare la vita di un uomo ordinario.

« Ma in questo, come in ogni altra sua cosa, egli era estremamente coscienzioso, e non considerò mai come tempo perduto quello speso rispondendo alle richieste, o sciogliendo del suo meglio i dubbi dei serii ricercatori della verità » (Gl'Insegnamenti spiritici di Stainton Moses, Sampierdarena, 1907, pag. 22).

E vedasi quel che è avvenuto nella Piper. Significò il James che dapprima in lei i fenomeni di estasi erano accompagnati da contrazioni muscolari e disturbi respiratorî; ma in seguito si verificarono tranquillamente come i fatti (ordinarî) dello addormentarsi e dello sve-

gliarsi. Donna tranquilla e laboriosa, madre affettuosissima di due bambine è stata sempre nel ***piano il più perfetto*** della vita terrena ravvalorata dalla metaeterea.

Scrive il Myers: « Secondo il dott. Hodgson la direzione che ella subisce da parte d'intelligenze superiori alla sua, aumenta la sua *stabilità* e la sua *serenità*. Finchè noi non consideriamo in effetto che il lato materiale dei suoi strani rapporti ci sembra di assistere ad un processo di *evoluzione* che si svolge dinnanzi a noi con una facilità inattesa; dimodochè è nostro *dovere* di ricercare accuratamente e di esercitare altri individui favoriti che presentino la stessa facoltà, pur latente forse, ma *ai nostri giorni emergente gradualmente* nella razza umana ». (*Person.*, pag. 392).

10 Non possiamo non accogliere l'autorevole considerazione di un profondo osservatore, e studioso come il Myers sulla *graduale emergenza* delle facoltà supernormali della razza umana.

Non si parli in controsenso poggiandosi sulla loro apparente stazionarietà storica. Tutti possono attingere tutto dalla Storia e dalla Statistica; ma il tutto sta nello attinger bene.

Negli organismi, differenziandosi i sensi, è avvenuto il corrispondente sviluppo degli organi, colla conseguente evoluzione. Ma non sempre negli organismi superiori tutta la sensibilità si è costantemente evoluta. Così nel cane il senso dell'odorato è più evoluto che nell'uomo, e meglio nell'uomo selvatico, che nello incivilito; e come quegli insetti che assumono e dismettono le ali col mutar dello ambiente, così nella razza umana potrà trovarsi, nel tempo, questo o quel parziale regresso o progresso, che poi rimane assorbito nelle grandi proporzioni degli evi.

Nelle tribù selvatiche non sono mancati i fatti delle emergenze di facoltà supernormali; e in queste o in quelle antiche genti, fossero stati gli Indu o gli Egizi, lo sviluppo di tali facoltà è stato argomento di educazione esoterica in certe caste. Fatto monopolio di gente scaltra, come tutta la sapienza correlativa restò segreto ridotto a pochi individui legati dall'interesse, o dalle sanzioni di rigore, come pei misteri Eleusini, per ispegnersi di tratto in tratto nei grandi vortici della barbarie.

Il sopranormale umano, che si riattacca alle zone metaeteree, costituendo il fondamento delle religioni à presentato per queste forme alcune linee del suo sviluppo.

La energia dell'*amore*, più che quella della *lotta*, operando nell'ambiente sociale per la evoluzione della vita, deve attingere di tratto in tratto nel profondo della psiche colle emergenze telepatiche, che qui diremmo simpatiche; ma talvolta prende il passo l'artificio, e il meccanismo sociale, e la compagine della vita collettiva si accomoda, o per violenza o per frode; ed allora succede spesso la inibizione psichica, acuendosi gl'istinti della lotta brutale.

Sarebbe lungo il voler seguire le fila dello incivilimento, cioè della evoluzione, attraverso la storia per rilevarne i *corsi* e i *ricorsi;* questo però di certo emerge che l'umanità, dalle grandi leggi cosmiche è stata spinta al lungo affaticarsi per costituire gli ambienti gradualmente adatti alle sue diverse fasi di sviluppo psichico. D'altra parte lo espandersi è a discapito dello intensificare: la civiltà tende, come i liquidi, a livellarsi, ed il lavoro, per il rilevamento economico intellettuale e morale, spontaneo o riflesso, colla guerra, colla crociata, colla propaganda e colla missione à molto assorbito gli uomini.

E quando queste necessità par che fossero, in certa data parte, anche temporaneamente conturbate, al movimento turbinoso dell'*io* normale ed operante succede un certo concentramento d'integrazione delle forze psichiche.

Noi dobbiamo comprendere la umanità come un grande organismo: non va, per le leggi normali della vita, che perduri il disquilibrio tra le diverse parti dell'organismo. Col graduale incremento comune delle genti, col migliorar dello ambiente, col lungo studio della natura, e coi progressi meccanici, gl'individui, per la legge dello adattamento, conseguiranno tutto lo sviluppo delle loro facoltà normali, e gradualmente emergeranno le sopranormali, per divenire a loro volta normali: le *varietà* diverranno *permanenti*, lo sporadico epidemico.

E qui ardisco completarmi con una intuizione del Meyers: « Supponiamo (egli dice) che mentre gli uomini incarnati ànno evoluto dallo stato selvaggio a quello civilizzato, gli uomini disincarnati abbiano fatto altrettanto. Supponiamo che sieno divenuti più premurosi e più

capaci di servirsi, per le loro comunicazioni colla terra, delle leggi che presiedono alle relazioni tra il mondo materiale ed il mondo spirituale: dietro questa ipotesi i fenomeni automatici avverrebbero, senza essere modificati intenzionalmente dal potere spiritico ». E poi: « Questo temperamento scientifico nuovo non costituisce, secondo me, un privilegio esclusivo per gli abitanti di questa terra. Il mondo spirituale, io credo averlo dimostrato, presenta manifestazioni del medesimo temperamento. Ma queste manifestazioni si producono e debbono prodursi conformemente allo schema dell'*evoluzione normale* ». (*Person.*, pag. 410, 411).

Finisco col dichiarare che io plaudo al chiarissimo G. Bozzano quando egli a maggior sostegno dello assunto della umana sopravvivenza, argomenta dall'esistenza di facoltà supernormali nell'uomo, ch'egli ritiene non evolveranno, ed io credo sì. Plaudo perchè parmi l'argomento sia validissimo, anche se io non m'inganno sul conto della evoluzione. Senza riferirsi complessivamente alla specie, consideriamo che in ogni uomo esistono le facoltà supernormali non in semplice germe, come avviene per la semplice evoluzione organica; ma completamente costituite e pronte ad emergere. E se questa emergenza non avviene per l'individuo sulla terra, per legge di finalità dovrebbe accadere in altra vita.

PROF. DOMENICO RUGGERI.

L'umano e il divino.

Come i medici hanno sempre pronti i loro ferri e strumenti per le cure non prevedute, così tu abbi sempre presenti i principî per la nozione delle cose divine ed umane; e non fare mai nulla, sia pur piccola cosa, senza ricordarti del legame che le unisce. Perchè nulla di umano farai bene se non lo riferirai al divino e viceversa.

MARCO AURELIO.

PER LA RICERCA PSICHICA

DOCUMENTI MEDIANICI NELLA CORRISPONDENZA CATTANEO?

Dall'egregio amico prof. U. Saffiotti di Messina riceviamo la seguente indicazione sulla quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori studiosi della storia del risorgimento, invitandoli a fornire alla ricerca psichica quei documenti che fossero a loro conoscenza. Si sa che gli uomini della nuova Italia, da Cavour a d'Azeglio, si interessarono dei fatti medianici che facevano allora la prima apparizione in Europa e sarebbe interessante, anche per l'importanza dei nomi, una monografia documentata di questo periodo arcaico dello Spiritismo.

Ecco la comunicazione del prof. Saffiotti:

Milano, dicembre 1907.

Facendo alcune ricerche per un mio lavoro sulla filosofia di Carlo Cattaneo nell'Archivio omonimo, qui, al Museo del Risorgimento Nazionale al Castello Sforzesco, e avendo, tra l'altro, preso visione della corrispondenza con Mauro Macchi, m'è capitata una notizia intorno a fenomeni spiritici avvenuti a Genova nel 1857.

Nel plico V. 1. fasc. 1. num. 71, c'è una lettera di Mauro Macchi a Carlo Cattaneo, da Genova, in data 22 marzo 1857, in cui gli dà la seguente notizia:

« Il suo bravo cugino (Giovanni) è sempre malato: di corpo per affezione cardiaca; e di spirito per la continua preoccupazione delle anime che si rivelano col *moto delle tavole* ».

È chiaro che l'affezione cardiaca dovesse aggravarsi per l'influenza dello stato nervoso sovreccitato dai fenomeni inspiegabili e che, viceversa, quella influisse sullo stato nervoso e psicologico.

Altri cenni in proposito a questa notizia non ho trovato, ma non presumo che non ce ne possano essere, nella corrispondenza del tempo, nell'Archivio Cattaneo stesso: io non ho avuto tempo di fare una minuziosa e diligente ricerca al riguardo.

UMBERTO SAFFIOTTI.

FRA LIBRI E RIVISTE

LE FORZE CHE DORMONO IN NOI (1)

Tale è il titolo di un libro, nuovo per gli italiani, comparso tra la collezione della « Nuova Parola », l'eccellente rivista dedicata ai più recenti ideali della vita.

In esso, lo scrittore americano Prentice Mulford, con una sincerità tutta propria e colla ferma convinzione di un apostolo, fissa alcune leggi della meccanica ideativa, proclamando il pensiero come l'energia più potente dell'universo. — Per il Mulford, il pensiero è l'unico dinamismo che determina, non solo, diciamo così, la struttura interiore dell'uomo, facendolo buono o malvagio; ma agisce anche sul corpo fisico — è la sola forza che vivifica o distrugge, a seconda che è diretta in bene od in male. Dopo di aver considerato sotto questo aspetto il pensiero, l'autore, detta delle norme per l'educazione dei nostri sensi interiori, che sono altrettante forze latenti, il cui sviluppo ci porta alla perfezione morale.

Voi siete trasportati, durante la lettura di questo libro originale, in un'atmosfera di benessere, dove lo spirito si rinfranca e si acqueta. Ogni passione umana vi trova la sua ricetta, in modo che infine, l'animo vostro, spoglio d'ogni sentimento impuro, si sente saturo di nuove energie per continuare l'aspro cammino dell'esistenza.

L'opera di Prentice Mulford è degna di stare vicina a quella di R. Wald Emerson, di J. Ruskin, di Whitman, di Maeterlink e di tutta quella splendida costellazione di scrittori che trascinano l'umanità dietro il *vero ideale* per cui si spiega la vita.

F. AMETTA.

---

(1) Prentice Mulford: *Le forze che dormono in noi*. Roma, Voghera, 1908.

LETTERATURA E CRITICA (1)

Nella prima parte di questo libro, l'A. divide la nostra epoca letteraria in due periodi e passa alla critica di essi, dimostrando con efficacia l'impero della reazione materialistica e la sua influenza sulla letteratura del primo periodo, capitanato da Carducci.

Riconosciuto in questi un omerida, dichiara non priva di interesse la veristica letteratura dei romanzieri e scrittori in generale, riconoscendo anche in loro una sincerità, data dall'esposizione dei soli fatti reali nella semplice immagine rappresentativa, la quale però non è che superficialità.

Non riconosce nel secondo periodo, benchè più idealista, la sincerità che vi è nel primo, ed alla testa di questo mette D'Annunzio, Fogazzaro e Pascoli.

Critica i critici, attacca gli idealisti da strapazzo e inneggia al vero e puro idealismo spirituale, quale unica e logica potenza del pensiero. Fa in complesso un parallelo della letteratura colla scienza, colla filosofia e colla storia.

Nella seconda parte del libro si difende della critica fatta al suo metodo critico, sindacando coloro che asservono detta critica ad un ovvio opportunismo, attacca un'altra volta il Pascoli e si fa arma del suo metodo contro i critici stessi.

E qui sarebbe il caso di rilevare una spiritosa allusione del Croce a proposito dello spirito degli spiritisti e degli occultisti, se volessimo fargli il torto di credere che un ingegno acuto come il suo, non abbia ancora compreso l'importanza degli studi che, tanto sul campo scientifico quanto nel filosofico, passano, bene o male, sotto questi nomi.

In questa mia recensione mi astengo da qualsiasi commento, dichiarando solo che il libro è degno di nota per lo spirito critico che lo informa e perchè costituisce un documento della lotta fra coloro che riconoscono la vera eterna vita della poesia e della letteratura nella solida forza dei nostri antichi modelli, e coloro che credono asservire invece la letteratura a vani voli lirici e a vuote formule.

G. Mojoli.

(1) B. Croce: *Letteratura e Critica*. Bari, Laterza.

Il Coenobium

Nel suo fascicolo di novembre - dicembre testè uscito, porta fra altri dotti e interessanti studi sulla religione, la filosofia e l'arte, un brillante e battagliero articolo del nostro G. Morelli: *Intorno all'ignoto.*

In esso il Morelli evoca con poetica ispirazione cose e persone care alla causa spiritualista, e l'audacia dello scritto è tale che ha richiamato in modo speciale le riserve della Direzione.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

The Harbinger of Light - Novembre.

Editorial Notes. — Mrs. Mary Baker Eddy, Founder of Christian Science (Portrait). — Our Foreign Exchanges. — Mr. T. W. Stanford's Seances with the Medium Charles Bailey. — Reviews. — *Supplement:* Photo. Reproductions of " Apports " at the Bailey Seances. — The Source of Healing Power. W. H. T. — The Mystery Christian Science. Charles Dawbarn. — Judge J. W. Edmonds, Pioneer Spiritualist (Portrait). — Personals. — Reports of Spiritualistic Societys. — Spiritualism in South Africa.

Psychische Studien - Dicembre.

Albert comte de Rochas d'Aiglun. — Biographische Skizze von *J. Peter* — Die spiritistische und spiritualistische Erklärung der psychischen Phänomene. — Dott. Eugen Gellona † — Persönlichkeit und Wandlungen der Persönlichkeit. Vortrag von Prof. Charles Richet. — Betrachtung über Spiritismus, gesunden Menschenverstand Von Hans Müller, Bertelmann (Zürich). - Zwei Fälle von Telepathie bei Kindern und anderes, von O. Ohlsen.

La Favilla — Dicembre.

Gualtiero Petrucci: Primizie Letterarie. La famiglia Rondani — *Alma Dolens*: Le Rose di Natale. — *Vittorio Amedeo Arullani:* Attorno ad un verso e ad un concetto del Petrarca. — *Angelo Maria Tirabassi*: Novembre. — *Giacinto Cottini:* Charitatis fons. — *Dioclesiano Mancini*: La piccola ape (traduzione dal Magiaro). — CORRIERE LETTERARIO *(Mario Simonetti):* Alberto Rondani, Giuseppe Liparini, Giulio Bertoni. - RIVISTA BIBLIOGRAFICA, in cui si parla di Jolanda, G. Maranesi, I. Gelli avv. Franchi. *(Gino Prinzivalli*, dott. *Gaetano Sangiorgi).* — NOTIZIE LETTERARIE: Epistolario di Beethoven — Lettere di Wagner ai suoi amici — Epistolario di F. Chopin.

ECO DELLA STAMPA

L'*Inchiesta sui Fenomeni Medianici*, condotta da Jacchini Luraghi, ha avuto ed ha una larga eco nella stampa quotidiana e nelle riviste italiane ed estere, che se ne sono occupate e se ne occupano dimostrando il vivo interesse suscitato dalla pubblicazione di questo riuscitissimo libro.

Riassumiamo brevemente i giudizi dei più autorevoli organi dell'opinione pubblica.

La Vita di Roma, dopo aver osservato che noi latini ed in ispecie noi italiani siamo un branco di scettici impenitenti, dice: « Questo piccolo preambolo per ispiegare le ragioni per le quali il libro sui *Fenomeni medianici* che un valoroso collega, Francesco Jacchini Luraghi, ha testè pubblicato non avrà una sonora eco di vendita e di *grida* fra il pubblico minuto in tutt'*altre faccende affaccendato* e dovrà limitarsi a reclutare la cerchia de' suoi nel campo degli studiosi e dei competenti. Il libro è una preziosa curiosità e sarà letto con amore da quanti si appassionano intorno al grande problema della psiche umana ».

Il Piccolo di Trieste, dedica al libro tre colonne.

Fra l'altro egli dice: « Nell'*Inchiesta* ci meraviglia prima d'ogni cosa l'assenza di scienziati avversari e negatori del fenomeno medianico. Non possiamo certo supporre che il questionario sia stato rivolto solo ai favorevoli. E nemmeno dedurne che il silenzio voglia dire assenso. Però da queste titubanze di tanti scienziati ad assumere atteggiamento ostile si può constatare in loro uno stato d'incertezza pari a quello dei profani. Certo però essi dovevano esporre coraggiosamente i loro dubbi: troppo pochi lo hanno fatto ».

La Gazzetta del Popolo di Torino, scrive: « Francesco Jacchini Luraghi, uno dei più sereni e consapevoli studiosi della fenomenologia medianica, allo scopo di ricavare dalla discussione caotica e disordinata una sintesi del pensiero scientifico contemporaneo intorno allo spiritismo, si è fatto iniziatore di un'inchiesta Internazionale fra i più noti uomini di scienze e di lettere.

« Lo scopo dell'inchiesta era duplice: provocare un « dichiaramento » collettivo dell'intellettualismo mondiale sulla dibattuta questione in modo da poter ricavare una statistica esatta delle varie impressioni e dei diversi atteggiamenti e dimostrare come gli scienziati apertamente convinti della verità dei fenomeni non siano più eccezioni solitarie, ma ormai tutta una numerosa e compatta legione.

« A questo secondo risultato l'inchiesta è pienamente riuscita. Tutti i 50 scienziati delle varie nazioni del mondo che hanno risposto all'appello, risposero positivamente alla prima domanda del questionario: ammisero cioè che i fenomeni sono obbiettivi e non dovuti ad allucinazioni dei medium o degli esperimentatori.

Gli apriorismi negativi di una volta, i pudori positivisti, sono completamente dileguati. La scienza ufficiale si direbbe vinta completamente dalle ultime esperienze che tanto rumore hanno sollevato su pei giornali. Gli oppositori non appaiono nei risultati dell'Inchiesta di Jacchini Luraghi: se esistono è certo che non ebbero il coraggio delle loro opinioni e non osarono affermare in pubblico i loro dubbi e le estreme ostilità ».

L'Alto Adige di Trento, che dedica all'Inchiesta un articolo di tre colonne, fa precedere l'esegesi del libro da queste amare, ma purtroppo vere, riflessioni: « Provate a rivolgere questa domanda: *ci credete voi allo spiritismo?* ad un centinaio di amici e conoscenti vostri. Vedrete il risultato: cinque risponderanno con allegra sicurezza: *sì*; altri cinque con non meno imperturbabile convinzione protesteranno: *no!* e gli altri ossia il 90 0|0 nicchieranno: *e chi se ne è mai.... incaricato?* Perchè questo è, purtroppo, il destino dei più alti problemi dello spirito, problemi che coinvolgono la nostra vita morale presente, e, forse, futura! L'indifferenza li circonda della sua nebbia grigia in questi tempi di fervida, intensa battaglia per la conquista della ricchezza ».

Il Giornale d'Italia di Roma, dopo aver riportato le risposte del Senatore Luciani, di Bozzano, Flammarion, Esteva Marata, Maier, Graf, Ferrari, Farina, Flournoy, ecc. si domanda: « È lecito, o meglio, è serio opporre alle affermazioni, al pensiero, al dubbio almeno di questi uomini una aprioristica negativa? E non ha invece ragione il Bonardi, medico primario nell'Ospedale Maggiore di Milano, quando scrive: — Ma che proprio i più eminenti cultori delle scienze positive, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, medici, ossequienti al « provando e riprovando » da lunghi anni abituati alla ricerca obiettiva, fredda delle cause dei fenomeni, debbano diventare allucinati nelle poche ore di seduta medianica, come un branco d'isteriche e di pazzi? »

Il Pensiero Latino dopo aver tracciato a lunghi tratti la condizione fatta di fenomeni medianici nel campo scientifico, ove si è sempre tentato di soffocarli sotto l'onda del ridicolo, dice: « Data questa condizione di cose io non posso non salutare con vero piacere questo libro, il quale rappresenta il primo e ben felicemente riuscito tentativo di *sondaggio* nel campo scientifico onde poter formarsi un'idea approssimativa di ciò che vi si pensa in merito alla fenomenologia medianica, alla sua realtà, alle sue causanti.

« La serietà e la competenza del giovane studioso che questa *Inchiesta* ha pensato e diretta; il valore indiscutibile dal punto di vista scientifico, della grande maggioranza di coloro che a questa Inchiesta hanno dato il proprio contributo di pensiero: il numero veramente notevole delle risposte, fanno assurgere questa inchiesta all'altezza d'un avvenimento.

« E ne risulta la dimostrazione precisa, obbiettiva del bisogno sentito un po' da tutti di dichiararsi una volta tanto, liberamente in conspetto all'Universale su questi fenomeni che nella loro genesi misteriosa racchiudono forse la misteriosa genesi della vita eterna ».

La Psychische Studien di Lipsia, l'autorevole rivista fondata da Aksakow e diretta dal Maier, dopo aver riportato il questionario e le risposte di Luciani, Graf e Flournoy, commenta il libro dicendolo uno dei più efficaci della letteratura psichista.

Del libro hanno anche parlato, sempre rilevandone l'importanza, *Arte e Artisti* di Milano, il *Cenobium* di Lugano, la *Scena Illustrata* di Firenze, *Natura ed Arte* di Milano, *Les Nouveaux Horizons* di Douai, *Ars et Labor* di Milano ed altri.

Oltre ai giornali ed alle riviste, del libro se ne sono interessati molti scienziati che scrissero all'autore le loro impressioni, quali Morselli, Novicow, De Rochas, Bonardi, etc., etc.

Quest'ultimo nella sua lettera esprimeva questo giudizio: « I nomi delle persone interpellate sono sicura garanzia di un responso serio ed esauriente che farà fare un notevole passo alla soluzione di uno dei più gravi problemi della biologia e psicologia contemporanea. Leggerò con piacere, con simpatia queste pagine e glie ne scriverò le mie impressioni ».

E noi queste impressioni attendiamo onde poterle offrire ai lettori di *Luce e Ombra*.

X.

LIBRI IN DONO.

Anna Vertua Gentile: *A te, Sposa.* — Milano, Arnaldo De Mohr, 1907. — L. 3,50.

W. Fröster: *Il Vangelo della vita.* — Torino, Società Tipografica Editrice, 1908. — L. 4.

Francesco Jacchini Luraghi: *I Fenomeni Medianici, Inchiesta Internazionale.* — Milano, Edizione del Pensiero Latino, 1908 — L. 3.

Prentice Mulford: *Le forze che dormono in noi.* — Roma, Enrico Voghera, 1908 — L. 2,50.

La Strenna del "Londra-Roma" pel 1908 — Londra, Pubblicata dal "Londra-Roma".

La Médecine des Esprits. — Paris, Leymarie, 1907 — o fr. 25.

Felicia Buttz Clark: *Il Gobbo di Norimberga.* — Roma, Casa Editrice "La Speranza" 1907. — L. 1,50.

John Ruskin: *Le fonti della ricchezza.* — Roma, Enrico Voghera, — L. 2,50.

As Curas Espiritas. — Rio de Janeiro, Livraria da Federação Espirita Brazileira, 1907.

Claire G.: *Souvenirs et Problèmes Spirites.* — Paris, Librairie des Sciences Psychiques. — 5 Fr.

CRONACA

Fenomeni medianici ad Ancona

L'Ordine di Ancona parla in data 7-8 corrente di alcuni stranissimi fatti accaduti in casa del procuratore del Re di quella città, avv. Marracino. Ci manca il tempo di assumere più dirette informazioni, ma il racconto si presenta con tutti i caratteri dell'autenticità e noi lo riportiamo pei nostri lettori colle sensate considerazioni dello stesso giornale, salvo a ritornare in seguito sull'argomento.

* * *

7 gennaio.

Abbiamo ritenuto interessante visitare personalmente l'appartamento ed apprendere i fatti dalla bocca stessa degli spettatori. Ecco quanto ci hanno narrato i due giovanotti intelligentissimi, studente l'uno, laureato l'altro, figli entrambi del sullodato magistrato:

« Da vari giorni — essi hanno detto — cominciano a verificarsi in casa nostra vere stranezze: di notte abbiamo sentito picchiare, ripetutamente smuovere dei mobili in camere disabitate. Accorsi, avvertimmo dei fruscii e null'altro. Nello stesso tempo, si manifestò una curiosa agitazione nelle suonerie elettriche che ogni tanto si davano a suonare per proprio conto. Ritenendo si trattasse di usuali contatti di fili, facemmo visitare l'impianto, il quale invece era in ordine.

« Ma fin qui poco male: il noioso è venuto quando dalle pareti di quasi tutte le camere sono cominciati a saltar fuori dei getti improvvisi di acqua, che in breve hanno quasi innondato i pavimenti.

« Furono chiamati due ingegneri e si constatò che in un punto vi era una infiltrazione da una latrina del piano superiore, ma essa non poteva comunicare l'acqua anche alle altre camere molto distanti, tanto più essendosi constatato che i muri sono a mattoni pieni.

« Ebbene — hanno continuato i due giovanotti — questi getti d'acqua, che furono visti oltre da noi da varie persone, hanno fatto ogni genere di dispetti; una notte hanno riempiti i nostri cappelli; di giorno, poi, hanno preso di mira specialmente i letti. Per impedire che questi vengano infraciditi dall'acqua fino ai materassi, abbiamo dovuto ricoprirli di impermeabili.

« Gli stessi ingegneri cui mostrammo le traccie di queste polle d'acqua, ruppero in più punti il mattonato, sondarono i muri, ma non poterono trovare la spiegazione del fenomeno.

« Oggi poi si sono verificati i fatti più salienti: in camera da pranzo, vicino ad un sofà, improvvisamente è caduta giù dal muro una mezza tazza di caffè e latte.

« Stupiti, ma sempre increduli, si venne così ai fenomeni più rilevanti, quelli verificatisi all'ora del pranzo.

« Nostro padre discorrendo del getto di latte, aveva detto ridendo che sarebbe stato preferibile un getto di vino, ebbene, sembra incredibile, poco dopo mentre ci eravamo levati da tavola udimmo cadere sul terreno del liquido: era vino.

« Poco lontano dal punto ove era caduto il vino trovammo una grossa pera e ricordammo che poco prima la nostra sorellina l'aveva chiesta a tavola e le era stata negata perchè aveva già mangiata troppa frutta. La pera era stata messa nel vassoio entro il *buffet* chiuso a chiave. Aperto il *buffet* la pera non c'era più.

« Questo fatto ci fece sospettare che la forza medianica produttrice di questi fenomeni potesse irradiare dalla nostra piccola sorella e volemmo seguirla quando essa si alzò da tavola.

« Infatti nel passare presso una *consolle* dove erano due libri di spiritismo, uno di questi si sollevò ed andò a battere sulla spalla di lei, quindi cadde a terra e cominciò a saltellare: come mosso da una forza invasiva, percorse sei o sette camere ed alzatosi di nuovo andò ad appiccicarsi sul muro nel punto donde era spruzzato il latte; statovi alcuni secondi, ricadde a terra.

« Noi impressionatissimi riprendemmo il libro e provammo a riattaccarlo al muro, ma fu inutile.»

***

8 gennaio.

Sui fenomeni medianici verificatisi in casa di uno dei capi della nostra magistratura e riferiti ieri, abbiamo interpellato alcune persone che ne conobbero direttamente.

Il pretore avv. Ravizza del I. Mandamento così ci esponeva:

« Di mia scienza conosco un fatto solo, quello di getti d'acqua. Il mio superiore mi aveva chiamato in casa sua perchè constatassi il fenomeno, ed infatti alla presenza mia e di altre persone, è avvenuto quanto l'*Ordine* ha già narrato: che cioè improvvisamente da varii punti delle pareti vidi venir fuori zampilli d'acqua proiettati con una certa forza.

« Il curioso poi era che, togliendo la carta e osservando il muro sottostante, questo non solo non dava traccia del meato per cui l'acqua potesse essere passata, ma neppure era bagnato.

« La ragione di questo fenomeno io non la so nè riesco a intuirla; ma il fatto è indiscutibile perchè l'ho visto coi miei occhi. »

Nel supposto che il fenomeno potesse spiegarsi scientificamente abbiamo interpellato l'ing. Valentini, che insieme con l'ing. Matteucci visitò l'appartamento.

L'ing. Valentini così ci ha detto:

« Nessuno dei fenomeni in discorso si è verificato in mia presenza. Ho visitato due volte l'appartamento e dalle striature lasciate dall'acqua sulla carta da parati ho appreso quali furono i punti da cui zampillò l'acqua.

« La mia prima opinione fu che l'acqua provenisse da qualche conduttura guasta, ed era guasto infatti il tubo della latrina del piano superiore, e che poi a traverso

a condutture casuali formate dai fori dei mattoni non interi ma bucati, potesse l'acqua raggiungere notevoli distanze andando a sgorgare parecchie camere lontano da quella cui sovrasta il tubo rovinato.

« Però questa mia opinione è caduta completamente allorchè ho verificato che le pareti sono invece in mattoni pieni, sicchè la idea che si fosse formata una specie di cònduttura intramurale è completamente da scartarsi.

— E allora come spiega i fatti?

— Non spiego in nessun modo. »

***

Il latte zampillato dal muro è stato analizzato dal dott. Silvio Angiolani che ha riscontrato trattarsi di vero latte.

***

In proposito riceviamo la seguente:

« In città non si fa che parlare dei fenomeni medianici di cui deste notizia ieri sera.

« Essi hanno fatto crescere smisuratamente il numero dei furbi che in materia di spiritismo abbondano in ogni luogo: costoro pensano ad uno scherzo! Poi vi sono i « psicologi » e questi con sorriso scettico di persone superiori parlano di illusioni sensoriali. Per essi le egregie persone in casa delle quali si verificarono i fenomeni, che sono tutte sane di mente, ad uno stesso momento, senza nessun processo morboso inconcepibilmente effimero, di pochi minuti sarebbero divenuti allucinati e poi tornati, come se nulla fosse, alla loro piena salute funzionale di nervi e di cervello! »

Ed intanto le discussioni si fanno sempre più accalorate. Questa dello spiritismo fu sempre questione scabrosa, ardua, irritante; per poco che due amici la pensino diversamente finiscono con il separarsi con l'animo amareggiato dai sarcasmi reciproci e dalle mutue allusioni all'ingenuità, all'ignoranza, alla deficienza mentale.... e ad altri valori consimili della gerarchia umana.

Ma la verità è che la più gran parte della fenomenologia, così detta spiritica, per gli scienziati sereni, per gli osservatori imparziali, per gli studiosi competenti di psicologia, ha esistenza obiettiva e consistenza positiva eguale a quelle che possono raggiungere tutte le categorie di fatti cadenti sotto i criteri del ragionamento normale, controllati ed accertati conforme alle buone regole del metodo sperimentale.

La immensa maggioranza degli individui non si contenta di sapere *come*, per parlare del caso nostro, il vino, l'acqua ed il caffè e latte sieno caduti, ma pretende anche di saperne il *perchè:* si vuole la *teoria,* la dottrina *sistematica.*

E il curioso si è che quanto più una categoria o classe di fenomeni fuoresce dall'ordinario e dal consueto e tanto più se ne esige la spiegazione. Per i fatti che cadono sotto i nostri occhi ad ogni momento, ad esempio, per la caduta dei corpi nell'aria, per la combustione di una candela, ecc., tutti si contentano di sapere che esiste una « legge di gravità » o una « legge di combinazione degli elementi »; e non considerano che coteste leggi sono semplicemente rappresentazioni verbali in cui riassumiamo, per brevità o per chiarezza, le nostre percezioni dei fenomeni, senza

con ciò giungere a spiegare la intima natura di essi. Noi troviamo normalissimo il fatto dell'attrazione esercitata dalla calamita; invece è meraviglioso e senza *spiegazione* esso pure, ma, che volete? è così comune e a nessuno passa per la mente di domandarne il perchè. V'è qualcuno che sappia che cosa sia l'elettricità? Certamente che no: se ne ammirano le applicazioni e non si va più in là! E' accertato che esistono degli individui le cui forze psichiche possono cadere alla mercè di altre persone, e che con tale mezzo si può indurre taluno a compiere atti senza la sua colpevolezza: si conosce quale sia questa misteriosa forza operativa in modo tanto meraviglioso? No, ma certamente essa esiste.

Che esistano forze occulte ignorate dalla scienza è universalmente ammesso: talune se ne vengono scoprendo, come di recente avvenne per le onde herziane, per i raggi catodici, i raggi X, le emanazioni del radio, ecc., ecc., altre rimangono ancora sconosciute! Che siano inconoscibili, insondabili, preternaturali? Chi sa?

Intanto accertiamo i *fatti*, e lasciamo da parte le *teorie*: e questi avvenuti in Ancona sono a ritenersi autentici.

L'« apriorismo » è un atteggiamento sterile ed avverso alla moderna inclinazione positivista, e non devesi diffidare del fatto nuovo, neppure quando questo mettesse sossopra e dissipasse tutto il patrimonio intellettuale del passato.

L'accrescimento e la dignità della scienza nell'ultima fase storica si dovettero in abbondante misura all'indirizzo sperimentale, al disdegno di lucubrar tra le nubi come l'aquilone, all'aver praticato una *psicologia senza l'anima*, ossia una disciplina che faccia oggetto i fenomeni, non l'essenza della *psiche*. Lo studio delle manifestazioni medianiche, della *metapsichica* avanzerà tanto meno lentamente quanto più si darà opera all'esame dei fatti e tregua alla ventilazione delle teorie.

Enrico Ferri e lo spiritismo

La sera dell'11 corrente Enrico Ferri tenne all'Associazione della Stampa di Roma una conferenza sullo Spiritismo nella quale l'onorevole ripetè vecchie storie e vecchie ipotesi. Non si comprende il bisogno di conferenze di questo genere che non dicono nulla di nuovo o di peregrino, in un centro di alta intellettualità come è quello dell'Associazione della Stampa romana. Ciò forse che può interessare è la ostentazione di un materialismo poco scientifico e ormai passato di moda in un uomo che si professa rivoluzionario, e la mancanza assoluta di corredo sperimentale in uno scienziato che si dice e vuol essere positivista. Sinceramente ci dispiace per l'Associazione della Stampa di Roma, che aveva il diritto di aspettarsi qualche cosa di più o di meglio dello spirito antispiritista di Enrico Ferri.

a. m.

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. **5.**— ✧ Semestre . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6.**— ✧ Semestre . . . . . L. **3.**-
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

2/6 1.212

Anno VIII Fascicolo 2 Febbraio 1908

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della "Società" è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine "Spiritismo" non ha in questo caso caratteri di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La "Società" non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di «Luce e Ombra»* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del «Royal College of Science» di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del «Corriere della Sera», Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della «Nuova Parola», Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della «Royal Society» di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del «Light» Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della «Revue Scientifique et Morale du Spiritisme» Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista «Estudos Psychicos», Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista «Psychische Studien» Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell'Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista «Die Uebersinnliche Velt» Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di «Luce e Ombra», Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell'Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau» Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLE MATERIALIZZAZIONI

Continuazione e fine: vedi fascicolo precedente.)

IV.

Si è detto, al principio del presente lavoro, come noi, fra un numero piuttosto rilevante di fenomeni medianici di indole fisica, che una lunga e non interrotta serie di esperienze ci permise di raccogliere, ne abbiamo scelto soltanto alcuni tipici ed avveratisi in condizioni tali da escludere qualsiasi sospetto di frode. Le condizioni di luce in fatti in cui si svolse la fenomenologia presentata, le cautele eccezionalmente rigorose, la serenità obbiettiva delle osservazioni fatte, mai disgiunta da quel grado di sospettosa diffidenza che sempre deve importare chi indaga fatti che si scostano dalla norma, l'onestà scientifica degli osservatori, il comune intento di procedere senza preconcetti alla ricerca del vero, formano un insieme di circostanze che si riuniscono e si completano allo scopo di assegnare alle manifestazioni ottenute la impronta più assoluta della realtà.

Trattasi quindi di una fenomenologia incontestabile, di importanza tutta particolare, specialmente se si consideri che tuttora uomini insigni, versati negli studi della medianità, si rifiutano di riconoscere l'attendibilità delle manifestazioni fisiche. Vogliamo ricordare al riguardo la campagna che ebbe a sostenere l'Hodgson, di cui furono palestra le pagine dei « Proceedings » della Società di ricerche psichiche di Londra. L'Hodgson coadiuvato da Davey, prestatosi a fungere da falso medium, allo scopo di dimostrare a che punto giunga la fallacia delle testimonianze umane, escogitò e preparò una serie di sedute, durante le quali si svolsero fatti che i presenti ritennero

genuini. Si comprende come l'esito di tali sedute, non appena divulgata la verità, dovesse impressionare i numerosi ricercatori, e legittimarne i sospetti, tantochè anche lo stesso Hyslop recentemente si pronunciava con giudizio sfavorevole circa la fenomenologia fisica. Ora la diffidenza dei due surriferiti scienziati, se vuolsi in gran parte giustificata, è tanto più sintomatica in quantochè sia l'Hodgson che l'Hyslop sotto la scorta di pazienti e minuziose ricerche già ebbero entrambi ad affermare, di fronte ad una serie di non pochi fenomeni intellettuali, il necessario intervento di spiriti di trapassati.

Di fronte a quanto abbiamo esposto noi confessiamo pertanto di non sentirci affatto scossi nelle nostre convinzioni: gli errori in cui sono incorsi gli altri (errori a noi ben noti) ci sono anzi stati di prezioso insegnamento per l'indirizzo dato alle nostre indagini: fummo sempre intenti a schermirci da qualsiasi possibile distrazione; nelle sale delle esperienze poi sempre chiuse e sigillate, mai uno dei convenuti ebbe, anche per brevi istanti, ad abbandonare l'ambiente. Inoltre i fenomeni da noi scelti si svolsero con tale spontaneità e in tali condizioni che più di una volta, lo rammentiamo, tanto i professori Porro e Morselli che il compianto Vassallo e ultimamente, il Barzini (sottomettendo ciò non di meno l'Eusapia al controllo il più esagerato) ebbero a riconoscere la superfluità di esso, specialmente a riguardo di manifestazioni che si compievano in luce pienissima, in modo visibile a tutti e fuori della portata della medium e dei componenti il gruppo. Finalmente è a ricordarsi che il Davey, d'accordo coll'Hodgson profittava per compiere le sue mistificazioni, del momento in cui per opera sua, l'attenzione degli osservatori veniva distratta. Contrariamente, nelle sedute coll'Eusapia si ha quasi di regola o per comunicazione verbale della stessa, o per via tiptologica o per altri dati caratteristici, un preavviso dei fenomeni; ciò che anzichè distrarre contribuisce ad acuire l'attenzione dei presenti.

Le manifestazioni della medianità sia che si tratti del più semplice fenomeno para o telecinetico, sia che si tratti invece del fenomeno più assai complesso della materializzazione, non hanno, a parere nostro, quella caratteristica di banalità, che si volle anche da studiosi valentissimi assegnar loro. Per quanto essi si presentino talora con

parvenze grottesche, anche considerati soltanto nei limiti di fenomeno fisico e indipendentemente da quella nota d'intellettualità che sempre li accompagna, non cessano di avere valore grandissimo e di essere in modo particolare degni di attenzione e di studio, inquantochè presuppongono l'esistenza di leggi ignorate ed aprono la via all'indagine di nuovi portati scientifici. I fenomeni fisici della medianità non possono nè devono essere ritenuti banali, come non furono, a dispetto del misoneismo dei tempi, fenomeni banali, quei movimenti spastici degli arti di un ranocchio decapitato che preludiarono alla scoperta della pila voltaica.

Aggiungiamo a tuttociò l'intenzionalità che si rivela costantemente in essi. Sia che ubbidiscano infatti ad una mente direttiva la cui genesi possa riscontrarsi nella medium, sia che questa mente direttiva proceda dai presenti e se ne estrinsechi l'azione per il tramite della medium stessa, sia che si tratti di una mente direttiva autonoma, estranea sia all'una che agli altri, di cui per ora non si rintracci l'origine, ciononondimeno non cessa di essere un fatto illimitatamente grandioso il constatare che sotto l'impulso di una volontà si esteriorizzino energie aventi per effetto sia i più semplici che i più complessi fenomeni della medianità.

Abbiamo visto come allo scopo di enunciare una possibile spiegazione di fenomeni di materializzazione siasi dovuto a preferenza ricorrere alla teoria psico-dinamica, come quella che fra le teorie escogitate dalla scienza riveste maggiore carattere di probabilità.

Quanto alla parte intellettuale di dette manifestazioni, nella massima parte dei casi, si è creduto rintracciarne l'origine in peculiari proprietà del subcosciente della medium.

A tale riguardo non abbiamo ritenuto necessario tener conto della teoria delle disaggregazioni psichiche, che il Pierre Janet ha desunto dalle magistrali osservazioni da lui fatte, durante lo stato sonnambolico-ipnotico di alcuni suoi soggetti.

Una siffatta teoria non risulta in alcun modo applicabile ai casi nostri per le ragioni che andremo brevemente esponendo. Le disaggregazioni psichiche, come ha dimostrato il Janet, possono dar luogo a vere e proprie individualizzazioni, ma le personalità che ne conse-

guono non sono che personalità secondarie, di facoltà intellettive limitate. Esse, d'altronde, non sono che parti di un tutto cosciente disaggregato, per cui quanto maggiore è il processo di disaggregazione tanto minore viene ad essere l'attività psichica della coscienza normale. Prova di ciò il fatto che allorchè le facoltà disaggregate sono in condizioni di costituire una personalità subcosciente pressochè integra e dotata di una certa autonomia, l'*Io normale* risulta impoverito al punto da non poter durare come entità a sè, per cui il soggetto è colto da sonno profondo, dando modo alla personalità subipnotica di emergere alla superficie.

Nulla di tutto ciò, come ben si vede, si riscontra nella fenomenologia da noi descritta. Le personalità che ci si manifestano, non solo si presentano sotto l'aspetto di forme materializzate visibili e tangibili, ma dotate di facoltà intellettive tutt'altro che limitate, rispecchianti i sentimenti e gli affetti delle individualità che dicono di rappresentare, rievocanti con precisione ammirabile circostanze e dettagli di fatto *ignorate dalla medium*, note a pochi di noi e talora anche da lungo tempo dimenticate. Inoltre queste personalità, se molte volte si rivelano a noi quando l'Eusapia è in istato di trance, ci si rivelano anche quando è perfettamente sveglia, nella pienezza della sua intelligenza, in modo da vivamente interessarsi alla fenomenologia che si sta svolgendo.

La supposizione quindi di una possibile disaggregazione mentale non può essere messa in campo a proposito dei fenomeni da noi enunciati; tanto è vero che noi non abbiamo creduto ricorrervi durante la discussione degli stessi.

Nessuna teoria pertanto, più della bio-dinamica si presta, per ora, ad un tentativo di interpretazione di un grandissimo numero di fenomeni medianici. Abbiamo detto *di un grandissimo numero* perchè, come dimostrammo per alcuni degli episodi enunciati, vi sono casi in cui la teoria suesposta viene ad essere insufficiente per la loro interpretazione. Tutti i fenomeni medianici, essendo intenzionali, devono avere per punto di partenza una mente, una volontà che li dirige. Ora questa volontà può esistere direttamente nella medium, oppure può esistere in essa per suggestione sciente od insciente dei presenti

ad una seduta. In alcuni casi però l'origine di essa risulta affatto indipendente sia dall'una che dagli altri. Abbiamo constatato fenomeni in cui l'Intelligenza preposta agli stessi, assolutamente indipendente dall' influenza degli sperimentatori, non solo non poteva ritenersi quella della medium, ma era in manifesto contrasto colla volontà di essa. Queste così dette *personalità per contrasto* si notano di frequente nelle esperienze colla Paladino. Non poche volte, quando era sveglia, stanca e sofferente per un'eccessiva protrazione della seduta, la vedemmo noi stessi insistere perchè vi fosse posto fine, mentre d'altro lato la personalità sedicente lo spirito di John, anche con mezzi paternamente energici insisteva, a sua volta, perchè la seduta procedesse oltre.

Nè è a credersi, scrive opportunamente il Bozzano, che si tratti in questi casi di quelle personalità per contrasto che sono proprie di alcuni psicopatici, i quali, durante il loro delirio allucinatorio sono in continuo antagonismo con individualità presunte unicamente dalla loro mente malata. Le personalità descritte nei nostri episodi, colle quali cozza la volontá della medium, non sono il prodotto di una mente allucinata; sono personalità realmente esistenti, obbiettivabili sia mediante la vista, che il contatto e l'udito; sono creazioni vere e proprie, assumenti l'aspetto di una figura umana.

L'esistenza adunque di una volontà indipendente, autonoma, di cui non si possa riconoscere la genesi nella medium e neppure nei componenti una seduta medianica, checchè vogliano opporre i contradditori, è un fatto che la nostra lunga e spassionata esperienza c'induce a ritenere fuori dubbio e che ci permette di dissentire, me ne perdoni l'illustre uomo, dall'opinione espressa dal Prof. Morselli *il quale ritiene che la medium pensi intensamente il fenomeno e lo voglia*, e recentemente ancora dal Prof. Grasset il quale, molto meno concessivo, mentre esclude recisamente l'attendibilità della maggiore parte di quei fenomeni che la stessa scienza ufficiale ha largamente accettato, opina che le idee espresse dai medium durante lo stato di trance, non rispecchino che il contenuto dei loro stessi centri mentali. Quanto all'asserzione del Prof. Morselli noi riteniamo che per un grande numero di casi sia vera e che il sincronismo dei movimenti

della medium coi fenomeni che si stanno compiendo, ne sia in certo modo una prova. Riteniamo però tale asserzione troppo assoluta ove egli intenda generalizzarla a tutti i fenomeni fisici della medianità.

Circa l'opinione del Prof. Grasset, non crediamo opportuno di soffermarci a discuterla. L'eminente clinico di Montpèllier è troppo radicato nel suo sistema di negazione dei fatti del medianismo per esprimere un giudizio imparziale e sereno intorno agli stessi. Egli d'altronde, oltrechè lasciar credere di essere ben poco agguerrito in materia di esperienze personali, si palesa nei suoi scritti tanto corrivo nelle citazioni a pro della sua tesi quanto riservato ed ingiusto nell'apprezzare le risultanze di quegli sperimentatori i quali hanno ritenuto doversi concludere in senso contrario.

Già furono esposte le ragioni per cui, nella ricerca di una volontà di cui non riuscimmo a riscontrare l'origine sia nel medium che negli sperimentatori, non si credette di accettare *ipso facto* teorie trascendenti i confini delle leggi naturali. Troppo vasto è il campo dell'ignorato e troppo numerose le possibilità del conoscibile, perchè — per il momento — la mente umana possa spingersi oltre, sul terreno delle speculazioni metafisiche.

Dobbiamo riconoscere pertanto che qualora non ci fosse dato congetturare il possibile avvento di nuovi portati della scienza, si sarebbe senza restrizione indotti ad ammettere realmente l'intervento di entità spirituali estranee alle creature umane viventi; si sarebbe, in una parola obbligati ad entrare in piena *teoria spiritica*.

A questo punto è lecito formulare una domanda: Poggia una teoria siffatta su basi così poco salde da doversi ritenere assurda e insostenibile?

È a premettersi che allorchè parliamo d'ipotesi spiritica noi ci limitiamo a quella che ha per fondamento *la dimostrazione sperimentale della sopravvivenza dell'anima in base all'analisi dei fatti tendenti a provare la possibilità di comunicazioni coi trapassati*, sfrondandola di tutte quelle modalità dogmatiche di cui un gruppo numerosissimo di adepti volle anzi tempo circondarla, modalità dogmatiche desunte da comunicazioni psicografiche o tiptologiche, talora a contenuto elevatissimo, non rare volte contradditorie, troppo affettatamente ritenute d'origine d'oltre tomba.

Sotto questo punto di vista noi abbiamo la ferma convinzione che *la teoria spiritica* abbia essa pure il diritto di restare nel novero delle supposizioni probabili.

Anzitutto, anche indipendentemente dal contributo che per la dimostrazione della stessa possono fornire i fenomeni della medianità, il concetto della sopravvivenza dell'anima non è assurdo. Ed infatti, concesso (nè d'altronde havvi ragione alcuna per escluderlo) il *dualismo* dell'essere vivente, concesso cioè che esso consista di *spirito* e *materia*, non solo non è assurdo il supporre che esso possa sopravvivere al corpo, ma che uno spirito così detto *disincarnato* possa comunicare coi viventi.

Riferendoci poi alle manifestazioni medianiche intellettuali vediamo che uomini di scienza quali il Myers, l'Hodgson, l'Hyslop (per citare i migliori), in base ad una lunga serie di esperienze rigorosamente seguite, discusse e raccolte, siansi convinti di una possibile reale comunicazione colle anime dei trapassati. Circostanza di fatto d'impressionante valore che ha giustamente strappato al Prof. Morselli, nonostante la sua avversione alla dottrina dello spiritismo, le seguenti preziose parole: « Come studioso e come filosofo io resterò indifferente e anche scrollerò le spalle quando mi obbiettano che spiritista è il Sardou o è stato il Gladstone: non posso più assumere quell'atteggiamento quando veggo che spiritisti sono un A. R. Wallace o un Barret, o che lo è divenuto un Brofferio per opera dell'Eusapia, un Hyslop per opera della Piper ».

Neppure i fenomeni fisici del medianismo giustificano la presunta assurdità della teoria spiritica. Lo stesso Crookes, al riguardo, senza pronunciarsi circa una possibile comunicazione coi defunti, in virtù delle maravigliate sedute tenute coll'Home e colla Florence Cook ha creduto poter affermare il reale intervento d'individualità spirituali estranee a lui e ai suoi colleghi di seduta.

Per quanto concerne poi la fenomenologia Eusapiana non possiamo che riferirci alle deduzioni ricavate, rammentando che alcuni dei fatti esposti, se non avessimo tenuto conto delle numerosissime deficenze del patrimonio scientifico, anzichè obbligarci ad un prudente riserbo, avrebbero portato noi pure a concludere per l'esistenza di siffatte entità spirituali.

Ciò premesso, alla stregua delle manifestazioni fisiche ottenute, è chiaro che l'ipotesi spiritica ci si presenta tutt'altro che assurda. Ed invero la differenza sostanziale fra le teorie biodinamica e spiritica, consisterebbe unicamente nell'origine della mente preposta alle manifestazioni stesse: colla prima si vorrebbe rintracciare nella medium, colla seconda si attribuirebbe ad entità indipendenti, autonome, proprie del mondo spirituale. In entrambi i casi però la fenomenologia si estrinsecherebbe anzitutto in forza di facoltà peculiari della medium, col contributo probabile delle energie psichiche degli sperimentatori, *dentro la cerchia di leggi naturali in gran parte ignorate*, e in condizioni costituenti un vero e proprio determinismo.

Come si vede anche dalla teoria spiritica la biologia non verrebbe a risentire contraccolpo di sorta, e si avrebbe una piena giustificazione di quanto abbiamo espresso nelle considerazioni generali premesse al nostro lavoro, considerazioni che si compendiano nella classica affermazione dello Stuart Mill: « Il positivismo non nega il soprannaturale; si contenta di rimandarlo all'origine di tutte le cose. La scienza nulla contiene che ripugni all'ipotesi che ogni avvenimento derivi da una volontà specifica di una potenza sovrana, purchè questa potenza aderisca nelle sue volizioni particolari alle leggi generali che ha posto essa medesima ».

Ancora poche considerazioni, d'indole filosofica, che riteniamo necessarie perchè desunte da quella stessa teoria psicodinamica di cui a preferenza ci siamo valsi per tentare una spiegazione dei fenomeni Paladiniani.

« Fra le ragioni che fanno supporre che una causa del mondo sia stata l'intelligenza, scrive il Brofferio, havvi precisamente l'evoluzione: l'evoluzione non si comprende senza la finalità della natura ». Il mondo nelle sue svariatissime manifestazioni procede gradatamente e incessantemente verso la perfettibilità e nel lento e progressivo lavorio di selezione naturale si ha il perpetuo trionfo di ciò che è più evoluto e l'inesorabile condanna di quanto più non risponde ad un fine. Ora la teorià dinamica applicata alle manifestazioni metapsichiche sia intellettuali che fisiche ci lascerebbe supporre esistere nella subcoscienza dell'organismo vivente proprietà peculiari, straordinarie, maravigliose, di gran lunga eccedenti quelle della coscienza normale.

Ciò posto, giusta l'accennato principio di finalità, potremmo noi razionalmente ammettere che siffatte facoltà esistano allo stato latente nei penetrali della coscienza subliminale, senza scopo alcuno, destinate unicamente a perire col cessamento della vita? Oppure non saremmo piuttosto portati per logica necessità a supporre che, anzichè finire in un colle scorie del corpo, esse sopravvivano a questo, quali proprietà indistruttibili di uno spirito, mirante sempre a più elevati destini?

Nessuno vorrà certo disconoscere l'attendibilità di queste argomentazioni in favore della sopravvivenza dell'anima, argomentazioni già svolte esaurientemente con quella competenza che gli è propria dal Bozzano, in tre sue note monografie. Ricordiamo anche in proposito le magistrali pagine di quell'eminente filosofo mistico che fu Carlo Du Prel, il quale nell'incosciente ritiene esista la sede dell'anima umana.

***

Se la realtà dei fenomeni medianici è stata in gran parte accettata dalla scienza ufficiale per parte di non pochi fra i suoi più valorosi rappresentanti, è d'uopo confessarlo senza reticenze e senza sottintesi, è opera principalmente, diremo quasi esclusivamente, degli spiritisti. Chi scrive annovera fra costoro amici elettissimi coi quali ebbe comuni non solo le aspirazioni alla ricerca del vero, ma le ore tristi della lotta, i dileggi, i sarcasmi, quando il discorrere del medianismo (e sono pochi gli anni trascorsi) costituiva un grave delitto di lesa serietà individuale. Si deve ad essi pertanto e alla loro attività costante e indefessa se l'argomento irto di scabrezze e aprioristicamente inviso fu affrontato con ammirevole serenità da scienziati eminenti i quali, investigati e vagliati i fatti hanno riconosciuto della maggior parte di essi l'indiscutibile autenticità.

Abbiamo creduto opera di giustizia il ricordare, come d'altronde già li ha ricordati con frase onestamente equanime il Prof. Richet, questi benemeriti, che in tempi difficili, con insistenza e tenacia, nonostante la guerra accanita mossa loro dagli avversari, portarono l'attenzione degli uomini di scienza sulla tanto spregiata fenomenologia.

**

Con tutto ciò riconosciamo come l'opera solerte e ininterrotta degli spiritisti avrebbe certo spianato maggiormente la via agli ulteriori ricercatori, ove non si fosse troppo prematuramente trincerata dietro teorie indimostrabili fatte assurgere al valore di una vera confessione religiosa.

Non riteniamo per questo minore l'importanza di quanto hanno compiuto, intesi ad un fine della più alta elevatezza morale e che noi non possiamo escludere che, col volger dei tempi e colla scorta di più saldi e sicuri elementi di fatto, possa esser raggiunto.

Sono adunque gli spiritisti i veri pionieri di questo ramo di scienza che comprende gli studi della medianità ed è sinceramente ad augurarsi che non sia serbata loro dalla storia l'identica sorte che ai cultori della magnetologia, i di cui nomi autorevoli andarono gradamente dimenticati, dopochè auspice principalmente il sommo Charcot, le geniali esperienze di Mesmer, sistemate con criteri più consoni ai moderni portati dalla scienza, penetrarono incondizionatamente nel dominio della stessa sotto il nome di « ipnotismo ».

Vasto e quasi affatto inesplorato è, da quanto si è detto, il campo della medianità. E ciò si comprende se si considera che il risveglio dei fenomeni medianici ebbe luogo verso la metà del secolo passato (neo-spiritualismo del Morselli) e che se numeroso fu lo stuolo degli adepti alla dottrina spiritica, ben scarso fu invece il numero di coloro che diedero allo studio di tali fenomeni un'impronta severamente scientifica. Specialmente in questi ultimi tempi, scossa l'opinione di molti ancora dubbiosi della realtà dei fatti, abbiamo veduto accingersi, con vivo interesse, alla disamina di essi chi prima li considerava come un'aberrazione di intelligenze deboli e proclivi al misticismo.

E questo, lo confessiamo, ha provocato in noi un senso di soddisfazione intensa che ci ha largamente compensati delle amarezze che mai ci furono risparmiate. Noi certi da lunga serie di anni della veridicità delle manifestazioni supernormali, da noi stessi, in ambienti svariati con soggetti diversi e con rigore di metodo, verificate, non abbiamo per un solo istante desistito dalla lotta, mirando anzitutto

a portare sul terreno delle ricerche i rappresentanti della scienza più autorevoli; convinti che la loro adesione alla realtà della fenomenologia metapsichica avrebbe accresciuto ben presto il numero degli studiosi, e l'opera nostra avrebbe avuto il sussidio di valorosi collaboratori.

Con tutto ciò noi siamo persuasi che, derivando i fenomeni medianici, come ha giustamente dichiarato il Flammarion, dall'osservazione non dall'esperienza, tutti possono portare il loro contributo di osservazione di fatto.

Non si possederebbe invero quella classica e ricca collezione di episodi d'indole telepatica che si comprendono nei « Phantasms of Living » se persone appartenenti ai più diversi ceti sociali e disinteressate in materia, non avessero veduto e riferito e se scienziati del valore del Gurney, del Podmòre e del Myers non avessero ricercato e raccolto.

Anche a proposito di fenomeni medianici, una rigorosa osservazione fatta in circostanze atte ad assicurare ad essi l'impronta della veridicità, può essere alla portata di chiunque. Ciò non toglie che nulla siavi di più riprovevole quanto un malsano dilettantismo a scopo di semplice curiosità; dilettantismo, causa eventuale di danni tanto maggiori quanto maggiore può essere l'eccitabilità psichica degli osservatori stessi. Per cui riteniamo, senza tema di errore, che il compito delle difficili ricerche spetti anzitutto all'uomo di scienza cui la diffusa ed estesa coltura ha conferito la necessaria serenità per convenientemente giudicare e vagliare. A lui e principalmente al psicologo, quale cultore di quella branca dello scibile che più di qualunque altro si presta per la soluzione degli intricati quesiti è devoluto l'arduo incarico. Nell'esporre questa nostra convinzione dissentiamo essenzialmente dall'opinione del Prof. Morselli, quando ritiene che esclusivamente alla psicologia e più che tutto a chi disponga del titolo accademico di psicologo sia riserbato il diritto di pronunziare la decisiva parola. Conveniamo con lui in quanto afferma che nell'ambito della psicologia si contenga la soluzione dell'arduo problema; non lo possiamo seguire però in quanto assegna esclusivamente a chi può far sfoggio di una particolare sanzione universitaria il diritto di avanzare un adeguato giudizio.

E le circostanze di fatto parteggiano inesorabilmente per noi. Se infatti ci soffermiamo sulle più colossali pagine di psicologia che si aggirino sull'argomento del medianismo noi ci rapportiamo ai nomi di un Robert Hare, di un Oliver Lodge, di un Barret, di un Ermacora, di un Crookes che furono o sono fisici insigni, nonchè di un Du Prel filosofo e medico, di un Zöllner astronomo, di un Hodgson, di un Myers filosofi e letterati, di una Mrs. Verral docente di lingue classiche, di un Gurney, di un Aksakof, di un Podmôre sprovvisti di titoli accademici. I soli Sidwick, William James e Hyslop, sono professori di psicologia.

Chiudendo con queste succinte considerazioni l'ultima parte del presente lavoro, dichiariamo che in esso non abbiamo avuto la pretesa di dir cose nuove, nè tanto meno di venire ad illazioni di valore assoluto. Nostro scopo precipuo fu quello di esporre fatti, tendenti ad appurare la realtá della fenomenologia fisica del medianismo, tanto discussa, attenendoci nell'enunciazione alle norme più rigorose della precisione scientifica e uniformandoci nelle deduzioni ai dettami della logica.

Sappiamo che ingegni eminenti stanno per licenziare al pubblico i risultati delle loro ricerche. Ben vengano. Noi li attendiamo con animo sereno e con vero interesse, pronti a modificare le nostre idee ove le argomentazioni altrui riescano a convincerci, pronti pure, nei limiti delle cognizioni nostre a discuterle ove non ci risultino consone alle nostre convinzioni. Noi non ci sentiamo mossi da preconcetti di sorta; il vecchio motto: « amicus Plato, amicus Cicero sed magis amica veritas » è la nostra costante divisa.

Il desiderio che noi pertanto formuliamo è che si inceda con assiduità e perseveranza nella via delle importanti investigazioni nell'intento di portare sul terreno della realtà fenomenica chi ancora è tormentato dal dubbio, e che col moltiplicarsi degli studiosi si accentui il cozzo delle opinioni.

Non vi sono lotte più feconde di quelle che sono atte a squarciare le tenebre dell'ignoto. Ma siano sempre queste lotte lealmente sostenute, sotto la scorta del rispetto reciproco e della reciproca tolleranza.

Maggio 1907.

Dott. VENZANO GIUSEPPE.

VENTI ANNI DOPO DI CESARE LOMBROSO

« DA ENRICO MORSELLI AD ENRICO FERRI ».

> « Ma i fenomeni spiritici, se veri, come si spiegano? Questo non interessa; alla spiegazione dovrebbero pensare i nostri nepoti: il male o il bene è che non possiamo dire che vi siano.
>
> « La spiegazione dei fenomeni non interessa lo scienziato, lo scienziato constata i fatti e di null'altro si occupa ».
>
> (ENRICO FERRI: *Conferenza sullo Spiritismo: vedi l'"Avanti,, del 12 Gennaio*).

Protestiamo, in nome dello Spiritismo, contro tre razze di brave persone:

1.° Quelli che si credono *in diritto* di avere un'opinione. Sono i primi venuti, sono i semplicisti, sono i creduli e gl'increduli, sono gli *snobs*. Dieci sedute e qualche lettura stantia e qualche conversazione al *the* delle cinque — e già sanno se lo Spiritismo è o non è, come è e come non è. E dimenticano che il *raid* Pekino-Parigi, la metà del mondo vista da un'automobile, è costata pure tanti giorni di avventura e di corsa, a Barzini e a Borghese. E dimenticano che non basta tutta la vita nostra attuale, per vedere la metà dell'anima nostra e neppure attraverso quella degli altri.

2.° Quelli che si credono *in dovere* di avere un'opinione. Sono quelli che potrebbero farne a meno. Sono quelli che, poichè s'intendono di biologia, di antropologia, di neuropatologia, di psichiatria, si meravigliano, a quest'ora, di non intendersi pure di Spiritismo. Come, fino ad ieri, si vantavano di non intendersene. Il loro parere è come quello del calzolaio di Apelle. Essi sono i materialisti da gabinetto, gli scienziati popolari, come ha detto William James. Si trovano in ritardo. Arrivano allo Spiritismo, venti anni dopo di Cesare Lombroso. E vogliono fare a tempo ad avere un'opinione. Vogliono

fare a tempo ad occupare la posizione. Sono i conferenzieri.... con le *proiezioni!*

3.° Quelli che non sentono *nè il diritto, nè il dovere* di avere un'opinione. Sono essi, che, viceversa, avrebbero il diritto e il dovere di averne una, precisamente! Sono quelli che restano del parere.... degli altri. Quello che dice il prete, o quello che dice il professore. La sagrestia o l'Università.

Lo Spiritismo è diabolico, ovvero lo Spiritismo è trucco.

E se ne vanno per i fatti loro. Essi che potrebbero avere il pregio di un'opinione propria, che non dipendesse nè dal pulpito nè dalla cattedra.

* * *

Cosichè, tre categorie: incoscienza, falsa coscienza e mezza coscienza.

Fermiamoci alla seconda categoria, quella delle false coscienze e delle disonestà intellettuali.

Ci troviamo, manco a dirlo, nella Scienza ufficiale, vecchia zitella, fatta per gli amori stagionati e tranquilli, nella cui casa si beve cioccolatto e si baciano medaglie (o medaglini) e si tengono le imposte chiuse, perchè tira vento.

Siamo agli... ultimi arrivi, nello Spiritismo, venti anni dopo di Cesare Lombroso.

Siamo ad Enrico I e ad Enrico II....

E non intendo alludere ad una eventuale dinastia, in una eventuale *quarta Italia*. Lo so bene che Enrico Morselli può ripetere, come in Sallustio, *quia decrevi procul a republica aetatem agere* (e ha, quindi, maggior diritto ad apparire scienziato) e che Enrico Ferri, tra « riformisti » e « sindacalisti » ha scelto gli.... *spiritisti!*

Ma entrambi, l'ex Direttore dell'« Avanti! » e l'illustre impiegato superiore del Positivismo italiano, stanno fra gli « Ultimi scopritori dello Spiritismo. »

Enrico Morselli, voi lo sapete, è l'autore, da dieci anni a questa parte, di un libro sullo Spiritismo.... di prossima pubblicazione.

Forse gli è mancato finora l'*imprimatur* di Roberto Ardigò, il teologo dei positivisti, *semel abbas semper abbas*....

Roberto Ardigò — di cui è indimenticabile, nell'80° anniversario, la prefazione caritatevole al libro più celebre di W. James — scrive frattanto, al « Giornale d'Italia », declinando la presidenza onoraria del *Congresso Internazionale Positivista* di Napoli, perchè non è sicuro che il Presidente del Comitato organizzatore fosse... Leonardo Bianchi.

Non è ben sicuro, in altri termini, che si suoni di nuovo quella trombetta, che fu soffiata per scherzo dal Bianchi, in una seduta medianica, presente Lombroso....

Poco spirito e troppi... spiriti, questa vòlta. Ed ecco il gran rifiuto di Roberto Ardigo.

Ma i fenomeni sono ancora veri, ancora veri gli arti che si materializzano, i movimenti, i picchi, le luci, gli apporti... e che cosa è?

Che cosa è questa sfilata di nuovi nomi, grossi e piccini, e di nuovi esperimenti utili ed inutili ?

E a che serve questa Gran Via di ritardatarii, questo *vaudeville* tra scettici di ieri, contro scettici di oggi?

Che opera di carità stiamo tollerando noi?

Ora ci arriveranno nuovi « fatti » — che sono stravecchi — nuovi pseudonimi, con cui si muterà battesimo allo Spiritismo, alla medianità, ai fenomeni che dipendono da noi ed a quelli che non dipendono nè dal *medium* e neppure da noi.... Ce ne è già un vocabolario. Ma non basta.

A Lourdes, (1) i preti hanno dato il nome di *Maria* alla forza curatrice, che effettivamente suscita le energie buone e salutari, realizzando probabilmente prodigiose affinità spirituali e spiritiche, di là dai meccanismi auto-suggestivi ed etero-suggestivi....

In Italia, anch'essi, gli scienziati ufficiali, si son dati alla fabbrica delle monete false. Una delle più nuove di zecca, per esempio, è lo *psicodinamismo*.

Aspettatevi però, o Signori, un giorno o l'altro, che vi perderemo

(1) Vedi "Lourdes e la Scienza„ dei dottori Berteaux, Boucher e de Mezeray - nella "Rivista di Studi Psichici„ diretta da Ermacora e Finzi. 1895 - e i recenti studi di Baraduc.

per sempre di rispetto, voi, che ci avete lasciati soli e boycottati finora. Aspettatevi, di trovarvi, un giorno o l'altro, in pieno *charivari*, costretti a battere ritirata....

* * *

Voi ci accusate di misticismo e siete i positivisti. « La Scienza non può ammettere.... La Scienza ammette.... » così voi parlate e scrivete, come se apparteneste alla Congregazione dell'Indice.

Ma siete voi padroni di tutta la Scienza e di tutto il Positivismo? Ma siete voi la Scienza? Quale dogana è la vostra Accademia, che accetta e rifiuta, perchè questo è « scientifico » e quest'altro (la sopravvivenza dell'anima) non può essere « scientifico »?

Materia, energia.... ma voi sapete più che cosa è? Lo avete mai saputo? E perchè volete saperlo e farlo sapere a modo vostro?

Vorrei citare le parole che G. B. Ermacora (1) rivolgeva ad Enrico Morselli, il quale si trovava alla vigilia della Telepatia, con gli stessi panni, con cui oggi è alla vigilia dello.... Spiritismo. Ma il tempo incalza e lo spazio mi fa difetto. Oggi, Enrico Morselli cammina a braccetto nientemeno che di Podmore e di Jules Bois: « Avant d'aller plus loin — scrisse l'anno scorso il dott. Dusart, nella *Revue* « *Scientifique et Morale du Spiritisme* — je ne puis m'abstenir de « citer un jugement qui ne fait guère honneur au sens critique du pro- « fesseur Morselli. Invoquant le temoignage de divers auteurs an fa- « veur d'Eusapia, il cite celui de F. Podmore, qu'il déclare la plus « haute autorité en la matière et le critique le plus serieux des mer- « veilles spirites dans son admirable livre. Pour comprendre que Mor- « selli ait ainsi recours à un homme qui a rempli son livre de men- « songes, d'alterations de textes et de calomnies dont on pourra se « faire une idée, lorsque l'on se rappellera qu'il a osé accuser Stainton- « Moses d'ivrognerie, il faut admettre que la satisfaction de trouver « un adversaire aussi determiné du spiritisme lui a ôté toute idée de « controler ses affirmations. » (pag. 588).

« .... Nous y relevons d'abord un éloge de Jules Bois, le « bril-

(1) Padova, Tip. Università 1897.

« lantissime » investigateur, qui, se proposant de recueillir et de pu-
« blier les opinions de l'élite de penseurs sur les phénomènes psychi-
« ques, s'adresse à Bruant et sopprime la partie essentielle de la lettre
« du Colonel de Rochas. Apres Podmore, Jules Bois, on trouvera
« peut-être que l'auteur n'est pas tres heureux dans la choix de ses
« autorités ». (pag. 589).

Ci troviamo, come è chiaro, all'indomani degli appunti e polemiche sollevate da Morselli, dopo i suoi articoli nel *Corriere della Sera*. Nessuno ha dimenticato.

Malgrado tutto, però, bisogna dirlo, Morselli discute. Ha uno spirito giornalistico c polemico per cui afferra la questione. Il professor Morselli è padrone, *esteticamente*, della materia. E' talvolta pericolosamente dialettico e geniale.

Ma col Ferri è tempo perduto. Non si entra neppure in merito a fargli il bucato dei piccoli pannicelli sporchi, esposti dalla tribuna del l'Associazione della Stampa di Roma.

Noi gli assicuriamo, per quanto è vero lo Spiritismo, che questo basta dirglielo in *Luce e Ombra*, per mezza volta e che non serve fare polemiche nel giornalismo da ribalta, dove ci serbiamo altri avversarii ed altri nemici!

L'on. Ferri si è affrettato ad avere un'opinione, a ritornare, dopo tanto tempo che era andato via, dopo la fuga improvvisa, paurosa, misericordiosa, quella sera da una delle sedute medianiche tenute in Roma, auspice il Dottor Santangelo, in Aprile 1894, durante il Congresso Medico (vedi a pag. 136 del *Prospetto della nuova antropologia*. Venosa 1905).

Al ritorno, *dopo quindici anni*, il Prof. Ferri non si è accorto che almeno cinquanta, se non cinquecento, fra i suoi uditori, se ne ricordano ancora e ne ridono ancora.

Vi è dovunque, del resto, a quest'ora, una minoranza (siano o no spiritisti) che rappresenta un termometro più elevato, di coltura sull'argomento, che non la possegga il Ferri. E ce ne dispiace per lui, che fa presto a trovare chi gli rivede anche queste bucce ! Scommetto che egli se ne sia accorto già fra gli stessi suoi compagni. Che ci possiamo fare? Egli vorrebbe dei successi di qualità più che di

* * *

quantità. Ma fra breve, malgrado Re Riccardi, gli verranno meno anche questi, che non mancano mai agli « illusionisti » da palcoscenico, i quali uccellano il pubblico, servendosi pure del famigerato Spiritismo, che, a farlo apposta, dovunque *esplode*, nelle Chiese Cristiane e nelle Chiese Positiviste, nel volgo ignorante e nel volgo erudito.

Bergeret, al secolo Ettore Marroni, l'articolista elegantissimo, si meravigliava, in un recente scritto, che qualcuno possa ancora incontrare l'on. Ferri, per le vie, senza scoppiar dalle risa....

Sappia, purtroppo, il conferenziere italo-americano, con le projezioni e con lo Spiritismo, che c'è tanta, tanta gente di questo stesso parere... E non solo per strada... e non solo fuori casa...

* * *

Il gran pubblico, frattanto, seguita a coniugare il vecchio verbo:

— Io credo, tu credi, egli crede....

e non impara ancora a dire:

— Io studio, tu studi, egli studia....

Napoli, Gennajo 1908.

GABRIELE MORELLI.

LA FISONOMIA DELL'ANIMA.

Vi sono delle fisonomie così piene di espressione, sulle quali il pensiero si mostra così completamente, che noi possiamo appena accorgerci di ciò che sono in realtà i lineamenti. Allorchè la bellezza delle linee perde su noi il suo potere, è perchè abbiamo sorpreso nella persona una bellezza ancora più bella, è perchè le forme interne e durature sono state scoperte.

EMERSON.

SUI LIMITI DELLA IMMAGINAZIONE E LE REALTÀ INIMMAGINABILI

(Continuazione: vedi fascicolo precedente)

Divaghiamo un momento, almeno per rompere la monotonia geometrica.

Per comprendere bene l'intimo significato di questo motto (*Tat twam asi*) ricorriamo ad una delle fonti più venerate in Oriente.

Riporto dalla traduzione inglese di MAX MULLER [1] questo brano del Khândogya Upanishad:

Uddâlaka figlio di Aruna istruisce suo figlio Svetaketu.

6 Prapathaka, 9 Khanda

1. « Come le api, o figlio mio, fanno il miele raccogliendo i succhi di distanti piante, e riducono il succo in una unica forma,

2. « E come questi succhi non hanno discriminazione sì che essi possano dire, io sono il succo di questa pianta o di quella, nello stesso modo, o figlio mio, tutte queste creature, quando son divenute immerse nel Vero, (sia nel sonno profondo — sushupti — sia nella morte) non conoscono che esse sono immerse nel Vero.

3. « Tutto ciò che sono qui queste creature, sia un leone, sia una volpe, sia un cinghiale, sia un verme, sia una zanzara, ciò divengono di nuovo e ancora di nuovo.

4. « Ora ciò che è quella sottile essenza, in essa tutto ciò che esiste ha il suo *sè*. Essa è il Vero. Essa è il Sè, e *tu*, o Svetaketu, *sei quello (tat twam asi)*. »

« Di grazia, signore, informatemi ancora più » disse il figlio.

---

(1) MAX MULLER. The sacred Books of the east: Vol. I. Oxford 1879. The Upanishads, parte I p. 101-105.

« Così sia, figlio mio » replicò il padre.

6 Prapathaka, 10 Khanda.

1. « Questi fiumi, figlio mio, corrono, l'orientale (come il Gange) verso l'oriente, l'occidentale (come il Sindhu) verso l'occidente. Essi vanno dal mare al mare (cioè le nubi alzano l'acqua dal mare al cielo, e la rimandano indietro come pioggia al mare). Essi divengono infatti mare. E come questi fiumi, quando sono nel mare non sanno, io sono questo o quel fiume,

2. « Nella stessa maniera, figlio mio, tutte queste creature, quando esse son venute indietro dal Vero non sanno che esse son venute indietro dal Vero. Tutto ciò che sono qui queste creature, sia un leone, sia una volpe, sia un cinghiale, sia un verme, sia una zanzara, ciò divengono di nuovo e ancora di nuovo.

3. « Ciò che è quella sottile essenza, in essa tutto ciò che esiste ha il suo *sè*. Essa è il Vero. Essa è il Sè, e tu, o Svetaketu, sei quello. »

« Di grazia, signore, informatemi ancor più », disse il figlio.

« Così sia, figlio mio », replicò il padre.

6 Prapathaka, 11 Khanda.

1. « Se qualcuno colpisse alla radice questo grande albero qui, esso sanguinerebbe, ma vivrebbe. Se egli lo colpisse nel suo tronco, esso sanguinerebbe ma vivrebbe. Se egli lo colpisse alla sua cima, esso sanguinerebbe, ma vivrebbe. Compenetrato dal Sè vivente quest'albero sta fermo, assorbendo il suo nutrimento e godendo;

2. « Ma se la vita (il Sè vivente) lascia uno dei suoi rami, quel ramo secca; se ne lascia un secondo, quel ramo secca; se ne lascia un terzo, quel ramo secca. Esattamente nella stessa maniera, figlio mio conosci questo ». Così egli parlò:

3. « Questo (corpo) infatti secca e muore quando il vivente Sè lo ha lasciato; il Sè vivente non muore.

4. « Ciò che è quella sottile essenza, in essa tutto ciò che esiste ha il suo *sè*. Essa è il Vero. Essa è il Sè, e tu, o Svetaketu, sei quello. »

« Di grazia, signore, informatemi ancora più », disse il figlio.

« Così sia », replicò il padre.

6 Prapathaka, 12 Khanda.

1. « Portami un frutto di quell'albero di Nyagrodha »

« Eccone uno, signore. »

« Rompilo. »

« È rotto, signore. »

« Che ci vedi? »

« Questi semi quasi infinitesimali. »

« Rompi uno di loro. »

« È rotto, signore. »

« Che ci vedi? »

« Niente, signore. »

2. Il padre disse: « Figlio mio, quella sottile essenza che tu non ci vedi, appunto di quella essenza questo grande albero di Nyagrodha esiste ».

3. « Credilo, figlio mio. Ciò che è la sottile essenza, in essa tutto ciò che esiste ha il suo *sè*. Essa è il Vero. Essa è il Sè, e tu o Svetaketu, sei quello. »

« Di grazia, signore, informatemi ancor più », disse il figlio.

« Così sia », replicò il padre.

6 Prapathaka, 13 Khanda.

1. « Poni questo sale nell'acqua. e torna da me domani mattina. »

Il figlio fece come gli fu comandato.

Il padre gli disse: « Portami il sale, che mettesti jersera. »

Il figlio avendolo cercato, non lo trovò, perchè naturalmente si era sciolto.

2. Il padre disse: « Gusta dell'acqua dalla superficie. Come è? »

Il figlio rispose « È salata. »,

« Gustane del mezzo. Come è? »

Il figlio rispose: « È salata. »

« Gustane dal fondo. Come è? »

Il figlio rispose: « È salata. »

Il padre disse: « Gettala via e poi vieni da me. »

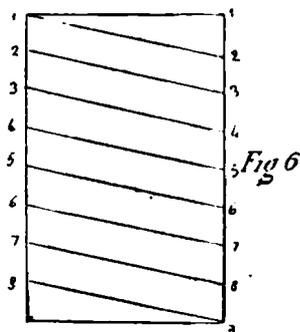
Egli fece così; ma il sale esiste per sempre.

Allora il padre disse: « Qui ancora, in questo corpo, certamente, tu non percepisci il Vero (sat); ma qui certamente ci è. »

3. « Ciò che è la sottile essenza, in essa tutto ciò che esiste ha il suo *sè*. Essa è il Vero. Essa è il Sè, e tu, o Svetaketu, sei quello. »

* * *

Tutto ciò vi sarà potuto sembrare molto incomprensibile, troppo *indiano*. Eppure, se volete, potete subito avere fra le mani una illustrazione semplicissima, che vi mostrerà come esseri diversi, staccati e individuati, possano ciò non ostante, divenire un solo e medesimo essere, mercè un semplice cambiamento *spaziale*.

Stendete innanzi a voi sul tavolino un foglio di carta. Dividetene i due margini laterali, a destra e a sinistra, in uno stesso numero di parti eguali, per esempio in 8 (v. fig. 6). Congiungete mercè una riga questi punti di divisione; ma non già il primo a sinistra col primo a destra, bensì il primo a sinistra col secondo a destra, il secondo a sinistra col terzo a destra; e così via dicendo. Avrete così sul foglio effigiate otto diverse parallele che corrono in direzione un po' obbliqua. Quali esseri più staccati, quali individui più diversi di queste

parallele? Sono quanto di più staccato vi possiate figurare. Ebbene; voi potete fare che ad un tratto esse si uniscano in una linea unica, linea continua, in cui non si distinguano più fra loro.

E come?

In modo semplicissimo. — Prendete il foglio di carta ed avvolgetelo come per farne un rollo· fatene cioè un cilindro in modo che combaci il margine destro con quello di sinistra in una linea verticale di sutura (generatrice del cilindro). Che cosa diventano allora su tale cilindro tutte le nostre parallele? Diventano un'unica linea che si aggira intorno al cilindro senza alcuna interruzione, diventano una sola e medesima *Elica*.

Dunque: stendete il foglio, e avrete innanzi a voi tante parallele diverse, tanti esseri staccati e distinti; avvolgetelo a tubo, ed avrete invece un'elica, un essere unico in cui tutti quegli esseri distinti si sono fusi ed unificati in un tutto unico, dove ognuno integralmente ma indiscernibilmente è contenuto.

È bastato perciò avvolgere un foglio di carta, e si è realizzato l'inimmaginabile:

> Das Unzulängliche
> Hier wird's Ereigniss;
> Das Unbeschreibliche
> Hier ist es gethan (1).

* * *

Ma torniamo alla nostra sfera ed ai cerchi: e vi troveremo modo di illustrare e rendere sensibile, e quasi tangibile, uno dei concetti più astrusi ed inimmaginabili della Filosofia Orientale.

Se tagliamo la sfera con un piano passante pel centro, avremo sul piano secante un cerchio (cerchio massimo) che ha per centro il centro della sfera. Di tali piani secanti ne possiamo condurre infiniti: e ne risulteranno infiniti cerchi. Ora tutti questi infiniti cerchi hanno ognuno il suo centro. Ebbene questi infiniti centri sono in sostanza un solo e medesimo punto, che è il centro della sfera. Ogni cerchio, se pensasse, potrebbe credere di essere un individuo a sè ed avere un suo proprio centro, e di fatti così è: ed intanto è pure un fatto che è un centro solo quello che è centro a tutti.

Secondo la Filosofia Yoga l'uomo è composto di varii involucri. Ma il vero uomo, il *Sè* reale, lo *Spirito*, l'*Atman* è il centro di questi involucri, è un centro che rimane immutabile, eterno, indistruttibile nel continuo rinnovellarsi e fluttuare degli involucri. E fin qua il concetto non è difficile ad afferrare. E' il comune concetto che tutti abbiamo dell'Anima, dello Spirito.

Ma dove la nostra mente non basta più a seguire quella Filosofia è quando si aggiunge: Questo Spirito, questo Sè, questo Ego di

---

(1) Faust, 2.ª parte, coro mistico finale.

ogni uomo non è un essere staccato, una individualità separata da quella che anima gli altri uomini. No; tutti questi spiriti apparentemente diversi non sono che un solo e medesimo Spirito, lo Spirito, l'Atman, il Sè unico, immutabile, indistruttibile, inscindibile, eterno. Sembrano staccati, per effetto di una illusione *maya*: la illusione della separazione.

Questo concetto indiano è inimmaginabile per noi. Ebbene, consideriamo ogni uomo come un cerchio sul proprio piano, il suo spirito come il centro di questo cerchio. Guardiamo i cerchi della sfera dianzi detti. E vedremo realizzato lucidamente il concetto yoghico della Unicità dello *Spirito* nella molteplicità delle sue Manifestazioni.

La *Yoga*, l'alta Scienza della Unificazione, si propone di portare gradatamente il discepolo al punto di realizzare questa Unità, di raggiungere questo Centro, unificandosi ad esso: ciò che avrebbe la conseguenza di dargli una scienza, una potenza ed una felicità indescrivibile, di transumanarlo, *indiarlo*. — È come se nel cerchio, rappresentante l'uomo, movesse dalla circonferenza una coscienza direi esteriore, che sempre più approfondendosi e viaggiando verso il centro, evolvesse in modo che alla fine raggiungesse questo centro: e nel raggiungerlo si trovasse ad un tratto di essere anche il centro di tutti gli altri infiniti cerchi massimi della sfera, dai quali sino a quel momento aveva la certezza *illusoria* di essere separato ed essenzialmente distinto.

* * *

Giacchè sinora nel nostro lirismo geometrico non ci siamo peritati di far pensare cerchi, punti e sfere, ci sia lecito ora di considerare un poco la coscienza, spingendo l'ardire sino a geometrizzarne, per così dire, il concetto.

La nostra coscienza ad ogni istante è di carattere *puntiforme*. L'*io* è un punto, staccato tutt'intorno dal *non-io*. E se non ci fosse la memoria, tale egli resterebbe eternamente. La memoria è ciò che ci fornisce il mezzo come potere riprodurre più o meno volontariamente uno stato di coscienza già avvenuto prima, con la conoscenza che è una riproduzione. La nostra vita cosciente è per tal modo effet-

tivamente una serie di stati di coscienza collegata dalla memoria, come una collana di perle infilate ad un filo di seta. Così la nostra coscienza diviene lineare, da puntiforme che sarebbe stata senza memoria. Possiamo andare in avanti ed indietro con la memoria attraverso tutti gli stati di coscienza oltrepassati, così come un punto potrebbe ritornare e muoversi avanti e indietro sulla linea da esso medesimo descritta. Il movimento *retrogrado* ci riesce per verità estremamente difficile; e noi in effetti quando vogliamo ricordarci di alcun fatto passato ci rifacciamo ordinariamente col pensiero ad un punto precedente nel tempo a quello di cui vogliamo destare la ricordanza, per fare che la nostra memoria ci trasporti poi normalmente da quel punto in avanti, come fosse la corrente di un fiume.

Ora noi che ci troviamo già in pieno campo dell'Inimmaginabile, possiamo ben fare questa riflessione:

Il fatto che è lineare, o ad una sola dimensione, la nostra coscienza attuale non ci impone già di ritenere che assolutamente non vi possa essere una coscienza più sviluppata, più trascendente, a *più di una dimensione*; e neppure ci costringe a credere che la nostra coscienza debba sempre restare lineare come ora è e non possa evolvere in modo da acquistare una seconda dimensione. Allo stesso modo come non possiamo affermare che essendo il nostro corpo, il nostro mondo, a tre dimensioni, ciò importi che non vi possano essere o che non vi siano corpi a quattro dimensioni, e che l'uomo non possa acquistare una quarta dimensione, o anche acquistarne la conoscenza se per avventura già la possedesse inconsciamente.

Fermiamoci un momento, se vi piace, a questo concetto ed esaminiamolo con attenzione.

(Continua) Ing. ENRICO PASSARO.

* * * *

MEDIO e SPIRITO

(Continuazione: vedi numero di dicembre 1907).

PROVE DELL' INTELLIGENZA ALIENA.

1.° Quando Eusapia riluttava e lottava contro l'influenza ipnotica di John per non essere addormentata e posseduta da lui, *che diceva agli altri i fatti di lei, ciò che essa assolutamente non avrebbe voluto;* e questo essa lo apprendeva poi dagli altri dopo finita la *trance.*

Non ostante però della sua resistenza ed opposizione le tante volte finiva coll'essere vinta e doma dall'occulto ipnotizzatore ed invasore. Si dirà: sdoppiamento, ma dire non è poi dimostrare, e converrebbe dimostrare in modo da escludere affatto l'ipotesi competitrice della possessione spiritica, dopo fatta un'analisi severa e serena del fenomeno psicologico. Se no, per lo meno la lite resta *sub judice.*

Gli oppositori partono dalla premessa aprioríca: gli *spiriti* non esistono, perchè non possono esistere: dunque *deve* essere il medio stesso: ai quali gli spiritisti rispondono: gli *spiriti* esistono, perchè ci hanno dato la prova della loro esistenza, dunque può essere uno *spirito*, che agisce nel medio, o col medio. E in queste dispute sovente la vince *non* chi è più fornito di scienza, ma chi è più forte di logica: non chi ha più ingegno, ma chi ha più giudizio.

2.° Quando l'Eusapia *sveglia*, essendosi permessa dei frizzi contro di John, costui l'ha richiamata alla buona creanza con correzioni manuali, che si udivano e lasciavano *tracce* sì da farla gridare pel dolore. Sarà ancora e sempre sdoppiamento nello stato *sveglio?!* Ecco, bisognerebbe poterlo provare un po' come succede questo scherzo di cattivo genere del medio contro sè stesso. Se i pazzi usano inveire contro la propria persona, lo fanno negli accessi di furore, ed il medio non è pazzo, e tanto meno furibondo.

Nessun pupazzettista ha pensato ancora ad uno schizzo umoristico

come questo di un medio che prenda a calci *sè stesso* mediante il fraterno concorso delle gambe del proprio *doppio* ben materializzato. La sarebbe una gustosa scenetta, degna del genio di Gandolin, se questi volesse venire un po' dall'altro mondo a caricaturare i ridicoli dileggiatori postumi del suo spiritismo, quelli cioè che per soprassaturazione tossica di scienza imparaticcia ed indigesta ammattiscono dottamente, e ne dicono d'ogni colore:

« Roba da fare *spiritare* i cani! »

3.° Quando in una seduta, mentre l'Eusapia è *sveglia*, e parla coi vicini del circolo, un'altra *persona, che non è nessuno dei sedenti, parla contemporaneamente* con questo, o con quello: e questa *persona* vede nel *fitto buio* tanto da eseguire le più delicate operazioni con precisione infallibile di movimenti, o di atti, mentre il medio, cioè l'Eusapia, *non vede più che gli altri,* perchè non può vedere, come difatti nessuno in quella oscurità potrebbe vedere. Che cosa è tutta questa roba, sufficientemente complicata, innanzi alla psicofisiologia corrente? Spiegarla col sonnambulismo lucido non si può che in minima parte, dato però che ci fossero i caratteri di esso. Con lo spiritismo invece il caso è spiegabilissimo; e se non si vuol accettare la spiegazione, non è perchè sia cattiva, ma perchè è scientificamente eretica: gli è perchè s'impone e si oppone una pregiudiziale scolastica, figlia del pregiudizio *idem.*

In ogni modo, dateci una spiegazione, se non migliore, almeno di eguale valore logico, e noi ammireremo una simile levata... *o levitazione d'ingegno.*

4.° Quando appariscono ed agiscono *simultaneamente* più mani (le così dette mani materializzate degli spiritisti, e sopranormali, o dinamiche dei psichisti) di dimensioni varie da quella di fanciulli a quella polputa, grossa, ossuta e robusta di John, e quando parecchie coppie di dette mani fan sentire *contemporaneamente* il risultato della loro azione intelligente su parecchi istrumenti musicali, che volteggiano in aria sulle teste, senza *sfiorare* nessuno dei sedenti!.

Qui avremmo non più un caso di bicorporeità, ma di pluricorporeità, e non solo questo, ma avremmo anche che questa forza esteriorata dal medio sarebbe fornita di capacità polimorfa all'infinito! Il medio

sarebbe una specie di polipo dai cento tentacoli, od il centimano Briareo della mitologia, e per giunta un Proteo, od un Vertunno.

Per carità, dimostrate, prima di darcelo per fatto: ci sembra una richiesta legittima e logica. Se consultiamo intanto il materiale di osservazioni e di studii finora raccolto, su di che è permesso costruire ipotesi induttive logiche e scientifiche, noi siamo autorizzati a ritenere, provvisoriamente almeno, tutto il contrario di quanto si vuole asserire. Infatti la sdoppiatura è sempre il *fac-simile* del corpo fisico. La ***trasfigurazione*** succede per opera di un ***agente intelligente*** estraneo ***sul*** corpo del medio stesso, come la ***trasformazione*** succede ***fuori del*** corpo del medio *sopra* la sostanza a condensazione, esteriorata.

Ed allorchè appaiono *contemporaneamente* il fantasma spiritico ed il ***doppio*** del medio, il doppio è appunto una riproduzione fedele del corpo fisico di questo. Tanto c'insegna l'esperienza, sulla quale solo si può fondare la scienza.

5.° Quando, alla piena luce, anche diurna, sotto le gonne di Eusapia si forma un arto più o meno regolare, vivente, prensile, ecc. ella non ne sa nulla, o meglio non ha coscienza di questo membro sopranumerario, nè partecipa alle sensazioni di questo, che pur sarebbe un'appendice del suo corpo, per quanto temporanea, ed un prodotto della sua volontà formatrice. Ed intanto ella continua ad avere perfetta coscienza del suo corpo! Aggiungasi che quando quell'arto misterioso esercita un'azione qualsiasi, l'Eusapia, *che è sveglia*, dovrebbe essere consapevole dello sforzo anatomo-fisiologico, che parte dal suo corpo, ma non lo è!...

A certe spiegazioni, che non spiegano niente affatto, il vecchio Oxenstierna mormorerebbe fra i denti il suo ritornello: ***Quam parva sapientia regitur mundus, fili mi!***

6.° Quando l'Eusapia una volta venne buttata a terra lungo distesa ***dall'occulto agente,*** perchè, impaurita dalle minaccie di questo contro i sedenti, volle levarsi per riparare in altre stanze. Altro piacevole scherzo del suo subcosciente! In verità, in certi casi, se si volesse optare per l'ipotesi di uno sdoppiamento psico-somatico, dovrebbe trattarsi non di due semi-personalità, ma di bipersonalità, se monna Logica ci assiste.

7.° Quando l'Eusapia, nelle storiche sedute di Milano nel 1892, mentre una mano materializzata compariva, *alla vista di tutti,* nell'apertura della tenda alle spalle del medio « non avendola vista, sollevò la testa per vederla, e tosto la mano venne a toccarle il viso » come si legge nel *Rapporto degli scienziati* pubblicato dall'*Italia del Popolo, Supplemento straordinario* al N. 883 del 17-18 novembre 1892. Or l'Eusapia per essere così curiosa di vedere quella mano birichina, dovea essere *più che sveglia e padrona di sè*, ed in questo caso uno sdoppiamento psicofisico tale è per lo meno una volata romanzesca. Si tratterebbe proprio della fede cieca dommatica trasportata dalla sagrestia sulla cattedra!

8.° Quando avviene che una, o parecchie mani sopranormali, dinamiche, come le si vogliono chiamare si chiamino pure, ma certo vive, vivissime, anzi *vivacissime*, di una agilità fulminea, ben organizzate, e direi, anzi debbo dire *intelligenti*, di forma e dimensioni diverse, nel fitto buio veggono, come non possono vedere animali notturni e neppure sonnambuli chiaroveggenti (perchè la chiaroveggenza è facoltà instabile, fugace e fallace spesso) mentre l'Eusapia non è meno *talpa* di tutti i presenti in quelle condizioni: veggono sì che, *senza fallare mai*, senza ficcarvi mai per isbaglio un dito negli occhi, o vi levano delicatissimamente un *pince-nez*, e lo inforcano sul naso di un altro, o vi tolgono la catenina coll'oriolo, e se li portano in alto, ove ricaricano l'oriolo, o prendono un bastone, e danno con esso colpi formidabili a pareti e porte, picchiando invece molto lievemente sui quadri, le mensole, i ninnoli ecc. e sempre nel fitto buio. Però queste mani *magiche* veggono anche *dentro la mente* altrui, come provano col fatto spessissimo, mentre l'Eusapia non ne sa nulla di nulla!

Dunque sembra che queste mani non appartengano in nessun modo al medio, e sieno *autonome* in tutto e per tutto, come sono per fermo *sopraintelligenti!...* Eppoi, scherzi a parte, la medianità dovrebbe essere una malattia *molto dotta*, più di tutti i dotti presi in fascio, se fa di questi miracoli all'insaputa stessa del malato! Dire che questo supposto *personaggio di sogno*, questo *prosopo onirico*, creazione miracolosa di Eusapia, sia un essere *fittizio-reale*, che possiede quel che lei non può avergli dato, perchè non lo ha, è scherzare con la logica

e dar per dimostrato l'indimostrabile... O Brofferio, buon'anima, o V. Scozzi, o Bozzano... perchè avete sciupato il fiore del vostro ingegno nobilissimo, se di tanti sudori non raccogliete che questa messe di stoppia e di cauli?

9.° Quando nelle sedute di Eusapia è avvenuto che *l'agente occulto* ha sonato istrumenti musicali (piano, violino ecc.) non a caso, ma dando accordi, motivi ecc. come potrebbe fare solo un buon sonatore di questo, o di quello istrumento. Or l'Eusapia, come è notoriamente analfabeta, così è ignara di musica; e la conoscenza teorica e pratica di un'arte non si improvvisa, nè si acquista in un *fiat* e si perde in un secondo *fiat*. Domando: come si spiega questo miracolone secondo i nostri psico-fisiologici? Un subcosciente onniscio supera ogni immaginativa, in verità!

Resta la scappatoia di negare quel che assolutamente non si può spiegare con una data ipotesi preconcetta, volendosi ad ogni costo escludere l'ipotesi spiegativa logica, e per conseguenza, *almeno provvisoriamente*, anche scientifica; ma dicevano i nostri vecchi, che sapevano ragionare meglio di noi, conveniamone, che: *Ab ignoratione modi ad negationem rei non valet consequentia.*

Di questi casi mi viene alla penna quello recentissimo, costatato dal nostro Zingaropoli, testimone vivente e presente, che udì una *sonata valacca* maestrevolmente eseguita col violino in una seduta con l'Eusapia. (Risc. *Luce* e *Ombra* — Dicembre 1906 - pag. 593).

Di quale subcosciente d'Egitto mi andate cianciando, o dottorissimi azzeccagarbugli, che così leggermente e presuntuosamente qualificate un *nonsenso* lo Spiritismo! Cominciate dall'essere un po' più serii, e meno dommatici sputasentenze prima di dottoreggiare tanto. —

E per non prolungare all'infinito questa rassegna di casi insolubili dalla psicofisiologia, ne citerò un altro solo, e sia l'ultimo: Quando John, dopo aver preannunziato per bocca d'Eusapia: *Ora mi porto il mio medio in alto* — in pieno buio, con assoluta precisione la trasporta in su con tutta la sedia sopra un *angusto tavolo* male in gambe — sicchè l'Eusapia desta, o ridesta, per paura di cadere e fiaccarsi il collo, chiede a gran voce di essere ricalata giù al sicuro.... sarà stato anche questo un tiro poco faceto del suo subcosciente acrobatico,

che ne fa di tutti i colori, secondo certe arbitrarie asserzioni pseudo-scientifiche?

Per crederlo attendiamo che ci venga debitamente dimostrato come quattro e quattr'otto. Fino allora io penserò che sono proposizioni, che meritano più compatimento che risposta: ed intanto applico a certi scienziati, che si appagano di ciance, quel che Cicerone diceva dei filosofi: « *Nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo philosophorum.* (*De Divin.* L. 2, § 58): il che con libera parafrasi può rendersi così: Non ci è corbelleria al mondo che un qualche filosofo non abbia già pensata e spacciata aforisticamente.

* * *

A questi ricordi sulla medianità di Eusapia voglio aggiungere alcuni pochi ricordi personali su di un altro medio, ora defunto, una tale Letizia Conte, che ci si prestava per pura compiacenza, e senza ricevere in compenso delle sue prestazioni medianiche che semplicemente un grazie! — Quindi come medio privatissimo, indipendente, che non aveva nessun interesse nè materiale, nè morale, neppur quello della vanità soddisfatta, operando in una ristretta cerchia di persone, aliena dal far parlar di sè, ci forniva le maggiori e le migliori guarentigie di sincerità. — Aggiungasi che invece di essere controllata, controllava essa stessa i due vicini di destra e sinistra, tenendoli abbrancati con le sue grosse mani — nè se li lasciava sfuggire un minuto, *finchè era sveglia*. Solo dopo addormentata (e quando lo era) — le mani le cadevano abbandonate ed inerti — ed allora bisognava tenergliele. — Questo medio preziosissimo per l'assoluta genuinità dei fenomeni mi diede le prove più soddisfacenti; ed io ricordo che il Colonnello del Genio Sig. V. Levrone, dopo che io lo ebbi fatto assistere ad alcune sedute, spontaneamente mi disse: *Letisia è un medio d'oro.* —

La sua medianità si destò ad un fugace ed occasionale contatto con l'Eusapia — ma vi fu bisogno di una molto lunga incubazione, ed ebbe un lentissimo sviluppo nella famiglia di un mio congiunto.

La Letizia era buona ed ignorante, ignorante più dell'Eusapia — e sul principio aveva degli scrupoli religiosi ed anche paura degli *spiriti*. Ci volle del tempo a vincere questi ostacoli interni. — Ricordo che, in-

terrogata da me quali sensazioni avvertiva *prima* e *durante* un fenomeno, mi rispose che *prima* avvertiva come una tirata, od uno strappo in una parte qualunque del suo corpo, aggiungendo che questo fatto per l'esperienza acquistata le era segno foriero di un fenomeno imminente, *del quale però ignorava in assoluto la specie, come anche in qual punto si sarebbe realizzato.* — Spesso desiderava ardentemente con noi un dato fenomeno, e questo o non avveniva, o, se avveniva, era tutt'altro dal *desiderato* e *voluto da lei!*

Una sera rammento che un organino, collocato a terra in un angolo della stanza a men di un metro dalla sedia di Letizia, in una semi-oscurità locale procurata, mentre noi si stava ad una semi-luce, sonava *apparentemente da solo,* e Letizia, incuriosita più di noi, diceva volgendosi da quella parte col busto e mentre ci teneva per le mani: Quanto *vorrei vedere come fa a sonare!* Eppure, secondo i dottorissimi, sarebbe stata lei stessa a sonare, cosciente ed incosciente nell'istesso tempo!!

L'organino per sonare aveva un piccolo manubrio che vi si adattava come le chiavette degli antichi oriuoli da tasca: or avveniva facilmente che esso manubrio si staccava, e cadeva a terra, ed allora udivasi da tutti i presenti lo *strisciare sul pavimento di una mano in cerca del manubrio per riadattarlo al suo posto.* —

Questo fenomeno impressionante accresceva lo stupore del medio, che mentre era *conscio* di quanto succedeva, sarebbe poi stato ad un tempo *inconsapevole autore* del fenomeno stesso!... Ci creda chi vuole e chi può: io no. Ci crederò solo dopo dimostrazione, memore della regola di logica: *nihil potest simul esse et non esse.* — Se andassi a frugare nelle mie carte, troverei molti appunti di episodii notevoli delle sedute con Letizia: preferisco ora a guadagno di tempo ricercare nel taccuino della mia memoria. —

Sul principio della medianità di Letizia ci avvenne questo fatto singolarissimo. Il tavolo di nove chili si sollevava da terra interamente — alla luce — e si buttava addosso alla Letizia incalzandola e premendola contro il petto.

Essa protestava e *reagiva con le mani,* e noi stessi ci sforzavamo a liberarla da quella tenace pressione; ma il tavolo ci sfuggiva, come

una molla che scatta! Alla fine con questo movimento di va e vieni nel senso longitudinale il tavolo riuscì nell'intento - *da noi ignorato* - di addormentare il medio *insciente e nolente*. Così il ligneo quadrupede fu il nostro muto - loquente maestro! [a]

(*Continua*). V. CAVALLI.

(a) Le esperienze medianiche moderne confermano quel che gli antichi scrittori classici (filosofi, storici, poeti...) hanno asserito sull'origine dei culti, dei riti sacri, sacrifizii, libazioni ecc., cioè che erano stati istituiti per rivelazioni dei demoni (*spiriti*) Coloro che oggi vorrebbero dare ad intendere che la tecnica delle sedute, il metodo empirico sieno creazione fantastica degli spiritisti, non sanno quel che si dicono, e vengono solo a provarci la loro crassa ignoranza in materia. *Absit error opinantium se scire quod nesciunt!* (S. Agostino - *Enchiridion*) - Gli uomini hanno cooperato, o semplicemente praticato, ma niente inventato in religione. Lo spiritismo ce lo va dimostrando ogni giorno. Canti corali, profumi, libazioni ecc. è roba antica... *Ubi plurima surgunt vim factura Deis*: (Lucano - Fars. Lib. 6.) cioè erano raccolti gli elementi di forza plastica per gli *spiriti* evocati. Se vi si riflettesse un po', si riconoscerebbe che è una rinascita dell'antico: l'antro sibillino, il sacrario inaccessibile, le cortine delfiche, il tripode, le mense divinatorie ecc. tutto oggi viene riprodotto, solo un po' aggentilito. Insomma la tecnica non è *spiritistica*, ma invece *spiritica*. Il cestino psicografico per agevolare le comunicazioni non fu suggerito *contemporaneamente ai medii in più luoghi?* — Prima di fare la filosofia di *una storia*, imparate bene la storia stessa, signori critici saltincattedra. —

LIBRI IN DONO.

C. W. SALEEBY: *La preoccupazione, ossia la malattia del secolo.* — Bari, Laterza 1908 — L. 4.

GUY DE MAUPASSANT: *Yvette.* — Milano, Società Editoriale Milanese, 1907.

LUCIANO MAGRINI: *Il Pericolo Tedesco.* — Milano, Società Editoriale Milanese, 1907 — L. 2,50.

ERNEST BOSC: *La Psychologie* — Paris, H. Daragon, Éditeur, 1908 — 3 fr. 50

ADHÉMAR RICHARD: *Souvenirs* — Paris, H. Daragon, Éditeur, 1908 — 8 fr.

UGO JANNI: *Catechismo Filosofico* — Firenze, Tipografia Claudiana, 1907.

SOCIÉTÉ D'ÉTUDES PSYCHIQUES DE GENÈVE: *Rapports pour l'Exercice de 1907* — Genève, Imprimerie Wyss et Duchêne, 1908 — 0 fr. 50.

FRANCESCO MORMINA PENNA: *L'Idea Sociale di Giuseppe Mazzini* — Milano, Società Editoriale Milanese, 1907 — L. 3.

THE ORTHODOX HELL — *By J. M. Peebles*, M. D., M. A.

IL CATTOLICISMO E GLI STUDI PSICHICI[1]

(AL SIG. FRANCESCO ZINGAROPOLI).

Signore,

Voi dite benissimo che la nostra simpatia reciproca non potrebbe dare in un dibattito di principî, nè a voi nè a me, il menomo diritto di transizione o reticenza e siete così completamente d'accordo con ciò che io scrivevo nell'ottobre 1906 sul nostro comune desiderio di una « discussione assolutamente libera in cui la simpatia personale rispettasse pienamente la franchezza e la forza nel conflitto delle convinzioni ».

Accolgo per ciò volontieri gli energici attacchi della vostra nuova lettera, ma permettetemi di dimostrarvi che la loro giustezza non eguaglia la loro energia.

« Cattolicismo d'avanguardia o di retroguardia, dite voi, poco importa ... ». Ma importa molto, Gesù avendo prescritto: « Cercate e troverete », avendo condannato lo sterile e pauroso conservatore che « sotterra il talento ». Soltanto dunque il cattolicismo di avanguardia, quello che scava, lavora, cerca, trova, è il vero cattolicismo, a meno che non si voglia rifiutare al Cristo la qualità di dottore ortodosso e di perfetto cattolico.

Voi, continuando, pretendete che i fedeli sono obbligati a credere « non solo a ciò che è scritto negli Evangeli o nei libri dei Padri della Chiesa e dei teologhi o a ciò che è conforme alla pura ragione, ma a tutto quanto insegna ed impone di credere la Chiesa cattolica, apostolica, romana ».

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, aprile 1907. Con questa replica dell'abate Jounet, tradotta dalla *Resurrection*, e colla controreplica dello Zingaropoli che pubblichiamo in seguito, intendiamo chiudere la interessante polemica sulla ortodossia o meno delle esperienze medianiche.

Questa pretesa è molto confusa ed erronea: i fedeli non sono menomamente obbligati a credere a ciò che è scritto nei libri dei Padri e dei teologhi, nè a tutto ciò che insegna ed impone di credere la Chiesa, ma ad alcuni articoli di fede. I libri dei Padri, dei teologhi e gli insegnamenti della Chiesa non esigono la credenza che in quanto richiamano questi articoli.

D'altra parte gli articoli di fede conservano sempre un elemento misterioso: San Tommaso d'Aquino stabilisce che la fede non può riferirsi alle cose che sono di dominio della scienza, ed io stesso ho estesamente provato che quel mistero a cui si unisce l'oggetto della fede lo riconduce alla verità infinita e gli assicura un'infallibilità per lo meno latente. Certa della sua infallibilità, la fede non teme alcuna ricerca e non sarà intaccata da alcuna scoperta.

Se dunque lo spiritismo fa delle scoperte reali, positive, esse rispetteranno necessariamente l'infallibilità misteriosa della fede e si accorderanno presto o tardi colla verità infinita contenuta in questa infallibilità e in questo mistero. Se lo spiritismo non porta che dei « postulati », i cattolici aspetteranno, per armonizzare queste ipotesi colla fede, che si trasformino in scoperte!

Un postulato spiritico contraddice, voi affermate, il dogma dell'esistenza del Diavolo. Ma in primo luogo la contraddizione non avrebbe valore che se si trattasse d'una certezza, non di un postulato; in secondo luogo, anche se si trattasse d'una certezza, la contraddizione non sarebbe che apparente. Perchè vi fosse contraddizione *reale* colla fede cattolica, bisognerebbe che per ciò *ogni realtà* fosse negata al Diavolo in quanto oggetto della fede. Ora ciò è impossibile, secondo la filosofia profonda, perchè non vi è oggetto di fede che non si attesti segretamente d'accordo, grazie al mistero, colla verità infinita e non contenga, per conseguenza, *una realtà*.

La scienza psichica giungerà, forse, a modificare o a distruggere la nozione del Diavolo come la comprendono molti teologhi, ma non distruggerà mai l'occulta realtà contenuta nel dogma del Diavolo.

Io non voglio dilungarmi in uno svolgimento che richiederebbe dei volumi, ma per attingere la profondità di questi rapporti della fede, della verità e della ricerca indipendente che liberi pensatori e catto-

lici non studiano, troppo spesso, che alla superficie, vi basterà, Signore ed eminente Confratello, meditare questa duplice, banalissima osservazione: L'uomo ha l'idea dell'onniscienza, l'uomo non è onnisciente.

L'infallibilità della fede non contraddice in nessun modo l'invincibilità della ricerca indipendente, poichè la fede non è infallibile che per la conferma misteriosa della verità, la ricerca indipendente non è invincibile che per la constatazione positiva ed evidentissima della verità. È il vero che costituisce nello stesso tempo l'infallibilità e l'invincibilità; voi siete dunque nell'errore sostenendo che esse si oppongono. Si deve solo ammettere che l'invincibilità lavora a svolgere dal mistero ciò che l'infallibilità rivela col mistero.

— « Il Dogma cattolico non può evolvere, dite voi, perchè è immutabile. » — Il Dogma cattolico, rispondo io, è veramente immutabile; lo è dapprima, in modo assoluto, nella sua verità segreta, in rapporto colla verità infinita. E ciò voi non lo contesterete, poichè la verità infinita ed ogni verità che a lei si riferisce, non possono cambiare. Di più, il Dogma cattolico è immutabile, verbalmente, nella sua formula ieratica, ma queste due immutabilità lasciano evolvere il Dogma.

Noi non conosciamo intieramente la verità infinita; a misura che l'approfondiamo, certamente essa non muta in sè, ma la nostra conoscenza si accresce, si illumina e cambia, e così il Dogma evolve nella conoscenza che di esso noi acquistiamo, benchè rimanga immutabile in sè stesso. Per il fatto di questa conoscenza accresciuta, il senso che la ricerca indipendente dà alla formula ieratica immutabile si illumina e si modifica, e la immutabilità della formula persiste malgrado questa modificazione. Voi lo vedete, dunque, le due immutabilità, intima e verbale, del Dogma, si accordano senza pena colla sua evoluzione progressiva.

Ritornando al soggetto principale della nostra controversia, voi mi invitate ad esaminare se, secondo i precetti della Chiesa, le sedute medianiche fatte per semplice scopo scientifico e non per unirsi all'invisibile, sono più o meno lecite. Se, voi aggiungete, la proibizione non è assoluta, la nostra discussione perde la sua ragion d'essere, se al contrario, essa lo è, voi non avete il diritto di discuterla.

Ebbene, mio caro Confratello, io ho vinto! Poichè, secondo i pre-

cetti della Chiesa, la proibizione delle sedute medianiche fatte a semplice scopo scientifico è talmente poco assoluta che un cattolico noto, Gaston Méry, direttore dell'*Echo du Merveilleux*, al tempo dell'ultimo passaggio del medium Miller da Parigi, ha organizzato e diretto le sedute più interessanti e meglio controllate. Per assistere alle migliori sedute medianiche, bisogna andare presso un cattolico! Tutte le vostre obbiezioni cadono davanti a questo fatto.

Un caso analogo, ma ancor più decisivo poichè il cercatore è un *prete*, è presentato dalla lunga serie di esperienze e di studî medianici dell'abate Gaffre. L'*Echo du Merveilleux* ne ha pubblicato il resoconto.

Eccovi dunque vinto. Ed io credo che voi ve ne rallegrerete pensando che occorrono molti operai per dissodare le terre vergini della scienza e che un rinforzo di collaboratori cattolici non deve essere sdegnato dagli psichisti indipendenti.

Credete, Signore ed eminente Confratello, a tutte le mie simpatie spiritualiste.

ALBERT JOUNET.

* * *

(AL SIG. ALBERTO JOUNET).

Voi, Illustre contradditore ed amico, mi onorate di una nuova risposta nell'ultimo numero della *Résurrection* e, con una sicurezza stupefaciente, esclamate in aria di trionfo di avere « bataille gagnée! » In verità non me ne sono accorto e, per quanto le vostre intenzioni sieno nobilissime, pure gli sforzi della vostra dialettica non varranno a puntellare un edifizio che non si regge in piedi.

Lo strano è poi questo: che io, anticattolico, debba ricordare a voi, che vi professate cattolico, i rigorosi dettami del cattolicismo. Più strano ancora che il mio recondito desiderio sarebbe quello di aver torto; perchè, se così fosse, significherebbe che la Chiesa abbia aperte le porte alle investigazioni della scienza, uniformandosi a criterii più larghi e liberali; mentre i fatti, disgraziatamente, attestano il contrario. Prova eloquente l'ultima Enciclica di Pio X, che condanna

il modernismo in tutte le sue manifestazioni ed oppone alle indagini sperimentali il fine di non ricevere, in omaggio all'intangibilità dei vecchi dommi. Niente compromessi o interpretazioni simboliche o esegesi in base della critica storica! L'evoluzione dei dommi resta un vostro pio desiderio, apoditticamente e tassativamente riprovato dalla Suprema Autorità del Pontefice che lo proclama *ex cathedra* e con verbo infallibile, al quale — da buon cattolico — voi dovete sottostare.

Compiacetevi, dunque, di ascoltare un'altra volta (e speriamo l'ultima) la voce di questo avversario che vi è parso avere debellato... sulla base dei responsi dell'*Echo du Merveilleux!*

E permettetemi di richiamarvi all'argomento, per non divagare in vane discettazioni accademiche e teologali. La questione resta circoscritta sempre e di accordo nei seguenti termini. Se, giusta i precetti della Chiesa, le sedute medianiche fatte per semplice scopo scientifico *e non per unirsi all'Invisibile,* sieno lecite o meno.

Fate attenzione, ve ne prego.

Che le pratiche medianiche di qualunque genere e per qualunque fine sieno interdette dalla Chiesa Cattolica, io l'ho provato in base a solenni ed esplicite ordinazioni. Probabilmente non è superfluo ricordarvelo. Prima ancora del diffondersi dello spiritismo propriamente detto, che trae le sue origini dalle manifestazioni di casa Fox in Hydesville nel 1848, la Chiesa si schierò contro il magnetismo del Mesmer e nel 1803 apparve l'opera dell'abate Fiard « La France trompée par les magiciens et les démonolâtres du XVIII siècle », nel 1815 apparve l'opera dell'abate Fustier, e nel 1877 quella dell'abate Wurtz col titolo « Superstitions et préstiges des Philosophes du XVIII siècle, ou les démonolâtres du siècle des lumières » e più appresso quelle di La Marne, del de Mirville, del des Mousseaux. In Italia (tanto per circoscrivere le citazioni ai nostri reciproci paesi) sono a segnalare le opere del P. Giacchino Ventura, del P. G. M. Caroli, del Cardinale Alimonda, del P. Giovanni Pianciani e la strenua campagna cominciata dal 1864 sulla rivista « La Civiltà Cattolica » organo magno e ufficiale della Santa Sede. Un decreto della S. Penitenzieria del primo maggio 1841 proclamava illecito l'uso del magne-

tismo. Seguì l'ordinazione del 1856 del S. Ufficio della Suprema Inquisizione, che dichiarava illecite le pratiche spiritiche « ereticali e scandalose ». Nel 1861, il Vescovo di Barcellona mandò ad ardere sulla pubblica piazza trecento volumi di opere spiritiche.

Il P. G. G. Franco nel suo Manuale (1) ritiene applicabile allo spiritismo la Regola IX dell'Indice de' libri proibiti che è legge sancita dal Concilio di Trento e diventata il decreto generale XII dell'Indice proclamato da Papa Leone XIII nel 1900. Essa suona così: « Nefas est libros edere, legere vel retinere, in quibus sortilegia, divinatio, magia, *evocatio spiritum*, aliaeque hujus generis superstitiones docentur, vel commendatur. »

A dire del P. Franco, il divieto generale dell'Indice ha piena applicazione ai *Libri e giornali dello Spiritismo* : « *associarvisi* (non lo fate sapere sig. Jounet a' vostri associati...!) leggerli, tenerli presso di sè (... finanche!) è adunque colpa grave. Alcuni de' vecchi scrittori di astrologia e di magia sono nominati espressamente nell'Indice, come il Carrarino, il Porta, il Paracelso, il Cardano, Cornelio Agrippa, Pietro d'Albano, ecc. Dei moderni vi è il Cahagnet, Allan Kardec, Teofilo Coreni... »

(Considerate, sig. Jounet, è proprio messo all'Indice Teofilo Coreni, che fu cattolico come voi e propugnatore dello « *Spiritismo in senso cristiano* » — l'opera esplicitamente interdetta...!)

Non potrete dunque nella vostra lealtà non concedermi che io abbia provato — a fatti e non a parole — il mio assunto.

Viceversa, che le pratiche sieno permesse limitatamente alle sole esperienze scientifiche e non per unirsi all'Invisibile. Voi lo asserite senza provarlo ed io ho il diritto di richiedervi siffatta documentazione, perchè l'onore della prova incombe a voi che affermate e non a me che nego. Anche nel campo legale vige l'aforisma: *actore non probante reus absolvitur.*

Non vi faccio il torto di credere che voi vi accontentiate di contrapporre alle solenni ordinanze sopra ricordate ed ai nomi che ho fatti, quelli del sig. Gastone Mery e dell'abate Gaffre. A parte la

---

(1) *Lo spiritismo* - Manuale scientifico e popolare per Giov. Giuseppe Franco di C. di G. 4.ª ed. 1907 - Roma - edizione Befani.

loro rispettabilità e il loro valore, che cosa rappresenta la opinione di essi, di fronte ai giudizii della Chiesa...?

Questi abati spiritisti sono... più spiritisti che abati! Io ne conosco parecchi in Italia: potrei citarvi ad esempio i nomi di due forti pensatori, quali il Canonico D. Geremia Fiore e l'ex parroco di Fantappiè, D. Guido Piccardi; entrambi però pubblicamente e solennemente interdetti e sconfessati. Contro l'ultimo, specialmente, scomunicato e vilipeso con pastorali e diatribe del proprio Vescovo, io ho dovuto perfino spezzare una lancia nel nome santo della libertà di coscienza e di pensiero, cristianamente (e non farisaicamente) intesa!

L'ipotesi di un permesso speciale accordato *a singole persone* per assistere agli esperimenti non risolverebbe la questione; mentre è sempre da assodare se *in genere* sia lecito ai cattolici procedere a pratiche medianiche per mero fine scientifico.

Ed, ammesso che siffatta autorizzazione vi sia, non vi pare che essa — dal punto di vista cattolico — sarebbe un non senso? Giacchè quali finalitá avrebbero siffatti esperimenti? È chiaro: confermare o inficiare l'assunto dommatico dell'esistenza del Diavolo e del suo esclusivo e necessario intervento nelle sedute.

Or, se si tratta di raffermarlo... la Chiesa non ne ha bisogno. Se si tratta di contraddirlo è... opera ereticale.

La Chiesa vuole si creda per fede e non per dimostrazione scientifica. Se fosse vero il vostro assunto, Essa di conseguenza e in omaggio alla scienza, consentirebbe che un Collegio di chimici analizzasse, per esempio, il sangue di S. Gennaro! Ma io ho fatto qualche cosa di più: ho voluto rimontare alla fonte ed ho interpellato in proposito il mentovato P. Franco della Compagnia di Gesù, redattore fra i più autorevoli della «Civiltà Cattolica» che da un trentennio si occupa a preferenza di studii psichici; gli ho esposto il quesito da voi prospettato sulla liceità, cioè, delle sedute medianiche per solo scopo scientifico e sul mio apprezzamento in contrario. E il prelodato sacerdote, in data del 9 corrente mi ha risposto in questi termini: «V. S. ha fatto bene a sostenere su quel fatto la *unica, vera, soluzione cattolica*. Ho finito in questi giorni la quarta edizione del

mio manuale dello spiritismo con giunte molte. E l'ho messo a un prezzo bassissimo per la brama che ho di fare opposizione alla *peste* (1) spiritica.

« V. S. nel volume 2.° a pag. 493 troverà il suo caso novellamente risoluto con un « Non è lecito » proposto dalla S. Congregazione Romana e approvato dal Papa ». Allora ho voluto leggere il testo nell'ordinanza della S. Inquisizione del 30 marzo 1898 ed eccovela nella sua integrità:

« Beatissimo Padre,

« Tizio, escluso ogni accordo con lo spiritismo maligno, usa evocare le anime dei trapassati: Egli opera così: Solo, senza altro, dirige una preghiera al Capo della Milizia celeste, perchè voglia concedergli di parlare collo spirito di quella determinata persona. Passano istanti, ed egli, preparata la mano a scrivere, sente muoversi la stessa, che lo avverte della presenza dello spirito. Egli espone quanto desidera sapere e la mano scrive in risposta alle proposte di lui. Le risposte sono tutte in conformità della fede e lo insegnamento della Chiesa sulla vita futura. Riguardano per lo più lo stato, in cui trovasi l'anima di un defunto, il bisogno che potrebbe avere dei suffragi, le lagnanze di essa sulle ingratitudini dei parenti ecc.

« Ciò posto, è lecito l'operato di Tizio?

« Feria IV., giorno 30 marzo 1898.

« Nella Congregazione della S. R. ed Universale Inquisizione, tenuta dagli Ecc.mi e R.mi signori Cardinali Inquisitori generali nelle cose di fede e di costumi, proposto il soprascritto dubbio, premesso il voto dei R.R. Signori Consultori, i medesimi Ecc.mi e R.mi Padri comandarono di rispondere:

« *Come si esprime non è lecito* ».

« Dalla Feria IV poi, giorno 1 aprile del medesimo anno, dalla solita udienza, concessa al R.mo P. Assessore del Santo Officio, fatta di ogni cosa relazione al Santissimo signor Nostro Leone per Divina Provvidenza Papa XIII, il Santissimo approvò la risoluzione degli E.mi Padri.

« G. Can. Mancini Not. S. R. ed Uni. Inq. ».

---

(1) Lo vedete? "*peste*,, addirittura! E voi parlate ancora di unioni all'Invisibile e di esperimenti scientifici!...

Ma io, Illustre contradditore ed amico, ho il dovere di sottomettervi, un'altra considerazione che a voi, forse. come cattolico, riuscirà poco gradita. Leggo nel « Manuale » di P. Franco le seguenti parole:

« Bene è certo che sono soggetti alla scomunica coloro che leggono i libri o i giornali spiritici, sapendo la qualità del libro e la censura che vi è annessa; perchè tali scritti sono ereticali, praticano le eresie dello spiritismo e le propugnano; e la lettura dei libri ereticali, che contengono gli errori e li difendono è senza dubbio veruno colpita di scomunica isso fatto incorsa e riservata al Sommo Pontefice nella Costituzione di Pio IX, serie 1, n. 1 ».

Allora ho la dolorosa preoccupazione che voi siate scomunicato, perchè detenete, leggete e studiate libri ereticali, e scomunicata dev'essere la vostra « Résurrection » che si occupa spesso di spiritismo sia pure per fine scientifico) e scomunicati di conseguenza i vostri lettori...

Vedete dunque, Illustre Direttore, che vi conviene rinunziare all'« avanguardia » e stringervi invece, alla.... « retroguardia »!

Arrivato a questo punto, io potrei congratularmi con voi perchè avete il coraggio di emanciparvi dai vincoli del dommatismo cattolico e, da questo aspetto, voi sareste un vincitore; ma so che siffatta mia affermazione vi tange. Che, se vi ostinate ancora a proclamarvi cattolico, io ho il diritto di contestarvelo; giacchè la vostra, anzi le vostre proposizioni, sono tutte quante condannate e ripudiate dalla Chiesa.

— Voi non potete ricorrere a mezzi termini che, sopratutto l'ultima Enciclica Papale, ha stimmatizzati.

— O con la Chiesa, così com'è — o fuori della Chiesa!

Napoli, Ottobre del 1907. [1]

F. ZINGAROPOLI.

---

(1) Questo articolo si pubblica col ritardo di cinque mesi (probabilmente per colpa del " Gran Maligno ,, che ha ficcato un po' troppo la sua coda nei precedenti fascicoli e che ora — la Dio mercè — pare siasi attendato altrove) — Che ne pensa il Jounet della sospensione *a divinis* di Don Minocchi? E dire che questi aveva nè più nè meno che accennato al significato simbolico di alcuni passi della Genesi, come i giorni della creazione e il Paradiso terrestre! — .... Altro che evoluzione dei dommi, mio illustre amico!

F. Z.

PER LA RICERCA PSICHICA

A PROPOSITO DI UNA FOTOGRAFIA FALLACE.

Buenos-Ayres, 27 Novembre 1907.

Egregio sig. Direttore,

Mi giunge un poco tardi il fascicolo N. 10 *della Rivista, e, sebbene già da lungo tempo avevo pensato — senza però mai decidermi — di ragguagliare bene* «Luce e Ombra» *sul movimento, non privo d'importanza, dello Spiritualismo in questa parte di America, eccomi quasi obbligato a due parole di commento, dirò meglio d'illustrazione, ad una lettera* che per una fotografia fallace *le ha diretto il sommo professore — sommo nella sua materia s'intende — Signor Morselli.*

Io che dello Spiritismo sono sempre stato acerrimo nemico, prima di esserne come adesso un sincero seguace, quasi un apostolo, per la forza convinto, ho sempre osservato come il Morselli stia di continuo in agguato di tutto ciò che, pur essendo contrario ad una grande Verità, possa essere favorevole ad una tesi conforme alle sue idee.

Per dirla con un esimio mio Maestro di qui (il sig. Ovidio Rebaudi) io, francamente nello studio dello Spiritismo, non mi curo affatto di questi grandi scienziati, perchè la scienza ha pure il suo limite di capacità e giustamente dove essa finisce comincia l'ignoranza, tanto per il signor Morselli come per ogni suo simile.

Qualche volta però è bene tenere in conto ciò che lo scienziato ci dice, perchè l'ipotesi da lui emessa, tanto per spiegarci ciò che ignora, come per salvare il suo amor proprio, il suo decoro, la sua fama, conduce ad un diverso terreno, dove, per mezzo della discussione, si giunge a godere un raggio di luce.

Mi accorgo che mi stavo inoltrando io stesso su di un terreno, dove, almeno per oggi, non posso mettere piede, ed eccomi all'argomento.

Nella riferita lettera il Prof. Morselli sembra avere tutte le ragioni nel rettificare ciò che aveva scritto il Prof. Lombroso, a proposito di strie e fascie radianti *apparse su di una fotografia, per il ripetuto passaggio, d'una candela davanti alla macchina, cui non si era apposto l'otturatore.*

E sta bene! La rettifica l'avevamo avuta già due giorni prima dallo stesso Lombroso e la Direzione della Rivista pure la conferma. Ma, dice il Prof. Morselli, « anche noi al primo vedere uscire quelle strie e quei fasci di radiazioni, credemmo di aver finalmente scoperto ed afferrato un fenomeno fisico o iperfisico di suprema importanza ».

Fig. 1.

Dunque, se questo fenomeno fosse stato realmente scoperto ed afferrato sarebbe stato d'una suprema importanza, non è vero?

Orbene: io ammetto che ci sia il sole per l'illustre Prof. Morselli, ma, io pretendo che lo stesso sole debba risplendere anche per me! Ragioniamo.

E' proprio necessario che le strie o fascie radianti abbiano ad apparire in presenza della medium Paladino?

Non sarebbe lo stesso che il fenomeno fosse stato scoperto ed afferrato dalla macchina di meno illustri però molto sinceri investigatori, e in presenza d'altra medium, senza il passaggio di nessuna candela?

Fig. 2.

Questo è appunto quello che io intendo di dimostrare colle due fotografie che mi pregio rimettere a Lei, egregio sig. Direttore.

Osservi un poco Lei — ed ogni altro che abbia occhi per vedere — nella figura N. 1 abbiamo due fasci visibili ad occhio nudo a un miglio di distanza (la medium è in mezzo ad essi).

Nella figura N. 2, (vedi tavola (1), *per trattarsi di vista stereoscopica, si osservano in quantità le fascie radianti, nonchè la parola Domigo (manca una* n *dopo la* i *e significa Domenico, spirito, zio d'uno dei presenti), abbastanza lontana dai muri (facendo uso dello stereoscopio e della lastra, s'intende), e si osserva ancora nel centro il viso di un'entità che fu riconosciuta dalla medium come il proprio padre morto di colera in Varsavia una quindicina di anni fa!* (2)

Che cosa si vuole di più?

Io capisco benissimo che una delle fotografie (la seconda che ha già tre anni) è molto male riuscita, ma mi pare che ben meriti di essere scusato un semplice fotografo dilettante, e in più... mi rimane ancora della stessa fotografia il positivo che è chiaro e nitido tutto quello che si può pretendere.

Aggiungasi ancora che della buona fede dei presenti non è lecito dubitare in nessun modo: basterà dire che nella fotografia N. 2, in più del fotografo (un amico intimo) e della medium (mia moglie), mi trovo io solo presente, io, in quel tempo studioso, diligente investigatore, ma incredulo e scettico più dell'illustre Morselli! (3)

Orbene, con ciò che io lascio detto, credo che il fenomeno fisico o iperfisico al quale il prof. Morselli dà tanta importanza, debba ritenersi perfettamente dimostrato, e se sono in errore si vorrà perdonare!

Coi sensi della più alta stima, suo dev.mo sempre

D. F. GINATTA.

(1) La figura si può staccare. Veduta in un apparecchio stereoscopico, come i lettori ben sanno le due immagini si sovrappongono e prendono rilievo. N. d. R.

(2) Osservate bene la fotografia in discorso, sia coll'apparecchio stereoscopico, sia anche ad occhio nudo, a noi sembra trattarsi piuttosto di un teschio anzichè del viso di un'entità.

(3) Nel pubblicare la riproduzione di queste due fotografie ci riferiamo naturalmente alla onorabilità e prudenza del Sig. Ginatta. Certo che per dare ad esse valore di documenti sarebbe occorsa qualche precauzione che risultasse da regolari verbali, ma pur troppo sappiamo quanto sia difficile prevedere e prevenire data l'enorme difficoltà che già per sè stessa la fotografia presenta in simili casi e i non sempre felici tentativi che essa richiede. N. d. R.

FRA LIBRI E RIVISTE

SPIGOLATURE NEI CAMPI DI BUDDHO*

È un libro per lo spirito più che per la mente e leggendolo si spazia nella vita spirituale di un antichissimo popolo, antico quasi quanto il mondo, e il Dio di questa terra, Ochutsuchi-no-Kani, ci soggioga per la sua grandiosità e per la sua impenetrabilità. Le prime pagine di Lafcadio Hearn, ci sembrano esse stesse le pagine di un Dio.

Continuando l'Hearn nelle sue spigolature, ci dimostra, quale sia realmente l'anima di quel Dio; e troviamo grande il concetto di questa anima, attraverso la fuga dei secoli, perchè il piccolo giapponese ce la evoca dalle origini.

Sempre, come mille anni fa, lo spirito del suo Dio veglia nello stesso tempio davanti al Sacro bosco, e sempre mentre lo adora, ode il sussurro delle antichissime anime dei padri, che vegliano su lui. Sia che lavori, sia che pianga, in ogni suo piccolo atto vediamo questa correlazione collo spirito filosofico buddhista ed in tutti i suoi più piccoli lavori troviamo l'imagine di un Dio speciale.

Contemplando i suoi antichissimi giardini, « gradualmente, l'immenso fascino, lo strano fascino buddhista del luogo, cresce e cresce sopra di noi, ed il senso della sua vasta antichità, determina il tocco di quella corda del sentimento, che porta la vibrazione della riverenza. »

La fuggevolezza degli istanti di piacere e di godimento, viene osservata dall'A. quasi come parte integrale e pressochè esclusiva dello spirito buddhista dei giapponesi; ma fra tutte le popolazioni del mondo troviamo questa fuggevolezza del piacere, data, più che da un'abitu-

(*) Lafcadio Hearn - Spigolature nei campi di Buddho - Laterza, Bari.

dine, da un qualcosa d'innato impresso nell'umanità da uno spirito ignoto, direi quasi dall'Anima Universale, che ci spinge incessantemente verso la perfezione.

Ed è per questo che antichi filosofi ed iniziati anteposero alla vanità dei divertimenti le grandi epoche di contemplazione, perchè l'umanità comprendesse la nullità della gaudenza e la sublimità del pensiero, perchè tutti potessero divenire grandi iniziati, perchè tutti fossero sacerdoti del proprio tempio.

Verrà certo l'epoca in cui lo spirito filosofico entrerà nelle turbe ed esse allora si atterranno ai grandi insegnamenti che in parte ci vengono anche dal popolo giapponese, dalle dottrine shinto e buddhista. E sono queste due dottrine che formano l'anima, la vita, l'ambiente, del popolo del Sol Levante; che tanto ne è immedesimato, che sorge il dubbio se siano stati i giapponesi a creare le dottrine shinto e buddhista o se furono invece queste dottrine a creare i giapponesi.

Certo è che sfugge nel tempo remotissimo l'origine di queste religioni quanto da tempo remotissimo sono rispecchiate con fedeltà dall'ambiente e dagli esseri. Il Giappone è forse l'unico paese nel quale la religione vive nel popolo ed il popolo nella religione, e la sua credenza è forte, ed è per esso più reale della nostra. I giapponesi non temono la morte perchè sanno d'essere vissuti altre migliaia di volte e dietro lo specchio spirituale di questa concezione essi riposano contemplando.

« Ricordati uomo che tu sei polvere » questo detto, osserva l'A., è profondo solamente come il materialismo e si arresta alla superfice. « Ricordati polvere che tu sei stata Sole e Sole ritornerai! Tu sei stata Luce, Vita, Amore; ed in tuttociò per ininterrotta magia cosmica tu sarai molte volte cambiata... Questa terra morirà, i suoi mari saranno Sahara. Ma quei mari una volta esistevano nel Sole e le loro maree morte, avvivate dal fuoco, verseranno il loro tuono sulle coste di un altro mondo. Trasmigrazione-trasmutazione, queste non sono favole! » — Il Cosmo è un Karma.

Sono incomplete queste dottrine? forse; specialmente per ciò che riguarda l'individuo. Esse negano all'essere la personalità che noi ammettiamo forte, potente, e che va man mano più delineandosi.

Che l'anima possa essere indistinta in origine, io pure l'ammetto; ma quando essa entra in azione, diventa essere a sè e si compendia in personalità specifica e questa personalità rimane anche dopo la morte.

* * *

In tutte le sue manifestazioni il Giappone si palesa buddhista e così anche nell'arte.

L'arte giapponese, dice l'A., ha un'espressione sconosciuta; la maggior parte dei critici occidentali che biasimano l'arte giapponese è perchè non la conoscono. L'arte giapponese, sono anch'io coll'A., è bella; ma se egli per dirla tale intende farne un parallelo coll'egizia e colla greca, allora devo dire che l'arte giapponese è troppo meschina rispetto alle altre due. L'arte egizia ha preceduto i tempi nel simbolismo, la greca li ha preceduti nella forma, invece l'arte giapponese non fa che rispecchiare fedelmente la sua epoca e il suo ambiente.

Per il giapponese non esiste differenza, per lui i tempi non cambiano, si direbbe che non progredisce e che nell'anima sua non esista quella spinta che porta l'individuo a modificarsi per evolvere. E se come sembra, comincia ora a concepire il progresso, ben difficilmente ne risentirà tosto anche la religione.

Noi troviamo in lui la dottrina della rinascita, ma per giungere alla negazione della coscienza. Egli ammette solo la rindividualizzazione la quale sussiste sino a quando l'individuo ha oltrepassato gli otto periodi, lungo i quali vanno man mano scemando in lui le concezioni illusorie che colpiscono i sensi; nel sesto periodo viene il pensiero che *niente esiste;* nel settimo l'idea del niente svanisce e nell'ottavo cessate, tutte le sensazioni, l'individuo si perde nel Nirvana.

« La sola ignoranza produce le distinzioni; le distinzioni, la coscienza; la coscienza, imagine e concetto; imagine e concetto, i sei sensi; i sei sensi, contatto; contatto, sensazioni; sensazioni, sete; sete, attaccamento; attaccamento, divenire; divenire, nascita; nascita, dolore, vecchiezza o morte; . . . . . per la cessazione del contatto, la sensaione è distrutta; per quella della sensazione, imagine e concetto; e per uella dell'imagine e concetto è distrutta la coscienza. »

Nel buddhismo le idee di anima, materia e spirito non esistono;

l'io è per se stesso un Karma, cioè non è un Io, ma un aggregato di sensazioni e di illusioni e tutto l'universo è una semplice parvenza.

« Le azioni aggregate di tutti gli esseri senzienti danno nascita alla varietà di montagne, fiumi, paesi, ecc. ecc..... I loro occhi, le narici, le orecchie, le lingue, i corpi, così come i loro giardini, i boschi, le residenze, i servi, le serve, — gli uomini immaginano essere loro proprie possessioni; ma esse sono in realtà, solamente risultati prodotti da azioni innumerevoli. » (1)

« Tutte le forme sono irreali; quei che si eleva su tutte le forme è il Buddha. » (2)

Questa teoria dell'irrealtà di ciò che noi crediamo reale non è però come ci sarebbe dato comprenderla di primo acchito e non implica assolutamente la negazione dei fenomeni come realtà e nemmeno la negazione delle forze che producono i fenomeni obbiettivamente o subbiettivamente; perchè, osserva l'A., la distruzione del Karma come Karma implicherebbe la negazione dell'intero sistema buddhista.

L'io in sè non essendo che un semplice aggregato non può concepire nella sua realtà assoluta l'immagine delle cose. Il buddhista non nega però all'individuo la possibilità di concepire l'essenza delle imagini e nell'autofantasma pone come latente la Infinita Intelligenza quale cosa ignota all'io in sè, ma capace di assurgere alla conquista dello Spazio e del Tempo.

La concezione della persistenza, porta alla negazione dell'aggregato materiale perchè non persistente. Il fatto della relazione che dà al pensiero il suo modo d'essere mercè il ragionamento, dà al buddhista la facoltà di negare il pensiero essendo la relazione impermanente; ed anche Spencer diceva che « l'unica cosa permanente è la Sconosciuta Realtà nascosta sotto tutte queste forme materiali ».

Qui l'A. in appoggio all'Assoluta Realtà, ci dice che lo spirito non è altro se non un velo spessamente tessuto di illusioni e che non è anima, ma il Buddho contenuto in germe nel Karma. Ammette poi la derivazione di qualunque sensazione dal tatto, credendo dimostrare così che il *Se* non è che un'agglomerazione di sensazioni, emozioni, senti-

(1) Koruda, Outlines of the Matrayana.
(2) Vagra, pragna, pâramita, Sutta.

menti, idee, memorie. Sarà così il Sé, ma l'Io è ben altra cosa e non ci fu sinora scienza che abbia dato spiegazione matematica di ciò. La scienza ci spiegherà il me materiale, ma l'Io che scandaglia l'Astratto è un qualcosa che si avvicina troppo alla Vera Realtà fuori dei sensi, perchè possa essere un semplice fascio di sensazioni e come tale registrato.

Il buddhismo ammette inoltre l'Assoluto, lo ammette a sè e lo ammette come universo di unità psichiche. Qualunque io ha in sè una unità dell'Assoluto ed è da esso guidato fra la compagine di rappresentazioni. L'Assoluto non ha nessuna relazione e tende perciò a togliere alla materia tutte le relazioni che ha, sinchè essa stessa non sia ritornata all'Assoluto da cui è emanazione.

« La sola realtà è l'Uno, tuttociò che noi abbiamo preso per Sostanza è solamente Ombra; ciò che è il fisico è irreale; e *l'ultrauomo è lo spirito* ».

* * *

Con questa sua forte produzione Lafcadio Hearn ci presenta un libro che al valore filosofico di un buddhismo chiaramente rivelato ed interpretato, unisce il valore letterario per la forma affascinante che ci obbliga, più che a leggerlo, a studiarlo.

G. MOJOLI.

L'Ultra, organo bimestrale dei teosofi in Italia e più specialmente del Gruppo « Roma » dove la Teosofia è fiorentissima e conta valorosi addetti, si fa sempre più variato e interessante. Ecco il sommario del numero di febbraio che è per sè stesso una raccomandazione e un programma:

A. Agabiti: La Cabbala o filosofia religiosa e magica Israelita — *Decio Calvari:* Contro la Teosofia — *F. Zingaropoli*: Per la Storia delle ricerche psichiche (Lettera inedita di A. de Rochas ad E. Chiaia) — *Olga Calvari:* Karma o Legge di causalità morale — *E. F. Riedinger*: Il Caso — *Franz Hartmann*: Gli inganni Astrali — Rinnovamento Spiritualista (Anima e Cervello — L'On. Ferri e lo Spiritismo — Il Principe Sarak e gli annali delle Scienze Psichiche — Casi di Telepatia — Fenomeni medianici — Il fantasma di Victor Hugo — Sogni premonitori — La morte apparente — Le manifestazioni spontanee d'Ancona — Ancora la Telepatia), — Movimento Teosofico (Notizie d'Europa ed America — Gruppo Roma — Silvestro II, Papa e Occultista) — Rassegna delle Riviste — Libri Nuovi e Recensioni (Baraduc — Jacchini Luraghi — Mulford — Bosc de Vèze — Santonoceto — Zingaropoli, ecc.)

ECO DELLA STAMPA

L'Ora di Palermo, aprendo una rubrica « Sullo spiritismo » ha presentato con parole di viva simpatia il nostro Zingaropoli che in due brillanti articoli tratta delle « manifestazioni spontanee misteriose » e della « concezione etica mazziniana in rapporto all' immortalità dell'anima e alla pluralità delle esistenze ».

I lettori conoscono già la chiarezza, la vivacità, la serrata logica, nonchè la competenza del nostro amico e non è qui il caso di ripetere ciò che egli, dal campo tecnico della materia, trasporta abilmente in quello profano del foglio quotidiano. Basti dire che i due articoli dello Zingaropoli ne hanno provocato un terzo dell'avv. Innocenzo Calderone, altro dei nostri collaboratori, il quale, con senso e misura parla dei problemi formidabili della vita, dell'anima, della coscienza e della eterna lotta che si compone nella morte per assurgere alle speranze immortali.

Tanto lo Zingaropoli che il Calderone promettono di continuare, e la Direzione dell'*Ora*, a conferma dell' interesse suscitato dall'argomento, dice di aver ricevuto da ogni parte lettere, rivelazioni, proposte e contradditori. Noi plaudendo all' iniziativa del giornale palermitano, facciamo voti perchè la rubrica sia condotta con quella serietà colla quale venne presentata e che l'argomento richiede.

* * *

Altri giornali e riviste italiane ed estere continuano ad occuparsi dell'*Inchiesta sui fenomeni medianici*. Riassumiamo i giudizi più notevoli.

Ars et Labor, l'elegante rivista diretta da Giulio Ricordi, stampa: I lettori vogliono permetterci di dire brevemente di un'opera di spiritismo? Vorranno considerare come artistica una pubblicazione, nella quale troveranno sotto vari aspetti delle idee e delle concezioni larghe e profonde? Lo speriamo e in tale convinzione osiamo raccomandar loro l'inchiesta che Francesco Jacchini Luraghi ha aperto fra le più spiccate personalità dell'arte e della scienza, riuscendo ad un'opera interessantissima. Non un trattato sui fenomeni medianici ma un lavoro dalle proporzioni modeste, nel quale però non mancano pagine di vera filosofia interessanti quanto profonde. La stessa prefazione dello Jacchini, così precisa, si diffonde con alto concetto su quanto si riferisce ai fenomeni medianici e alle ipotesi che tentano di riannodarli alla scienza dimostrandone la natura e il valore.

L'Unione di Pavia scrive: Il problema (dello spirito) è tutt'altro che morto o risolto. Ecco perchè il libro di Jacchini Luraghi è d'attualità ancora al giorno

d'oggi, per quanto si siano già versati fiumi d'inchiostro in argomento. La questione, in sostanza, è di quelle che più interessano l'umanità: Sapere che cosa c'è di immateriale in noi e fuori di noi: tentare di capire qualche cosa dell'al di là, di gettare un po' di luce nel buio della vita dell'anima fuori del corpo.....

La Sera di Milano dice: Quando si è detto che l'idea di questo referendum è ottima e che il libro risultatone è oltre ogni dire interessante, anche per coloro che allo spiritismo non dànno nè entusiasmo di ministri nè attenzione di neofiti; ed è notevole altresì per la copia di idee e di cognizioni profonde ed utili che vi si contengono; quando si è detto insomma che questo libro deve far parte della biblioteca di ogni persona passabilmente colta, si è tributato senza reticenze un elogio dell'ideatore di così seria ed indovinata inchiesta, della quale egli può andare altero a giusta ragione.

L'Unione di Milano, l'autorevole organo quotidiano del partito clericale, dedica un lungo articolo al libro citando le risposte di Gabba, Graf e Melazzo. Dopo aver osservato che nel campo cattolico il defunto dottor Lapponi, archiatra di due papi, aveva già risposto alla duplice domanda posta dallo Jacchini, affermando la realtà dei fenomeni medianici e condannando le pratiche dello spiritismo, conchiude: « Se un articolo di giornale lo permettesse vorremmo riferire molte delle risposte contenute nel libro: ma bastino quelle citate per far comprendere il merito e il valore dell'inchiesta aperta dallo Jacchini Luraghi ».

Del libro hanno parlato anche l'*Italia Sanitaria* che lo offre in dono a' suoi abbonati, la *Revue scientifique et morale du spiritisme*, l'*Ultra*, l'*Ordine*. *Ars et Labor* nel numero di febbraio torna ad occuparsene in un articolo critico polemico di quattro pagine.

x

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme — Gennaio

Gabriel Delanne: L'Identité des Esprits — *F. Bertal:* Lettre ouverte à M. le Dantec — *X:* De la persistance de l'individualité chez les personalités psychiques — *Isidore Leblond:* La Bible. — *Rouxel:* Les Visions de Swedenborg — *Julien Larroche:* Les Voix du Tombeau. — *L. Chevreuil:* L'Au de-là et ses problèmes. — *Isidore Leblond:* Correspondance. — *A. Becker:* B. P. Hasdeu — Ouvrages nouveaux. — *Dr. Dusart:* Revue de la Presse en langue anglaise. — *Dr. Dusart:* Revue de la Presse en langue italienne.

Psychische Studien — Febbraio.

C. de Vesme: Die spiritistische und spiritualistische Erklärung der psychischen Phänomene. — *Carl Klinckowstrœm:* Beitrag zur Geschichte der Wünschelrute und verwandter Erscheinungen, namentlich der Ritter'schen Pendelversuche. — *H. N. de Fremery:* Anleitung zur Kenntnis des Spiritismus. — Dr. *Eugen Gellona:* Verkörperungen. Mitgeteilt von *Otto Wenzel- Ekkehard.* — *Charles Richet:* Persönlichkeit und Wandlungen der Persönlichkeit. — *Albert de Rochas:* Noula. Wahrheit oder Dichtung? — Kurze Notizen — Literaturbericht.

CRONACA

Una conferenza di Lodge sullo spiritismo.

Sir Oliviero Lodge, il creatore della fisica moderna, in seguito ad esperienze personali che sembra abbiano dato risultati risolutivi, ha letto dinanzi alla *Psychical Research Society* una conferenza sullo spiritismo affermando, in base alle proprie esperienze, che è possibile stabilire comunicazioni regolari coi defunti. Tre furono le entità che sarebbero entrate in comunicazione col Lodge e precisamente quelle di Edmond Gurney, Richard Hodgson e F. W. H. Myers.

I particolari di queste famose esperienze non si conoscono poichè la *Psychical Society* mantiene in proposito il massimo riserbo dichiarando che non li renderà noti se non quando avrà compiuti tutti gli studi necessari. Qualche cosa però è trapelato. Ed ecco quanto.

Il Lodge, che ha condotto le sue esperienze nei locali stessi della Società, ha esperimentato con due signore, medium.

Questi due medium scriventi, isolati ricevettero, uno all'insaputa dell'altro, frammenti combacianti d'una sola comunicazione, dettata dallo spirito evocato, e contenente notizie ed episodi della sua vita terrena totalmente ignoti ad essi.

Non si potrebbe domandare esperienza migliore!

Ma il fatto importante, decisivo, se realmente avvenuto, è questo.

Il Myers, come più tardi l'Hodgson, aveva dichiarato prima di morire che avrebbe cercato di entrare in comunicazione colla *Psychical Society*, e per agevolare la prova d'identità aveva lasciato in custodia al Lodge una scatola suggellata entro la quale aveva posto un biglietto con delle parole scritte, note a lui solo.

Ora sembra che il Myers abbia ripetuto medianicamente le parole nella famosa comunicazione sopra accennata e che, disuggellata la scatola, si siano trovate perfettamente corrispondenti a quelle scritte sul biglietto.

Il Lodge, nella sua lettera, parlando delle comunicazioni intervenute con queste tre entità, affermò che i medium ricevettero «informazioni e criteri nuovi al mondo».

Il Lodge conchiuse dicendo: «Il limite che divide noi dall'oltretomba esiste: ma in certi casi si va facendo sottile, sempre più sottile. Al pari degli operai che scavano un tunnel da due lati opposti fra lo scroscio delle acque e gli altri rumori assordanti, noi incominciamo ad udire di tanto in tanto l'urto del piccone dei nostri compagni dell'al di là».

Le dichiarazioni del Lodge hanno trovato molti scettici (e come non trovarne?) fra i quali il celebre fisico William Ramsay, che ha sentito il dovere di dichiarare «essere i fenomeni spiritici addotti dal Lodge a sostegno delle sue asserzioni non altro che allucinazioni».

Se così è lo vedremo quando la *Psychical Society*, compiuti i suoi studi, pubblicherà il resoconto delle sedute.

Eusapia Paladino a Parigi.

In una corrispondenza da Parigi alla *Stampa*, Cesare Vesme parla a lungo della Paladino che si trova a Parigi a disposizione dell'Istituto Generale Psicologico. Fra le molte cose interessanti che il Vesme narra, noi riferiremo di due bellissimi fenomeni prodotti dalla Paladino in condizioni di sicurezza tali da persuadere della loro realtà anche i più scettici.

Il primo ebbe luogo in esperienze precedenti e ci era già stato riferito dalla Paladino stessa quando fu a Milano, ospite della nostra Società. Il Vesme così lo racconta:

« La Paladino era seduta sovra una specie di stadera che un tubo di guttaperca congiungeva alla stanza attigua, nella quale si trovavano gli apparecchi registratori, sotto la sorveglianza di un assistente della Sorbona. Costui di tanto in tanto segnalava ad alta voce le variazioni che si avevano nel corpo del medium e che coincidevano generalmente coll'istante in cui si svolgeva un fenomeno. Ma Eusapia era allora, assai meno d'ora, avvezza a quell'arsenale scientifico, che affatto non le garbava; non ne faceva mistero e, ad un tratto disse: « Ora la finirò io ». E per un paio di minuti, gemendo e sbuffando, fece atti come di chi si sforzi di rompere alcunchè: poi disse: « E' fatto! » E trionfalmente lo ripeteva, senz'altra spiegazione e senza che nessuno ci capisse nulla, fino a quando dalla stanza vicina, l'assistente ebbe esclamato: « Ma gli apparecchi non funzionano più! ». Si sospettò allora soltanto il tiro medianicamente fatto dalla Paladino. Veggo ancora l'Yourievich, segretario della ambasciata russa a Parigi, fondatore dell'Istituto Psicologico, mettersi a quattro zampe sul pavimento per cercare ansiosamente il tubo di guttaperca. Gli occorsero cinque minuti buoni per giungervi, tanto il tubo era sepolto, incassato, fuori della portata di Eusapia. Infine lo trovò; era rotto nel bel mezzo. Tutti erano stupefatti ed un po' mortificati ».

Ecco ora il racconto dell'altro fenomeno verificatosi recentemente:

« L'altra sera, in fine di seduta, chi presiedeva disse che bisognava sciogliere i legami che tenevano le gambe del medium strette alla sedia, per impedirle di muoverle. Ma Eusapia dichiarò subito:

— No, me le scioglierà mio padre.

« Suo padre », com'è noto, è « John King ». Allora si vollero esaminare bene i nodi: erano intatti. Si rifece l'oscurità. Eusapia posò il capo sulla mia guancia, essendo io seduto alla sua destra; le teneva la mano diritta, che era contemporaneamente controllata da un capitano dell'esercito francese, che mi sedeva d'accanto, mentre la mano sinistra era tenuta da un medico romano. In tali condizioni, impossibile parlare di sostituzioni di mani ed altre gherminelle viete con uno sperimentatore uso a tali sedute. Accadde allora quel che non dimenticherò certo, vivessi mille anni.

Rumori si facevano udire nel gabinetto medianico e verso il pavimento; la tenda, gonfiandosi inesplicabilmente, mi sventolava sulla testa. La mia sedia si spostò bruscamente, attratta nel gabinetto; una mano ampia mi bussava forte sul dorso, mi stringeva alle braccia, mi picchiettava sugli omoplati; la tenda, gonfian-

dosi, mi sventolava sulla testa. Il lavorio della forza ignota continuò per qualche minuto, sinchè il medium fu sciolto.

Ma durante tutto questo tempo, i capelli grigi della Paladino s'agitavano, come mossi da un vento forte, che le uscisse dal cranio, e mi svolazzavano sulla fronte. Io aveva l'impressione di sentir uscire così dal cervello del medium, dalle tempie, quella forza misteriosa ancora, che il prof. Bottazzi aveva invano cercato di definire nelle recenti esperienze all'Istituto Fisiologico di Napoli, col Cardarelli e gli altri suoi colleghi della Università. Non potevo reprimere un sentimento quasi di venerazione per quella popolana analfabeta, che ci addimostrava la nostra profonda ignoranza sull'essere umano, e ci additava la via audace per cui perverremo a gettare uno sguardo sull'oceano del vero. »

I Fenomeni di Torino.

A Torino, in casa del signor Cavallero, via della Rocca, 22 interno, si sono verificati per parecchi giorni dei fenomeni curiosissimi, quali il suono del campanello all'uscio d'entrata, spostamento di mobili, accensioni spontanee delle lampade, ecc. ecc.

In casa del Cavallero vennero inviati per un' inchiesta degli agenti di pubblica sicurezza i quali testimoniarono della realtà dei fenomeni: affermando che il campanello suonava e i mobili si spostavano senza contatto sotto i loro occhi.

Non potendo noi dare un giudizio diretto su questi fenomeni, ci limitiamo a trascrivere il diario del signor Cavallero, pubblicato nel numero 5 febbraio della *Gazzetta di Torino*, in cui sono descritti giorno per giorno, ora per ora, i fatti.

« *Giorno 3 febbraio — pomeriggio.*

Alle 13.30 un tavolino, nel salotto, si sposta e giunge in mezzo alla stanza; un album deposto in un angolo va a collocarsi sopra una sedia e successivamente sul tavolino; due cuscini, tolti dal luogo dov'erano, vengono trovati uno sopra l'altro. Poco dopo sui cuscini si trova un portabiglietti ed il gas si accende.

Alle 14.30 si accende la candela, per la seconda volta, nella camera prima indicata.

Ore 15.30: nel salotto l'album non è più sul tavolino, ma è passato sopra una sedia; sul tavolino è piovuto un vassoio con tazze, da un *étagère*. In mezzo al vassoio è stato anche trasportato un portafiori.

Intorno al tavolino si sono riunite le sedie e le poltrone del salotto.

Alle 15.30 si è aperto il rubinetto del gas nella camera da pranzo, e si è accesa la fiamma in presenza della signora.

Mentre la signora usciva, accompagnata fino all'uscio da persone della famiglia, si trovarono nell'entrata poltrone e libri rovesciati. E poi si constatò che il contatore del gas, prima accuratamente chiuso, era aperto.

Alle 16.15, altra fuga « spiritica » di gas; e la poltrona rovesciata con sotto un cuscino.

Alle 19.35 caduta di un soprabito e rovesciamento di una poltrona nell'entrata.

Alle 21.30 il *paletot* del tenente Lanari dall'anticamera passa nel camerino.

Alle 21.45 lo stesso cappotto si rifugia nel comodino della camera abitata dai bambini e un cappello è ritrovato sotto una poltrona.

Il rubinetto del gas, in cucina, è di nuovo aperto.

Alle 22.15 il *paletot* del tenente è portato tra le due porte della stanza d'ingresso, mentre il cappello va a porsi sotto il lettino del piccolo Giuseppe.

Due soldi che erano stati messi sul cappotto e sul cappello vengono poi ritrovati su di una poltrona vicina alle due porte.

Alle 22.30 la sciabola di un tenente che fa compagnia al signor Lanari è inaspettatamente trovata appesa all'attaccapanni con dei nodi alle cinghie.

Giorno 4 febbraio.

Alle 8.30 scampanellata solita.

Alle ore 8.45 il cuscino del letto di Giuseppe è sparito. Lo si trova dopo molto cercare nella cassa della legna da ardere, col coperchio abbattuto.

Alle ore 9.15 nella camera della suocera la poltrona si trova rovesciata con un portafoglio sopra. Subito dopo la stessa poltrona sgattaiola nell'anticamera col più grande stupore dei presenti.

Alle 9.30 in cucina è avvenuto lo straordinario: la zuppiera e il suo sottopiatto, n tegame, delle scodelle e cucchiai sono saltati dalla tavola nel mezzo della stanza, in terra.

Intanto dall'armadio della donna di servizio esce il cuscino del letto del piccolo Enrico.

Alle 10 il cuscino suddetto, che era stato rimesso nel suo letto legittimo, e nascosto nel caminetto del salotto, ove è avvenuto misteriosamente uno sgombero straordinario. Nel mezzo e una sedia con sopra una statuetta in bronzo tolta ad una mensola; ai due lati sta una bomboniera; dietro un portafiori; davanti un ninnolo. Un vero altarino posticcio!

Alle 10.30 il solito fornello a gas della cucina ha due becchi accesi tranquillamente.

Alle 11.20, forte scampanellata.

Alle 12 — ora del pranzo per i mortali, non per gli spiriti — in una delle due camere più grandi è avvenuto il solito traslocamento di mobili. Nel mezzo è daccapo il tavolo che è stato sbarazzato degli albums per lasciare il posto ad un vaso e a tre bomboniere. Un'altra bomboniera, una bomboniera-cenerentola, è andata a ficcarsi in terra sotto il piano formato dalle gambe della tavola.

Alle 12.30 il copri-piedi di un letto s'è sdraiato a schiacciare un sonnellino sui cuscini del medesimo ove sono piovute delle scarpette. Entrando nella camera le candele appaiono accese. Lo constata anche l'accenditore del gas Luigi Bertone.

Alle 13.15 suona il campanello; nel salotto e spostato il tavolo e sopra e stato messo la pendola, dei vasetti, un portabiglietti, dei fiori finti, tutta roba che era sul caminetto.

Una delle solite bomboniere è in terra sotto il tavolo.

Dalle 14 alle 15 riposo. Dopo le ore 15 sono avvenuti i fenomeni già riferiti: scampanellate, accensioni, spostamento di mobili, ecc. ecc. »

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

SOMMARIO del 1 fasc. (*Gennaio 1908*).

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. **5.** — ✧ Semestre . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6.** — ✧ Semestre . . . . . L. **3.**-
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII Fascicolo 3 Marzo 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 37-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso caratteri di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cavintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo *Prof.* Armando, *dell' Università di Genova* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Bergamo* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo.

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

L'AMORE NELLE VITE SUCCESSIVE (1)

A D. ANTONIETTA SALVI.

« . . . i legami indivisibili che riattaccano ciascuna delle nostre esistenze, l'una alle altre e che l'Anima sola si ricorda, perchè la materia non può ricordarsi di alcuna cosa spirituale. Solo il pensiero ha il ricordo dell'anteriore. »

BALZAC. SÉRAPHITUS. — SÉRAPHITA

Quanto fascino per noi occidentali in queste « Spigolature nei campi di Buddho, » nuove sensazioni di vita dell'estremo Oriente, che seguono a breve intervallo la pubblicazione del « Kokoro »! (2) Il sentimento più accessibile che ci suggestiona e ci perturba e che risponde ad un'aspirazione ininterrotta dello spirito umano è quello della pluralità delle esistenze che si presenta come un corollario legittimo della sopravvivenza. Se l'anima è causa e non effetto del corpo materiale, essa ha dovuto preesistere al corpo.

L'idea della Rincarnazione brillò alle genti di ogni tempo come un dolce e consolante miraggio e fu proclamata alla distanza dei secoli dai pensatori i più eccelsi, perchè risponde alla tendenza verso il progresso indefinito che è la legge suprema di tutt'i mondi. Le parole di Gesù: « In verità vi dico che bisogna nascere di nuovo » s'incontrano con quelle di Giuseppe Mazzini: « Noi passiamo sulla terra viandanti di un giorno, chiamati a compiere la nostra educazione individuale *altrove!* »

(1) Lafcadio Hearn. Spigolature nei campi di Buddho. Bari, Laterza, 1908.
(2) Idem. Kokoro. Cenni ed echi dell'intima vita Giapponese. Bari, Laterza, 1907.

***

Al diffondersi dell'idea della preesistenza concorrono in questo momento due fattori: da un lato la volgarizzazione delle dottrine spiritiche e teosofiche, convergenti sulla Rincarnazione, che è il fulcro del sistema e, dall'altra la maggiore accessibilità della filosofia Buddhista.

L'idea della preesistenza, soffocata in Occidente nei primi albori del Cristianesimo, fu soltanto proclamata da filosofi illuminati, ma non arrivò a radicarsi nella coscienza popolare, al contrario dell'estremo Oriente. Ivi essa — come osserva l'Hearn nel suo « Kokoro »: « colora ogni emozione, influisce direttamente o indirettamente su quasi tutte le azioni. I suoi simboli son perpetuamente visibili anche nei dettagli delle decorazioni artistiche; di ora in ora, di giorno, di notte, l'eco della sua espressione suona, non chiesta, all'orecchio. Le espressioni popolari, i loro detti famigliari, i proverbî, le esclamazioni pie e profane, le loro confessioni di dolore, di speranza, di gioia o di angoscia ne sono tutte impregnate.

I discorsi di Gotamo Buddho, anche guardati nella loro esteriorità ed attraverso la traduzione nel nostro idioma, arrivano ad impressionare come una melodia flebile che vi faccia astrarre dalla vita reale e vi trasporti in un mondo sconosciuto: la monotonia del ritmo, le reiterate ripetizioni di parole e di immagini vi trasportano in un mare in penombra; non abbiamo perduta la memoria dei luoghi dai quali movemmo e non sappiamo quelli ove siamo diretti... ci accorgiamo solo di navigare!...

« Se un monaco, o monaci, desidera: Oh! se io fossi in grado di ricordarmi di molte, diverse anteriori forme d'esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie trasformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi e trasformazioni di mondi... se io pur

fossi in grado di ricordarmi di molte diverse anteriori forme di esistenza, ognuna con i proprii contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni, se desidera ciò, o monaci, allora ei deve esercitare solo perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi » (1).

* * *

« Il potere interpretativo del buddhismo ed il singolare accordo delle sue teorie con i fatti della scienza moderna, appaiono specialmente in quel dominio della psicologia di cui l'Herbert Spencer è stato il più grande esploratore. Gran parte della nostra vita psicologica è fatta di sentimenti che la teologia occidentale mai potrà spiegare. Tali sono quelli che costringono il tranquillo e tacito bambino a gridare alla vista di alcune persone, o a sorridere ad altre. Tali sono quelle simpatie ed antipatie, quelle attrazioni o repulsioni chiamate « prime impressioni », che i fanciulli intelligenti esprimono con allarmante franchezza e malgrado ogni avviso che « la gente non dev'essere giudicata dalle apparenze »: dottrina in cui nessun ragazzo crede in cuor suo. Chiamare queste sensazioni intuitive o istintive nel senso teologico di intuito od istinto, non significa niente; solamente esclude ogni domanda sul mistero della vita, come ogni speciale ipotesi sulla creazione. L'idea che un impulso o un'emozione personale possa essere più che individuale, fuorchè per possessione demoniaca, ancora sembra all'antica ortodossia una mostruosa eresia. Ora è certo che le più profonde nostre sensazioni sono superindividuali: quelle che noi classifichiamo per passionali e quelle che noi chiamiamo sublimi. L'individualismo della passione amatoria è assolutamente negato dalla scienza, e ciò che è vero per l'amore a prima vista è anche vero per l'odio: sono entrambi superindividuali. Così similmente sono quei vaghi impulsi a vagare, che vengono e vanno con la primavera e quelle indeterminate depressioni a cui si va soggetti in autunno: sopravvivenze, forse, di un'epoca in cui le emigrazioni umane seguivano il corso delle stagioni, o forse

(1) Dal testo dei discorsi di Gotamo Buddho della raccolta « Majjhimanikâyo », tradotti in italiano da K. E. Neumann e G. De Lorenzo — Edizione Laterza, Bari, 1906.

anche di un'èra precedente all'apparizione dell'uomo. Emozioni ancora superindividuali sono quelle sentite da chi, dopo aver passata gran parte della sua vita nel piano o nella prateria, per la prima volta guarda una catena di picchi nevosi; superindividuali ancora quelle sensazioni dell'abitatore dell'interno di un continente, quando per la prima volta guarda l'oceano e ne ascolta l'eterno fragore. La delizia sempre accompagnata alla riverenza che la vista d'un paesaggio evoca; o la muta ammirazione mista a malinconia inesprimibile che lo splendore d'un tramonto tropicale crea, mai saranno interpretati con l'esperienza individuale.

« L'analisi psicologica ha infatti dimostrato che queste emozioni sono prodigiosamente complesse ed intessute con esperienze personali di svariate maniere: ma in ogni modo la più profonda ondata di sentimento non è mai individuale; essa sorge dall'antico mare della vita dal quale noi veniamo. Alla medesima categoria psicologica probabilmente appartiene quel particolare ed anologo sentimento che turbò la mente degli uomini ancora prima di Cicerone, e li turba anche più ora nella nostra generazione: il sentimento di aver già visto un luogo realmente visitato per la prima volta. La strana aria di famigliarità di una città estera, o la forma di un paesaggio, vengono alla mente con una specie di dolce e strano colpo che ci lascia vanamente cercare nella memoria una interpretrazione. È fuori di dubbio che simili sensazioni, per caso, sono attualmente prodotte dal rivivere o dal ricombinarsi di anteriori relazioni della nostra coscienza; ma molte di esse rimangono nel completo mistero, quando tentiamo spiegarle con la nostra esperienza individuale » (1).

* * *

Dell'accessibilità dell'idea della rincarnazione nel sentimento e nella coscienza popolare, l'Hearn ci dà qualche esempio nel suo libro di recente tradotto nel nostro idioma, i cui capitoli più impressionanti restano il X e l'VIII. Il X, « La nascita di Katsugorô », è la storia documentata di un fanciullo di nove anni che ricorda la sua anteriore

(1) « Kokoro », XIII, II.

esistenza e la sua rinascita. Egli indica nomi, persone, circostanze di tempo e di luogo della vita di prima.

« Tsuya (la nonna) andò con Katsugorô ad Hodokubo; e, quando essi entrarono nel villaggio, ella indicò le case più prossime e domandò al ragazzo, « Qual'è la casa; è questa o quella? » — « No » rispose Katsugorô « è più lontana, molto lontana » e corse innanzi a lei. Giungendo ad una certa abitazione, infine egli gridò: « Questa è la casa! » e corse dentro senza attendere sua nonna. Tsuya lo seguì e domandò alla gente quale fosse il nome del proprietario della casa. « Hanskirô » rispose uno di essi. Ella domandò il nome della moglie di Hanskirô. « Shidan » fu la risposta. Allora ella domandò se mai avevano avuto un figlio chiamato Tôzô nato in quella casa,

« Sì » fu la risposta; « ma questo bambino morì tredici anni fa, quando aveva sei anni. »

« Allora per la prima volta Tsuya fu convinta che Katsugorô aveva detto la verità; e non potette trattenersi di sparger lagrime. »

L'VIII capitolo discorre delle « Allusioni buddhiste nel canto popolare giapponese. » Esso schiude al lettore occidentale nuovi orizzonti sulla metafisica dell'Amore. Queste canzoni, ci apprende l'Hearn, appartengono al gruppo dei *dodoitsu*, sono brevissime, ventisei sillabe a strofetta ed essenzialmente popolari. Nelle « Spigolature » vedonsi riportate quelle in ispecie che riflettono l'idea della preesistenza, le cui allusioni abbondano nella poesia giapponese, anche come luoghi comuni e convenzionali. Dice l'Hearn trattarsi di sentimenti familiari al più ignorante contadino, sgorganti direttamente dall'antica fede orientale.

* * *

« Iro wa shian no »

« *L'Amore, si dice sovente, non ha niente da fare con la ragione. La causa del nostro dev'essere in qualche En*[1] *di una nascita anteriore.*

---

(1) « *En* » è una parola buddhista che significa affinità, relazione di causa e d'effetto da vita a vita.

« Anche il nodo della corda che lega le nostre barche fu annodato molto tempo fa da qualche amore in una nascita antecedente.

« Se anche il tocco delle maniche avviene per un « En » di un'anteriore esistenza, molto più profondo dev'essere l'« En » che ci unisce adesso! »

« Kami wa kitté mo »

« Io ho tagliato i miei capelli per amor suo; ma la profonda relazione tra di noi non può essere troncata in questa, nè in un'altra vita.

« Ella guarda il ritratto di lui, al quale è promessa per due vite: sopraggiungono ricordi felici, e ciascuno porta un sorriso alla faccia di lei. »

« In questa presente vita noi non potremo mai sperare di unirci; allora noi prenderemo prima casa nel Palazzo di Loto, di là. »

« Noi non abbiamo mai parlato del voto che ci lega per una doppia esistenza? Se dobbiamo separarci ora, io posso solamente desiderare di morire. »

«Qui! — oh cosa faremo noi?... Impegnati per una doppia esistenza — ed ora, come noi sediamo insieme, la corda dal samisen risuona! » (1).

Ogni mortale ha vissuto ed è destinato a vivere innumerevoli vite: tuttavia i momenti felici di ciascuna singola esistenza non sono meno preziosi in sè:

« Non essersi incontrati una notte è veramente causa di dolore; poichè due volte in una singola nascita la stessa notte mai viene. »

« Sempre io soffro così!... Credo che nell'ultima mia esistenza troppo felice debbo essere stato, — non aver sofferto abbastanza. »

* * *

Questi sentimenti espressi in una forma così semplice per quanto suggestiva sconvolgono tutta l'ideazione dell'Amore Occidentale. Chiusi in una cerchia ineluttabile che comincia con la nascita e finisce con la

(1)... il suono di una corda di samisen è presagio di prossima separazione.

morte, per noi l'Amore si presenta nel suo momento iniziale come un evento casuale, un'attrazione cieca e istintiva che avvince due persone di sesso differente. A chi crede alla sopravvivenza arride la speranza di rivedere le persone amate in una nuova e diversa forma di esistenza che deve essere quella dei disincarnati. Ma il concetto delle vite successive e dei nuovi e possibili incontri in altre rincarnazioni con persone alle quali fummo avvinte in precedenti vite, apre campi assolutamente inesplorati e nuovi al sentimento. L'Amore sulla terra non sarà più *tutto l'amore,* ma un episodio dell'Amore: esso si riallaccia ad eventi anteriori e si collegherà ad eventi futuri.

L'En, diventa l'incommensurabile, perchè incommensurabili devono essere le affinità contratte nelle vite passate e quelle che potranno contrarsi nelle future.

Se l'apprendere non è che ricordare, secondo il detto del divino Platone; perchè il *vedere* non potrebbe essere il *rivedere?*

Ond'ecco che tutto quello che chiamiamo caso o destino si presenta come una relazione di causa e d'effetto da vita a vita. I sentimenti spontanei, non determinati ed istintivi di simpatia ed antipatia non dovrebbero rappresentare che uno svolgimento di rapporti già interceduti nelle esistenze anteriori. E l'Amore, nelle sue lotte, nei suoi contrasti, nelle sue sconfitte e nei suoi trionfi, si presenta come la continuazione di un legame che già avvinse due creature in un'altra vita.

Le anime — spose, le anime gemelle delle canzoni di Occidente già si conoscevano e il loro incontro non è stato che un rivedersi. Il filtro di Brangania non è l'evento inopinato che unisce Tristano e Isotta per la vita e per la morte... essi si rivedono e si ricongiungono!

Ci troviamo al cospetto di una diversa significazione degli eventi della vita — non più il destino o il caso, non più il germoglio di sentimenti senza causa apparente; ma tutto lo svolgersi della nostra vita psichica e fisica che si collega alla somma di quanto ereditammo dalle esistenze anteriori e la esistenza presente la somma d'innumerevoli precedenti prove ed esperienze e di incalcolabili memorie ancestrali — il buono ed il cattivo, l'evoluto e il non evoluto, l'uomo di genio e l'idiota, il normale e il pervertito non più misteri imperscrutabili della volontà del Creatore o capricci della Madre Natura; ma stati

transitorî in correlazione agli stati delle precedenti vite vissute. E gli ostacoli di ogni specie creati dalla legge, dalle condizioni sociali, dalla morale effettiva e da quella convenzionale... inopinati mezzi di esperimento, forse per la realizzazione di fini supremi che si connettono a quanto *fu* prima; che sono effetti di cause precedenti e cause di effetti futuri!

Non è per irragionevole destino che Edipo avrebbe sposato Giocasta e Fedra sarebbe stata vinta dall'amore d'Ippolito; la loro vita deve collegarsi a vincoli preesistenti.....

Sotto il *Fato* Greco si nascondono la Rincarnazione e il Karma — due idee compenetrantesi e riducentesi nel fondo ad un sentimento solo: la legge di causalità, la legge di equilibrio che da ultimo ristabilisce l'Armonia. Il cosidetto nostro destino non è che il nostro Karma, cioè ogni azione dell'uomo è l'effetto di cause precedentemente generate da noi stessi e causa alla lor volta, d'infinite conseguenze. Ed ecco la compenetrazione del Karma con la Legge di Rincarnazione. Questa non può intendersi senza di quello che è una specie di filo conduttore che lega all'infinito tutte le vite successive.

Il divario tra il Fato Greco e la Dottrina della pluralità delle esistenze potrebbe essere più formale che sostanziale. Il Fato si riduce ad uno stato di fatto dell'oblio del nostro passato prenatale che non ci fa ricordare quello che si è svolto prima. Il destino, come scrive Leone Denis [1], è la risultante, attraverso le nostre vite successive, delle nostre azioni e delle nostre libere risoluzioni.

La libertà dell'essere umano si esplica in una cerchia limitata da una parte per le esigenze della legge naturale, dall'altra pel suo proprio passato, le cui conseguenze si ripercuotono sul presente.

Noi ci troviamo nella posizione di chi, vedendo una persona, ricorda vagamente di averla conosciuta, ma non sa più nè dove, nè come, nè quando: ci manca in altri termini il tratto di unione che ricongiunga il passato al presente.

Ed allora possiamo affisare tutti gli eventi del sentimento e tutte le passioni che qualifichiamo irragionevoli, insensate e cieche sotto un

---

(1) « Dopo la morte » XL.

aspetto assolutamente diverso dall'ordinario. Tutto quanto avviene *dovea* avvenire non per fatale predestinazione, ma per nesso di causalità ad effetto tra l'una e l'altra esistenza: l'irrealizzabile e l'irraggiungibile non hanno più ragione di essere.

Tutto quanto noi qualifichiamo errore o colpa, nel campo della passione amorosa, ha un concetto eminentemente relativo. Se non fu a caso che si accese la grande fiamma, quella che chiamiamo colpa e che è generatrice di dolori e di lagrime, potrebbe essere un mezzo di espiazione della vita di prima ed un allenamento per un legame più intenso nell'esistenza futura. Potrà essere un mezzo di purificazione ed un'estrema prova passare attraverso gli ostacoli che impediscono alla coppia di ricongiungersi e che sono la risultante di vincoli transitori e terreni, costituenti l'ambiente in cui lo spirito prigioniero è astretto ad aggirarsi.

Le sanzioni della legge e della morale convenzionale riguardano la *personalità, non la individualità* umana — la persona è l'inviluppo dell'individualità e ciò che ha preesistito e sopravviverà non è l'inviluppo che è frale, ma l'individualità che contrassegna l'Anima. Or la tendenza di due Anime elettivamente affini a ritrovarsi e ricongiungersi esorbita la contingenza dei fatti umani: essa non è *contro,* ma *oltre* la legge e la morale.

Un'attrazione misteriosa unisce per sempre le due anime — spose, quantunque, di tempo in tempo, durante le passaggiere esistenze, come quella che meniamo su questa terra, esse si trovino materialmente separate, senza esserlo in realtà; giacchè un legame fluidico le attira incessantemente l'una verso l'altra.

La concezione materialistica dell'amore, ristretta nell'àmbito della sola vita terrena, si arresta disperatamente di fronte all'ineluttabile. La Rincarnazione lo sorpassa e il legame fluidico, per una esistenza interrotto, può riprendere il suo moto convergente. Questa forza misteriosa di attrazione tende a formare un'armonia progressiva, secondo la felice espressione di un illuminato scrittore spiritualista, Camillo Chaigneau [1]: «Un'anima in due corpi, ecco nella sua più semplice espres-

(1) « Les harmonies progressives » 1902.

* *

sione un'armonia. Costituita un'anima in due corpi, cioè quando il perfetto amore ha realizzato una coppia, quest'anima doppia è immortale? In altri termini, la coppia è indissolubile?... Da banda le scale degli esseri inferiori nella natura e partendo dall'individualità umana, il gruppo cosciente (individualizzato) più semplice ad immaginare è quello della coppia: nella sua costituzione ideale esso è composto di due esseri umani che hanno ciascuno la sua forza di espansione, la *libertà*, ed uniti inalterabilmente per una forza di affinità, *l'amore*; la risultante è *un'armonia*. La forza espansiva e la forza attrattiva si combinano in una certa guisa, seguendo un ritmo organico di cui il fenomeno della respirazione ci offre per analogia un'immagine approssimativa ».

L'armonia progressiva tende, attraverso le lotte, le battaglie, gli ostacoli, le momentanee separazioni, a ristabilirsi: se essa fu spezzata aspira a ricostituirsi; se essa non fu raggiunta ancora, tende a formarsi.

« Noi siamo — dice Lamartine nel Raphaël — un essere solo sotto due nature. Chi dirà *voi* all'altra? Chi dirà *io?* Non vi ha nè *io,* nè *voi, ma noi!* E noi restiamo estatici di ammirazione su questa identità meravigliosa, piena delle delizie del sentirci *due*, non essendo che *uno*, o piuttosto di non essere che un'anima in due corpi! »

Il dolce miraggio delle esistenze successive ristabilisce l'armonia alla quale tendono le anime ed alimenta il fiore della speranza.

* * *

... Questo ed altro ancora io leggo attraverso le strofette dei canti nipponici; di questo popolo così antico e così nuovo che sente e vede *prima* ed *oltre*... l'amore della terra!

Per voi, o anime affannate, la canzone del Sol Levante, così piena di misteriosi rimpianti e di future promesse: ..... « Poichè in questa presente vita non potremo mai sperare di unirci; allora noi prenderemo prima casa nel Palazzo di Loto... di Là! »

Napoli, 28 gennaio 1908.

F. Zingaropoli.

MEDIO e SPIRITO

(Continuazione e fine vedi fasc. precedente).

Durante il sonno di Letizia non succedeva nessun fenomeno - eppure quello sarebbe stato il tempo opportuno — e così noi credevamo — per le gesta animiche dell'immaginazione sonnambolica. Dopo qualche quarto d'ora o più, il *tavolo,* con un movimento inverso, smagnetizzava il medio, e lo destava; in seguito coll'esercizio il tavolo non ebbe più bisogno di tutte queste manovre, e con un semplice tocco addormentava e con un altro svegliava Letizia, quando non avveniva il fenomeno curioso del suono d'uno schiaffetto sulla guancia, col quale il medio veniva destato!

Fu una vera *lezione di cose* che noi, tutti ignorantissimi in materia, ricevemmo... Ricevemmo *da chi?...* Domanderei, in grazia, di saperlo dai dottori, che sanno tutto, e sentenziano di tutto.

Io fino a prova contraria (*prova* dico, non chiacchiere dottorali) ho il diritto d'argomentare che eravi lì una *intelligenza dirigente* ed *agente,* che sapeva quel che faceva, mentre noi non sapevamo nulla di nulla — una *intelligenza* che si serviva, *a nostra insaputa,* delle nostre forze — e senza la nostra volontà. Essa conosceva il valore di quei processi meccanici e psico-dinamici, dei quali faceva uso anche *contro il volere del medio e nostro,* come sopra è detto. Chi era questa *intelligenza occulta?...* Il buon senso ci dice che non era quella di nessuno di noi presenti. Dimostrateci che c'ingannavamo, ma non però coi soliti abusati paralogismi dell'*ignotum per ignotum,* della *non causa pro causa,* della petizione di principio, o *versatio pistilli,* come dicevano le scuole.

Appena destata Letizia, i fenomeni cominciavano e proseguivano... Dunque, noi ne inducemmo logicamente, *l'occulto operatore* si serviva della fase sonnambolica, *da lui provocata*, per accumulare nel medio riluttante e fondervi le *forze* sottratte al circolo con quei movimenti *speciali* del tavolo: ciò fatto, gli riusciva dopo estrinsecarle dal medio con facilità ed in copia ai diversi suoi intenti. In tutto ciò si può supporre, senza prove convincenti, *l'animismo*, ma certo è che lo *spiritismo* si presenta come *manifesto* e più accettabile quale causa adeguata agli effetti: l'altro resta interamente *occulto* a tutti, e direi, più che a tutti, al medio stesso! Potrei ricordare qui il motto: *Tota ratio facti est potentia facientis:* l'azione e l'agente andavano all'unisono logico.

* * *

Una sera, presente il Colonnello Levrone, avemmo una stupenda ed inattesa manifestazione di un vivente, dimorante a Venezia, in circostanze davvero meravigliose ed indimenticabili.

Indubitato fu per me e gli altri due presenti, oltre al medio, che tutto venne *preparato e guidato* da una intelligenza occulta diversa da quella del vivente lontano.

Non posso che accennare, perchè altrimenti dovrei andare molto per le lunghe. Letizia nel sentire il nome dettato dal tavolo, esclamò sorpresa e trasecolata:

— Come?!... Lo prendete per un *morto*, N. N.?!... Questo in prova della sua semplicità ed ignoranza. La manifestazione in nome di quel vivente lontano fu confermata da un bellissimo fenomeno fisico — *in piena luce* — un campanello a pressione squillò successivamente tre volte tre con una grande energia per assicurarci di essere proprio quello che affermava di essere...

Or che mi andate contando in casi come questi ed in cento altri simili di sdoppiamento, di subcoscienza *et reliqua!* Voglio aggiungere solo che la manifestazione del vivente fu potuta riscontrare vera ed esatta e provocata da una *intelligenza terza*.

* * *

Accennerò soltanto ad alcuni casi d'indipendenza e di autonomia dell'*intelligenza occulta* notati con la medianità della Sig.na O. D. S. buona media scrivente, da effetti fisici e da incarnazione.

Più di una volta abbiamo osservato con meraviglia che, mentre *l'agente occulto* rispondeva compiacentemente a ciascuno di noi, ripetendo, *in piena luce*, nell'interno delle fibre del tavolo i picchî, i bussi ritmici, il rumore particolare della scrittura richiesta, o per bizzarria, o per mostrare forse appunto la sua ***personalità indipendente,*** si rifiutava di farlo per la media, ***che ne restava incollerita.*** Al più le rispondeva il *no* convenzionale coi piedi del tavolo. La Signorina non sapeva darsi pace del fatto, e avrebbe per dispetto voluto levarsi, e non continuare più. Talora poi *all'improvviso* le concedeva quel che prima le aveva rifiutato.

Or chi non ha un preconcetto fisso da far valere, non può non essere indotto dall'osservazione dei caratteri di molte e molte manifestazioni, anche indipendentemente dalla famosa prova d'identità, a dover ammettere l'azione e l'intervento di *entità intelligenti estranee con tutte le qualità buone e cattive di esseri umani.*

E fatti di questo genere ed anche più caratteristici abbondano per chi vuole e sa analizzare.

* * *

Coloro che si sono persuasi dell'*intelligenza estranea* in certi fenomeni medianici, han dovuto riconoscere anche il carattere almeno *umanoide* di queste intelligenze. Senonchè il semplice *umanoidismo* potrebbe essere apparente, e celare proprio l'*umanismo,* diciamo così, pel fatto dell'imperfetto modo di comunicare e dello stato anormale dei comunicatori. I quali, se intendono il pensiero umano in linguaggio umano, e si esprimono egualmente da uomini, bisogna *ritenere*, (non *supporre*), che siano piuttosto uomini *passati,* non già uomini *futuri,* in divenire, o dell'avvenire. In fondo i caratteri mentali, passionali ecc. di questi esseri *velati* dall'*invisibile* non sono nè *super,*

nè *sub*, nè *extra*, nè *anti-umani*, ma *proprio* e *solo umani* — e se qualche volta pure sono *inumani*, tanto più confermano la propria *umanità* di origine... Quando si svelano *visibilizzandosi*, ci troviamo infatti in faccia a nostri *simili*, conosciuti, o sconosciuti che siano.

Apparenza e sostanza vanno di accordo ad affermare — chi, o che autorizza a negare? Non il buon giudizio, ma il pregiudizio.

Quelli stessi fra gli scienziati che mettono fuori certe ipotesi, delle quali meglio e più di altri dovrebbero valutare l'insufficienza, anzi la deficienza, essendo chè l'effetto supera la causa assegnata, dovrebbero un po' più ricordarsi della logica e scordarsi un po' della scienza, la *loro* scienza. Gli scienziati odierni, scrisse Hellenbach, sanno molto, *ma pensano poco*. E quindi non pensano abbastanza su quello che sanno — o credono di sapere — e sul molto più che ignorano: e perciò spesso sragionano.

Se non è uno *spirito* alieno, è lo *spirito* stesso del medio che opera apparentemente da solo, e realmente forse di conserva allo *spirito* estraneo: *duo in carne unâ*.

Ma ammettiamo in molti, in moltissimi casi anzi l'azione dello *spirito* incarnato, e sottoscriviamo anche al detto antico:

Spiritus in nobis, qui viget, illa facit;

sarà però il *soggetto trascendentale*, cioè pensante ed organizzante, anteriore e superiore al corpo, sua fattura, e che perciò postesiste, come preesiste al corpo. Dunque non un *quid ignotum* fisiologico, ma il *quis* psicologico con poteri occulti dinamici ultra-fisiologici, perchè sa fare e fa quel che gli uomini più dotti *ignorano, e non comprendono.*

Questo è animismo logico, ed è anche conseguentemente *spiritualismo sperimentale,* mentre quel che si volesse immaginare come un semplice prolungamento della fisiologia sarebbe semplicemente un assurdo... fisiologico. La fisiologia, che da *funzione d'organi*, divenisse *creazione d'organismi*, sarebbe un non-senso. Se lo *spirito* in sè per ora è *sopraintelligibile,* questo *quid* dei **psichiastri** è *l'inintelligibile* assoluto!

Non si tratta dunque di sopraedificare, ma di ricostruire: *instauratio facienda ab imis fundamentis.* Bisogna invertire le parti: - riconoscendo la causa del corpo, non nel corpo stesso, ma nello *spirito.* Lo *spirito*

non è un coefficiente funzionale, ma un *fattore*, il fattore vitale, dinamico, organogeno: l'*essere* che si crea l'*esistere* — che pensa, conosce e riconosce: che fa, perchè vuole. La volontà, forza inalienabile, indistruttibile, gli assicura la vita eterna.

***

Ma facciamo pure tutte le ipotesi che si vogliono, purchè i fatti ne restino spiegati *tutti*. Lo accettare i comodi per le proprie tesi, e rigettare gl'incomodi, o peggio ribelli, non è far scienza, ma invece commedia: non è agire *bona fide* verso la verità, ma squadrarle le fiche in faccia: non è ragionare seriamente, ma arzigogolare per farsi dar ragione ad ogni costo: non è servire al progresso intellettuale e morale, ma alla propria vanità. Insomma è il fanatismo dell'incredulità testarda e presuntuosa, cieca e sorda volontaria: è la superstizione più perniciosa, perchè ammantata dall'orpello della scienza, come una *cocotte* vestita da gran dama, e che pur pretende farsi guida all'umanità, e reggerne i futuri destini! Scienza questa fatua e falsa.

***

Certi scienziati che da negatori rabbiosi ed ostinati dei fatti medianici, sono poi divenuti convinti della loro realtà, vorrebbero annetterseli come un territorio spettante alla loro *scienza speciale*, senza punto badare che su di esso hanno diritto eguale tutte le scienze, e che perciò si son costituite Società di Ricerche Psichiche, di cui fanno parte fisici e filosofi, chimici e biologi, matematici e letterati, uomini di legge e uomini di Chiesa... È una specialità ed una competenza da formarsi collo studio e l'osservazione.

Ed infatti abbiamo visto un Du Prel, dottore in filosofia, un Hellembach, filosofo pure, un Myers, letterato, un Hodgson, dottore in legge, un Sidwig, professore di etica, un Hyslop, insegnante di logica, un Brofferio filosofo eccellere al di sopra di fisiologi e psicologi professi in questo che è un nuovo ramo del sapere.

I dottori in medicina, che ambirebbero al sopradominio in questi studî, sono i meno adatti, perchè i più pieni di pregiudizî: non osservano e non giudicano con serenità di mente tranne preclare eccezioni.

Del resto è atavismo di classe troppo noto, anzi registrato nella storia. Michele Psello nel suo libro: *De Daemonibus* narra di aver tenuto un colloquio con Marco, solitario del Chersoneso, il quale gli dice: « *Medicorum sectatores adducunt... passiones ejusmodi non esse effectus daemonum, sed humorum ec. ec. Nihil mirum est haec medicos dicere, qui nihil noverunt praeter sensum; sed corporibus tantum incubuerint cognoscendis, etc.* » E dopo aver detto come gl'invasati da spiriti talora predicono anche il futuro, domanda: « *Quo pactu dicemus haec esse erraticas materiae motiones?* » Ecco la Logica che insorge contro la Scienza!

Il dibattito è vecchio dunque tra fisiologi e filosofi — ma quelli che innanzi ai fatti fisiologicamente inesplicabili ricorrono alla negazione col pretesto dell'impostura e dell'inganno, dovrebbero pensare che « *se niente ci fosse stato di vero, niente neppure ci sarebbe stato di falso, perchè ciò che non è, non fornisce idee, nè materia, nè alla verità, nè alla menzogna.* » Donde il detto di Averroè, l'Aristotele arabo: « *Fieri non potest ut famo sum omni ex parte sit falsum.* »

* * *

Il gran moralista di Nazareth non ebbe torto nel dire: « E neppure crederanno, se alcun d'infra i morti risusciti. » (Luca, C. XVI). Infatti egli, il *professore d'immortalità*, per provarla in sè agli altri — o tutti, o quasi tutti Sadducei nel cuore, o Sadduceizzanti — sentì il bisogno di apparire *in carne ed ossa* le molte volte dopo morte, ciò che non si curarono di fare nè Budda, nè Ermete, nè altri fondatori religiosi di civiltà... Gli *Atti Apostolici* narrano di Gesù testualmente questo: « Dopo aver sofferto, si presentò vivente agli apostoli, *con molte e certe prove, essendo da loro veduto per quaranta giorni,* e ragionando delle cose del regno di Dio. (Atti I-34). » Dunque diè ad essi *prove molte e certe per ben 40 giorni,* trattenendosi come in vita a discorrere secoloro. Intendeva bene che un'apparizione, o due, mute e fugaci, sarebbero state interpretate come un sogno ad occhi aperti, e quindi reiterò ed intensificò le prove necessarie per la convinzione della mente impressionando i sensi a lungo e ripetute volte. Poi « fu elevato ed una nuvola lo ricevette, e lo tolse innanzi ai loro occhi. » (Atti I.

6-7-8-9-10). Sono i caratteri propri della smaterializzazione dei *fantasmi tangibili*: non cade dubbio. Gesù, oltre all'essere morto nel fiore dell'età, morì di *morte violenta:* il che pare che agevoli le apparizioni, a quanto ci dice l'esperienza; e aggiungasi che morì profondamente monoideizzato dalla immagine vivente della sua missione umanitaria, compreso dal dovere di compiere il suo mandato anche oltretomba per dar prova di aver vinto la morte *collo spirito immortale,* cioè per mostrare col *fatto* l'immortalità. « Colla sua apparizione dopo la morte corporea, egli provò l'immortalità dello spirito »: ha scritto il Myers (*La personalité humaine*, etc.)

Bisogna riconoscerlo e proclamarlo: come in vita *coepit facere et docere,* cioè prima si diè a *praticare,* e poi a *predicare,* così in morte non pretese essere creduto *sulla parola,* ma *pei fatti,* e continuò a *praticare.* Se pur me la volete chiamar fede quella dei primi cristiani, fu una *fede scientifica,* alla quale soltanto si arrese, dopo gli apostoli e i discepoli, Saulo, il Cristofobo, divenuto Paolo Cristofilo in seguito ad uno stupendo fenomeno spiritico di Gesù. Egli, il focoso Fariseo, fanatico persecutore, ebbe proprio una dimostrazione *ad oculos* tale della verità vivente, che ne rimase abbacinato, accecato — e la guarigione stessa della fulminea cecità pel modo come avvenne fu una *controprova scientifica* che non si trattò nè di allucinazione, nè di un colpo di sole in testa.

S. Paolo nella I. ai Corinti (C. XV) enumera molte apparizioni posteriori di Gesù, e per fino una a *più di 500 fratelli*, dei quali la maggior parte era viva in quei giorni. Eppure la testimonianza oculare di altri non bastava a chi non aveva visto — ed è risaputo il fatto di Tommaso che volle vedere e toccare — e Matteo (Cap. XXVIII - 16 - 17) narra che quando Gesù apparve sul monte in Galilea « i discepoli, vedutolo, l'adorarono; *ma pure alcuni dubitarono.* » Dubitarono della testimonianza dei loro occhi e delle loro orecchie?! Perchè?.....

Perchè, siccome l'*invisibile,* divenuto *visibile* per un tratto di tempo, ritorna dopo *invisibile,* ridiventa anche *incredibile!.....*

Lo straordinario è per questo *meraviglioso* — il preter-naturale ci sembra sopra-naturale, e quindi *impossibile.* Platone nell'*Appendice* al *Trattato delle Leggi,* discorrendo del semidio, dice: « *Id nonnun-*

* * *

quam cernitur, nonnunquam aspectui nostro se subtrahit, et dum videtur, tenui visu perceptum admirationem parit.» Come si vede, sempre la meraviglia, lo stupore, che ci fa dubitare del testimonio dei nostri sensi.

Quando pure uno spirito stereotizzato apparisse in pubblico *meeting* di parecchie migliaia di persone, e si lasciasse pesare e ripesare, misurare e rimisurare, fotografare, cinematografare, fonogratare, antropometrizzare e persino un po' vivisezionare, come un cane qualunque di laboratorio fisiologico, tanto per pagare tutti i tributi di sudditanza alla signora Scienza, e poi facesse la sua brava dichiarazione olografa innanzi al notaio e testimoni, secondo legge, e si facesse riconoscere con atto pubblico pel *Tal dei Tali,* reduce da un lungo viaggio d'oltretomba, io scommetto che allo *sparire* di quel galantuomo per evaporazione, *more spectrorum,* si tornerebbe a dubitare, e si penserebbe di essere stati vittime di una allucinazione collettiva per suggestione oltrepotente patita... dall'Incosciente Assoluto — allucinazione, che contagiò tutti e tutto, comprese macchine, stadere, lastre chimiche *et reliqua*... E perchè no? Piuttosto qualunque assurdo, qualunque impossibile, che la realizzazione di un nonsenso così mostruoso, come sarebbe un *morto-vivente,* una contraddizione in termini per la logica dei nostri sensi!...

Bisognerebbe augurarsi la scoperta ultra-miracolosa di un pneumatoscopio, che rendesse possibile di vedere sempre che si vuole quegl'*Invisibili,* come il microscopio fa con quegli altri *invisibili,* che sono i microbi, perchè abbia termine questa guerra civile filosofica che si combatte da che mondo è mondo, più o meno secondo le epoche, tra increduli e credenti — guerra proprio intestina, che si combatte anche da ciascuno in sè stesso con sè stesso col pro ed il contro, colla ragione di credere e quella di negare... o di dubitare, che pur somiglia tanto ad una negazione intermittente!

Intanto dirò col Tartarotti (*Congresso delle Lamie*): « Se i troppo creduli per vero accettano anche l'incerto ed il falso, gl'increduli all'opposto come falso rifiutano non solo il dubbioso, ma anche il vero...

E queste due vie, quantunque diametralmente opposte, pure con agevole facilità e speditezza guidano ambedue all'errore. La somma operazione della mente nel separare e nel distinguere consiste. »

Hic punctus: il difficile sta proprio qui: perciò scrisse saggiamente Fedro: *periculosum est credere et non credere.*

E non solo la credulità e l'incredulità irragionate e sistematiche si esercitano sui fatti ammessi, o negati, senza critica, ma anche sulle ipotesi esplicative — e le due schiere avverse armate di pregiudizî contrarî, presumono dare giudizî categorici e definitivi!.....

In generale come quelli che non hanno visto *niente,* negano *tutto* in quest'ordine di fatti naturali, così quelli che hanno visto *poco,* o hanno visto *male,* teorizzano *arcimale.* Non tutto il *creduto* falso è falso, nè è vero tutto il *creduto* vero — la cerna sarà opera dello studio e del tempo.

Ma se alla Scienza spetta la disamina sui materiali di costruzione, alla Filosofia spetta il lavoro di costruzione. La Scienza somiglia spesso all'oracolo di Apollo, che secondo Cicerone era oscuro sì, *ut interpres egeat interpetre* (*De Divinat Lib. 2*)*:* è la Filosofia che dalle analisi indefinitamente diluite di quella sa esprimere la sintesi essenziale — e ne abbiamo le prove ed i primi splendidi saggi nelle opere di Du Prel sulla *Mistica* e di Myers sulla *Personalità umana.* La Filosofia ci dirà il *perchè,* il quale importa più del *come:* la *ragione,* che c'interessa più della *cagione: il fine* che vale più della *genesi* — è dessa che potrà in un lontano avvenire dettare una *Spettrologia* razionalmente positiva, la quale mentre soddisfi le esigenze dell'intelletto, non lasci inappagate le aspirazioni del cuore, dappoichè l'uomo non è solo ragione, ma anche sentimento.

Napoli Febbraio 1907.

V. Cavalli.

SUI LIMITI DELLA IMMAGINAZIONE E LE REALTÀ INIMMAGINABILI

(Continuazione: vedi fascicolo precedente)

Abbiamo visto che il passaggio da uno spazio geometrico ad un altro spazio superiore, ossia con una dimensione di più, era caratterizzato dallo sparire della successione e dalla sopravvenuta coesistenza delle fasi successive in un complesso unico, fuori del tempo. Analogamente il nostro stato lineare di coscienza potrebbe dar luogo ad uno stato superiore, in cui siano contemporanei e fuori del tempo tutti gli stati di coscienza che per noi sono assolutamente successivi. Tutta la vita vissuta in tale stato superiore di coscienza non sarebbe allora ricordata a parte nelle varie sue vicende, ma sarebbe contemporaneamente *veduta tutta*.

Ancora un'altra considerazione.

Quando un punto spinto in una qualsiasi direzione incontra una qualsiasi forma geometrica, non incontra nè può incontrare altro che *un punto* della forma che attraversa, non può occuparne che un solo punto alla volta. Se questo tale punto fosse capace di pensare, non potrebbe concepire l'universo se non come formato di punti: per lui lo spazio sarebbe, come dicesi, punteggiato.

Analogamente la nostra coscienza umana che è puntiforme, incontrando qualsiasi altra coscienza non può figurarsela, non può intenderla, che a sua immagine. Nello spazio a noi noto, l'uomo avendo tre dimensioni, può in certo modo e fino a un certo punto immaginare esseri a due dimensioni (esseri piani) o ad una dimensione (lineari), comunque gli riesca assai arduo di immaginarli assoluta-

mente scevri dalla 3ª o dalla 2ª e dalla 3ª dimensione mancanti; immaginare cioè esseri tutti superficie senza alcuna spessezza, o tutti lunghezza senza larghezza nè profondità. Ma se vuole immaginare esseri a quattro dimensioni, cioè con una dimensione di più di quelle tre che egli possiede, ciò gli riesce assolutamente impossibile. Ora per quanto concerne la coscienza, l'uomo non ha che una sola dimensione; e perciò fatalmente non può concepire altro che una coscienza dello stesso grado della sua, cioè lineare, riuscendogli assolutamente impossibile immaginare le forme superiori, se anche per avventura ne esistessero.

Segue da ciò che le unità mistiche che noi dianzi abbiamo supposte, dovranno avere, se esistono, uno stato di coscienza assolutamente inimmaginabile da noi, perfettamente come è inimmaginabile da noi un oggetto a quattro dimensioni. Ed è questa una impossibilità assoluta, inerente alla condizione umana: è veramente ed effettivamente il *velo d'Iside* che nessun uomo, *finchè* resta *uomo*, potrà sollevare.

Però per analogia possiamo formarci qualche idea della cosa, come abbiamo fatto per le figure geometriche a più di tre dimensioni.

Nelle supposte unità superiori non si deve perdere, ma invece estendere, ciò che costituisce le unità inferiori. Analogamente nel cerchio non rimane abolito o soppresso nessuno dei punti che a coppia peregrinarono sulla retta; invece tali punti sono tutti compresi e fusi. Nella sfera non sono aboliti ma soltanto fusi i circoli che nel piano nacquero, si svilupparono e scomparvero successivamente: essi sussistono tutti nella loro integrità senza alcuna mutilazione. Dobbiamo perciò supporre che la coscienza unitaria trascendente non annulli le coscienze singole, ma invece le conservi integralmente dando loro però una estensione che era ad esse assolutamente inconcepibile nello stato inferiore di coscienze singole.

Queste considerazioni potrebbero dare qualche barlume sulle accuse di antropomorfismo a volte a volte fatte alle varie religioni.

Come l'uomo può concepire Dio, questa Unità suprema? Come concepisce fatalmente tutte le coscienze in cui si abbatte: attribuendogli cioè una coscienza umana. Come pel punto lo spazio è, e deve essere, p u n t e g g i a t o, cioè costituito di punti, per l'uomo l'universo cosciente è

e deve fatalmente essere umano, costruito di coscienze come quella umana.

Ma per la ragione che un dato essere limitato non concepisce della realtà se non che quella sola parte che gli è consentito dalla sua limitazione, non può concludersi che il resto della realtà non esista. Si ripresenta quindi chiaro il concetto che la impossibilità di concepire coscienze di ordine superiore non è affatto una valida ragione perchè tali coscienze superiori capaci di fondere in sè senza sopprimerle le coscienze di ordine inferiore non esistano, o non possano esistere.

Se noi dunque, sublimandoci oltre l'intelletto, in cui regna ferrea la cennata impossibilità, ci slanciamo nell'Inimmaginabile, sulle mistiche ali che ci fornisce soltanto quell'inesprimibile sentimento di reverenza e di amore come di ottimo figlio verso ottimo padre, adombrato nel greco εὐλάβεια e nel latino *sanctus timor*, non faremo più quistione sulla *personalità* o non *personalità* dello Spirito Supremo, non pretenderemo più di definire la indefinibile e inconcepibile sua coscienza suprema. Riflettiamo piuttosto alla profonda sapienza racchiusa nella 46ª ed ultima triade dei Bardi Gallesi (1):

« Tre necessità di Dio · essere infinito in sè stesso; *essere finito in rapporto al finito;* ed essere in rapporto con ciascuno stato delle esistenze nel cerchio di *Gwynfyd.* »

Sarà forse opportuno qui di chiarire il significato di *Gwynfyd.* All'uopo credo che il meglio sia di riportare queste altre tre triadi:

Triade 12.

« Ci sono tre cerchi dell'esistenza: il cerchio della regione vuota (*cylch y ceugant*), dove tranne Dio, non c'è niente di vivente nè di morto, e nessun essere altro che Dio può traversarlo; il cerchio di migrazione (*cylch yr Abred*), dove ogni essere animato procede dalla morte, e l'uomo lo ha traversato; e il cerchio della felicità (*cylch y gwynfyd*), ove ogni essere animato procede dalla vita, e l'uomo lo traverserà nel cielo. »

---

(1) PEZZANI, sulle tracce del PICTET. (V. la riproduzione nella *Rev. Sc. et Mor. du Spiritisme* del DELANNE, num. di Settembre 1904 p. 161).

Triade 13.

« Tre stati (successivi) degli esseri animati; lo stato di abbassamento in *Annwfn* (l'abisso), lo stato di libertà nella umanità, e lo stato di amore o di felicità nel cielo. »

Triade 14.

« Tre fasi necessarie di ogni esistenza per rapporto alla vita: il cominciamento in *Annwfn*, la trasmigrazione in *Abred*, e la plenitudine nel cielo o cerchio di *Gwynfyd*: e senza queste tre cose nessuno può essere, eccetto Dio. »

E rimontando dai Bardi Gallesi ai saggi dell'Oriente trovo il concetto di una coscienza superiore multipla che in sè raccoglie una molteplicitá di coscienze semplici espresso con rara evidenza nel seguente brano dell' *Oupnek' hat*, che come è noto, è una raccolta persiana dei più importanti Upanishad sanscriti:

«,Et diferentia inter animas et *Haranguerbehah* hoc est, quod animae seipsas separatim separatim ut sciverunt, ego: dicunt; et Haranguerbehah seipsum collectionem animarum ut scivit, ego dicit » (1).

Il corrispondente sanscrito di Haranguerbehah è: HIRNYAGARBHA, che significa la manifestazione cosmica di *Brahman* sul piano sottile.

* * *

Ma torniamo alla nostra sfera e al piano secante.

Supponiamo che un essere a due dimensioni e capace soltanto di conoscenza in due dimensioni, un essere laminare che potremmo designare col termine Omaloide, voglia o debba prendere cognizione, tutta quella cognizione che la sua costituzione omaloidea gli consenta, di una sfera. È chiaro che esso potrà fare ciò, percorrendo la sfera, secandola con successivi tagli, ognuno dei quali costituirà in sè stesso un circolo, che è la sola parte della sfera che può nell'Omaloide contenersi, e dall'Omaloide concepirsi. Sicchè l'Omaloide vedrà nascere un cerchietto, e questo cerchio successivamente andrà allargandosi

(1) Oupnek' hat - Theologia Indica, ad verbum e persico idiomate in latinum conversus, da ANQUETIL DUPERRON. *Nersing heh atma* L, CLXXX. T. 2. p. 446.

sino a raggiungere una grandezza massima. Poi l'Omaloide vedrà questo cerchio decrescere gradatamente e poi sparire. E se concediamo all'Omaloide la facoltà di ricordare, esso potrà conoscere la sfera come un complesso di cerchi concentrici dei quali un solo è per lui attuale e reale, e gli altri soltanto riproduzione mnemonica di realtà passate. E quando tutta la sfera sarà passata attraverso all'Omaloide o meglio quando l'Omaloide avrà percorsa tutta la sfera che abbiamo supposto che per tal modo voleva conoscere, e l'ultimo cerchietto si sarà raccolto in un punto e questo punto anch'esso sarà scomparso, all'Omaloide resterà della sfera soltanto una rappresentazione mnemonica composta di una serie di cerchi che possono ad uno ad uno essere evocati dalla memoria.

Questa rappresentazione, che per l'Omaloide è la sola possibile per conoscere la sfera, riesce analoga a quella tecnicamente adottata per rappresentare sopra una carta topografica la conformazione delle alture del terreno. È noto che per ciò fare si descrivono sulla carta topografica tante curve che sarebbero quelle che verrebbero tracciate sopra un piano orizzontale che tagliasse il suolo a diverse altezze progressivamente crescenti. È quella rappresentazione del terreno che dicesi a *curve continue*. È questo un felice espediente per rappresentare sopra un piano un corpo che non è piano ma che invece si sviluppa anche in altezza.

In luogo di considerare un Omaloide che vuol conoscere una sfera noi possiamo pure considerare reciprocamente un essere sferico che vuol conoscere o mettersi in relazione con un piano. La superficie sferica, prima toccando, poi secando il piano verrà in relazione con esso soltanto mercè un punto o una porzione lineare della propria superficie che avrà la forma di un cerchio. Lungo la circonferenza di questo cerchio la superficie sferica agirà sul piano e il piano reagirà sulla superficie sferica. E successivamente lungo tutte queste varie circonferenze di cerchio la sfera rimarrà per esempio pulita o lustrata dal piano, o ne rimarrà alimentata, o si sarà messa in rapporto con esseri piatti, omaloidei, esistenti sul piano stesso. Sicchè dopo il passaggio attraverso il piano la sfera rimarrà tutta in ogni punto della sua superficie ripulita o alimentata, secondo il caso.

Consideriamo ora il circolo, intersezione della sfera e del piano.

Esso appartiene contemporaneamente all' una e all' altro. Come parte del piano potrà stare in rapporto con tutto ciò che trovasi nel piano; come parte della sfera con tutto ciò che trovasi sulla sfera. Ed allora noi potremo bene immaginare che l'essere rappresentato da quel cerchio rivolga alternativamente la sua attenzione ora al piano ed ora alla sfera. Quando rivolge la sua attenzione al piano, veglia nel piano e dorme sulla sfera; quando rivolge la sua attenzione alla sfera, veglia sulla sfera e dorme sul piano. Cosí può aversi una doppia esistenza contemporanea, in analogia con la doppia esistenza umana. E questa doppia esistenza terminerà quando tutta la sfera sarà oltrepassata: nel piano ne rimarrà una traccia mnemonica; la sfera invece ne rimarrá ripulita o alimentata in tutta la superficie.

* * *

Ma con queste fantasie geometriche voglio forse dimostrare che l'uomo è un essere globulare che interseca il piano della esistenza terrena determinandovi un cerchio, la cui doppia esistenza costituisce la doppia esistenza umana così profondamente investigata dall'HELLENBACH e dal DU PREL? Mai no: ben altro ci vuole, e ben altro già si è dimostrato in appoggio di questa tesi, che io ritengo innegabilmente vera.

Ancora. Deve forse dedursi da queste considerazioni che la realtà oggettiva che ci circonda e continuamente muta nel tempo mercè l'incessante d i v e n i r e corrisponde alla intersezione del nostro spazio a tre dimensioni con una realtà trascendente a quattro o anche a più dimensioni? A questa domanda non oserei rispondere no, perchè non vedo alcuna buona ragione che si opponga ad ammettere che tale supposizione sia vera.

Ma l'interesse vero di queste considerazioni pare a me che consista nel rendere sensibili e rappresentabili agevolmente alcuni concetti astrusi; come per esempio la doppia esistenza contemporanea su due mondi diversi: e nel mostrare come si possa tuttavia spingere la mente in quelle ardue regioni in cui cessa interamente il sussidio della immaginazione.

* * * *

« Mercè la sua incredibilità la Verità si sottrae alla Conoscenza »: è la massima di ERACLITO che il DU PREL ha scelta per epigrafe alla sua magistrale opera: *Die Magie als Naturwissenschaft.* La inimmaginabilità è uno dei più gravi ostacoli che impediscono che una verità sia accettata dal comune degli uomini. E non mi pare opera inutile l'aver mostrato come vi sieno cose inimmaginabili che possano essere vere non ostante tale loro inimmaginabilità.

Specialmente poi non mi par inutile l'aver chiamata l'attenzione sul fatto che possono concepirsi inimmaginabili stati di coscienza a più dimensioni di quella umana: stati di coscienza in cui si fondano senza confondersi, si unifichino senza annientarsi e senza nulla perdere, individualità separate; in maniera analoga a quella dei circoli che, individui staccati nel piano, sono unificati e fusi senza alcuna perdita nella sfera.

E qui mi piace ritornare di proposito sopra un argomento già dianzi sfiorato.

Ammettiamo per poco tale ampliamento nel concetto di c o s c i e n z a e noi possiamo intravvedere una soluzione che metta d'accordo gl'inconciliabili avversarii circa la personalità o impersonalità di Dio. Questa quistione che non si arriva mai a risolvere a totale vittoria dell'uno o dell'altro dei partiti antagonisti, potrebbe essere uno dei tanti dilemmi falsi che hanno dato e danno origine ad inconciliabili dispute: dilemmi che sono falsi perchè non esauriscono il loro obbietto, e perchè la soluzione è una terza cosa per la quale sono chiarite entrambe vere o entrambe false, se così dir si voglia, le opinioni fra loro cozzanti. Io preferirei dir che le due contrarie opinioni hanno entrambe una parte di vero, e che si deve cercare non il trionfo di una sull'altra ma di enucleare da esse quello che contengono di vero e che varrà a comporle in una coesistenza ed armonia superiore. Sono come le due facce di una medaglia.

Ora senza pretendere di arrischiarmi alle irraggiungibili altezze dove trovasi la conoscenza di Dio, credo almeno possibile formolare qualche fantasia circa l'evoluzione della coscienza umana; evoluzione che potrebbe essere diretta a fondere varie umane individualità in un ente collettivo che le unifichi senza confonderle, che le espanda e le

arricchisca senza niente loro togliere. Questa possibilità, essendo inimmaginabile, è causa perchè molti rigettino senz'altro alcune credenze che pur potrebbero essere Verità che per tal modo si sottraggono alla nostra conoscenza giusta la massima di Eraclito.

Prendiamo per esempio il concetto delle anime gemelle tante volte risorgente. Esso troverebbe la sua analogia e rappresentazione nella coppia di punti destinata ad unificarsi in un solo cerchio, dopo una peregrinazione prestabilita per cui una metà dell'anima (per così dire) evolve in senso maschile o attivo e l'altra in senso femminile o passivo, per poi ricongiungersi, a peregrinazione compiuta, in un unico cerchio, formando così la mistica coppia predestinata, cui va applicato l'evangelico detto: *Quos Deus junxit, homo non separet.*

Così pure la fusione in una sfera unica delle varie individualità circolari staccate darebbe la rappresentazione sensibile della straordinaria affermazione dello Swedenborg, la cui genialità presentemente ogni dì più rifulge. Questi diceva. « Quando gli angeli si avvicinano essi spesso compariscono come un globo di luce, e viaggiano in associazioni così composte (poichè il Signore ha permesso loro di così unirsi) che essi possono agire come un solo Ente, e che ognuno ha parte nei pensieri e nel sapere degli altri; in questa forma essi percorrono l'universo, da un pianeta agli altri » (1).

Similmente mi pare che potrebbe enunciarsi anche l'ardita ipotesi che potrebbero essere, collettività cosiffatte, alcune di quelle entità, *Deïoutai*, ammesse nella Teogonia indiana e greca, Angeli secondo gli Ebrei e i Cristiani, col cui ministero l'Ente Supremo si ritiene che regga il mondo sublunare. Questi enti appaiono diversi per nome, potenza e virtù secondo le varie nazioni, lingue e climi. Così Gabriele Arcangelo dice a Daniele (2): « *Princeps autem regni Persarum (Parass) restitit mihi viginti et uno diebus: et ecce Michaël, unus de Principibus primis, venit in adjutorium meum; et ego remansi ibi juxta regem Persarum.... Et ait* (3): *Numquid scis quare venerim ad te? et nunc revertar ut prælier adversum Principem Persarum. Cum*

---

(1) Mayo. *Wahrheiten im Volksaberglauben.* Versione tedesca dall'inglese. Lipsia 1854, p. 57.
(2) Daniele X, 12-13.
(3) Id. v. 20 e 21.

ego egrederer, apparuit princeps Graecorum (Javan) veniens. Verumtamen annuntiabo tibi quod expressum est in scriptura veritatis: et nemo est adjutor meus in omnibus his, nisi Michaël, princeps vester ».

Questi Angeli che combattono ciascuno pel suo popolo, e trovano anche in questo numerose analogie in tutte le mitologie, potrebbero essere concepiti come enti collettivi, che potrebbero anche comprendere come proprie parti (benchè queste siano di ciò inconscie) anche le persone incarnate, viventi nella carne come individui di quel popolo.

Se attentamente si meditano le epistole di S. Paolo (v. specialmente Ephes. I, 21; Coloss. I, 16; Rom. VIII, 38) si scorge che nel concetto dell'Apostolo anche i fedeli, viventi ancora nella carne, sono considerati come membri attuali del mistico corpo di Cristo.

Tale concetto di un essere complessivo unico che si manifesta e *vive* contemporaneamente in molti altri esseri separati dei quali ognuno si crede con intima sicurezza un essere staccato e compiuto in sè, senza nutrire neppure un sospetto di appartenere insieme con gli altri ad un tutto unico, — è per noi *inimmaginabile;* intanto può essere illustrato dalla nostra sfera tagliata da un piano secante; siccome abbiamo già accennato.

Ricordiamo. La sfera intersecata da diversi piani determina su ciascuno di essi un cerchio. Tutti questi cerchi possono concepirsi da noi come aventi nel proprio piano una vita propria indipendente, un carattere di figura chiusa, da tutto staccata, in sè perfetta. Ed intanto tutti sono nel medesimo tempo sulla medesima sfera, di cui formano soltanto parte che non è più discernibile dal resto. In altri termini quei cerchi sono unificati nella sfera senza che lo sappiano e senza che possano nemmeno comprenderlo fino a quando la loro conoscenza si limita al piano. Chi dicesse a quegli innumerevoli cerchi: *Unum sitis!* direbbe cosa che quelli riterranno assolutamente irrealizzabile o attuabile solo come parabola, ed intanto direbbe cosa non solo possibile, ma in sè stessa oggettivamente vera.

Intanto vediamo scaglionati innanzi a noi questa serie di concetti analoghi fra loro, ma di ben diversa immaginabilità:

I. — Innumerevoli cerchi, ognuno nel proprio piano, ognuno individuo staccato. Ed intanto ciascun cerchio è parte indiscernibile della

sfera che tutti li unifica; e che contiene altresì altri innumerevoli cerchi non contenuti in nessun piano secante; ed inoltre contiene ancora altre innumerevoli figure non circolari, ma curve moltiformi che si possono tracciare sulla superficie sferica ma non sono curve piane, cioè contenibili in un piano, e differiscono dal cerchio in modo che questo (supposto dotato di conoscenza solo nel piano) non può assolutamente immaginare.

II. - Innumerevoli sfere ognuna staccata ed individuata nello spazio ordinario nostro a tre dimensioni. Intanto esse possono intendersi come facenti parte di una sola ed unica ultra-sfera a quattro dimensioni (a noi inimmaginabile); nella quale ultra-sfera sono contenute ancora altre sfere realizzabili ma non realizzate nello spazio nostro tridimensionale, ed inoltre altre figure *storte* che non sono per nulla realizzabili nel nostro spazio, differiscono dai nostri solidi in una guisa inimmaginabile, perchè non risultanti dalla intersezione della ultra-sfera con uno spazio tridimensionale.

III. — Innumerevoli cani (prendo il cane per via d'esempio, ma in suo luogo si potrebbe assumere qualsiasi altro animale) ognuno dei quali è staccato ed è un individuo a sè nel nostro spazio. Intanto si potrebbero tutti intendere come facienti parte di un solo inimmaginabile *ultra-cane* che tutti li contiene contemporaneamente unificandoli e questo *ultra-cane* contiene anche altri cani realizzabili ma non realizzati nel nostro spazio; ed inoltre potrebbe contenere altri esseri differenti in un modo non immaginabile dal cane che noi conosciamo e non realizzabili assolutamente nel nostro mondo.

IV. — Innumerevoli uomini ciascuno individuato e distinto. Ed intanto facienti parte di un unico *ultra-uomo* (o Angelo, o Adamo Kadmon, o Manu), che li unifica, e che comprende inoltre altri uomini in potenza non realizzabili, ed ancora altri esseri assolutamente inimmaginabili e non realizzabili nel mondo umano.

V. — Innumerevoli Ostie Consacrate, che ognuna contiene interamente Gesù. Ed intanto esse fanno parte di un unico Ente, che comprende non solo altre persone di Gesù non realizzate ma realizzabili in altre Ostie Consacrate, ma ancora altre individualizzazioni trascendenti di Gesù non realizzabili assolutamente nel mondo umano.

Ora questo fascio di cinque concetti paralleli, conformi ad un unico procedimento logico per sè stesso inoppugnabile produce innanzi alla nostra mente la impressione di uno spettro solare in cui si va da un estremo rosso di certezza assoluta matematica, come nel caso I° della sfera, e si procede con graduazione sempre crescente d'incredibilità e d'inimmaginabilità sino ad un altro estremo violetto (caso V°) in cui concordemente, e da tutti proclamato trattarsi di cosa assolutamente inconcepibile e da credersi soltanto per fede profonda come un miracolo augusto e misteriosissimo perennemente da Dio rinnovellato.

Intanto se il caso I.° è certamente vero, chi ci autorizza a dire che gli altri casi seguenti siano falsi ed insussistenti?

Il fatto è che la nostra mente è *limitata:* di là dai suoi limiti noi non possiamo negare nè affermare nulla. Ma ben ci possono essere delle realtà oltre quei limiti; e l'Analogia ci potrebbe far intravvedere qualche lembo di quelle Realtà.

* * *

Intanto è notevole il seguente passaggio che trovasi nell'articolo di fondo non firmato del n. 385, 1° marzo 1902 della rivista *Harbinger of Light* di Melbourne. L'autore deducendo la dottrina dalle opere del famoso veggente Andrea Jackson Davis si esprime così: « Relativamente al mondo dei minerali, dei vegetabili e degli animali, i corpi o forme di esistenza hanno ciascuno la sua essenza — una anima generale vivente, la quale unitamente appartiene all'intero corpo, cosicchè quando la forma fisica si disintegra, la forma di anima che l'animava è riassorbita nell'anima complessiva, a cui essa appartiene. Questo non è in sè stesso incompatibile col principio di evoluzione, giacchè se la sostanza animica si raffina con l'incarnazione nella forma, essa comunica nel suo ritorno la sua quota di raffinamento alla massa ».

E qui mi piace di riferire anche il seguente fatto:

Pochi giorni prima che uscisse di questa vita, il mio venerato genitore, già lievemente infermo di quella malattia che ad un tratto aggravandosi lo liberò il dì 21 aprile (venerdì santo) dello scorso anno 1905 dalla salma terrena, ebbe un vivissimo sogno, che mi raccontò appena destato. Gli pareva di essere come in una campagna, indistinta,

in una luce crepuscolare; e gli giungeva la voce di un misterioso istruttore che sembrava insegnasse a tanti spiriti. A lui e ad un altro sconosciuto arrivavano da lontano quelle voci, fra i cespugli dove si trovavano; ed essi erano i due soli uomini incarnati, essendo tutti gli altri spiriti. La voce non giungeva sempre, nè sempre egli la comprendeva. Ma, così ad intervalli, raccolse con somma sua meraviglia alcune idee strane che gli erano rimaste impresse, benchè sconnesse fra loro. Fra queste idee una che lo meravigliava moltissimo era questa: che tutti i cavalli formavano parte di un solo cavallo, e similmente per le altre bestie. Un'altra egualmente sorprendente era questa: che vi erano come due metà di ciascun'anima quasi una metà mascolina e l'altra femminile, destinate ad unirsi per formare un essere compiuto, e quelle sole vi erano al mondo che scambievolmente si convenissero, e soltanto dalla loro unione cominciava la vita. La terza cosa che gli rimase impressa (che in questo sito non fa al caso ma che riferisco solo per compiere la relazione del fatto) fu che l'Istruttore misterioso diceva ai suoi uditori spiriti reverentemente ascoltanti: « Voi vedete questi esseri che appena nati si combattono ferocemente fra loro e si distruggono a vicenda. Non vi faccia specie, non ve ne rincresca: essi fanno così e debbono far così sino a tanto che a furia di farsi male scambievolmente non imparino che val meglio per loro di volersi bene: intanto imparano a vivere ».

Ora queste idee erano assolutamente estranee al mondo intellettuale di mio padre: egli non aveva mai pensato, nè letto, nè sentito di cose simili; e pensandoci se ne stupiva molto e tuttora gli riuscivano incredibili ed inaccettabili, salvo la terza. Donde erano venute?

Sta scritto: *Senes vestri somnia somniabunt, et juvenes vestri visiones videbunt* [1].

(*Continua*). Ing. Enrico Passaro.

---

(1) Joel, II. 28.

POLEMICHETTA EVOLUZIONISTA

(Al Chiarissimo prof. Domenico Ruggeri).

Io ho la sfortuna di non farmi capire dall'egregio professore Ruggeri, il quale gira e rigira intorno alle mie argomentazioni senza mai penetrarne la sostanza, ed anche ben sovente fraintendendo il mio pensiero.

Così in principio del suo articolo egli comincia subito con l'accoppiare arbitrariamente due miei periodi tolti da paragrafi diversi e da me scritti con intendimenti diversi, in modo da farmi esprimere una opinione molto peregrina e di cui mi protesto innocentissimo. Difatti io mi sarei ben guardato dall'asserire che « l'uomo di scienza non transigerà mai sul fatto che le *facoltà supernormali* della subcoscienza appartengono ad un piano indipendente da quello in cui si esercita la legge di selezione naturale ». — Dio buono! Che ne sa l'uomo di scienza di *facoltà supernormali?* Io dissi invece che l'uomo di scienza non ammetterà mai che possano darsi facoltà psicosensorie nell'uomo le quali prima di fissarsi nella specie non siano passate per la trafila della legge di selezione naturale; il che è immensamente diverso, e con l'uomo di scienza lo sostengo anch'io, e con me chiunque possegga retto criterio scientifico.

In un altro punto il mio contradditore prende a combattermi in tema di medianismo perchè non riesce ad afferrare le distinzioni ch'io feci tra *soggetti patologici* e individui dotati di *facoltà anormali*. Quindi egli cita a mia confusione un paragrafo del Flournoy e un altro dell'Hodgson in cui codesti eminenti scienziati dichiarano e provano che i loro medium risultano persone sane e normali. — D'accordo, d'accordo, ma si comprende che tutto ciò si riferisce allo stato di perfetta

veglia dei medium stessi, non già ai periodi in cui si trovano in condizione di *trance*, e parlano, scrivono, gestiscono nel nome di personalità di defunti. Durante siffatti periodi non si potrà certo asserire che continuino ad essere in condizioni *psicologicamente normali*, e se così è vuol dire che si troveranno in condizioni *psicologicamente anormali:* dalle corna di questo dilemma non si scappa. Il che, ripeto, non implica punto che si debbano classificare i medium tra i *soggetti patologici*, ciò che presi cura di far rilevare nella mia monografia. Senta il prof. Ruggeri in quali termini mi espressi: « Ora, se da una parte *è certo errata l'opinione di chi vorrebbe confinare il fenomeno della medianità nel dominio della patologia*, dall'altra però non si può non concedere che dal punto di vista dell'organismo corporeo, le condizioni in cui si estrinsecano le manifestazioni medianiche non appartengano alla classe delle *anomalie* psicofisiologiche, visto che probabilmente traggono origine da uno stato d'imperfetta delimitazione tra due zone psichiche destinate normalmente ad esistere separate durante la vita terrena di relazione ».

In altra parte del mio lavoro avevo fatto rilevare l'utilità grandissima che le facoltà telepatiche e telestesiche presenterebbero per l'uomo nella lotta per la vita, ciò che *a priori* avrebbe dovuto determinarne l'evoluzione, auspice la legge di selezione. Quindi risalendo i secoli fino all'epoca preistorica, dimostrai che ciò non avvenne, traendo da un tal fatto valide argomentazioni in favore della tesi sostenuta. Orbene, che cosa obbietta il prof. Ruggeri? Semplicemente questo, che « nel cane il senso dell'odorato è più evoluto che nell'uomo, e meglio nell'uomo selvatico che nell'uomo incivilito ». — A farlo apposta. tale argomentazione serve a provare la mia tesi e a contraddire quella avversaria. Difatti se nel cane il senso olfattivo è più evoluto che nell'uomo, il fatto dipende dall'utilità grandissima che il senso stesso assume pel cane nella lotta per la vita, e si spiega come in forza della legge di selezione siasi in esso sviluppato maggiormente che nell'uomo. pel quale il senso medesimo presenta scarsissima utilità; ed è precisamente per la ragione inversa che le facoltà telepatiche e telestesiche — esistenti nell'uomo dalle epoche preistoriche — avrebbero dovuto evolvere in lui qualora formassero parte del piano della vita di relazione.

Sempre a proposito delle mie argomentazioni d'ordine storico, il prof. Ruggeri esce in una sentenza esuberante di significato, ed è che le indagini stesse non provano nulla, poichè « tutti possono trarre tutto dalla storia ». — E' proprio vero ch'io ne trassi tutto ciò che volevo in servizio della mia tesi, ma perchè il mio contradditore, invece di contentarsi, o quasi, di una sentenza generica, non si è provato a dimostrarne la verità col trarre egli pure dalla storia tutto ciò che voleva in sostegno della propria tesi? — Lo confesserò candidamente per lui: non l'ha fatto perchè non lo poteva.

Tutto ciò mi porta a considerare più davvicino il tema della selezione naturale, tema su cui più si dilunga e lotta ed incalza senza concedere tregua nè quartiere il prof. Ruggeri.

Comincierò per rilevare certe singolari affermazioni di lui.

Così, ad esempio, è inesatto che le varietà specifiche ottenute in brevi periodi di tempo per ausilio della selezione artificiale, avvengano soltanto sopra organismi vegetali a percorso annuale. Bastino per tutte le mirabili e strane creazioni di varietà specifiche negli alberi fruttiferi, conseguite dal Burbank, e fissate nella discendenza in forza di pochi processi di selezione, nonchè in periodi che variano dai 18 ai 25 anni. Per le specie animali, basti accennare alle varietà innumerevoli conseguite sugli animali domestici a seconda che gli allevatori si proponevano ottenere il massimo del rendimento nella lana, nel latte, nella carne, nell'agilità, nella robustezza, nell'olfatto, ecc., ecc. Altro che piante annuali!

E' poi inesattissimo che per dieci processi di selezione nella razza umana si richiedano sei o sette secoli. Che diamine! Attenendosi matematicamente all'asserto del prof. Ruggeri bisognerebbe supporre che la donna figliasse al suo settantesimo anno di età.

Aggiungo che se ho asserito esservi esempi di selezioni artificiali conseguite in periodi di tempo relativamente brevi od anche brevissimi, io non feci che contrapporre legittimamente delle argomentazioni di fatto alle affermazioni un po' confusionarie del mio contradditore, il quale pareva non facesse distinzione tra *varietà specifiche* e la *formazione di una nuova specie*, ma non intesi certo applicare il periodo minimo delle variazioni stesse, vale a dire le decine d'anni,

ai processi di selezione nella razza umana. Eppure il prof. Ruggeri si esprime in modo da lasciarlo credere!

Sempre in tema di selezione, il mio contradditore ha l'aria di citare in suo sostegno la frase seguente dell'Haeckel: « Le Varietà sono specie incipienti. » — Verissimo; e che perciò? Rimane incrollabile la mia asserzione che possono ottenersi sperimentalmente, o possono realizzarsi spontaneamente variazioni specifiche negli organismi vegetali ed animali in periodi relativamente brevi o brevissimi, laddove la formazione di una nuova specie in forza di un'interminabile concatenazione d'insensibili variazioni specifiche, richiede secoli incommensurabili.

Poco prima il Prof. Ruggeri era uscito in queste frasi: « Ora chi può segnare la fermata dell'evoluzione della psiche, col piano mobile della vita?... Come può dirsi che le facoltà subcoscienti non emergeranno, perchè fuori il piano della vita, se non si sa quale sarà questo piano? — E' proprio vero che il piano della vita « tout court » non lo può conoscere che l'Ente Supremo. Avverto però che con tale frase indebitamente raccorciata, il mio contradditore si riferisce al piano della vita di *relazione*, nella quale ultima parola si contiene tutta la essenza della frase, perchè intesa nel suo significato scientifico abbraccia ciò che si comprende sotto l'appellativo di « evoluzionismo », vale a dire le leggi di adattamento all'ambiente, della lotta per la vita, della selezione naturale, della sopravvivenza del più adatto, ecc. ecc.; dimodochè le leggi che governano tale piano sono così bene accessibili all'intelligenza umana da costituire la base dell'odierno movimento scientifico-naturalistico. Ora io, non perdendo mai di vista le verità fondamentali acquisiste in detto campo, le quali portavano a concludere che non poteva darsi mai « che l'umanità avvenire avesse un giorno a trovarsi dotata di nuove facoltà psicosensorie le quali non risultassero l'equivalente matematico della legge di adattamento all'ambiente », m'indussi a penetrare più a fondo le leggi che presiedono all'estrinsecarsi delle facoltà supernormali, e riscontrandole in assoluto contrasto con la genesi e le leggi che presiedono all'evolvere delle facoltà psicosensorie, ne conclusi necessariamente ch'esse formavano parte di un piano fondamentalmente diverso e assolutamente

indipendente da quello su cui si esercita la legge di selezione naturale, con tutte le conseguenze teoriche che ne derivano. Le quali affermazioni oltrechè rigorosamente scientifiche, non significano punto ch'io voglia « segnare la fermata all'evoluzione della psiche ». Concedo, se così piace al mio contradditore, una dozzina di nuove facoltà psicosensorie all'umanità futura, purchè queste abbiano tutte a passare per la trafila selezionista. Se così non fosse, l'uomo futuro risulterebbe un puro spirito imprigionato in un corpo di cui non saprebbe che farsi!

Non mi è dato riportar qui le argomentazioni da me addotte in sostegno della mia tesi, nè il lettore potrebbe farne senza prima di pronunciarsi; rimando pertanto al mio lavoro coloro che intendessero rendersene conto. Ciò che importa rilevar qui è che le mie induzioni e le mie argomentazioni furono sempre rigorosamente desunte da dati di fatto incontestabili, e che il mio contradditore non fece che sfiorarne qualcheduna senza mai penetrarne la sostanza. Difatti le obbiezioni del prof. Ruggeri da me sopra riportate e confutate, rappresentano ciò che di più importante egli è riuscito ad escogitare in opposizione ai dati di fatto da me esposti. E' pur forza convenire che è ben poco, così poco da ridursi praticamente a nulla; ciò che non è dipeso da deficienza in lui di penetrazione intellettuale, bensì dal fatto che si è ostinato a difendere un'ipotesi gratuita, e quindi destituita di qualsiasi fondamento nella pratica.

Senonchè il prof. Ruggeri potrebbe osservarmi a questo punto che s'egli si mostrò deficiente in buone argomentazioni di fatto, aveva però provveduto a puntellare la propria tesi invocando ripetute volte l'autorità del Myers.

Dichiaro anzitutto come nel caso speciale a me non importi gran fatto di trovarmi in disaccordo con l'opinione altrui, e ciò per l'eccellentissima ragione che se non avessi avuto qualche nuovo concetto da esprimere... mi sarei taciuto.

Ciò premesso, osservo che il prof. Ruggeri non ha posto mente che il Myers contraddice se stesso su tal punto, e principalmente allorquando appoggiandosi sopra illazioni d'ordine psicofisico, dichiara erronea l'ipotesi che le facoltà telepatiche abbiano ad estrinsecarsi in

forza di *onde cerebrali* od *eteree* le quali generatesi per l'attività funzionale di un dato centro psichico, verrebbero ricettate a distanza da un centro omologo in rapporto di simpatia col primo. Tutto questo in vista di un'importantissima considerazione, ed è che se l'ipotesi vibratoria fosse applicabile alla telepatia, in tal caso non potrebbero darsi mai casi di trasmissione del pensiero tra viventi e trapassati, non possedendo questi ultimi un organo cerebrale generatore di vibrazioni fisiopsichiche. Pertanto il Myers è tratto a concludere che le trasmissioni telepatiche avvengono tra spirito e spirito, non già tra due organi cerebrali sintonizzanti; per cui le facoltà medesime hanno da considerarsi come appartenenti ad un piano indipendente da quello in cui si esercita la legge di evoluzione, piano che il Myers denomina « meteterico », e che così definisce nel glossario annesso alla sua opera: « ... l'ambiente meteterico è il piano dell'esistenza spirituale e trascendentale dell'anima. »

Ed eccoci, per confessione del Myers, trasportati in un piano ultrafisico ed ultrasensorio, dimora esclusiva dell'anima disincarnata, e come tale inconciliabile col piano dell'esistenza terrena di relazione. Ciò posto, se si comprende ancora come per eccezione possano darsi rapporti spirituali tra un'anima disincarnata ed altra incarnata pel tramite di un senso spirituale comune ad entrambe, quello telepatico, non si comprende più, nè sarebbe razionale e tanto meno filosofico il sostenere che il senso stesso possa coi secoli divenire patrimonio dell'umanità incarnata, considerato che tra il mondo organico e quello spirituale non possono non esistere distinzioni radicali di modalità percettive corrispondenti ai rispettivi diversissimi stati d'esistenza.

Le su esposte considerazioni del Myers si riferiscono alla facoltà telepatica; nondimeno se tale facoltà che è la più elementare della zona subcosciente dell'Io, forma parte di un piano trascendentale o meteterico, ben più a ragione vi apparterranno le altre, e se tale facoltà è destinata a sostituire nell'esistenza spirituale i sensi grossolanamente corrispondenti dell'esistenza terrena (sensi che in conseguenza della loro dipendenza dall'attività fisiopsichica non possono non estinguersi con la morte del corpo), ben più a ragione le altre facoltà sub-coscienti dovrebbero rappresentare altrettanti sensi dell'esistenza trascendentale dell'anima.

Che se per converso, le facoltà subcoscienti non altro risultassero che altrettanti germi di futuri sensi terreni, in tal caso sarebbero a loro volta destinate ad estinguersi con la morte del corpo, e con ciò verrebbe a mancare allo spiritualista l'unica prova induttiva veramente fondamentale in dimostrazione dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima. La chiamo *fondamentale*, poichè in sua assenza mancherebbero di base sicura le altre prove d'ordine più specialmente spiritico. Difatti, una volta ammessa la tesi del prof. Ruggeri, se ne avranno ad accettare tutte le conseguenze, e non si potrà non comprendere le facoltà telepatiche tra quelle destinate a fissarsi nella specie in qualità di sensi novelli, per cui si dovrà necessariamente riconoscere che le facoltà stesse dipendono dall'attività funzionale di un dato centro cerebrale e si estrinsecano mediante la trasmissione di onde vibratorie attraverso un mezzo fisico; il che, come già dissi, equivale a negare la possibilità di stabilire comunicazioni tra viventi e trapassati, e conseguentemente a negare la genesi spiritica di tutta la fenomenologia medianica, inquantochè se non possono darsi rapporti psichici tra i defunti e i viventi, non possono esistere manifestazioni spititiche, ma solo mistificazioni sub-ipnotiche, o emergenze di nuove attività psicosensorie, o fenomeni biofisici e psicodinamici traenti origine da proprietà ignorate del plasma vivente, proprietà embrionali destinate coi secoli (proprio come vuole il prof. Ruggeri) ad evolvere e fissarsi nella specie in qualità di facoltà nuove organico-psichiche. Nè, a salvare dal naufragio lo spiritualismo, servirebbe invocare l'esistenza di un gran numero di casi d'indentificazione spiritica, e ciò per la ragione che le facoltà telestesiche e psicometriche della subcoscienza basterebbero in tal caso a dilucidarli tutti quanti. Ecco infatti il Marcel Mangin — il quale è dell'opinione del prof. Ruggeri — come si esprime in proposito: « Qualora i fatti spiritici fossèro definitivamente acquisiti alla scienza, essi proverebbero che i pensieri, le idee, le sensazioni umane persistono in certa guisa come registrate in un mezzo indefinibile, inconcepibile, ma nondimeno reale, *in cui la lucidità dei sonnamboli e dei medium li ritrova.* « (Annales des sciences psychiques, 1895, p. 242) ». E in altra circostanza: « Una volta ammesso che l'Io subliminale è capace di telestesia, di preco-

gnizione e di retrocognizione, l'ipotesi spiritica non è più indispensabile. » (Annales, 1904, p. 127).

Ne consegue che la dimostrazione della genesi ultrafisica ed ultrasensoria delle facoltà subcoscienti è più necessaria alla tesi spiritualista che non lo siano le prove stesse d'identificazione spiritica, visto che queste mal si reggerebbero senza l'ausilio della prima. Il Myers, l'Hodgson, l'Hyslop lo compresero, ed ingaggiarono la lotta sostenendo validamente che le facoltà telepatiche non potevano considerarsi d'ordine psicosensorio. Quanto a me, non feci altro che contemplare il tema da un punto di vista più comprensivo, estendendo tale dimostrazione a tutte le facoltà supernormali della subcoscienza. A conseguir ciò dovevo anzitutto concedere molto al positivismo scientifico, per cui volli considerare l'argomento all'infuori dell'ipotesi spiritica, accettando nelle premesse anche l'ipotesi vibratoria quale spiegazione presumibile delle facoltà telepatiche.

Mi lusingo avere raggiunto lo scopo, a vantaggio del quale altre argomentazioni mi stanno in mente che incorporerò nella monografia di cui si tratta allorchè sarà venuto il momento di dare alla stessa forma definitiva. Ad ogni modo, se non raggiunsi l'intento, spetta ai materialisti di provarmi che ho torto, non mai agli spiritualisti.

Concludo sintetizzando brevemente quanto venni esponendo. — Il prof. Ruggeri, appoggiandosi all'autorità del Myers, ritiene che la soglia del subliminale si vada lentamente spostando attraverso i secoli in modo da lasciare emergere gradatamente le facoltà supernormali ivi esistenti, le quali finirebbero per fissarsi stabilmente nella specie in qualità di sensi terreni. — Io sostengo che non è scientificamente legittimo affermare lo spostamento del subliminale, ma che in base alle risultanze di fatto. si avrebbe invece a riconoscere come in date condizioni dell'organismo, sia spontanee che provocate, si vadano determinando nella soglia del subliminale dei punti di minor resistenza, delle commessure — dirò così — nel diaframma che separa le due zone cosciente e subcosciente dell'Io, attraverso le quali sfuggono a tratti fugacissimi sprazzi radiosi di facoltà supernormali ivi esistenti allo stato latente. — Osservo che il prof. Ruggeri è d'accordo con me nel presupporre che tali facoltà non altro siano che i sensi

dell'esistenza spirituale dell'anima, ma egli commette l'inconcepibile errore di pretendere che le facoltà spirituali abbiano un giorno a divenire patrimonio dell'umanità incarnata; non riflettendo che ove ciò fosse, l'umanità futura si troverebbe ad un tempo dotata delle facoltà psicosensorie inerenti alla vita terrena di relazione, più le facoltà percettive proprie all'esistenza spirituale dell'anima, dimodochè il superuomo dell'avvenire risulterebbe un essere più perfetto dei puri spiriti. Quale assurdo filosofico! — Aggiungo che l'ipotesi da me sostenuta è confortata da ineccepibili argomentazioni di fatto d'ordine biologico, fisiologico, psichico, storico, laddove quella avversaria non ha dati di fatto su cui poggiare ed è contraddetta da quelli da me raccolti; per cui non avrebbe diritto che ad essere annoverata tra le pure ipotesi. — In ultimo, faccio rilevare come con la mia ipotesi venga fornita la prova induttiva migliore in favore dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima, e come con quella contraria, se razionalmente accettata fino alle sue ultime conseguenze, si arrivi alla negazione dello spiritualismo in generale e dello spiritismo in particolare.

È qui faccio punto, non senza prima stringere cavallerescamente la mano al mio valido avversario.

ERNESTO BOZZANO.

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Della vera e della falsa allucinazione.

IL PROBLEMA DELLA PERSONALITÀ IN RAPPORTO ALLA MORALE

Il problema della *personalità* rappresenta quella parte del vasto campo filosofico che più fu soggetta ad un'assidua esplorazione intellettuale; perchè costituisce il nucleo, intorno a cui s'aggruppano tanti altri inquietanti quesiti, la cui soluzione è, a quel problema, strettamente subordinata. Da tempi remotissimi fino ai giorni nostri, fu un continuo torturarsi il cervello, per decidere che cosa fosse, e quali elementi costituissero la *personalità umana*; per poi fissare, nei suoi giusti limiti, il problema etico, così intimamente connesso. La personalità umana è una realtà obbiettiva, oppure un'illusione? Se essa non è una pura astrazione, un *idolum mentis*, quale ne è l'essenza? Il diverso modo di vedere e di ragionare su questo argomento di singolare importanza, donde la differente interpretazione dell'origine dei fenomeni psichici, ha mantenuta accesa la lotta, nel mondo scientifico, per così lungo volgere di anni, che da Socrate a Kant ed a Renouvier, fu incessante l'avvicendarsi di costruzioni morali, basate sulla negazione od accettazione del principio di sostanzialità dello spirito per spiegare il valore della personalità. Ma da Cartesio in poi sembra che l'arduo problema sia stato trattato con più larghezza di vedute e con più profondità di pensiero. Difatti dopo il geniale sistema filosofico del *sostanzialismo dualistico* cartesiano, col quale si afferma che il *pensiero* e *l'estensione* formano la sostanza dell'*io* personale, vien fuori il *sostanzialismo monistico* di Spinoza, per il quale tutto fa capo ad una sola sostanza universale, e quello *pluralistico* di Leibnizio, che fraziona la realtà sostanziale dell'io in tante monadi. E così fra Loke, Hume e tanti altri che negano il concetto della sostanza nell'io, per spiegare l'essenza della personalità; ed Emanuele

Kant e tanti altri che non l'escludono, si arriva a Renouvier, il quale, col suo *personalismo relativistico*, ha voluto spezzare una lancia in favore della metafisica contemporanea.

Per Renouvier la base della personalità non è la sostanza, ma lo spirito stesso, in continuo rapporto con la personalità divina, con la coscienza cosmica pervadente tutte le cose dell'universo. Pur affermando ciò, l'autore non si vede obbligato ad escludere, dal concetto della personalità, il carattere dell'*identità* e della *permanenza*, epperò qui s'appuntano maggiormente le armi della critica. Se negasi che una qualche realtà sostanziale formi la base della personalità, questa non potrà essere nè *identica* nè *permanente*, ma solo *transitiva*. A questa grave obbiezione, Renouvier risponde col suo *relativismo immutabile*, che cioè, essendo fisso il rapporto della personalità umana colla personalità divina, ne deriva a quella il carattere dell'immanenza e della identità, senza di che nessun valore morale le si potrebbe attribuire. Noi non ci fermiamo a trascrivere tutti gli argomenti che s'intrecciano intorno a questo punto, tanto controverso, della questione: solo facciamo notare che il *personalismo relativistico* di Carlo Renouvier, si allontana dalle nostre idee semplicemente nella negazione della sostanzialità dell'io personale.

* * *

In questa stessa Rivista « Luce ed Ombra », nel fascicolo dello scorso decembre ultimo, a proposito della « Funzione del simbolo nella cerebrazione », io scriveva che, per i moderni risultati dello spiritualismo sperimentale, siamo indotti a ritenere in noi la reale esistenza di un principio dinamico intelligente ed autonomo, in seno al quale si genera il pensiero che si esteriorizza simbolicamente attraverso il campo della sensazione e percezione organica. E' precisamente questo principio attivo, dotato d'intelligenza ed autonomia, che crediamo costituisca la vera personalità, che, in fondo, è la coscienza, imperante, sulla ragione e sul sentimento, colla sua più elevata caratteristica, la *volontà*. Questo soggetto psicologico che domina, come dalla cima di una montagna, illumina e dirige tutte le operazioni della nostra vita interiore, è esso essenzialmente sostanziale? Se dobbiamo giudi-

care in base ai fatti accertati dallo spiritualismo sperimentale, senza nessuna esitazione, dobbiamo considerare il sostrato spirituale come una sostanza elaborata e trasformata attraverso l'evoluzione cosmica... Le così dette materializzazioni sono tanto obbiettivamente reali, da essere fotografate. Se la lastra fotografica ne resta impressa, vuol dire che la causa dell'impressione esiste, ma siccome niente può esistere senza sostanza e forma, dunque le apparizioni fantomatiche, se esistono, hanno forma e sostanza. — Che cosa sono, dette materializzazioni? Sono le anime dei defunti (questo noi lo crediamo fino a prove in contrario) disincarnate, sono gl'individuali principi dinamici, intelligenti ed autonomi che negli organismi umani costituivano la vera personalità.

Ammesso, intanto, il concetto della sostanzialità dell'*io* come essenza della personalità, non è più lecito negare a questa il carattere dell'identità e della permanenza, nè dichiararla insufficiente a fondare la morale. Da tutto ciò che finora siamo venuti affermando, risulta chiaro che la determinazione del valore di ogni atto umano avviene *ab intra*, nell'intimità della coscienza che Dante, con profondità artistica, definisce:

La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Definizione che viene completata ed illustrata da quell'altra mirabile terzina, dove alla più precisa intuizione del fatto morale, si unisce la più esatta corrispondenza fra l'espressione ed il fatto stesso, terzina che suona:

E come, per sentir più dilettanza
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtude avanza.

I materialisti vogliono che la morale perfetta sia quella che risulta come prodotto dei rapporti sociali, come conseguenza dell'evoluzione organica ed intellettuale dell'uomo. Quindi le costruzioni etiche di Rousseau che scriveva «*Consultons notre coeur*», di Adamo Smith sul *senso morale*, di Hutcheson sulla *simpatia* e di Hartley, debbano bandirsi perchè fondate sul *sentimento*, su quell'energia psichica dell'uomo che chiamasi coscienza!.... Ma è precisamente questa segreta

voce che parla nell'intimo del nostro essere, questa tacita consigliera, questa vigile ammonitrice, (che cambia l'impulso affettivo in raziocinio), che costituisce la vera ed autentica personalità morale. Conchiudendo dunque, diciamo che l'atto riflesso della conoscenza dei motivi e dei fini per cui si compie una buona azione, vale a dire, l'apprezzamento della propria personalità, si determina per quel principio dinamico, reale, concreto, che in noi agisce con indipendenza ed autonomia di volontà, principio autocinetico che rappresenta l'io personale con sostrato di sostanzialità come sopra dimostrammo. La conclusione aforistica a cui siamo giunti, sembrerà azzardata, ma non c'è che fare. Se, come Lombroso, dobbiamo essere *schiavi dei fatti*, — schiavitù di cui l'illustre professore se ne gloria, e noi insieme con lui — questo è ciò che i fatti dimostrano e questo, senza alcuna reticenza, scriviamo.

Torremaggiore, Gennaio 1908.

FELICE AMETTA.

LIBRI IN DONO.

J. A. ANDERSON: *L'Anima umana e la Rincarnazione. Traduzione di A. Cantoni e G. Boggiani.* — Milano, Ars Regia, 1908 — L. 3.

E. BOIRAC: *La Psychologie inconnue* — Paris, Alcan, 1908 — 5 fr.

MOLINOS: *Guida Spirituale* con introduzione di G. Amendola. — Napoli, Perrella, 1908. — L. 3,50.

Il Libretto della Vita Perfetta (di ignoto tedesco del sec. XIV) traduzione con note di G. Prezzolini. — Napoli, Perrella, 1908. — L. 2,50.

G. GELEY: *Le prove del trasformismo.* — Milano, Tip. dell'Università popolare, 1907. — L. 2,50.

L. PERGAUD: *L'Herbe d'Avril (Poemes)* — Roubaix, edition du Beffroi, 1908 — 3 fr. 50.

NIGRO LICÒ: *Lo Spiritismo alla portata di tutti.* — Catania, F. Battiato, 1908 — L. 0.80.

PER LA RICERCA PSICHICA

NUOVI FATTI D'INDOLE SPIRISTICA

Il seguente fatto si è esplicato con molta naturalezza nella cerchia dei miei parenti, e non occorre di designare con una lettera qualsiasi un signore o una signora che non vogliono essere nominati. Tra parentesi dico che io disapprovo pienamente l'uso enigmatico di fare misteri tra i vivi: quando leggo che Tizio non vuole essere nominato Caio si nasconde sotto una iniziale, Sempronio prega coloro che rendono noti i fatti che lo riguardano di conservare la sua incognita, mi si presenta subito alla mente, prima d'ogni altra, l'idea di trucco, e tutte le parole che tendono ad avvalorare qualsiasi asserzione non riescono a dissipare dalla mia mente la prima impressione di sfiducia. No, signori, siamo franchi e leali: tutto ciò che merita scientificamente un'osservazione penetrante, è di diritto pubblico: quindi si nominino i luoghi, i nomi delle persone, i casi vari che determinano un dato fatto, senza veli, nè mezzi termini, nè restrizioni.

Tornando al fatto, comincio col dire che mio zio Fortunato, uno dei fratelli di mio padre, aveva per moglie una giovane di nome Maddalena, bellissima nei lineamenti e nella finezza della carnagione. La poveretta ebbe la disgrazia di ammalarsi di mal di petto; nonostante i rimedi più energici, il morbo, inesorabilmente, volle prevalere. ella si assottigliò di giorno in giorno, scossa da una tossettina caparbia, e un giorno, all'improvviso, spirò.

Qui, in Sicilia, e credo anche altrove, è uso che i parenti vestono i morti decentemente, gli compongono le mani in croce sul petto, attorno alle quali mettono un rosario, e poi, venuto il becchino, lo depongono nella bara; trattandosi però di una morta, procedono alla bi-

sogna le parenti. Sicchè, per la estinta, dovettero necessariamente farsi avanti due donne, le quali, per quanto si armassero di coraggio, non riescivano a vincere lo spavento sordo che formicolava in fondo al loro essere al pensiero che la Maddalena era morta di male contagioso; per cui, in fretta e in furia, le misero addosso delle vesti, le quali rimanevano slacciate, non osando di toccarla, perchè temevano di impregnarsi di quel male.

Fu dunque distesa alla peggio sul letto, coi capelli in disordine, la faccia cerea, supina; subito che vennero i becchini, fu chiusa nella bara e via. Tanto per i parenti, quanto pei becchini, il lenzuolo che l'aveva avvolta costituiva il tutto: la coscienza era tranquilla.

Ebbene, di questa faccenda una sua sorella non ne sapeva nulla anzi credeva l'opposto, perchè le avevano raccontato bugiardamente il contrario; e tre giorni dopo, verso la mezzanotte, in dormiveglia — ammettiamo pure che sognasse — si vede comparire davanti lo spirito della defunta, ed era così naturale che le pareva di carne ed ossa, benchè avesse del fluidico.

« Non sei tu mia sorella? » le chiede.

« Sì. Vengo a trovarti per farti vedere come sono. »

La dormente, scossa da queste parole, la guarda con maggiore attenzione: la vede discinta e scarmigliata, senza un gancio allacciato.

« Che è ciò? » le chiede.

« Te lo dico io: Tina e Marta, temendo del male contagioso per cui morii, non ebbero il sentimento cristiano di vestirmi a modo, ed io mi sono trovata nell'altra vita così indecente. Guardami: ho le vesti cadenti.... »

Destatasi, la sorella, si sentì fortemente impressionata della rivelazione in sogno di un fatto a lei completamente ignoto, e si affrettò a trovare le due donne per saperne qualche cosa. Non staremo a dire ciò che ella provò quando l'una e l'altra le confessarono che avevano infagottata a quel modo la defunta.

Quale spiegazione può darci la scienza di un fatto simile, e come c'entrano la suggestione, l'ipnotismo, l'allucinazione con una morta da tre giorni?

LUIGI MARROCCO.

FRA LIBRI E RIVISTE

« La psicologia ignota » di E. Boirac (1).

In questo libro « introduzione e contributo allo studio delle scienze psichiche » l'A. vuol dimostrare che i fenomeni di suggestione, ipnotismo, magnetismo animale, telepatia, spiritismo, ecc., fin qui chiamati « occulti » e abbandonati allo sfruttamento dei ciarlatani, o al dilettantismo ingenuo, potrebbero essere tratti alla luce scientifica coll'applicazione del metodo sperimentale.

L'A. incomincia coll'assegnare questi fenomeni a quella immensa categoria di fatti naturali che la scienza dei nostri giorni giunge appena a intravvedere, ma che si chiamano *criptoidi* in quanto sembrano sottrarsi sistematicamente ai mezzi abituali d'indagine. E questi fenomeni il Boirac li divide in tre classi di cui espone i caratteri, le divergenze e i rapporti, citandone volta a volta gli esempi più salienti, fra cui qualcuno desunto da sue esperienze personali.

L'opera si chiude con un tentativo di sintesi che mette in rilievo una legge fondamentale risultante dall'esame di tutta questa serie di fenomeni, *la legge di conducibilità della forza psichica*, e ciò è quanto di più *prudente* si possa oggi affermare.

Il volume merita di essere letto tanto da coloro che amerebbero vedere il meraviglioso e il soprannaturale ricondotti nell'ambito delle discipline scientifiche, quanto dagli studiosi e appassionati cercatori dell'ignoto.

« La psicologia davanti alla scienza » di E. Bosc (2).

È questa la terza edizione riveduta e aumentata di una delle migliori opere di Ernesto Bosc fra le quali se ne contano pure di importantissime, sempre relative all'occultismo quali, per non citare che le più recenti, *La Morphine et l'Opium* - *Traité de Yoga* — *Traité de longévité humaine.* Il Bosc è anche attualmente direttore di una « Revue général des Sciences psychiques » che da poco tempo ha iniziato le sue pubblicazioni.

Per limitarci al volume, *La Psysicologie devant la Science et les Savants*,

(1) E. Boirac: *La Psychologie Inconnue*, Paris, Alcan, 1908. — 5 fr.

(2) E. Bosc: *La psychologie devant la science et les savants*. Paris, Daragon, 1908. — 3 fr. 50.

diremo che in esso si parla con serietà e competenza del fluido odico ed astrale, della polarità umana e vegetale, del magnetismo, della chiaroveggenza, della medianità, dello spiritismo e della magia. L'autore ispirandosi più direttamente all'occultismo, mette in evidenza i pericoli che si incontrano ad abbandonarsi senza la dovuta preparazione alle pratiche medianiche e pur non negando l'intervento degli spiriti nelle sedute fa larga parte all'influenza delle forze e degli esseri dell'astrale: residui di energie psichiche in via di dissoluzione, elementari, ecc., nonchè dell'ambiente psichico e telepatico dei viventi.

Nel corso del volume l'autore fa un po' di storia del medianismo, ma ciò che sviluppa con buona dottrina e vasto corredo di esperienze personali è la parte dedicata all'occultismo, al quale il Bosc vorrebbe dare una base scientifica. Interessante il capitolo sulla trasfusione del sangue, nonchè l'altro sulle sostanze che eccitano la psiche, quali l'*haschic* e suoi derivati.

X.

"Il Gobbo di Norimberga,, di Buttz Clark. (1)

Siamo in periodo di lotta: la Lega Smalcaldica sorta per combattere in pro della Riforma sta per entrare in azione. La situazione dell'Elettore e del Langravio di Este è in questo momento molto scabrosa tanto che si decide di domandare aiuto d'uomini e di danaro a Norimberga. A questo fine l'Elettore invia a Norimberga un giovane, Ulrico Von Reuss, figlio del cattolico capitano d'armi del castello di Norimberga; Ulrico ha abbandonato la famiglia onde abbracciare la causa della Riforma. Ma mentre egli sta attendendo la risposta del Consiglio, le truppe del duca d'Alba, che precedono di poco l'imperatore Carlo V, decise di farla finita coll'Elettore, occupano la città.

Ulrico vien arrestato e sottoposto alla tortura onde riveli le forze e l'obbiettivo dell'esercito dell'Elettore; ma egli resiste e tace. Il duca d'Alba lo condanna a morte e siccome vuol dare un'esempio a tutti i protestanti, ordina che sia rinchiuso nella Vergine di Ferro. È questo uno strumento di morte orribile che veniva usato per suppliziare gli eretici. All'esterno raffigurava una rozza Vergine ravvolta nel manto che si apriva a due battenti sul davanti. Nell'interno erano infissi dei lunghi ed accuminati pugnali. Il condannato veniva collocato nell'interno della Vergine, poi si rinchiudevano i battenti che coi loro pugnali trafiggevano il disgraziato.

Ma ecco che all'ultimo momento sorge un salvatore. È questi Orlando, figlio d'una delle più ricche famiglie di Norimberga, il quale ha la disgrazia d'essere nato gobbo, cagionevole di salute e timido per natura. Sua madre è cattolica mentre Orlando si sente protestante, ma non ardisce dichiararlo francamente. E di questo lo rimproveva acerbamente Ulrico il quale considera questa povera creatura quasi con disprezzo. Ma Orlando se è un timido non è un vile. Saputo della condanna di Ulrico si reca dall'imperatore che lo ama, ottiene un lascia passare onde visitare Ulrico e una volta nella segreta dell'amico da a questo il suo mantello, il lascia passare dell'Imperatore e gl'ingiunge d'uscire, mentre egli prende il suo posto.

---

(1) Felicia Buttz Clark. - *Il Gobbo di Norimberga*. - Casa Editrice « La Speranza. - Roma - L. 1.50.

* * *

Questa la tela del romanzo — romanzo a tesi scritto a scopo di propaganda evangelica inteso a dimostrare come la fede pura e grande nel Cristo possa compiere miracoli e trasformare in eroi i deboli ed i timidi.

E come romanzo scritto a scopo di propaganda potrà anche riuscire utile, certamente non sarà mai giudicato opera d'arte da alcuno. La Clark, troppo preoccupata del suo scopo, si è dimenticata di far buon uso del materiale storico che aveva sottomano. La magnifica figura di Carlo V e del crudele duca d'Alba, sono appena adombrate, la meravigliosa figura di Hans Sachs, il maestro Cantore di Norimberga, il poeta della Riforma, il rappresentante genuino dell'arte popolare, che Wagner seppe far rivivere nella sua opera i *Maestri Cantori,* nel suo tempo e nel suo ambiente, l'autore del panegirico a Lutero, del *Rosignolo* di Wittemberga, che fece epoca nel mondo, qui non ci appare che un calzolaio ghiotto e vanitoso amante della buona tavola e dei begli abiti. E così l'ambiente storico, il grazioso e suggestivo medio evo tedesco, non ci è reso per nulla, nemmeno nel fraseggiare tutt'affatto moderno.

La traduzione di questo romanzo è dovuta alla signora Ines Piacentini Ferreri.

F. Jacchini Luraghi.

Astrea « visione mistica », di Ottone Schanzer. (1)

Ottone Schanzer mi manda una sua *Visione mistica,* Astrea, con una dedica, piena di effusione, come la stretta di mano che ci scambiammo, quella sera, anzi quella notte, in Piazza del Popolo, dopo la chiassosa e stupefacente *Nave*, all'Argentina: innamorati di Basiliola, meno energumeni di Marco Gratico e meno bizantini di Faledro: solleciti alle belle apparizioni di natura e di arte, nell'alma Roma di Giulio Cesare Imperatore e di.... Massimo Cupellini, maestro d'ascia e calafato.

Ed ora, il picciolo libro del collega carissimo mi riporta nell'animo tanti sorrisi radiosi, tanti brevi ma suggestivi ricordi romani, che salgono agli occhi dello spirito, come un'ode armoniosa e che hanno nel cuore, profondità di leggenda.... Che tremano soavemente come i meditabondi languori del vespro, nei cieli di Roma, cantati da Giulio Orsini.

Il libro di Ottone Schanzer mi chiama di nuovo tra gli amici: li rivedo tutti, quella sera alla Reale Accademia di Santa Cecilia, ospiti di Gennaro Napoli: c'era pure Arturo Lancellotti, c'era Raffaello De Rensis, c'era Arnaldo Cervesato, c'era il novelliere Boni, lo scultore Prini, il prof. Guarino, c'era Palamenghi-Crispi: c'erano signore intellettuali e graziose....

Così, trovo illuminato di affetto il dono d'arte dell'amico, che non ha dimenticato e che ha l'anima serena e il sorriso leale.

Perchè si chiama Astrea la sua eroina? Io non lo so. Ma mi fa pensare ad Asteria, la vergine pallida, nel *Nerone* di Arrigo Boito:

Amor che non uccide
Amor non è.

(1) Roux e Viarengo, editori.

E qui l'Amore, l'eterno assassino, torna ad uccidere una creatura dolorosa, che, divenuta cieca dal lungo piangere il rimorso del tradimento e, riacquistato finalmente il lume degli occhi, per miracolo di S. Bernardino da Siena (siamo circa alla metà del trecento) rivede, folle di rinnovellata passione, il suo Neri: lo rivuole; ma egli è ormai amante riamato di Sidonia.... Astrea muore.

In tutta la visione mistica, che è piuttosto una scena, o meglio delle scene, a fondo religioso ed a costume di ambiente, passa diffusamente un tal sapore D'Annunziano.

Ma certi versi mi piacciono di più:

Quando tu muovi cinta di sole
nei taciti mattini
vorrei che dai giardini
giungessero parole
fragranti e luminose.

E altrove (è sempre Neri che parla: scena II).

O mattino d'argento
che nell'anima ridi.

Questo lavoro poetico ha avuto il suo comento musicale. E sarà certo il migliore. Ma l'autore prepara nuove prove di arte. Ed a noi sarà lieto segnalarle, materializzati come siamo nella vita esteriore: per spiritualizzarci ancora una volta nel rito idealissimo di consuetudini geniali e di pure rievocazioni.

G. M.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Annales des Sciences Psychiques — Febbraio.

Prof. César Lombroso: Eusapia Paladino et le spiritisme (avec 4 gravures). — *J.-W. Pickering et W.-A. Sadgrove*: L'importance des précognitions. — Prof. *Charles Richet*: Enquête sur les prémonitions. — *Le Mouvement Psychique*: Une importante souscription pour favoriser la photographie de l'invisible. — Le médium Politi à la Société d'Etudes Psychiques de Milan. — *Échos et Nouvelles*: Un petit essai officiel de recherche de l'eau souterraine au moyen d'un sourcier. — Une lettre au sujet des « grêlons médailles » de Remiremont. — *Les Nouveaux Livres*: Les Romans de l'Occultisme et du Spiritisme.

Coenobium — Gennaio-Febbraio.

G. Renzi: Il Socialismo Idealista. — *H. Menos*: De l'unité des religions. — *F. Momigliano*: L'insegnamento della Filosofia e la scuola di cultura umana. — *P. Buquet*: A propos « du Referendum » du Coenobium. — *B. Giuliano*: La dottrina dell' Esoterismo religioso. — *P. Boz*: Sonnets: I. Homére; II. Eschyle; III. Sophocle; IV. Euripide; V. Virgile; VI. Juvenal. — *L. Gatumeau*: Le Refuge — *R. Ottolenghi*: Cristo e Quirino. — *L. Emanueli*: Intorno all'ignoto — Le Librairie d'un libre Cénobite — *R. Ardigò*: Pagine scelte. — *H. Bordeaux*: Le panthéiste de Pierre Loti. — Rassegna Critica. — Pubblicazioni pervenute al « Coenobium » — Rivista delle Riviste. — Tribuna del « Coenobium » — Note a fascio.

ECO DELLA STAMPA

L'Ora di Palermo continua la serie degli articoli sullo « Spiritismo », per opera di Zingaropoli e Calderone. È inutile ripetere che l'esposizione del primo è geniale e sintetica, talchè non ostante l'argomento sia stato in questi ultimi tempi largamente trattato dalla stampa quotidiana, riveste sotto la penna dello Zingaropoli un'aria di novità, e ciò perchè l'esposizione, oltre che limpida, è ricca di ravvicinamenti e deduzioni originali.

Diamo i sommarî degli articoli dai quali risultano i punti toccati e il metodo di svolgimento.

LE ULTIME RICERCHE SULLO SPIRITISMO
I FENOMENI ODICI.

Esistenza autonoma dell'Anima. — Le esperienze del Reichenbach. — L'Od. — L'Anima delle cose. — La scala degli esseri. — La vita dei cristalli. — Darwinismo e Spiritismo. — Il pensiero di Balzac. — Addio, donna, tu diventerai dolore! — Addio, uomo, tu diventerai fede!

LE NUOVE SORPRESE DELLO SPIRITISMO
L'ESTERIORIZZAZIONE DELLA SENSIBILITÀ.

Esperienze del De Rochas. — Il corpo fluidico. — L'envoûtement. — Fatture di amore. — Le cure a distanza del Paracelso. — La morte non c'è.

SI MISURANO I SENTIMENTI UMANI!

Le esperienze di Baraduc. — Il biometro. — Le vibrazioni dell'anima. — L'iconografia dell'Invisibile. — La vita post-corporale dell'anima. — Il ritorno dei sotto-multipli all'unità. — Il numero — Il pensiero di Balzac.

***

Di pari valore ma di contenuto più teoretico sono gli articoli dell'avv. Calderone. Essi si susseguono nei numeri del 16 febbraio, 5 e 9 marzo dello stesso giornale, ed ecco anche di questi l'interessante sommario:

SPIRITISMO.

Il fenomeno della morte studiato ed esposto da Carl Du Prel. — Sonnanbulismo e Spiritismo. — L'Anestesia dei sonnambuli. — Le punture nel sonno ipnotico. — La trasmissione del pensiero. — Il corpo Astrale. — Le forme luminose.

I FENOMENI DELLO SPIRITISMO.

La medianità. — Suoi ricordi storici contemporanei. — Ciò che accadde in America. — Le sorelle Fox. — Dall'incomprensibile al dominio scientifico.

La medianità studiata nei gabinetti. — Febbrili ricerche degli scienziati. — Le prime esperienze di M. William Crookes. — Musiche di mani invisibili ed altre meraviglie.

Dello stesso Avv. Calderone troviamo nel numero dell'*Ora* del 7 marzo una dotta e profonda risposta all'abbate Russo che in una predica quaresimale in Sant'Anna di Palermo frequentata da gran numero di intellettuali, aveva discusso la teoria dell'Evoluzione Darviniana ampliata dalla scuola di Haechel, dichiarandola impossibile.

Il Calderone dimostra che ciò in fatti sarebbe, qualora non si tenesse conto della doppia evoluzione naturale e psichica e del loro necessario rapporto. Secondo il Calderone l'evoluzione va intesa nel senso degli elementi e non dei corpi, che sarebbero semplici rappresentazioni del lavoro spirituale che in essi si compie e riassume.

CRONACA

Per favorire la fotografia dell'invisibile.

Il sig. Emmanuele Vauchez, noto come pensatore per un'opera di alta speculazione filosofica: *La Terre,* e come uomo d'azione per avere nella sua qualità di segretario generale e fondatore del circolo parigino della *Lega d'insegnamento,* centralizzato gli sforzi e provocato la fondazione di ben 876 società per l'istruzione, ha iniziato con 5000 lire di proprio una sottoscrizione intesa a creare un premio da assegnarsi all'autore di un apparecchio che riesca a fotografare gli esseri e le radiazioni dello spazio.

Il sig. Vauchez ha già raccolto all'uopo una somma di L. 10480 da lui versata alla *Società generale per lo sviluppo del commercio e dell'industria in Francia* e in seguito alle sue pratiche si è formata una Commissione scientifica destinata a controllare i processi fotografici che si presenteranno.

La sezione francese e belga del Comitato è così composta:

D. Belle, senatore.

Comm. Darget.

Dott. Foveau de Courmelles, Direttore dell'*Année Électrique.*

Dott. P. Joire, presidente della *S. U. d'Études Psychiques.*

Dott. F. Regnault, direttore dell'*Avenir Médical.*

C. Richet, prof. alla *Faculté de Médécine* di Parigi.

Col. A. De Rochas.

E. Vauchez.

Cav. Le Clément de S. Marcq.

Dott. P. Van Velsen, Direttore dell'*Institut Hynotique* di Bruxelles.

Il Comitato così composto pubblica negli *Annales des Sciences Psychiques* la seguente dichiarazione:

« Lo studio dei fenomeni psichici essendo entrato nella via scientifica positiva, e d'altra parte i processi fotografici avendo realizzato un rapido e notevole progresso, sembra giunto il tempo di cercare se non fosse finalmente possibile ottenere delle fotografie di esseri o di radiazioni invisibili che offrano in modo indiscusso le garanzie richieste dai metodi dell'esperienza positiva.

« Il servizio reso da questi risultati sarebbe considerevole sotto varî aspetti. I sottoscritti si sono quindi riuniti in Commissione iniziatrice stimando che per incoraggiare le ricerche, sarebbe necessario poter offrire un premio importante a colui

che facesse una simile scoperta, sia apportando un perfezionamento agli apparecchi o alle lastre sensibili, sia introducendo nuovi prodotti. Non è da dubitarsi, d'altronde, che l'inventore riceverebbe direttamente una notevole ricompensa per la vendita de' suoi apparecchi. I sottoscritti fanno appello, con tale intento, a tutti coloro che si interessano alla questione e che ne comprendono la portata per l'educazione morale dell' Umanità.

* * *

Dal Sig. Vauchez stesso poi riceviamo la seguente lettera:

La Croix - Var (di passaggio), 27 febbraio 1908.

Signore e onoratissimo Collega,

Dalla rivista degli Annali psichici di Parigi voi vedrete che si è formato un Comitato per cercar di ottenere la fotografia diretta degli esseri dello spazio. Il successo non mi sembra dubbioso, e comporta la maggiore considerazione poichè esso ci condurrà alla soluzione del problema sociale in tutti i paesi.

Questa campagna è internazionale, poichè tutti noi desideriamo il successo e il progresso umanitario. Vi prego dunque di organizzare una sezione scientifica in Italia, separata, o unirvi *alla sezione francese e belga per aprire, come presso di noi una sottoscrizione che incoraggi i ricercatori. Se voi avete bisogno di schiarimenti io sono a vostra disposizione per fornirveli. Noi abbiamo appena incominciato, 5 o 6 riviste hanno aperto delle sottoscrizioni, fra poco tutti lo faranno, anche dei giornali politici. Io mi occuperò dell'Inghilterra, America, Spagna, ecc. Vorrei bene avere* alcuni nomi di scienziati tedeschi *che si occupano di questi problemi e se voi potete fornirmene col loro indirizzo fareste un servizio a me e alla causa umanitaria che noi seguiamo.*

Io ho scritto qualche tempo fa al sig. Lombroso, sensa dubbio egli non ha ricevuto la mia lettera.

Vogliate gradire, Signore e onoratissimo Collega, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

EMMANUELE VAUCHEZ.

Da tempo la nostra *Società di Studi Psichici* tenta con replicati mezzi e prove di applicare la fotografia alle forme fantomatiche, ai fosfomi ed alle luci che fanno la loro apparizione nelle sue sedute sperimentali. Come è naturale ciò implica, non solo la cura dell'ambiente medianico necessario alle manifestazioni, ma ben anche la sensibilità dei mezzi di registrazione. L'argomento è quindi per noi di massimo ed attuale interesse, e noi nel congratularci col nostro illustre Collega della sua iniziativa, ci riserviamo di partecipare il suo invito ai soci in una prossima assemblea; intanto gradiremo tutte quelle comunicazioni e proposte che in merito all'interessante problema ed alla promettente iniziativa i nostri amici e lettori vorranno favorirci.

LA DIREZIONE.

Psicologia e Spiritismo.

Il prof. Morselli ci comunica di aver licenziato or ora le ultime bozze della sua opera tanto attesa sui fenomeni medianici, la quale probabilmente sarà messa in vendita dall'editore Bocca il 10 aprile. Essa porterà per titolo: *Psicologia e spiritismo* e consterà di due volumi di 500 pagine ciascuno.

La mole dell'opera, ed altre ragioni di professione e di salute del suo autore, giustificano in parte l'ormai proverbiale ritardo che ha dovuto subire la pubblicazione.

* * *

Antonio il Sanatore.

Il *Mattin* di Bruxelles del 26 febbraio in un articolo di M. de Miomandre dal titolo: « Il Profeta di Jemeppe » riferisce alcuni curiosi e interessanti particolari circa la persona e l'opera di un taumaturgo di quella località, « Antonio il Sanatore », così denominato per la facoltà attribuitagli da' suoi adepti di sanare con pratiche spirituali i malati che ricorrono alle sue cure.

Antonio il Sanatore esercita questa sua facoltà da vent'anni e da sei la illustra con una serie di discorsi domenicali che egli tiene in una specie di tempio da lui fatto costrurre. Questi discorsi attirano settimanalmente a Jemeppe una folla di devoti e di curiosi ai quali il maestro espone la sua dottrina spiritualista che si avvicina, se pur non è la medesima, a quella di miss Editt, la fondatrice della *Scienza Cristiana*.

Ecco in quali termini l'articolista del *Mattin* riassume la dottrina di Antonio il Sanatore, desumendola dai quaderni nei quali una giovane stenografa raccoglie la parola del maestro:

« La vita è dovunque, o piuttosto l'amore è dovunque come l'intelligenza e la coscienza. Amore, intelligenza, coscienza è Dio, il gran mistero. Dio governa per mezzo di leggi, vale a dire di fluidi; questi mettono le sue creature in rapporto con lui e sono governati dagli spiriti di Dio. Anche l'uomo può acquistare il potere di servirsi di questi fluidi e per loro mezzo guarire fisicamente e moralmente i suoi simili.

« Il dolore è un bene, il male non esiste, è il senso di privazione del bene, è una prova che ci conduce al bene, che ci rende più grandi, che è necessaria per avvicinarci al gran mistero. Ciò che occorre è la fede, la confidenza in Dio: essa dona l'amore e coll'amore il bene. Chi ha la vera fede è visitato da Dio stesso. »

Insomma: *senza prova nessun progresso; senza male nessuna prova; tutto ciò che succede è bene.*

« Perciò chi non vede che il dolore, si ferma alle apparenze; la vera giustizia divina ci rivela che il martire d'oggi suppone il carnefice d'ieri; che senza dolore non si può essere santi, che il preteso male non è se non un aspetto dell'evoluzione degli esseri la cui legge si potrebbe formulare così: *Gran carnefice, gran martire; gran martire, grande spirito.* »

Antonio il Sanatore riceve tutti i giorni ma specialmente il lunedì, e gli ammalati affluiscono alla sua casa a centinaia. Ogni visitatore, ricco o povero che sia, viene introdotto per turno, senza distinzione; il maestro guarda il paziente, gli

rivolge qualche breve motto, una raccomandazione igienica o morale, non gli chiede nemmeno quale sia il suo male, e spesso, affermano i visitatori, egli stesso lo indica. Tocca in fronte il malato col pollice e l'indice, talvolta aggiunge: « Voi siete guarito », poi con molta bontà lo congeda.

Nessuna offerta, nessuna colletta. Più d'una volta Antonio il Sanatore fu soggetto a persecuzioni e deferito dai medici alle autorità, ma venne sempre assolto. « Io non pratico l'*arte* di guarire — egli ama ripetere — lascio questo ai medici, io pratico il *dono* di guarire ».

A Castelnuovo del Daunia.

Il Corriere della Sera ha da Roma in data 12 febbraio:

« A Castelnuovo del Daunia in quel di Foggia sono avvenuti strani fatti che destano grande rumore. Nello scorso gennaio morì colà la sessantenne vedova Fratta, che coabitava con le mogli di due suoi figli emigrati in America. Morta la suocera, le due donne continuarono ad abitare sole nella stessa casa, ma dopo dieci giorni cominciarono ad essere sorprese da strani rumori che si ripeterono varie notti, finchè l'altra notte raggiunsero proporzioni veramente impressionanti. I mobili della casa cominciarono a rovesciarsi, le sedie ballavano danze diaboliche.

« Balzate urlando dal letto, e, coperte alla meglio, le due donne corsero a chiamare un muratore che abitava accanto alla casa; ma costui, appena varcata la soglia della tumultuosa abitazione, fu violentemente colpito da sassate alla testa. Spaventato, corse ad invocare la benedizione del parroco Cutrone, il quale accorse col sagrestano. Ma appena in casa delle due donne, il sagrestano ebbe un colpo di pietra alle spalle, mentre il lume che il sacerdote aveva in mano si spegneva. Senza ragione e con straordinario fracasso andò in frantumi un recipiente pieno di vino.

« Sagrestano, prete e muratore chiusero ermeticamente la stanza da letto, recitando preghiere e facendo scongiuri. Ma ecco che una grossa pignatta, non si sa di dove e come caduta, piombò sulla schiena del prete ginocchioni, fracassandosi. Dalla porta chiusa partì una sassata che colpì al petto il sagrestano. Lo spavento arrivò al colmo. Si aprì l'uscio, lasciando entrare le moltissime vicine, affollantesi di fuori, e dinanzi ad esse i mobili cominciarono a intrecciare una vertiginosa danza, e le sedie saltavano fino al soffitto, mentre i campanelli della casa suonavano con un frastuono assordante.

« La casa indemoniata è stata chiusa. Del putiferio avvenuto fanno testimonianza, fra altri, il prete Cutrone e un medico. »

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

SOMMARIO del 1 fasc. (*Gennaio 1908*).

Sommario del fasc. 2 (*Febbraio 1908*).

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ◆ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ◆ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.........

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII Fascicolo 4 Aprile 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

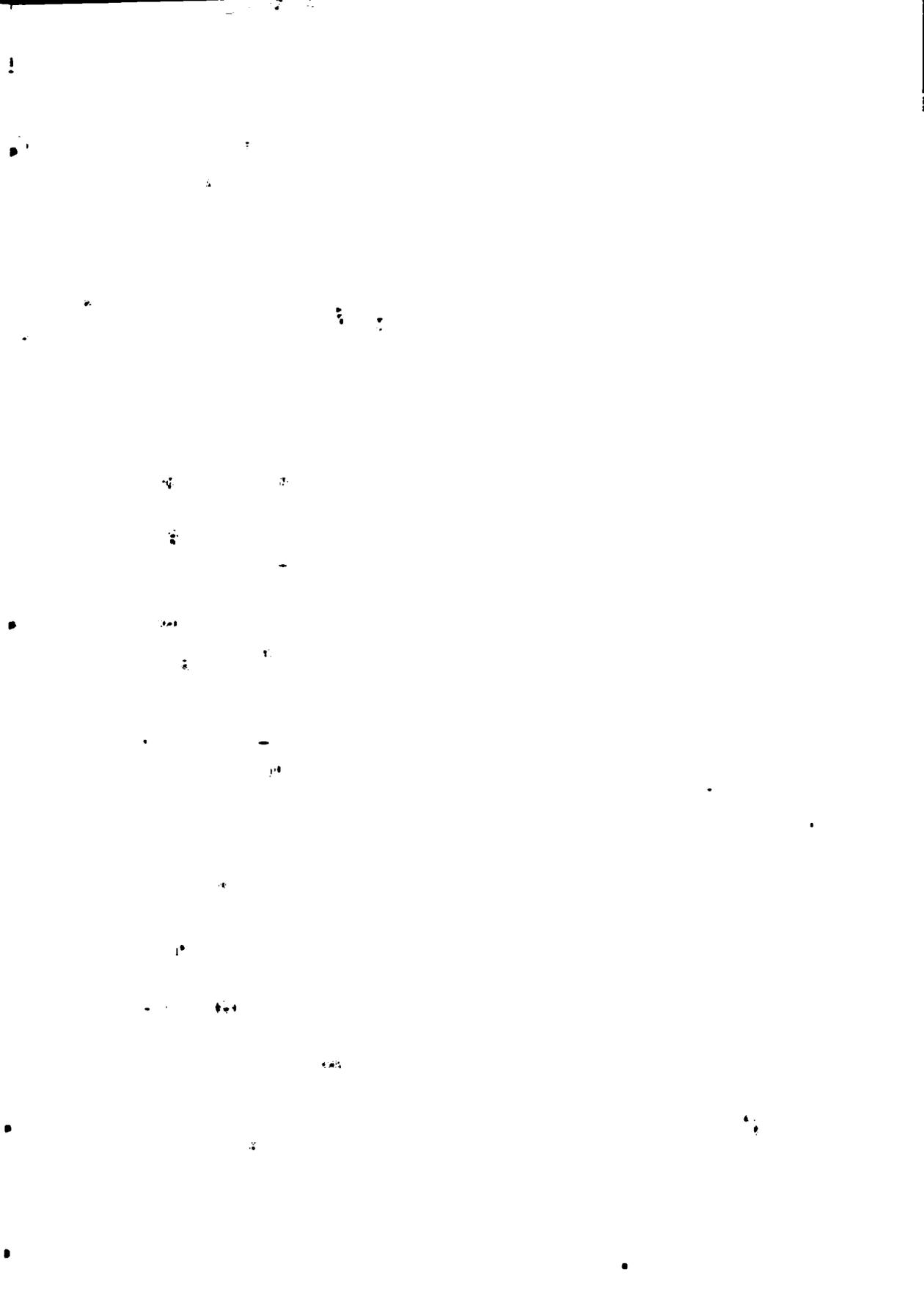
SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola », Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell'Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

AUTORITRATTI DI WILLIAM BLAKE.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

WILLIAM BLAKE

Lo scandaglio più fecondo non è quello che si esercita nei campi comuni solcati dal solito aratro, dove tutti gettano la loro semente e raccolgono a suo tempo i frutti. Sono i terreni vergini, le lande abbandonate ingombre di sterpi o lussureggianti di selvatica vegetazione quelli che nascondono le scaturigini occulte, le vene dei metalli preziosi, sono i deserti perduti nello spazio e nel tempo che conservano sotto le loro sabbie la storia delle antiche civiltà, le tombe dei popoli dimenticati.

Così nella psicologia. Le anime equilibrate e logiche, che agiscono sotto lo stimolo dei consueti istinti, secondo una meccanica prestabilita, interessano mediocremente lo psicologo che si piega di preferenza su quelle anormali, agitate dal soffio di qualche strano demone, che disertano le vie battute e rivelano profondità di luce e di tenebra, germi di creazioni nuove, tormenti ignoti all'aurea mediocrità.

Di tali anime è quella di William Blake, pittore, poeta e musicista, nato e vissuto a Londra dal 1757 al 1827. Il pubblico non lo conosce quantunque di lui abbia scritto con grande e paziente amore l'incomparabile poeta inglese Algernon Swinburne in un saggio critico che è un capolavoro. Ma la figura di questo mistico poeta della parola e del disegno accenna ormai ad uscire dall'ombra nella quale era stato tenuto dalla tendenza grettamente materialista della generazione che seguì, e sarà atto di giustizia della nuova che cerca con affettuosa inquietudine nel passato oscuro o trascurato i titoli di nobiltà dei rinnovati valori spirituali.

Già dal 1900 Carlo Grolleau traduceva in francese il *Matrimonio*

del Cielo e dell'Inferno del Blake e presentava nella prefazione la figura del poeta lumeggiando il suo genio con degne parole, ed ecco che ora Francesco Benoit, professore di storia dell'arte all'Università di Lilla, pubblica su di lui uno studio geniale ed obiettivo nel quale il *maestro dell'arte* viene in modo speciale contemplato.[1]

UNA PAGINA DI W. BLAKE.
(*L'Angelo d'Albione*).

* * *

Fin dalla tenera età William Blake mostrò grande inclinazione al disegno e ne apprese i rudimenti alla scuola di M. Pars. Ma suo padre,

(1) F. Benoit — *Un maître d'Art: Blake le Visionnaire*. Lilla — Paris, 1907).

che voleva fare di lui un berrettaio a sua immagine, lo tolse all'arte per adibirlo alla sua azienda. Se non chè, nel verificare i registri a lui affidati, si spaventò rilevando in margine ai medesimi degli strani rabeschi, degli scorci anatomici e dei versi che, se deponevano in modo favorevole del senso artistico del figlio, non lasciavano alcun dubbio sulla sua tendenza e contrastavano colla severità delle cifre allineate come un esercito di burocratici ben pensanti.

Fortunatamente la contrarietà del padre si piegò davanti alla prepotente vocazione del figlio così che il piccolo Blake potè ritornare all'arte e collocarsi, come apprendista, nello studio dell'incisore James Basire. Quivi apprese la tecnica ed entrò in maggiore famigliarità coi grandi artefici del pennello e del bulino, che studiava appassionatamente nei musei e sulle stampe acquistate col frutto de'suoi risparmi. In questo periodo di preparazione la sua coscienza mistica, la quale doveva poi conferire tanta originalità all'opera sua, si maturava colla lettura di Bhoëme, di Swedenborg, di S. Teresa, di Bunyan e degli antichi occultisti. Così si venivano sviluppando i germi di quei meravigliosi poemi in cui parola e disegno si intrecciano e completano armoniosamente, poichè nel mirabile temperamente artistico di William Blake si fondevano le tre potenze per le quali, a detta dello stesso, l'anima può entrare in rapporto col cielo: la musica, la poesia e la pittura.

La musica, disgraziatamente, non venne scritta, ma chi la intese la disse meravigliosa e certo si trasfuse tutta nella sua poesia forte, originale, profonda, che richiama direttamente Walt Whitman di cui può chiamarsi il precursore. L'ispirazione poetica erompe libera e selvaggia dal suo spirito come i canti primitivi dei popoli nell'alba dell'umanità, come i versi che salgono al labbro della sibilla in un ritmo spontaneo che sembra l'eco dell'armonia fondamentale del cosmo. E questa poesia di sapore magnifico ed antico il Blake la illustrò di disegni, la inquadrò in cornici che si legano al soggetto, e nell'opera sua il disegno ricorre fra i versi come i rabeschi fra le colonne aritmetiche del berrettaio di Londra.

Di qui vennero quei meravigliosi albums incisi in rame e coloriti di mano stessa dell'autore che formano l'ammirazione degli intendenti.

* *

Uscirono in ordine di tempo fra il 1789 e il 1804 il *Libro di Thel*, i *Canti dell'Innocenza*, il *Matrimonio del Cielo e dell'Inferno*, le *Porte del Paradiso*, le *Visioni delle figlie di Albione*, *America*, i *Canti dell'Esperienza*, *Europa*, il *Libro di Urizen*, il *Canto di Los*, il *Libro di Ahania*, *Jerusalem*, *Milton* e in seguito le illustrazioni del *Sepolcro* di Blair ed altro che sarebbe troppo lungo enumerare. I titoli riportati servono di per sè stessi a dare un'idea della originalità dei soggetti e del pensiero eminentemente mistico informatore dell'opera di Blake.

L' INCUBO.

(Blake, dal *Libro di Job*).

* * *

Della famiglia spirituale dei mistici, il Blake dà ragione alla teoria lombrosiana del genio, poichè se vi è personalità che a lato e in concomitanza a spiccate prerogative geniali, presenti alcuni caratteri che normalmente si attribuiscono all'allucinazione e alla pazzia, questa è certamente quella di William Blake.

Fisicamente la sua figura era normale: piccolo di statura aveva le estremità delicate, i lineamenti mobili e fini, l'occhio mutabile, profondo e scintillante. Di carattere buono ed estremamente sensibile, sotto l'apparenza tranquilla e la calma abituale, che conservava pur esponendo le più paradossali teorie e i più fantastici sogni, nascondeva un'anima oscura e turbolenta che si rivelava a volte nella discussione brutale, nella suscettibilità morbosa, nel sordo tormento che lo spingeva a corse sfrenate pei campi.

La sua facoltà di visione lo metteva fuori del tempo e fuori del mondo. Egli aveva visitato « le antiche repubbliche, gli imperi e i patriarcati dell'Asia », il suo spirito era disceso nei luoghi inferi, si era chinato sull'abisso, aveva guardato in faccia l'Infinito. Parlava colle anime dei morti e conosceva le potenze che la Scrittura chiama i cherubini; comunicava collo Spirito puro del passato, del presente, dell'avvenire.

Fra i suoi visitatori troviamo, oltre il fratello Roberto, Nelson, Pitt, Voltaire, Milton, Tiziano, Coreggio, Rubens, i profeti; Dio Padre gli era apparso più volte con suo grande « spavento » e aveva in seguito benedetto l'opera sua; con Gesù si intratteneva famigliarmente e scriveva sotto sua dettatura.

Spigoliamo dal sullodato libro del Benoit,[1] alcuni particolari caratteristici, avendo cura di far parlare, per quanto è possibile, lo stesso Blake.

Qual era lo stato della sua coscienza di fronte alle anomalie della sua psiche?

« Io non provo, scrive egli a Butts nel 1802, ne vergogna, nè ripugnanza a dirvi ciò che deve esser detto, cioè che io sono, notte e giorno, sotto la direzione dei messaggeri del cielo. »

« Ho scritto questo poema (Jerusalem), scrive ancora a Butts nel 1803, sotto dettatura diretta, dodici, talvolta venti ed anche trenta righe d'un tratto, senza premeditazione da parte mia ed ancora contro il mio volere... Io non sono che il segretario; gli autori stanno nell'eternità. »

Ecco in qual modo egli definiva le sue visioni e qual grado di *realtà* potevano assumere per i suoi sensi:

« Uno spirito e una visione, dice egli, non sono, come suppongono i filosofi

(1) Seconda sezione, capitolo II°.

moderni, una nuvola, un vapore, un nulla. Il pittore di quest'opera dichiara che essi si sono sempre mostrati a lui infinitamente più perfetti e più minuziosamente organizzati di tutto ciò che il suo occhio ha mai potuto osservare. »

In una seduta notturna durante la quale Blake disegnava per John Varley dei ritratti di spiriti, questi gli diceva: « Rappresentatemi il tale ». Dopo un istante Blake rispondeva: « Eccolo » e si metteva all'opera, *levando di tempo in tempo gli occhi come se avesse fissato un modello.*

Talvolta il personaggio evocato si faceva attendere, talvolta scompariva. Allora Blake si fermava e diceva colla sua calma abituale: « Non posso continuare, è partito... » altra volta era un cambiamento di posa, in questo caso Blake aspettava un istante e, se la modificazione persisteva, ricominciava un altro disegno. « Realmente, dice un testimonio, egli aveva un'immagine davanti »; ciò che si accorda con questa dichiarazione del Blake: « Quando gli spiriti mi comandano, io scrivo e da questo momento *vedo le parole svolazzare per la camera in tutti i sensi.* »

Talvolta la sua ispirazione aveva carattere di rapimento:

« Spesso, confidava a Butts nel 1801, mentre sono occupato in un lavoro, le mie follie mi trasportano al disopra delle montagne irreali, in un paese di astrazioni, dove vagano gli spettri dei morti. Tento di resistere, lego, con tutte le mie forze, i piedi alla terra, ma invano... Nel mio slancio trascino il mondo con me, e spesso mi sembra più leggero di una palla di lana rotolata dal vento! »

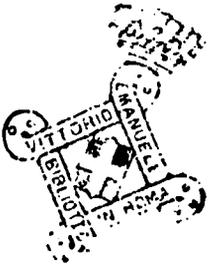
Il processo genetico di alcune sue visioni risulta evidente da un'altra lettera diretta a Butts nel 1800.

L'artista è sulla riva, contempla il mare, il sole splende, la luce « scintilla come di gioielli ». Ad un tratto egli scopre che « ogni particella di luce è un uomo ». Questi uomini gli accennano, ed egli accorre in riva all'acqua, essi gli parlano. Si trova allora « nei flutti dei raggi del cielo »; egli stesso è tutto brillante. Vede quindi « lo squisito Felpham col dolce incanto femminile e nelle sue braccia la propria ombra e quella della sua donna ». Egli continua a fissare l'immensità del mare e del cielo, finchè « i gioielli di luce, uomini celesti raggianti, appaiono come un sol uomo che gli avvolge il corpo nella sua luce scintillante... Consumato di delizie sul suo seno splendente di sole... egli sta come un bambino. »

Alcune delle sue percezioni avevano un carattere prettamente spirituale:

Blake, come tutti i grandi mistici, distingueva nettamente gli spiriti dai fantasmi. Di questi egli non vide che un solo saggio, una sera, sulla sua scala ed era così « orribile, col corpo maculato e squamoso » che egli fuggì a gambe levate. Parlando invece dello spirito del fratello Roberto così si esprime: « *Converso con lui nella lingua dello spirito*, e lo vedo in *ricordo* nella regione del mio pensiero ». E nell'invocazione del poema di *Milton*: « Figlie di Benlah uscite dal mio *cervello ove* per vostro ministero la Grande Eterna Umanità Divina ha posto il suo paradiso; *dove* essa ha voluto che gli spettri dei morti prendessero delle *forme*

LA CREAZIONE.

(Dal *Libro di Job*).

pure a sua immagine ». E veramente nel cervello di Blake esistono delle officine e delle sale piene di libri e di quadri che egli ha eseguito in « *epoche di eternità, prima della sua vita mortale.* »

Nondimeno anche quando il Blake si serve volutamente di simboli essi hanno sempre per lui il valore di una realtà più grande e trascendente:

« Si deve intendere bene, previene nel commentario dell'*Ultimo Giudizio,* che le persone rappresentate, Mosè, Abramo ecc. sono gli *stati* significati simbolicamente da questi nomi; gli individui essendo rappresentativi o visioni di questi stati in quanto rivelati agli uomini... Da lungi hanno l'apparenza di un individuo; da vicino sono moltitudine. »

VAMPIRO
(*Visto e disegnato da Blake*).

***

Abbiamo detto che William Blake viveva fuori del tempo, egli rinnova e, sto per dire rivive, il sogno mistico di libertà che è l'emancipazione dello spirito, la legge d'amore sostituita alla legge di paura e schiavitù, simile anche in questo agli antichi profeti che chiamano a gran voce il Regno di Dio sulla terra, la Nuova Jerusalem, la città della fratellanza universale.

Per dare un'idea della poesia sublime e selvaggia del nostro autore e nello stesso tempo un saggio diretto della sua filosofia morale riportiamo tradotto *Un Canto di Libertà* che vide la luce in appendice al *Matrimonio del Cielo e dell'Inferno* nell'edizione originale del 1790.

LA MORTE.
(Blake, illustraz. del *Sepolcro* di Blair).

Un Canto di Libertà.

1. La Femmina eterna grida! Il suo grido fu inteso da tutta la terra.
2. Le spiaggie d'Albione sono mute d'un silenzio di morte, le praterie americane impallidiscono.
3. Fremete, ombre della profezia, lungo i laghi e le riviere e mormorate attraverso l'Oceano. Francia spezza il tuo cassero.
4. Spagna dorata rompi i lacci della vecchia Roma.
5. Getta le tue chiavi, o Roma, che esse cadano negli abissi, durante l'eternità che esse cadano.
6. E piangi!
7. Nelle sue mani tremanti la Femmina prese il nuovo nato, il terrore urlante.
8. Su questi infiniti monti di luce or limitati dall'Atlantico, il fuoco novellamente nato surse davanti al re delle stelle!
9. Grave di fronti nevose e di visi fulminati, le ali gelose vacillarono sulle profondità.
10. La mano che brandiva la lancia bruciò in alto, lo scudo fu spogliato, la mano della gelosia afferrò i capelli fiammeggianti e scagliò la meraviglia neonata attraverso la notte di stelle.
11. Il fuoco, il fuoco cade!
12. Alzate gli occhi, alzate gli occhi! o cittadini di Londra, allarga la tua faccia, o Giudeo, cessa di contar l'oro! torna al tuo olio e al tuo vino, o Africano, Africano nero! (Va pensiero alato, allarga la sua fronte!)
13. Le membra di fuoco, i capelli fiammeggianti caddero come il sole ponente nel mare dell'Est.
14. Svegliato dal suo sonno eterno, l'elemento antico ruggendo fuggì.
15. Il re geloso si slanciò battendo le ali invano; questi consiglieri dalla fronte grigia, questi guerrieri fulminati, questi veterani rugosi, fra gli elmi e gli scudi, i carri, i cavalli, gli elefanti, le bandiere, i castelli, le fionde e i sassi,
16. Caddero, fracassati, schiacciati! sepolti nelle caverne d'Urthona.
17. Tutta la notte sotto le ruine, allora le loro tristi fiamme salirono pallide attorno al tenebroso re.
18. Col tuono e il fuoco, conducendo le sue falangi stellate attraverso l'arido deserto, egli proclama i suoi dieci comandamenti, aprendo le sue raggianti palpebre sulle profondità piene di oscuri spaventi.
19. E là, il figlio del fuoco, nella sua nube dell'Est (mentre il mattino riveste di piume il suo petto d'oro)
20. Respingendo le nuvole in cui stanno scritte le maledizioni, calpesta sotto i piedi e riduce in polvere la legge di pietra, libera gli eterni corsieri dagli antri della notte e grida: La dominazione non è più! Ora devono cessare il leone ed il lupo!

Coro.

Che i preti del corvo dell'alba, vestiti di nero mortale, non maledicano più colle loro voci roche i figli della gioia; che i suoi fratelli soggiogati, proclamati liberi da lui, tiranno, non pongano più le fondamenta e non costruiscano più il tetto; che la pallida lussuria religiosa non chiami più verginità ciò che desidera e non opera,

Poichè tutto ciò che vive è santo.

***

Che dire di quest'anima, anzi di queste anime grandi che si staccano così nettamente sul fondo storico della psiche umana e riuniscono tanto antagonismo di forze, tanta parte di passato e d'avvenire?

IL MISTERO.

(*Disegno di Blake*)

Ha forse ragione il grande e doloroso Edgardo Poe, il cui genio seppe vedere così lucidamente il fondo della propria coscienza, e fu il metafisico dei morbi e delle facoltà più inquietanti dell'anima?

« Gli uomini mi chiamarono pazzo, egli fa dire al protagonista di una sua novella, ma la scienza non ci ha ancora insegnato se la pazzia sia o no il sublime dell'intelligenza, se quasi tutto ciò che è gloria e profondità non venga da una malattia del pensiero, da un modo dello spirito esaltato a spese dell'intelligenza generale. Coloro che sognano svegli hanno coscienza di mille cose che sfuggono a quelli che non sognano che addormentati. Nelle loro nebbiose visioni essi colgono dei lembi di eternità e fremono nel risveglio accorgendosi di essere stati per un attimo sull'orlo del Gran Segreto. Essi colgono a tratti, qualche cosa della conoscenza del bene e più ancora della scienza del male. Senza timone e senza bussola si affidano al vasto oceano della luce *ineffabile* e come per imitare gli avventurieri del geografo nubiano, *aggressi sunt Mare Tenebrarum, quid in eo esset esploraturi* »

O forse non hanno torto i poli-psichisti e queste anime contengono e rappresentano una parte più grande di umanità, una somma maggiore di esistenze e di vita? Il problema biologico degli esseri che si sdoppiano, e si moltiplicano presenta le stesse incognite; in una cellula madre può consistere la potenza fattrice di mille generazioni, di infinito numero di rapporti, di stati di coscienza in contraddizione fra loro; e tutta questa storia che si svolgerà nel tempo e conquisterà il mondo è un sogno che dorme nelle profonde pieghe di un organismo e si rivela negli oscuri palpiti di un cuore, elaborato, forse, dalle energie misteriose della subcoscienza umana.

A. Marzorati.

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Prove d'identificazione personale dei defunti.
E. M. DODSWORTH: Il simbolismo nelle manifestazioni del subcosciente.
D. RUGGERI: Quale la psiche tale la sua evoluzione.
F. ZINGAROPOLI: I fenomeni medianici.
L. MARROCCO: Altri fatti d'indole spiritica.

* * *

SUI LIMITI DELLA IMMAGINAZIONE E LE REALTÀ INIMMAGINABILI

(Contin. e fine: vedi fascicolo precedente).

Ora proponiamoci il quesito: gli accennati concetti di fusione di varie unità di coscienza in unità superiori, di ampliamento delle ***dimensioni*** della coscienza, sono interamente fantastici o possono trovare un principio di prova in qualche fatto? assumere una parvenza di realizzazione nel nostro mondo quale è a noi cognito?

Mi condurrebbe troppo a lungo il tentare di rispondere adeguatamente a questa domanda. La dottrina platonica dell'amore, tutta la letteratura amorosa, tutta la dottrina mistica della *Unificazione,* la dottrina yoghica, buddistica, cabalistica, occultistica, e teosofica, l'etica di Marco Aurelio e di tutti gli Stoici, l'ampia letteratura spiritistica e quella naturalistica della sinergia... è tutto un mare da cui si riflettono lampi che sembrano illuminare qua e là, con fiammeggiare più o meno vivo e fuggevole, questo concetto unico. Questo, a guardar bene, tutto pervade e informa nella intima profondità, nella radice prima:

> Nel suo profondo vidi che s'interna,
> Legato con amore in un volume,
> Ciò che per l'universo si squaderna.(1)

L'espansione della coscienza individuale in coscienza collettiva sembra che sia la mira, la meta, lo sforzo costante della evoluzione umana. Da ciò l'eccellenza del principio dell'**Amore** da tutti riconosciuta: è questo infatti il principio che *espande* nel mondo psichico, come il calore nel mondo fisico.

(1) Dante Paradiso XXXIII, 85-87.

La famosa definizione: «*l'amore è un egoismo a due*», dice con altre parole la unificazione di due anime amanti, caratterizzata dal rifugiarsi insieme entro un medesimo recinto di egoismo; cioè quell'involucro protettore dell'anima bambina, che è l'egoismo, comincia in questo caso a difendere l'anima amante contro *tutti meno uno,* e quest'uno è l'anima amata; cosicchè i due si difendono complessivamente contro tutto il resto e si fondono insieme entro questa barriera complessiva. *Et erunt duo in carne una.*

L'amor coniugale, l'amor paterno, l'amor di famiglia, di patria, di umanità sono da tal punto di vista tanti allenamenti, tanti sforzi per espandere la coscienza individuale. Il sommo di questi sforzi, di questi allenamenti è l'amore universale, l'amore di Dio. È l'*allargamento del cuore* dei mistici cristiani. È la beatitudine. «Beato è veramente chi veramente ama e *non desidera* di esser amato» dice il Grande di Assisi.

* * *

Ma qualche traccia più chiara, qualche rudimento di ciò che io voglio intendere si trova nella dottrina della telepatia, del rapporto magnetico e della suggestione. A me pare che la telepatia, questo che al Myers è apparso alla fine come un principio indefinibile e consustanziale con l'anima umana, qualità *primaria* di essa, possa appunto concepirsi come un rudimento della *coscienza a più dimensioni,* come un germe ancora non aperto di questa *coscienza superiore latente,* che precocemente qua e là, in condizioni per ora eccezionali, si schiude come il bucaneve fra i ghiacci di una stagione ancora troppo rigida.

Mi basterà di aver semplicemente accennato: altrimenti dovrei scrivere un volume.

Come basterà accennare solamente al concetto che la cosiddetta *spicometria* potrebbe appunto interpretarsi come una dimostrazione del prolungamento misterioso, incomprensibile, di ciò che è in ciò che fu, della realtà oggettiva presente, in un'altra realtà inimmaginabile, ma sussistente in sè. Allo stesso modo la *profezia* potrebbe indicare il prolungamento di ciò *che è* in ciò che *sarà* di una realtà oggettiva in una realtà inimmaginabile ma esistente. In ambi i casi è come se il

cerchio, stando nel piano, acquistasse eccezionalmente qualche conoscenza, qualche barlume, del proprio prolungamento sulla sfera, dal lato inferiore o dal lato superiore, dal lato di ciò che è già passato o dal lato di ciò che deve ancora passare attraverso il piano.

Così DANTE:

> La contingenza, che fuor del quaderno
> Della vostra materia non si stende,
> Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
>
> Paradiso XVII, 37-39.

e piu su:

> Così vedi le cose contingenti,
> Anzi che sieno in sè, mirando il punto
> A cui tutti li tempi son presenti.
>
> (ivi, 16-18)

Questi concetti fanno immediatamente sorgere un esercito di punti interrogativi, come i denti del mitologico dragone seminati da Cadmo produssero l'esercito di uomini armati e guerreggianti fra loro. Ma non finirei più se volessi tener dietro a questo schiudersi di novelle quistioni. Ho la convinzione che la guerra degl'interrogativi fra loro finirà con la sopravvivenza dei concetti *meglio provvisti*; e che avanzeranno sempre alcuni concetti vitali superstiti come i cinque uomini che sopravvissero per aiutare Cadmo a fondare la città di Tebe.

* * *

Per la sua importanza mi sento ora spinto a far rilevare l'effetto che la costituzione *lineare* della nostra coscienza spiega in certi sentimenti, in certe convinzioni, con conseguenze pratiche rilevantissime per la felicità individuale e per la condotta della vita.

Noi con coscienza ad una dimensione non possiamo pensare che una cosa alla volta, non possiamo volere che una cosa alla volta: in ciascun sito di una linea non c'è che un punto solo. Nè possiamo concepire che possa avvenire altrimenti. Cosicchè quando noi vediamo un fenomeno che per essere prodotto esigerebbe che la causa producente pensasse *più cose* diverse in una volta sola, che volesse più cose in una volta sola, noi siamo invincibilmente sospinti a negare alla causa la intelligenza, la personalità. Noi ben vediamo per esempio che la

gravità sollecita egualmente tutti i gravi contemporaneamente: ma ce ne diamo ragione facilmente dicendo che la gravità è una forza *cieca non intelligente*. Se poi vogliamo fissare la mente nel concetto della Divina Provvidenza, vediamo innanzi a noi un agente che dovrebbe influire contemporaneamente su tutti gli esseri, come la gravità sui gravi, agendo su ciascuno in modo perfettamente corrispondente alle peculiari sue condizioni, come la gravità in proporzione esatta con la massa: ma questo per noi è incomprensibile, inconciliabile con un ente intelligente, con una personalità, giacchè implica che tale ente debba pensare contemporaneamente, volere contemporaneamente più cose diverse, anzi uno sterminatissimo numero di cose diverse: e questo ripugna alla *nostra* ragione, questo è *per noi* un'impossibilità assoluta. E allora siamo condotti o a negare rotondamente che tale agente vi sia, o ad ammetterlo come privo di coscienza: la *natura*. La Natura sì, Dio no; un essere incosciente e impersonale sì; un essere cosciente e personale no. E perchè? Perchè la *natura* la vediamo agire ogni giorno contemporaneamente sopra moltissime cose ad un tempo, come ad esempio nel caso della gravità; ma un essere cosciente e personale che pensi o voglia due o più cose diverse in un attimo solo non lo vediamo mai, non ne abbiamo alcun sentore, non lo possiamo affatto neppur concepire. Sfido io: se non conosciamo che la sola coscienza umana, e questa è *lineare*, ad *una dimensione*, e noi siamo intelligenze ad *una sola* dimensione, come potremo mai trovare un qualsiasi esempio, come potremmo in qualsiasi modo concepire un siffatto essere? Anzi v'è dippiù. Noi ogni giorno eseguiamo operazioni complesse: e quando le facciamo, la nostra coscienza non ne segue se nonchè una traccia lineare fissandosi ad ogni momento in una cosa sola, mentre il resto della operazione è diretto dal nostro *incosciente:* cioè della operazione noi ne seguiamo con la coscienza un solo elemento alla volta; il resto, tutto ciò che è concomitante e contemporaneo a quell'elemento, si fa da sè, *incoscientemente;* le forze che lavorano con noi e che contribuiscono a performare le altre parti della operazione che hanno luogo contemporaneamente a quell'unica parte dalla nostra coscienza presa di mira, sono realmente fuori della nostra coscienza, sono automatiche, inconsapute. Quale miglior addentellato,

quale base più attraente per la ipotesi di una *Natura* incosciente, che tutto fa incoscentemente? Essa sì, che può fare molte cose in una volta sola: ogni tratto vediamo ciò in mille circostanze di operazioni automatiche da noi fatte. Ma uno Spirito, Spirito che pensi e voglia più cose in una volta, ohibò! questo non ci è accaduto mai neppur di sognarlo.

Analizziamo un poco il rimprovero sdegnoso che Orazio fa al giudeo Apella, quel povero diavolo che da questa oraziana tirata di orecchie ha derivata una immortalità letteraria.

« Credat Judaeus Apella » dice l'elegante epicureo, « non ego ». E perchè? *Namque deos didici securum agere aevum,* perchè io ho appreso che gli Dei menano vita senza cure, senza pensieri. Volete che Essi s'impiccino delle cose umane? Lo fareste voi se foste Dei? Non ci vorrebbe altro che mettersi a pensare *a tante cose.* Allora che cosa gioverebbe essere Dei? Lo faccia la Natura: essa sì. Essa *fa le cose senza pensare.* Si direbbe quasi: faccia ciò una macchina, perchè essa lo fa bene senza pensarlo, lo fa senza dolore. Egli, il venusto poeta, non può accettare quindi che si creda:

... si quid miri faciat natura, Deos id
Tristes ex alto coeli demittere tecto. (1)

Ora nel fatto noi, non potendo pensare che una sola cosa alla volta, in ogni circostanza cerchiamo di rivolgere quell'unico raggio alla cosa per noi più importante o più piacevole, trascurando in quel momento le altre tutte, affidandole, se occorre, al nostro incosciente o meglio inconsaputo. Nè pensiamo possa farsi altrimenti.

Perciò anche adesso persone profondamente teiste pensano candidamente che Dio regga l'universo con le sue leggi che ha fissate *ab eterno;* ma che entri nel particolare andamento di ciascuna cosa, ohibò, non lo possono ammettere neppure per ombra. E perchè? Eh, il perchè, in fondo in fondo, è quello stesso di Orazio: perchè Dio deve *securum agere aevum.* Ha fatte le sue leggi, e le ha affidate, s'intende bene, alla solita serva di casa — *bonne à tout faire* — alla Natura, che ormai ci pensa da sè, automaticamente, come un orologio caricato

(1) Orazio Satire I, 5, versi 100-104.

per durare in movimento tutta la eternità. Che altro volete che Egli ci pensi? Non ci mancherebbe altro. Ha ben altro cui pensare!

A proposito, (domando io) ma a che altro pensa? — Qui il prelodato teista si stringe nelle spalle: « chi lo sa! a qualche cosa più importante » (quale sarà?), « alle grandi leggi » (ah dunque non le ha fatte tutte da principio? o sente il bisogno di ritoccarle di tanto in tanto?) « forse *perennemente esulta nuovi mondi creando* » (già, per distrarsi e fare qualche cosa, come un fanciullo con le bolle di sapone)...

Da tutto ciò viene per chi così pensa l'assoluta incapacità di avvisare, nell'andamendo quotidiano di ciascuna cosa, l'intervento provvidenziale: e da questa incapacità deriva l'assoluta impossibilità di raggiungere lo stato di *pace profonda, pax Dei, quae exuperat omnem sensum* (1), che vien perciò da costoro ritenuta come un delirio dei mistici.

Ora, ammettete l'ampliamento della coscienza in più di una dimensione: e tutto si rischiara di una luce inopinata, e molti enigmi insolubili trovano una soluzione spontanea, naturale, intuitiva: come succederebbe a chi, disperato di conoscere un cerchio chiuso girandovi tutto intorno e cozzando vanamente ogni tanto contro la sua circonferenza, riuscisse infine a sollevarsi dal piano e guardare tutto il circolo dall'alto da cui senza alcuno sforzo lo vede tutto intero, e contemporaneamente scorge il di dentro e il di fuori della infrangibile, invitta circonferenza, contro la quale prima indarno urtava.

A illuminare quindi in modo lucidissimo tutto questo argomento io credo in conclusione che basti la seguente ipotesi.

La coscienza, come tutto ciò che noi conosciamo in natura, è anch'essa in evoluzione. Nell'uomo essa trovasi allo stato infimo corrispondente al punto geometrico, capace di diventare linea per effetto della memoria. Ma questo è uno stadio cui fanno seguito altri, che corrispondono ad inimmaginabili coscienze *a più dimensioni*. Si può credere che il numero delle dimensioni della coscienza possa crescere in modo indefinito. Il *limite* a cui questo svolgimento indefinito tende è: la Coscienza Infinita ad infinite dimensioni. E questa Coscienza infinita è Dio.

---

(1) PAOLO *ad Philip.* IV, 7.

Dice il Nazianzeno: « Lumen unum et inaccessibile, ac successioni minime obnoxium (ἀδιάδοχον), Deus, nec principium habens, aut finem habiturum, nec in dimensionem cadens (οὔτε μετρούμενον) ». (1)

E Sinesio canta: (2)

Profusus autem manes	προχυθεὶς δὲ μενεῖς
Individuis sectionibus	ἀτόμοισι τομαῖς
Obstetricatus	μαιευόμενος

* * *

Ma è ormai gran tempo di raccogliere il volo, già troppo lungo e faticoso attraverso le regioni impervie dell' Inimmaginabile, e posarci in qualche risultato, che potremo averne conseguito.

Mi sembra importante il concetto, che da quanto ho detto scaturisce, della possibile, progressiva unificazione delle individualità in esseri integrali che le comprendano e le fondano senza abolirle o menomarle, ma espandendole con nuove superiori forme di coscienza (a *più dimensioni*, mi è permesso la frase).

Tale possibilità riuscirà forse di qualche sollievo al pensatore che trovasi imbarazzato innanzi al flusso continuo incessante di miriadi di nuove individualità intelligenti che si manifestano ogni giorno alla vita e che persistono dopo la morte del materiale involucro; di questa immensa fiumana di individualità che dovrebbero empire sempre più il mondo. Egli sente una specie di disagio, un certo sentimento di squilibrio, di mancanza di simmetria, ha l'impressione vaga che sia quasi un procedimento troppo unilaterale, che durando per la eternità riesce sconcertante pel nostro pensiero. Aumenteranno dunque sempre? Aumenteranno dunque senza limite nè misura? Nella intera eternità, la parte da oggi in avanti, sarà sempre più piena, più riboccante di esseri individuati e nella parte da oggi in addietro sempre più vuota, sempre più povera fino a non esservene più nessuno? Questa eternità così appare gravata tutta da un lato, e temiamo che trabocchi, sentiamo un senso inesplicabile di squilibrio.

Allo stesso modo se uno riflette ai fiumi che vanno al mare, e vanno,

---

(1) S. Gregorio Nazianzeno, Opera, 1630, Tomo I, orat. 43. p. 698.
(2) Sinesii Ep. Cyrenes, Opera (Petavio) 1612 Inno III, p. 322 e 323.

vanno sempre, senza esaurirsi mai: e al mare che riceve, riceve sempre nuova acqua senza colmarsi mai; prova un senso di sollievo intellettuale quando gli si spiega la circolazione atmosferica dell'acqua, per cui questa sollevandosi in vapore dagli oceani va sulle ali del vento a rifornire le fonti e le scaturigini dei fiumi compiendo così un incessante ciclo che mantiene in perenne equilibrio il regime idraulico generale della terra.

E forse questo esempio e questo intimo disagio mentale del perpetuo crescere di individualità eternamente persistenti hanno potuto contribuire alla genesi di quei sistemi che ammettono il ritorno perpetuo degli spiriti a rivivere, il rinnovamento dei cicli per cui dopo un dato intervallo, tutto ricomincia da capo, trasformando così la storia cosmica in specie di rappresentazione teatrale che si ripete abbastanza irragionevolmente un numero infinito di volte sempre identicamente. Forse anche per potersi alla fine sbarazzare di questa infinita moltitudine sempre crescente di spiriti da taluno ha potuto accogliersi con soddisfazione l'idea di mandarli in conclusione in una specie di annientamento più o meno inconcepibile.

Ma ammettiamo per poco l'ipotesi qui formolata, secondo la quale le varie individualità finiscono progressivamente col saldarsi in unità maggiori con coscienza più complessa, per cui niun frutto acquisito dalla evoluzione dei singoli venga a perdersi, ma invece venga esteso a beneficio anche degli altri individui che si aggruppano e fondono insieme; e vedremo sgombrata la difficoltà e restituito l'equilibrio della nostra concezione cosmica.

Così allo sminuzzamento psichico di innumerevoli individualità persistenti ed aumentanti in eterno, succede l'aggruppamento in forme inimmaginabili (come sarebbe inimmaginabile pel mondo dei solidi e dei liquidi il mondo gassoso in cui l'acqua, *senza perdere nulla della sua massa e dei suoi componenti chimici* compie la parte superiore del suo ciclo) e la successiva unificazione costituisce il contrappeso istintivamente desiderato dalla nostra mente che in sè stessa sente la sete della simmetria e dell'equilibrio.

È in modo analogo che noi siamo pervenuti ad elaborare l'Aritmetica. Senza il sistema di numerazione per cui un certo numero di

* * * *

unità di un ordine si considerano come una sola unità di ordine superiore, noi non saremmo andati molto lungi.

* * *

Da ultimo, a coloro che troveranno vane tutte queste escogitazioni nel mondo del possibile, mentre invece, diranno, è così necessario studiare il mondo di ciò che esiste realmente, mi sia concesso di dire che per conoscere effettivamente il mondo *che è* occorre sbarazzare primieramente dal nostro pensiero le barriere fittizie e gli impedimenti del *non può essere.* Altrimenti per la massima anzidetta di Eraclito molte volte la verità di ciò che è trovandosi fuori di quel recinto dove noi confiniamo a priori il *può essere*, isolandolo tutt'intorno dal vasto campo del *non può essere,* riuscirà per noi *incredibile* e perciò si sottrarà alla nostra conoscenza; con lo stesso procedimento con cui in una bellissima novella del Poe la lettera nascosta era introvabile solo perchè nessuno credeva che essa potesse rinvenirsi in quel sito dove era stata avvedutamente messa.

* * *

Ed ora non mi resta che chiedere venia a Platone di aver abusato del suo permesso, e dirgli che avrebbe fatto meglio a soggiungere nel suo detto lusinghiero verso i geometri, che non era però a nessuno di costoro consentito di trarre da una semplice e innocua sfera sfettata per dritto e per traverso da un piano, tanta roba da disgradarne un giocatore di bussolotti. Ci avrebbe guadagnato lui, la sfera e il candido lettore — supposto che me ne sia rimasto almeno uno a ascoltarmi fino alla fine di questa diceria.

Febbraio 1906.

Ing. Enrico Passaro.

COMUNICAZIONI POLIGLOTTE

(LA IDENTITÀ DELLO SPIRITO DI UGO FOSCOLO?)

La seguente relazione ci venne favorita dal signor Crastan fin dal 1906. Per ragioni di spazio, ma più ancora per stabilire la fonte e il valore delle comunicazioni di cui si tratta e procurarci i documenti annessi in appendice abbiamo dovuto ritardarne la stampa.(1)

La Direzione.

Il nostro Circolo è composto di soli cinque individui: Il signor Boccardo, notaio, persona seriissima, studiosa e colta, il signor Ingolotti, parrucchiere, i signori Giuseppe De Luchi e Vincenzo Ghiorzo, ambedue studenti in legge, ed il sottoscritto, negoziante. I signori De Luchi e Ghiorzo sono ambedue eccellenti medi. Tenevamo già da molte sere regolarmente le nostre sedute, durante le quali ci intrattenevamo con gli *spiriti* di Ulisse Barbieri (medio Ghiorzo) e di Ugo Foscolo (medio De Luchi).

Seduta del 27 Marzo 1905.

La sera del 27 Marzo eravamo incamminati verso la casa del Notaro Boccardo, ove dovevamo tener seduta: erano circa le ore 20. Avevamo quasi raggiunta la porta, quando incontriamo un signore, che mi saluta.

(1) La relazione ci venne mandata in due riprese; la prima parte era accompagnata dalla seguente lettera firmata rispettivamente di proprio pugno dai sottoscritti.

Varese Ligure 30 Gennaio 1906.

Preg. Sig. A. Marzorati,

Incoraggiato dalla gentilissima Sua lettera 25 corr. che ho comunicata ai soci del nostro Circolo, Le accludo qui il sunto testuale della seduta tenuta la sera del 27 Marzo u. s. in casa del sig. Notaro Boccardo, e che ho rilevato dal verbale che teniamo in archivio.

La prego di voler leggere attentamente le 14 cartelle accluse, e, se crede, pubblicarle, facendovi quei commenti che Ella crederà.

CLAUDIO CRASTAN.
VINCENZO GHIORZO — GIUSEPPE DE LUCHI
NOTARO NICCOLÒ BOCCARDO — ANGELO INGOLOTTI

Era un viaggiatore di commercio, mio amico, giunto quella sera da pochi minuti colla Corriera di Chiavari. Io mi fermai a salutarlo spiegandogli dove andavo. L'amico mio mi chiese il favore di farlo assistere alla seduta. Conoscendolo come giovane serio, non ebbi difficoltà ad introdurlo in casa Boccardo, ove lo presentai agli amici ivi riuniti; nessuno di loro lo conosceva.

Ci poniamo subito al tavolo, e quasi immediatamente i due medi cadono in trance. Ugo Foscolo (per bocca di De Luchi) ci augura la buona sera, e Ulisse Barbieri (per mezzo di Ghiorzo) rivolto al mio amico, esclama: «Salve, o neofita!»

De Luchi, con voce grave prosegue: «Questa sera, facendo seguito a quanto vi manifestai l'ultima volta, in special modo riguardo alla possibilità di comunicare con voi in diverse lingue, voglio farvi un regalo. Ne sarete voi degni?»

Frattanto il medio Ghiorzo scostandosi dal tavolo dice a sua volta: «Ed io (Ulisse) farò un regalo al neofita!»

Allora ambo i medi afferrata carta e matita incominciarono a scrivere rapidamente.

Ecco la comunicazione di U. Barbieri che Ghiorzo ci consegnò pochi minuti dopo:

Al Neofita.

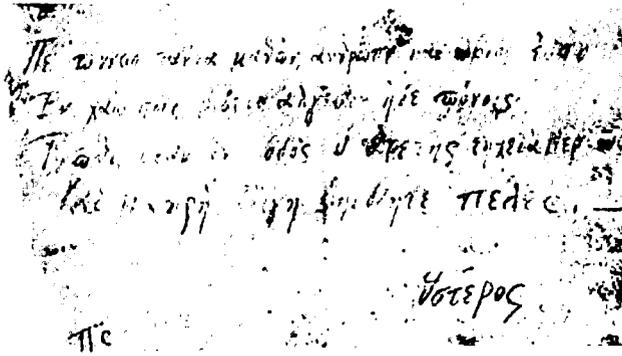
La volontà di Dio che mai non erra
Per te svelar quest'immortal mistero
La tua persona trasse in questa terra
Ad aprir l'alma tua sul primo vero.

E fortunato se il destin di Dio
Legger saprai nelle parole oscure!
Se al cor ti parla questo detto mio
Le verità non ti saranno dure!

A mente che mortali affetti nutre
Socchiuso è il passo alle Divine cose.
Giù nella terra vostra tutto putre,
Putron sui steli lor le ardenti rose.

Sol qui ne' cieli, nell'eterna vita
Lussureggiano i fior non più mortali,
Qui solo trova quella pace avita
L'uom travagliato da cotanti mali.

ULISSE BARBIERI. (!!)

Il medio De Luchi frattanto ci consegna il suo scritto, un foglio di carta su cui si leggono i seguenti distici: [1]

Siccome nessuno di noi era in caso di tradurre questi versi, il medio sorride, e dice: « Ho creduto bene di scrivere i medesimi distici in altra lingua a voi più famigliare, e più facilmente comprensibile. » Infatti girando il foglio, trovammo i seguenti versi:

Qui legis haec, esto sapiens, Homo, erisque beatus
Dura ferens vitae incommoda, dura mala.
Nosce qui es: via virtutis, quamquam ardua primum
Et longa, extemplo fit brevis et facilis.

ULTIMUS.

Richiesto lo *spirito* di Ugo Foscolo se questi splendidi versi erano editi, rispose:

« No. Son questi i miei due ultimi distici nelle lingue classiche a me predilette. L'ultimo guizzo è per voi. » Dopo breve pausa proseguì gravemente: « È una comunicazione che direttamente da Dio parte. Quando ancora bevevo le aure di questa terra ho coi miei scritti lavorato contro la perfezione che è nostro fine. È mio dovere riparare, e lo farò se l'ambiente vostro lo permetterà. » Quindi il medio si alza, profondamente commosso, prende altro foglio di carta e la matita, e

---

(1) Riproduciamo fedelmente il testo ; eccone la traduzione :

O tu, uomo che impari queste cose, sii saggio; nelle traversie della vita, nei tuoi dolori e nei tuoi travagli, conosci te stesso, poichè la via della virtù benchè difficile all' inizio, in breve diventa facile e piana.

ULTIMO.

La sentenza non ci sembra nuova ma non ci venne fatto di identificarla.

N. d. D.

colle lagrime agli occhi, che di quando in quando asciuga, scrive rapidamente:

Proemio.

Io, quell'io che temprai Lira profana
E sudai sull'inutile lavoro,
E per desio di fama e corta e vana
Ambii cingermi 'l crin d'un falso alloro.

Ohimè! Quale ne avrò gloria e decoro
Presso la sconosciuta età lontana,
Se or che io *sono,* lungi dall'insana
Turba non vò del popolo canoro?

Seguiam dunque altra via che oblio non teme!
Tu, onde sono, onde spirano i viventi
Sarai l'oggetto illustre alla mia speme.

Ecco ch'io sacro a Te gli ultimi accenti,
Che a quei de l'universo unisco insieme
Per cantar le Tue lodi e i Tuoi portenti.

Ugo Foscolo.

Qui cade da se la supposizione di un subcosciente, che potrebbe tutto al più *ricordare* cose già sentite o lette. Per conto suo il sig. De Luchi si riconosce incapace di scrivere un sonetto simile non solo, ma confessa che le sue cognizioni della lingua greca non arrivano neppure al punto da poter tradurre, senza l'aiuto d'un dizionario, i distici da lui scritti.

Si potrà dire che il De Luchi aveva imparato a memoria quei distici da lungo tempo, ed aspettava l'occasione per... affibbiarceli. Questa ipotesi cade da sé appena si abbia il piacere di conoscere intimamente l'amico De Luchi, come lo conosciamo noi. D'altra parte, come si spiegherebbero i bei versi estemporaneamente dedicati al mio amico il «neofita»?

Però, come se ciò non bastasse, lo *spirito* ha voluto darci in altre sedute delle prove ancora più belle e convincenti della sua personalità.

* * *

Seduta del 31 Marzo 1905.

Presenti i medesimi.

Manifestatosi lo *spirito* di Ugo Foscolo, gli domandammo se i distici da lui dettati nella precedente seduta appartenevano a quelli

scritti nell'ultimo periodo della tua vita, o se li aveva, seduta stante, improvvisati.

R. — « Quei versi furono da me improvvisati. Così non lo fossero! Non lo sono invece quelli che forse potrò darvi più tardi in questa medesima sera, e sempre in rapporto alla possibilità di corrispondere con voi in tutte le lingue. Questo non è un capriccio, ma un mezzo d'istruzione per formare in voi una giusta dottrina. »

In fatti poco dopo il medio De Luchi, che non conosce una parola d'inglese, scrisse correntemente alla luce della lampada a petrolio quanto segue:

To Callirhoe. (1)

I twne, far distant from my Tuscan grove,
The lily chaste, the rose that breathes of love,
The myrtle leaf and Laura's hallow 'd bay,
The deathless flow'rs that blomm o'er Saphos clay:

For the Callirhoe! — Jet by Love and years
I learn how Fancy wakes from joy to tears;
How Memory pensive, 'reft of hope, attends
The exile's path, and bids him fear new friends.

Long may the garland's blend it's . . . .

Qui il medio penosamente s'interrompe, e getta la matita.

Noi, sorpresi, ci passiamo lo scritto del medio, che nessuno di noi è in caso di tradurre.

Allora chiedo a Foscolo se son questi i versi non improvvisati promessi. Ed egli risponde:

« Sì. Questi versi li scrissi nel 1820, ed erano dedicati a Carolina Roussell a Lausanne. — Quindi, afferrata nuovamente la matita, il medio scrisse velocemente:

Lontano dal mio boschetto etrusco, intreccio il giglio casto, la rosa, che spira amore, il ramoscello di mirto, la fronda, sacra a Laura, fiori immortali sul cenere di Saffo.

Per te, o Carllirhoe. L'amore.....

A questo punto getta nuovamente la matita, dicendo:

« Il mio medio è stanco. Altra sera vi darò il seguito. »

La seduta è tolta a ore 22. Prima di separarci, il sig. Vincenzo

(1) Vedi *Nota A* in appendice.

Ghiorzo, ci disse che non avrebbe potuto assistere alla prossima seduta, dovendo recarsi a Genova il 3 Aprile per gli esami all'Università.

Allora proposi di tentare un esperimento di telepatia, tenendo contemporaneamente seduta a Varese e a Genova.

Ghiorzo ci disse che si sarebbe prestato volentieri a questo esperimento, avendo a Genova diversi amici che si occupavano di spiritismo,

Fissammo la seduta esperimentale per il Giovedì sera 6 Aprile a ore 21. Stabilimmo pure che la mattina del 7 Aprile ci saremmo scambiati per lettera i risultati ottenuti,

La mattina dopo, 1° Aprile, Ghiorzo partì per Genova, e non avemmo più con lui nessun rapporto fino al giorno fissato.

* * *

Seduta del 4 Aprile 1905.

Presenti i signori: Boccardo, De Luchi, Ingolotti e Crastan.

Aperta la seduta a ore 20,30, presentasi lo *spirito* di Ugo Foscolo.

Dopo alcune interessanti comunicazioni sulla vita astrale, che abbiamo messe scrupolosamente a verbale, gli rivolsi la seguente domanda:

D. — « Tu sai che Giovedì sera prossima terremo una seduta sperimentale coll'amico Ghiorzo qui e a Genova. Sarà possibile di ottenere qualche bel fenomeno di telepatia? »

R. — « Ciò dipenderà dalla vostra serietà. »

D. — « Ci darai il seguito della poesia inglese incominciata nell'ultima seduta? »

R. — « Farò di meglio. Alcuni hanno messo in dubbio la sincerità delle ultime mie comunicazioni, dicendo che fra i presenti vi è chi conosce il greco, il latino, ed anche l'inglese. Ebbene, voglio darvi una prova inconfutabile che quanto io vi detto non può essere opera dei vostri medi.

« Mi sono messo in comunicazione con lo spirito di Re Nupti della dinastia degli Icsos. Ciò che egli vi detterà dietro mia preghiera non lo capirete, nè voi, nè nessuno in Liguria! Per la traduzione rivolgetevi a qualche egittologo. »

La seduta è tolta a ore 22.

* * *

Seduta del 6 Aprile 1905, in casa Crastan.

Presenti: Boccardo, Ingolotti, Crastan, De Luchi e Pia Palazzuoli, domestica in casa Crastan, media assai potente.

Aperta la seduta a ore 20,30, presentasi lo *spirito* di Ugo Foscolo.

Dopo alcune comunicazioni sui fenomeni telepatici, Foscolo finisce per dirci: « Agli Spiriti non è solo possibile di trasmettere un'idea un pensiero a distanza. Essi possono pure trasportare un oggetto da un posto all'altro, smaterializzandolo, o facendolo passare invisibile a traverso lo spazio, ed anche a traverso la materia solida, ridonandogli poscia la sua forma primitiva. Se sarete seri, tenterò questa sera un simile esperimento coi nostri amici fedeli di Genova, che sono ora là riuniti, e parlano di voi. »

Presa quindi la matita, scrive velocemente il seguito della poesia inglese « To Callirhoe ».

Ecco le due ultime quartine:

Long may the garland blend it's varying hue
With thy bright tresses, and bud ever—new
With all Spring's odours with Spring's light be drest,
Inhale pure fragrance from the virgin breast!

And when thou find'st that Youth and beauty fly
As heavenly meteors from our dazzled eye,
Still may the garlands shed perfume, and shine
While Laura's mind and Sappho's heart are thine.

Strawberry Hill, April 26th 1820.

Finito di scrivere questi versi, il medio De Luchi si alza e raccomanda di spegnere il lume a gas acetilene che fino allora illuminava la stanza. La media Pia, che frattanto si era pure addormentata, si alza, e lo segue. Allora De Luchi ci prende tutti per mano, ci allontana dal tavolo, e ci fa sedere a distanza in catena.

Dietro la mia schiena vi era una vetrina, colla mano destra tenevo Ingolotti, colla sinistra Boccardo, che fra loro erano pure in catena con Pia. Dopo aver preso un foglio della carta da noi preparata sul tavolo e averci raccomandata la massima serietà il De Luchi va a spegnere il becco del gas..

Al buio, nel massimo silenzio, si ode benissimo il medio che trascina la matita sulla carta.

Dopo circa un minuto De Luchi dice: « Re Nupti ha fatta la sua comunicazione ». Ingolotti si affretta ad accendere il gas, ed io chiedo: « Possiamo vedere quello che ci comunica il Re Nupti? »

« Si, risponde, ma non questa sera. Iddio mi ha permesso di fare per voi un apporto. Ciò che il vostro medio ha scritto guidato da Re Nupti, ora è a Genova in mano dei nostri amici. In cambio vi fu portato da Genova uno scritto del vostro amico Ghiorzo. »

Infatti constatammo che di sei fogli preparati sul tavolo non ve n'erano più che cinque.

Cercammo ancora, e trovammo al mio posto un foglio piegato in due, su cui vi era scritta, nei noti caratteri dell'amico Ghiorzo Vincenzo, una lunga e strana poesia, di cui riporto l'ultima ottava.

Ecco per voi nella città natia
Scendo dall'alto cielo, e dalle stelle
D'un devoto la man premo, e la mia
Parola su la carta stendo in rima.
E a voi la reco su le cime belle
Dell'Appennin selvoso, che s'adima
Dove Crovana e Vara mescon l'acque
E la vostra Varese, amici, nacque.

Ulisse Barbieri.

Genova, 6 (Sera) Aprile 1905.

Stentammo assai a decifrare alcune parole, perchè scritte nervo samente, in gran fretta. La carta era da lettera formato sestina, rigata Osservammo minuziosamente questa carta. Nessuno di noi possedeva un tipo eguale di carta da lettera. Del resto non era nè spiegazzata ne sciupata in modo alcuno, ma semplicemente piegata in due, tale quale si vende comunemente nelle cartolerie.

Appena fatta la luce i medi si svegliarono, e la seduta fu tolta a ore 23 circa.

Come d'accordo, la mattina dopo scrissi subito a Ghiorzo, narrandogli in succinto l'esito della nostra seduta, e unendovi la poesia ricevuta per apporto, onde potesse verificare coi suoi amici se la carta su cui era scritta fosse quella che usavano quella sera per il loro esperimento.

La sera dopo ci giunse da Genova una lettera di Ghiorzo, scritta la mattina 7 Aprile, nella quale narrava come la sera innanzi si era tenuta a Genova la seduta. Ma voglio riportare la lettera integralmente.

Eccola:

Genova, 7 Aprile 1905.

Signor Crastan,

Le trasmetto una specie di verbale della seduta tenuta iersera con quattro miei compagni studenti in legge ed in medicina. In parte mi ricordo perfettamente perchè ero sveglio, il resto mi venne raccontato di poi, ed è riuscito il più interessante. Adunque, dopo esserci messi *more solito* al tavolo, ci pregiò della sua presenza lo Spirito di Ulisse Barbieri, il quale per circa 20 minuti si trattenne a parlare per mezzo dei soliti picchi del tavolo. Poi i miei compagni mi riferiscono che mi addormentai, e nel sonno di aver risposto alle domande fatte da uno di essi. Finalmente d'aver scritto in fretta e furia una specie di poesia, che essi non han potuto leggere, perchè ad un tratto sparì, mentre la voce d'uno sconosciuto augurò la buona notte, nello stesso tempo fu posta sul mio capo la carta che qui unisco.

Di più a voce.

Saluti

GHIORZO.

Ed ecco il curioso geroglifico che trovammo unito alla lettera, su carta uguale a quella da noi usata la sera dell'esperimento. (1)

Sotto il geroglifico stava scritto:

In segno del potere sovrano che aleggia sul vostro capo questo dono per divina e ultramondana forza vi porto.

UGO FOSCOLO.

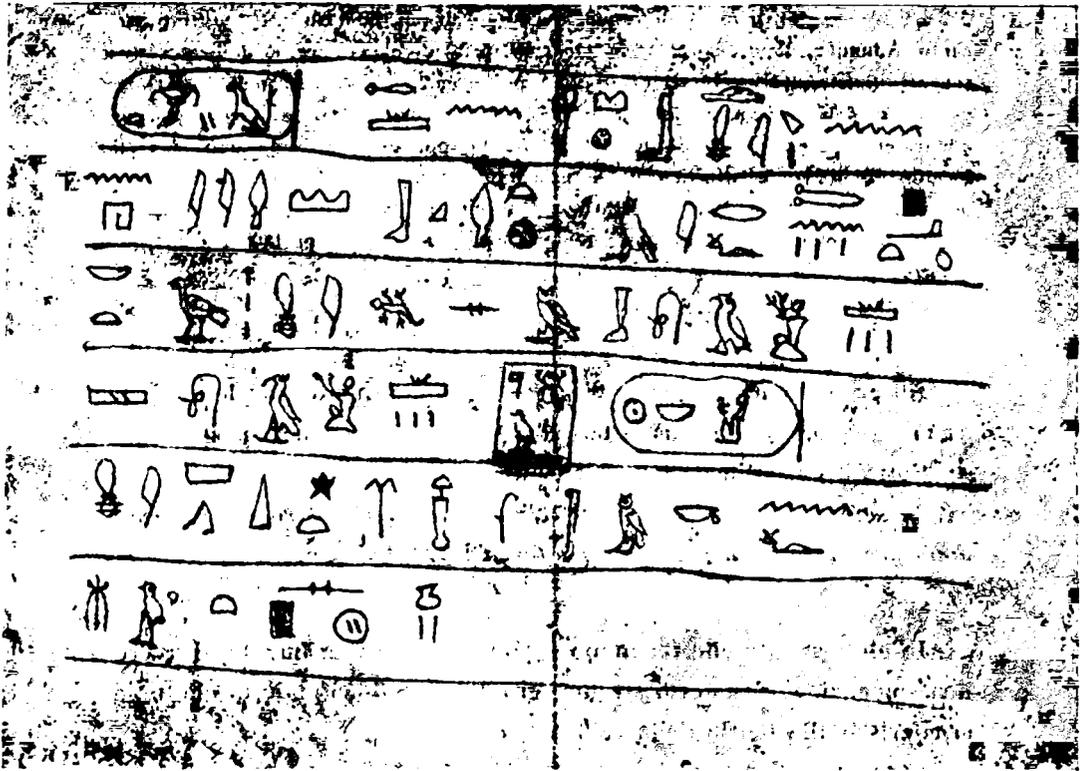
In altre sedute che tenemmo dopo tentammo inutilmente di avere una spiegazione di questo strano geroglifico. Solo ci fu detto che esso si riferisce alla teoria della reincarnazione.

Saremo grati se qualche studioso egittologo volesse tentare di decifrare questa scrittura; chi sa che non contenga qualche strana rivelazione sulle credenze spiritiche dei tempi dei Faraoni?

CLAUDIO CRASTAN (2).

---

(1) Vedi tavola e *Nota B* in « Appendice ».

(2) Vedi *Nota C* in « Appendice ».

APPENDICE

(NOTE DELLA DIREZIONE).

Nota A

Questa poesia si trova nell'Epistolario del Foscolo che fa parte delle opere complete di questo autore (ediz. Lemonier 1850-59).

Diamo la traduzione degli editori fiorentini e la nota, abbastanza interessante, da essi apposta all'originale:

A. Calliroe.

Intreccio, lontano dal mio etrusco boschetto, il casto giglio, la rosa spirante amore, il ramoscello di mirto, la sacra fronda di Laura, fiori eterni che spuntano sul cenere di Saffo:

Per te Calliroe!... Eppure dall'amore e dagli anni appresi come la vigile Fantasia trapassi dalla gioia al pianto; e come, pensosa e nuda di speranza, la Memoria segua i passi dell'Esule, e lo avverta di paventar nuovi amici.

Possa la mia ghirlanda mischiare le varie sue tinte alle tue lucide trecce, e rifiorire immortale con tutti gli olezzi di primavera! Si abbelli de' raggi d'aprile, e assorba le pure fragranze del virgineo tuo seno!

E quando vedrai giovinezza e beltà fuggire come celesti meteore dai tuoi occhi abbagliati, continui ancor la ghirlanda a spander profumo e luce, finchè vivano in te la mente di Laura, e il cuore di Saffo.

Strawberry Hill, April 26.th 1820.

Il Bertolotti ne' suoi brevi cenni biografici del Foscolo aveva lasciato sospettare che questi avesse scritto qualche poesia inglese; ma il Carrer (Vita ecc.) pose in dubbio la cosa, per non aver mai trovato indizio alcuno che la confermasse.

Questi versi a Calliroe ci fanno sicuri del fatto, come la lettera antecedente ci dimostra quanto gelosamente il Foscolo ne custodisse il segreto, stampandoli in due soli esemplari. Sopra uno di questi, esistente nella Labronica, ne abbiam tentata la versione letterale italiana.

Nota B

Abbiamo interessato un nostro amico, il conte G. Galateri, che ha molte conoscenze a Torino, perchè volesse procurarci dal prof. E. Schiaparelli, Direttore di quel Museo Archeologico, una spiegazione dei geroglifici. Ma lo Schiaparelli era momentaneamente in Egitto per gli scavi della missione italiana e non potè essere intervistato che in seguito. La persona interessata, avendo dovuto nel frattempo recarsi a Londra per farvi delle ricerche sopra Shakespeare, ne approfittò

per interpellare sugli stessi geroglifici l'illustre prof. Budge del Museo Britannico e così riferiva:

Londra, 6 luglio 1906.

Questa mattina il sig. E. D. W. Budge, professore di lettere egiziane (Reg. Litt. D.r) al Museo britannico ha esaminato i geroglifici. Il suo primo giudizio è stato questo; This is a forgery! Questa è una contraffazione, perchè, aggiunse, si parla di due re che hanno vissuto a 300 anni di distanza l'uno dall'altro. (I nomi dei re sono quelli chiusi dentro un cerchio).

Poi mi scrisse la traduzione sotto il testo, dicendomi che le parole e i segni avevano bensì un significato, ma il senso della frase nel suo insieme gli sfuggiva.

Io ti trascrivo qui la sua traduzione di cui non garantisco esattamente l'ortografia nei nomi proprii perchè egli, il D.r Budge, aveva molta premura ed io non ho osato farmi compitare le parole. Così pure mi disse frettolosamente il nome geografico della città del Sicomoro ed io l'ho dimenticato. A meno che abbia ripetuto Abydos.

Ma al caso abbiamo ancora il prof. Schiaparelli.

Mi pare che il risultato sia più che soddisfacente.

Il prof. Budge ha letto correntemente il manoscritto e la nostra intervista non ha durato più di dieci minuti.

TRADUZIONE INGLESE.

Nubti the great one of Abydos, twon of the Sycamore, beget. Hear ye then, o people however man ye be, the praises and glorifyings of Neb-Maatt-Rà (Amenhatep III) as cometh forth Sathis on new year's day; renew thou to him birth twice.

IN ITALIANO:

Nubti, il grande di Abidos, città del Sicomoro, generò.

Udite dunque voi, o popolo, quantunque numerosi siate, le lodi e le glorificazioni di Neb-Maatt-Rà (Amenofi III), mentre s'avanza Sathis nel primo dì dell'anno.

Rinnova tu a lui la nascita per la seconda volta.

* * *

Ecco poi il risultato dell'intervista col prof. Schiaparelli che ebbe luogo in seguito:

2 Ottobre 1906.

Oggi ho sottoposto al prof. Schiaparelli i geroglifici; unisco la sua interpretazione.

Egli mi disse: « Questa è la composizione di qualche bello spirito che vuol mettere alla prova gli archeologi. »

Dove sono i puntini si trovano segni che egli giudicò privi di significato o quanto meno non chiari.

L'ultimo segno — (due volte) — indica che la frase dev'essere ripetuta due volte. — È come il *bis* delle canzonette.

Alla fine quando gli dissi che dubitavo si trattasse di una comunicazione medianica, rincarò la dose aggiungendo che l'autore dimostrava mediocre conoscenza

di egittologia, e che probabilmente aveva male copiato ed accoppiato brani di qualche iscrizione ecc. ecc.

. . . .

INTERPRETAZIONE DEI GEROGLIFICI.

Nubti, grande di Abido, città del sicomoro e dell'ulivo . . . . . .

O voi tutti uomini, numerosi quanti siete, ascoltate lui . . . .

. . . . . Amenofi III.

Come procede la stella Sirio nel primo dì dell'anno (così) Egli rinnova le nascite — (due volte).

***

Come avvertiranno i lettori l'ambiguità relativa all'epoca di cui si tratta nel l'iscrizione (300 anni di distanza) che ha lasciato perplesso il Budge ed allarmato lo Schiaparelli, potrebbe anche essere una prova indiretta della sincerità del documento, e una conferma diretta per quanto si riferisce alla reincarnazione. E ciò tanto se valga la interpretazione del Budge *(rinnova a lui la nascita per la seconda volta*, quanto se prevalesse quella dello Schiaparelli *(Egli rinnova le nascite)*.

Sarebbe stato interessante sapere se si tratta di un testo edito oppure di una scrittura originale, ma questo non ci venne fatto di poterlo stabilire.

Nota C

In seguito a nostra domanda di maggiori schiarimenti il signor Crastan ci scriveva:

Varese Ligure, 23 marzo 1906.

Preg. Sig. A. Marzorati,

Confermando le antecedenti mie lettere del 20 gennaio e 21 febbraio u. s. Le invio, coll'autorizzazione dei signori Ingolotti, Boccardo, De Lucchi e Ghiorzo Vincenzo, il resoconto delle ultime tre sedute, estratto dai nostri verbali in archivio, nel quale conserviamo:

1° la lettera del sig. Ghiorzo datata da Genova 7 aprile 1905;

2° la busta col timbro di Genova 7 aprile e Varese 8 aprile 1905;

3° Il foglio apportatoci la sera del 6 aprile;

4° Il foglio che ci fu asportato, e che Ghiorzo ci rinviò la mattina del 7 aprile nella sua lettera.

Non taccio commenti sui fenomeni straordinari che riferisco, solo posso attestare che essi sono genuini ed autentici, ed è esclusa qualsiasi ipotesi di trucco o malafede. Del resto il sig. Ghiorzo, ritornato da Genova, ci spiegò per esteso l'estrema sorpresa dei suoi amici, nel vedere quei geroglifici, mentre il vicino di Ghiorzo aveva veduto chiaramente che egli aveva scritta una specie di poesia. Indescrivibile poi fu il loro stupore quando giunse per posta la mia lettera, nella quale era acclusa la poesia che avevano vista scrivere a Ghiorzo, su carta da lettere che essi usavano quella sera, e dove parlava pure dei geroglifici che essi dovevano avere ricevuto.

Devotissimo

CLAUDIO CRASTAN.

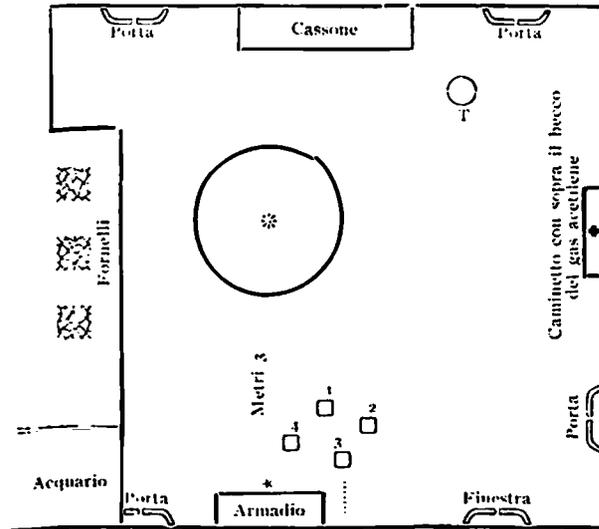
* * *

Avendo poi specialmente insistito sulla condizione della seduta nel momento in cui l'apporto si sarebbe verificato, e richiesta una dichiarazione personale dei due medium circa la parte da essi sostenuta nelle sedute nonchè i verbali e i documenti originali, ecco le notizie che lo stesso Sig. Crastan gentilmente ci favoriva:

Varese Ligure, 4 aprile 1906.

Ho ricevuto i membri della nostra società per le ricerche spiritiche e dopo prodotta la sua lettera, grati di quella ospitalità che Ella ci promette nella sua « Luce e Ombra » per le nostre comunicazioni, decidemmo quanto appresso:

1° Riguardo all'apporto della poesia da Genova nulla abbiamo da correggere a quanto già esposi. Solo possiamo aggiungere che l'apporto avvenne nelle circostanze seguenti:

La luce sopra il caminetto (parete a destra della figura) era accesa, ed illuminava perfettamente la cucina. Sul tavolino T vi era la carta bianca, di cui il medio prese un foglio, dopo averci disposti vicino all'armadio-vetrina sulle sedie 1, 2, 3 e 4. Quindi spense il lume, e rimanemmo all'oscuro. Sentimmo il De Luchi prendere il tavolino T e porlo sulla tavola centrale, quindi salirvi anche lui, e fu di lì che dopo alcuni istanti, durante i quali sentimmo che scriveva sulla carta, egli esclamò: « Nupti ha fatto la sua comunicazione ».

* Luogo ove fu trovato l'apporto.
✻ Tavolo rotondo sul quale salì il medio De Luchi prima dell'apporto.
1, 2, 3, 4 (Sedie); 1, Pia Palazzuoli. 2, Ingolotti. 3, Crastan. 4, Boccardo.

La media Pia Palazzuoli dormiva. Quindi Ingolotti, come più vicino al becco del gas, si alzò e lo accese. Allora alla luce vedemmo dietro la mia schiena e quella di Boccardo la carta che prima non c'era. Come vedete dalla figura, questo punto distava almeno tre metri dal medio in linea retta, ed anche più se si calcola l'altezza alla quale si trovava al momento dell'apporto.

2° Accludo la dichiarazione del medio De Luchi riguardo alla sua ignoranza assoluta dell'inglese.

3° Abbiamo cercato se fosse possibile avere une copia fotografica del geroglifico. Non possedendo nessuno qui una macchina atta a questo lavoro abbiamo deciso di inviarle l'originale, che avevo già ingommato nel libro dei verbali. — Accludo l'originale della poesia portataci da Genova.

4° Accludo pure il verbale della seduta di Genova, redatto dal medio Ghiorzo. I signori Paravidino Luigi e Michele di Carpineto d'Acqui, Nardi Giovanni di Genova, e Montedonico di Chiavari, suoi amici che assistevano a quella seduta, non potranno che confermarlo, e ci spiace di non poter avere pel momento le loro firme.

Suo devotissimo
Claudio Crastan

***

DICHIARAZIONE DE LUCHI.

Varese Ligure, 2 Aprile 1906.

Io sottoscritto Giuseppe De Luchi, gentilmente richiesto a scopo scientifico, dichiaro d'aver preso parte a molte sedute medianiche. Dei fenomeni molteplici possibilmente o certamente successi nelle medesime non ne so se non per quel tanto che me ne raccontano i miei confratelli, o per quello che resta come scritto o apporto.

Particolarmente poi a riguardo della poesia foscoliana, può darsi benissimo ch'io l'abbia scritta durante la trance, ma confesso che non ne capisco una parola, non la so neanche leggere, non conoscendo l'inglese.

G. De Luchi.

VERBALE A DISTANZA DELLA SEDUTA 6 APRILE 1905
(tenuta a Genova in Piazza Ivrea N. 7-5).

Come da intesa col sig. Claudio Crastan trovandomi a Genova per esami ho chiamato alcuni miei condiscepoli d' Università ad assistere ad uno esperimento spiritico la sera del 6 Aprile scorso anno, circa le ore 9 di sera, contemporaneamente ad altra tenutasi a Varese Ligure nella casa del sig. Crastan, medium il mio compagno di studi De Luchi Giuseppe.

Seduti intorno ad un tavolo, comune da studio io e quattro amici certi Paravidino Luigi e Michele (fratelli), Nardi Giovanni e Montedonico, dopo alcuni minuti ci favorì lo spirito di Ulisse Barbieri.

Per racconto dei sopradetti ho saputo d'esser caduto in *trance,* ed in tale stato d'aver scritto su carta da lettere una poesia, che dopo alcuni minuti sparì fra rumori indiavolati e luci fosforescenti, mentre sul mio capo (a detta sempre degli astanti) veniva a posarsi un foglio di carta da imballaggio con disegni strani che dopo conoscemmo per geroglifici.

Aggiungo che i miei compagni intesero una voce che diceva su per giù: « Da parte di Ugo Foscolo e del re Nupti vi reco questo ».

Il giorno 8 poi ho ricevuto da parte del sig. Crastan, da Varese Ligure, quella stessa poesia che i miei compagni hanno vista da me esser stata scritta mentre ero in trance e ne riconobbero anche la carta (parte di un quaderno usato da noi quella sera).

Ci sorprese che nella lettera del suddetto Crastan unita parlasse di un apporto che dovevamo aver ricevuto durante la seduta del 6, ed infatti il foglio dei geroglifici era già partito alla volta di Varese sull'ali, certo un po' lente, della posta italiana.

Non trovandosi certamente tutti i suddetti presenti alla seduta a Genova, ci riescirebbe un po' difficile avere le loro sottoscrizioni; se del caso saremo pronti a domandarle.

In fede mi sottoscrivo

Vincenzo Ghiorzo.

RUBRICA DEI LETTORI.

Per il metodo.

Un nostro carissimo amico, anzi fratello, ci scrive :

Non ti sembra che sarebbe pratico che un dato gruppo sperimentatore stabilisse a priori quali fenomeni dovrebbero determinarsi nella seduta medianica e classificarli con un numero all'insaputa del medium stesso, poi domandare a lui quali fenomeni crede di poter produrre ed in quale ordine?

Ciò onde aver elementi da stabilire in quanto contribuisca la volontà del medium, e in quanto quella dell'ambiente nella produzione dei fenomeni, giacchè si suol dire che o l'una e l'altro vi contribuiscono direttamente, come pure l'una e l'altro insieme.

Per esempio (conoscendo i fenomeni già ottenuti) scrivere a verbale che i componenti la catena hanno stabilito di concorrere colla uniforme loro volontà allo svolgimento di fenomeni N. 1. 2. 3. 4. ecc, mentre il medium può dichiarare, ignorando tale decisione, di produrre fenomeni diversi da quelli. Nel verbale poi verranno descritti i fenomeni constatati, così si potrebbe concludere se è vero che i medesimi sono determinati dalle volonta suddette, riunite o separate, o se pure hanno la completa loro indipendenza.

Certo bisogna avere una certa sicurezza della sincerità e serietà dei componenti il gruppo, ma quand'anche non si potesse averla per la totalità, basterebbe averla per la maggioranza.

Che cosa te ne pare?

Giuseppe Pivetta.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

IL PESO E L'ANIMA.

Ben ha fatto Francesco Zingaropoli, il forte e geniale cultore di scienze psichiche, a divulgare fra noi (per mezzo del quotidiano « L'Ora » di Palermo, n. 70, del 16 marzo 1908) il risultato delle famose esperienze del Massachussetts, miranti a raffermare, con l'ausilio della bilancia, l'esistenza del doppio fluidico, forma estesa e permanente del nostro *io,* principio immediato della vita e del pensiero in questo greve e tormentato mondo terrestre. Potremo così giudicare a occhi aperti; ed elevare (anzitutto) coscienti e doverose riserve, a proposito di fatti tanto straordinari, cui gli scopritori ancor non han sentito il bisogno di apporre il suggello della loro personale responsabilità.

Ecco in breve di che si tratta (1). Il dott. Duncan-Mac-Dougal di Haverhill, coadiuvato da altri quattro egregi medici, ha collocato vari pazienti, di diverso sesso, sul grande piatto di una delicata e apposita bilancia, qualche ora prima della morte; e ha potuto constatare nel momento critico una diminuzione di peso, variabile da una mezz'oncia a un'oncia (l'oncia inglese equivale a poco più di 28 grammi); deduzione fatta, beninteso di tutte le possibili perdite d'aria, vapor d'acqua e secrezioni d'ogni genere. Notevole fra gli altri è il caso relativo a un ammalato uomo « di costituzione fisica (più) forte con un pronun-

(1) Con squisita cortesia d'ospite, il Zingaropoli fa anche, fregiandola di espressioni assai lusinghiere, la citazione d'un articolo dell'ing. Luigi Nola Pitti, di Palermo (« Il peso dell'anima », « Luce e Ombra » agosto 1907: un errore del proto ridusse la mia firma al solo cognome materno). Fervidamente ne lo ringrazio; ma dichiaro che non ho alcuna pretesa di rispondere e saper rispondere a un suo invito autorevole....

ciato temperamento infingardo », che appena cessò di vivere non diè luogo ad alcuna novità, ma il cui corpo *poi* improvvisamente si abbassò col piatto, accusando la solita riduzione di peso: « in questo caso, dice il dott. Duncan, di un uomo flemmatico, lento nelle concezioni del pensiero e delle azioni, l'anima restò sospesa nel corpo dopo la morte, durante il momento che trascorse *prima che fosse pervenuta alla coscienza della sua libertà* ». E aggiunge subito dopo: « Non c'è altro modo di spiegare il fenomeno ».

Vediamo dunque se sia proprio così.

Qualunque idea possiamo farci intorno alla natura di questo fatto, sempre misterioso e impressionante, qual'è il cessare d'una vita, è ben lecito considerarlo come l'insorgere d'una forma di equilibrio, che ne succede a un'altra, o più semplicemente come l'effetto d'una rottura d'equilibrio. Ora niuno ancor ci assicura che al fenomeno non si accompagni una parziale esplosione dissociativa del corpo, una proiezione di minutissime particelle materiali e sub-materiali, invisibili all'occhio, ma capaci d'impressionare speciali strumenti, come quelli che i fisici adoperano con tanto successo nello studio delle moderne radiazioni. Sull'orma di Le Bon e di Rutherford, è apparso che la materia è o si può risguardare come una forma di energia, che nel moto celerissimo e nell'equilibrio d'un grande numero di corpuscoli sub-atomici trova la ragione del suo essere e la sua spiegazione. È l'energia detta intratomica. Il suo valore è immenso, e assicura una grande stabilità all'atomo, che resiste alle operazioni chimiche più violente, ma *invecchia* o cede in particolari condizioni. Spontaneamente, mercè un lento e fatale effetto, diciam così, del tempo, l'equilibrio intimo dell'atomo si modifica; e può anche modificarsi e venir meno d'un tratto sotto l'influenza di agenti idonei, come l'urto, l'attrito, la luce, l'elettricità, ecc. Quindi risulta un'energica radiazione corpuscolare, determinante una diminuzione del peso atomico, e una riduzione di peso della sostanza soggetta a esperimento; riduzione la quale può anche sottrarsi a ogni diretta misura, ma è teoricamente innegabile, giacchè (dice il Righi) i corpuscoli proiettati e perduti dall'atomo son cose più o meno materiali: lo sono certo i ioni (raggi α); lo sono pure sotto un certo aspetto gli elettroni (raggi β).

Nulla quindi di strano che il passaggio dalla vita alla morte, il quale si può ben considerare come una larga e improvvisa rottura di equilibrio, dia luogo a una proiezione di elementi sub-atomici, così abbondante da potersi misurare a grammi, senza essere obbligati ad attribuire il fenomeno alla dipartita dell'anima, ma senza esser costretti altresì, naturalmente, a negare di quest'anima l'esistenza. E non ha, mi sembra, alcuna importanza il fatto che la supposta radiazione avvenga talora qualche istante dopo l'ultimo respiro, giacchè è ben noto che questo non indica sempre l'avvento della morte.

Non pare che il dott. Duncan abbia escluso con esperienze apposite la possibilità di questa ipotesi, ardita quanto si vuole, e *a priori* non assurda. Ma anche supposto ch'essa debba venire respinta, si è ancora ben lungi dalla asserita prova intorno alla ponderabilità dell'anima.

Se l'anima infatti è estesa, e possiede una forma che riproduce quella del corpo, o su cui piuttosto l'involucro materiale, con più o meno fedeltà, si plasma, essa e il corpo stesso devono trovarsi in una reciprocità d'azione fisica, in un contatto, in una inter-penetrazione tali che una parte del soma, e sia pure la più sottile e leggiera, si trovi immediatamente attaccata alla compagine animica, con cui fa quasi tutt'uno. L'anima, per così dire, è *bagnata* di materia; e questa materia esce fuori dal corpo insieme all'anima stessa di cui è parte transitoria, determinando la riduzione di peso, che han creduto constatare i medici americani. Come e quando essa riesca a liberarsi di quell'impaccio materiale noi non sappiamo, ma che ci riesca alfine mi par certo; e che la rimanga vincolata alla terra, a parte ogni altra e possibile ragione d'ordine psicologico e morale, sinchè non se ne sia liberata, mi sembra più che probabile.

Noi non sappiamo concepire « l'alma ignuda e sola » che in uno stato di completa libertà, negli sconfinati campi del cielo, signora incontrastata dell'etere, come lo è forse del tempo. Le catene che l'avvincono alla terra posson bene esser volontarie, ma in ogni caso sempre transitorie; e, come riesce a spezzarle, essa si lancia, fremente e desiosa, verso la misteriosa comunità degli Spiriti, che compongono la vera città di Dio.... L'anima è insomma fatta per gli spazi inter-

astrali, e questi spazi son pieni dell'etere cosmico; su quest'etere essa deve agire e reagire, qui trovare il *sostegno* più idoneo, il mezzo suo più proprio, l'ambiente naturale, che i viventi hanno nell'aria e nell'acqua. Certo, ha detto il compianto Brofferio, le possibilità della natura sono infinite, e può darsi che l'anima possieda un corpo pesante e insieme una energia fisica sufficiente a che essa si traslochi e trasvoli a suo piacimento nello spazio; ma fra le varie possibilità dobbiam pur scegliere quella che meno ripugni al nostro senso critico e alle nostre cognizioni. L'adattamento fisico fra l'anima e l'etere non ci sembra ammissibile se non a condizione che la prima presenti una compagine di stessa natura del secondo. Un'anima pesante sarebbe sempre costretta a uno sforzo intimo continuo a una resistenza ininterrotta da opporre contro le forze fisiche aventi presa su lei, a uno spreco di energia, a un consumo di materia cui dovrebbe in qualche modo sovvenire...; meglio, dovrebbe vincere, essa così lievemente materiale, l'azione disorganizzatrice della luce, che noi sappiamo, qui, in terra, quanto sia forte e generale.

La materia, come dimostra a lungo il Le Bon, si trasforma senza posa in luce a tutte le temperature; e la luce, specie i raggi ultra-violetti, che hanno un'azione termica insignificante, la dissocia in prodotti analoghi a quelli emessi dal radio e dall'uranio. I fenomeni medianici, e in particolare le « materializzazioni », dicono nel modo più eloquente quanto sia in generale necessaria al loro prodursi la condizione negativa del buio, contro cui tanti scettici irriflessivi lanciano le freccie spuntate dei loro vani sarcasmi. Se in simili casi tutto quello che la luce intacca e distrugge è materia, che deve restar del corpo animico se non qualche cosa che più materia non sia? Non è qui una forte presunzione a favore d'una costituzione sub-materiale dell'anima, contro cui, per altro verso pure, sono insussistenti le esperienze americane su una pretesa ponderabilità? Supposte vere ed esatte, coteste esperienze, non ne risulta per necessità che l'anima abbia un peso: anzi non ne esce nemmeno una prova dell'esistenza dell'anima. Tale conclusione può magari dolerci, ma non ci sembra, per ora, almeno, da ritenersi erronea.

Questo senza dubbio han compreso gl'illustri componenti la Com-

missione Scientifica, destinata a raccogliere le fotografie « di esseri o di radiazioni invisibili », sorta per lodevole iniziativa di Emanuele Vauchez.

In questo campo la messe dovrebbe essere buona, se non pure abbondante. Oggi la fisica registra l'invisibile, vale a dire quelle moltissime radiazioni oscure, che non impressionano l'organo visivo, ma sono colte da speciali sostanze sensibili, come il solfuro di zinco fosforescente, anche attraverso corpi opachi: Gustavo Le Bon ha sul riguardo preziose esperienze e notevoli scoperte. Quelle sostanze sono sensibili alle grandi lunghezze d'onde, comprese però fra certi limiti; e le radiazioni emesse dagli oggetti a temperatura relativamente bassa, come il corpo umano, sono molto più lunghe.... Se si venisse a scoprire, dice il Le Bon, un corpo sensibile a tali raggi, si potrebbe fotografare un essere vivente nell'oscurità, senz'altra sorgente luminosa che quella invisibile emessa da lui costantemente, e determinantegli attorno senza dubbio una inavvertita aureola.

La scienza dunque non nega, anzi implicitamente afferma la possibilità di fotografare uno spirito materializzato; gli studiosi di scienze psichiche sanno che tale possibilità è un fatto compiuto, anche al di fuori di apparecchi fotografici diversi dagli ordinari. Piuttosto è da vedere se sia sperabile la scoperta d'una sostanza, capace di registrare le radiazioni emesse da un corpo animico, al buio, indipendentemente da ogni intrusione di medi, da ogni fenomeno di parziale o totale materializzazione, sia nel punto della morte, sia alla sola condizione, non necessaria del resto, che si sappia la presenza d'uno spirito nel luogo di esperimento. Forse quella sostanza già esiste, ed è la famosa e ignota *rodopsina;* forse la rodopsina non fu che il vano parto d'un sogno. L'articolo del « Zeitschrift Für Spiritismus » di Lipsia (N. 4 maggio 1907), ricordato dal Zingaropoli, ne riproduce la scoperta quasi con le stesse parole d'una noticina del nostro « Luce e Ombra » (« Le sorprese dell'esperienza », anno V, p. 271), la quale rimonta al maggio del 1905, ed è stata tolta dalla rivista settimanale « The Family Herald » di Londra; le due, anzi le tre informazioni sorgono dunque, a quel che sembra, da una medesima fonte; e in questi *tre anni* nulla di più nuovo e preciso abbiamo potuto saperne.

In ogni caso, ritengo probabile che mai nulla di sicuro potremo proporre contro la tesi dell'imponderabilità dell'anima, che secondo me s'impone. L'anima non pesa, almeno in modo sensibile; il suo corpo possiede certo una struttura eterea altrettanto o più misteriosa dell'etere cosmico, di cui la fisica afferma l'esistenza, senza saper fissarne le vere proprietà. In questo senso essa è immateriale, e ciò accorderebbe sino a un certo punto con l'opinione di Ernesto Haeckel, il quale sostiene che l'esperienza non ci rivela l'esistenza di cose assolutamente inestese (« Les énigmes de l'Univers », Paris, Schleicher, p. 255), quindi si capisce, quella d'un'entità spirituale, che sia distinta dal corpo, e aggiungo pure dall'anima. Naturalmente Haeckel accenna all'esperienza sensibile, e questa deve destare tutte le simpatie di chi abbia un cervello dentro il cranio: ma qualunque esperienza non dà che una collezione incoerente di fatti disparati, ove non sia ordinata e integrata dalla ragione.... Quella sostanza haeckeliana, che è *una* materia, e ha per attributi *la* materia e l'energia (« Les énigm., ecc. », p. 248-255) è appunto un risultato della ragione; e d'altra parte essa, come materia, non può non avere, ai nostri occhi, una struttura corpuscolare, non può cioè non essere suscettibile di ulteriore divisione. È inammissibile che la ragione, la quale ha condotto Haeckel alla sua nozione di sostanza, si fermi a mezza strada; è giuocoforza ch'essa continui a muoversi sino agli ultimi confini del divisibile, ove più non esista alcun corpuscolo. Ma ivi non incontra già il nulla, come volle Zenone, il dialettico sottile contro la realtà, fra l'altro, della materia, sì un'attività prima, una *energia pura,* una *protoenergia*, che è come la culla e la tomba delle cose, l'inesauribile serbatoio di quell'energia fisica, che si rivela nelle vibrazioni eteree, nell'energia intratomica, nel movimento di qualsivoglia massa visibile e invisibile.

L'atomo è un mito: esso è stato separato in migliaia di corpuscoli inferiori, è scomparso dinanzi allo sguardo stupefatto dell'uomo, che per tanti secoli adorò in esso l'elemento primo delle cose, o delle sole esistenze materiali. Ma è un mito anche il corpuscolo sub-atomico, l'elettrone, che ora i fisici tendono a risguardare come il nuovo elemento indistruttibile della materia: il Le Bon, padrino dell'energia intratomica, lo sospetta divisibile, e l'eguale possibilità considera Joh-

stone Stoney, il padrino dell'elettrone. Tutti i fisici però suppongono che l'elettrone sia una condizione localizzata nell'etere, cioè una somma di corpuscoli, se si dà all'etere una costituzione discontinua. Or l'etere, si dice, è una materia relativamente imponderabile; e con grande autorità l'Enriques (« Problemi della Scienza », p. 478) non esclude che possa esser discontinuo. Huyghens, il creatore dell'ottica moderna, va anche più in là, come ricorda il P. Secchi: ammette che l'etere a sua volta risulti composto di particelle minori. Si può dire anzi di più: si può dire che l'etere non è che un insieme di *mezzi* diversi, presiedenti allo svolgersi di diversi ordini di fenomeni, quali, a esempio, un mezzo luminoso, un mezzo gravifico, forse distinto, un mezzo gravifico riflesso...; e tutti legati da un vincolo genetico, che gradatamente inoltre li porta all'elettrone, all'atomo, alla molecola, ai corpi: alla materia. Ma attraverso quest'ascensione graduale, come attraverso qualsivoglia fenomeno, l'energia rimane indistrutta, e deve ritrovarsi all'origine, quando ogni forma materiale e sub materiale è finalmente sparita.

Gustavo Le Bon sostiene che al pari della materia l'energia finisce per isvanir nell'etere, come l'onda nell'oceano, e in ogni caso deve ritenersi perduta pel *nostro* Universo. Ma riflettiamo che il movimento non nasce, nè si estingue, sì invece si trasforma, lungo una catena senza fine; così avviene nell'oceano agitato dalla tempesta, così deve avvenir nell'etere; e l'energia perduta per *un* Universo non lo è certamente per *l*'Universo. La perdita o la conservazione della materia e dell'energia sono nozioni del tutto relative, secondo il punto di vista da cui ci si pone a contemplarle, secondo cioè si considera la materia e l'energia come tali, ovvero l'una come una forma dell'altra, e l'altra come una forma di protoenergia. Ma un assoluto annichilimento è inconcepibile, e tutto nella protoenergia si conserva.

Non dobbiamo nasconderci però che siffatte vedute dipendono dal concetto che l'energia sia null'altro che un indice, un effetto del movimento, perciò in fondo cosa veramente subbiettiva, appunto come vollero Clausius, Helmholtz, W. Thomson; invece Guglielmo Ostwald dell'energia sostiene strenuamente la realtà obbiettiva. È la tesi della moderna energetica, e qui non posso certo discuterne; ma un'osserva-

zione mi sembra proprio opportuna. Secondo gli energisti, le energie (meccanica, termica, fotica, elettrica, spaziale, ecc.), come i fenomeni che rappresentano o producono, sono cose distinte, individuali, irreducibili, rimanendo solo subordinate alla suprema legge di continuità: attraverso o sotto i fenomeni, qualcosa rimane che ha mutato solo di apparenza, ed è appunto l'energia. Or come mai, se non per solo sforzo verbale, tante cose fra loro irreducibili giungono a formarne una sola? Come non vedere che con ciò si nega la diversità un istante prima affermata? E se questa radicale diversità è reale, che cosa dunque si conserva? La continuità è rispettata, ma l'Energia, l'energia unica reale, obbiettiva, manca del tutto; in diverso modo, ma con piena concorrenza di risultati, dal punto di vista dell'energetica come da quello del meccanismo, l'energia è una pura astrazione. Di reale non è che il movimento. Ma se il movimento è la sola cosa che noi possiamo percepire, non è davvero la sola cosa che esista; esiste anche l'attività primitiva da cui escono per graduale evoluzione fisica tutte le forme sub-materiali e materiali; esiste la protoenergia, di cui il moto è una manifestazione e l'energia null'altro che una forma.

La protoenergia è un'attività primigenia, immateriale, anzi meglio inestesa; universale, eternamente attuale, se oso dire continua, rispetto alla discontinuità propria d'ogni stato corpuscolare successivo; essa non ha che vedere (se non in modo simbolico) coi ***punti dinamici*** dei Leibnitz, dei Wolff, ecc., giacchè tali punti sono parti inseparabili dello spazio geometrico e un mero prodotto del pensiero: essi nascono (in quanto centri puramente fisici) se mai dopo, allorchè l'attività prima ha generato i primi e più semplici corpuscoli.

I quali crescono man mano in complessità e in ricchezza d'energia fisica, a spese della protoenergia, sinchè non sorge l'atomo; giacchè allora la complessità dei gruppi materiali cresce sempre, ma l'energia invece si ***degrada***, e i sistemi devon bastare a sè stessi; comincia cioè l'impero della legge di Carnot....

La protoenergia è la base immateriale dell'Universo; e la logica induttiva ci costringe a considerarla come un'attività, la cui efficacia si arresta sulla soglia della materia, ma sulla cui ***interazione*** fisica coi gruppi sub-materiali che precedono non si possono nutrire almeno

forti dubbi (1). Ora poichè l'energia fisica (quindi anche la materia) non è che *una forma* della protoenergia, tanto vale ammettere che quest'ultima sia suscettibile di assumere forme e manifestazioni diverse, non fisiche, secondo vie evolutive assolutamente ignote, ma molteplici e fra di lor connesse, l'una « spirituale » l'altra astrale o eterea.... Abbiamo dunque uno spirito, protoenergia individuata e « personalizzata », che riesce all'esistenza spaziale, unendosi a un corpo astrale, senza peso sensibile, d'onde l'anima; e riesce all'esistenza della materia, incarnandosi ulteriormente in un corpo che diciam dotato di vita. Una magnifica e complessa continuità di cose regge il mondo sensibile e ultra-sensibile. L'Universo, che al nostro occhio mortale appare così maravigliosamente ricco di attività e di forme, ci si rivela al paragone un'apparenza ben vuota e meschina; una inconcepibile molteplicità e complicanza di oggetti ne costituisce l'aspetto più reale; e tutto è congiunto, tutto è parte indissolubile d'una misteriosa unità protoenergetica, in cui ogni cosa agisce, vive, pensa sino alle vette vertiginose d'una Coscienza, che ha per confine l'infinito....

Palermo, marzo 1908.

Ing. Luigi Nola Pitti.

(1) Il dott. Gustavo Le Bon, l'illustre scienziato e filosofo francese, al quale mi permisi sottoporre per lettera queste mie idee, mi fe' l'onore di rispondermi che la protoenergia sicuramente rispecchia una possibilità, ma una possibilità inverificabile. E sia pur così. Ne' miei.... sogni filosofici, non ho mai pensato altrimenti: contento di sentirmi sostenuto dai dati della Scienza, e di rimanere compreso entro i confini della coerenza logica.

LIBRI IN DONO.

J. Jastrow: *La Subconscience* — trad. par E. Philippi, preface du Dr. P. Janet — Paris, Alcan 1908. — 7 fr. 50.

E. Vaucher: *La Terre, Evolution de la vie à sa surface,* — avec 66 grav. et un tabl. en couleur — Paris, Reinwald & C.ie 1893. -- 2 vol. — 15 fr.

L. S. Fugairon: *La Survivance de l'Ame ou la Mort et la Renaissance chez les êtres vivants.* — Paris, Libraire du Magnetisme. 1907. — Relié toile 4 fr.

P. Piobb: *L'année Occultiste et Psychique* — (Premiere année, 1907;)— Paris, Daragon 1908. — 3 fr. 50.

LO SPIRITUALISMO IN ITALIA

L'*Harbinger of Light*, fascicolo di febbraio, porta:

Probabilmente non vi è paese in Europa nel quale tante persone di alta posizione sociale e di grande coltura individuale abbiano abbracciato lo spiritualismo come in Italia. Eppure è doloroso constatare che sono i suoi fenomeni puramente fisici quelli che sembrano assorbire l'attenzione degli studiosi. Nel numero di novembre di *Luce e Ombra* io noto che almeno la metà degli articoli sono dedicati a questo ramo del soggetto. In un paese che è stato la patria di uomini i quali hanno arricchito il mondo coi frutti del genio come artisti, filosofi, statisti, scienzati, musicisti e pensatori originali dovrebbe esserci un completo esercito di spiriti che aspettano ansiosamente l'opportunità di illuminare, istruire ed assistere i loro fratelli in carne. Io ho ragione di credere che è così, eppure coloro pei quali e ai quali essi sono ansiosi di parlare, continuano ad affannarsi dei soli fatti elementari dello spiritualismo a loro gran danno e detrimento. Ciò è vero, è peccato, ma è vero.

Noi comprendiamo benissimo le ragioni che muovono i nostri confratelli di oltre oceano a giudicare così severamente del nostro indirizzo, ma secondo noi questa preoccupazione di assodare il patrimonio sperimentale che trova nei fenomeni fisici il suo fulcro in quanto essi, più che gli intellettuali, si prestano ad uno studio severamente scientifico, è forse indizio di una più profonda, se non di una maggiore, spiritualità. Da noi la tradizione spiritualista, uscita dall'antica scuola italica, passata attraverso la elaborazione religiosa del cristianesimo ed alla filosofia del rinascimento, mal si adatta alla evidente inferiorità intellettuale della maggior parte delle così dette comunicazioni e anzichè accettarle di primo acchito e stabilire una media della mentalità trascendente al disotto di quella umana, noi amiamo conoscere il mezzo fisico e il meccanismo della manifestazione e sopratutto raccogliere un materiale *sicuro* per una sintesi avvenire.

Questo ci ha insegnato la esperienza.

Per quanto poi riguarda la tendenza attuale di *Luce e Ombra*, faremo notare come da altri la nostra rivista venne, troppo spesso, tacciata di soverchio spiritualismo e che da un solo numero mal si potrebbe argomentare del suo generale indirizzo.

A. MARZORATI

FRA LIBRI E RIVISTE

A Te Sposa (1).

Anna Vertua... gentile e cara scrittrice è troppo e favorevolmente nota al pubblico in genere, al femminile in ispecie, perchè abbia bisogno di presentazione. Con *A Te Sposa*, il bel volume edito dal De Mohr, essa prosegue nella sua nobilissima opera di educatrice morale, di consigliera saggia e profonda. Questo libro rivela una conoscenza grande dell'anima umana ed è permeato da una sana filosofia che insegna l'amore alla vita, alle cose belle e buone, l'indulgenza verso il nostro simile.

I tesori di esperienza che in questo libro l'Autrice profonde, si possono riassumere con le stesse parole con le quali essa si congeda dalle sue lettrici:

« Ama la casa! e l'anima tua nudrita di forti e nobili sentimenti, salda nella fede e nell'idea del dovere, sarà difficilmente turbata da cause esteriori! Ama la casa! e la tua vita correrà come onda di ruscello, se non sempre fra sponde fiorite, sempre limpida e chiara, non mai oscurata dal limo: sarà una vita tranquilla nella virtuosa contentezza dell'animo; una vita pura nella serena pace del pensiero. »

Teosofia e Nuova Psicologia (2).

In elegante veste tipografica, la nuova Libreria editrice « Ars Regia » diretta dal Dott. G. Sulli Rao, ci offre un'ottima traduzione dovuta a T. Ferraris, d'una delle più geniali opere della Besant. Questo volume consta di sei conferenze nelle quali l'Autrice si sforza di dimostrare come tutti i fatti nuovi assunti in quest'ultimi quarant'anni dalla scienza, quali la chiaroveggenza, la premonizione, la psicometria, l'idea fissa, la telepatia, ecc. ecc. — enormi punti interrogativi per lo scienziato e lo studioso — trovino nella teosofia la loro logica spiegazione.

Di questo libro, veramente interessante, riparleremo.

Batailles de l'Idée (3).

La signora Bezobrazow si è imposta in questa sua opera un compito non troppo facile: fondere in un tutto armonico le due correnti della letteratura contemporanea: la scientifica e la sociale.

E' riuscita la egregia scrittrice nel suo intento?

(1) Anna Vertua Gentile — *A Te Sposa* — Arnaldo De Mohr e C., Editori. Milano, 1908.

(2) Annie Besant — *Teosofia e Nuova Psicologia* — Libreria Editrice « Ars Regia ». Milano, 1908

(3) O. De Bezobrazow — *Batailles de l'Idée* — Libreria di Scienze spiritualiste. Parigi, 1908.

Io ne dubito e molto.

Nei due primi volumi della serie IV: « *Spiritualisme Feministe* » l'Autrice tenta di prospettare dei quadri di vita vissuta contemporanea, procedere all'analisi dell'evoluzione dei sentimenti, delle idee e delle teorie morali. Ma i suoi quadri sono troppo artificiosi, i suoi personaggi troppo fonografici nel ripetere le idee dell'Autrice, le situazioni troppo volute e manchevoli quindi, perchè nell'assieme queste pagine diano un senso di realtà.

Un essai de Résurrection (1).

Ecco una novella ermetista che sarebbe forse rimasta ignota se alcuni giornali non avessero pensato di farle una sensazionale *réclame* presentandola come fatto di cronaca. Ricorderanno i lettori la notizia sbalorditiva telegrafata da Parigi secondo la quale quattro eminenti scienziati occultisti avevano ridato per qualche tempo la vita al cadavere d'una donna morta da ventiquattr'ore. Il fatto, sempre secondo i giornali, era stato riferito ai *reporters* dallo stesso Conte de Larmandie, l'autore della novella pubblicata l'anno scorso dallo Chacornac. In essa Yesod, il maestro ermetista, e Chesed, suo discepolo, ritornano alla vita il cadavere di una giovane morta da poche ore richiamando nel corpo, ancora immune dalla dissoluzione, il suo *astrale*, quindi lo spirito, a mezzo di correnti elettriche e di passi magnetici. Ma la risorta, tolta ad uno stato di maggiore felicità, non è punto grata ai suoi salvatori e minaccia di vendicarsene servendosi del potere eccezionale acquistato nel suo breve viaggio all'altro mondo, cosa per cui i due operatori credono bene di ucciderla con della stricnina. La novella, improntata ad alcuni principî più o meno scientifici dell'occultismo, è scritta con garbo e abilità.

F. JACCHINI LURAGHI.

Le Fonti della Ricchezza (*Unto this last*) di *John Ruskin* — traduzione di Giovanni Amendola (2).

L'opera ruskiniana, dice il valoroso traduttore, è, o vuol essere, una « *Economia del Vangelo* ». E veramente lo è — se non perfetta (e che di perfetto quaggiù?) e come scienza, sopratutto le scienze sociali, suscettibile di una indefinita evoluzione, è però il germe di tutto un più logico e, diciamolo, umano assetto della ricchezza.

E' l' « *Economia idillica* »!? e ben venga un po' di idillio, nel regno feroce della Borsa e dei senza borsa.

I superuomini si domandarono e si domandano, di fronte a questo aureo volumetto:

« Non ci sarà dunque richiesto niente di più che essere onesti?. »

E con un sorriso tra arguto e bonario, l'autore risponde:

« Per ora, buoni amici, nient'altro ».

Sia a noi italiani, intanto, di sprone, di gloria e di augurio, in questo importantissimo campo, il primo detto commerciale di Venezia, conservato in San Marco e riportato dal nostro lodato autore:

(1) Comte de Larmandie: *Un essai de Résurrection*. Biblioteca Chacornac. Parigi 1907.

(2) J. Ruskin: *Le Fonti della Ricchezza*. (Collezione della « Nuova Parola »). Roma, Voghera 1908.

« Intorno a questo tempio sia equa la legge del mercante, siano giusti i suoi pesi, ed i suoi contratti privi di colpa. »

Ed oggi?

Evoluzione e Teosofia del *Dott. Huebbe-Schleiden,* traduzione del Prof. O. Penzig, dell'Università di Genova (1).

La sintesi di questo volumetto, denso di pensiero (e fors'anche troppo?) è tutta nel vero titolo originale del libro: « *Diene dem Ewigen* » — « *Servi ciò che è eterno!* » ed al titolo è ancora aggiunta la frase: « *che utilità porta la Società Teosofica a' suoi membri?* ».

Certo questa utilità potrà essere grandissima, ma la immensa erudizione del nostro autore e i voli della sua mente eletta e dei sommi ch'egli cita abbondantemente, non potranno essere seme fecondo che in una civiltà rinnovellata, in una civiltà *veramente* cristiana.

C. L. G.

La Guida Spirituale di *Molinos* con introduzione di G. Amendola.(2)

È la ristampa della prima edizione italiana di questo celebre e sconosciuto libro, capostipite di tutto il *Quietismo,* condannato dall'Indice e poi fatto bruciare dai Gesuiti, in modo da essere ora rarissimo. Le traduzioni che ne esistono sono incomplete. Questa riedizione, oltre lo scopo spirituale, ha dunque anche un notevole interesse critico e storico.

Il Libretto della Vita Perfetta di ignoto tedesco del secolo XIV.(3)

È la traduzione con note di GIUSEPPE PREZZOLINI, riveduta da Piero Marrucchi, della celebre DEUTSCHE THEOLOGIE, il piccolo libro che svegliò Lutero dal sonno papista e gli fece dire che « dopo la Bibbia e Sant'Agostino nessun libro tanto gli aveva insegnato ». Vi sono premesse tre introduzioni che raccontano la curiosa storia delle edizioni del libro, ne espongono la posizione storica, ne dànno il valore spirituale presente.

SOMMARÎ DI RIVISTE. — Annales des Sciences Psychiques — Marzo.

O. Lodge: L'inauguration d'un monument commémoratif de W. F. Myers à Cheltenham. — *W. Pickering et W. Sadgrove*: L'Emploi du mot « Hallucination » dans le Métaphsychisme. — *B. Florence:* L'Usage du terme « hallucination ». — *La Rubriques des Faits: F. Louis*: Mort vue à distance. — *Quaerens:* Une comunication médiumnique véridique concernant un fait ignoré. — *R. Warcollier:* Rêve symbolique premonitoire. — *Au Milieu des Revues:* Une apparition expérimentale. — Les sourciers et la baguette divinatoire. — *Echos Nouvelles:* Les dessins médiumniques de Machner. — L'enquête du *Matin* sur le « Grand Doute. » — Un sujet qui présente des cas d'introscopie. — La « tonne » ensorcelée d'Aubiere. — *Le Mouvement psychique:* « Les lois scientifiques de la médiumnité » conférence du professeur Arullani, à Turin. — Souscription pour favoriser la photographie de l'invisible. — Nouveaux livres de deux savants italiens. — Société Universelle d'Etudes Psychiques.

(1) Milano. Ars Regia 1908.
(2) Napoli, Perella, 1908.
(3) Idem. Idem.

ECO DELLA STAMPA

Nel Secolo XX dello scorso marzo il nostro chiaro collaboratore Achille Tanfani, già noto come conoscitore profondo dell'Inghilterra per due pregiati volumi: *Nel paese delle sterline* e *Nel paese delle stravaganze*, rievoca, in un brillante articolo alcuni fatti d'indole spiritica che si legano ai più famosi castelli della Gran Brettagna. Cominciando dalle apparizioni della *Reggia di S. Giacomo*, passa agli *Spettri dei castelli di Scozia*, alla *Dama bianca*, al *Frate nero*, al *Fanciullo luminoso*, alle *Leggende della Torre di Londra*, accenna agli *Spiriti*, all'*Università*, e in *Tribunale*, a quelli del *Wiltshire*, alla sensibilità di alcuni animali, alla credenza nel *Demonio di Tedworth*, e chiude con questa esclamazione di Byron: « Da sei mila anni tutte le nazioni hanno creduto che a intervalli torni un visitatore dal Regno della Morte: ma ciò che è più strano, in questo fatto strano, gli è che più la ragione si oppone a tale credenza, e più, a dispetto degli scettici, qualche cosa vi aggiunge fede ».

L'articolo del Tanfani, riccamente illustrato, è una rapida rassegna di leggende, alcune delle quali suffragate da testimonianze che sembrano attendibili e sotto le quali c'è sicuramente un fondo di verità che trova nei fenomeni medianici la sua conferma.

L'Ora continua nei numeri 16, 22, 30 marzo e 6 aprile, la pubblicazione degli articoli degli avvocati Zingaropoli e Calderone, sempre ugualmente interessanti:

Zingaropoli:

IL PESO DELL'ANIMA.

Le esperienze dei medici del Massachussetts — Le esperienze di Elmer Chates: Il fantasma di un sorcio — Il parere di De Rochas — Noi siamo spiriti già nella vita terrena.....

DOLCE MORIRE!

Il canto dei cigni — Gli addii di Socrate — La paura della morte — Pensieri di uomini illustri sulla morte — Ultime parole di grandi pensatori ed eroi — La morte è lo spuntare d'una novella aurora.

DOLCEZZE DELLA MORTE.

La morte naturale e la morte accidentale — L'ultima rêverie — Il piacere morte della secondo Bertez — Osservazioni di Figuier, Egger, Sollier, Finot — Il libro recente del dr. Berndt.

Calderone:

I FENOMENI DELLO SPIRITISMO.

La medianità — Seguito delle esperienze di William Crookes.

CRONACA

Un monumento a W. F. Myers.

Nel giorno 1 dello scorso novembre venne inaugurato nella cappella del *Cheltenham College,* in cui il Myers era stato allievo, un monumento in sua memoria. Esso consta di un medaglione in bronzo riproducente i tratti del Myers stesso armoniosamente inquadrato nella fioritura di un rosaio che si eleva fra un cespo di alghe e di licheni: e di una pittura che occupa la lunetta superiore e raffigura l'angelo della resurrezione. Il dipinto è opera di Eadie Reid, il disegno del monumento dell'architetto A. Prothero amico dell'estinto, ora defunto, e il medaglione in bronzo dello scultore V. E. Hyett.

L'iscrizione posta sotto il ritratto è la seguente

IN MEMORIAM
FREDERICI GULIELMI HENRICI MYERS
HUIUS COLLEGII OLIM ALUMNI
SCRIPTORIS EGREGII
HUMANAE IMMORTALITATIS INDICIORUM
EXPLORATORIS ACERRIMI
NATUS MDCCCXLIII, TRANSIIT MDCCCCI

e sotto, in greco, il seguente verso dell'*Odissea* relativo ad Ulisse:

Cercando di salvare la sua anima e la via del ritorno a'suoi.

In questa circostanza Sir Olivier Lodge tenne un discorso nel quale l'eminente fisico espose la sua opinione circa la possibilità di una fusione del *monismo* col *dualismo.*

Il fascicolo di marzo degli *Annales des sciences psychiques* porta, col sunto del discorso, alcuni disegni illustrativi dell'opera d'arte.

Uno sdoppiamento?

Togliamo dal periodico *Ultra,* sempre più interessante, la seguente comunicazione di un distinto funzionario, di cui la rivista garantisce tutta l'attendibilità. I nomi, dei quali qui si stampano le sole iniziali, la Direzione è autorizzata a darli a chi espressamente li richiedesse:

« Pochi giorni or sono, il cav. V. R., funzionario al Ministero delle Finanze, aprendo l'uscio del suo ufficio, vide seduto alla scrivania il cav. T. C., ispettore superiore, il quale era stato già destinato da alcuni giorni in missione presso altro

ufficio della capitale. Il signor V. R., assai meravigliato, si preparava a salutarlo e chiedergli come mai fosse ritornato al Ministero, quando un suo collega, passando, lo trattenne per qualche tempo a parlare davanti l'uscio, che frattanto era rimasto aperto. Il signor V. R., lasciato poi il collega, entrò nella sua stanza, ma non vide più al suo posto il cav. T. C.! Sorpreso, ne chiese conto al cav. P. M., altro ispettore superiore, che ha pure l'ufficio nella stessa stanza, ma questi rispose di non aver veduto affatto il collega, sostenendo che non era entrato neppure per un istante nella stanza. Gli uscieri, interpellati, esclusero ugualmente che il sig. T. C. si fosse presentato al Ministero. Convien notare però che i tavolini dei due ispettori sono separati da un alto palchetto, il quale impedisce ai due, quando sono seduti, di vedersi. Successive indagini accertarono che il sig. T. C., al momento del fatto, lavorava nell'ufficio dove era stato mandato, nè, in quei giorni, erasi mai recato al Ministero. Ma il fatto, già importante, viene poi ad acquistare assai maggior valore dalla circostanza che, mentre il V. R. parlava con il P. M., chiedendogli della scomparsa del T. C., entrò nella stanza in tutta fretta il sig. O. R., altro funzionario del Ministero, con un fascicolo di carte, chiedendo anch'egli del T. C. Rispostogli che non vi era, perchè destinato ad altro ufficio, il sig. O. R., replicò che lo sapeva, ma che, passando poco prima di là, lo aveva visto, traverso l'uscio aperto, al suo tavolino, ed era andato a prendere delle carte, che, per precedenti accordi, doveva consegnargli. È codesta una tale dimostrazione di controllo da escludere che il fatto sia dovuto ad un'allucinazione, tanto più che le persone che lo hanno constatato erano in istato di perfetta calma psichica, e sono per ogni riguardo degne della massima fede. E, come è esclusa l'allucinazione, è escluso il « giuoco di luce » sia per prove fatte, sia perchè i signori V. R. ed O. R. videro distintamente il cav. T. C. *tal quale* come bene lo conoscevano, in tutti i minimi connotati. »

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

SOMMARIO del 1 fasc. (*Gennaio 1908*).

Sommario del fasc. 2 (*Febbraio 1908*).

Sommario del fasc. 3 (*Marzo 1908*).

ANNO VIII

Luce e Ombra

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ✧ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ✧ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII Fascicolo 5 Maggio 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

ERNESTO BOZZANO.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

PER LA IDENTIFICAZIONE PERSONALE DEI DEFUNTI

Il nostro egregio collaboratore, signor E. Bozzano, attende da qualche tempo a un lungo lavoro intorno alle « prove d'identificazione personale dei defunti ». Lo studio qui sotto riportato ne forma la prima sezione, intesa a porre in rilievo certi episodi che si realizzano nelle comunicazioni medianiche, i quali senza costituire precisamente delle prove d'identità, concorrono induttivamente ad avvalorare la tesi spiritica. (1) LA DIREZIONE.

CATEGORIA I. — *Incidenti di dialogizzazione medianica tendenti a provare l'esistenza autonoma ed estrinseca di talune fra le personalità comunicanti.*

Nella presente categoria — intesa unicamente a servire d'introduzione alla classificazione da iniziarsi — mi sono proposto richiamare l'attenzione sopra alcune forme episodiche che occorrono spontaneamente durante l'estrinsecarsi delle comunicazioni medianiche, e che nella loro apparente tenuità presentano tali caratteristiche di dialogizzazione da non potersi tanto facilmente dilucidare attribuendone la psicogenesi a personalità subcoscienti rese cospicue in virtù di facoltà telepatiche speciali al medium.

Comincierò col rilevare alcune forme spiccatamente suggestive d'interruzione improvvisa di una data comunicazione medianica, interruzione seguita a breve distanza da spontanee dilucidazioni sull'occorso fornite dalla personalità medesima, ovvero da altra presentatasi in sua vece.

Eccone un primo esempio, ch'io tolgo al notissimo libriccino di William Stead: « Letter from Julia », pag. 128.

Julia — personalità medianica comunicante per mezzo di William

(1) — Il presente lavoro si pubblica contemporaneamente, tradotto in francese e in inglese, sulle Riviste: « Annales des Sciences Psychiques » e The Annals of Psychical Science ».

Stead — si accingeva una sera a impartire consigli a quest'ultimo circa le modalità cui attenersi per date esperienze. Essa aveva cominciato in questi termini: « allorchè ti troverai solo nella camera resa oscura — giacchè sarà meglio tentare anzitutto nell'oscurità — dovrai comportarti come segue... » — A questo punto la scrittura automatica si arrestava all'improvviso; quindi, con mutata calligrafia la mano riprendeva a scrivere: « Lo spirito buono che ti guidava ritornerà a suo tempo per impartire gli attesi ammaestramenti. Ora cessa. Non più per questa sera. La cosa non ha importanza » — Il domani la personalità di Julia si ripresentava spontaneamente scrivendo: « Sono spiacente di averti dovuto lasciare ieri in causa di una urgente chiamata altrove. Dovetti accorrere; ma ora eccomi nuovamente pronta a riprendere il filo delle mie istruzioni... »

Desumo quest'altro esempio dall'opera di Alessandro Aksakof: « Animisme et Spiritisme », pag. 376. — Il Rev. Adin Ballou così si esprime: « Durante una seduta, venne compitata tiptologicamente la seguente domanda alla quale nessuno poteva aver pensato: « Curasti ancora la scelta del tema per il sermone di Domenica? » — « Sì, risposi, ma di un sermone solo. Vorresti tu indicarmi un tema per quello della sera? » — « Volentieri ». — « Dimmi ». — Il messaggio cominciò con la parola: « Il.... » si arrestò. Sorpreso e contrariato, stavo ancora pensando a siffatta interruzione, allorchè un'altra individualità si manifestò sostituendo ai colpi i movimenti del tavolo. Essa m'informò che il suo predecessore — lo spirito comunicante mediante colpi — era stato chiamato altrove per breve tempo, e che non avrebbe tardato a ritornare. Infatti, dopo circa un quarto d'ora, il mio primo interlocutore riprese la comunicazione al punto in cui l'aveva interrotta, così terminando: « ...secondo capitolo della prima epistola ai Corinti, versetti 12 e 13. » Nessuno fra i presenti era in grado di ricordarsi il testo indicato, che fu trovato perfettamente rispondente al sermone da tenere quella sera ».

Bisogna convenire che nella loro apparente tenuità, tali forme episodiche di drammatizzazione improntata a tanta naturalezza non mancano di serio valore induttivo; ciò che solo può rivelarsi in tutta la sua evidenza suggestiva a chi ne raccolga un certo numero per

compararle e analizzarle nella loro multiforme varietà. Ne riferirò parecchie altre, scelte fra le più caratteristiche.

Accadrà qualche volta di vedere la personalità medianica comunicante interrompersi per andare a chiedere informazioni o consiglio ad altre personalità più di lei elevate. Tale forma è abbastanza frequente con la medianità di Mrs. Thompson.

Così in una seduta col Myers, questi chiese il parere della personalità medianica sè affermante lo spirito di Mrs. Cartwright circa il numero di sedute da tenersi per settimana. — « Mrs. Cartwright — scrive il Piddington — rispose che secondo il proprio giudizio riteneva non esservi danno in accrescerne il numero, ma che ad ogni modo essa credeva *doverne prima domandare agli spiriti di Edmund Gurney e di Mr. D., ai quali incombeva di impartire ordini* ». — Dopo di che essa apparentemente se ne andò. Poco dopo ritornò e scrisse: « Ho potuto consultare Mr. D. Egli pensa che oltre le due sedute, non vi sia pregiudizio a tenerne un'altra a casa, durante la quale potranno esibirsi oggetti recati a tale scopo alla seduta. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVIII, pag. 146).

Perchè — vien fatto di chiedersi — nell'ipotesi delle personificazioni subcoscienti, questa complicazione non richiesta quanto inutile? Perchè, se si trattasse di personalità sub-ipnotiche, Mrs. Cartwright non rispose essa medesima al Myers anzichè improvvisare la commedia di andarsene a chiedere consiglio a terzi? Nelle circostanze della vita pratica tali forme incidentali di drammatizzazione risultano a tutti famigliari perchè rispondono a *reali situazioni del momento*, ma si sa ch'esse appartengono a un genere che sfugge completamente alla sagacia di chiunque s'infinga per ingannare, e ciò perchè in quest'ultimo caso non possono darsi *reali situazioni del momento* che le suggeriscano. Le quali considerazioni sono teoricamente applicabili alle personalità subcoscienti, sebbene queste rappresentino incoscientemente la loro parte. Comunque sta di fatto che non si conoscono esempi di personificazioni sub-ipnotiche o di personalità *seconde* veramente tali, il cui estrinsecarsi abbia mai dato luogo ad incidenti consimili.

Andiamo avanti. — Talora avviene che la personalità medianica

interrompa il messaggio o la conversazione in corso per recarsi a chiedere non più consiglio, ma informazioni precise intorno a cose da essa ignorate, e su cui si dimostra effettivamente edotta allorchè si ripresenta.

Negli scritti medianici di William Stainton Moses se ne rinvengono parecchi esempi, due tra i quali riporterò.

Erasi manifestata per mezzo della scrittura una personalità sè affermante lo spirito di una giovanetta morta da gran tempo, di nome Charlotte Buckworth. Il domani il Moses interrogava in proposito le sue « guide » spirituali, e tra lui e la personalità medianica di « Rector » si stabiliva il seguente dialogo:

— Che cosa ne pensi dello spirito comunicatosi ieri sera?

— Lo spirito disse il vero; essa chiamossi in vita Charlotte Buckworth. Non ha speciali rapporti con noi; tuttavia le fu permesso manifestarsi, poichè erale occorso di trovarsi presente...

— .... Quale la causa della sua morte?

— Soffriva di malattia di cuore. Incontrò la morte danzando. Era una ragazza spensierata, ma amorevole e buona.

— Quando e dove avvenne il fatto?

— *Non lo sappiamo; ma cercheremo d'informarci.*

Nel dopopranzo del medesimo giorno, la stessa personalità si ripresentava e scriveva: « *Abbiamo potuto accertare* che Charlotte venne a morire in casa del Dott. Baker, nel giorno 5 Dicembre. Null'altro abbiamo da aggiungere, ma ciò che si disse appare sufficiente ». (Come è noto, le informazioni fornite risultarono esatte). — (Light, 1897, p. 475).

In altra seduta il Moses stava chiedendo alla personalità medianica di « Prudens » ragguagli intorno alle religioni Egiziana e Indiana, e a un dato momento gli occorse domandare: « Da ciò se ne avrebbe ad arguire che l'Egitto trasse la propria religione dalle Indie? » Al che « Prudens »: « In parte sì, *ma su questo punto noi non abbiamo nessuno cui riferirci per informazioni* ». Due giorni dopo un'altra personalità, quella d'Imperator, si presentava a rispondere alla domanda del Moses, e lo faceva in guisa esauriente. (Spirit Teachings, pag. 224).

Ed anche questa volta vien fatto di domandarsi se l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti basti a dare ragione di simili forme di

drammatizzazione improntata a tanta naturalezza e spontaneità. È vero che nei due casi citati qualcuno potrebbe osservare che le informazioni fornite potrebbero, a rigore, ascriversi ad un fatto di criptomnesia, vale a dire di reviviscenza di cose sapute dal Moses e poi dimenticate. Sta bene, ma perchè le personalità subcoscienti non esposero subito tutto ciò che sapevano? Perchè, ripeto, tali commediole inutili, non richieste, psicologicamente inesplicabili nel caso di personificazioni subcoscienti, e conformi invece a quanto dovrebbe occorrere qualora si trattasse di personalità autonome ed estrinseche poste di fronte a una *situazione reale del momento*, così come avviene nelle vicende della vita pratica? — Ad ogni modo, ecco un altro esempio analogo ai precedenti e in cui le informazioni attinte risultano di natura tale da doversi escludere anche l'ipotesi criptomnesica. Lo tolgo dal libro della D'Esperance: « Shadow Land », pag. 170.

In una seduta alla quale assisteva un dottore, questi allo scopo di confondere un'elevata personalità medianica che si comunicava sotto il pseudomino di « Stafford », andava sottoponendola a un formale interrogatorio vertente sopra argomenti anatomici. — « A un dato momento — scrive la D'Esperance — Stafford interruppe a mezzo una sentenza, e rivolgendosi al dottore gli disse: « Attendi un istante, poichè su questo punto ritengo ben fatto domandarne a un amico molto più di me versato in argomento ». — Trascorsa una mezz'ora, Stafford si ripresentava, evidentemente molto bene ragguagliato intorno a quelle nozioni anatomiche di cui abbisognava, e la discussione riguardante le funzioni di certe fibre nervose venne ripresa. Egli cominciò: « Willis così riferisce.... » A tali parole, il dottore che teneva dietro alla scrittura man mano che veniva tracciata sulla carta, interruppe: « Willis? Chi è Willis? Intendi forse riferirti al grande anatomico dott. Willis, a colui che forma autorità in materia di sistema nervoso e delle sue funzioni? » — « Precisamente; io ben sapevo ch'egli formava autorità in materia, ed è per questo che mi recai a interrogarlo. Egli, tra l'altro, mi disse che si rinvengono nel cervello certe fibre nervose designate col di lui nome ». — « Proprio così! » esclamò il dottore! e da quel momento parve che il suo rispetto per Stafford, crescesse a dismisura ».

Come si vede, i casi analoghi al citato valgono a rendere sempre più problematica l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti. E bensì vero che il dottore di cui si tratta era a cognizione di quanto aveva esposto la personalità medianica di Stafford, sebbene presumibilmente non vi pensasse; ma tutto ciò non deve riguardarci per ora, visto che il quesito veramente capitale da risolvere si aggira intorno all'esistenza di certi incidenti di drammatizzazione medianica psicologicamente inesplicabili con l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti, telepaticamente impossibili, e, per converso, spiegabilissimi qualora si volesse arrivare fino all'ipotesi spiritica.

Accennerò in ultimo a talune altre forme d'interruzione improvvisa di un dato messaggio per parte di un'altra personalità medianica la quale interviene allo scopo di correggere inesattezze od errori sfuggiti alla prima personalità comunicante.

Il Piddington così riferisce nel suo notevole lavoro intorno a Mrs. Thompson: « Io solo mi trovavo presente; Nelly erasi diffusa in particolari riguardanti l'arcivescovo Benson, sebbene io non avessi esibito oggetti aventi associazione con quest' ultimo. Improvvisamente manifestossi Mrs. Cartwright, che in tono di rimprovero cominciò: « Temo che la bimba (Nelly) abbia smarrita la buona strada, non badando a seguitare il metodo consueto. Intendo riferirmi a ciò ch'essa disse sull'Arcivescovo. Tali ragguagli non furono forniti in presenza di lui, nè pel tramite di oggetti che gli appartenessero. Soltanto noi, spiriti più di lei elevati, possiamo dispensarci dagli oggetti materiali onde conseguire informazioni. Voi non dovreste permetterle di cianciare così, e quando essa lo fa dovreste rimandarla a noi ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVIII, pag. 132).

Con la medianità di Mrs. Piper risultano frequentissime le interruzioni di simil genere per parte dei così detti « spiriti-guida » i quali, a quanto sembra, intervengono in aiuto di quelle personalità di defunti che non riescono a spiegarsi chiaramente nei loro tentativi di comunicare coi viventi.

Dopo le interruzioni, meritano di essere rilevate certe osservazioni caratteristiche interpolate a guisa di parentesi nel messaggio medianico, e che non si saprebbe davvero come dilucidare qualora

non rispondessero effettivamente a *una situazione reale del momento.* A norma di esse, si sarebbe tratti ad ammettere la presenza di più entità intente collettivamente alla buona riuscita della comunicazione in corso.

Così, ad esempio, tra le personalità medianiche che si manifestano nelle sedute con Mrs. Thompson, vi è Nelly, la quale afferma essere lo spirito di una bimba morta in tenera età, e si esprime in un linguaggio infantile corrispondente. Accade nondimeno qualche volta ch'essa venga fuori con frasi o parole esorbitanti dal vocabolario di una bimba. Senonchè in tali circostanze essa quasi sempre aggiunge a guisa di parentesi: « Me l'ha detto Mrs. Cartwright ».

Ecco un esempio di quanto affermo. — Durante una seduta venne presentato a Nelly un oggetto in busta suggellata; al che essa osservò: « La persona che lo introdusse nella busta non si sentiva bene in quel momento. Inanizione. Delicata. Abbisogna di essere nutrita ... *Io non so; è Mrs. Cartwright che usò quella parola* ». — Il Piddington osserva: « La parola a cui si riferisce Nelly è indubbiamente « inanizione », la quale certamente esorbita i limiti del di lei vocabolario. Essa profferisce tali parole come un pappagallo, e sebbene pervenga a renderle correttamente, appare sempre incerta circa il loro preciso significato. La diagnosi esposta risultò corretta.... » — Poco più oltre il Piddington, riferendosi ad alcune frasi della medesima natura pronunciate da Nelly, osserva: « Essa pronuncia tali frasi esattamente come farebbe una bimba incaricata di una speciale missiva, la quale se ne disbriga come può compitando lentamente e stentatamente le precise parole con cui la missiva le venne impartita ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVIII, pag. 130).

In altre circostanze la presenza di più entità collettivamente intente alla buona riuscita della comunicazione in corso, viene a indursi dalla comparsa di frasi prive di significato in rapporto alla comunicazione stessa, ma che ne assumono uno preciso qualora si considerino per brani di dialoghi intercorsi tra due o più personalità medianiche, e interpolatisi nel mezzo della comunicazione in causa di un fenomeno d'interferenza; così come avviene per le comunicazioni telefoniche, in cui un contatto accidentale di fili determinando un sif-

fatto fenomeno tra le due correnti elettriche, fa sì che si colgano al varco brani delle conversazioni altrui.

Durante una seduta in cui Nelly aveva annunciato che l'Arcivescovo Benson, congiunto di una persona presente, le stava accanto, vennero pronunciate le frasi seguenti: « Egli desidera parlare, e Mrs. Cartwright ha da ripeterne forte le parole, ma non lo può. *Scrivi allora* ». — Il Piddington così commenta: « Queste due ultime parole sembrano indirizzate a guisa di consiglio da Nelly a Mrs. Cartwrigt. La medium infatti prese carta e matita e scrisse... » (Proceedings. of the S. P. R., Vol. XVIII pag. 141).

Identiche forme episodiche si riscontrano con la medianità di Mrs. Piper. — Durante una delle prime sedute indette dal Prof. Hyslop, venne fatto il nome del di lui padre; dopo di che seguirono queste frasi in apparenza destituite di costrutto:

— Sono io... ditegli che sono suo padre.... Io ..

— La riverisco, o signore.

— Io non l'avrei condotto via in quel modo.

— Oh! Dio mio!

— Non vedi tu l'uomo dalla croce il quale allontana tutti?

— Non hai tu visto la luce?

— Come avvenne che quest' uomo ha perduto tutti i capelli? (Il Dott. Hodgson domanda: « Quale uomo? »).

— Questo vecchio signore, il quale cercava dirmi qualche cosa senza riuscirvi ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XVI, pag. 322).

« A tutta prima — commenta il Sage — questo passaggio sembra di un'incoerenza assoluta; tuttavia ogni brano di frase assume un significato preciso, qualora lo si esamini in rapporto agli incidenti della seduta. Vi si trovano missive date alla medium al momento in cui sta per tornare in sè; vi si trovano osservazioni che gli spiriti presenti vanno scambiandosi tra di loro e che la medium ripete automaticamente, come pure domande ed osservazioni formulate dalla medium stessa.... Così le parole: « Sono io.... ditegli che sono suo padre.... Io... », risultano una missiva di cui Roberto Hyslop (il padre del professore) incarica la medium. La formula: « La riverisco, o signore », è di Mrs. Piper, la quale prende con ciò commiato da Roberto Hyslop.

Le frasi: « Io non l'avrei condotto via in quel modo.... Oh! mio Dio!... Non vedi tu l'uomo dalla croce il quale allontana tutti? » sono osservazioni di Mrs. Piper sopra Imperator, il quale avvertendo che « la luce andava spegnendosi », allontana imperiosamente tutti, compreso Roberto Hyslop, malgrado l'insistenza di quest'ultimo per rimanere vicino al figlio. Imperator deve anche avere usato una certa violenza per dare occasione all'osservazione: « Io non l'avrei condotto via in quel modo ». — Le altre frasi non sono che domande ed osservazioni di Mrs. Piper. Quando ella chiede: « Hai tu visto la luce? », si riferisce senza dubbio alla luce dell'*al di là* invisibile per noi. Quanto alle frasi finali, risultano abbastanza chiare se si rammenta che Roberto Hyslop era totalmente calvo.... Imperator è chiamato *l' uomo dalla croce,* poichè egli segnala sempre la propria presenza sia tracciando una croce sopra la carta, sia disegnando una croce in aria con la mano ». (M. Sage: Mrs. Piper, ecc., pag. 252-254).

Altri esempi importanti di brani di conversazioni altrui colti per interferenza, li fornisce la medianità scrivente di Mrs. Verrall. Nell'interessante volume da essa pubblicato intorno ai propri esperimenti di scrittura automatica, se ne rinvengono tredici casi. Eccone alcuni tra i più suggestivi.

« In data 25 Novembre — essa scrive — si rileva un'altra circostanza in cui una sentenza della mia scrittura rappresenta un' osservazione *intorno* alla mia persona interpolata in mezzo ad altre semplicemente indirizzate *a me.* Così dopo avere scritto apparentemente al mio indirizzo: « Perchè non vuoi tu cercarla? », la scrittura prosegue: « Informali di ciò.... *Non la toccate: lasciatela lavorare da sola: il toccarla la confonde* ». — Mrs. Verrall così commenta: E' probabile che la frase: « Perchè non vuoi tu cercarla? » si riferisca a me; è certo nondimeno che *colei che non deve essere toccata sono io* ». (Opera citata pag. 70).

Così in un'altra seduta essa scrive: « Vi è una lettera per te che subì un disguido; arriverà tra poco; ricorda questa data ». — Quindi dopo un breve intervallo: « Io l'ho avvertita al riguardo della lettera... di quella lettera ch' ebbe a subire un disguido... » (Ivi, pag. 334). — Quest'ultima frase appare chiaramente diretta dall'entità scrivente ad altra entità presente e dirigente.

**

Ecco infine due esempi molto interessanti di frasi in apparenza indecifrabili, ma che con un po' di pazienza Mrs. Verrall pervenne a sceverare, ponendo in evidenza il loro carattere di dialoghi presumibilmente intercorsi tra personalità medianiche e trascritti per interferenza dalla di lei mano.

— Scrivi tu stesso ora. (La mano comincia a fare sforzi, ma riesce soltanto a scrivere poche parole staccate).

— Perchè non iscrivere tutto ?

— Perchè essa non comprende le mie parole.

— Fate che stia quieto (indirizzandosi a qualcuno). (Ivi, pag. 71).

Qui le entità presenti e conversanti sembrerebbero più di due, e la persona che non comprende le parole, presumibilmente telepatizzate dall'entità comunicante, è la medium. Un particolare importantissimo riguardante tali forme d'interpolazioni dialogate sta nel fatto che ogni interlocutore scrive con calligrafia diversa, e che ciascuna risposta viene distinta sulla carta andando a capo. Si direbbe che ad ogni individualità pensante corrispondano vibrazioni eteriche, o meteteriche, diverse, e conseguentemente modificazioni grafiche corrispondenti.

Quest'altro esempio è anche più preciso e suggestivo del precedente. In esso, come nel primo, appare evidente la presenza di un'entità medianica dirigente e di un'altra facente funzione di amanuense; la quale ultima mostra incontrare grandi difficoltà nel disimpegnare il proprio compito.

— Ora c'è una linea di versi da ricordare....

— Trascrivi nuovamente quella linea.

— E' stata scritta ...

— Prosegui nel tuo tentativo.

— Cecilia... è questo il nome che ci si domandava....

— Io non riesco a trasmetterlo.

— Gli ordini provengono dall'alto, e fa d'uopo eseguirli. Attendi un momento per il risultato.

— Lavoro con difficoltà.

— Perchè non segui le istruzioni impartite.

— Non riesco a sentire ciò che dicono, nè a discernere ciò che fanno.

— Scrivi che intendevi dire che era un Giovedì.

— Intendevo dire che era un Giovedì. (Ivi, pag. 73).

Che dire di fronte a siffatti episodi d'interpolazioni dialogate? Non sembra — come già dissi — di assistere ad uno dei tanti brani di conversazione colti involontariamente per interferenza nelle comunicazioni telefoniche? E se così è, tale perfetta analogia, non suggerisce irresistibilmente che abbia ad esservi identità d'origine tra i due ordini di fatti? Vale a dire che in entrambe le circostanze abbiano effettivamente a trovarsi ai due capi dei fili, ovvero alle contrapposte stazioni di telegrafia senza fili, dei comunicatori intelligenti e reali? Ciò posto, si avrebbe a indurre che se nel primo caso noi ne sorprendiamo la conversazione per effetto di contatto tra i fili, nel secondo ciò avvenga in conseguenza di una sorta di *sintonizzazione* dello strumento cerebrale con le onde psichiche (siano esse eteree o meteteriche poco importa) generate dalla mentalità in azione dei comunicatori spirituali.

E qualora non si volesse arrivare fino all'ipotesi spiritica, a quale altra far capo? Nè l'ipotesi delle personalità subcoscienti, nè quella telepatica, se anche estesa fino ai limiti dell'assurdo, nè l'una e l'altra combinate insieme potranno mai dare ragione degli incidenti suesposti. Tutto ciò appare evidentissimo per chiunque voglia prendersi la briga di riflettere.

Pertanto gli ultimi incidenti, considerati in unione agli altri che li precedono riguardanti casi d'intervenzioni improvvise durante una comunicazione medianica, o d'improvvise interruzioni del messaggio in corso, portano logicamente a indurre che ci si trova di fronte a episodi i quali avvengono solo in quanto corrispondono *a reali situazioni del momento.*

E sebbene tali conclusioni rimangano d'ordine puramente induttivo, assurgono nondimeno ad alta importanza probativa in quanto risultano saldamente fondate sopra una categoria di fatti sperimentalmente conseguiti, i quali, fino a prova contraria, si palesano inesplicabili con qualsiasi teoria all'infuori di quella spiritica.

Ernesto Bozzano.

"LE MEDIANITÀ SCONOSCIUTE"

« Les faits abondent pour démontrer la survivance et la manifestation des esprits qui *ont quitté la terre* ».

GABRIEL DELANNE
« Le spiritisme devant la Science »

Chi in Roma muove alla Basilica Lateranense per via Merulana, incontra a destra verso la fine dello stradone la via Labicana che, incurvandosi scende al Colosseo.

All'epoca di cui discorro, la via Labicana non ancora era alberata nè battuta dai trams, ma soltanto da qualche immane carro del traffico pesante e correva melanconica e solitaria fiancheggiata da poche e meschine case, di alcune delle quali ha fatto giustizia il piccone e tra queste, di una stamberga che aveva voce di essere infestata dagli spiriti.

Ed era infestato l'ultimo piano della casaccia, il quale piano di giorno rimaneva deserto e chiuso a chiave, non perchè il suo mobilio potesse tentare la rapacità dei ladri, ma per una consuetudine presa; e il sor Giuseppe, lo scopino municipale, serrato l'uscio della sua abitazione andava a spazzar le strade; sua moglie, la sora Maria, a passeggiarle con sul capo la canestra del suo mestiere e la sora Teta, la comare che conviveva con loro, a percorrerle in cerca di una famiglia che accettasse i suo servigi giornalieri. L'unico rampollo della cenciosa prosapia, era perciò affidato alle cure di una contadinella non anche bilustre, la quale per i suoi servigi riceveva tre soldi al giorno di salario e tuttavia era meno lacera e più decente che il minuscolo suo padroncino, un demonietto in sessantaquattresimo.

Tal'era la famiglia di pezzenti che abitava nella casa spiritata.

In una torrida mattina, nel colmo dell'estate, lo scrivente, ed il

signor Squanquerillo, il provetto e noto spiritista di Roma, ed un suo conoscente impiegato postale volsero i passi a via Labicana. Dardeggiati dal sole che inondava le vie, mezzo asfissiati dal caldo e dal polverone scosso da un vento sciroccale e dal passaggio di carri carichi di pozzolana e di materiali laterizi, giungemmo finalmente di faccia alla casetta incantata, che sbadigliava a l'afa canicolare.

Ci volle una dose di coraggio e di buona volontà a salire i gradini sudici e sdrucciévoli di una scaletta a lumaca, per inerpicarsi fin su al piano sotto quello delle rondini, dove per fortuna trovammo su la soglia della porta la sora Teta, la Comare; una vecchia tozza e rugosa, che somigliava come due goccie d'acqua a uno sparviero, perchè all'arruffio dei capelli brizzolati aggiungeva un naso, modellato sul becco di quel rapace volatile.

Non era una fisonomia attraente, tuttavia col più benevolo dei sorrisi declinammo i nostri nomi e la vecchia, dopo averci squadrato dal capo ai piedi ci disse: « Il sor Giuseppe e la sora Maria quest'oggi sono rimasti in casa, perchè vi aspettano; entrate pure ».

E penetrammo in uno stambugio nudo di mobili ad eccezione di un piuolo della forma di un grosso cavicchio che stava infisso a una delle pareti, gualcita dal salnitro e dalla quale in buona parte era caduta l'intonacatura, e giù dal piuolo pendeva una stola sacerdotale lasciatavi dal prete, che aveva benedetto la casa, affinchè il demonio scacciato dalla porta non avesse a rientrarvi dalla finestra.

Ma perchè quello stambugio era vuoto? È facile indovinarlo. La disgraziata famiglia per sottrarsi dalle persecuzioni di uno spirito irrequieto e maligno, aveva trasportato le masserizie, delle quali le più lussuose erano due bigonce, al secondo bugigattolo, non più largo di una cella di ergastolo, nel quale dormivano, ammonticchiate come sacchi di farina, cinque persone su un paio di letti al cui paragone il canile era un modello di proprietà e nettezza.

Ma quantunque serrati come le acciughe, assillati dal caldo e dalle punture di uno sciame di mosche, che aliavano e ronzavano intorno alle bigonce delle frutta, vi potevano dormire i sonni non però tranquilli; chè ogni notte, puntualmente alla stessa ora, erano svegliati da colpi violenti, come battuti da una mazza ferrata, alla parete di-

visionale, e quindi da dentro la vuota stanza veniva il suono de' passi strascicanti di un vecchio, e tale doveva essere a giudicare dal suo respiro asmatico e dagl'insulti di una tosse catarrosa. Il fastidioso passeggio e il disarmonico accompagnamento duravano senza posa, finchè alle tenebre della notte succedevano le rose dell'alba.

Ma che era codesto a paragone del putiferio infernale, che avveniva quando i disgraziati abitavano la stanza invasata?

Là dentro le coperte erano strappate dai letti, le lenzuola buttate a terra, le bigonce si urtavano come in litigio tra di loro e uno specchietto, delizia della padrona, era privato quotidianamente, e con una ostinatezza astiosa della sua cornice di noce intarlata, e per quanto la sora Maria la rimettesse ogni giorno a posto, assicurandola con diverse passate di spago e molteplici nodi, tutto era inutile. Indispettita, un giorno la inchiodò al muro come, ne' paeselli, s'inchioda il falcone su la porta del manescalco. Ebbene? La cornice rimase inchiodata, ma la lastra dello specchio era scomparsa.

Peggio ancora!

Non appena i miserabili, con gli occhi gravi di sonnolenza si erano coricati, correva all'improvviso qualche scapaccione e volava perfino qualche sasso, uno dei quali era rimasto *a memoria*, su l'ammattonato della stanza maledetta.

— « Ce l'ho lasciato », — ci confidò il sor Giuseppe fumando la sua *stracciarola*, « perchè le cattive lingue non inventino che abbiamo avuto le traveggole o che io avevo alzato il gomito. »

Per debito di cronista debbo aggiungere, che non mi parve, a giudicare dal suo naso rubicondo e fiorito, che il sor Giuseppe appartenesse alla Società degli Astemi.

— « Non c'era verso di poter dormire due minuti in pace » — interloquì la sora Teta con le mani sui fianchi — « e io nella giornata non avevo la forza di lavorare; mentre devo guadagnare tutti i giorni cinque soldi per darli qui al compare. »

Infatti la sora Teta, con cinque soldi di tassa giornaliera, aveva acquistato il diritto di un posto nel letto dove dormivano il marmocchio e la servetta.

Non era un letto di piume, ma neppure quello di Procuste. Almeno

la povera vecchia nella notte vi stava al coperto; là dentro non ci pioveva nè ci cadeva la rugiada o la nebbia, che le avevano acuito i dolori reumatici; il freddo, d'inverno, non vi era così intenso che sul lastrico; e non veniva bruscamente a romperle il sonno il questurino dicendole con quei bei modi: — « la via pubblica non è un dormitorio » — se estenuata dalla fame, abbattuta dalla fatica, vinta dal sonno si era addormentata su lo scalino di una chiesa o sul sedile di una piazza.

Non può capire nè sapere la miseria se non chi l'ha provata o veduta, e noi la vedemmo nella sua veste più squallida in quella visita melanconica alla casa di Via Labicana.

— « Credete sor Squanquerillo » — disse su la pingue sora Maria quasi con le lagrime agli occhi. — « Abbiamo fatto tutto quello che si poteva per cogliere il burlone o il furfante, che ci faceva quei dispettacci. Il lumicino nella stanza stava tutta la notte acceso e consumava circa una lira d'olio la settimana. Uno di noi vegliava per turno. Fatica sprecata. Credete che ci riuscì ad acchiapparlo?

— « E se lo avessi acchiappato!.... — e in atto minaccioso lo scopino brandì una mazza che pareva la clava d'Ercole.

Il signor Squanquerillo, col suo buon naso di spiritista, esperto, subodorò il medio nella servetta, la quale appunto era tornata dal passeggio con l'erede, e noi improvvisammo una seduta di spiritismo nella stanza spiritata, dopo aver messo bravamente alla porta i padroni di casa, compresi l'infante e la sora Teta, per premunirci contro possibili mistificazioni. Ma quella brava gente se n'andò di buon grado, chè non si vive mica d'aria come i camaleonti e ciascun di loro doveva buscarsi il pane quotidiano.

Per la seduta mancavano le sedie; chè perciò? vi supplimmo con dei curiosi sgabelli che arieggiavano le cicogne, perchè le gambe erano lunghe e il seggio angusto sporgeva da un collo sottile, come quello di quei strani trampolieri.

Appollaiati noi quattro, compresa la medio, su quei scranni eterogenei, con le mani distese su la superficie bisunta di una tavolaccia da cucina, formavamo il più bel gruppo artistico, che abbia mai sedotto il pennello di un pittore di quadri di genere.

— « Buono spirito! » — cominciò il signor Squanquerillo che si era assunta la parte di evocatore — « vuoi dirci il tuo nome? »

Due colpi furono vibrati sul piano della tavola con tal violenza da farci balzare di soprassalto.

Perchè la risposta alla domanda fu negativa? Per una ragione semplicissima; come poteva comunicare con colpi alfabetici convenzionali, uno spirito che era analfabeta?

— « Vuoi trovare tu il modo » — proseguì il paziente signor Squanquerillo, — « per comunicare con noi? »

Allora avvenne questo straordinario fenomeno.

La ragazzina, che tanto sapeva di sedute medianiche quanto noi di papiri Egiziani, chiuse gli occhi, reclinò il capo sul petto e caduta in *trance* parlò e non già nel suo dialetto Abruzzese, ma nello schietto vernacolo Romanesco, parlato in vita dal defunto evocato e disse:

— « *Sò Tatone (il nonno) e voio fà anche più male a sti boiaccia che m'ànno lassato morì come un cane.* »

Non disse altro e la Medio, svegliatasi, fu colta da una crisi nervosa e come un'energumena agitava la testa, le gambe e i piedini, che le penzolavano dall'alto sgabello e noi vedemmo sbalorditi questi altri fenomeni anche più trascendentali.

I lacci delle scarpe della piccina si sciolsero da sè pian pianino, slegati da una mano invisibile che non aveva fretta. Le scarpe poi le uscivano dai piedi e, con infinito dispetto della Medio, misero allo scoperto il luridume delle calze, dal rotto delle quali uscivano le falangi nerastre delle piccole e mal fatte dita e finalmente le due scarpette, così rattoppate che non vi era rimasto si può dire un branco del cuoio primitivo, presero a correre, anzi a rincorrersi, a fuggire per il pavimento dello stambugio, come due ratti spaventati che cercassero di sottrarsi alla nostra vista.

Questi i fatti quali avvennero.

La ragazzina dovette lasciare la casa dei suoi padroni per espresso comando di Tatone, che altrimenti minacciò di subissarla, e sapendo di che stoffa era fabbricato Tatone, la servetta venne licenziata.

Questo ci raccontò il sor Giuseppe, ma dubito che la sua versione fosse veritiera. È probabile invece che lo spazzino municipale, spaventato dai fenomeni stupefacenti svoltisi alla nostra presenza e sobbillato dalle superstiziose donne di casa, e consigliato dal prete che aveva

fatto gli esorcismi, abbia scacciato la povera bambina supponendola infetta di stregoneria.

Comunque, quell'incomparabile piccola medio, rifulse per un'ora e poi, pari a una meteora, scomparve non lasciando traccia di sè, mentre con uno sviluppo metodico e progressivo dell'eccezionale sua forza psichica, non v'ha dubbio che a lei si sarebbero schiuse le porte della celebrità e della fortuna. E invece?

Orfana, senza amici nè parenti nè protettori, l'infelice se ancor vive, seguiterà probabilmente l'improba lotta contro l'acerrimo nemico dei diseredati — la miseria.

ACHILLE TANFANI

Roma. 48, Piazza S. Giovanni in Laterano.

NECROLOGIO.

Il 15 aprile moriva a Parigi in età di 87 anni la signora Rufina Nœggerath che gli spiritisti francesi chiamavano « La buona mamma ».

Visitata dalla sventura la Nœggerath aveva trovato nello spiritismo forza e serenità e aveva fatto di esso e della sua propaganda lo scopo della sua vita. Come frutto di questa fede abbiamo di lei un volume intitolato: *La survie, sa realité, sa manifestation et philosophie,* che meritò di essere fregiato di una prefazione del Flammarion ed ebbe l'onore di una traduzione tedesca.

La sua salma fu accompagnata al cimitero da numerosi amici e su la fossa che si chiudeva portò il calore della sua parola e l'entusiasmo della sua fede di apostolo Léon Denis.

***

All'amico Angelo Marzorati.

Dedico a te questo scritto, che mira a chiarire ed a confortare di altre prove un altro anteriore da te pubblicato su *Luce e Ombra*, intitolato: *Problemini onirici*. L'argomento, appena da me sfiorato, è non solo inesauribile, ma, io credo, molto importante — la vita del sogno è già *un'altra vita* se non è *l'altra vita*. Se fossi riuscito a dire del nuovo che fosse trovato anche vero, non avrei speso invano le mie povere ed estreme forze di semplice amatore di queste arcane cose, ben conscio del proprio analfabetismo scientifico!

Tuo

V. Cavalli.

Napoli, Dicembre 1906.

DELLA VERA E DELLA FALSA ALLUCINAZIONE

(APPUNTI « EN AMATEUR »)

Decipimur specie veri.

L'allucinazione è una falsa sensazione in tutto simile alla vera sensazione in quanto obbedisce alle leggi della nostra realtà sensibile: se così non fosse, l'allucinazione non potrebbe... allucinare nessuno, ossia ingannare il nostro giudizio, dopo avere ingannati i nostri sensi.

Come e donde nasca questa simulazione psico-sensoria, questa automistificazione inconscia io non indago, perchè mi riconosco più che incompetente, impotente a ciò.

Dico solo, così in digrosso, che l'allucinazione muove dai centri nervosi cerebrali per andare alla periferia, all'opposto della sensazione, e che sembra proiettarsi fuori colla parvenza dell'obbiettività visibile, tangibile, ecc. — ma di questo processo inverso sensorio anormale il soggetto non è consapevole, onde non può distinguerlo da quello normale — e per conseguenza mentre si trova allucinato, non ha sentore alcuno di esserlo, e solo dopo riesce talora coi lumi della riflessione a scoprire l'involontario auto-inganno.

Dunque una falsa sensazione, che simuli una vera sensazione, è una allucinazione *vera*.

Però bisogna aggiungere che nell'allucinazione si crede presente e reale l'oggetto dell'immaginaria sensazione, mentre l'oggetto sentito non vi è, e vi è soltanto un riflesso mnesico di questo, all'opposto di quello che accade nell'illusione, la quale è prodotta da un'ingannevole apparenza dell'oggetto reale e presente, che per opera d'artifizio, o per causa dell'immaginazione morbosamente eccitata vien percepito diverso da quello che è.

* * *

Passiamo all'allucinazione, che io chiamo *falsa:* — essa per me sarebbe quella che non si conformasse alle leggi fisiche e fisiologiche della vera sensazione nel tendere a simularla — e quindi parrebbe logico supporre che rispondesse alle leggi di un'altra realtà extra-fisiologica ed iperfisica, e fosse la manifestazione eccezionale ed anormale di detta realtà.

Insomma la *falsa* allucinazione, sarebbe solo una *ipotetica* allucinazione, e veramente poi una speciale sensazione di ordine superiore, se non proprio in tutti i casi, in molti di caratteristica evidenza.

Esemplifichiamo per meglio intenderci col paziente lettore: esemplificare è anche semplificare.

Se io vedo — o mi sembra vedere — un individuo aprire la porta ed entrare nella mia camera da letto, può essere benissimo un'allucinazione, quando io non abbia altre prove sensibili per giudicare che allucinazione non sia; ma se vedo — o mi sembra vedere — che un individuo entri nella mia camera *a traverso* l'uscio chiuso, io credo aver qualche ragione per dubitare che sia allucinazione visiva, perchè ciò contravviene alle leggi dell'esperienza sensibile sulla impenetrabilità dei solidi da parte di altri solidi, e non riproduce nel simularla una vera sensazione visiva del nostro mondo empirico.

Altro esempio: Se io veggo una persona come corpo *opaco,* è possibile che sia una immagine mnesica allucinatoria; ma se la veggo come corpo *trasparente,* è più probabile, secondo la logica sperimentale, che allucinazione non sia, sibbene piuttosto la sensazione anormale di una realtà fisica di altro ordine diverso da quello noto: insomma che sia una visione reale, quantunque effettuata probabilmente

coll'aziore interiore del senso della visione, come esprimevasi Aristotele, e non una visione immaginativa.

Mi si dirà: ma di questi non-sensi sono pur intessuti i nostri sogni, e si può sognare anche ad occhi aperti....

Rispondo: ma appunto perchè non-sensi io opino che certi sogni possano essere quasi direi il simulacro subbiettivo di un altro modo di essere e di sentire, come un miraggio interno evanescente ed ombratile di un'altra obbiettività, di un'altra vita vissuta e rivivente, di un'altra condizione di esistenza, quella cioè puramente animica dell'uomo interno di Swdenborg.

* * *

Va sottinteso che in questi casi sopra considerati si deve supporre l'ignoranza dei fenomeni psichici, la cui conoscenza pratica, od anche solo teorica, potrebbe dar luogo ad una speciale allucinazione con caratteri anormali [1]

L'immaginazione, che colla sua facoltà costruttiva crea il prodotto allucinatorio, non fa che utilizzare i materiali immagazzinati nella memoria cosciente ed in quella sub-cosciente, materiali che sono il risultato dell'esperienza della vita sensitiva, dalla quale sfera, *spontaneamente* almeno, la potenza immaginativa non esce mai; e l'allucinazione è appunto l'estemporaneo portato dell'immaginazione in attività *spontanea,* non già riflessa: è una visione interna tanto vivace da parere esterna, come succede nei sogni ordinarii.

Occorre, io penso, uno sforzo di volontà, nonchè un conscio lavorio mentale perchè monna fantasia esca dall'ordine casalingo delle percezioni puramente sensitive, e crei un mondo astratto diverso da quello noto, con elementi però presi sempre dal mondo noto e studiosamente camuffati [2].

---

(1) Bisogna avvertire che alle volte le vere apparizioni pneumatiche somigliano in tutto agli esseri viventi della nostra vita terrestre; e forse per non soverchiamente impressionarci con conseguenze dannose al nostro organismo, si comportano secondo le nostre leggi fisiche: ad es., entrando per l'uscio *dopo averlo aperto,* ovvero dandoci la sensazione ottica dell'apertura dell'uscio e quella acustica del rumore dei gangheri giranti: ad es.: intercettando la luce, e proiettando ombra col fantasma corporiforme (somatoide stereotizzato), ecc., ecc.

(2) Si asserisce, è vero, che l'immaginazione sub cosciente sia capace di creare gigantesche costruzioni ideali, sistemi pseudofilosofici laberintei, ecc., che sembrano cose dell'altro mondo, ed anzi al di là ancora, e ciò all'insaputa della coscienza sensitiva; ma per quanto paiano creazioni originali, sono in sostanza contraffazioni più, o meno cervellottiche di quel che deriva dalla cognizione empirica nel circolo chiuso dei nostri cinque sensi. Così volendo dare un piccolo esempio scolastico di vecchio stampo, per far andare per aria un cavallo da sè gli si suppongono le ali, e si crea il Pegaso. *Ab uno disce omnes.*

Per chiarire il concetto, rechiamo l'esempio dell'ipnotizzatore che suggerisce all'ipnotizzato di vedere, dopo desto, una testuggine andar galleggiando per aria come una piuma lieve, lieve, senza alcun sostegno, od alcuna forza in azione: il soggetto vedrà con sua enorme meraviglia quel miracolo quasi senza crederci.... Ma l'allucinazione spontanea e naturale non è di questa specie, perchè altrimenti non sarebbe scambiata per realtà. Il soggetto ipnotico allucinato direi artificialmente con allucinazione ***sui generis,*** indotta, voluta, pensata da altri, sa, e sente di essere vittima di un processo occulto psicologico, e pur subendone l'effetto, vorrebbe sottrarsene, perchè talora si lamenta che con siffatte esperienze di laboratorio, spesso di una completa assurdità, od in aperta antitesi coll'esperienza sensibile, gli si mina la ragione, e lo si avvia di buon trotto al manicomio.

Se non che io non credo che gl'inquilini del medesimo si foggino sempre allucinazioni di tal sorta, anzi credo che, se percepiscono alle volte come reale l'irreale, abbiano queste percezioni allucinatorie per lo più con caratteri conformi alle leggi della realtà sensibile, e per questo appunto si ingannano, e non possono avvedersi dell'inganno[1].

Nell'istesso delirio cronico di alcuni ubbriaconi, che veggono i così detti ***diavoli turchini,*** essi li veggono danzare furiosamente, ma non già ad es. arrampicarsi come lucertole sotto la volta della stanza. Insomma l'allucinazione più morbosa, più vesanica non realizza l'impossibile, od il ***nostro*** impossibile: essa folleggia sui confini della logica, e se fa percepire come presenti le cose assenti, non fa percepire le inesistenti ed inesistibili.

* * *

Nè succede altrimenti nei sogni ordinari, nei quali sono in gioco i ***simulacri sensibili,*** come Aristotele chiama le immagini rimaste nella fantasia — ***mentis gratissimus error***[2]. Le sensazioni allucinatorie del

---

(1) Non voglio però generalizzare, chè potrei per ignoranza di fatti cadere in errore. Del resto l'allucinazione patologica e cronica della pazzia in tutte le sue forme e gradi va studiata a parte, perchè il giudizio è anche alterato. Ad es., quel pazzo che credeva che il torrione di Cremona gli entrava tutto nelle budella, aveva un'allucinazione assolutamente intraducibile nella realtà.

(2) Aristotele definisce la fantasia: *quidam motus factus a sensu actu operante, interventu specierum ab externo objecto receptarum.* Cardano la chiama *quaedam naturalis praestigiatrix, cujus nutu omnia in quaecumque vult illico transformantur.*

sogno ordinario infatti riproducono fittiziamente, sebbene slegate e confuse, in forma caotica, le sensazioni reali dello stato di veglia. Allorchè però non corrispondono a dette sensazioni, io opino che a torto vengano qualificate allucinazioni quelle *speciali* percezioni oniriche; ovvero se allucinazioni sono, riproducono stati psicologici di un altro ordine, onde rispondono coi loro caratteri ad altre leggi. Come spiegare infatti tutto quel mondo onirico, che è la negazione delle nostre leggi fisiche e fisiologiche — che è la negazione di noi stessi, esseri temporali e spaziali? Come spiegare che nel sognante tutto *quell' assurdo in atto* non provochi la protesta del buon senso, nè la meraviglia per l'ultra-straordinario, ciò che pur succede nel soggetto ipnotico se questi viene assoggettato a suggestioni allucinatorie indotte di carattere inverisimile, in opposizione cioè alle nozioni acquisite dall' esperienza sensitiva ed ai nostri criterii scientifici?

Se pur sono fatti di ordine subbiettivo, e nulla più quei sogni allucinatori contrari all' esperienza della veglia ed alle leggi del nostro mondo empirico, devono avere la loro genesi in un'altra realtà, poichè resta universalmente vero l'assioma: *ex nihilo nihil.* Se gli esemplari dell'allucinazione onirica non si trovano nella nostra esistenza plastica, devono pur trovarsi altrove [1].

Le deformazioni, o gl'ibridismi che nascono dall'incrociamento di prodotti derivanti da memorie di *ordine diverso* nelle immagini oniriche, il che confonde il nostro giudizio troppo semplificatore, non infirmano il valore dell'osservazione analitica del buon critico, che non si arresta alla superficie delle cose.

Vero è che dopo che il nostro orizzonte mentale si è allargato colla conoscenza empirica dei fenomeni psichici, detti *sopranormali,* è possibile che si producano nel sogno immagini sensorie di azioni prima ignote, e quindi inimmaginabili come impossibili, perchè contraddicenti

---

(1) Dopo avere scritto quanto sopra, mi imbattei in questo passo dell'opera del prof. Flournoy: *Dalle Indie al pianeta Marte* a pag. 235. Edizione ital. del 1905, Milano, Pallestrini e C. editori: « L' immaginazione non potendo, come ben si comprende, creare le sue finzioni dal nulla, è obbligata a prenderne i materiali dell' esperienza individuale, salvo a sceglierli e trasformarli conformemente alle tendenze emotive, che l' ispirano ». La gran maga interna, e per giunta *folle du logis* dunque non crea *nulla*: è fuor di controversia.

la nostra realtà fisica e le leggi note di essa; ma se ciò potrebbe valere pel presente e pel futuro, non vale pel passato quando la grande maggioranza ignorava, o non credeva a siffatti fenomeni. E se così è, io dico che l'obbiezione vale anche pochino pel presente e pel futuro, dato che quei sogni anormali si sono sempre prodotti, indipendentemente da ogni conoscenza anche solo teorica, o storica della fenomenologia sopranormale.

* * *

Ma oltre a ciò nel sogno si realizzano atti, ammettiamo pure subbiettivi, che contraddicono *in toto* l'ordine nostro di sensazioni, percezioni e concezioni, cioè esorbitano dalla cerchia delle nostre categorie mentali di spazio e di tempo, senza che il sognante, dotto, od indotto che sia, se ne meravigli punto, o vi ponga mente almeno. Si direbbe che la vita onirica sia il vestibolo del *di là,* e che la psicologia del sogno rappresenti l'isagoge della psicologia trascendentale: il portico del tempio.

Il sentirsi libero dalla legge di gravità astro-fisica comune agli esseri planetarii, senza più il bisogno (e quindi neppure più il potere) di misurare spazio e tempo, come avviene nel sogno, non è la manifestazione chiara e certa, e son per dire anche la dimostrazione apodittica dell'esistenza in noi di facoltà metafisiche autonome, indipendenti dalla vita sensitiva e proprie di un soggetto trascendentale? Ciò che per la persona fenomenica terrena è l'*assurdo* e l'*inconcepibile,* per l' essere interiore è il *reale* ed il *normale;* e nel sogno se ne ha un saggio nebuloso: è come una condizione crepuscolare della supervita postuma.

* * *

A me non basta mi si dica che il mondo onirico sia *tutto quanto* una fantasmagoria interna, od una pura e semplice allucinazione qualunque ordinaria: bisognerebbe provarmelo. Che se allucinazione è, è di ben altra specie di quella comune, e cioè riproduce sensazioni di un'altra natura, pertinenti ad un'altra realtà d'ordine diverso, ignota al l'esistenza della veglia.

Ed invero si cominci dall'insegnarci *donde* e *come* ci son derivate

quelle immagini sensorie di un'esistenza in assoluta antitesi colla nostra esistenza fisica, circoscritta nei limiti insuperabili di spazio e tempò, limiti che il filosofo solo si sforza col raziocinio astratto a superare, ma non vi riesce, perchè l'immaginazione è impotente a foggiargli qualche cosa rispondente in concreto all'astrazione speculativa.

Intanto nel sogno il più incolto e stupido uomo realizza *nella,* o *colla* immaginazione (poniamo pure sia *sempre,* e *solamente* così) un mondo alla rovescia del nostro, cioè senza gravità, senza impenetrabilità, senza misura di tempo, nè confini di spazio, un mondo ombratile, adatto ad un popolo di ombre — *tenues sine corpore vitæ* — come Virgilio appella le anime vaganti dei trapassati. Or come spiegare quest'impotenza dell'immaginazione nella veglia, e questa potenza dell'immaginazione nel sonno, se non coll'ipotesi logicamente legittima di una facoltà animica subcosciente insita nel soggetto trascendentale, nello *spirito,* che sa sè stesso, e ricorda il *fuori sè* consimile, cioè la sua vita di relazione spirituale?

Sia pur esso autore, attore, spettatore e teatro anche di fiabe oniriche, queste fiabe però riflettono, quantunque immerse in un'atmosfera nebulosa, i caratteri d'un altro mondo e di un altro modo di essere e di sentire, che l'uomo sveglio ignora, ed è incapace di pensare e di figurarsi.

Certissimo è che il cervello non può aver registrato nelle sue cellule sensazioni che non esistono nel nostro mondo, e quindi non può riprodurle, perchè *nemo dat quod non habet.*

Infatti è per la via del sonno che gli alti iniziati dell'India affermano di poter penetrare in un'altra e superiore regione di vita, e conquistare una forma più alta di coscienza. E la scuola di Pitagora insegnava appunto che nel sonno l'anima si svincola dal corpo, e pregusta della libertà di *spirito:* donde le previsioni, le premonizioni ed altre manifestazioni congeneri, impossibili, o quasi a realizzarsi nella *perfetta veglia* dei sensi corporei. E questa opinione dei Pitagorici intorno alla semi-emancipazione dell'anima nel sonno fu adottata dai grandi filosofi moderni Schelling e Fichte, come ricordo aver letto.

* *

Tutte le obbiezioni che si potessero fare, fondate sopra dati analitici e critici apparentemente solo forse contradditorii, perchè derivanti da fonti diverse, data la natura doppia dell'uomo, persona terrena ed individualità psichica, non reggerebbero innanzi all'impossibilità di una spiegazione ipotetica razionale diversa, poichè *adducere inconveniens non est solvere argumentum.*

Per questo ,fino a spiegazione migliore, che non sia quella troppo generica e vaga della pura e semplice allucinazione ordinaria nel sogno, voluta applicare anche a quei casi singolari di sonniazione, io inclino ad attribuire ad una causa animica il fenomeno, fosse pure subbiettivo ed allucinatorio, dell'andare galleggiando in aria nel sogno, colla facoltà in noi di dirigere il movimento per una *vis ab intus,* ossia ad attribuirlo a rappresentazione mnesica di vita animica, quantunque esso fenomeno onirico si possa presentare seguito, accompagnato, o circondato da accessorii di origine somatica diretta, od indiretta, cioè sia per attuali sensazioni corporee, sia per reviviscenza di sensazioni corporee passate.

Non dobbiamo dimenticare che il dinamismo psichico *puro* è impossibile nello stato di legamento della psiche al corpo, per quanto i legami possano essere allentati, od assottigliati. *Somnus consanguineus est mortis*, dissero gli antichi : ed è vero tanto per lo stato del corpo, quanto per quello dell'anima. S'intende che questa consanguineità metaforica deve essere presa nel senso di somiglianza molto relativa — e cioè per l'anima che nello stato del sonno si approssima allo stato postumo, per quanto il semi-svincolamento si approssima allo svincolamento. Così è che *quotidie morimur* — ed il sonno riprodurrebbe in qualche modo la condizione di coscienza crepuscolare che segue subito dopo la morte, e che si è detto *stato di turbamento postumo.*

Intanto dal mescolamento d'influenze e di ricordi di natura diversa si genera l'inestricabile caos dei sogni. Per questa inseparabilità di elementi eterogenei anche l'estasi rimane campata fra le nubi oscure ed il fascio di luce: per questo l'apostolo Paolo non sa dire in buona coscienza se nel suo pellegrinaggio celeste si trovava nel corpo, o fuori del corpo. La coscienza è obnubilata, e confonde spesso il *sè* col *fuori sè* — come quella del bambino.

* * * *

***

Conviene poi notare che impropriamente quel fenomeno onirico del galleggiamento aereo vien detto *volo aereo*, mentre non somiglia affatto, affattissimo ad un volo qualsiasi di uccello, o d' insetto alato, poichè s'effettua senz'ali e senza alcun apparecchio meccanico di aviazione, e rappresenta un processo ignoto alla scienza, e senza riscontro nella natura fisica: il sognante cioè realizza in sè la sensazione di un'azione immaginaria, che è una vera impossibilità fisica e fisiologica. e che non somiglia nè al volo, nè all'areonautica.

Come riscontro, che sembrerà mitologico a quelli cui resta ignoto il senso occulto del mito, ricorderò che quando Latino va a consultare l'oracolo di Fauno.,

« Multa modis simulacra videt volitantia miris »
(Virg. Enead. L. VII — v. 89)

E questo *volare* delle *ombre*, o spettri (*simulacra*) *in modi meravigliosi* era per l'appunto il *volare senz'ali*, proprio esclusivamente ad *esseri eterei:* per tal ragione destava meraviglia, non essendo una funzione possibile, nè concepibile fra gli uomini.

Lo avere appiccate le ali agli angeli sta in prova dell' incapacità naturale della fantasia umana ad uscir fuori degli esemplari del nostro mondo fisico — e viceversa dimostra che non fu parto suo il *volo senz'ali*, il quale poi, a vero dire, un *volo* non è, ma una traslazione aerea per autocinesi interiore dell'essere psichico, non una *progressione* vera e propria. E così non fu potuto immaginare il muoversi di una persona senza muovere le gambe, il che è proprietà delle *apparizioni*, cioè delle *ombre corporiformi* — onde quel di Virgilio: *Vera incessu patuit Dea* — e la frase di Callimaco: θεα ερποι — cioè: *la Dea striscia*. Ed il medesimo fenomeno — che ci sembra essere solo subbiettivo — si verifica nei sogni, nei quali ci *spostiamo*, ci *traslochiamo*, anche velocissimamente, senza *camminare* e senza sentirne il bisogno neppure per reminiscenza di tale azione ordinaria nella vita della veglia!

Ricordo per associazione d' idee aver sognato di alcune donne, le quali ritte sui talloni andavano così saltellando e *ad un tempo* facevano le calze *colle dita dei piedi* — e questa *impossibilità realizzata*

non mi recava alcun stupore! — Or io penso che i sogni irrazionali, assurdi per la logica dei nostri sensi, inimmaginabili appunto perchè fuori della sfera delle nostre percezioni sensitive ed ideative, trascorrono nel campo sperimentale di un altra esistenza diversa, ove si realizza quel che fisicamente ci sembra una impossibilità assoluta. Infatti quelle donne saltellanti sulle calcagna se non avevano da reggere il peso del loro corpo, potevano benissimo fare contemporaneamente le calze coi piedi — ed il mio *spirito* comprendendo tutto ciò nel sogno, aveva ragione di non maravigliarsene. Se togliete di mezzo questa spiegazione *estra-fisiologica* diventa un *rebus* psicologico insolubile sì quel sogno, che ogni altro sogno di carattere *anti-fisiologico*.

Or dunque come può essere un'allucinazione *comune*, se non ha i caratteri di questa, la quale si conforma agli esemplari naturali ed alle leggi che governano la nostra realtà fisica? [1] Dunque o è una *falsa* allucinazione, od una *supposta* allucinazione; ma poichè è un fatto psicologico, deve avere un fattore *idem* — e se questo non è rinvenibile nella memoria organica e nella immaginazione sensitiva, deve trovarsi nella memoria sopraorganica, che registra i risultati dell'esercizio delle facoltà animiche dello *spirito*, pel quale quel mondo onirico, così eslege per noi, è il mondo suo proprio colle sue leggi adatte inerenti. In conseguenza, se pure è una allucinazione, questa riproduce sensazioni di un'altra esistenza diversa — riflette nel cervello immagini mnesiche estracerebrali.

* * *

Il lettore di giudizio riconoscerà di leggieri che non si tratta di una questione di lana caprina, e che merita bene di essere considerata: perciò prego il lettore di accompagnarmi con indulgenza sino alla fine di questi slegati e saltuari appunti.

---

(1) Con mia grata sorpresa ho letto dopo, e proprio nell'Agosto del 1907, nel *Lumen* di Flammarion l'istessa argomentazione a proposito del sognare di essere trasportati in aria senza sostegno alcuno. « Come potrebbero tali impossibilità presentarsi così sovente nei nostri sogni? Nulla può giustificarle; nulla di analogo sul globo terrestre.... Ora ho la spiegazione di questi sogni; durante il sonno de' miei sensi terrestri, la mia anima aveva la *reminiscenza della sua esistenza anteriore* ». Anteriore cioè allo stato di incarnazione. Il Flammarion fa notare anche che quando l'uomo è sollevato da un areostato, *non sente di volare*, come invece succede in quei trasporti onirici, ma *si crede quasi immobile*. Ed ecco un altro argomento dell'indipendenza di questa sensazione da ogni rapporto colla vita somatica. — 1 Settembre 1907.

(Nota posteriore alla data di questo scritto).

* * *

In conferma dell'ipotesi da me sostenuta sono da addurre i seguenti fatti di osservazione, pei quali siamo autorizzati alle più legittime induzioni analogiche, *rebus ipsis dictantibus*, direbbe il nostro Vico.

1.° Le reali levitazioni corporee con ***traslazione aerea*** di santi, maghi, medii, fachiri, Sciamani, le quali si effettuano ***nell'identico modo*** di quelle oniriche allucinatorie [1].

2.° Le forme più o meno materializzate degli spiriti, le quali furono viste *galleggiare in aria*, e ***spostarsi allo stesso modo*** dei corpi degli estatici, così come sovente scivolano, e non camminano; il che pur succede nel sogno, nel quale la coscienza della deambulazione per lo più manca, o è soppressa.

3.° Le sensazioni interne, riferite da alcuni anestesizzati (da quelli cioè, che hanno potuto più, o meno bene ricordare) di essersi visti, e sentiti *galleggiare in aria* con un corpo etereo, e non già ***aleggiare***: e questo prova per me che non si trattava di allucinazione, chè l'allucinazione si avrebbe create le ali per sollevarsi, e muoversi nell'aria, dovendosi conformare alle nozioni dell' esperienza, dalle cui leggi la nostra fantasia non pare che possa sottrarsi da sè, cioè, spontaneamente, senza l'opera del volontario e cosciente lavorio mentale.

Fa d'uopo una immaginazione diretta dalla riflessione per creare le *Mille ed una notte*, le *Metamorfosi* di Ovidio, l' *Orlando Furioso* di Ariosto, il *don Quijote* di Cervantes, ecc.

(*Continua*). VINCENZO CAVALLI

---

(1) La tradizione di questi trasporti aerei risale alla più alta antichità; parecchi secoli prima di Simone Mago, celebre, oltre che per le trasfigurazioni, per questi suoi voli, l' istoria registra il nome di Abari iperboreo, che si trasportava in aria sopra una saetta apollinea — e Giamblico riferisce di Empedocle siracusano, che andava per aria a guisa d' uccello. .. Un fondamento di vero vi è sempre anche nella leggenda, per minimo che si voglia.

I FENOMENI MEDIANICI

INCHIESTA INTERNAZIONALE.

Uno studioso coltissimo e di larghe vedute, Francesco Jacchini Luraghi, ebbe, lo scorso anno, l'idea felice di bandire un'inchiesta internazionale a fin di provocare un giudizio collettivo da parte di scienziati, letterati, pubblicisti e cultori delle ricerche psichiche, in merito ai fenomeni medianici ed alla loro interpretazione. I quesiti furono due:

1° I fenomeni medianici sono da attribuirsi a semplici allucinazioni; o sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti dall'organismo del medio e degli sperimentatori; ovvero determinati in tutto od in parte dall'intervento di forze ignorate estranee all'organismo del medio e degli sperimentatori?

2° Ammessa la realità dei fenomeni, l'ipotesi spiritica può essere accettata e discussa come ipotesi di lavoro, ovvero rigettata ritenendola fuori dei limiti del circuito delle ipotesi scientifiche?

I risultati dell'inchiesta vedonsi riprodotti nel volume testè pubblicato in Milano (edizione del « Pensiero Latino » 1908) che è preceduto da uno studio introduttivo, accurata e limpida monografia sulla fenomenologia medianica e la portata degli esperimenti. Il libro è degno di particolareggiato esame, perchè rispecchia spassionatamente le diverse tendenze sulla gigantesca questione. Il raccoglitore non ha catalogate le risposte, ma le ha messe nell'ordine, forse, come gli pervenivano, senza chiose o commenti. Onde, dall'una all'altra pagina, c'imbattiamo talvolta nei pareri i più cozzanti e opposti. Io, per esempio (che mi sento a disagio fra tanti illustri nomi) mi trovo compagno di pagina con Roberto Bracco che ci gratifica per *ammalati di cervello e di coscienza* (!...). Mi conforta, però, il pensare che il successo meri-

tato e grande delle sue commedie sia maggiore certamente delle sue escogitazioni antispiritiche del 1886, alle quali egli si riporta, dimenticandosi che, da allora ad oggi, sia trascorso circa un quarto di secolo, nel quale periodo sono morti papi e re, cadute parecchie dinastie e si sono scoperte le onde elettriche di Marconi e il Radio!

* * *

Le sessanta risposte riordinate e raggruppate, aprono l'adito ad osservazioni di non trascurabile interesse, perchè rivelano fedelmente lo stato degli animi e delle intelligenze sulla fenomenologia medianica e le sue interpretazioni. E, dal tal punto di vista, le più rimarchevoli risposte restano, a parer mio, quelle degli avversari, importanti non pel loro intrinseco contenuto, ma per le riflessioni che ne scaturiscono.

Se i risultati dell'inchiesta volessero classificarsi, si avrebbero le seguenti categorie: incompetenti confessi, avversarî dichiarati dell'ipotesi spiritica, dubbiosi, spiritisti. Or siccome nella quasi totalità, i sessanta sono notissimi scienziati, letterati e pubblicisti di ogni paese, così è che nelle loro parole vedesi riflesso l'attuale posizione della polemica. Un'esigua minoranza dubita ancora della realità dei fenomeni, i più li accettano; senonchè un certo nucleo, preoccupato del dommatismo positivistico che ha molti punti di simiglianza con quello dei preti, respinge l'ipotesi spiritica, attenendosi all'animica od alla medianica in senso stretto. Vi è un nucleo di pensatori che, pur non arrivando ancora alla ipotesi spiritica, trovano insufficiente la medianica e non impossibile e inverosimile la spiritica. Poi vengono gli spiritisti.

Le risposte degli avversarî hanno di caratteristico la brevità, l'assenza di alcuna motivazione e l'intonazione assiomatica. Eccone qualche esempio.

Il prof. Adolfo Zerboglio, deputato di Pisa, scrive, parergli « assolutamente da respingersi l'ipotesi spiritica, ingombrante, derivata da credenze e superstizioni psicologiche che distraggono molti dal prestar fede a *quel fatto obbiettivo,* alimentando il *pregiudizio dell'incredulità* ».

C. A. Laisant, ex deputato di Parigi: « L'ipotesi spiritica è puerile,

antiscientifica e assolutamente gratuita. Essa ha un carattere religioso che può soddisfare certe anime di sognatori ».

Il prof. Alfredo Niceforo: « Ammessa la realità dei fenomeni, l'ipotesi spiritica mi sembra nulla guadagni ».

Il dott. Angelo Andres, professore di Anatomia nell'Università di Roma: « L'ipotesi spiritica deve essere respinta in modo assoluto: è per sè stessa insostenibile; da molti poi è resa puerile e ridicola ».

Il prof. C. F. Gabba dell'Università di Pisa: « L'ipotesi dell'azione degli spiriti per spiegare i fenomeni medianici, mi sembra senza fondamento e sterile, poichè essa consiste nello spiegare l'*ignoto* con l'*ignoto* ».

Roberto Bracco è tuttora nell'ordine (o nel... disordine) delle idee del 1886; non crede nemmeno alla realità dei fenomeni medianici.

Si riporta ad un suo opuscolo: « Lo spiritismo in Napoli nel 1886 » e soggiunge: « Eccitando le fantasie di persone onestissime e intelligentissime, si può far loro asserire di aver visto ciò che in realtà non hanno visto e si può far loro dire cose talmente strane da lasciar sospettare o una malattia del cervello o una malattia della coscienza ». (Quanta pietà ci fanno quei poveri ammalati di Crookes, di Richet, di Lombroso e di Morselli, turlupinati in quel barbaro modo!...).

La signora Sofia Bisi-Albini è - una volta tanto — pel trucco e crede necessario « di proseguire la scoperta dei trucchi e d'approfondire gli studi sulla forza (che bisogna evidentemente ammettere) di *attrazione sul legno* (!...) che è la base di tutte le esperienze dei mediums ». (. E quando non c'è il *legno,* gentile signora?...).

Sante de Sanctis, professore di psicologia nell'Università di Roma: « L'ipotesi spiritica dev'essere rigettata: essa racchiude una fede; la fede spiritica, e nessuna fede può confondersi colla scienza ».

Il prof. Oreste Murani: « Non mi sembrano nè fondate, nè necessarie le ipotesi che fanno ricorso, per la spiegazione, all'intervento di spiriti o di altre entità soprannaturali ».

Il signor Francesco Felizzi da Milano dice che: « L'ipotesi spiritica, non possa ancora reggersi seriamente. Tutte le constatazioni scientifiche fatte sulla natura dei fenomeni medianici tendono ad escluderla sempre più ».

Il prof. E. Dominguez di Spagna qualifica anch'egli *ingombrante* l'ipotesi spiritica « nella serena ed obbiettiva ricerca delle cause che producono i fenomeni medianici ».

Tiriamo dunque le somme: quali argomenti vengono addotti dagli oppositori?

L'ipotesi spiritica è *ingombrante, deriva da superstizioni psicologiche, è antiscientifica, è sterile*... lasciamo andare il resto (come l'attrazione sul *legno* della signora Bisi e le *malattie del cervello e della coscienza* dell'illustre autore di *Sperduti nel buio*).

In tutte queste risposte non vi è che la preoccupazione *ingombrante* dei postulati materialistici. L'idea della sopravvivenza ingenera un certo ribrezzo, come l'asservirsi a pregiudizii religiosi, e tutti preferiscono... non guardare!

Nessuno si domanda: perchè la continuazione della coscienza subliminare dopo la morte — secondo l'espressione di Cesare Lombroso — non possa entrare nel novero dei fatti fisici. Non pare che Reichenbach, Crookes, De Rochas, Baraduc, Flammarion sieno dei mistici o dei sognatori!

Ma oramai l'ipotesi del *trucco* e dell'impugnativa aprioristica è sorpassata: lo confessa perfino il prof. Morselli, avversario dichiarato dell'ipotesi spiritica. Coloro che negano, o non videro o non vollero vedere; ond'ecco che il vero dibattito può dirsi circoscritto fra gli animisti e gli spiritisti: la polemica resta così negli stessi termini della controversia Aksakof-Hartmann che occasionò la pubblicazione del celebre libro *Animismus und spiritismus*, uno dei libri fondamentali e più forti della ricca letteratura spiritica.

E mi pare che Jules Bois esprima nella maniera più concisa il verbo dei medianisti:

« .... I fenomeni detti spiritici o meglio denominati *metapsichici* sono reali, ma *umani*, ma psicologici e psico-fisiologici. »

Sta bene... o, forse anzi, sta male; perchè voi vi fermate ai fenomeni fisici, sui quali noi spiritisti, potremmo essere di accordo con voi; ma dei fenomeni intellettuali?...

Tutte le ipotesi escogitate dai medianisti possono (o potrebbero) spiegare) una prima serie di fenomeni fisici. Per esempio, il prolunga-

mento degli arti soprannumerarii dal corpo del medio, secondo il Bottazzi, vi può spiegare i picchi, i toccamenti, gli spostamenti di oggetti e *alcune* impronte plastiche; l'ipotesi del Morselli sulle immagini dei sogni del medio, proiettate fuori di esso e sopravviventi al suo sogno, possono spiegarci alcune manifestazioni nell'orbita sempre dei pensieri coscienti o incoscienti di detto medio, o trasmessi telepaticamente dagli astanti, sino ad arrivare all'estrema, per noi, concessione dell'ideo-plastica.

Ma *quid* nel caso dell'intervento di entità che hanno un'ideazione ed una volizione autonoma, indipendente ed estranea dalla ideazione e volizione del medio, dei presenti e dei viventi lontani? Cesare Lombroso ha espresso nettamente siffatto dubbio. E prima di lui William Crookes nel suo libro sulla « Forza psichica » aveva scritto: « Ho avvertito circostanze da cui sembra si possa indurre con sicurezza l'azione di una intelligenza *al di fuori*, che non è di nessun essere umano presente ».

— Or quest'intelligenza *al di fuori* che non è quella del medio, nè dei presenti, nè dei viventi assenti, *che* o *chi* può essere?...

— Quest'intelligenza che *dice, sa* e *fa* delle cose che nessuno dei viventi (presenti o assenti) possano *dire, sapere* e *fare, che* e *chi* può essere?...

Vero è che costantemente siffatte entità affermano di avere già vissuto e tutte le loro manifestazioni hanno sempre carattere essenzialmente umano ed a noi si manifestano in forme e sembianze umane sempre; mai sotto forme extra-umane (come di angeli, diavoli o spiriti elementali).

— Ed allora non è per avventura più semplice e piana l'ipotesi spiritica? L'ipotesi, cioè, che si tratti di spiriti di defunti?...

Ma andiamo innanzi nell'esame della bandita inchiesta internazionale.

Vi è la categoria dei dubbiosi o riservati che non accetta ancora, ma non esclude aprioristicamente l'ipotesi spiritica, come il prof. Filippo Bottazzi dell'Università di Napoli che reputa l'ipotesi spiritica doversi « mettere in disparte, finchè l'altra — la medianica — non sia stata dimostrata insostenibile ». Arturo Graf: « Essa non dev'essere

pel momento, nè accettata, nè respinta. Essa resta possibile ». Analogamente anche il prof. Scipio Sighele, Achille Tanfani, Lino Ferriani, Amilcare Lauria e il prof. Teodoro Flournoy.

Senza parlare di alcuni, come Giacomo Novicow e il celebre poeta provenzale Federico Mistral che si dichiarano incompetenti a pronunziarsi sull'argomento.

***

La maggioranza delle risposte è in favore dell'ipotesi spiritica.

Potrebbe obbiettarsi da qualche avversario che ciò risponda alle tendenze dello studioso che bandì l'inchiesta. Ma dovrebbero preoccupare i nomi degli aderenti; perocchè non è possibile sorvolare con indifferenza e diffidenza sulle firme di E. Bozzano, Flammarion, Marata, Bonaymé, Visani-Scozzi, Mayer, Leon Denis, Salvatore Farina, M. Sage, prof. Faifofer, Alberto De Rochas, James Smith, Gabriele Delanne, prof. T. De Amicis, Edoardo Bonardi, Annie Besant, prof. Francesco Porro, che scelgo fra i tanti e ricordo alla rinfusa. Nessuno parmi, abbia tra di essi riassunto e posto in modo più limpido la questione di come ha fatto il Delanne.

Egli prospetta con una logica stringente ed una lucidità meravigliosa la *necessità* della ipotesi spiritica. Onde non saprei chiudere in modo migliore la presente recensione che riportando qualche brano della sua risposta.

Dopo accennato alla realità dei fenomeni di ordine fisico ed alla ipotesi animica ed accettata quella prima serie di fatti che nella ipotesi animica trovano verosimile spiegazione, il Delanne soggiunge:

« Nello studio delle sedute spiritiche, sarà bene tener conto prima di tutto di questa possibilità di sdoppiamento parziale o totale del medium nella spiegazione dei fatti. L'esperienza cruciale di Crookes e Varley con la signora Fay, dimostra all'evidenza che la separazione dell'essere umano in due parti distinte è certa, dunque è logico attribuire i fatti a questa causa, tanto più che la necessità d'un'altra spiegazione non s'impone punto.

« Ma limitarsi qui, è negligere volontariamente una quantità di fenomeni incontestabili e tradire la verità. Poichè si constata anche

1° Che il medium non può *simultaneamente* produrre tutti i fenomeni osservati che hanno luogo, nel medesimo tempo, in varie direzioni; 2° Se al medium è possibile di sdoppiarsi, esso non può però generare più fantasmi che agiscano assieme e differentemente gli uni dagli altri; 3° Le apparizioni sono dotate di conoscenze totalmente ignorate dal medium, fra le altre quella di parlare in lingue straniere che il medium non ha mai udito; — 4° Gli apporti, vale a dire l'apparizione d'oggetti che non si trovavano prima nella sala delle sedute, testimoniano d'una azione extra-medianica; — 5° Infine la visione *simultanea* del corpo del medium, del suo *doppio* e d'altre forme viventi, sembra necessitare assolutamente l'esplicazione spiritica dell'intervento di spiriti, vale a dire di anime che hanno vissuto sulla terra.

« Questa ipotesi è tanto più ragionevole, in quanto che è quella che s'impone per la testimonianza unanime dei fantasmi medesimi, i quali dichiarano di aver vissuto sulla terra e ne forniscono le prove.

« Gli scienziati non sono che agli inizî di questi studî intrapresi cinquant'anni or sono dagli spiritisti del mondo intero. Quando i fatti si saranno ancor più moltiplicati, quando gli scienziati avranno esperimentato più sovente, allora si potrà constatare fra le loro conclusioni e quelle formulate qui, la più grande analogia, se non una perfetta concordanza.

« Noi siamo ben lungi da questo punto, poichè questo metodo di *psicologia sperimentale* è così calunniato, così deriso, così sfruttato da ciarlatani svergognati, che molte belle intelligenze si sono appartate. Ma ecco giungere l'ora tardiva della riabilitazione di queste ricerche e già si constata che tutto quello che fu scritto dai primi esperimentatori è assolutamente esatto. Certamente non si può domandare agli scienziati moderni l'accettazione immediata dell'ipotesi spiritica, così lontana dalla loro mentalità. Ma sotto l'invincibile pressione dei fatti, sotto le strettoie della logica, essi si ridurranno, poco a poco, a riconoscere che, in tutt'i casi, è sempre l'anima umana, vivente o disincarnata, la causa effettiva delle manifestazioni; però non bisogna prendere abbaglio, le manifestazioni dell'*animismo* non sono che una parte dello spiritismo, è dello spiritismo durante la vita terrestre.

« Io voglio, per illustrare ciò che rimane, citare le conversioni cla-

morose di uomini di scienza di prim' ordine che erano dei perfetti increduli e che hanno finito per ammettere l' ipotesi spiritica. Essi sono, l'illustre naturalista Alfredo Russel Vallace, l'emulo di Darwin, l'astronomo Zöllner, l'eminente fisico Oliviero Lodge, e dei *psicologi* come Hodgson, F. W. H. Myers, il prof. Hyslop ed infine il vostro illustre compatriota Lombroso.

« Senza alcun dubbio si cercherà di sfuggire con tutti i mezzi a queste conclusioni, poichè esse vanno direttamente contro le teorie ammesse fino ad oggi nel mondo scientifico e filosofico. La tesi materialista ha i suoi fanatici al pari dell'insegnamento religioso, e tutti e due si coalizzano allorquando si tratta di spiritismo, che le combatte dimostrandone *sperimentalmente* la loro falsità ed insufficienza.

« Ma se la scienza dovrà essere la nostra guida, se tutte le discussioni metafisiche dovranno affacciarsi davanti all'osservazione, ed alla esperienza, allora la teoria spiritica sarà più e meglio di una semplice *ipotesi di lavoro,* ma sarà una grandiosa certezza le cui conseguenze scientifiche, filosofiche e morali saranno di una forza incalcolabile per il progresso dell'umanità. »

* * *

Basterebbero queste parole per determinare l' importanza della bandita inchiesta ed essere grati al Jacchini di averla provocata.

F. Zingaropoli.

— imbecille — come tutto il giornale — Stupido chi scrive

Al prossimo fascicolo:

GIULIO FARINA: A proposito di Re Nupti e delle comunicazioni poliglotte.

IL SIMBOLISMO NELLE MANIFESTAZIONI DEL SUB COSCIENTE

Chiunque abbia seguito le vicende delle ricerche psichiche in questi ultimi tempi avrà certamente osservato un fatto che non manca di singolarità.

Mentre da un lato il materiale di studio va giorno per giorno crescendo e pensatori d'ogni paese si famigliarizzano col mistero e nuove inchieste raccolgono numerose comunicazioni indubbiamente veridiche; dall'altro quasi tutti gli scienziati che s'avventurano ad osservare questi fenomeni si sentono in dovere di dichiararsi se non altro incompetenti a tentarne qualsiasi spiegazione.

Leggete i loro resoconti: ciò che vi parrà in essi la cosa più straordinaria non saran tanto i miracoli che vi si riferiscono quanto l'attitudine degli studiosi di fronte ad essi.

Constatare fenomeni? Oh! questo si, finchè si vuole. Oramai ciò è concesso persino alle accademie — ma quando si tratta di lasciar intravvedere anche soltanto l'ombra di un principio di spiegazione non vi è chi non si senta colto da un improvviso pudore e non s'affretti a coprire il suo pensiero.

Con questo sistema non si concluderà mai nulla e poichè gli sbagli servono pure a qualcosa, se non altro ad indicarci la via che *non* bisogna seguire, occorre prendere una determinazione, tanto più che i fenomeni psichici non sono sempre così divergenti dal consueto come alcuno potrebbe pensare.

Molti di essi si trovano sul prolungamento di esperienze abituali:

certi fatti d'ordine fisico possono per esempio riallacciarsi a stati della materia che, come i raggi X od altri, hanno recentemente formato l'oggetto di accurate e persistenti indagini scentifiche; altri di natura psicologica hanno punti di contatto e qualcuno anche spiegazione se non altro parziale in quelle disgregazioni della personalità di cui s'occuparono con paziente sagacia il Binet, lo Janet, il Ribot in Francia, nell'Inghilterra il Myers ed altri operosi indagatori di diverse nazioni. Nello studio di questi la scienza « ufficiale » può servirci di valida scorta e le probabilità di errore sono assai meno grandi.

È appunto di un fenomeno di tal genere che mi propongo di trattare in questo articolo, e precisamente di quel simbolismo che per essere così frequente e così universale nelle manifestazioni della subcoscienza non può non indicare qualche legge che, scoperta, ci aprirebbe forse un cammino a più profonde ricerche sulla natura, sia della stessa subcoscienza, sia dei suoi rapporti coll'« io sopraliminale ». Di questo soggetto s'occuparono parecchi « metapsichisti » di valore, ma che mi consti, uno solo di essi il Maxwell, di cui vedremo tra poco l'opinione, ha cercato la spiegazione « remota » del fenomeno, tutti gli altri si sono contentati di rilevare il fatto abbastanza evidente che la *forma* del messaggio subcosciente è dovuta al cervello, mentre soltanto il suo *contenuto* avrebbe origine sopranormale. Ma con ciò il problema non è ancora compiutamente risolto, rimanendo sempre a spiegare perchè alcune volte la subcoscienza comunichi per mezzo d'immagini associate ed altre in maniera diretta, apprendendosi, non solamente l'idea generale, ma pur i minimi particolari di fatti nascosti nel tempo o nello spazio.

A tutti i lettori di questa rivista dovrebbe oramai esser noto cosa s'intende colla parola Simbolismo nel senso speciale attribuitole dagli studiosi di metapsichica. Non indugerò quindi in citazioni, rimandando i curiosi alle relazioni della Society for Psychical research, alla raccolta degli Annales, e all'inchiesta di Flammarion pubblicata or fa qualche anno in quella miniera di fatti che è « L'ignoto e i problemi dell'anima ». Voglio soltanto ricordare che in questo modo frequentissimo di manifestazione noi veniamo a conoscenza di avvenimenti ignoti per mezzo di un'*astrazione* associata alle immagini che normalmente le servono di simbolo.

Così per esempio: la morte di un amico sarà rappresentata, in un caso di chiaroveggenza, da una bara, in un caso di chiaroudienza, dal suono di una marcia funebre o da un rintocco di campane; così un matrimonio potrà esser figurato da una corona di aranci e via dicendo per la connessione abituale di tutte quelle idee astratte a quelle determinate figurazioni concrete.

Questa almeno è la spiegazione più comune. Il Maxwell ne offre una diversa, ma non mi pare accettabile.

Essa (subcoscienza), scrive egli in quel suo interessante lavoro « Les phénomènes psychiques », traduce, per trasmetterle alla coscienza personale, in vario modo le proprie impressioni, ma queste traduzioni sono concrete e simboliche. Si tratta di un'allucinazione visiva, uditiva, tattile. La forma di questi messaggi subliminali, per usare un'espressione del Myers, è sempre la stessa, che il fatto trasmesso sia vero o falso, che si tratti di una reminiscenza o di una premonizione.

Questo scrittore attribuisce così il simbolismo alla stessa subcoscienza facendone il suo modo abituale di percezione o di trasmissione, teoria poco persuasiva, perchè non sempre la comunicazione avviene per mezzo di simboli e perchè se anche ciò avvenisse rimarrebbe ancora a ricercarsene il motivo.

Opinione più accettabile mi par quella che spiega la veste concreta dei messaggi per via d'associazioni cerebrali ascrivendone all'incosciente soltanto il nucleo centrale. Ma il problema presenta ancora un'altra incognita, il perchè in certi casi il messaggio si riduce ad una idea astratta, a tale quesito nessuno che io sappia ha sino ad ora cercato di dare una soddisfacente risposta.

Ora anche qui sono possibili due alternative: o l'astrazione risale direttamente alla subcoscienza, o anch'essa è dovuta, come la forma simbolica, al meccanismo cerebrale.

Mentre la prima ipotesi ha contro sè tutte le ragioni che tolgono valore alla teoria del Simbolismo concepito come modo consueto di percezione dell'*io* sublimale, annoda la seconda, come io credo, ben più salde radici in fenomeni che non escon dalla cerchia della solita psicologia. Per dimostrarlo sarà utile ricorrere a un sistema di cui le scienze dello spirito si sono molte volte giovate: l'analogia. Converrà cioè trovare, qualche attività mentale già nota che abbia con tali ma

nifestazioni, così primordiali simiglianze da permetterci di trarne una legge che valga di guida anche in quei casi. Ora sì fatte condizioni esistono e noi le troviamo precisamente nelle operazioni della volontà.

Il fenomeno subcosciente non è altro che una manifestazione volontaria in cui l'unico elemento ignoto è « l'aperception — centre » del Wundt.

Gli elementi essenziali dell'appercezione sono:

1.° — Un'eccitazione dei centri sensorii che in ragione della pervietà, e della ricchezza delle vie di connessione, suscita in ogni istante della vita psichica la mutevole folla delle immaginazioni e delle idee.

2.° — Un'attività, di selezione che alcune di esse inibisce, altre invece rinforza lungo linee ideali convergenti verso la conclusione piacevole che costituisce il termine e la causa di ogni atto volontario.

Tra questi due poli tutta la nostra vita interiore oscilla per innumerevoli combinazioni a seconda che il suo fulcro s'avvicina all'uno o all'altro dei due termini opposti. Il predominio esclusivo del primo ci dà la fantasticheria ed il sogno. Col prevaler del secondo abbiamo la concentrazione del pensiero, la riflessione e lo sforzo, sia questo diretto a una conquista fisica o mentale.

Lo stesso avviene nel fatto subcosciente — con questa differenza che un'esaltazione caratteristica dovuta probabilmente al confluir dell'energia nervosa che abbandona in tutto o in parte i centri superiori, vi trasforma le immagini in percezioni allucinatorie.

Molte delle manifestazioni di tal natura possono facilmente spiegarsi col solo meccanismo associativo unito a questa ipereccitazione sensoria ed escluso ogni altro intervento sia cosciente che subliminale.

Eccone un esempio tratto dal « Phénomènes psychiques » del Maxwell.

Si tratta di un caso di « visione cristallina ». Durante certa seduta una giovinetta di circa sedici anni, pregata di fissare una sfera di cristallo bianco del diametro di quattro centimetri, « vi scorse quasi senza transizione dei pesci rossi. Tutti conoscono le coppe sferiche in cui si suole tenere i ciprini; nella sala si trovava proprio una sfera di questo genere. L'idea della palla trasparente s'associava com'è natu-

rale a quella dei pesci rossi; e questa associazione provocò l'immagine dei pesci..... Nel caso citato l'impossibilità che questi si trovino in un sfera piena non si presenta alla coscienza che subisce la successione delle associazioni empiricamente: il globo pieno d'acqua che conteneva i pesci, somigliando per forma ed aspetto alla sfera di vetro, questa ha evocato l'immagine di quello e dei pesci che v'erano contenuti. Tale associazione è facilmente intelligibile». (Maxwell — Les phénomènes psychiques).

Questi casi rientrano dunque nella categoria degli stati sognanti. Abbiamo qui il nostro polo N.° 1 dell'attività volontaria cioè il fluir delle idee dalle quali poi, come già si è detto, la selezione (polo N.° 2) eliminerà il soverchio in vista delle sue finalità.

Operazioni selettive di questo genere, se non si vuol forzar la teoria dell'associazione al di là d'ogni limite razionale, si devono ammettere nella massima parte delle manifestazioni della subcoscienza.

Ne abbiamo nel libro già citato del Maxwell un esempio tanto più importante in quanto, venendovi poco a poco meno l'attività volontaria così manifesta in principio, pur persistendovi quella associativa, si può toccare con mano la differenza tra questi due modi di essere della nostra vita mentale e l'impossibilità a cui accennavo poco anzi di spiegare ogni cosa esclusivamente per via d'immagini connesse. « Il soggetto era.....» Ciò che gli spiritisti chiamano un medium *intuitivo*, cioè cosciente di quello che scrive.....

D'età trentacinquenne non si era mai sino allora dedicato alle pratiche dello spiritismo, benchè ne conoscesse la letteratura, specialmente le opere di Allan Kardec ... Nell'esempio citato egli aveva la coscienza completa delle idee che si formavano nella sua mente. Ecco un esempio delle comunicazioni ottenute con questo soggetto.

Intorno a un certo libro mistico, una guida firmantesi *Memnon* s'esprime in questi termini:

« Non lasciatevi sedurre dalle sue descrizioni: esse s'adattano a quei seguaci di qualsiasi religione che si dedicano alla vita contemplativa, che è certamente un bene, ma che bisogna conquistare con faticosa pazienza soltanto dopo avere adempiuto i doveri comuni ad ogni uomo nato (?) dall'opera della carne. L'astensione dall'imperioso dovere della procreazione, favorisce in vero le facoltà di proiezione dell'anima e rende l'estasi più facile, ma è cosa biasimevole come artificiosa il giungere a

questa vita contemplativa senza aver fondato, conformemente alle imprescrittibili leggi della natura, una famiglia. Donde il vizio originale di tutte le comunità religiose che contrariano i disegni della creazione e che basta generalizzare per iscoprirne la falsità. L'uomo ha doveri fisici come ne ha dei morali; composto di un corpo e di un'anima egli è colpevole quando subordina intieramente uno dei suoi componenti all'altro. Come non è lecito ai sensi di soggiogare il corpo così non ha l'anima il diritto di farlo soffrire nelle sue funzioni fisiche.

La soppressione d'ogni funzione naturale è delittuosa ed è ciò che fanno tutti gli ordini monastici. Quello è il loro errore fondamentale. Soltanto a colui che ha allevato figli e soddisfatto l'evoluzione fisica è concesso di ritirarsi a vita contemplativa quando il corpo, logorato dalla vecchiezza, ha finito quaggiù il suo compito attivo. La preparazione non è utile che allora » (Maxwell).

In questo esempio la cooperazione d'una volontà selettrice è evidentissimo. La subcoscienza non essendo direttamente aperta alle nostre indagini per affermarlo o negarlo, non vi è che una via: l'analisi dei suoi prodotti.

Secondo che in essi troveremo prevalente o meno l'impronta del volere, potremo concludere a un intervento appercettivo o al semplice ingranaggio delle connessioni. Ora basta uno sguardo a quanto precede, per riscontrarvi immediatamente tutti i requisiti di un prodotto volontario. La coerenza, la nitidezza e la sobrietà che lo caratterizzano non possono esser dovuti al cieco aggregarsi delle idee, più di quello che linee tirate all'impazzata nel buio riunirsi a formare un disegno.

Perchè ciò sia più evidente riprodurrò due comunicazioni di natura completamente diversa dovute allo stesso soggetto. Distese in forma di dialogo esse hanno ancora questo vantaggio di renderci più chiari i rapporti che uniscono la coscienza sopraliminale alla subliminale, dimostrando, per esempio, che tra esse non v'è distacco di sorta, ma che idee sorte nella prima destan nell'altra le loro associate secondo le norme consuete della loro successione.

Ecco dunque questi messaggi tolti dalla stessa opera del Maxwell:

D. Mi vedete? — R. Sì, ma *non bene,* noi non vediamo chiaramente il (mondo) *materiale;* per ciò è necessario un noviziato assai lungo e noi non lavoriamo colla materia che da poco.

D. È molto che avete abbandonato il nostro piano? — R. Otto anni.

D. Chi siete dunque? — R. M. A.....

D. E.....? — R. E Manie Beaupuyat.

D. Mi avete conosciuto? — R. Sì, sono uno dei vostri amici di collegio.

D. Dove? — R. A. N.....

D. Quale collegio? — R. Collegio di Z.

D. Vorreste scrivere il vostro nome? — R. Maurizio B. (qui un nome di strada).

D. Non mi rammento d'avervi conosciuto, amico mio. Osserva che mi avete dato due nomi diversi Beaupuyat e B. — R. In *Paradiso* si scordano molti particolari (sic).

D. O strano ambasciatore tu vieni a trovarmi senza credenziali! — R. Addio.

D. Buona sera.

Seconda comunicazione:

D. Siete voi le mie guide? — R. Noi siamo sempre disposti ad aiutarvi, sempre.

D. Mi apparirete voi? — R. Dovete voi domandarci qualcosa senza prima darci garanzie?

D. È forse X che m'influenza? — R. Sì.

D. Ma egli è morto. — R. Sì.

D. Ma voi mi proibite di evocare i morti. — R. Noi siamo spiriti dei morti.

D. Ma voi vi siete detti Mahatma. — R. Ma i Mahatma non sono vivi.

D. Ancora uno scherzo del mio subliminale? — R. Sì il vostro subliminale è la volontà.

D. Sì è vero, ma la volontà è sopra tutto sopraliminale. — R. Avete ragione.

D. Perchè sempre prendervi giuoco di me? — R. Lo facciamo per essere grati a nostro Signore.

D. È duro. Sono in buona fede e il vostro Signore, se è giusto, sarà severo colle vostre farse. — R. Sì. Egli ci frusterà.

D. Non amo queste burle, andatevene. — R. Sempre..... (illegibile).

D. Chè? — R. Mago.

D. Sono io mago? — R. Sì.

D. Non me lo immaginava. — R. Fate sempre il vostro bene e sarete felice.

D. La felicità non si ottiene così facilmente. — R. Addio.

D. Chi siete? — R. Un amico.

Ho citato in esteso questi tre esempi perchè la diffidenza tra connessione puramente automatica di idee e l'azione della volontà non potrebbe apparire con maggior evidenza. Non già che la prima da sola debba sempre rivelarsi mediante una sì palese incoerenza — ma l'incoordinazione che abbiamo notato in questi due ultimi messaggi rappresenta pur sempre il *tipo medio* di tutti i suoi prodotti.

Dove invece scorgiamo la saldezza logica, la coesione e sopratutto una finalità di qualsivoglia maniera dobbiamo, allo stato attuale dei nostri mezzi di indagine, concludere in favore di un intervento appercettivo. Un altro fatto che non bisogna scordare, se si vuol tracciare una

strada nell'intrico di questi oscuri problemi, è che in tutti i casi d'attività mentale, sia cosciente che subcosciente, il nostro polo A non muta.

Il fondo di essa è sempre dato dal cervello colle sue vie nervose e colle traccie delle passate sensazioni. Ciò che muta è la causa sollecitatrice, avendosi ora un semplice automatismo dei centri sensorii (delirio onirico, fantasticheria) ora un eccitamento volontario, che può avere origine tanto dalla regione sopraliminale, quanto dalla subliminale, quando non pervenga, come avviene nell'ispirazione geniale, da entrambe.

Insisto alquanto su queste somiglianze fra manifestazioni coscienti e subcoscienti per una importantissima ragione che è questa:

Abbiamo in certi stati psichici, condizioni tali del pensiero, che qualora si potessero estendere per analogia, ci spiegherebbero perchè in molti casi il messaggio subliminale avvenga per via di astrazioni e non in modo concreto.

Tali stati si hanno fisiologicamente nel sonno e nell'ipnosi, e patologicamente in certi processi degenerativi che si riducono quasi sempre a demenza terminale. Essi sono caratterizzati dal fatto che gruppi viepiù estesi di idee sfuggono in modo progressivo al dominio della volontà e scompaiono addirittura dalla mente o vi rimangono, ma all'infuori di ogni sua influenza.

Ciò vuol dire che essa non può nè ridestarle nè inibirle, ma deve assistere impotente ad ogni loro vicenda senza che le sia in alcun modo concesso il determinarne la sorte.

« Questo appare nel modo più evidente se la perturbazione è, come in molti alienati, un processo in continuo aumento. Si osserva allora che le funzioni appercettive, che stanno a base della così detta attività fantastica e intellettiva, sono sempre più sopraffatte dalle associazioni, finchè alla fine rimangono queste soltanto. Se poi questa perturbazione progredisce ancora, anche le associazioni sono poco a poco limitate e si restringono a certe connessioni specialmente praticate (idee fisse).... » (Wundt, Compendio di psicologia sperimentale — Trad: Aliardi).

Ora conosciamo noi la norma che regge questa crescente retrazione del campo appercettivo?

Un indizio prezioso ci è dato dal modo in cui avviene la perdita della memoria verbale.

« Essa suole succedere in modo, che vengono dimenticati prima di tutto i nomi propri, poi i nomi degli oggetti concreti che ogni giorno ci circondano, poi i verbi più astratti per loro natura, da ultimo le particelle affatto astratte » (Wundt — Ibid).

Si stia attenti a questa progressione. Essa è significantissima e contiene a mio parere la chiave del problema che ci siamo proposti. Osservandola si vedrà consistere in non altro che *in una incapacità sempre maggiore dei centri volontarii a suscitare immagini verbali concrete.* Le prime a dileguare sono le denominazioni le meno astratte: i nomi propri che sono associati al solo individuo; vengono poi i nomi degli oggetti coi quali siamo famigliari. Questi son nomi *comuni;* legati cioè in associazione con idee proprie a una grande quantità di singole cose della medesima specie.

Così la parola albero m'indicherà qualcosa di comune a ciascun albero di cui posso avere esperienza e susciterà in me precisamente l'idea di quel tronco legnoso ramificato e frondeggiante che deve trovarsi in tutti gli alberi dell'universo per quanto grandi sian le loro differenze e mancando il quale questi cesserebbero di essere alberi per trasformarsi in alcunchè di diverso.

Scompare per ultimo il ricordo delle particelle più astratte, cioè dei segni verbali congiunti a quelle idee che prive, come gli articoli, di un contenuto afferrabile sono in compenso dotate di una massima estensione, potendosi applicare a un numero sterminato di casi.

Si fa ora naturale una domanda. Perchè questo processo degenerativo avviene sempre nella stessa maniera? Perchè la perdita della memoria verbale deve svolgersi secondo una costante progressione? Un'ipotesi, se non altro plausibile, di fisiologia celebrale può spiegarcelo colla massima chiarezza.

La sollecitazione di quel dato gruppo di molecole il cui risveglio rappresenta un'idea o un complesso di idee, è negli atti volontarii determinata da due fattori: l'energia dei centri volontarii coi quali si trova in rapporto e la propria eccitabilità. Più grande è l'intensità dell'uno e dell'altro di questi elementi e più facile e più intenso si farà il pensiero. Al contrario, una diminuita eccitabilità molecolare o una minore attività dei centri volontarii lo renderebbero pigro ed incerto e nei casi di maggior debolezza lo impedirebbero del tutto.

Da ciò che si è detto deduciamo che per eguali condizioni dinamiche dei centri superiori un dato gruppo di molecole sarà tanto più facilmente eccitato dalla volontà, quanto minore ne sarà l'inerzia o, in altre parole, quanto più grande sarà la sua capacità di disintegrazione. Ora vi è una ragione per cui quei gruppi molecolari che rappresentano idee astratte debbano possedere questa capacità in grado molto elevato.

Lo dimostrerò con un esempio.

Siano (A B C D)
(A B C E)
(A B G H)
(A I L M)

le idee di quattro cose concrete qualsiansi e ciascuna di esse si presenti in successione alla mente. Si vede subito che (A), comune a tutte e quattro le cose, vi appare quattro volte, mentre i gruppi (A B) e (A B C), comune il primo a tre, il secondo a due di esse, vi si presentano precisamente tre e due volte soltanto; e infine gli elementi D, F, G, H, I, L, M, non vi fanno che una sola comparsa. In termini fisiologici ciò vuol dire che, per una quadruplice vibrazione delle molecole corrispondenti ad A, quelle che sono in rapporto con (A B) (A B C) e D, F, G, H, I, L, M, non hanno potuto vibrare che tre, due e una volta rispettivamente.

Ma un numero maggiore di vibrazioni vuol dire una più grande tendenza e una maggiore facilità di vibrare.(1)

L'ordine di queste tendenze sarà dunque, in serie decrescente, quel che segue:

1.° — A
2.° — A B
3.° — A B C
4.° — D, F..... M.

Ciò vuol dire che A vibrerà due volte più facilmente di A B, tre di A B C e via dicendo.

In quel che precede abbiamo *una spiegazione mirabile del simbolismo nei fenomeni metapsichici.*

---

(1) Anche per le nuove associazioni che ogni vibrazione stabilisce colle altre parti del cervello.

Accettando quanto mi sono sino ad ora sforzato di chiarire, cioè che se non in tutte in molte almeno delle manifestazioni della subcoscienza abbiamo un processo analogo all'ideazione volontaria, esso potrebbe avere su per giù una interpretazione come questa.

Si supponga che il centro subcosciente voglia comunicare all'io sopraliminale un qualsiasi fatto. Mettiamo che si tratti della morte di un amico. Per far ciò esso dovrà naturalmente svegliare nel cervello gruppi di molecole corrispondenti al concetto di morte a quella di amico e infine a quella delle speciali condizioni in cui la morte è avvenuta. Ma se ne eccettuiamo l'immagine della persona di cui siamo telepaticamente avvertiti e che costituisce, come tra poco vedremo, soltanto una eccezione apparente alla regola, tutte le altre idee possono facilmente disporsi in ordine di crescente eccitabilità, secondo che s'avvicinano o meno a un maggior grado d'astrazione.

Così per esempio l'idea di morte sarà certo fra le più eccitabili.

Ma noi abbiamo visto che il risveglio di un determinato gruppo molecolare si trova nella funzione di due elementi.

1.° — L'eccitabilità del gruppo stesso.

2.° — L'energia del centro eccitatore.

Se quindi la coscienza, per circostanza di cui nulla sappiamo in modo preciso, non può inviare al cervello una quantità sufficiente d'energia, di tutte le vie cerebrali la cui vibrazione costituirebbe la trasmissione completa del fatto, alcune soltanto vengono eccitate. Quelle cioè che, o corrispondendo a un'idea astratta, o trovandosi in condizioni di cui ci rimane ancora a trattare, con più facilità rispondono al suo impulso. Ammessi tali antecedenti l'idea di morte sarà, per tornare al nostro esempio, la sola che la subcoscienza potrà comunicare al pensiero. Tutti i gruppi invece che siano in relazione con idee meno astratte o non attuino quelle altre condizioni a cui abbiamo accennato, non potranno entrare in movimento e le rappresentazioni corrispondenti non sorgeranno nella coscienza. Intanto però quel primo concetto avrà richiamato per via delle solite connessioni una quantità di figurazioni concrete. Si tratterà per esempio di un funerale, o di un rintocco di campane, o là dove « l'orologio della morte » è nella leggenda, la comunicazione assumerà questa forma od altre ancora senza fine, a seconda dei sentieri cerebrali più pervi in quel determinato momento.

Quali siano questi è proposizione che rientra nella psicologia normale, nè mi fermerò quindi a discorrerne. Conviene invece risolvere un ultimo problema.

Abbiam visto poco fa che non sempre nel messaggio simbolico valeva la regola della maggior astrazione. Quasi sempre difatti si viene a conoscenza della persona che forma nello stesso tempo il soggetto e l'oggetto principale dell'ambasciata. Così nel nostro caso, si saprà che è proprio quel dato amico che muore e non un amico in genere o un'altra persona. Ma questa conoscenza individuale rappresenta la massima concretezza. Vi sono inoltre moltissime comunicazioni in cui, a lato di particolari fantastici dovuti a un'attività soltanto associativa, ne esistono altri ricalcati del tutto sulla realtà e che non possono quindi rientrare nella regola su esposta.

Come si spiegano queste apparenti deviazioni alla norma? In modo semplicissimo. Basta l'ammettere che questa non sia che la specie di un genere più vasto, nel quale soltanto troveremo la legge ultima del nostro problema, che è la seguente:

« Nelle relazioni del subcosciente i gruppi molecolari che,

1.° — Per aver ripetutamente vibrato,

2.° — Per altre condizioni,

si trovano in uno stato di maggior vibrabilità, sono i primi ad essere eccitati, e nei casi in cui il messaggio non abbia sufficiente energia da vincer tutte le resistenze del cervello, i soli a risponder direttamente alle sollecitazioni partite dal centro subliminale ».

In questa più ampia legge trovano una completa soluzione tutte le difficoltà.

Se nel più gran numero dei messaggi in cui riscontriamo il simbolismo, la subcoscienza partecipa all'io sopraliminale, non pur concetti astratti, ma anche rappresentazioni, ciò non costituisce affatto un deviamento alla regola.

Abbiam visto difatti che la maggior facilità a esser ridestate, che caratterizza le idee astratte, dipende soltanto dall'aver i corrispondenti gruppi molecolari vibrato con più grande frequenza — ma ciò può accadere anche a gruppi figuranti similitudini di cose concrete, quando

questi corrispondono a oggetti famigliari per circostanze esterne o per abitudine d'attenzione generata da consuetudini sentimentali.

In questa seconda categoria rientran molte delle nostre eccezioni.

Quando ciò non avvenga, bisogna ricorrere alle diverse condizioni di nutrizione di diverse zone cerebrali, condizioni che, in un tessuto a equilibrio instabile come il cervello, sono variabilissime e, nello stato attuale della fisiologia, tali da sfuggire alle più sottili ricerche.

Risolto così il problema del simbolismo una ben più grave questione ci si presenta.

Cos'è questo subcosciente che così si manifesta? È desso dovuto soltanto alla disgregazione di un centro nervoso che si isola dal resto del sistema, o convien ammettervi qualcosa di diverso e di meno famigliare? Di questo argomento così grave tratterò forse in un mio futuro lavoro. Mi basti per ora il dire, che mentre assai sovente la prima spiegazione è senza dubbio la vera, altre volte convien abbandonarla come del tutto improbabile. Ma lo studio de' casi di falsa medianità, già così istruttivo in sè stesso per gli improvvisi bagliori onde vien luce a tanta parte ancora inesplorata della vita mortale, è pure di valido aiuto in vista della seconda e più alta mira degli studii psichici: il dirci alcuna cosa intorno a quelle vitali questioni che, come la sopravvivenza e l'origine e i destini dell'anima umana, dopo secoli di scettismo, appaiono un'altra volta materia di ricerche scientifiche. Come gli errori di cui parlavo in principio di questo lavoro, essi ci apprendono lentamente la via *che non bisogna seguire* e limitando per successive eliminazioni il campo delle indagini, le rendono man mano più rapide e più efficaci.

Invero è impossibile che alcuno abbia faticato con libero intelletto nello studio del « metapsichismo » senza aver in certi momenti intuito con sicura convinzione che le mura del mistero in apparenza così salde rivelavano all'urto dei nostri picconi inaspettate risonanze.

Lo stringersi della ricerca a fenomeni genuinamente sopranormali, ci avvicina rapidamente al punto di minor resistenza. Lì bisognerà cominciare lo scalzamento, lì attaccare il macigno ed aprirci una via verso la libertà.

Cosa vi troveremo? — È ancora impossibile affermarlo con sicurezza

— ma questo ci conforti: a quanti di noi hanno con la necessaria tenacia interrogato l'enigma, è parso in certi momenti di silenzio interiore, con quasi invincibile convincimento, che al di là della barriera rapidamente assottigliantesi, una moltitudine di voci confuse proclamasse una nuova speranza.

EDMONDO MARIA DODSWORTH.

LIBRI IN DONO.

E. MORSELLI: *Psicologia e Spiritismo* — Torino, Fratelli Bocca, 1908 — 2 volumi L. 15.
ANNIE BRIGHT: *A Soul's Pilgrimage* — Melbourne, Robertson & C.°, 1907.
ROGER ALLARD: *Vertes Saisons* — Paris, « L'Abbaye » 1908 — 3 fr. 50.
F. MITTON: *Tortures et Supplices* — Paris, Daragon, 1908 — 4 fr.
BRAMBILLA Prof. G: *La Questione Religiosa* — Milano, Koschitz & C., 1908.
DE LACERDA: *Do Paz da Luz* — Lisboa, Goncalves, 1908.
GIORDANO: *Aos Bemfeitores dos Orphãos do Ven. João Bosco* — S. Paulo, Escolas prof. Salesianes, 1907.
LEFÈVRE J.: *La Matérialisation de l'Éther* — Paris, Daragon, 1908 — 1 fr. 50.
Primo elenco degli scritti del Prof. Enrico Morselli — Milano, Vallardi, 1907.
SALVATORE FARINA: *Nell' occasione del giubileo letterario XXVI Maggio MDCCCVII* — Torino, Soc. Tip. Editrice — 1908 — L. 2.
R. VALLA: *La Légende du Christ* — Paris, Geuthner, 1908 — 1 fr.
E. VAUCHEZ: *Manuel d'Instruction Nationale* — Paris, Hachette & C.ie, 1905.
BRAMBILLA prof. G.: *Ugo Foscolo uomo politico* – Conferenza — Milano, Koschitz & C., 1908.
L. FINCH: *La Morale Psychique* — Roma, « Nuova Parola », 1908.
J. FRAIKIN: *L'Hypnotisme et le Spiritisme* — Conférence — Liege, Dumont 0.25 fr.

PER LA RICERCA PSICHICA

ALTRI FATTI D' INDOLE SPIRITICA

Torno volentieri la terza volta in questa rivista, a sottoporre alla osservazione scientifica degli studiosi quei fatti psichici che meritano una speciale attenzione.

Tutti sappiamo che si è fatto molto dalla scienza nel campo della fisica e in quello della chimica, ma che cosa diventano tutte le invenzioni di fronte a un solo raggio di luce che ci può venire dall'enigma di oltre tomba?

Di fronte allo spiritismo noi siamo nello stato più alto della incubazione latente che può fare sviluppare da un giorno all'altro la verità luminosa avidamente cercata dagli uomini, i quali comprendono che il vero benessere sociale, la felicità intima dell'io, la pace dell'uomo non può consistere nel viaggiare in un treno-lampo, nel parlare ad un amico per via di telefono e neppure nell'ascoltare la voce di Tamagno che esce dalla tromba di un grammofono; sibbene, nello avere un concetto chiaro della propria esistenza, non solo dalla nascita alla tomba, ma precipuamente dalla morte in là.

Per ciò ritengo che ogni studioso debba contribuire a portar luce su questo capitale problema: quando abbiamo un fatto di seria importanza, rendiamolo di pubblica conoscenza. È nostro dovere.

E io adempio, quando posso, al mio.

***

Questa volta è la signora Roxas che muore e dà a pensare ai ricercatori di fatti psichici: ella era una delle signore più distinte di Castrogiovanni, patria del nostro amico valoroso dott. Napoleone Co-

lajanni, il quale forse non ignorerà quanto racconto. Non potendo sfuggire alla inesorabilità del male nè con viaggi nè con visite di medici di cartello, la signora Roxas se ne tornò al suo paese; il morbo si aggravò, si avvicinò ciò che noi chiamamo la *fine*, se pur non è un nuovo principio più luminoso.

Era dunque in agonia: non mancava che qualche minuto per spirare, quand'ecco dal suo seno erompe un grido acuto di cui nessuno l'avrebbe fatta capace, considerato l'esaurimento delle sue forze. « Correte a San Francesco » ella dice volgendo lo sguardo attorno agli astanti: « là, su la piazza, un cane si avventa contro mio figlio Enrichetto e e gli morde la faccia ».

Detto ciò, il suo capo ricadde supino su i guanciali, ed ella spirò subito.

Lo strazio di quel grido materno non potè non impressionare gli amici e i parenti che erano colà. Alcune ore dopo si constatò quanto segue:

Essendo la signora Roxas vicina a morire, i figliuoli, piccolini, si facevano condurre dai consanguinei interessati da una casa in un'altra nel momento in cui stava per spirare, realmente un cane enorme, a San Francesco, si avventava contro il bambino e gli mordeva la faccia, si che per poco non gli strappò la parte inferiore di essa: l'ora e il minuto coincidevano esattamente, la signora Roxas era spirata in quell'istante.

***

Dinanzi a fatti simili ci s'impone una evidenza, e la rispettiamo: la sola vita corporale col semplice meccanismo delle ossa, delle cellule, delle fibre, del sangue non potrebbe darci fenomeni di questa natura, no affatto. Date pure il vocabolo che volete, gli è chiaro che una essenza superiore alla materia è nell'uomo, sia pure fluidica — lo spirito —: essa è così indipendente dall'involucro carnale che vede tanto più limpidamente quanto più questo è in isfascelo.

I materialisti sbrachino a loro posta, e sciorinino le loro confutazioni, anche noi abbiamo dalla parte nostra nomi illustri, ma sopratutto abbiamo i fatti.

Luigi Marrocco.

FRA LIBRI E RIVISTE

La Preoccupazione. (1)

La vita è una preoccupazione; l'atto del pensiero che si mette in rapporto coll' oggetto della sua osservazione crea un' antagonismo e una sosta, inizio e rudimento di quella grande malattia del secolo che il dott. C. U. Saleeby esamina con fine intuito nel suo libro.

L'A. passa in rivista tutte le forme di preoccupazione che rendono triste e grave la vita moderna, e che si possono ridurre a questo unico schema: il pensiero che si ferma sull'atto o sul modo dell'azione produce una stasi che portata, non dirò allo stadio acuto — perchè allora diventa idea fissa generatrice di autosuggestione — ma ad uno stadio semplicemente accentuato, può togliere all'individuo l'energia necessaria per premunirsi da certe infezioni microbiche iniziali, che si sviluppano fino a determinare delle vere e proprie malattie psichiche ed organiche.

La preoccupazione porta all' eccitamento nervoso e questo si ripercuote nella psiche con uno squilibrio mentale che a sua volta reagisce sul fisico.

E qui l'A. propugna il metodo, per molto tempo creduto empirico, della suggestione nella cura delle malattie, dichiarandolo necessario corredo del medico, più efficace delle medicine di cui la scienza dispone. Tolta la preoccupazione della malattia, tutto si limiterebbe a lasciar agire la *vis medicatrix naturæ* la quale conosce molto bene il compito suo.

L'année Occultiste et Psychique — Première année (2)

Si sentiva il bisogno di una pubblicazione che mettesse sott' occhio in modo sintetico e imparziale, anno per anno, la statistica del movimento psichico e occultista e rilevasse l' atteggiamento dell' opinione pubblica a suo riguardo, poichè le riviste, redatte con criterî speciali e sotto l' impressione polemica del momento, riescono necessariamente parziali o prolisse.

A questo bisogno intende provvedere l' editore Daragon di Parigi con questo *Année Occultiste et Psychique*, nel quale uno scrittore competente in materia quale è Pierre Piobb, già noto per altre pubblicazioni del genere e per una traduzione francese delle opere di Fludd, raccoglie ed espone sommariamente i lavori pubblicati, specialmente in Francia, sull'astrologia, l'alchimia, il simbolismo, l'esoterismo, le arti profetiche e divinatorie, lo psichismo, lo spiritismo e il magnetismo.

---

(1) Dott. C. U. SALEEBY — *La preoccupazione, ossia la malattia del secolo* — Laterza — Bari 1908.
(2) P. Piobb: *L'Année Occultiste et Psychique*. Paris, Daragon, 1908.

Come i lettori vedono nulla vi è dimenticato, ma l' occultismo propriamente detto ha nel volume una parte preponderante. Pur nondimeno l'A. non trascura di segnalare tutto quanto di notevole e di serio si è fatto nel campo delle ricerche psichiche, e noi vogliamo sperare che questa parte, la quale è base di ogni sicura speculazione occultistica, possa assumere negli anni venturi un maggiore sviluppo.

La morale psychique è il tema di una conferenza tenuta qualche mese fa dalla sig. Laura Finch a Firenze nei locali della *Biblioteca Filosofica*, pubblicata nell' ultimo numero della *Nuova Parola* ed ora in opuscolo per cura della stessa rivista.

In questa conferenza la signora Finch, Direttrice degli *Annals of Psychical science*, nota per estesa e seria coltura psichica e dotata essa stessa di elevate facoltà medianiche, espone in forma chiara ed eletta i concetti fondamentali del neospiritualismo che trova una base scientifica e suscettibile di studio sperimentale nei fenomeni metapsichici.

Dall' esame e dal ravvicinamento di questi fenomeni è permesso assurgere a un concetto sintetico dell'universo, ad una finalità della vita che soddisfi in parte alle esigenze del nostro spirito, e da questo concetto è lecito derivare un' etica superiore che ha per sè il suffragio dell' esperienza spirituale e, in un prossimo avvenire, avrà il battesimo della scienza che è l' esperienza *provata* e *riprovata* dei secoli, la santa conquista dell' umano pensiero e del lavoro.

La conferenza si chiude brillantemente colle seguenti parole che vogliamo riportare:

« In ultima analisi lo stato più alto che noi possiamo raggiungere è la conoscenza dell'Infinito, e la conoscenza dell'Infinito è infinita essa stessa come il Cielo. Gesù è giunto a questa altezza ed è diventato Cristo. Budda per essere arrivato a questa concezione sublime ha trasmesso la sua legge a migliaia di generazioni umane; noi pure potremo, presto o tardi, giungere a questo stato di conoscenza infinita.

« E il conoscibile diventerà piccolo! Noi ci crediamo piccolissimi perchè il conoscibile sembra infinito.

« Allora, acquistata questa conoscenza infinita, l' opera suprema della Natura sarà realizzata. — Quest' opera, non ancora esplicata, che consiste nel prendere l'uomo e farlo passare successivamente per innumerevoli forme, facendolo partecipare a tutte le manifestazioni della vita, introducendolo in una serie di corpi che diventano successivamente suoi ospiti, finchè la sua gloria antica gli sia resa e l' anima, giunta al termine di questo lungo pellegrinaggio, si ricordi della sua vera esistenza.

« Così lavora la Natura senza stancarsi, senza affrettarsi. Così attraverso il piacere e il dolore, il bene e il male, passano le onde della vita, vita di una infinità d' anime che si dirigono verso l' Oceano di perfezione e di abnegazione che tutto assorbe. »

X.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra — Aprile.

G. Buonamici: I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro. — *L. Merlini:* Un precursore (Papa Silvestro II°). — *O. Calvari:* Karma o Legge di causalità morale. — *M. Dodsworth:* Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà. — La questione dell' insegnamento religioso. — *F. Benoit Un Maestro d'arte:* Blake il Visionario. — *Doctor:* Rinnovamento Spiritualista (Lo Spiritualismo alla Camera. — Una apparizione indiscutibile. — Uno sdoppiamento. — Sogni veridici). — Le case infestate. — Gli Annali della Natura. — Fantasmi Celti. — Sir Oliver Lodge e lo Spiritismo ecc. ecc.) — *Doctor:* Movimento teosofico (Il 32° Congresso generale della S. T. - La Colonia Teosofica di California. — Notizie d'Europa e d'America. — La propaganda teosofica in lingua latina. — Il 7° Congresso della Sezione Italiana. — Il Gruppo di Venezia. — L'attività del Gruppo Roma. — Le Conferenze. — Il Corso per gli studenti universitarii). — *V. Varo*: Rassegna delle riviste. — Libri nuovi e Recensioni. — (Besant. — Barley. — Lattes. — Licó. — Ruskin. — Förster. — Anderson. — Prezzolini. — Molinos. — Dalsace. — D'Alfonso. — Janni. — Bremond ecc.).

Die Uebersinnliche — Marzo.

Dobberkau E. W.: Der Okkultismus als transcedente Naturwissenschaft. — *Venzano G.*: Ein Beitrag zur Erforschung der Materialisationen. — *Dr. med. Waller Edmund*: Die Geschichte einer Krystall-Vision. — *Dr. med. Freudenberg Franz*: Ueber Spaltung der Persönlichkeit und verwandte psychische Fragen. — *Ohlsen O.*: Der Spiritismus in Italien. — Kleine Mitteilungen.

Il Divenire Artistico — Marzo.

A. Rosaria Gervasi: Idee e fatti pedagogici. — *M. Foresi*: Parabola (poesia) — *E. Passatelli*: Resurrezione (poesia) — *Cosetta*: Stornellatrici (poesia) — *E. di Colleverde*: Alla caccia di Varsalona (bozzetto) — *M. Tarantino*: Quando Carlo Marx mutò l'indirizzo socialista da insurrezionale in evolutivo — *M. Magagni*: Notte d'incanto (poesia) — *A. D'Assiria*: 'A beyya re' setti trizzi — *L. Marrocco*: Il merciaio ambulante (novella). — *Eliodoro*: Cronaca di lettere arti e scienze — *Gherarder*: Libri (S. Sottile Tomaselli — V. Bonifaci — E. Rod) — Movimento delle riviste.

La Quercia — Marzo.

Prof. S. Minocchi: Per la sincerità e la verità — *L. Martelli*: L'opera di Edmondo De Amicis — *Prof. A. Avena*: Di un'opera recente di Alfredo Loisy — *Dott. De Angelis*: Don Romolo Murri — *A. M. Tirabassi*: Ubique Dolor (versi) — *A. Tomassoni*: L'asso di bastoni (novella) — *La Quercia*: La critica dei libri Sommari di riviste — Libri ricevuti in dono — La posta della redazione.

CRONACA

Per la fotografia dell'invisibile.

La sottoscrizione aperta brillantemente a questo scopo dal sig. Vauchez, sotto gli auspici di una commissione francese composta di degne persone, ha raggiunto a tutt'oggi la bella somma di L. 12.000. Essa è aperta nei giornali *La Nouvelle Presse* e *Le Patriote de la Vandée*, nonchè nelle riviste *Les Annales des Sciences Psychiques* e *La Paix Universelle*. Noi ci auguriamo che sorgano presto comitati in altri paesi collo stesso intento e speriamo di poter fare anche da noi qualche cosa.

Nella sottoscrizione francese figurano nomi di persone appartenenti ad ogni classe e condizione sociale, dallo scienziato al semplice credente, con un crescendo di offerte da L. 1 a 5.000. Così, mentre alcuni in nome della scienza affettano per le nostre ricerche una superba indifferenza, se non un palese disprezzo, l'opinione pubblica, sotto la forma del contributo spontaneo, reclama lo studio del formidabile problema che la sapienza degli antichi ci hanno legato, e che la scienza moderna, se non vuol mancare alla sua missione, è chiamata a risolvere.

Duemila franchi per una levitazione.

Il dott. Gustavo Le Bon, in un articolo del *Matin* del 19 aprile, ha posto un premio di L. 500 per il medium che saprà sollevare un oggetto senza contatto. Non avremmo rilevato la cosa, poichè queste sfide ci sembrano poco serie e si risolvono spesso in qualche bel gesto del proponente, sia questi un letterato simpatico come G. Antona Traversi, o uno scienziato illustre come Gustavo Le Bon. Chi conosce il carattere dei medium, la natura bisbetica dei fenomeni medianici e quella specie di equivalenza morale che essi richiedono, non può credere che sia questa la miglior via per giungere allo scopo.

Ma poichè il gesto del Le Bon ha sollevato rumore e alle sue 500 lire se ne sono aggiunte per via 1000 del principe Rolando Bonaparte, nonchè altre 500 del benemerito condirettore degli *Annales des Sciences Psychiques*, dott. X. Dariex, non ci resta che segnalare la nobile gara e augurarci che i mezzi non manchino a più dignitosi e appropriati metodi di ricerca psichica.

a. m.

ANG. MARZORATI, *dirett. respon.*

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

SOMMARIO del 1 fasc. (*Gennaio 1908*).

Sommario del fasc. 2 (*Febbraio 1908*).

Sommario del fasc. 3 (*Marzo 1908*).

Sommario del fasc. N. 4 (*Aprile 1908*).

Luce e Ombra

ANNO VIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ◇ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ◇ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII **Fascicolo 6** **Giugno 1908**

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

PSICOLOGIA E SPIRITISMO [1]

Come sinceramente dichiara lo stesso autore, questo nuovo, vigoroso libro di Morselli non è un trattato sistematico, e nemmeno una vera monografia scientifica; è una specie di escursione letteraria e insieme filosofica, una specie di « Viaggio sentimentale di Yorik » attraverso le sedute di Eusapia, con qualche spunto degli studi più moderni sullo spiritismo.

Ma il lettore anche il più serio non vi perde nulla; vi guadagna anzi di istruirsi più lietamente attraverso lo scetticismo spesse volte ridanciano, anche crudele che accompagna l'osservazione dei fenomeni più singolari; è assicurato così dell'imparzialità dell'autore che se si spinge spesso oltre il necessario per rassicurare il lettore che egli non è infarinato di eresia spiritica, mai però giunge fino a negare i fenomeni quando li ha osservati, per quanto poi tenti contorcerli secondo le sue idee.

Sì: Morselli ha il torto di tormentare, come fece Flournoy per madamigella Smith, il proprio forte ingegno per trovare non vere e non verosimili le cose che egli stesso dichiara di aver veduto ed essere veramente successe: per esempio, mentre egli i primi giorni dopo l'apparizione della propria madre mi ammetteva di averla veduta, e di aver avuto un vero colloquio a gesti con lei, che accennandogli quasi con rammarico gli occhiali e la semicalvizia, voleva fargli capire da quanto tempo lo lasciava baldo, bel giovane: se non che quando egli la richiese di un segno di identità, essa si toccò la mano sul fronte indicando un porro, ma prima sul lato sinistro dove non era, e poi al destro. Ecco, dice Morselli, la prova che non è essa, la sua madre, poichè avrebbe do-

(1) E. Morselli: *Psicologia e Spiritismo* — 2. vol. Bocca ed. Torino.

vuto trovar subito il suo tumoretto, come anche avrebbe dovuto dire, e non errato il suo nome, di cui non disse che le iniziali, e non avverte, egli così dotto nella materia, che gli spiriti, come disse Hodgson vivo o morto, parlan *neggo;* che quelli erano gli sbagli che si notano in tutti gli spiriti evocati, i quali, adoperando grossolanamente l'istrumento del medio e con l'incertezza di chi l'adopera per la prima volta, fa sempre di questi errori; egli dà anche importanza al fatto che essa appariva esuberante nel seno; e non ricorda che le fantasime assumono e parole e gesti e corpo da quello del medio; ciò gli avrebbe anche spiegato il gesto volgare di mordere le persone care comune alle altre fantasime di Eusapia da cui s'improntavano.

Erra egli pure quando afferma che tutti gli spiriti rivelatisi finora sono di ignoti o di pseudonimi; il più importante di tutti il Pelham, è certo essere stato il Robinson, e la Katie-King era miss Annie Owen Morgan, ed è vero che molti sdegnarono rivelare il loro nome, come appunto sua madre e si ammantano di pseudonimi, e questo anche nelle Pellirosse (De Vesme, Spiritismo), ma nell'intimità finiscono di rivelarsi come Imperator, Rector si rivelarono a S. Moses. Sono moltissimi però che comparvero alla Piper, a Moses solo per mostrare la loro identità, e poi non apparvero più e l'identità venne verificata.

Egli, pure nella ressa dell'anti-spiritismo, quando si trova davanti al fantasma del figlio di Vassallo e della figlia di Porro, mette avanti l'ipotesi che ne abbia Eusapia assunte notizie prima nella famiglia, sui loro caratteri fisici, o che li abbia attinti all'incosciente dei presenti ed obbedito al loro desiderio (pag. 408). Ma se quest'ultima era la ragione del fenomeno, come non lesse essa tutti i caratteri della madre nell'inconscio del Morselli e non ne attinse le nozioni del nome? come non ubbidì al Morselli che ripugnava assolutamente di vedersela evocare per suo mezzo; e come mai viceversa a Bozzano fece comparire l'immagine della congiunta odiata colla quale avevano litigato per tutta la vita, che certo non desiderava vedere dopo morte e che gli parlò in stretto genovese, dialetto che la Eusapia non conosce? Come, se si sta alle sue ipotesi, non ricostrusse completa e nitida la figura di Giacosa, che non solo poteva leggere molto precisa nel pensiero dei presenti, specie del suo illustre genero ed amico Albertini, e di cui certo aveva

veduto il ritratto in tutti i canti delle vie, e in tutti i giornali per mesi di seguito dopo la sua morte? L'ipotesi che deve servire per gli uni deve servire anche per gli altri, e se invece non si attaglia a tutti, allora bisogna inclinare all'altra ipotesi che le fantasime fossero effetto di qualche cosa di più che la esteriorizzazione del pensiero del medio o di quello dei presenti.

Quando poi Morselli vuol spiegare il contrasto di John col medio fino a dargli schiaffi perchè si rifiutava a tenere la seduta pel giorno dopo, col volere essere il medio, più medio del medio, per meglio convincere i presenti della sua sincerità, egli destreggia con sottigliezze, che per essere troppo sottili, si frangono sotto l' evidenza; e infatti se Eusapia si rifiutava, quando era stanca troppo, di lavorare, il giorno dopo, era per una ragione giustissima, perchè le sedute allora non riuscivano bene.

Altrettanto peccante per eccessiva sottigliezza è la spiegazione della *levitazione* di Eusapia che *avviene lentamente,* senza scosse (e aggiunge sbagliando: non però come portata da una forza che agisca fuori del medio) *come di un individuo che pensasse di volare nel sogno.* Ma quando uno sogna di volare s'illude di percorrere tutto ad un tratto, rapidamente, e non con la propria sedia sotto, mai poi da sotto in sù nè lentamente. E poi che rapporto ha un'illusione, erronea per giunta, con un fatto reale che da tanti può essere toccato con mano?

È notevole poi che quando egli si trova davanti a fatti nuovi ed importanti, per eccesso di imparzialità, tenta metterli in dubbio. Così, avendo pesato prima e dopo la seduta la Eusapia, la trova diminuita, dopo la seduta, di Kg. 2,200 gm. (pag. 293 vol. 2.°), ma nota: che la stessa diminuzione di peso avvenne a lui agitandosi e scuotendosi nella bilancia, e quindi facendola andare fuori di equilibrio. Ora sarebbe giusta la sua critica se la Eusapia si fosse mossa; ma non più una volta che egli stesso ammette che questa non si scosse e restò rigida sulla bilancia; qui è evidente che la esperienza, per dare eguale risultato, cioè negativo, bisognava che fosse eguale e non diversa. Ciò tanto più che questa diminuzione di peso coincide con quanto venne altra volta osservato da Gyel e Aksakoff, e indirettamente da Visani Scozzi quando la vide perdere gli arti inferiori levitando.

* *

Eppure egli dà una certa importanza (pag. 351, vol. 1°) alla perdita in forza dinamometrica di cinque presenzianti alla seduta — di Kg. 6 a destra e 14 a sinistra — mentre il fatto potrebbe spiegarsi oltre che col mancinismo medianico, anche colla stanchezza provocata da una lunga seduta, e con tanta tensione.

Meritava invece maggiore importanza il fatto che il medio, ordinariamente mancino, divenne destromane in una seduta, ed egli Morselli divenne mancino. E conferma l'ipotesi del mancinismo transitorio in istato anormale del Dr. Audenino, e il passaggio ai presenti delle anomalie del medio; e il mancinismo d'Eusapia come quello della d'Espérance, della Smith e la scrittura a specchio negli scriventi farebbe pensare alla maggior partecipazione del cervello destro negli stati medianici come accade negli ipnotici e spiegherebbe la concomitante incoscienza.

Quanto al sentimento di enorme repugnanza per aver veduto la madre evocata, e contro sua voglia, da Eusapia, io confesso che non solo non la divido, ma che all'opposto di lui quando ho riveduto mia madre ho sentito nell'animo una delle commozioni più soavi della mia vita, un piacere che giungeva allo spasimo, innanzi al quale, non mi sorgeva un senso di risentimento, ma di gratitudine per chi me la gettava dopo tanti anni fra le braccia; ed innanzi al grande avvenimento avrei dimenticato, non una, ma mille volte la posizione non certo nobiliare dell'Eusapia, che aveva fatto per me, sia pure automaticamente, ciò che nessun gigante della forza e del pensiero avrebbe potuto fare.

Io rispetto del resto il suo sentimento: perchè i sentimenti sono individuali; però gli chiedo se non è mai capitato, a lui come a me, di dover seder a scranna con persone, se non per nascita certo per condotta, assai più indegne dell'Eusapia, e non come involontario spettatore, ma come collaboratore?

Dove il Morselli eccelle ed ha in questo libro un grande merito è nello studio clinico dell'Eusapia, fatto in due o tre epoche, ma completo. Egli ha osservato non solo che sotto il *trance* le secrezioni di Eusapia aumentano, che sono aboliti i riflessi da ambo i lati, dolenti alla pressione i nervi sciatico, popliteo, peroneo, ecc.; mancinismo, mano sinistra 42 ind. 18, iperestesia di tutto il lato sinistro del corpo; che essa è

più facile ad essere magnetizzata che ipnotizzata, sicchè cogli sfioramenti metodici della mano sul capo le si può togliere la cefalea, sedarne le smanie, e coi passi magnetici dal basso in alto provocarle un'emicatalessi, e con passi in senso inverso risolvere la contrattura e la paresi. — « Come i fakiri, scrive, quando vuole entrare in *trance* Eusapia comincia a rallentare il respiro, passando da 28 inspirazioni a 15, a 12 al minuto, mentre viceversa il cuore pulsa da 99 a 120; quindi le mani son prese da piccoli sussulti e tremiti, le articolazioni dei piedi e delle mani fanno moti di flessione ed estensione, ed ogni tanto si irrigidiscono. Il passaggio di questo stadio al sonnambulismo attivo è segnalato da sbadigli, singhiozzi, sudore in fronte, traspirazione alle mani, strane espressioni fisionomiche — ora in preda ad una specie di collera segnalata da comandi imperiosi, frasi sarcastiche ai critici — ed ora ad un'estasi voluttuoso-erotica, quindi segue un'enorme sete. »

Tutto ciò si collega all'isteria come, nota egli finamente, la tabe e la paralisi generale, senza essere dovuti a processi sifilitici, si svolgono di più in quelli che furono sifilitici, come i colpiti da renella e asma, senza essere di natura gottosi o reumatici, hanno affinità con queste e col rallentamento del ricambio benchè non abbiano mai male alle articolazioni.

Giustissime son pure l'osservazioni sue: che essa predice quanto avverrà nella seduta, e quindi ha una certa coscienza, prima che accadano, dei fenomeni: e che quasi tutti i fenomeni del suo *trance* sono stereotipati e automatici come lo è la deambulazione propulsiva e la esibizione negli epilettici, che può essere e non essere associata ad una perdita assoluta di coscienza, ma sempre ad una impotenza della volontà a trattenere l'individuo. Altrettanto automatici sarebbero i movimenti della bacchetta divinatoria rabdomantica, la scrittura spiritica, le virtuosità drammatiche, musicali, in istato di *trance*, in cui avvi una disintegrazione della personalità pur potendo funzionare più o meno parzialmente alcuni centri cerebrali; e così secondo Myers stesso le allucinazioni col cristallo; e perchè non vi aggiungeremo, aggiunge egli, le lingue straniere, le incarnazioni? — È vero che non comprendiamo più qual sia lo stimolo interno del quale queste ultime sono una risultante non volendo ammettere l'azione degli spiriti, ma qualche volta se ne trovano le fonti nelle impressioni fanciullesche dimenticate.

È verissimo, ma quando queste mancano?

Anche in istato di *trance* la medianità di Eusapia agisce coll'apparenza della spontaneità, ma è determinata da volizioni subconscie, da interesse, vanità, bisogno di persuadere, destar meraviglia (come si concilia ciò colle promesse spesse volte fatte di eseguir fenomeni che poi non fa?) I due termini di volontà e subcoscienza sembrano contraddittori ma il punto di unione si trova nelle idee suggerite nello stato di idee coscienti; la sola differenza è che la coscienza manca nell'estasi profonda, ma tale assenza rende appunto l'atto più facile ed energico come accade nei moti riflessi. — Però più tardi ammette che spesso la coscienza supernormale riprenda il governo.

Finisce il volume, una rivista rapida di altri fenomeni spiritici o piuttosto di altri autori che ne parlarono e un riassunto dei fenomeni principali offerti dall'Eusapia e dell'ipotesi fatte su questi dagli altri e da lui e finalmente un riassunto delle proprie teorie.

Un appunto qui si potrebbe fare a lui di aver dimenticato di trattare delle case *hantées*, e dei fakiri; delle prime in ispecie che gli sarebbero parse spesso inconciliabili colla sua esclusiva azione dei medî nei fenomeni medianici.

Anche un altro appunto gli si può fare: che mentre il libro è scritto con un sapore umoristico piacevolissimo ha il difetto di adoperare continuamente, come il buon D'Annunzio, dei termini greci o grecoidi che invece di facilitare difficoltano la comprensione delle sue idee.

Cosa vorran dire al pubblico: epos, pizianismo, ateleologica, paracinesi, androide, anomia dei fenomeni, fenomeni iloplastici, necrofonia, telefania, metodinamismo ecc? Bisogna si fornisca di un buon dizionario per tradurli e capirli.

Ma questi sono nei — mentre i meriti dell'opera sono molti — costituendo la sua un vero ponte monumentale intermedio fra la scienza psichiatrica classica e la futura scienza spiritica.

CESARE LOMBROSO.

MONISMO

(Da un libro di prossima pubblicazione) (1)

Nel suo recente discorso presidenziale davanti alla *British Association* a Cambridge, il BALFOUR ha sostenuto piuttosto calorosamente, essere desiderabile una barriera tra la scienza e la filosofia, barriera che i recenti progressi hanno mirato a diminuire se non a togliere. Sembrava fosse sua intenzione di indicare che è meglio per gli uomini di scienza non tentare di filosofare ma limitarsi al loro proprio campo; ma d'altra parte però non sembrava che egli desiderasse una analoga limitazione pei filosofi, raccomandando loro di tenersi ignari dei fatti scientifici e delle teorie che collegano insieme questi fatti. E per vero egli è in sè stesso un esempio del contrario, poichè si procura frequentemente il piacere di oltrepassare i confini, e di fare un rilievo della posizione dal suo lato fisico, ciò che è certamente desiderabile che il filosofo abbia a fare.

Ma se questo procedimento è considerato soddisfacente, devesi certamente del pari consentire allo scienziato di spingere lo sguardo nella regione filosofica e di fare un rilievo nel campo anche da questa parte in quanto i suoi mezzi glielo permettono. E se i filosofi hanno obbiezioni a ciò, deve essere perchè essi constatarono per esperienza che gli scienziati, i quali hanno una volta oltrepassato i loro confini, inclinano a perdere ogni senso di ragionevole limitazione e a scorrazzare come se fossero alla fine penetrati in una regione libera da ostacoli scientifici, in una regione dove si possono fare liberamente asserzioni presuntuose, dove la ipotesi speculativa può prendere il rango

(1) O. Lodge: *Vita e Materia*: trad. del prof. L. Gabba, con prefazione di Arturo Graf e cenni biografici del dott. Garbasso — Milano, Casa ed. *Ars Regia*.

di teoria e dove una verifica è ad un tempo impossibile e non necessaria.

Il più singolare esempio di uno scienziato, il quale entrando nel campo filosofico diede segni di disinvoltura e di emancipazione, è offerto dal professor HAECKEL di Jena.

In un libro eloquente e popolare, intitolato *Das Welt Räthsel, L'enigma del mondo*, l'eminente biologo ha passato in rassegna l'intero campo dell'esistenza, dai fondamenti della fisica al confronto fra le religioni, dai fatti dell'anatomia alla libertà della volontà, dalla vitalità delle cellule agli attributi di Dio, trattando questi argomenti con notevole abilità critica e letteraria e con larga ma niente affatto sovrumana conoscenza.

Questo libro mediante la traduzione, veramente eccellente di Mr. Mc CABE e gli auspici dell' Associazione della Stampa Razionalista ha ottenuto una larga circolazione in Inghilterra, costando solo un *sixpence* (1) presso ogni libraio, dove si trova spesso accompagnato da un altro ancora più popolare trattato, d'egual prezzo e del medesimo autore. È questo un sommario o riassunto dell'aspetto religioso della sua filosofia scientifica, avente per titolo: *La confessione di fede di un uomo di scienza.*

Le credenziali del prof. HAECKEL, quale dotto biologo che introdusse il Darvinismo in Germania, sono indubbiamente di alto valore ed è un grande tributo alla sua abilità letteraria il fatto, che un'opera assai astrusa sopra un così vasto argomento abbia acquistato una larga notorietà, e sia stata tanto bene accolta da masse di lettori intelligenti, specialmente da molti fra gli abili lavoratori del nostro paese.

Da molti punti di vista questo largo e vivo interessamento del pubblico riesce un oggetto di compiacenza, poichè si deve salutare con soddisfazione il rivolgersi del pensiero sopra argomenti seri. Trovasi inoltre negli scritti dell'HAECKEL una grande copia di informazioni che devono essere nuove alla maggioranza degli abitanti di queste isole. Vi è anche molto spirito critico, il quale dovrebbe svegliare nei professori di teologia dogmatica e in coloro che insegnano

(1) Il sixpence equivale a 62 1/2 cent. — cioè a mezzo scellino.

la religione pratica, un senso più acuto di opportunità e di responsa bilità. Sebbene possa tornare sgradevole, uno sguardo alla loro posizione dato dal di fuori di un critico abile e severo, non può a meno di recare aiuto e luce ad un tempo.

Inoltre una rivista sintetica dell'esistenza quale può essere fatta da un uomo di scienza è sicuramente interessante ed istruttiva quando sia interpretata a dovere, colle necessarie restrizioni ed amplificazioni; e se si trovasse che le parti utili sono malauguratamente accompagnate da negazioni audaci o da confutazioni imperiose di fatti che al presente trovansi fuori del campo della scienza ortodossa, tali naturali imperfezioni devono essere tenute in conto ed apprezzate al loro giusto valore; sarebbe pazzia l'immaginarsi che uno studioso della natura per quanto diligente, abbia un accesso speciale a quel genere di verità che rimasero sempre nascoste agli uomini saggi e prudenti di ogni tempo.

Finchè le opere del prof. HAECKEL sono lette solamente da persone ben informate e di profonda coltura, esse non possono che fare del bene. Non insegneranno nulla di particolarmente nuovo, ma saranno uno studio interessante di storia scientifica e di sviluppo mentale. Ma, se sono lette da persone incolte e non equilibrate, prive del senso di proporzione e con poca facoltà critica, possono fare del male, a meno che non siano accompagnate da una conveniente dilucidazione o da un antidoto: specialmente da un antidoto contro la meschinità di ciò che in esse v'ha di alquanto affrettato e sprezzantemente distruttivo. All'intelligente artigiano o ad altro lettore di cervello tondo, il quale ritiene che la fede cristiana è minata e che tutto l'edificio religioso è sconvolto dalla filosofia scientifica difesa dal prof. HAECKEL sotto il nome di « monismo », io parafrasando una sentenza del RUSKIN nella sua prefazione a *Sesami e Gigli*, vorrei dire: non crediate di avere fra le mani un trattato in cui è proclamata l'ultima e finale verità dell'universo, in cui la pura verità è stata isolata dagli errori dei tempi andati: non credete ciò, amico mio, non è così.

Perchè questo nome di *Monismo?* Il professor HAECKEL ne scrive quasi fosse una invenzione recente, ma veramente vi sono state molte versioni di esso, e sotto una od altra forma l'idea è vecchia: più vecchia di PLATONE, vecchia quanto PARMENIDE.

La parola *Monismo* si dovrebbe applicare ad ogni sistema filosofico, che ammette e tenta di formolare la semplicità ed unità essenziale di tutte le diversità apparenti delle impressioni sensorie e della coscienza, ogni sistema che cerca di presentare tutte le complessità dell'esistenza, materiali e mentali, tutto l'insieme dei fenomeni oggettivi e sogget tivi come modi di manifestazione di una unica realtà fondamentale.

A seconda della natura attribuita a questa realtà esistono diversi *tipi* di teoria monistica.

1. Vi è l'ipotesi che ogni cosa è un aspetto di qualche ignota ed assoluta realtà, la quale, nella sua reale natura, è molto al di là della nostra comprensione o concezione. Ed entro questo vasto campo pos sono essere aggruppati i più differenti concetti dell'universo, quale quello di Herbert Spencer e di Spinoza.

2. Secondo un altro sistema, la realtà fondamentale è psichica, è la coscienza o lo spirito: ed il mondo materiale possiede solo la realtà appropriata ad una serie coerente di idee. Qui noi troviamo ancora molte differenze, cominciando dal vescovo Berkeley e presumibilmente da Hegel da una parte, fino a William James, il quale, per quanto monista, può essere chiamato un idealista empirico: d'altra parte troviamo i solipsisti come Mac e Carlo Pearson.

3. Un terzo sistema, o gruppo di sistemi, è stato in voga tra alcuni fisici antichi, e lo è ancora tra alcuni biologi d'oggidì: cioè che lo spirito, il pensiero, la coscienza, sono tutti prodotti accessori, fantasmagorie, epifenomeni, sviluppi e decorazioni, per così dire, di una realtà fondamentale che abbraccia tutto e che alcuni possono chiamare *materia*, alcuni *energia* ed alcuni *sostanza*. In questa categoria troviamo il Tyndall, il Tyndall in ogni caso del discorso di Belfast, e qui logicamente dobbiamo trovare l'Haeckel insieme a molti altri biologi.

Quest'ultima varietà di monismo, benchè non sia ora in favore presso i filosofi, è la più militante di tutte: e conformemente a ciò ha, in alcuni campi, cercato di ottenere e certamente sembra ansiosa di ottenere un monopolio del nome.

Ma il monopolio non dovrebbe essere accordato. Certo conviene meglio a quel sistema il nome di Materialismo, precisamente come il

nome di Idealismo conviene per il sistema opposto: che se i sostenitori dei due sistemi avessero da opporsi a queste denominazioni perchè apparentemente troppo esclusive, mentre dovrebbero indicare solo una tendenza nell'uno o nell'altro indirizzo, si potrebbero allora adottare le denominazioni più lunghe ma più espressive di monismo idealistico e di monismo materialistico. Ma nè l'uno nè l'altro di questi compromessi sembra necessario per segnalare la posizione del professore HAECKEL.

La verità è che ogni filosofia mira ad essere monistica: essa deve tendere necessariamente all'unificazione, per quanto questa sia difficile da raggiungere: ed un filosofo, che abbandonasse questo scopo e si accontentasse di una antinomia permanente — un mondo composto di due o più agenti inconciliabili e interamente disparati e sconnessi farebbe ritenere che rinunzia al suo brevetto di filosofo e si rifugia in una specie di manicheismo permanente che, come l'esperienza ha mostrato, è una posizione insostenibile e alla fine inconcepibile.

Un tentativo di monismo è quindi comune a tutti i filosofi, sia di professione che dilettanti, e la sola domanda che in sostanza si può fare è questa: a quale specie di monismo voi tendete, quale soluzione voi date dell'universo, quale concetto ci potete offrire dell'esistenza il quale sia semplice, soddisfacente e comprensivo?

Onde apprezzare il valore del sistema che il professor HAECKEL ci dà dell'universo non è necessario rivolgersi ai filosofi: è necessario avvicinarlo sul terreno scientifico, e dimostrare che nel suo sforzo di semplificazione e di unificazione egli ha diminuito il valore di alcune classi di fatti ed ha spinto la teoria scientifica nelle regioni della congettura e dell'ipotesi, dove essa perde del tutto il contatto colla scienza reale. I fatti, che egli gratuitamente addita per negarli e quelli che mette innanzi per sostenerli poi vigorosamente, furono da lui scelti arbitrariamente a seconda che essi si adattavano o non si adattavano al suo sistema filosofico. E un tale sistema non è punto nuovo, e certamente contiene elementi di verità. In un giorno avvenire, quando sarà possibile formularlo con esattezza, si potrà escogitare un sistema di monismo che conterrà tutta la verità; oggi quello formulato dal professor HAECKEL deve sembrare ai filosofi rudimentale ed antiquato,

* * *

mentre agli scienziati apparirà gratuito, ipotetico, in alcuni punti erroneo e per nulla convincente.

Prima d'ogni cosa un filosofo deve mirare ad abbracciare tutto come ogni scienziato deve prima di ogni cosa mirare ad essere definito, chiaro, ed accurato. Un tentativo di sintesi è un tentativo ambizioso che può ben essere legittimo, ma sembra difficile che all'uomo sia concesso di compierlo con successo. I tentativi per creare un sistema, che tutto abbracci e che sia ad un tempo veramente filosofico e veramente scientifico, devono per ora creare diffidenza, e la diffidenza deve specialmente estendersi al loro lato negativo. Contributi positivi, sia al fatto che al sistema, possono realmente ottenersi e saranno i benvenuti: ma il criticismo negativo o distruttivo, il ripudiare e il far getto di una parte dell'esperienza umana, perchè non si accorda con un sistema monistico prematuro e mal concepito o con ogni altro sistema, deve essere riguardato con profondo sospetto: e la promulgazione di un siffatto sistema negativo e distruttivo, specialmente se associato con un libero e facile dogmatismo, deve necessariamente eccitare diffidenza e ripulsione.

Vi sono cose che non possono oggi essere incorporate come parti di un sistema coerente di cognizioni scientifiche — al presente esse appaiono come frammenti di un altro ordine di cose; e se si dovesse forzarle nell'intelajatura scientifica come se fossero parti di un giuoco « di pazienza », prima di scoprirne il vero posto, si sarebbe costretti a mettere sossopra, a respingere, a rimuovere una quantità di fatti sostanziali. Un monismo prematuro e a buon mercato è dunque peggior cosa che il non averne alcuno.

OLIVER LODGE.

ANCORA CON EUSAPIA PALADINO

Prolegomeni di una seduta — Un *medium* e più *spiriti* — Quelli che toccano senza farsi toccare — Un fantasma completamente visibile. — *Rorate de coelo flumina super terram....* — La *sensazione* spiritica.

« Che cosa » sarebbe avvenuto?

« Chi » si sarebbe manifestato?

Io ero andato, la sera del 25 aprile p. p. a questa seduta spiritica in casa De Santi, con l'anima fredda.

Ero convinto, e lo sono sempre, che lo spirito umano esiste e quindi sopravvive e che lo Spiritismo autentico, contenente, cioè, prove d'identità di *spiriti*, ne è la dimostrazione sperimentale: dimostrazione, che non mi è mancata, in tante occasioni, nelle sedute.

Ma quella sera, ripeto, mi sentivo indifferente. Accostandomi ancora una volta, alla soglia fatidica, origliando alla *porta chiusa*, *janua coeli*, tendendo al confine misterioso, alla *zone-frontière*, alla *borderland*, io non avevo nè sentimenti, nè presentimenti....

Ed avevo lasciato, in sua vece, qualche altra cosa. Quella sera, infatti, ero atteso alla riunione preparatoria del *Congresso positivista internazionale* di Napoli, per l'ordinamento dei lavori, fra i quali vi sarebbe stata una mia comunicazione, nella sezione « Spiritismo e scienze psichiche », già prenotata (1). Pensai però, di fronte alla pos-

(1) Nessun rimorso in fin dei conti, nè prima nè poi. *Absentes adsunt.* E il congresso in parola, frattanto, è riuscito, fra pochi presenti, come la.... commemorazione di un *morto* giovine, del Positivismo ufficiale, che ha varie cappelle gentilizie, fra l'Istituto romano di via Panisperna, i moderni Lincèi e qualche clinica dell'Università di Genova....

Riprodurrò *pour la bonne bouche*, dal « *Mattino* » del 30 aprile p. p., un brano di resoconto della 2. seduta. E lo riprodurrò senza commenti:

« .... Il prof. Cigliano sostiene che un congresso positivista non debba occuparsi che di fatti « accertati e noti, oltre dei quali incomincia il libero esame. Riconosce l'opportunità di discutere « altri fenomeni psichici come il medianismo e lo spiritismo che offrono largo campo d'indagine « sperimentale.

sibilità di un altro esperimento spiritico, che è meglio.... mettersi in treno e partire, anzichè discutere, ancora e sempre, con quelli che restano a ponzare carte geografiche e orarii ferroviarii, senza muoversi mai! Che è meglio combattere ancora, anzichè catechizzare i paurosi, che restano a perdere il tempo loro.... e quello degli altri.

Nessuna meraviglia, tuttavia, che il recarmi ad un' altra seduta di Eusapia Paladino, non mi facesse *a priori*, nè caldo nè freddo. Così è, per chiunque viva nell'oscurità della vita comune e torni, ogni tanto, stanco e distratto, alle alture luminose, che già diedero il sogno e la bellezza.

Due cose soltanto, insolitamente, mi piacevano, prima e dopo.

Anzitutto, che il mio intervento fosse stato elettivo. Raramente Eusapia si lascia invitare: più raramente invita da sè. Ma due sere prima, eravamo andati a visitarla, io ed il mio carissimo amico, avvocato Giuseppe Toledo, e ci aveva mostrato spontaneamente il piacere di avere anche noi due, alla seduta del sabato prossimo, in casa del prof. P. De Santi, studioso da tempo e sperimentatore geniale e provetto. Ricordo che quella sera durante la visita, Eusapia era stata di ottimo umore, salvo una certa lussazione al piede sinistro e.... qualche ricordo noioso degli importuni e inverosimili controlli subiti dall'*Istituto Psicologico* di Parigi, durante il suo ultimo soggiorno. Ricordi noiosi, dicevo, ma non antipatici: specialmente in quanto alla vedova del Curie, al dott. Oswald, a Carlo Richet....

L'altra cosa che mi piaceva, nella seduta del 25 scorso, era, francamente, che nessun *grande uomo* capitò fra gli intervenuti, i quali costituivano un conserto squisito di affinità elettiva. Nessuno di

---

« Il prof. Garin lamenta la mancanza al congresso di parecchie personalità competenti in « materia. Accenna poi ad un'opera da lui scritta sull'importante argomento e di cui fa un breve « sunto. Si diffonde a parlare sulla genesi e sullo sviluppo di varie associazioni protogeniche con- « siderate come emanazioni di forza di cui cita un esempio nelle formazioni e composizioni e aggrup- « pamento delle nebulose, fenomeni che egli riscontra in minime proporzioni nella creazione del « cristallo. Conclude proponendo che il congresso faccia un invito ad Eusapia Paladino per fare « delle esperienze ai congressisti.

« Parlano altri oratori. Alle ore 12,30 si toglie la seduta ».

La seduta pomeridiana.

« In principio di seduta, il prof. Cigliano fa una breve dichiarazione per affermare che egli « spiega i fenomeni spiritici come prodotti dalla materia. Quindi il Prof. Cosentini riassume la rela- « zione del prof. Swinny sul tema: *Il dì d'Israele*. Interloquiscono in merito i prof. Garin, Swinny « ed altri ».

quei « forti » pieni di debolezza, al solito, durante i fenomeni impensati ed inauditi, e poi, il giorno seguente (guariti dallo svenimento) nuovamente da capo, mentitori e saccenti, dalle loro cattedre e dai loro giornali!

C'era, si, un presunto scettico, ma ottimo amico e compagno di seduta.... Il quale, però, ad un certo punto dell'esperimento dovette allontanarsi, vinto dall'emozione! E quando si rifece, declamava a non finire contro.... gli scettici.

Ma non precorriamo. I convenuti, adunque, erano, oltre il sottoscritto, anzitutto il cortesissimo padrone di casa prof. P. De Santi, e poi, l'avv. Giuseppe Toledo, il Sig. Gargiulo e suo nipote, il marito e la cognata di Eusapia, nonchè un loro parente.

* * *

Alle dieci e mezza, si comincia con discreta luce, che viene dalla porta semiaperta della stanza vicina completamente illuminata. Il *medium* siede dinanzi alla tenda del gabinetto, tra l'avv. Toledo e il nipote del Sig. Gargiulo. Il prof. De Santi, oculatissimo, vigila anch'egli e controlla, in piedi.

Ecco *John*. Grandi colpi, in varii punti della stanza. Levitazioni. Da materializzazioni parziali, da gradazioni crescenti di voci afone si determinano a poco a poco manifestazioni di varii spiriti. La tenda si gonfia ed arriva in alto ogni tanto, come inalberata da arti invisibili, come gonfiata dal vento.... In una di queste sollevazioni si erge improvvisamente, affacciandosi dal vuoto del gabinetto medianico, una figura alta e slanciata di donna. La impressione è così inattesa e *vivente*, che, al primo apparire, per quel senso di relatività, che è la condanna della nostra vita e la salvezza della nostra critica, io mi era domandato chi fosse quell'altra signora, in mezzo a noi, più in alto di noi.... Ma è presto riconosciuto il fantasma eretto, sorridente e fugace. Qualcuno lo interroga, commosso. Il marito e la cognata di Eusapia, hanno infatti, ravvisata la loro mamma, morta recentemente. Qualche domanda, qualche risposta, balbettata appena.... E la tenda, frattanto, si gonfia in varii sensi. Si appunta e si torce in tutti

i modi, con delle forme che vengono a toccarci, a incontrarci, a baciarci, ad afferrarci, *inafferrabili*, presto svanite. Qualche sagoma luminosa ondeggia sulla testa della Paladino (la quale, in parentesi, è quasi sempre desta e sollecita a reclamare controlli) e poi si disperde, meno sensibile. Ma l'ambiente, già un po' emozionato dalla splendida e perfetta materializzazione di quella figura di donna, apparsa completamente dal gabinetto medianico, ora è interrotto e nuovamente colpito. Una voce di bambina ha susurrato dal vano della tenda: « Papà mio ! Papà mio.... » La tenda si scompone e si ricompone in bassorilievi umani. Qualcuno, tra noi, improvvisamente scoppia in singhiozzi e si avvicina e viene a contatto della materializzazione, con disperato affetto. È il signor Gargiulo. È lo « scettico », cui ho prima accennato, che ora sente, con tutta l'anima e con tutti i sensi, la vicinanza, l'amplesso, il bacio della figlia morta. E poi chiede il permesso di allontanarsi, poichè il rapimento e l'emozione gli tolgono la calma e la resistenza per rimanere. Ritorna dopo pochi minuti di ristoro e di recriminazioni contro.... il suo stesso scetticismo: recriminazioni, che gli sentivamo gridare, dall'altra stanza vicina a quella dell'esperimento.

Ma di « spiriti » ce ne furono per tutti. E tutti insieme, tutti con separate manifestazioni coscienti. Tanto per escludere ogni *animismo* ed ogni *psicodinamismo*: e per escluderlo, non solo in ragione della quantità e della qualità, ma altresì, della molteplicità: con l'Eusapia quasi sempre sveglia e vigile e discosta dalla tenda.

Varie volte, le sedie furono rimosse, sotto a ciascuno di noi. Una bottiglia a soneria, (di quelle che i francesi chiamano *bouteilles à carillon*) che, poggiata, non suona e, sollevata, scovre la corda e lascia sentire la musica; fu, a riprese tolta e riposta dalle mani invisibili; e, cessando e ricominciando il suono, andava percorrendo come un *raid* stranissimo attraverso le nostre teste, scivolando sulle nostre bocche, agli sguardi di tutti gli astanti. Così fu, che io, al vedere ciascuno dei miei amici, intrecciarsi a qualche materializzazione più o meno latente, con scambio di effusioni sincere, ebbi l'improvviso rammarico di non avere con me nessun amico del *Di là* e ne domandai. E *John*, di cui conosco la stretta di mano enorme, e che è intelligenza

autonoma per eccellenza, mi rispose dopo un piccolo intervallo: tre colpi altisonanti, nella camera e poi, di corsa, la *bottiglia musicale*, a venirmi a battere sulle labbra i tre colpi!

E fui avvicinato e toccato anch'io da un Invisibile dietro la tenda.... Riconobbi, al contatto, una fisionomia, poi riconobbi un gesto, una voce....

Contemporaneamente, dall'altra parte, l'avv. Toledo era in carezze, in effusioni, in colloqui, con un piccolo mondo che si protendeva verso di lui dal lembo destro della tenda fatidica....

Lascio continuare a lui, perchè me ne ha scritto apposta in una lettera, che mi piace di pubblicare integralmente:

Casa, 13,5.

Carissimo amico,

Nella seduta spiritica, con l'Eusapia Paladino, del dì 25 aprile p. p., in casa del prof. P. De Santi, furono da me particolarmente avvertiti anche i seguenti fenomeni:

Appena mi avvicinai al gabinetto medianico, per sedermi a sinistra dell'Eusapia, ben quattro mani, perfettamente materializzate, si posarono sul mio braccio e sulla spalla destra, stringendomi dolcemente, come chi affettuosamente si avanza verso un amico, che gli vada a far visita.

Quasi immediatamente dopo, e subito che fui seduto, una testa perfettamente materializzata, dietro la cortina del gabinetto medianico, si accostò, poggiò sulla mia guancia destra, baciandomi ripetutamente con ansia e singultando (1), mentre due mani, dietro la stessa cortina e come appartenenti alla medesima entità che mi baciava, mi stringevano affettuosamente il capo, per più amorevolmente baciarmi. Successivamente, or una mano, or un'altra venivano a battermi familiarmente sulla scapola destra; ed anche la entità dirigente, *John*, richiesta di darmi un segno della sua affezione, venne, con la poderosa mano, a battermi tre colpi ben forti, sulle spalle, e poscia a farmi carezze nei capelli, come chi per piacevolezza voglia scompigliare la chioma. E qui debbo, caro amico, farvi notare che quei colpi, dati poderosamente, mentre producono un forte rumore o rimbombo, e sono anche fortemente sentiti, non dànno poi alcuna sensibilità dolorosa...-

Io non aggiungerò il fatto che vi riguarda, cioè della signorina « M. », la quale non a voi volle dire il suo nome, ma al giovine signore, che sedeva a destra dell'Eusapia e che mai aveva sentito parlare di quella *entità*. Nel dirglielo, però, il

---

(1) I singhiozzi furono uditi da tutti. Non parevano di pianto, ma piuttosto di sforzi fonetici: contemporaneamente agli altri fenomeni, sempre. (G. M.)

suo nome, glie lo sentii pronunziare anch'io, con quella sua vocina bassa e che voi ed io udiamo spesso, con la medianità della Signorina O. d. S.

... Nella maggiore intensità di alcuni fenomeni, la Eusapia era in *trance* e, mentre i fenomeni da me verificati accadevano dal lato mio, altri se ne verificavano contemporaneamente dall'altro lato, da voi e dagli altri ben constatati, e confermati dal signor De Santi.

Con affettuosi saluti

vostro dev.mo ed affez.mo
Giuseppe Toledo.

P. S. Perdonatemi la forma. L'ho scritta in fretta e senza pretese. *G. T.*

* * *

La seduta, che ho scrupolosamente riferita, durata più di due ore, è eccezionalmente importante, per parte mia. E non soltanto per le materializzazioni, e per la manifestazione dell'entità « M », e per tutti gli altri ricorsi fenomenici.

In verità, essa mi ha, sopratutto, ribadito nel cervello tre convincimenti:

1.° La pluralità delle intelligenze autonome, concomitanti nell'esperimento.

2.° La realtà *centripeta* e non *centrifuga* — per rispetto al Circolo — delle forze in azione. È qualcosa di più di noi, che non parte da noi, ma arriva a noi. È come il *rorate de coelo*.... dei fluidi fotografati a Lourdes, da Ippolito Baraduc. Ricordate?

3.° Le materializzazioni, che *toccano, senza farsi toccare*: « palpanti », ma non « palpabili », come argutamente obbiettò Vincenzo Cavalli a Cesare Lombroso....

Quello che sia, poi, una buona seduta medianica, anche dal punto di vista *animistico*, è inutile ridire.

È l'accordo delle anime nostre, perfettamente intonate a quelle degli amici del Di Là, come accordo di un solo strumento, di una sola melodia....

Guai a spostar le chiavi di queste intime consonanze! a spostarle nella sensualità, nella paura, o nella sovreccitazione mentale!

Fuori, gl' immaturi, i pusillanimi, gl' indisposti!

Al di là di costoro, la *sensazione spiritica* è cosa di cielo.

Il *medium* resta anonimo, impersonale, una *res*. Se ne ode il sussulto, il gemito, il vociare sonnambolico — ed è come una frana misteriosa, che trema e lascia sfuggire e lascia vedere....

E passa per quell'ádito, sia pure psicopatico, per quella lesione imponderabile, un' aura, una imagine, una voce....

.... A Voi, o puri di cuore, a Voi che amate e siete amati, a Voi che non fate affari delle cose eterne: a Voi, si schiude il sipario d'Ombra. E si schiude come a nuovi sensi, a nuovi sentimenti, a nuovi intelletti.

Per Voi, va e viene lo Spiritismo, spontaneo e medianico, dal mondo dei disincarnati a quello degli incarnati: dal mondo delle cause a quello degli effetti: dalla Vita alla vita!

Per Voi, per noi, si protendeva qualcosa, qualcuno, quella sera, in un gesto d'amore, in un'onda di desio, dietro quella tenda, ne la divina ora sconfinata....

> .... il suo bacio m'ha schiuso un udito
> nuovo?... L'arpa de l'Universo
> oscilla ne l'infinito....

Napoli, maggio.

GABRIELE MORELLI.

Conosci te stesso.

Quando si dice all'uomo: *Conosci te stesso*, non è soltanto per abbassare il suo orgoglio, ma è anche per fargli sentire quanto egli vale.

CICERONE.

La vanagloria.

La vanagloria è la veste che i più saggi depongono ultima.

CATONE.

* * * *

LA RINASCITA DELL'IDEALE

L'opera di Arnaldo Cervesato

« Tu sol — pensando — o ideal, sei vero. »
(Carducci — Giuseppe Mazzini).

Il carattere generale del movimento degli studii psichici in questi ultimi anni è essenzialmente idealistico e rappresenta una reazione contro il positivismo del passato.

Di tutti i pubblicisti italiani della giovane generazione, Arnaldo Cervesato è fra i pochi che intravidero siffatta tendenza e cercarono di elevare le nostre ricerche in un campo più scientifico e razionale, assorgendo ai postulati di ordine morale delle nuove dottrine. Ond'io, discorrendo di lui, non credo già di tracciare il semplice profilo di uno scrittore; ma di parlare di tutto un odierno orientamento del pensiero che rispecchia lo stato d'animo di questo principio di secolo.

Arnaldo Cervesato ebbe sempre un programma netto e determinato, al quale si è informata e s'informa la sua densa produzione letteraria. Questo programma ha finora avuta la sua esplicazione costante e progressiva nella « *Nuova Parola* », rivista di pensiero fra le prime d'Italia, dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita e s'impernia in un ciclo di opere, delle quali la prima — la protasi — è *Primavera d'idee nella vita moderna,* la seconda è *Contro corrente* e la terza, il *Piccolo libro degli eroi d'Occidente:* tre libri, per quanto apparentemente distinti, altrettanto connessi e formanti un libro solo nel loro concetto animatore.

Il primo passo della *Nuova Parola* che iniziò le sue pubblicazioni in Roma nel gennaio del 1902, fu l'inchiesta internazionale sugl'ideali che si aprirono all'alba del XX secolo.

.... Si riaffacciano (scriveva il Cervesato nel rivolgersi a scrittori e pensatori di ogni nazione) imperiosi problemi che il trionfo (transitorio, come appare) di talune scuole filosofiche, scientifiche, letterarie aveva per un momento fatti credere abbandonati per sempre. Onde, della scuola dai suoi stessi seguaci chiamata *positiva* (e che nella scienza condusse alle teorie della creazione « dal nulla » dell'universo e dalla negazione di una forza superiore alla materia e nella letteratura al naturalismo e nella vita a legittimar in sua applicazione la massima dello *struggle for life*) oramai di ben positivo rimane principalmente l'assoluta e riconosciuta impossibilità a sostituire gl'ideali distrutti.

Questa comprensione così larga del Problema dell'Anima dette al periodico un carattere più vasto e *La Nuova Parola* seguì dappresso ogni nuova manifestazione del pensiero, ogni nuova pubblicazione, ogni nuova scoperta ed esperimento, volgarizzando libri stranieri poco noti e diffusi. Senonchè l'opera del direttore della Rivista e la personale produzione di Arnaldo Cervesato si compenetrano e diventano un tutt'uno preordinato ed armonico.

Primavera d'idee nella vita moderna è, fino ad un certo punto, un libro collettivo; perchè, a riprova della tesi, contiene il risultato della Inchiesta internazionale sulla rinascita dei novelli Ideali, che fu la prima parola della *Nuova Parola*.

L'Idealismo la cui rinascita si annunzia non è che la reazione contro il positivismo e l'individualismo del passato.

Esso è il ritorno in *filosofia* a maggior mistero e a maggior morale, in letteratura e in arte a più alto sentimento e a più alto pensiero, in economia sociale a maggior giustizia e a maggior fraternità, in diritto a maggior protezione e umanità maggiore.

Dappertutto esso è la condanna del materialismo filosofico del passato, del suo realismo letterario, del suo sensualismo artistico, del suo individualismo economico e del suo egoismo giuridico.

In tutti i dominii esso si risveglia. Strettamente legato al movimento intellettuale di questi ultimi anni, esso prende nel corteo delle idee un posto sempre più preponderante.

Quest'idealismo modernissimo, esplica il Cervesato più appresso, è, per le certezze rigorose acquisite alla sua causa, anzitutto e soprattutto *scientifico*. Il nuovo metodo non permetterà ai suoi seguaci nè di guardare troppo e solo alla terra, nè di spiccar più o meno audaci voli d'Icaro verso il cielo, ma li educherà a scoprire le armonie che

intercedono fra la grande unica legge universale e le infinite speciali d'ogni particolare organismo.

È ben chiaro quindi che nè l'una nè l'altra delle opposte definizioni che dicono l'uomo « una combinazione chimica » oppure « un puro spirito » non potranno essere accolte dal nostro *metodo ideativo* che è in dichiarata opposizione con ogni autoritaria limitazione, sia di precetti « positivi » che di dogmi teocratici e solo attinge a una ben più ampia e serena interpretazione delle leggi della natura e della finalità dell'universo la sua ragione di essere o di affermarsi.

. . . .

Suo compito principale sarà di unire nel campo dell'umanità, per un fine nè remoto nè oscuro, la morale assai meglio interpretata, alla scienza meno esclusivamente espressa e diffusa Nè si creda in troppo facile omaggio alla radice del suo nome che la teoria « ideativa » sia quella che tutto vuol ridurre e circoscrivere alle pure idee; essa è invece la rappresentazione e l'unione in una sintesi universale della sintesi oggettiva della scienza colla sintesi soggettiva della conoscenza. Così la più vasta sfera di nostra attività e d'ogni possibilità di indagine e risultati sarà costituita dalla forte e libera circolazione in essa di poteri — quali l'immaginazione, il sentimento e la volontà — che conviene omai cessar di trattare da facoltà trascurabili, per considerarle ciò che sono, e la scienza sta dimostrando, vere e proprie forze.

I materiali, intanto, dello stabile edifizio li sta preparando — dimostra il Cervesato — la scienza; l'ipotesi della vita che continua oltre il disgregarsi della materia, sta entrando in tale fase di rigorosa contestabilità che anche i più ostinati sostenitori della scienza dogmatica e aprioristicamente materialista si trovano omai colle spalle al muro e innanzi al bivio di una resistenza assurda e antiscientifica o di una resa a discrezione di cui non paiono finora entusiasti. Dopo le esperienze psichiche del Crookes, Aksakof, Witting, De Rochas, Richet, Zöellner, Bodisco, Ochorowicz, ecco apparire l'opera sintetica che le suggella in enunciati che hanno valore di leggi, e nell'« Ignoto » di Flammarion si leggono appunto queste conclusioni:

1. L'anima esiste come essere reale indipendente dal corpo;

2. essa è dotata di facoltà ancora sconosciute alla scienza;

3. essa può agire e percepire a distanza senza l'intermediario dei sensi;

4. l'Avvenire è preparato anticipatamente, determinato da cause fisse. L'Anima lo percepisce qualche volta.

È in base a tali straordinarii risultati che nuovi orientamenti si vanno indicando alla speculazione ed all'attività umana.

Finora — sono parole del Mead — noi abbiamo cercato di risolvere i problemi dell'esistenza lungo linee puramente materiali ed utilitarie, ma abbiamo innegabilmente fallito; però nello sforzo si sono, potentemente perfezionate le nostre facoltà di osservazione e di descrizione accennata. È quindi da sperare che, quando il pensiero generale tenterà ancora una volta d'immergersi nelle ultime profondità della natura interiore ed in quelle eterne dell'ideale, esso sarà capace di dare una migliore ragione di sè stesso, di quel che non abbia mai fatto nella sua storia passata.

***

Esplicato così il contenuto di *Primavera d' idee*, l'intenzione dell'opera che l'ha seguita è meglio delineata e compresa.

E quell'affermazione (« Contro corrente è la storia di un secolo del nostro pensiero, dalla Rivoluzione Francese ad oggi ») ci appare adeguata e giusta; perchè non è detto che a tracciare le aspirazioni idealistiche di tutto un secolo, occorrano maturi e ponderosi volumi e la storia del pensiero è la risultante delle storie degli eventi; anzi è quel che resta dei fatti, perchè gli uomini passano, ma ristanno le conquiste del pensiero.

Così è che i saggi di *Contro corrente*, di soggetti apparentemente diversi, sono collegati fra di loro da una sola idea unica e informatrice (l'idea originaria di *Primavera*) *la rinascita dell' Idealismo, reazione contro il positivismo e l' individualismo del passato.*

Questa rinascita l'A. ce la mostra in aspetti e figure che, sotto aspetti moltiformi e con tendenze e manifestazioni, forse le più disparate, intravidero i tempi nuovi e ne precorsero le aspirazioni. Vi è studiato il primo uomo della nuova Italia, il Parini; il primo uomo della nuova Europa, Volfango Goethe; Giacomo Leopardi nella modernità del suo pensiero.

Accanto a queste altissime espressioni del genio umano, passano rapidamente, ma tutte soffuse dalla luce dell'Idea novella, *anime d'eccezione e profili d'idealisti:* Dal Poe all'Ibsen, dal Quinet all'abate Loisy, dallo Spencer a Schuré: tutti anelanti ad una meta più nobile, tutti rivolti con lo sguardo in alto, ove spuntano i primi bagliori dell'aurora ritempratrice!

Il primo uomo della nuova Italia è intraveduto in Parini, l'origine del pensiero italiano. Vi si discorre del *Giorno, poema nazionale*, delle poesie pubblicate sotto il nome di *Ripano Eupilino, di Parini e gli Enciclopedisti.*

Fra tanti studii di critici, di storici, di filologi che l'A. passa in rassegna fugace, rievoca felicemente il De Sanctis che « in uno stupendo saggio alla perenne freschezza del quale, invano insidiano trent'anni di indagini ininterrotte, dipinse con maestria la figura del poeta » e fu il De Sanctis che scrisse: « M'inchino reverente innanzi a questo primo uomo della nuova Italia »! Egli, vagheggiando migliori tempi alla patria, dedicò l'opera sua ad una società più degna di comprenderla che non fosse quella con cui visse.

Il Parini vide e sentì per tempo che erano essi « quei giovani signori » col loro amabile scetticismo, con quelle leggiadre tëorie epicuree smascheranti l'inettezza e l'egoismo, il vero, l'unico ostacolo alla cognizione d'ogni elevato disegno. E così il *Giorno* inizia gagliardamente quella serie di nostre battaglie della penna e della spada che forza umana non riuscirà ad interrompere prima che la vittoria coroni i secolari sforzi.

Il primo uomo della nuova Europa, il Goethe è studiato in due sàggi critici, dei quali il secondo, *Goethe spiritualista*, mi pare dal punto di vista della tesi, il più notevole di tutto il libro.

Nel Goethe, che a taluno piacque onorare dell'epiteto di patriarca del positivismo, non vi è più dubbio ormai che, grazie agli studii del Caro, del Heimel, di Paolo Carus e sopratutto di una più attenta lettura di tutta la sua opera, sieno invece da scorgere adunate e chiaramente dichiarate, le idee madri del più limpido spiritualismo moderno. Dante, Eschilo, Milton, Shakespeare, Victor Hugo, Goethe sentono la presenza del Mondo Di Là, onde per essi la morte ha un che di fascino che lascia adito nella loro mente alle più ardimentose fantasie. « Tutti questi tempi, esclama il cantore di *Fausto*, sono passati, quelli che li seguiranno passeranno alla lor volta, il corpo mio sarà lacerato e ridotto in brandelli, come un vestimento disusato, ma io che mi conosco così bene, io *sono* e *sarò!* »

Giacomo Leopardi non è guardato dai soliti aspetti ai quali ci ha adusati per tanto tempo la severa critica positiva e la figura del poeta passa in seconda linea di fronte a quella del pensatore che ebbe un senso straordinario di divinazione, elevandosi dagli avvenimenti in corso ai suoi tempi, al mentale spettacolo e al giudizio di êre future. Leggendo specialmente i due saggi, *Leopardi e il progresso* e lo *Zibaldone,* bene osserva il Cervesato, che il Leopardi si mostri realmente una delle anime — direbbe l'Emerson — più *rappresentative* che mai sieno comparse al mondo; in quelle pagine memorande, appare di tutte le più vicine anime grandi, il precursore anzi il padre — tutta la somma delle novissime dottrine, perfino la teoria della evoluzione del Darwin e quella positiva d'Ippolito Taine, appare, negli appunti di ottant'anni fa, come nella più limpida fra le profetiche visioni.

Sui nove saggi critici raggruppati nei titoli: *Fra le anime d'eccezione* e *Profili d'idealisti* non mi è dato soffermarmi, perchè esorbiterei i modesti confini di una sommaria recensione. Lo studio sul dramma « Borkmann » di Enrico Ibsen è una magistrale ricostruzione del pensiero dell'artista ed una delle pagine più belle di tutto il volume.

Ma l'ultimo saggio è inquadrato in maniera da costituire la logica conclusione di *Contro corrente.* Perchè, tale e tanta è l'affinità di aspirazioni e di pensiero che lega il Cervesato a Eduardo Schuré, che le idee di questi si presentano come la necessaria derivazione di *Primavera d'idee* e del libro che l'ha seguita.

L'A. più che diffondersi a considerar tutta l'opera dello scrittore francese, fissa alcune linee essenziali, quali si rivelano in tre opere il *Riccardo Wagner,* i *Grandi iniziati,* il *Teatro dell'Anima.*

Tre opere (soggiunge il Cervesato), tre battaglie — per quanto nella vita del pensatore, tre episodi dell'unica lotta filosofica da lui intrapresa. — Qual'è questa lotta? — E la lotta contro il materialismo insufficiente, dogmatico e ormai superato dai fatti stessi. E di questa lotta lo Schuré è ad un tempo un precursore e l'apostolo maggiore.

Ma dalle semplici risultanze dei fatti bastevoli a segnare la bancarotta del materialismo, tenta lo Schuré di assorgere alle leggi e risalire ai principii. Questa concezione svolta nei *Grandi Iniziati* è

prospettata mirabilmente dal Cervesato in un brano che val la pena di riportare:

Che cosa sono i *Grandi Iniziati?* Sono le guide dell' Umanità. Attraverso i secoli dei secoli, attraverso i vasti continenti, fra i milioni e miliardi di umani che si succedono nel tempo e nello spazio, di queste guide, di questi eroi non siamo riusciti a trovarne che sette od otto. E sono coloro che le grandi razze dell'Umanità o assegnano al mito, oppure all'adorazione, considerando ciascuno di essi come il più perfetto degli esseri, come un Dio. Da Krisna, a Rama, a Cristo noi li conosciamo.

Le scoperte moderne hanno ormai — collo studio delle civiltà passate — mostrata questa grande novità: che le religioni tutte dell'umanità hanno, oltrechè punti di differenza a tutti noti, altresì punti di somiglianza non a tutti noti ancora: hanno dimostrato anche questo, che i punti comuni riguardano l'essenza stessa delle idee, mentre le differenze concernono solo alcuni particolari.

Di qui una nuova visione dell' umanità rispetto alla storia del suo passato e specialmente ai suoi destini futuri; di qui la concezione che, per ora forse è una aspirazione soltanto, teosofica — nel senso platonico e ciceroniano della parola — della vita e dell' universo.

⁂

E già nel « Contro Corrente » in quei profili di anime d'eccezione e d'idealisti, noi troviamo il germe embrionale di quel *Piccolo libro degli Eroi d'Occidente* pubblicato or è pochi mesi. L'eroe o il mistico, creature sovrane, cavalieri dell'Ideale nella più eccelsa espressione!

Anima umana: ancor oggi guardata da alcuni come rosolio in ampolline da sagrestia, ripetilo forte che il nostro filosofo ignorato ti ha definito col tuo vero nome « creatrice di ogni energia ». Essa e più reale d'ogni più reale realtà. Esistono due mondi: quello della realtà e quello delle forme esterne. Mistico è chi vive in contatto col primo e vi celebra, col pensiero e colle opere, *il culto delle idee assolute.* Colui che chiamiamo eroe lo è altresì; ma la parola designa solo un gesto insigne esterno e non un atteggiamento dell'animo protondo. Ora l'eroe è tale nell'animo e non nel gesto — lo è nel sentir « un rapporto » col suo dovere, colla sua stella. — Mistico è chi ha visto la sua stella!...

⁂

Io non posso concludere il presente articolo in modo più degno che nel riprodurre integralmente due profili del *Piccolo libro.*

⁂

SAN FRANCESCO.

« Un moderno direbbe di lui che conobbe « il valore scientifico dell'umiltà » ma è certo che egli ne conobbe tutto il valore naturale, sia nel regno degli spiriti che in quello delle creature.

« E nel dono di questa scienza, la sua sola e sufficiente, (il dono, credo, mirabile e misterioso cui egli talora accenna) era forse il premio già preparato alla sua anima che si apriva, e destinato a essa quasi da una legge di rapporto, come il raggio di sole al fiore che sboccia . . . .

« L'Umiltà non è simile alla calma sulle acque che solo dall'assenza di ogni aria ricevono il privilegio di rispecchiare il panorama che le serra e il sole? Così ogni aria deve staccarsi dall'uomo che voglia rispecchiare la vita del mondo illuminata da Dio e posseder la chiaroveggenza che nasce solo dalla limpidità — ogni rapina di vento di passioni deve lasciarlo e, prima, la nebbia della superbia.

« Allora il sole inonda penetrando e scaldando, e la chiostra, dolce alla preghiera, dei monti dell'Umbria può tornar a rinserrare il paradiso d'un'obliata comunione: quella d'ogni vivente coll'uomo ebbro della divina morte a sè stesso e della divina rinascita a tutte le cose, a tutte le voci, a tutti gli accordi del creato.

« Quando, estatico del pensiero divino come l'usignuolo del canto, il giullulare di Dio passava lungo i margini, l'amore che egli spandeva di pensieri, di parole, di gesti soavi all'erba del prato, al bruco, alla farfalla, alla rondine, a ogni vivo, gli era reso con gioia di miracolo; e l'intera plaga esultava all'apparita dell'uomo dall'animo intonato alla vibrazione della simpatia di ogni essere.

« E l'insolita armonia accompagnava fra i gracili fioretti socchiusi quell'orfeo cristiano, mercè cui Dio era così, in verità visibile « laudato in tutte le sue creature ».

« Magia nuova dell'anima calma in tutta umiltà! In essa, come in specchio d'acqua il sole stesso aveva preso dimora.... Onde avvenne, nella notte finale della sua esperienza terrena, che le allodole si accolsero giubilando sul tetto della cella del santo, ingannate da quella luce tutta simile ad aurora di sole ».

MAZZINI.

« Egli ha detto:

« Il pensiero è immortale. Esso sopravvive alle forme e rinasce dalle proprie ceneri. Le religioni si estinguono; lo spirito umano le abbandona, come il viatore abbandonò i fuochi che lo scaldarono nella notte e cerca altri fuochi; ma la Religione rimane. Il pensiero religioso è il respiro dell'umanità. Noi siamo immortali; così appare dal raggio di fede che illumina la fronte del martire, dalla potenza del genio, dal culto delle tombe, dall'istinto del cuore, dall'intelletto della scienza, da ogni studio, da ogni contemplazione, da ogni sentimento. La vita è una e ogni uomo ne svolge la legge d'esistenza in esistenza; nè può cessare, essa è eterna: Dio non si suicida con gli uomini.

« Un Ministro cortigiano esclamò di lui:

« Giunsi a metter d'accordo imperatori e re, uno czar, un sultano, un papa, avviluppai e sciolsi venti volte intrighi di corte, ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi d'un brigante italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini.

« Nella distanza che tiene come in confini opposti, la parola dell'apostolo e quella del segretario dei re, non sta l'arco della zona della grandezza e dell'azione di Lui, vasta e sconosciuta tuttora, come regione troppo ricca e troppo estesa?

« Troppo ricca, troppo estesa e troppo alta; essa è un altipiano. Non è da tutti e troppi forse vi soffrirebbero oggi del male della montagna.

« Ma chi la salga e non tema i venti che percuotono incessanti ogni altezza, avrà il premio di scorgere nella regione austera la Dea del luogo; reale e ideale come l'effigie del dovere, luminosa e benedicente come il bacio di madre, l'immagine della virtù protettrice. »

* * *

S. Francesco d'Assisi e Mazzini! — due figure apparentemente sì diverse: l'asceta e il ribelle — e pure così convergenti nella loro idealità: due grandi mistici che videro entrambi la loro stella!

F. ZINGAROPOLI.

DELLA VERA E DELLA FALSA ALLUCINAZIONE

(APPUNTI « EN AMATEUR »)

(*Continuazione e fine: vedi fasc. preced. pag. 238*)

Continuando sull'argomento delle levitazioni oniriche, ricorderò che il dottor in medicina Giorgio Wield in un suo scritto pubblicato tradotto dall'inglese negli *Annali dello Spiritismo in Italia*, anno 1881, pag. 135, sull'*Esistenza dell'anima provata coll'uso degli agenti anestetici,* riferisce alcuni esempi comprovanti queste sensazioni di *galleggiamento* e di *autotraslazione aerea* durante gli stati di incoscienza corporea. Egli assicura che a persone rinvenute dall'asfissia per annegamento *era parso di librarsi nello spazio con gran sentimento di felicità* — ed in seguito narra di un medico che avendo sperimentato su di sè l'inalazione del cloroformio parecchie volte, affermava *di essersi trovato ogni volta turbinante e galleggiante in piacevol modo in aria.* Era un fatto obbiettivo, o subbiettivo? Realtà esterna, od interna? E se interna solo, quale la possibile genesi di una sensazione simile, così anti-naturale? Qui giace Nocco — questo è il *busilli* pel psico fisiologista, che se la vorrebbe sbrigare ricorrendo alla sua *bonne à tout faire* in simili casi scabrosi, l'allucinazione, nel senso ordinario di questa parola — la quale allucinazione però, lungi dallo spiegare il menomo chè della buia faccenda, ha urgente bisogno di essere essa stessa spiegata: se no, *sunt verba, non vera.*

Il signor Ramon de la Sagra nella sua opera: L'*Ame* (Paris, 1868), nella quale si fa a dimostrare validamente la realtà dell'anima, studiando gli effetti del cloroformio e del curaro sull'economia animale, riporta varii casi consimili, e ad un punto scrive che il dottor Bourdon conferma che gli individui, i quali subiscono l'influenza dell'anestesi

allorchè conservano l'intelligenza per rendersene conto, credono di avere un corpo di una sottigliezza impalpabile — ed uno di questi diceva: *Parmi che un'aura deliziosa mi spinga a traverso gli spazii.* — Anche il volatile *talvolta è spinto dalle forti correnti aeree*, senza batter ala, sicchè sarebbe una obbiezione molto fragile e frivola voler ricavare da siffatta singolare sensazione d'una *vis a tergo* in opera la negazione della autocinesi animica in quel fenomeno dinamico di natura complessa.

L'eminente geologo W. Denton, che col dottor Buchanan divide l'onore della scoperta della psicometria, riferisce nella sua opera: *L'anima delle cose*, « che *il psicometra* alle volte si trova *trasportato nello spazio*, e *movendovisi più celere del vento, vola*, per così dire, e si sente libero da ogni legame terrestre »: (A. Erny. *Psychisme experimental*, Paris, 1895 pag. 74). Da ogni *legame terrestre*, cioè tanto del corpo, quanto delle leggi fisiche, a cui questo è soggetto — onde può percorrere lo spazio, *non già volando*, ma *come se avesse le ali*, che poi non ha, non avendone bisogno alcuno. È sempre la sensazione del *galleggiamento aereo* in tutti i casi, nel sogno, nell'estasi, nell'anestesi, ecc. — non mai del *volo* propriamente detto: come *galleggiavano* in aria corporalmente, e quindi visibilmente, i divinatori pagani, secondo Giamblico (*De Mysteriis*) e non pochi santi, secondo gli agiografi, e come *galleggiano* talora alcuni nostri medii, e perfino i tavoli stessi delle esperienze medianiche (1). Si può riportare ad un fenomeno congenere quello di Gesù *camminante sul mare*, onde i discepoli lo presero per un *fantasma*. (Mat. XIV; 22-27. Marc. VI; 45-56. Giov. VI; 15-21). Dunque, dico io, l'allucinazione sensoriale onirica del *galleggiamento* riproduce una realtà occulta del mondo animico, ove l'anima non ha bisogno di *volare*, se può trascorrere in ogni senso lo spazio col solo *volere*. Di questa facoltà intrinseca dell'anima abbiamo come saggio e prova la manifestazione sopranormale corporea nei soprariferiti casi, e allora si capisce *donde* può sorgere nel sogno la sensazione, sia pure allucinatoria, del *galleggiamento aereo*:.

---

(1) Curioso particolare: la sensazione che dà un tavolo levitato è proprio quella di un corpo *galleggiante* sull'acqua, presentando alla pressione della mano un'analoga resistenza.

sorge dai poteri occulti della psiche, non già da facoltà del cervello (1).

È la medesima forza che si esercita tanto *sul corpo* del soggetto (santo, estatico, medio, ecc.) quanto *sugli oggetti* in rapporto fluidico *con esso*. Anche i santi, come i medii, hanno trasportato seco in aria persone e cose, a quanto attestano gli scrittori ecclesiastici. Talora nei rapimenti per moto istintivo vi si aggrappavano, come a sostegno, ed invece se li trascinavano seco in su, senza volerlo, anzi contro volontà!

Noi scambiamo l'amnesia *posteriore*, o consecutiva, l'irreminiscenza, colla incoscienza *anteriore;* ma il non poter ricordare *dopo* non significa che si sia stato incosciente *prima*. Ciò si prova apoditticamente colle esperienze di sonnambolismo magnetico, di solito seguìto poi nella veglia dalla mancanza assoluta, o quasi assoluta del ricordo di quanto si è detto, o fatto nella condizione sonnambolica. Io pure ho subìto profonde cloroformizzazioni — ma il non aver potuto dopo rammentare nulla, non mi ha provato neppur nulla contro le attestazioni di chi ha potuto ricordare, perchè un fatto, sia pure solamente subbiettivo, è sempre *un fatto* — e la non constatazione di esso *in certi casi* non è ragione sufficiente per negarlo *in tutti i casi*. Questo sia di risposta a chi crede farsi forte di una obbiezione, la quale invece è tanto debole — *telum imbelle sine ictu* — ovvero meglio, una scimitarra di cartone!

Se tutti i cloroformizzati potessero ben ricordare, forse si avrebbe una conferma più generale di quella sensazione di galleggiamento aereo, che alcuni di essi hanno potuto riferire, senza credere di aver sognato.

* * *

Io insisto sul punto che la *vera allucinazione* è quella che deve potere essere creduta *vera sensazione* — e perciò deve obbedire a tutte le leggi nostre dell'ottica, della acustica, ecc., essendo un'automatica riproduzione di sensazioni registrate sia nella coscienza, che nella subcoscienza, ricevute dal nostro mondo sensibile.

---

(1) Nel n.° 8 del *Veltro* — Anno 1907 — a pag. 564-65 leggevasi riportato dall'*Occult Review* autorevole rivista di scienze psichiche, il racconto del signor Robert da Chaudron che cloroformizzato per una operazione cerusica, riferisce le proprie sensazioni nel periodo dell'anestesi, ed afferma di « *essersi accorto di fluttuare nell'aria con sua sorpresa, ecc.* ». (Nota posteriore).

Per un esempio, la mosca *immaginaria,* e cioè *allucinatoria,* fatta vedere ad un soggetto per suggestione postipnotica, se vien da questo osservata a traverso varie lenti, si comporta perfettamente come una *mosca reale* per rispetto alle leggi dell'ottica, quantunque non sia (almeno così si ritiene) [1] che un'immagine cerebrale di mosca per allucinazione diremo *indotta.*

L'allucinazione potrà essere originale come *insieme* — ad esempio il classico mostro oraziano — ma non però nelle *parti componenti il tutto,* le quali sono riproduzioni mnesiche di immagini sensorie registrate nel cervello. — L'allucinazione è l'eruzione di un lavorio subcosciente con materiali acquisiti nell'esistenza sensibile, mentre manifestazioni sensoriali in contrapposto coll'esperienza fenomenica non possono essere allucinazioni — ed il chiamarla *veridica* non serve che a dichiararla *falsa allucinazione,* e *percezione vera* di ordine sopranormale [2].

* * *

Certi così detti *giochi fotografici,* come certe scene cinematografiche rappresentano, è vero, impossibilità fisiche apparentemente realizzate; ma sono il prodotto laborioso della riflessione ed ingegnoso dell'arte, mentre l'allucinazione è il prodotto estemporaneo dell'immaginazione in movimento all'urto di una causa qualunque interna, od esterna — se non che l'allucinazione riesce ad ingannare il giudizio per la sua verosimiglianza, al contrario di quegli artificii, che, se dilettano, non ingannano se non il volgo ignaro. *Visa facie, condemnatur*: a primo aspetto si rivela il gioco illusorio.

Però potrebbe darsi il caso che nel sogno si ripresentassero come reminiscenze queste scene, o questi giochi, realizzanti apparentemente delle impossibilità fisiche; ed allora la causa genetica non sarebbe certo a ricercare nel trascendentale. Quindi bisogna non trascurare

(1) Lasciamo *sub judice* la questione se davvero sia così, o non si tratti invece probabilmente di una speciale obbiettivazione fluidica, percettibile in istati di d'iperestesia visiva, od in modo sopranormale.

(2) Come certi fanatici dello spiritismo veggono sempre e dapertutto *spiriti*, così certi fanatici della scienza veggono sempre e dapertutto allucinazione, la quale è il loro *dada*, la loro fissazione, una psicopatia di famiglia — sino a ficcarcela a dispetto della logica e del vocabolario: esempio questi ircocervo filologico: *allucinazione veridica!* Quale audace assurdità! Alla spiritomania fa contrapposto l'allucinazionomania, ma non si fanno contrappeso fra loro, perchè non s'intendono fra loro *in nulla*.

mai di aver presente che il processo del sogno è *complesso*, e la sua origine è multipla, e che vi entrano, come fattori, elementi fisiologici, patologici, psicologici, e tanto l'ipermnesia, quanto la criptomnesia, tanto la retrocognizione, quanto la precognizione ecc., tutte cause diverse, e talora opposte, operanti separate, od unite nelle ime profondità dell'essere umano, ove si mescolano come acque di correnti sotterranee, che s'incontrano, e fanno una sola silenziosa riviera.

***

Come non è possibile suggestione, nè autosuggestione, se non di cose di cui si è avuta idea sensibile, sia diretta, sia indiretta, cioè per rappresentazione figurativa, grafica, o plastica, così non è possibile allucinazione, se non alle stesse condizioni, essendo essa una sorta di autosuggestione incosciente con proiezione sensoria dai centri alla periferia ed al di là di questa, assumente l'apparenza dell'obbiettività. Occorre perciò che esistano esemplari naturali, di cui la mente abbia registrata l'immagine, che l'immaginazione poi rispecchia.

È impossibile l'allucinazione, se l'immaginazione non ha immagini da riprodurre, come è impossibile a chi non avesse mai sognato in vita sua figurarsi cosa sia il sognare, perchè non ne ha alcuna idea sensibile nella mente per esperienza personale.

Il sogno col suo drammatismo strano è anche esso una realtà interna *sui generis* — una iconografia vera e propria cerebrale, semovente e come fosse animata.

Perciò, anche ammettendo che il fenomeno onirico del galleggiamento aereo abbia per causa occasionale una data condizione del sistema cerebro-spinale, questo non spiegherebbe mai e poi mai il fatto di una sensazione così opposta alla nozione empirica, che noi abbiamo sulla traslocazione naturale, od artificiale possibile all'uomo. Quella sensazione, per allucinatoria che possa essere, o sia, deve aver radice, come ogni allucinazione, in una realtà vissuta. E dove e quando vissuta? Nell'esistenza fisica no per fermo.

***

A proposito dei sogni di auto-levitazione ed auto-traslazione aerea, di salti aerei da vertiginosi precipizii, ecc. con coscienza d'integrità della persona nel sogno (altra impossibilità anti-empirica realizzata!)

ed anzi con previa certezza di assoluta incolumità in azioni, che, se pur fossero possibili nell'esistenza fisica, sarebbero seguite da certissimi danni letali, notiamo che non sogliono generare il senso di fobia del vuoto, come pur dovrebbe avvenire se si trattasse di allucinazione comune, a cui quel senso è associato intimamente in casi consimili della veglia.

Difatti quel che succede nella realtà obbiettiva si riproduce in quella subbiettiva — e tale si è l'allucinazione psicologica, o patologica, onirica, o no. Se sogniamo ad esempio un leone che vuol divorarci, siamo colti da paura, come lo saremmo nella veglia, e ci destiamo tremanti pel corso pericolo immaginario, od allucinatorio, che vogliasi dire. Or come si spiega quell'assenza assoluta di ogni timore e tremore in un'impresa così pazzamente temeraria, quale è quella di andare a zonzo galleggiando nell'aria senza alcun sostegno immaginato, e senza bisogno di immaginarne alcuno, ed aggiungasi colla piena sicurezza di sè, quasi si compisse una funzione locomotoria ordinaria dello organismo corporeo, che non l'ha, e non può averla? L'allucinazione comune non potrebbe essere disgiunta dalla coscienza del timore per l'evidentissimo, anzi inevitabile rischio di far la caduta di Fetonte... per mancanza di paracadute! Spiegatemi un po' questo enimma psicologico, colla psicologia scolastica di oggi... la quale per buona ventura andrà, un prossimo domani, a raggiungere nella fossa comune la psicologia scolastica di ieri — e la sua sarà, grazie a Dio, *morte perfetta* senza sopravvivenza, come del resto il suo domma scientifico sulla morte le impone di credere... e di praticare.

Ma la spiegazione chiesta non è possibile averla dalla psicologia fisiologica, sibbene dalla fisiologia psicologica, ancora *occulta*, dalla quale dipende, od alla quale appartiene l'onirologia anch'essa *occulta*.

Sarebbe poi vacuità accademica una definizione di questo genere: come l'allucinazione è un sogno ad occhi aperti, così il sogno è un'allucinazione ad occhi chiusi — perchè è *l'ignotum per ignotum*, un cibarsi d'erba trastulla!

PER CONCHIUDERE

Il soggetto è arduo, arduissimo, e l'ipotesi, che lanciò è, lo riconosco, arrischiata — pur tuttavia vada sotto forma di tentativo, innocuo almeno alla logica.

Dato e riconosciuto, secondo è stato le cento volte scritto, che l'*allucinazione sia un giuoco di reminiscenza, onde gli allucinati non percepiscono se non cose già loro note*, il ragionamento da me fatto, e che andrò a riassumere per conchiudere, credo possa tenersi sulle gambe per camminare, e giungere a destinazione.

Coeterum censeo: come il falso per bene illudere deve essere verosimile, così l'allucinazione per allucinare deve essere un simulacro perfetto della realtà sensibile. Laonde allorchè l'allucinazione onirica non si conforma a detta realtà sensibile, siccome non può riprodurre il nulla, dovrebbe per ipotesi necessaria essere la riproduzione figurativa cerebrale, diciamo pure catottrica, di un'altra realtà soprasensibile estracerebrale, realtà vissuta già dall'entità animica, o uomo interiore: sebbene il fenomeno allucinatorio sopranormale onirico si presenti spesso frammisto *a* e deformato *da* elementi della reminiscenza organica, per il che la nozione della legge del puro dinamismo psichico ci viene ottenebrata e contesa.

S'intende che non parlo qui dei sogni di origine semplicemente, o prevalentemente corporea, fisiologici e patologici, o vesanici, ecc., ma di quelli di fonte e carattere psicologico puro, o misto (1).

Conseguentemente resta e resterà, per questo inestricabile intreccio di elementi eterogenei, insoluto il quesito se è il misterioso mondo onirico che penetra nell'intelligenza vincolata al cervello, ovvero se questa penetra in esso — se pure non si dànno l'uno e l'altro caso, ovvero non si dà or l'uno, or l'altro. In tesi generale dobbiamo riconoscere con Giamblico (*De Mysteriis*) che « *l'anima ha due vite: l'una congiunta al corpo, della quale usiamo nella veglia; l'altra separata, la quale in libertà opera nel sonno* ».

Impenetrabile per ciò incombe l'alto mistero sopra quel mondo, che mentre nella veglia *ci sembra essere favoloso*, nel sonno invece

---

(1) - G. B. Porta nella sua *Magia naturale* (Lib. 8 - C. 3) per chi desiderasse *di volar per aria in sogno*, varcar mari e fiumi, veder offuscarsi il sole e cader pioggie, sentir tuoni, ecc. prescrive di bere vino rosso nuovo e mangiar fave, fagiuoli, lenti, cipolle, agli, porri, ecc. e ne vedrà *sicuro effetto*. — Io non ho sperimentato, nè desidero sperimentare — e credo pure che così sarà. Ma, a parte il nesso causale ignoto, io domando: come può avvenire la riproduzione fantastica di una sensazione mai avuta, nè ricevuta — o di un'azione fisicamente e fisiologicamente impossibile, quale è *andar per aria senza ali*, e muovervisi a volontà? *Hic punctus!* La causa condizionale non va confusa con la causa efficiente: bisogna non dimenticarselo.

è reale! Gli è che il mistero risiede, e vive in noi stessi: anzi siam noi mistero a noi stessi: *Deus absconditus.*

Rammentiamo che, secondo scrisse Swedenborg: « fin da quando l'uomo vive in questo basso mondo, il suo uomo interno è in società con gli spiriti senza che se ne accorga » (*Le meraviglie del cielo e dell'inferno*, n. 438): pensiero questo fatto proprio dal grande Emanuele Kant scrivendo: « L'anima umana sta anche in questa vita in una comunanza indissolubile con tutti gli esseri immateriali del mondo degli spiriti, ed essa vi produce e ne riceve scambievoli impressioni, di cui però l'uomo, finchè è sano, non ha coscienza » (V. Du Prel: *Enigma umano*, pag. 78, ediz. ital.).

Questo si sente essere, dover essere vero, eppure non si sa, o non si intende come possa essere vero! Quanta ignoranza è la nostra circa noi stessi!... Vi è del sopraumano nell'uomo — del sopraintelligibile nella sua intelligenza — vi è in lui una potenzialità infinita di evoluzione ascensiva... eppure si nega da certi scienziati ogni finalità all'esistenza! *O miseras hominum mentes, o pectora coeca!* Ed allora: « O cicchi, il tanto affaticar che giova? » — *Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis*, direbbe il vecchio salmista biblico (Ps. 52). L'insania è patente ed inconscia: mentre l'uomo si inorgoglisce oltre la giusta misura della sua misera scienza, d'altra parte nega, o disconosce quel che nasconde di meglio in sè, quel che lo nobilita e lo consacra, quel che lo destina all'Infinito. Ma davvero che *quam contempta res est homo, nisi supra humana se erexerit!* (Senaca). — Chiudiamo la lunga digressione, e veniamo al fine.

Or poichè la scienza dell'anima non è ancor nata, quella del sogno non può nascere neppure: e non sarà un semplice bisticcio il dire essere appunto un sogno credere di possedere la scienza del sogno, di conoscere quest'*arcanum arcanorum* che è l'onirogenesi.

V. Cavalli

Napoli, 1906.

PER LA RICERCA PSICHICA

A TENTONI NELL'OCCULTO.

L'esimio professore Morselli nella sua recente pubblicazione « Psicologia e Spiritismo » trattando dello studio fatto sui fenomeni così detti spiritici osservati a mezzo della Eusapia Paladino, conclude che la spiegazione di questi fenomeni veri e sorprendenti si può trovare, senza balzare freneticamente nel soprannaturale, cercando nel dominio delle forze ignote che col tempo si collegheranno, senza fantastiche soluzioni di continuità, alle forze già note; e che perciò i diavoli, le anime dei defunti, gli elementari, gli elementali e le altre forze intelligenti occulte che gli spiritisti, gli occultisti, etc. ammettono, come ipotesi, esistere nell'Universo e formare l'anello di congiunzione tra il di qua ed il di là della nostra vita terrena si debbono lasciare da parte.

Questa conclusione del professore Morselli rappresenta già il gran passo che la scienza ufficiale ha fatto nella ricerca della verità sul gran problema della vita, e la parola dell'illustre scienziato psicologo e la sua imparziale critica, varranno certamente a dare una potente spinta allo studio coscienzioso delle varie medianità. Col tempo le attuali opinioni dell'illustre psichiatra, già scosse dallo studio parziale finora fatto, saranno modificate di molto, come lo sono state quelle degli altri scienziati che prima di lui hanno analizzato questi stessi fenomeni.

Se però il professore Morselli ha studiato scientificamente la Paladino ed i fenomeni che essa presenta; se egli nelle sedute fatte con lei a Genova ha giustamente ritenuta come « farsa macabra » le appa-

rizioni di pretesi defunti venuti dall'altro mondo a dire spropositi, dare scappellotti, camuffarsi da Eschilo, Platone, Dante, etc. per intrattenere con stupide imbecillità verbose salotti popolati di neurastenici irriverenti, come dice un articolo del giornale *Il Corriere della Sera* del 20 Maggio 1908 firmato *Index*, non ha per nulla dimostrato come le ipotesi degli spiritisti siano fantasticherie di tempi passati.

Se tra i quattordici milioni di credenti nello spiritismo, che lo stesso professore Morselli riconosce nel suo libro trovarsi sparsi sulla faccia della terra (non computando gli appartenenti alle religioni orientali), ve ne sono in maggioranza eccessiva di quelli che sono venuti in questa convinzione per aver veduto muoversi un tavolo o per essersi intesi dare uno scappellotto da mano invisibile, ve n'è anche un numero rispettabilissimo, che non ha formulata la propria convinzione unicamente dai fenomeni della Paladino, che è limitatissima, ma in base ad un accurato studio di tutte le medianità, e dopo innumerevoli ed indiscutibili prove di fatti, i quali solamente si possono spiegare ammettendo l'ipotesi della sopravvivenza dell'anima umana e la possibilità delle comunicazioni tra gli esseri incarnati e disincarnati.

In questo numero vi sono scienziati per nulla inferiori al professore Morselli, e di tanto illustri da rendere non solo rispettabile ma anche preponderante l'ipotesi degli spiritisti, perchè se i fatti finora non ci han dato la prova dell'immortalità dell'anima, ci hanno ad esuberanza provato che dopo la morte del corpo una qualche cosa intelligente di noi rimane individualizzata ed atta in date speciali condizioni a manifestarsi per un tempo più o meno lungo.

Senza andar rovistando nella storia, nelle tradizioni venute a noi dall'Egitto e dalle Indie, basta leggere la *Mistica Cristiana* del Gorres, il *Sadducismus triumphatus* del Glanvil, le opere del Wallace, e dell'Aksakoff, nonchè la ricca e scrupolosa raccolta della *Società delle ricerche Psichiche* di Londra, per trovare a migliaia narrazioni di fatti dimostranti che se la ipotesi degli spiritisti non può essere applicata a tutti i fenomeni medianici, fino a completa dimostrazione contraria non può neppure eliminarsi, come vorrebbe il Morselli.

Chi scrive non solo è il più modesto ed ignoto studioso dei fenomeni psico-fisici, ma non appartiene a nessuna scuola, indaga senza preconcetti, non ha interesse alcuno di fare proseliti alle sue convinzioni, e tanto meno d'imporle agli altri. Se di tratto in tratto egli rende di pubblica ragione qualche fatto personalmente constatato, lo espone senza nulla toglievi o aggiungervi, e lascia che gli altri se vogliono credervi, lo commentino come meglio loro talenta. E poichè un recente fatto gli è occorso che è valso a rafforzarlo nelle sue convinzioni, e che ritiene non potersi spiegare con le ipotesi accampate dai moderni scienziati antispiritisti, crede esser utile narrarlo a solo scopo che gli studiosi di questi fenomeni apportino sulla possibile causa di esso, le loro imparziali e coscienziose indagini.

*
* *

Una signora domiciliata nel Comune di Capistrello (provincia di Aquila) è un'ottima media veggente ed auditiva. Queste facoltà medianiche senza sua volontà si manifestarono in lei per un concorso di circostanze che forse un giorno lo scrivente si deciderà a pubblicare, ma dei quali ora non si apprezzerebbe l'importanza se si accingesse ad accennarli solamente. Questa signora, è bene farlo notare, poco o nulla ha coscienza della sua medianità e perciò non la esercita.

Il giorno 25 Novembre 1906, mentre essa completamente sveglia e nello stato normale leggeva seduta nella farmacia esercita da suo marito, le si presentò una donna giovane vestita a nero, che le disse: « Vuoi far star meglio il tuo amico lontano?... » (alludeva ad un mio fratello gravemente infermo domiciliato in Napoli, e conosciuto solo di nome da lei) « .... mandagli queste ricette che ti detto... ». Ed infatti obbligò la media a scrivere sotto la sua dettatura tre ricette adatte pel male di mio fratello (si noti che questa non sapeva trattarsi di epitelioma) ed in un subito disparve. Dai dettagli che la signora mi scrisse sulla visione avuta, argomentai che lo spettro doveva esser quello di mia cognata, moglie di mio fratello infermo, morta nell'età di circa 30 anni nel 1879 e ignorata anche di nome dalla signora dimorante a Capistrello.

Volli accertarmi se le mie congetture si approssimavano o meno al vero e riunii in una busta quaranta ritratti fotografici di signore vive e defunte, quasi tutte della stessa età, e tra questi posi anche quello della mia defunta cognata. Mi recai poi a Capistrello in casa della signora portando meco i ritratti, e feci in modo di destare la sua curiosità dicendo che tutte quelle fotografie appartenevano ad un mio amico abruzzese, in casa del quale doveva recarmi a portargliele; ed allorquando essa mi chiese il permesso di osservarle, io glie le porsi e mi allontanai dalla stanza ove ci trovavamo per non vedere quello che essa avrebbe fatto e non suggestionarla, fosse pure involontariamente.

La mia meraviglia però fu immensa quando la vidi dopo un certo tempo venire a me con passo celere e col ritratto di mia cognata defunta nelle mani esclamando « Ecco la signora misteriosa che vedo; essa però è più bella del ritratto ».

Il fantasma, dal Novembre 1906 fin'oggi, le è apparso molte volte, e la defunta le è stata prodiga di utili consigli. Queste apparizioni sono avvenute sempre inaspettatamente, e nei casi di estrema necessità ed è bene far rilevare che non avvennero quando la signora, abbisognando di consigli e di aiuti, si è posta con tutto il desiderio, e nelle favorevoli condizioni psichiche per averle.

È anche da notare che essa, tranne quella di mia cognata, nessun'altra visione di esseri defunti ha mai avuta; neppure quando io ho fatto con lei qualche tentativo di seduta spiritica evocando tacitamente speciali personalità di esseri defunti a me appartenenti per vincolo di sangue.

* * *

Verso la fine del 1906, un'epidemia di tosse canina invase il Comune di Capistrello, che conta con le frazioni annesse circa 3000 abitanti. L'epidemia fu così violenta, che in pochi giorni morirono un centinaio di bambini, le scuole dovettero chiudersi, ed anche le persone adulte furono in gran copia prese dal morbo.

La signora in allora aveva tre bambini di tenerissima età tra i quali uno lattante, e tutti furono violentemente attaccati dalla tosse.

La disperazione della signora giunse al colmo, perchè le sue cure, e le prescrizioni del medico a nulla giovavano ed essa temeva di perdere i suoi bambini. Nel giorno 11 Dicembre ebbi da Capistrello una lettera con la quale la signora mi raccontava che le era apparsa mia cognata defunta, la quale, pregata da lei per sapere quale rimedio doveva apprestare ai suoi bambini per guarirli dalla tosse, specialmente per quello lattante che stava molto male, la mia cognata le aveva risposto: « Decozione di erba eupatoria » e poi era sparita. E soggiungeva nella lettera: « Erba eupatoria?! Vattela pesca! Chi la conosce? Vedete voi se se ne trova in Napoli, e mandatemene un poco ».

Io per gli studii di botanica fatti nella mia gioventù sapeva che l'eupatoria era un'erba molto comune, cioè *l'Achillea agiratum* o eupatoria di Mesue officinale, volgarmente detta erba giulia, ma nulla sapeva delle sue qualità terapeutiche. Andai a riscontrare i dizionarii di botanica, gli antichissimi trattati farmaceutici, ora disusati, e consultai anche Plinio che dedica un lungo capitolo a quest' erba, ma in nessuno di questi libri lessi che avesse la qualità medicinale di calmare la tosse, e fosse stata qualche volta adoperata a tale uso.

Ciò non pertanto ne acquistai e la mandai alla signora a Capistrello, la quale dopo pochi giorni mi scrisse che aveva somministrata la decozione di eupatoria ai suoi bambini e tutti miglioravano: che ne aveva data anche agli altri bambini infermi del paese, ed ognuno ne aveva provato gran giovamento, anzi uno il quale stava proprio per morire era uscito di pericolo e migliorava assai. Mi richiese dell'altra erba che subito inviai in più volte e in gran quantità, pregandola di darla gratuitamente a tutti coloro che glie l'avessero richiesta.

Posteriormente ebbi altre lettere dalla signora con le quali essa mi diceva che aveva in gran copia distribuita l'erba eupatoria, di cui il marito farmacista aveva fatto anche una specialità a sciroppo, e che aveva sommamente giovato non solo ai bambini, ma anche agli adulti infermi di tosse canina, tra i quali il brigadiere dei carabinieri.

E questo è il fatto avvenuto a Capistrello pel quale è facile compiere un'inchiesta da chi abbia interesse di accertarsi della completa veridicità. Nel racconto si è taciuto solo il nome della signora,

media veggente ed auditiva, non avendone avuta autorizzazione espressa di pubblicarlo.

Chi scrive, lungi da ogni idea di volere iniziare una polemica, sarebbe ben lieto di poter modificare le sue convinzioni, se qualche studioso dei fenomeni medianici del parere dell'esimio professore Morselli, potesse dare a questi fatti narrati una logica ed esauriente spiegazione, eliminando totalmente l'ipotesi degli spiritisti.

Napoli, 25 Maggio 1908.

FRANCESCO GRAUS.
Via Cavour N. 46.

La libertà nella natura.

Guardate intorno a voi la natura nella sua potenza. È sulla libertà ch'essa si regge; e come è ricca per questa libertà! Il Creatore getta il vermiciattolo in una goccia di rugiada e gli lascia abitare, secondo il suo istinto, la corruzione e la morte....

Piuttosto che turbare la dolce libertà, Egli permette che il corteggio dei mali si scateni sul suo universo; Colui che ha tutto formato, non si può scorgere. Egli si è discretamente velato sotto delle leggi eterne; lo spirito forte *le* vede, ma non *lo* vede. « Perchè un Dio? — domanda — il mondo basta a sè stesso ». E la devozione di nessun cristiano lo celebra quanto questa bestemmia dello spirito forte.

SCHILLER.

A PROPOSITO DI « RE NUPTI »

In merito alle comunicazioni poliglotte pubblicate nel fascicolo di aprile delle quali fu relatore il sig. Crastan abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Roma, 30 aprile 1908.

Egregio sig. Direttore di " Luce e Ombra ",

Da un mio amico, Gaetano Blasi, appassionato cultore di studi psichici, ho avuto ier sera copia del documento geroglifico che la sua pregiata rivista riporta nell' ultimo numero e che, a quanto si legge nella relazione dalla quale è accompagnato, sarebbe stato ottenuto, intermediario lo spirito di Ugo Foscolo, dallo spirito del re Iesos Nupti.

Premetto, per togliere ogni possibile equivoco, che credo anch' io a qualcuno dei fenomeni così detti spiritici, che mi occupo da parecchi anni di studi egittologici, che mi onoro dell'amicizia del prof. Schiaparelli, che conosco per fama la scienza del W. Budge; vorrei quindi che nè spiritismo, nè egittologia, nè illustri scienziati fossero messi in ridicolo.

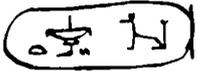
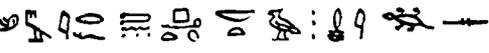
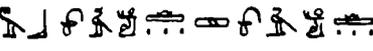
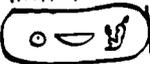
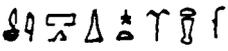
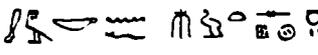
Torniamo a noi. Letto il documento geroglifico e sommariamente informato del modo con cui era stato ottenuto, ebbi subito l'idea che il povero Foscolo non avesse potuto direttamente comunicare con lo spirito del re. Sapevo che un dotto gesuita, morto da qualche anno, il P. De Cara, si era occupato degli Hiksôs e mi balenò alla mente d'un subito, che appunto il De Cara fosse stato l'interprete fra i due. Corsi a prendere un volume ch'egli aveva pubblicato nel 1889: « Gli Hyksôs o Re Pastori di Egitto » *(Roma, Tipografia dei Lincei) e, come dire caso o provvidenza? tutte quelle frasi mi balzarono sotto gli occhi. Così trovai che:*

i primi quattro segni chiusi nell'elissoide, vi si ritrovavano a pag. 53; gli ultimi sei segni della stessa linea a pag. 185.

lin. 2.: i primi 11 a pag. 125; il resto fino al 10. segno della lin 3. a pag. 271.

I segni che seguono fino all'ottavo della linea 4. a pag. 289.

Il quadrato a pag. 25; il 3. elissoide a pag. 53.

Della linea 5. i primi dieci segni a pag. 23; tutto quel che rimane a pag. 26. Restano i sei segni dopo l'elissoide della 1. lin. che si trovano separati nel libro, due a pag. 60, il resto a pag. 64.

Tutto il documento, del resto mostra nell'autore una certa conoscenza di egiziano (e per certo il De Cara o Nupti ne avevano); ed è probabile che i segni sopra indicati siano stati composti senza bisogno di libro. La traduzione del testo, secondo i passi succitati del De Cara sarebbe:

" Nubti, il grande di Abido, città della " terra del sicomoro e dell'ulivo ,, (l'Egitto). Udite voi ciascuno per parte vostra, o creati tutti, gli esseri numerosi quanti siete, cose meravigliose che fanno stupore. Il " Dio della creazione ,, (leggenda del cartello di Usertesen III) e il " Signore di verità ,, (prenome reale di Amenofi III). Allorchè appare la stella Sothis, al principio dell'anno, tu gli hai reiterato la nascita la seconda volta ,,.

Questa la traduzione, secondo il senso dei testi da cui le nostre frasi son tolte. I nomi reali non son più due, ma tre, e allora le due incarnazioni?

Ed ecco parmi vedere lo spirito del De Cara adirarsi. Apro il suo libro a pag. 53 e leggo: " In quanto al doppio cartello reale Setaapchti e Nubti, confesso schiettamente e col dovuto rispetto, che le opinioni degli egittologi

da me riferite non mi sembrano aver quella chiarezza e forza di prove, onde l'animo è tratto alla verità.... In effetto mal si argomentano di persuadermi coloro che nei due cartelli reali della stela, ravvisano il nome d'un faraone o d'un Re Pastore.... Per la qual cosa non ho veruna ragione di riconoscere in quei cartelli il nome di un faraone mentre ne ho parecchie, e, secondo me non improbabili, per ammettere che quello sia realmente il nome del Dio Set, chiuso in cartello reale „.

No, no egli rifiuta d'aver messo in relazione il Foscolo con un re pastore Nubti e se non è stato lui, chi è andato a pescare nel suo libro i pàssi citati?

Gradisca, sig. Direttore, i miei ossequi

suo dev.mo

GIULIO FARINA

* * *

Abbiamo comunicato la lettera al sig. Crastan perchè volesse farne parte ai signori De Lucchi e Ghiorzo ed ecco quanto ci scrive:

Varese Ligure, 28 maggio 1908.

Pregiatissimo sig. Marzorati,

Solo oggi mi è possibile rispondere alla gradita sua lettera contenente una epistola del sig. Giulio Farina.

Rispondo alla sua lettera, perchè effettivamente a quella del sig. Farina nulla ho da rispondere. In sostanza cosa dice? Nulla che valga a contestare il valore del fenomeno e nulla che aiuti a delucidarlo.

A me fa l'effetto (non so se l'abbia fatto anche a Lei) di uno che colga una buona occasione per palesarsi, in qualità di dotto egittologo, tanto da dare dei punti al prof. Schiaparelli ed al prof. W. Budge, col presentare una terza più vera e perfetta versione del testo egiziano.

Noi tutti qui ammiriamo ed invidiamo l'erudizione del sig. Farina, che appena vede dei segni geroglifici, sa dove andarne a pescare degli identici, sparsi qua e là in uno sconosciuto volume d'un più sconosciuto Padre Gesuita De Cara. Meno male ch'egli stesso riconosce come la ricostruzione giusta di questi segni grafici dimostri nell'autore una certa conoscenza *dell'Egiziano.*

Inutile dirle che quando feci leggere ai signori De Luchi e Ghiorzo la lettera del sig. Farina, ne risero di cuore.

Chi ha mai sentito parlare d'un Gesuita De Cara? Chi ha mai veduto e studiato l'opere sue? E sopratutto chi ha mai pensato a studiare l'egiziano?

Per noi il fenomeno resta bello, ammirabile nella sua semplicità, ed anzi, il fatto che quei segni, che del resto non si potranno vedere soltanto nelle opere del De Cara, ma anche in altre che trattano di geroglifici egiziani, quei segni così disposti hanno un vero significato logico, che è per noi una prova indiscutibile della autenticità del fenomeno.

Distintamente la saluto *Dev.mo*

CLAUDIO CRASTAN

* * *

A parte ogni preconcetto e pur ringraziamo l'egregio sig. Farina del suo interessamento, sembra anche a noi che il fatto di essere riuscito a combinare faticosamente le poche righe del messaggio medianico attingendone gli elementi a un libro che conta piu di 292 pagine e tratta lo stesso soggetto, non sia tale da infirmarne il valore e tanto meno da mettere in dubbio la buona fede dei medium. Per questa via non sarebbe difficile dimostrare che tutti gli storici sono plagiari, e che le più alte manifestazioni del genio letterario si devono, in ultima analisi, ad una fortunata combinazione dei vocaboli del dizionario.

La questione è tutta qui. Il sig. Farina ammette che la riunione di quei geroglifici implica qualche conoscenza di egiziano e noi siamo con lui. Ora è appunto questa conoscenza, tutt'altro che comune e facilmente verificabile, che i signori Ghiorzo e De Luchi, suffragati dalla testimonianza degli amici, smentiscono di possedere.

LA DIREZIONE.

LIBRI IN DONO.

LÉOPOLD DAUVIL: *Souvenir d'un Spirite* — Paris, P. G. Leymarie 1908. — 3 fr. 50.

G. MAIOCCHI: *Nuovi studi matematici* — Milano, Boccalari. L. 3.

ERNESTO GELLONA: *I Poemetti della bontà* — Genova, « Ippogrifo » 1908. L. 1.

FRA LIBRI E RIVISTE

L'opera di E. Chiaia per cura F. ZINGAROPOLI. (1)

La grande benemerenza di Ercole Chiaia si può valutare ora soltanto che le esperienze medianiche si son messe per la via da lui segnata e che per merito della sua paziente preparazione la Paladino ha potuto varcare la soglia dei gabinetti scientifici e portarvi il soffio rivelatore e fecondo di nuovi palpitanti problemi.

Ad Ercole Chiaia abbiamo già dedicato un fascicolo della nostra rivista quando a Napoli si fece la commemorazione in suo onore. Per iniziativa della famiglia Chiaia, la quale volle dimostrare la sua riconoscenza a coloro che in quella circostanza concorsero alla sottoscrizione per una targa commemorativa dell'estinto, l'avv. Zingaropoli raccoglie ora in volume, con affettuosa cura l'eredità dell'estinto che interessa la storia delle nostre ricerche.

Fra i documenti preziosi che fanno parte dell'opera si notano, oltre alcuni scritti del Chiaia stesso, lettere inedite di Aksakof, Flammarion, Crookes, Richet, de Rochas, Lombroso.

La Subcoscienza di J. Jastrow (2)

L'opera di Jastrow professore di psicologia all'Università di Wiscosin è stata ridotta dal suo traduttore francese E. Philippi a forma più semplice e chiara pur conservando essa lo stile e il colorito dell'originale.

Quest'opera presenta un quadro completo e interessante di tutti i fenomeni normali e patologici che si collegano al problema della subcoscienza e costituisce un buon riassunto di psicologia descrittiva. Nelle 380 pagine di cui consta il volume si trovano raccolti numerosi documenti dispersi in molte voluminose opere, e tutti coloro che vogliono mettersi al corrente di questi suggestivi problemi troveranno nell'opera del Jastrow quanto può occorrere loro.

L'opera è preceduta da una dotta prefazione del Dott. P. Janet, l'illustre scienziato che tanta attività ha spiegato, e tanti elementi ha raccolto per lo studio della psicologia anormale.

---

(1) F. ZINGAROPOLI: *L'opera di E. Chiaia*. Milano, « Luce e Ombra » 1908.
(2) J. Jastrow: *La Subconscience*. Paris, Alcan 1908.

La sopravvivenza dell'anima di L. F. FUGAIRON. (1)

Per il signor Fugairon, dottore in scienze ed in medicina, la sopravvivenza dell'anima non è un problema etico ma un capitolo della storia naturale. Essa deve risultare dall'osservazione dei fatti della biologia sperimentale, dei fenomeni biologici ed embriologici, ed è da questo punto di vista che l'A. studia il suo soggetto.

Secondo l'A. *materia* e *spirito* sono due astrazioni, poichè la realtà concreta è il risultato d'entrambi e tutto si risolve in monadi suscettibili di sviluppo che sono, esse pure, spirito e materia.

Estendendo la divisione all'infinito egli ammette che vi sono nel corpo umano altrettante anime quante vi sono cellule, e che ogni anima è una monade. Tutti gli esseri viventi si compongono di tre parti: lo *psicolone* che è l'anima o meglio sistema di anime. *L'aerosoma*, spirito o doppio che esiste anche nei corpi bruti e diventa visibile nelle apparizioni postume; ad esso si devono le particelle odoranti, i raggi N, le emissioni magnetiche ed elettriche. Infine il *sarcosoma* o corpo fisico.

L'A. entra in seguito a trattare dell'embriogenia. Per lui l'uovo è una cellula complessa che contiene l'anima dell'essere che ne uscirà. Alla morte lo spirito prende la forma del corpo che ha lasciato e sussiste allo stato *espanso* mentre nel-l'uovo esisteva allo stato *condensato*.

In ultimo il Fugairon passa a dimostrare i rapporti del mondo visibile coll'invisibile e conclude affermando che la morte e la rinascita non sono che una manifestazione della legge universale delle alternative.

volume, illustrato da tavole e figure, rivela erudizione e genialità, ed è opera spirituale non ostante la sua apparente base materialistica.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

" Ultra " — Giugno.

G. R. S. Mead: Intorno a H. P. Blavatsky. — *O. Calvari:* Idealismo o materialismo idealizzato? — *A. Agabiti:* La Cabbalà o Filosofia religiosa e magica degli israeliti. — *New-Thought:* Igiene mentale. — *Edmondo M. Dodsworth:* Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà. — *Rinnovamento spiritualista:* (Consigli del prof. Kipling agli studenti dell'Università di Montral). — *I fenomeni:* (Telepatia - Visioni dell'al di là. - Visione a distanza - Sogno premonitore - Sogni veridici - Comunicazioni supernormali - Il prof. Morselli e lo spiritismo). — *Movimento teosofico* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri nuovi.*

Il divenire artistico.

N. Verso Mendola: Fra cent'anni. — *I. Tortorici:* Nelle letterature straniere — *P. Gazza:* Ciria. — *Z. Valentini:* Usignuolo (poesia) — *A. D'Assiria:* Riflesso dell'anima. — *Cosetta:* A Sua Maestà la Regina Elena (poesia). — *A. D'Amico:* Dalle Solitudini Joniche. — *E. Passatelli:* Visione (poesia). — *L. Marrocco:* I tesori d'America (novella). — *Eliodoro:* Cronaca di lettere, arti e scienze. — *Gherarder:* Libri (A. Lidi) — P. E. Bosi e G. Lanzalone — M. Depangher) — Movimento delle riviste.

(1) L. F. FUGAIRON: *La survivance de l'Ame.* Paris Librairie du Magnetisme 1907.

ECO DELLA STAMPA

Il Giornale d'Italia del 25 maggio pubblica un notevole articolo di E. Monnosi, appassionato indagatore dei fenomeni medianici, in cui il valoroso collega della stampa romana, parlando dell'opera *Psicologia e Spiritismo* del Morselli, di recente pubblicazione, accenna ad alcune sedute a cui egli, Monnosi, prese parte a Roma, nello studio del barone Von Erhardt, medio Francesco Garancini. Il Monnosi riproduce, a illustrazione del suo articolo, una fotografia abbastanza interessante nella quale figura un violino sorpreso in aria dal lampo di magnesio, a notevole distanza dal medium e dagli sperimentatori, nuovo e più strano volatile di Delagrange.

« In queste sedute — è il Monnosi che parla — alle quali hanno assistito con assidua frequenza signore, giornalisti, avvocati, dottori, ministri plenipotenziarii, artisti, letterati, si sono avuti, anche alla luce, apporti di oggetti disparatissimi toccamenti multipli e contemporanei, levitazione e movimento di mobili, suono di istrumenti rudimentalmente musicali. In una delle ultime sedute, in piena luce rossa projettata da due lampadine elettriche che avrebbe certo permesso di leggere, per esempio, i titoli degli articoli di un giornale, il Garancini trasse in direzione della tenda del gabinetto la mano del dott. Corsi che aveva da quella parte il controllo: e il dott. Corsi dichiarò di sentire il contatto come di una persona. In altra seduta, il barone Von Bilguer, un illustre collega tedesco, udì e vide trascinarsi accanto a lui un tavolo che poi tutti vedemmo inalzarsi fino quasi a superare col piede l'altezza del tavolo intorno a cui eravamo in catena, quantunque il Bilguer — che pure era al controllo e in caso, perciò, di sorvegliare attentamente il medio — tentasse di ostacolare con tutta la sua forza quel movimento ascensionale. »

Il Monnosi consente che pei fenomeni accennati l'ipotesi spiritica si può ritenere superflua, non così per gli altri ben più complessi, constatati dal Morselli e da lui riferiti nel suo libro.

« Sarebbe ridicolo per mia parte — conclude il Monnosi — ogni tentativo di polemizzare con l'illustre scienziato, il quale mi schiaccierebbe con l'autorità del suo nome e con la sua dottrina. Perciò mi limito a una semplice osservazione: teste e corpi che si toccano e si esaminano in guisa da riconoscerne le particolarità della conformazione; parecchie figure diverse che si vedono perfettamente e delle quali si osserva perfino l'espressione dello sguardo; altre figure che si vedono — ripeto

sempre: che si vedono — prestarsi obbedienti ad un desiderio espresso, e muoversi, e sorridere, e salutare; mani che si vedono e si toccano e che sono ora di gigante or di fanciullo costituiscono un insieme di fenomeni singolarmente strabiliante: ma confesso che, a mio parere, c'è qualche cosa assai più singolare e assai più strabiliante: affermare con piena coscienza che quei fatti sono veri, e non credere allo spiritismo. »

L'Ora di Palermo segue con lodevole persistenza e serietà la pubblicazione degli articoli del nostro Zingaropoli e dell'avv. Calderone sui fenomeni e la filosofia dello spiritismo. Eccone il sommario:

Zingaropoli: 20 Aprile.

IL DOLCE MORIRE.

Morti violente. — Impiccati. — Asfissiati. — Morti accidentali. — Descrizione di alcune agonie. — Agonie rivelatrici. — Sonni profetici. — Psicocinematografia. — La morte secondo la Dottrina Spiritica. — Trionfo della vita!

25 Maggio.

LE GRANDI ESTASI D'UNA BELLA SUORA.

Maria d'Agreda. — La sua infanzia e il suo misticismo. — Corrispondenza con Filippo IV di Spagna. — I fenomeni di bicorporeità. — La mistica città di Dio. — La dettatura medianica. — Il processo di beatificazione. — L'amore di Dio. — La pluralità dei mondi. — I cantici di S. Francesco d'Assisi e di Santa Teresa di Gesù.

8 Giugno.

NEL MONDO DELLE MERAVIGLIE.

Ciò che dimostrano i racconti di Edgardo Poe. — Fisonomia artistica dell'opera del Poe. — La vita del Poe in correlazione coll'ambiente americano. — Berenice. — Esistenze anteriori. — Poe e S. Agostino. — Ligeia. — Morella. — Monos ed Una. — I ricordi di Augusto Bedloe. — Valore scientifico delle intuizioni del Poe.

Calderone: 23 Maggio.

I FENOMENI DELLO SPIRITISMO.

Una dichiarazione al lettore. — Continuazione degli esperimenti di William Crookes. — Fenomeni complessi. Fantasma materializzato di Katie-King. — La storia delle sue apparizioni. — Le sue fotografie.

CRONACA

Gli studî psichici a Palermo.

Si è costituito in Palermo un Circolo di studî psichici avente per iscopo la osservazione e constatazione a fine scientifico dei fenomeni sopranormali, e più specialmente di quelli di trasmissione e lettura del pensiero; ipnotismo e sonnambulismo; suggestione ed autosuggestione; fluidi e forze mal definite; medianità e spiritismo.

Il consiglio direttivo è così composto:

Avv. Innocenzo Calderone, *presidente* — Cav. dottor Rosolino Tusa, *vice-presidente* — Rag. Ferdinando Perricone, *segretario* — Cav. Di Blasi Francesco, *vice-segretario* — Cav. Giuseppe Massaro, *tesoriere* — Barone Giovanni Patti, Ing. Giovanni Mallone, Ing. Di Giorgi Giuseppe, Bartoli Gaetano, *consiglieri*.

Al nuovo Circolo i nostri migliori auguri.

Psiche immortale.

L'*Avanguardia Magistrale* di Palermo del 30 aprile ha da Castelvetrano:

« Assai splendida è riuscita la conferenza dell'Avv. Andrea Livreri, tenuta il 19 u. s., sul tema « Psiche immortale e la sopravvivenza della personalità umana alla luce dei fatti ».

« Il conferenziere esordì con la nota del sentimento umano, dicendo che il pensiero, il quale dà vita ad opere che sfidano il tempo e sa la longevità di alcune piante e dei pianeti in confronto della brevità della vita umana, non sa rassegnarsi all'idea della distruzione di tutto l'essere umano alla morte del corpo; nè la scienza moderna, che, nonostante gl'immensi progressi, ignora moltissime cose, ha il diritto di proferire la tremenda sentenza. Combattè quindi, sull'autorità del Pompei, ricordato con ammirazione dal Morselli e dal Flammarion, la dottrina atomica, base del materialismo. Conchiuse la prima parte del suo discorso con un accenno all'utilità sociale degli studi psichici in senso spiritualista.

« Nella seconda parte cominciò coll'esporre brevemente le due opposte dottrine: la materialistica e la spiritualistica, e quindi passò in rassegna i fenomeni del sonno naturale, dell'anestesia, della chiaroveggenza, dell'ipnosi, della telepatia e della medianità, i quali fatti, secondo il conferenziere, non sono riferibili ad esseri estraumani, sono invece fenomeni della *Seconda coscienza* o *coscienza subliminale*, scoperta dall'Hartmann e dal Sergi; e questa alla sua volta è anch'essa una mani-

festazione fenomenica di un'entità reale diversa dal corpo, cui si da il nome di anima, che avviva tutte le cose, e deve ritenersi indistruttibile, com'è indistruttibile l'essenza dell'universo. »

Fin qui il periodico palermitano. Sulla scorta di esso noi dobbiamo essere grati all'avv. Livreri che seppe così sicuramente affermare la dottrina dell'immortalità, ma non senza rivolgergli una domanda. Se l'anima è indistruttibile, quindi immanente nella materia quale essenza stessa dell'Universo, perchè non potrebbe direttamente o per via medianica manifestarsi in modo a noi percepibile per quelle stesse affinità che la legano al nostro mondo e che la fecero partecipe della vita umana? Se alcune manifestazioni si devono evidentemente all'energia psichica e al subcosciente del medium, ve ne sono altre non trascurabili che suppongono una intelligenza ed una volontà autonome, spesso in contraddizione con quelle del medium e dell'ambiente e troppo caratteristiche per essere confuse o derivate da esse.

Una scommessa fallita.

Come avevamo facilmente pronosticato, nessun medium si prestò alla clamorosa posta di Gustavo Le Bon. Qualche ciarlatano che si era fatto avanti nei primi giorni mancò in seguito all'appello, e il termine fissato dal Le Bon per la esibizione del miracolo in pieno giorno è scaduto senza che questo si presentasse.

Ciò ha dato buon giuoco al sig. Gustavo Le Bon, il quale ne approfittò per pubblicare nel *Matin* un'articolo di fondo dal titolo fragoroso e impressionante, per quanto espresso in forma dubitativa: *Est-ce le krach du merveilleux?*

È inutile dire che molti i quali non hanno neanche avuto il merito di arrischiare le 500 lire, come fece l'illustre Le Bon, si affrettarono a strombazzare il *fiasco* gonfiando anzi la cosa, tanto da convertire la prudente interrogazione di questi in un decisivo verdetto. Proprio vero che i più audaci sono sempre i più ignoranti e che i discepoli, quando non hanno nulla di proprio, si divertono ad esagerare i difetti del maestro.

a. m.

ANG. MARZORATI, *dirett. respon*

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

Sommario del fasc. 2 (*Febbraio 1908*).

Sommario del fasc. 3 (*Marzo 1908*).

Sommario del fasc. N. 4 (*Aprile 1908*).

Sommario del fasc. 5 (*Maggio 1908*).

Luce e Ombra

ANNO VIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5. — ✧ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6. — ✧ Semestre . . . . . L, 3. -
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

214 — 4. 212 — 34

Anno VIII — Fasc. 7-8 Luglio - Agosto 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio: L. 1.00.

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d' ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D' Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

MANIFESTAZIONI SPONTANEE MISTERIOSE [1]

MARCHI E IMPRONTE DI FUOCO

La mano di fuoco nel convento dei Vergini — L'apparizione della marchesa Laura Astalli — Il Minorita del Monastero di Zamora — Lo spettro della prigione di Weinsberg — Il fatto memorabile di Presburgo accaduto a Regina Fischerin — Le spiegazioni e le congetture del prof. Richet — Le stimmate e i marchi di fuoco — Il fenomeno dei marchi di fronte all'ipotesi animica — La manifestazione nel suo contenuto intellettuale.

Il fuoco, la fiamma e l'ardenza sono parte grande della fenomenologia medianica. Le cronache antiche e moderne segnalano innumerevoli fatti d'incendii misteriosi, apparizioni ignivome e lucenti di fantasmi, mani, croci e segni simbolici e, per analogia, potrebbero menzionarsi, i fenomeni d'incombustibilità e d'insensibilità, così svariati, dal roveto ardente che arde senza consumarsi, alle streghe del Medio Evo ed alle prove del fuoco, ai Fakiri orientali, alle esperienze di Daniele Home, uno dei medii più celebri dei nostri tempi. Lo studio di Carlo Du Prel *La Salamandra mistica* è, per esempio, una mirabile e densa monografia intorno a quest'ultima serie di manifestazioni.[2]

Nel presente articolo mi fermerò ad una singola categoria di fatti: le impronte e i marchi di fuoco sugli abiti, la biancheria e gli oggetti di ogni sorta.

Nessuna pretesa di una casistica esauriente; ma la disamina di fenomeni spontanei tra i meglio documentati e accertati — tutti identici sia nelle loro risultanze di ordine fisico, che nel loro contenuto intel-

(1) Il presente articolo si pubblica contemporaneamente negli *Annals of Psychical science*.

(2) Conferenza tenuta alla «Società Psicologica» di Monaco di Baviera il 15 gennaio 1888 — tradotta da Niceforo Filalete negli «Annali dello spiritismo in Italia» (Anni 1888-89).

lettuale. — L'indagatore spassionato si sofferma con ansia dinanzi ad essi ed, escusse tutte le insufficienti ipotesi di spiegazioni nell'orbita dei poteri umani, si trova di fronte al gigantesco problema:

Ecco l'elenco dei fatti:

La mano di fuoco nel convento dei Vergini a Napoli;

L'apparizione della Marchesa Laura Astalli;

Il Minorita del Monastero di Zamora in Ispagna;

Lo spettro della prigione di Weinsberg;

Il fatto memorabile di Presburgo accaduto a Regina Fischerin.

LA MANO DI FUOCO
NEL CONVENTO DEI VERGINI IN NAPOLI.

Nel convento dei Vergini in Napoli è tuttora custodito in una cella del Rettore al quarto piano, un quadro rappresentante un crocifisso con le impronte di due mani di fuoco che hanno perforato la tela.

Io l'ho veduto e riferii le mie impressioni in un articolo pubblicato sul numero di febbraio 1906 della presente Rivista preceduto da uno scritto d'intonazione letteraria di Amilcare Lauria che ricostruiva il fatto secondo una relazione di quarant'anni fa di un Padre della Missione.

Uno dei giovani Padri della Missione chiese in grazia al Superiore di dormire nella cella ove, due notti prima, era morto un suo compagno tenuto dall'intero convento in concetto di santità.

A mezzo della prima notte il Padre si sveglia stravolto da uno strano sogno: il morto era andato a lui per confessarsi, gli si era inginocchiato al capezzale, ed egli si era rifiutato di sentirne la confessione, reputandosene indegno.

Poche notti appresso gli avvenne di peggio: tanto da comparire all'ufficio all'alba, bianco come un disotterrato. Non fiatò con nessuno. Una notte il superiore fu svegliato da ripetuti colpi alla porta della sua cella. Aprì e si trovò dinanzi quel disgraziato che, fuori di sè, livido, coi capelli irti sul capo ed i denti che gli battevano, non trovava la forza di parlare. Ristoratosi alquanto raccontò che il compagno morto nella cella che aveva occupato gli aveva fatto sentire rumori terribili per tante notti consecutive, gridando che falsamente lo avevano sempre tenuto in concetto di santità; che, invece, durante l'in-

tera vita era stato un reprobo, onde si trovava nel purgatorio, sol perchè in punto di morte, aveva chiesto perdono a Dio delle sue colpe. Quel povero compagno invano lo scongiurava ad andarsene, credendolo uno spirito maligno, ma il morto ritornava ogni notte a pregarlo di far celebrare messe in suffragio dell'anima sua; e tornava circondato dalle fiamme che lo martoriavano per gridargli di non essere uno spirito maligno, ma proprio l'anima del compagno suo. « Non mi si crederà » rispondeva il poveretto. Allora il morto gli disse:

« Ebbene mostra a tutto il convento la prova di quanto racconterai. » Ciò detto levò le braccia fino a quel quadro della crocifissione che era sull'inginocchiatoio, vi impresse ambo le mani e poi sparì.

Il superiore corse nella cella e levato il candeliere che reggeva con la destra, fino al quadro, allibì: vi erano le impronte delle due mani.

Questa è la narrazione riferita da Amilcare Lauria.

Senonchè, per una circostanza inopinata, sono in possesso di una diversa versione che mi pare più autentica ed attendibile. — Ed ecco come.

In occasione del presente articolo scrissi al superiore della Missione dei Vergini sul se, per avventura, esistessero stampe e riproduzioni del famoso quadro e se, nella negativa, mi avesse consentito di fotografarlo.

Il prefato Padre Superiore mi ha diretta la lettera seguente che riproduco nella sua integrità:

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

Napoli 12 luglio 1908

Illustrissimo Signore,

Riguardo al quadro così detto dell'anima dannata, che si conserva nella stanza del Superiore abbiamo questi cenni...

Il Sig. Scaramelli, Superiore della Missione in Firenze, in una carta che si conserva insieme al detto quadro e da Lui sottoscritta racconta quanto segue:

Vivevano in Firenze un Cavaliere ed una Dama; questa si era troppo innamorata del cavaliere, e quando venne a morte, il Cavaliere, stando in sua stanza inginocchiato innanzi al detto quadro, pregava per l'anima della Dama. Questa, allora, gli comparve e gli disse di non pregare più per Lei, perchè era dannata appunto per disordinato amore che portava a Lui Cavaliere e in conferma delle sue parole, lasciò impressi i segni di due mani infuocate ai piedi del crocifisso.

Questo signor Cavaliere aveva conoscenza con un sacerdote Fiammingo, che allora stava in Firenze, il qual sacerdote era in molto buona relazione coi preti della Missione, in Firenze.

Quel signor Cavaliere lasciava quel quadro a questo sacerdote Fiammingo, e questi, alla sua volta, lo lasciò al superiore della Missione sig. Scaramelli.

Questi scrisse la relazione del fatto come aveva sentito da quel sacerdote Fiammingo, secondo che questi aveva sentito dal Cavaliere.

Il sig. Scaramelli poi lasciò il detto quadro al sig. Cutica, il quale, venendo a Napoli in qualità di Superiore nella Casa dei Vergini, lo portò seco e lo lasciò in questa Casa, dove sempre si è conservato.

Ora, riguardo a questa narrazione, io faccio due semplici osservazioni: 1. Che il fatto sia possibile non si può negare, avendo Dio più volte, pe' suoi santissimi fini, permessi questi fatti straordinarii. — 2. La narrazione del fatto, e quindi la sua autenticità non ha altra autorità che l'Autorità Umana tutta fondata sulla parola del sacerdote Fiammingo e di due superiori della Missione.

È poi troppo conveniente (1) *che di detto quadro non si faccia nè produzione, nè fotografia, non essendosi mai l'Autorità Ecclesiastica pronunziata in proposito.*

Le sono, Ill.mo Signore, colla massima stima e considerazione.

Devotissimo servo
Morino Gio. Superiore della Missione

Chiesi qualche ulteriore schiarimento in punto di fatto e il P. Morino, con altra lettera del 20 luglio, mi scrive quanto appresso:

1. Alla sua domanda: In quale anno avvenne il singolare racconto? Rispondo: La relazione scritta dal signor Scaramelli, che si conserva, non parla dell'anno. Per altro, la relazione scritta porta la data 4 Novembre 1712.

2. Alla sua domanda: I nomi della Dama e del Cavaliere sono noti o no? Rispondo: non sono noti. — E, se mi è lecito, farei questa osservazione. Essendo cosa per nulla onorevole per la Dama e pel Cavaliere, quei sacerdoti credettero dovere di carità tacere i nomi.

3. In casa della Missione si è sempre tenuto per vero il fatto, perchè narrato da persone serie e buone.

Con tutto ciò, ripeto, è sempre autorità umana e nulla più.

Or la lettera del P. Morino, a parte i discutibili apprezzamenti, mi pare degna di maggior considerazione del racconto di Lauria, che, in fondo, sarebbe stato ricostruito su lontani ricordi di scuola. Infatti egli

(1) — Perchè?

c'informa che la visita al Convento rimonta ad una quarantina di anni fa, e si accompagnava ad una intera camerata di collegiali. Non è da escludersi che il pio Missionario avesse fatto un racconto bianco, ***ad usum delphini***, preoccupato della tenera età de' suoi adolescenti visitatori.

... L'istoria di quella Dama dannata pel suo amore è assai perturbante. Il suo cavaliere dovea ancora amarla, e forte, se pregava per Lei ai piedi della Croce!

La Cronaca non ci dice che avvenne del vedovo amante.

La lettera del Padre Morino aprirebbe l'adito a svariate osservazioni: farò qualche rilievo in ultimo, guardando nel loro complesso le diverse manifestazioni. Per ora do la narrazione pura e semplice dei fatti.

Il quadro dei Vergini che io ho contemplato attentamente, impressiona al sommo grado: è una bellissima ed espressiva incisione in rame, del semplice crocifisso; ai due lati della croce si scorgono le tracce nette e distinte di due mani che, fermatesi sull'immagine, l'hanno bruciata perforando anche un rivestimento di cartone sulla quale è apposta. I contorni dei polsi e delle dita sono alquanto più ampii di mani ordinarie: ciò che si spiega per l'opera distruttiva del fuoco. Per formarsi un'idea esatta del tracciato, basta far la prova di perforare un foglio di carta col sigaro acceso: il foro sarà piccola cosa più ampio della circonferenza del sigaro.

Il quadro è lungo una cinquantina di centimetri e largo una quarantina. Ora è custodito da una lastra e in cornice di legno dorato il tutto ricoverto da una tendina di stoffa.

L'impronta di quelle mani non si cancellerà mai dalla mia memoria!

L'APPARIZIONE
DELLA MARCHESA LAURA ASTALLI.

Interessantissimo è il fatto riportato da Carlo Galateri nella « Nuova Parola » (dicembre 1907, pag. 517) sotto il titolo: « *Un'apparizione spiritica in Roma nel 1683* ». È un manoscritto che fa parte di una *Miscellanea storica* proveniente dagli Archivii della chiesa di S. Pantaleo, portante la segnatura 59 rosso e 84. Esso si conserva nella Biblioteca

centrale Vittorio Emanuele nella faraggine dei documenti pervenuti con la soppressione degli Archivî delle principali Chiese di Roma. Il quaderno che va dalla pagina 78 alla 124 ha per titolo: « *Dell'apparizione dell'Ill.ma marchesa Laura Poppoli Astalli in età d'intorno a 29 anni defunta improvvisamente in Roma il 26 febbraio 1683* ».

Il Galateri riporta lunghi brani della narrazione che io riassumerò, limitandomi a ristampare nella sua integrità sol quella parte che si riferisce più da vicino al mio soggetto.

Il fatto avvenne nella casa di certo Domenico Denza, il quale, nella deposizione giurata, fatta per ordine del Papa Innocenzo XI, riferisce che nella notte dell'11 marzo 1683, cioè tredici giorni dopo la morte della Astalli, dormendo nella propria stanza fu spaventato e colpito dall'apparizione di una figura di donna vestita di bianco che stava seduta sopra una sedia con un gomito poggiato sul bracciuolo di essa e con la mano alla guancia in atto cogitabondo. La manifestazione si ripetè nei giorni 14, 19 e 23 del detto mese ed, a domande del Denza, rispose: « Io sono l'Astalli che, molti giorni fa, passai all'altra vita. » Interrogata se le occorresse qualche cosa, fissò gli occhi a terra, si mise a piangere e disparve. E qui lascio la parola al cronista:

Ai 19 di aprile del medesimo anno 1683, lunedì, secondo giorno di Pasqua, ad ore 7 e mezzo in circa di notte, mentre io dormivo m'intesi tra veglia e sonno toccare leggermente da una mano sopra la coperta dalla parte destra del letto, a piè della coscia presso il ginocchio, e sentendomi chiamare tre volte per il mio nome, mi svegliai credendo che fosse Giuseppe, mio fratello, che mi chiamasse, e dissi forte due volte: « Giuseppe » e dando subito gli occhi alla porta per vedere s'era chiusa, vidi ch'era aperta e vicino alla parte destra del letto, vidi quell'anima stessa che antecedentemente m'era apparsa quattro volte in sogno e la vidi che stava in piedi col manto bianco che portava prima, che la ricopriva dalla cima del corpo sino a terra, d'aspetto nobile e grave e di viso tondo e grasso, ed alquanto colorito di rosso, di giusta statura, ma il manto bianco che portava lo vedevo sì luminoso che pareva vi fossero sotto torcie accese che facevano una luce abbagliante che illuminava tutta la stanza.

Pertanto mi disse: « Non sono Giuseppe, sono l'Astalli. » In vederla e in sentirla così parlare mi si gelò il sangue nelle vene e restai senza favella per lo spazio di un mezzo *credo*. Poi mi parve che dentro il mio cuore uno parlasse e mi dicesse: « Dimandagli da parte di Dio e digli che cosa vuole? » e così feci. Ma ella, per lo spazio di una mezz'*Avemaria* tacque e poi disse: « Horsù anderete dal Marchese Camillo e gli direte che mi faccia dire 200 messe ». Io per la palpi-

tazione grande di cuore che havevo, non potevo parlare, ma sforzandomi gli dissi dove voleva le messe, ed ella mi rispose con gravità: « al Gesù, » tardando un poco da una parola all'altra, soggiunse: « ad Aracoeli, a S. Francesco a Ripa, ai Cappuccini »; io ripigliando tutto affannato, e quasi coll'anima a' denti, dissi: « Non mi crederanno, mi terranno per matto. » Allora l'anima allargandosi il manto bianco esclamò: « Figlio mio, pietà » ed in dir questo, vennero a me vampe di fuoco dal suo petto, come se fossero abbrugiati due fasci di stoppa. Poi, chiudendosi con le mani il manto, con soprapporre una parte all'altra, come stava prima, si mosse alcuni passi, rimirandomi in faccia e stando io quasi come agonizzante alla supina, tutto bagnato di sudore freddo, che passò il materasso, sino alle tavole, mi feci animo e gli dissi: « Che vuol dire che non andate dal Marchese? » Allora l'anima con voce tremante e con molte lacrime che gli uscivano dagli occhi rosseggianti, a guisa di chi longo tempo amaramente ha pianto, rispose: « *Dio non vuole.* » Io di nuovo mi feci un altro poco di animo e gli dissi: « *Non mi crederanno?* » Allora l'anima rispose: « *Guardate dove io ho tocco* » e si partì.

Quando fu uscita fuori dalla camera, serrò la porta a chiave e si sentì il rumore che fece la chiave, e la serratura nel chiudere. Partita che fu io restai illanguidito e senza parola per mezz'ora, indi poi, come piacque al Signore, rinvenito alquanto, bussai alla porta a capo del letto che corrispondeva nella camera di mio fratello, ed egli subito mi rispose, e credendosi mi fosse venuto qualche male, acceso prontamente il lume, corse alla mia stanza e ritrovata la porta serrata al solito colla chiave, al di fuori aperse con essa ed entrato dentro, mi trovò languido e scolorito, come un moribondo, e tutto molle di sudore, che la camicia si poteva torcere. Io subito gli dissi se haveva veduto donna alcuna in sala. Egli con stizza mi rispose: « Che donna? vi insognate eh? » Andò però a cercare fin sotto il tavolino coperto a capo alla sala. Allora replicai, che guardasse sopra il letto se v'era cosa alcuna, egli rispose che v'era niente, poi guardando meglio con atto di meraviglia disse che la coperta era abbrugiata e che v'era impressa in mezzo una mano destra, e vedutala ancor io con stupore, mi vestii e condussimi con esso lui alla sua camera, per ripigliare un poco di forze, e preso alquanto di vino in bocca e seguitando il sudore e la debolezza, importunato dal detto mio fratello a dirgli ciò che mi era accaduto gli raccontai tutto.

Io Domenico Denza, richiesto per la verità attesto e confermo quanto di sopra, *manu propria.*

Il cronista racconta di poi le opposizioni insorte e le discussione suscitate dallo strano evento e, commentandolo, osserva, in ispecie sul punto dell'impronta di fuoco, quanto segue:

4.° Intorno all'impronta della mano fu questa tanto vivamente espressa, che comparivano, con ogni perfetta distinzione, tutte le dita e i risalti col contorno di essa in fosco brugiato, rimasta in bianco contrasegnata nel rimanente la palma; sopra tutto era notabile la storcitura del dito mignolo, difetto della Marchesa, contratto in vita per una caduta fatta da bambina nel fuoco. Questo soleva ella,

vivendo, ricoprire coi guanti che quasi sempre portava e pare che il Signore Dio volesse così distinguere la mano dell'Astalli a ciò non si dubitasse esser di Lei la miracolosa impronta. È certo che al vederla esclamarono i più familiari: « Questa è la mano della Marchesa Astalli. » Pareva troppo grande per mano di donna, ma misurata più volte co' guanti della defonta, corrispondeva ad essi per l'appunto.

In questo stato l'impronta è stata riconosciuta e vista da moltissimi cavalieri e dame, da prelati e cardinali e dall'Eccelentissimo sig. D. Livio Odescalchi; ma da niuno da maggiori sensi di pietà e religione che dalla real maestà della Regina di Svezia e dalla Santità stessa del Sommo Pontefice.

Nondimeno adesso la medesima impronta ha perduto assai della sua apparenza perchè essendo andata intorno per le case e monasteri è stata raschiata e tagliuzzata per divotione o per curiosità della gente. Non però lascia d'ingenerare a chi la vede un non so che di soprannaturale. Ed ora si conserva in casa dell'Astalli.

Il cronista aggiunge più appresso che il Papa del tempo, Innocenzo XI, al vedere la terribile impronta della mano infuocata, pianse e singhiozzò per lo spazio di un'ora, esclamando: « Se l'Astalli dama di tanta ritiratezza, modestia e pietà, arde in sì gran fuoco, che sarà di quelle che non havendo simigliante capitale di virtù, *thesaurizant sibi iram in die irae* con tanta vanità e sì poca modestia nel vestire? E replicò più volte al sig. Cardinale Carpegna presente, che andasse per le case principali di Roma, e predicasse questo successo, esortando efficacemente le dame tutte ad andar modestamente vestite e totalmente coperte, sì come Sua Eminenza puntualmente eseguì. »

IL MINORITA DI ZAMORA.

P. Martino Del Rio, nelle sue famose *Disquisitionum Magicarum, libri sex* (a pag. 287) narra il fatto seguente accaduto ad un monaco presso i Domenicani di Zamora in Ispagna.

Il Del Rio, dopo aver detto che Dio concede qualche volta che si realizzi il patto stabilito tra due persone, di apparire la prima che muoia alla sopravvivente, per darle contezza di sè, soggiunge:

Costui (il monaco) aveva fatto appunto un patto simile con un minorita (frate dell'ordine de' minori osservanti di S. Francesco): il minorita muore e alquanti giorni dopo apparisce all'altro stipulante, mentre questi era intento ad apparecchiare le mense, e dice che porta intorno con sè il fuoco espiatorio. E, a dare una prova del suo tormento, impresse la palma della sua mano sulla mensa di legno ingrassato, e molto profondamente la bruciò. Io stesso ho udito da testimoni, dichiaratisi oculari, che rimaneva tuttora quest'impronta di mano sulla mensa bruciata,

e che, a perpetua memoria del fatto, era stata coperta da una piccola inferiata. Il caso è riferito nella Cronica dei Domenicani del Frate Antonio Senese, cosicchè non resta luogo a dubbio alcuno.

Questo fatto è riferito da V. Cavalli in *Luce e Ombra* (n. di marzo 1906, pag. 148) ed è seguito da preziose osservazioni sulle quali mi fermerò più appresso.

LO SPETTRO DELLA PRIGIONE DI WEINSBERG.

Nel 1835 a Weinsberg in una specie di *Blockhaus*, o fortino, che s'innalza in forma di riparo dentro la cinta di una fortezza principale, un'Entità che affermava di essere un prete cattolico vissuto nel 1414 a Wimmenthal e di sentirsi per forza ritenuto ancora colà per causa di delitti commessi durante la sua vita, chiedeva insistentemente sempre preghiere da una donna, certa Elisabetta Eslinger, prigioniera di detta fortezza. I fatti cessarono dopo che questa donna, espiata la sua pena e scarcerata, andò il dì 11 febbraio 1836 in pellegrinaggio a Wimmenthal a pregare nel luogo e nella forma come lo spettro voleva; ciò che fece con un seguito di molte persone. Queste manifestazioni furono argomento di un'opera importantissima del dottor Giustino Kerner (*Eine Erscheinung aus dem Nachtgebiete der Natur-Stuttgard. Cotta* 1836) protomedico di quella fortezza. Una Relazione del dott Mayer è riprodotta nel fascicolo di dicembre 1866 degli " *Annali dello Spiritismo in Italia* ,, (pag. 371). Stralcio della cennata Relazione i brani che più da vicino si riferiscono al mio argomento:

Lo spirito continuava a supplicare Elisabetta di andare in pellegrinaggio a Wimmenthal e di pregare per la sua liberazione in quel luogo stesso, ove ci rammentiamo ch'ei si diceva legato. Spinta e vinta dalle istanze de' suoi amici, Elisabetta cedette, benchè a malincuore. Molte persone l'accompagnarono, e si tennero distanti alcuni passi dal luogo ove ella si pose a pregare. Si vide allora chiarissimamente l'ombra d'un uomo accompagnato da due spettri di dimensioni più piccole, giranti intorno a Elisabetta. Quando la formula della preghiera fu compiuta, l'ombra si accostò ad essa. Si vide allora come una stella cadente e, nel medesimo punto, apparì una specie di vapore nebuloso che svanì tremolando nell'atmosfera (11 febbraio 1836).

Elisabetta era caduta per terra insensibile e fredda; rianimata ella disse: « Lo spettro mi ha dato l'addio prima di fare la sua ascensione, egli trovavasi in mezzo a due ragazzi raggianti. Mi ha domandato la mano. Io gliela ho sporta avviluppata nel mio fazzoletto e, nel momento ch'ei la toccò, una leggiera fiamma si innalzò da questa ».

Nel punto toccato eravi *effettivamente una bruciatura in forma di dito!...*

* *

II. FATTO MEMORABILE DI PRESBURGO ACCADUTO A REGINA FISCHERIN.

Nel fascicolo di aprile 1905 degli « Annales des sciences psychiques » il prof. Carlo Richet traduce un antico e raro opuscolo latino riportato in una raccolta di dissertazioni del teologo Gisbert Voetius (*Selectarum disputationum theologicarum pars secunda.* Utrecht — Jean Waesberg. MDCLIV).

Lo scritto latino originale è intitolato così:

Fatto memorabile accaduto a Presburgo per opera di uno spirito dal 24 luglio MDCXLI al 29 giugno MDCVLI — venuto dal Purgatorio per parlare ad una vergine e chiedere soccorso — ed infine liberato — siccome dai testimoni giurati e dagli atti pubblici conservati nell'Archivio del Venerabile Capitolo di Pesth, pubblicato con l'autorizzazione e l'ordine del venerando signor Giorgio Lippai, arcivescovo eletto di Strigons, secondo l'esemplare stampato a Pesth MDCXVLIII).

Accennerò ai più salienti e che si connettono da vicino al mio soggetto.

Viveva a Presburgo un tedesco chiamato Giovanni Clement al quale avevano appioppato il nomignolo di Zwesspenpauer. Era un onesto uomo che all'età di 44 anni abbracciò la fede Luterana e menò vita poco encomiabile. Più tardi riabbracciò la fede Cattolica e morì nell'età di 60 anni. Egli apparve, dopo la sua morte, a molte persone, ma la Cronaca si occupa specialmente delle manifestazioni date ad una fanciulla di Hallstad (Austria), Regina Fischerin dell'età di 19 anni, cattolica e d'irreprensibili costumi.

Sorvolo sui primi capitoli (in cui lo spirito comincia a tormentare Regina, ad apparirle e parlarle — Apparizioni di luci ed altri fenomeni dell'istess'ordine) — e mi fermo al IV: « Segni dati dallo spirito dei tormenti che soffre e prove fornite da esso che era un buono spirito. »

... Il padre di Regina consigliò sua figlia se lo spirito ritornasse tentare di trattenerlo e di afferrarlo. Ciò che essa praticò, ma non potè afferrare che un'ombra vana.

Allora, temette essere vittima di un'illusione, chiese allo spirito, se fosse un buono spirito, di toccarle un dito. Ed esso le toccò il braccio destro, ciò che la

fanciulla avvertì nettamente. Poco dopo si manifestò una gonfiatura con lo stesso fastidio come prodotto da una scottatura e, per attestare il fenomeno, la gonfiatura restò e fu scorta da tutt' i domestici. Di poi per accertarsi se non fosse opera di cattivi spiriti, Regina gli domandò di fare il segno della croce.

« Ecco, rispose, ciò che tu domandi ». Nel tempo istesso egli mostra una croce di fuoco sugli abiti di lei e scotta profondamente la mano di Regina, lasciandovi l'impronta di una croce che tutti poterono scorgere.

Ma la fanciulla desiderando più ampie prove, chiese ancora un altro segno e gli mostrò certe lettere che il Vescovo di Smirne aveva scritte e nelle quali chiedeva delle cose che la fanciulla ignorava. Lo spirito risponde che non sapeva leggere le lettere, ma che poteva nulladimeno soddisfarla e prendendo i fogli con le sue tre prime dite, essendo la sua mano di fiamma, egli traversa la carta come fosse il contatto di una fiamma.

Ma Regina domanda nuove prove e propone che la mano dello spirito faccia il medesimo segno su delle monete.

Lo spirito obbedisce, prende una moneta, la gitta per terra e strappando dalle mani della fanciulla una stoffa, la gitta sulla moneta; poi, prendendole la mano destra con forza e scottandola, v' imprime il segno di una triplice croce, esclamando: « Ecco un altro segno! »

Soggiunge il cronista che gran quantità di persone poterono vedere e toccare i marchi di fuoco su gli abiti, la stoffa, la moneta e le lettere. In fatti nella « *Narratio rei admirabilis* » si rilevano i nomi di 32 testimoni che deposero nello analogo processo dal 12 al 24 luglio 1642 e le dispute dei teologi, fra i quali il P. Bacca e il Voetius. Essi erano protestanti ed escludevano l'ipotesi della possibilità dell'apparizione di anime del purgatorio, attribuendo, in quella vece, le manifestazioni a spiriti diabolici ed al diavolo in.... carne ed ossa.

La circostanza più caratteristica e confermata da tutti i testimoni è che l'impronta della mano corrisponde perfettamente all'impronta della destra di Clément, coll'indice in parte tagliato a seguito di una operazione chirurgica.

Nel fascicolo di agosto 1905 degli *Annales,* vi è un articolo del Richet « *Studio critico sull'apparizione di Presburgo* ».

Circoscrivendo il mio esame al solo fenomeno dei marchi di fuoco, rilevo che l'illustre scienziato informa i suoi apprezzamenti ad una estrema prudenza e, da banda ogni discussione d'indole dottrinaria e teologica, esamina il fatto da un punto di vista puramente obbiettivo,

distinguendo i fenomeni che avrebbero potuto prodursi per l'azione di Regina, da quelli nei quali il suo intervento parrebbe più difficile o discutibile. E quanto ai marchi di fuoco, scrive: « I fenomeni relativi alle impressioni della mano di fuoco sulla stoffa e d'una stimmata in forma di croce sulla mano sono di spiegazione più delicata. Egli ritiene provato il fatto e veritiera la narrazione ed accenna ad un analogo evento ricordatogli da Alberto De Rochas, avvenuto nel 1731 nel convento di S. Chiara a Todi presso Perugia (riportato nel giornale « *Le Purgatoire* » — novembre 1901). Aggiunge: « Probabilmente citeremo nel prossimo numero qualche curiosa indicazione al riguardo ». Ma, ch' io sappia, nulla è stato più pubblicato in proposito negli « *Annales* ».

Nel resto, nessun tentativo di spiegazione all'infuori del classificare i marchi di fuoco di origine misteriosa, nella categoria delle stimmate — e la conclusione, dopo accertata la realtà dei fenomeni: « È probabile che la luce non potrà mai venir fatta su quest'istoria di Presburgo! »

***

L'illustre professore Richet lascia, come può scorgersi di leggieri, impregiudicata la questione. I marchi di fuoco sulla persona potrebbero rappresentare un certo che di analogo alle stimmate; *ma i marchi sulle cose* inanimate ed esterne, come il quadro, la stoffa, i guanciali, la carta e la moneta? E se l'ipotesi dell'autosuggestione è difficile a reggersi sempre, nel caso delle stimmate sulla persona autosuggestionata, tanto più è difficile a reggersi nell'altro caso.

Può ammettersi che un'intensa volontà da parte di un soggetto molto sensibile arrivi a derminare qualche segno sul proprio organismo. Ad esempio, per largheggiare in concessioni, è supponibile che un mistico, nell'elevazione della preghiera, pensando intensamente alle pene di Gesù inchiodato sulla croce, possa arrivare a sentire un dolore reale al punto istesso delle sue mani, ove erano conficcati i chiodi del Crocefisso e questo dolore, oltre ad essere sentito, arrivi alle tracce ed alle manifestazioni esteriori del martirio.

Ma in altri casi la volontà è estranea e non si ravvisa il nesso di casualità fra il pensiero del soggetto e la manifestazione obbiettiva. Nei fatti sopra narrati il soggetto è sotto la terribile impressione della

presenza del fantasma. Domenico Denza, Regina Fischerin, il Minorita di Zamora, esterrefatti domandano una prova: essi sono soprattutto preoccupati e tormentati dal dubbio, angoscioso per un credente, del se si trovino al cospetto di un'anima penante o del Gran Maligno. — Or come potrebbe proclamarsi che il fenomeno posteriore e inatteso, il marchio di fuoco visibile, tangibile e permanente, fosse un'eventuale conseguenza dell'autosuggestione? Essi non erano a priori suggestionati di aver dinanzi lo spirito di un defunto, in quanto che ne dimandano la conferma — ed, anche nell'ordine delle loro idee cattoliche, stentano ad ammettere che siano spiriti in espiazione; perchè, Laura Astalli, il Clément e il Minorita di Zamora, morti in concetto di perfezione e la prima addirittura, quasi, secondo la cronaca, in concetto di santità; e si direbbe che la confessione delle loro pene li stupisca quanto l'istessa apparizione. Ciò è provato e raffermato dalla concorde dichiarazione delle parti, raccolte in un tempo posteriore e non sospetto. — E come è allora possibile ipnotizzare un autosuggestione contraria ai loro atti, alle loro idee, al loro convincimento? — Per tutti loro, indistintamente, la notizia che gli spiriti apparsi sieno nel fuoco è una sorpresa.

Ma c'è di più: essi non domandano una determinata e specifica prova, ma *una prova in genere* e l'ottengono varia ed inattesa. L'anonima dama del quadro dei Vergini la dà sull'immagine del Crocefisso, il Minorita di S. Francesco sulla tavola da pranzo, lo spettro della prigione di Weinsberg sul fazzoletto di Elisabetta Eslinger, Clément sulla stoffa, sulla carta delle lettere e — strano! — sulla moneta (cioè un piccolo oggetto metallico, ove è difficile l'impronta del fuoco), l'Astalli sul guanciale e in quest'ultimo fatto non è a trasandare la circostanza che il Denza si accorge assai tardi del marchio, quando, cioè, l'apparizione era svanita ed era accorso il fratello in suo aiuto.

Come, dunque, il Cavaliere, Bianca, il Minorita, Elisabetta e Denza avrebbero potuto per interno sforzo di volontà determinare e produrre un fenomeno che ignoravano quale potesse essere e che anzi era in contraddizione al loro primo convincimento? Ond'ecco che tutto induce a credere come non solo il fenomeno venisse prodotto da un agente intelligente, ma distinto ed estraneo dalla persona vivente, conside-

rato che operava indipendentemente e fino a un certo punto contrariamente alla volontà di essa.

Fin qui per quanto concerne la realità delle manifestazioni e la necessità di dovere oltrepassare l'ipotesi animica, trovandoci al cospetto di un'entità autonoma, con una ideazione ed una volizione indipendente da quella del soggetto vivente.

* * *

Sorpassata l'ipotesi animica e data la presenza di un agente autonomo, resta a studiarsi la manifestazione nella parte obbiettivamente fenomenica e nel suo contenuto intellettuale.

Sotto il primo aspetto è agevole rilevare che tutti i fatti da me riportati, avvenuti in tempi e paesi diversi sieno assolutamente identici. Io ho avuto l'opportunità di osservare il quadro del monastero dei Vergini in Napoli e posso constatare che il modo onde è perforata la tela e le impronte delle mani di fuoco sieno identiche a quelle i cui *clichés* vedonsi riportati negli *Annales* del Richet. Dunque il fuoco non era una vana illusione, ma ardeva, bruciava e distruggeva e con tanta vigoria da carbonizzare il legno, e ciò che è più forte, da imprimere il marchio persino sul metallo. Avveniva in tali casi una completa materializzazione ignivoma, la cui realtà non può contestarsi, per quanto sia impossibile comprendere appieno la tecnica dell'elaborazione trascendentale del fenomeno.

Nè mi pare, sia detto con tutto il rispetto al Richet, che trincerarsi nell'ipotesi dell'autosuggestione faciliti la spiegazione del fatto (. . . se non la complichi di più, addirittura) perchè resta ugualmente oscuro (...se non più oscuro) come per autosuggestione si possa arrivare alla creazione *ex nihilo* di un elemento primigenio quale il fuoco.

Del resto gli animisti, che attribuiscono poteri sì sconfinati, estesi e occulti alla psiche umana, non fanno che facilitare l'ipotesi spiritica. La facilitano sotto un primo aspetto, perchè ci provano che il corpo sia un istrumento dello spirito e la materia una creazione dello stesso; con che restano invertiti i termini del domma materialistico, pel quale il pensiero non sarebbe se non una secrezione cerebrale. La facilitano sotto un secondo aspetto, accentuando sempre più la perfetta indipen-

denza dell'anima dal corpo, nel quale corollario è riposta la soluzione del problema della sopravvivenza. Bisognerebbe tener sempre presente il principio dell'Aksakof nel suo « *Animismus und Spiritismus* »: Ogni fenomeno che possa essere prodotto da uno spirito disincarnato può, *quanto alla sua specie*, essere prodotto pure da uno spirito incarnato! »

Ciò che è più interessante nell'ordine dei fatti che ho intrapresi a studiare è il contenuto intellettuale del fenomeno che si risolve nella ricostruzione dello stato psichico delle entità che si minifestano.

Questo stato è identico: tutte sono nelle pene delle fiamme, tutte sono in espiazione, tutte chieggono suffragi e preghiere. La Dama innominata del quadro dei Vergini dice di essere dannata, Laura Astalli, il Minorita di Zamora, lo spettro della prigione di Weinsberg, Giovanni Clément, tutti, notisi, morti nella Fede Cattolica, dicono di trovarsi dannati al Purgatorio in espiazione dei loro peccati.

Or l'uniformità della manifestazione sia sotto l'aspetto fisico che sotto l'intellettuale ci porta a considerare che questi spiriti, apparsi a breve distanza dalla loro disincarnazione, riflettevano di fuori, il mondo morale che avevano di dentro e stavano tuttora con le idee acquisite nella vita terrestre. Niuna meraviglia che non ancora spogliati dai pregiudizii religiosi, essi si credano ed affermino di essere martoriati dalle fiamme dell'Inferno o del Purgatorio. Nella fenomenologia spiritica, simiglianti affermazioni sono comuni e consone sempre alle credenze religiose professate dal disincarnato nella vita terrena.

È evidente che, nell'altra vita, gli spiriti non debbano acquistare subito una percezione completa della verità e, per gran tempo, non riescano a disfarsi del corredo intellettuale della trascorsa esistenza. Però l'affermazione di uno spirito che credeva nelle pene del fuoco, eterno o temporaneo, non prova l'Inferno o il Purgatorio, più che non proverebbe il Paradiso delle celesti Uri la confessione conforme di un maomettano morto nella fede di Allah!

Nel mio libro « Gesta di uno spirito » (1) a proposito dello spirito

(1) F. Zingaropoli: *Gesta di uno « Spirito »*, preceduta da uno studio di E. Passaro, sulle manifestazioni spontanee.

manifestatosi per più mesi nel 1696 nel Convento dei PP. Gerolomini in Napoli e che assumeva di essere il Diavolo in persona, io riportavo alcune preziose osservazioni suggeritemi da Vincenzo Cavalli e che non è inutile di ricordare in questo momento:

Nella seconda vita sappiamo che il credere è sentirsi e sentirsi equivale ad essere, per la grande potenza creatrice dell'immaginazione. Perciò lo stato interno si estrinseca in atmosfera psichica, che costituisce quasi, son per dire, un *luogo mobile* associato alla persona; per ciò la tenebra o la luce interiore e anche tenebra o luce esteriore: insomma il subbiettivo si realizza nell'obbiettivo e quasi vi s'identifica. Non deve meravigliare se l'autosuggestione postuma sia così strapotente da raggiungere il colmo del Monoideismo, che può prolungare per secoli la condizione morbosa di uno spirito con tutt'i caratteri della pazzia mentale e morale, da non escludere però i lucidi intervalli e il parziale ragionamento, come si osserva ne' nostri manicomi. Insomma la psiche, separata dal corpo fisico, ha la sua patologia a sè; anzi, essendo la causa organizzante di esso corpo, può, alle volte, anche essere la causa di certi morbi fisici misteriosi e se gli spiriti ossessori, secondo la teologia e la vecchia medicina, possono produrre malattie e funzionali e organiche, anche il proprio spirito può esserne produttore, pel fatto stesso di un suo stato patologico morale. Di qui il valore filosofico e non soltanto scientifico di questi studii sugli stati postumi della coscienza per dar lume anche all'emisfero psichico terreno.

Nelle apparizioni da me sopra narrate, lo stato psichico delle diverse entità è identico. Tutti sono cattolici ferventi e morti in questa fede e si rivolgono e fanno appello a credenti dell'istessa fede; tutti credono al Purgatorio come luogo transitorio di espiazione, ove l'umano spirito diventa degno di salire al Cielo; tutti hanno peccato e sentono di meritare da Dio il giusto castigo — onde, per essi il credere di trovarsi in espiazione diventa *sentir di espiare.*

Questo stato venne magistralmente analizzato dall'istesso Cavalli nelle sue brevi note illustrative al fatto del Minorita di Zamora riportato da P. del Rio.

Egli osserva che il Purgatorio come *luogo* sarà una favola, ma, come *stato,* potrebbe non esserlo. Siffatta condizione penace purgatoriale è possibilissimo che sia una forma di psicopatia postuma, un'autoeredità psichica che si trasporta nel di là come effetto autosuggestivo di una credenza del *di qua,* sentita e vissuta.

Il defunto che si è creato il bisogno dei suffragi, dai suffragi attinge un reale supplemento di energia interiore a risanarsi; è una cura marziale ricostituente per

o spirito infermo. La violazione della Legge genera automaticamente la sofferenza che a sua volta, riesce medicinale: si vede che l'economia del cosmo morale ha una finalità educatrice, l'evoluzione senza fine. Riflettendo su queste manifestazioni postume con caratteri terrifici, noto che *il fuoco* con la sua azione comburente vi predomina. Onde, non senza un qualche fondamento di giudizio empirico il popolo nostro suol dire a chi commette una mala azione: *gli sarà tutto fuoco all'Anima!*

* * *

Altatamente suggestive tutte, queste impronte di mani di fuoco lasciate da Invisibili — prove indelebili e durature di fugaci apparizioni di Anime in pena: esse ci portano notizie dell'Altra Riva... voci di rammarico e di pianto!

Il fuoco: segno di dolore e simbolo di purificazione; il fuoco espressione delle altitudini supreme del sentimento e della passione; il fuoco di che ardeva la selva, ove a mensa umile siedevano S. Francesco D'Assisi e S. Chiara e che gli Ascesani, sbigottiti, corsero a spegnere; ma poi compresero « che quello era stato fuoco divino e non materiale il quale Iddio aveva fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore... »[1]

F. ZINGAROPOLI.

[1] Fioretti di S. Francesco: Cap. XV.

Spirito misterioso.

Spirito misterioso che passi col dito sul labbro... non andartene! Parla all uomo rude, ebbro d'ombra e d'infinito, parlami tu, fronte bianca che ti chini sulla mia notte; rispondimi tu che splendi e passi sotto le volte come un soffio di luce!

V. HUGO.

* * *

IL MEDIUM MILLER A PARIGI

Il medium Miller, abitualmente domiciliato in California, del quale si è molto parlato due anni fa, è tornato in Europa e si è fermato a Parigi dove, quantunque malaticcio e nonostante le incresciose polemiche suscitate dalle sue precedenti sedute, si è prestato ancora gentilmente a tenerne qualcuna.

L'esito ne è stato felice, talchè sembra sia valso a distruggere i sospetti che in base a dati puramente negativi si erano potuti formulare all'epoca dell'altra sua venuta.

Tutti conoscono lo spirito eminentemente critico — talvolta forse troppo ed esclusivamente critico — di Cesare Baudi di Vesme, d'altronde tanto benemerito dei nostri studi; ecco come egli riassume in un suo articolo, pubblicato nella *Stampa* del 6 luglio, la cronaca delle sedute, facendola precedere e seguire da considerazioni preziose.

Nella prima parte della seduta il medio sta assiso fuori del gabinetto medianico, costituito, come al solito, di tende nere che, sporgendo da una parete, ivi costituiscono un quadrilatero d'un metro e 50 cm. circa di lunghezza per forse 80 cm. di profondità. Queste tende hanno aperture verticali, in diversi punti, per dare passaggio ai « fantasmi ». Inutile dire che la luce, come nella maggior parte delle sedute medianiche, è debolissima, non tanto, però, che io non abbia potuto talvolta discernere abbastanza bene le fattezze delle apparizioni. In quell'oscurità le mani del medio non appaiono che come macchie biancastre; sarebbero visibili entrambe se Miller non avesse il vezzo di incrociarle; spero pervenire a fargliele perdere; ma personalmente mi conviene agire con tanta diplomazia, che l'osservazione diviene difficilissima.

Dopo un tempo più o meno lungo — generalmente una diecina di minuti — la prima forma bianca appare all'apertura delle cortine, a forse 80 cm. dal tronco del medio. In tali circostanze io non vidi ancora mai, nelle quattro sedute cui assistetti, il fantasma staccarsi dal gabinetto e avanzarsi; la cosa fu vista in altre sedute. In una circostanza il fantasma che vidi aveva le proporzioni di una bam-

bina di 6 o 7 anni: si nominò e chiamò: « Mamma! vieni ad abbracciarmi! ». Una signora che era tra gli astanti e che, mesi prima, m'aveva detto essersi data alle pratiche spiritiche nella speranza di rivedere la sua « Ninetta », s'avanzò con quello stato d'animo che potete immaginarvi, e baciò l'apparizione, che disse ancora due o tre parole e scomparve. Dichiarò poi che sul capo del piccolo fantasma spioveva un velo bianco.

Un'altra volta vidi uscire dal gabinetto, dall'estremità opposta a quella in cui si trovava il medio, una mano coll'avambraccio, che toccò il mio vicino. La distanza considerevole che correva tra il medio e la signora suddetta (1 metro 70 almeno) mi impressionò; Miller era visibile sulla sua sedia.

E vero che, sopratutto nell'oscurità, non è facile localizzare la provenienza di un suono; ma le parole dei fantasmi producono generalmente l'impressione di venire realmente da essi; soltanto — le voci femminili sopratutto — sono spesso bisbigli piuttosto che voci naturali.

Il medium entra finalmente nel gabinetto. Dopo qualche minuto un ammasso informe di sostanza biancastra appare generalmente nell'alto del gabinetto, erra a destra ed a manca, scende al suolo; quivi si allunga, si sviluppa, in meno di un minuto fino a prendere i contorni d'un essere umano coperto di veli bianchi. L'apparizione parla, si avanza di un metro o due fra i presenti; qualche volta si lascia toccare. Nella penultima seduta cui assistetti un fantasma femminile si portò al seno la mano di due persone: il comandante Mantin e l'ingegnere Delanne, per dare prova del proprio sesso.

I signori Mantin e Delanne dissero avere bene sentito la forma d'un seno femmineo.

Nella medesima seduta un'apparizione che si manifesta in quasi tutte le sedute, rivestendo le forme d'una ragazza quindicenne — Angèle Marchand — si prefiggeva particolarmente di farsi ben vedere da me.

— Vedete la mia piccola mano? — mi chiedeva ella. — Vedete il mio volto?

— Veggo la mano, — rispondeva io; — non abbastanza il volto.

In verità, mi premeva stabilire che su quel volto non v'era traccia dei baffoni del Miller. L'apparizione finì col presentarsi a forse 25 cm. dal mio; vidi allora che la parte inferiore del volto era coperta di un velo, come quello di un'odalisca.

Ma in una seduta precedente avevo scorto benissimo il viso del sedicente « Dottor Benton », coperto di barba corta, ma piena; il Miller non porta che baffi.

Due altre volte vidi sollevarsi le tende del gabinetto medianico, ed apparire in esso tre figure femminili ad un tempo; tutte e tre avevano in fronte una specie di disco lievemente luminoso; non si vedeva il medio.

Il 25 dello scorso mese ci fu una seduta speciale e più importante, detta « di controllo ». Una Commissione fu nominata perchè spogliasse il medio prima della seduta, lo rivestisse d'uno speciale abito tutto nero, e poi, dopo la seduta, tornasse a spogliarlo; anche il gabinetto medianico doveva essere perquisito prima e dopo la seduta. La maggior parte fra gli sperimentatori — una trentina — erano spiritisti, ma si proposero di scegliere a comporre la Commissione persone non spiritiste: indicarono Gastone Mery, consigliere comunale di Parigi; Hugues Le

Roux, redattore del *Matin*; il Rev. Bénezech, pastore a Montauban, ov'è la Facoltà teologica protestante del mezzogiorno della Francia, e finalmente il sottoscritto. Le Roux, impedito d'intervenire per un viaggio che va facendo in Inghilterra, fu, all'ultimo momento, sostituito dal signor Blech, segretario della Società Teosofica in Francia. La seduta aveva luogo in casa d'una signora spiritista, ma superiore ad ogni sospetto; gli sperimentatori erano tutti persone onorevolmente note, fra cui è improbabilissimo, si trovasse un « compare ».

Noi della Commissione attendemmo Miller sul limitare della casa, lo accompagnammo alla sala della seduta, ove nessuno ancora si trovava; lo svestimmo interamente, lo rivestimmo d'un abito tutto nero, senza fodera, senza tasche; niente camicia, niente mutande — nulla di bianco. Esaminammo un'ultima volta il gabinetto medianico e i dintorni di esso, nulla lasciando inesplorato; allora dichiarammo che gl'invitati potevano entrare e prendere il loro posto sulle sedie alla distanza di due metri circa dal gabinetto. E i quattro cerberi della Commissione vegliarono fino all'ultimo intorno al gabinetto, perchè nessuno si avvicinasse al medio, che v'era penetrato.

Si diminuì la luce così da non lasciar nella sala che un fioco chiarore. Dieci minuti dopo, la prima apparizione si mostrava dinanzi al gabinetto; poi le altre; ad un certo momento se ne videro due contemporaneamente, e la seduta si svolse a un dipresso come al solito. Come al solito, i fantasmi apparivano coperti d'ampli paludamenti bianchi.

Un disgraziato incidente pose bruscamente fine alla seduta quando questa non durava che da tre quarti d'ora circa. La lampadina che illuminava la sala si spense; la persona che ne aveva guardia accese un fiammifero per riaccenderla; una luce relativamente vivissima inondò allora l'ambiente; si vide un'apparizione bianca scomparire nel gabinetto; una voce disse in inglese di fare subito l'oscurità; poi soggiunse: *Too late!* (Troppo tardi!) e subito il medium uscì dal gabinetto. Tutto passò in pochi minuti secondi. Avrebbe il medio potuto così rapidamente far scomparire la stoffa bianca? Noi della Commissione lo accerchiammo subito, mentre si faceva la luce, e gli astanti si ritiravano. Lo spogliammo; io spinsi l'indiscrezione fino a passargli una « visita medica ». Niente. Niente nel gabinetto!

Non so se alcuni fra i miei compagni di sperimentazione siano rimasti scettici; se alcuno ve ne fu, tacque il pensier suo. Non tacquero i credenti; il rev. A. Bénezech, venuto espressamente da Montauban colla sua signora, fortemente convinto, allora soltanto si decise a consegnare agli *Annales des Sciences Psychiques* un resoconto entusiastico d'una fra le precedenti sedute, nella quale crede avere comunicato con un suo figlio, morto alcun tempo fa.

Miller è nato a Nancy una quarantina d'anni or sono. E' un tipo personalmente simpatico, d'aspetto franco, gli occhi neri e penetranti, neri i baffi ed i capelli. Da anni era stabilito a S. Francisco quale negoziante d'antichità e oggetti artistici; nella recente catastrofe di quella città perse gran parte della sua fortuna; ad ogni modo, decise di emigrare a Nuova York od in Francia. Benchè non ricco, non si fa pagare. Gli sono giunte dalla Francia, dalla Germania, dal-

l'Inghilterra, dal Belgio, lettere con offerte di somme enormi per sedute del Miller, che potrebbe indubbiamente guadagnare 50,000 franchi in meno di due mesi. Rifiutò sinora ogni offerta.

CESARE VESME.

Diamo a complemento la relazione del Pastore Alfredo Bénezech alla quale il Vesme accenna e che fu pubblicata nei numeri 12-13 degli *Annales*.

UNA SEDUTA DI MATERIALIZZAZIONE CON MILLER.

Essa ebbe luogo il 18 giugno 1908 fra le 8 1/2 e le 10 ore di sera in una modestissima casa del vicolo Geoffroy al *Boulevard des Batignolles*, a Parigi, in presenza di una dozzina di persone soltanto, fra le quali si trovavano i signori: Dottor Chazarain, il Dott. Dusart, Letort, Gabriele Delanne, Leone Denis ed Alfredo Bénezech pastore a Montauban. Il medium era Miller, venuto da S. Francisco e già celebre in America; il locale una piccola sala da pranzo comunissima ove Miller entrava per la prima volta e dove era giunto dopo tutti gli invitati, intieramente vestito di nero con un piccolo soprabito. Il gabinetto è formato da una semplice bacchetta di ferro fissata ad uno degli angoli della sala; su questa bacchetta scorrono degli anelli ai quali sono sospese due tende nere.

Il sig. Miller, grande e grosso, si siede vicino alla tenda a destra, sopra una sedia di canniccio ed ha alla sua sinistra Gabriele Delanne, mentre il Dott. Dusart sta alla sinistra della tenda.

Prima cosa è quella di regolare la luce che viene da una piccola lampada posta in un angolo della sala e ricoperta da un foglio di carta.

Il sig. Miller è fuori del gabinetto, perfettamente sveglio discorre e, più di una volta, quando un fenomeno curioso si produce, lo constata egli stesso con una specie di meraviglia, durante la prima parte della seduta. La seconda parte è caratterizzata dallo stato di *trance,* allora egli entra nel gabinetto e i fenomeni si intensificano fortemente.

Ecco, contrassegnate da cifre, le diverse peripezie di queste sedute che ci limitiamo a registrare aridamente senza alcun commentario.

PRIMA PARTE.

1 — Si Sente Betsy, lo spirito guida del medio, parlare inglese nel gabinetto; essa dà, con voce debole e bisbigliante, delle indicazioni sulla quantità di luce necessaria. Questa operazione richiede qualche istante.

2 — Intervallo di 10 minuti durante il quale non si produce alcun fenomeno.

---

(1) In questa seduta non vi fu controllo propriamente detto; il resoconto è una semplice numerazione di fatti, e noi non lo pubblichiamo che come un documento interessante per le persone che non conoscono ancora i fenomeni che si svolgono col medium Miller. La personalità del relatore non può d'altronde che aumentare singolarmente l'interesse che si lega ai fatti esposti. Il medium Miller ha dato in seguito una seduta nella quale venne applicato un certo controllo, e che nondimeno è riuscita completamente.

3 — Si vede comparire una forma indecisa, nebulosa la quale pronuncia indistintamente un nome che non giungiamo a precisare.

4 — Altra apparizione di una forma che con voce debolissima si dà il nome di Mary Marchant, intuita piuttosto che percepita. Questa forma è incorniciata dalle tende. A domanda se questa apparizione ha luogo per qualcuno dei presenti, si risponde con tre colpi battuti nell'interno del gabinetto che significano si. La forma aggiunge che è per una signora in lutto presente alla seduta. É di media statura; essa si dà il nome di Mary Boissard(?), si comprende male.

5 — Apparizione di una nuova forma che si dà il nome di Betsy. Questa volta essa parla francese e dice abbastanza distintamente: « Sono contenta di vedere tutte queste persone ». Essa è vicina al Dott. Dusart, a sinistra della tenda, mentre Miller è alla destra.

6 — Apparizione di una forma vaga che si dà il nome di Adele Dusart. È la madre del dottore; è vicinissima a suo figlio.

7 — Altra forma. Si crede di intendere il nome di Benoit George. Si domanda se va bene, la forma risponde: « No ». Essa è incornicata dalle tende. La signora in lutto dice: « È Giorgio Dénoë, il cugino di mio marito? » Si sente nel gabinetto una serie di colpi precipitati che esprimono la soddisfazione.

8 — All'alto della tenda, che ha 2 m. 30, a sinistra di essa, mentre Miller è a destra a contatto con Gabriele Delanne, si vede comparire una piccola nuvola biancastra che discende lentamente fino a terra. Il sig. Miller è a un metro e mezzo circa da essa, quando la nuvola sfiora il pavimento si allunga in forma di colonna. Poi il fantasma vaporoso bisbiglia queste parole: « *Bonne maman*, io sono felice di vedervi ». Questa apparizione della signora Nœggerath, morta da poco tempo, impressiona fortemente.

La forma si è avanzata a un metro circa dalle tende. Il sig. Delanne la vede dal suo posto risaltare sul Dott. Dusart che sta seduto davanti alla porta del locale vicino illuminato debolmente, poichè le tende sono abbassate, dalla luce della via. Si tratta adunque di una materializzazione.

9 — Il sig. Miller segnala l'apparizione di un braccio che fa un movimento circolare. La mano è grande e lunga, a 2 m. almeno dal gabinetto e da Miller e tocca i sigg. Denis e Bénezech, le signore Bénezech e Monroc.

10 — Betsy parla dall'interno del gabinetto e domanda che questo sia ben visitato. Si accende una candela e la si dà al sig. Alfredo Bénezech che, dopo aver tutto minuziosamente ispezionato, il gabinetto e le tende della finestra fissate al muro da chiodi per la circostanza, constata che non vi è nulla, assolutamente nulla di sospetto.

SECONDA PARTE.

1 — È allora che Miller, chiuso nel suo piccolo soprabito nero bene abbottonato, entra nel gabinetto e si siede sopra una sedia di canniccio. Il sig. Delanne gli domanda se può avvicinarsi al gabinetto, Miller, dall'interno, risponde affermativamente.

2 — Si sente Betsy parlare al medium e dirgli che le condizioni sono migliori di quelle di una precedente seduta. Essa domanda un canto; si canta il *God save the King*.

3 — La tenda si agita; Dusart e Delanne posti ai due lati di essa, l'uno a sinistra, l'altro a destra, constatano che si gonfia considerevolmente. Si intona un altro canto.

4 — Un profumo che è abbastanza difficile caratterizzare e che rammenta un po' l'acqua di Colonia, si spande nella sala.

5 — Il signor Delanne, segnala una viva corrente d'aria che è sentita da altre persone.

6 — Il profumo e la corrente d'aria aumentano d'intensità. Il dott. Dusart dice scherzando « ciò farebbe sollevare i miei capelli ».

7 — Betsy dice: « Io sono contentissima ». Le tende si gonfiano sempre.

8 — Un globo nebuloso e grigiastro discende lungo le tende; Betsy dice, dall'interno, di parlare. Si discorre.

9 — Anche Betsy parla.

10 — Il globo continua a discendere lentamente. Quando tocca il suolo si sviluppa, si slancia nello spazio vuoto fra le tende e gli assistenti, a un metro circa da quelle. È *Bonne maman;* la forma è più nettamente disegnata della prima volta. Essa dice: « Sono felice di vedervi tutti. Qual piacere! Qual felicità! Io amo ancora più Miller ora che sono nell'al di là. Io sarò con tutti voi per darvi delle prove ». La voce è intesa distintamente. Poi il fantasma di cui non si distinguono bene i tratti, si abbassa, parlando sempre, ma con un timbro che diminuisce di più in più, fino a che esso scompare nel suolo, sotto gli occhi degli assistenti.

11 — Si intende un grido rauco nel gabinetto. È il grido dell'indiano — dicono coloro che hanno assistito ad altre sedute.

12 — Betsy, dall'interno del gabinetto, domanda maggior luce. Essa si mostra e dice in inglese che è felice di vederci tutti. Poi si esprime in francese e dice: « Vi sarà una seduta con perfetto controllo presso la signora Nœggerath, quando lo stato del medium lo permetterà, e quando avremo le condizioni volute. Si potrà invitare chi si vorrà ».

13 — Si vedono apparire simultaneamente due forme: Betsy e il dott. Benton.

14 — Il dott. Benton è solo. Parla in inglese elegante, distinto, ben diverso da quello parlato dal medium. Egli dice in sostanza che bisogna aspettare che le condizioni si riscontrino tutte per dare grandi sedute di controllo, che bisogna aver pazienza, che ci saranno dapprima delle sedute più intime, per giungere poi a delle sedute suscettibili di convincere anche i più scettici, ecc. Ha in seguito parole affettuose per Delanne, Denis, Dusart, Letort, ecc.

15 — Betsy, dall'interno del gabinetto domanda se tutti gli assistenti hanno visto le due forme contemporaneamente. Si risponde di sì.

16 — Il grido rauco dell'indiano si fa intendere nel gabinetto.

17 — Una forma ben disegnata appare e dice: « Io sono Béranger. Sono felicissimo di vedervi. È la prima volta che mi materializzo ». È alto e sottile; agita, sotto il velo bianco, le sue braccia con movimento alterno.

18 — La forma di Angela Marchant si mostra. La madre, signora Priet, domanda se può abbracciar sua figlia, la forma risponde negativamente. Essa si avanza verso il sig. Bénezech, e gli mostra la sua mano destra, piccola e delicata, come

il braccio. La signora Bénezech ha toccato la veste bianca che le ha data l'imsione di un velo.

19 — Viene in seguito la forma che si dà il nome di Lillie Roberts. Essa dice in inglese: « Sono felicissima di vedervi ». Ha una bella statura; il braccio è mirabilmente modellato, la mano magnifica. Essa tocca la signora Bénezech, delicatamente alla sommità della testa; pone una mano sulla guancia del dott. Dusart e lo bacia sulla fronte: il bacio è inteso da diverse persone. Il dott. Dusart, fa ad alta voce, questa riflessione: che Miller ha dei baffi e che egli non ha avuto in nessun modo l'impressione di baffi.

20 — Si intende, nell'interno del gabinetto, il rumore di piatti appesi al muro, Betsy domanda maggior luce.

21 — Si vede allora apparire una nuova forma, avvolta come le altre in veli bianchi. Ha la testa come chiusa in un fazzoletto bianco. Essa ha un rilievo impressionante, è alta e sottile, ma il viso è indistinto. Si avanza verso il signore e la signora Bénezech e dice con chiarezza commovente: « Papà e mamma ». La signora Bénezech con voce strozzata dall'emozione esclama: « Sei tu Giorgio! » Il sig. Bénezech, dice: « Sei tu mio figlio! » Il fantasma si china verso il padre e la madre in modo molto significativo, come se facesse uno sforzo per toccarli, senza poter giungere fino ad essi, e dice con voce sorda ma distintissima: « Sono felice! » Poi rientra nell'apertura delle tende del gabinetto, diminuisce e scompare. Tutti gli assistenti, fortemente impressionati da questa scena commovente, piangono.

22 — Nuova forma più piccola: essa dice: « Giorgette ». È la sorella della signora Bénezech, morta da molto tempo.

23 — Apparizione di Betsy. Le si fanno molte domande. Essa dice che la testa di Giorgio è stata avvolta per mantenere la solidità, perchè era la prima materializzazione.

24 — Betsy chiede che si canti in francese, senza di che non si potrebbe ottener nulla. Si canta: *Frère Jaques.*

25 — Betsy dice, dopo il canto, che tenterà di cantare anch' essa, dice in seguito: « La seduta è stata pel sig. Bénezech ». Il sig. Bénezech esclama: « È possibile? Era realmente Giorgio? la felicità sarebbe così grande che io non oso credere. Eppure era la sua figura! » Betsy risponde: « Un giorno comprenderete la vostra felicità, avrete altre prove; questo non è nulla. » Betsy mette in seguito una delle sue mani sulla testa del dott. Dusart e scoppia a ridere. Essa domanda più luce e si distingue bene il suo viso di negra incorniciato di stoffa bianca.

26 — Si canta *Far Way*, Betsy canta anch'essa a voce altissima.

27 — Essa dice: *Good night.* Istantaneamente il medium è spinto fuori dalla tenda, non ancora desto col suo soprabito sempre abbottonato. Resta in piedi per un po' strofinandosi a tratti gli occhi e termina di svegliarsi.

Tutti gli assistenti hanno potuto constatare che egli non è più rientrato nel gabinetto.

Aggiungiamo, per terminare, che Miller, sempre disinteressato, quantunque di umile condizione, non riceve alcun compenso.

ALFREDO BÉNEZECH.

***

Da quanto abbiamo riportato, i lettori potranno formarsi un concetto approssimativo della medianità del Miller e della portata dei fenomeni che si verificano in sua presenza.

Certamente davanti a simili meraviglie, come accadde pei fenomeni di Villa Carmen e del medium Bailey, l'animo nostro resta conturbato e perplesso.

È possibile che la vita d'oltre tomba — se esiste — conservi ancora tanti e così rudimentali caratteri umani? O sono le condizioni stesse della manifestazione che riducono così puerilmente la potenza spirituale che noi amiamo immaginare libera e onnisciente, di tanto superiore alla nostra, di quanto lo esigono le ragioni della nostra intelligenza che cerca in essa la propria sanzione?

Pur non giungiamo a comprendere l'ostinazione di coloro che vogliono limitare le ipotesi per un malinteso spirito scientifico. Se i dati di cui disponiamo non bastano ancora per assurgere ad una sintesi scientifica sono tali però da non permetterci neppure un criterio restrittivo.

Invocare l'ipotesi della spicodinamica, per quanto scientifica possa essere — e non lo è — ci sembra in questo caso, se non assurdo, avventato. La stessa ragione che ci lascia insoddisfatti del carattere limitato e frammentario delle manifestazioni sta contro questa ipotesi. Come mai il Pastore Bénezech, che della vita spirituale deve avere un concetto abbastanza alto e concreto, ha potuto rivedere il figlio morto *colla testa bendata perchè non si sfasciasse* se l'apparizione si foggiasse sotto l'impulso del pensiero?

La sola ipotesi che finora regga alla stregua dei fatti — e di tutti i fatti — è quella spiritica, non ostante la sue incongruenze. Una forza della natura che sappia ricostruire gli esseri che furono e dar loro quella specie di intelligenza e di volontà che si riscontra nelle migliori manifestazioni è ancora la forza eminentemente conservatrice di tutte le energie che postula, con maggiore verosimiglianza, in favore dell'immortalità.

A. M.

MEDIANITÀ E GENIALITÀ

Quando Lombroso trattò il tema « Genio e Pazzìa » da tutte le parti si volle interloquire circa l'arduo problema. Particolarmente nella letteratura occultista tedesca si è cercato con interesse di chiarire quali nessi o quali rapporti potessero intercedere fra le facoltà medianiche le creazioni geniali e la pazzìa, ma generalmente si mise in evidenza il solo lato morboso di queste manifestazioni.

È innegabile che qualunque sforzo appare facilmente anormale specie se si presenta con deviazioni dal tipo psichico comune. Così si tratti di medî, di genî o di pazzi, si incorre nell'errore di confondere le tre categorie in una sola e di classificarle tutte come pazzesche. Tuttavia si comprende l'estrema difficoltà di distinguere in modo sicuro fra influsso medianico, impulso geniale o sovraeccitazione pazzesca; poichè molte volte la pazzia non è altro che una medianità mal compresa e peggio sviluppata, che si dovrebbe studiare e dirigere.

Noi non possiamo considerare i genî più elevati che l'Umanità produsse attraverso i secoli, come dei « pazzi fortunati » ai quali venne riservata l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri, piuttosto che la sorte di un manicomio. Sarebbe troppo grave offesa al buon senso classificare come esseri degeneri e malati coloro che danno all'umana società ciò che in essa v'ha di migliore, illustrandola colle loro straordinarie facoltà. Dobbiamo piuttosto vedere in essi delle nature sovrane e maggiormente progredite.

Fra la natura geniale e la facoltà medianica esiste un legame innegabile. In ambedue vengono le idee per ispirazione in modo misterioso, ambedue presentano più o meno caratteri di passività: il modo automatico di formazione dei pensieri deve esser in ambedue identico. Naturalmente intendo riferirmi, da un lato ai genî pensatori e scrittori

e dall'altra ai medium parlanti e scriventi. Si potrebbero fare dei confronti anche nel campo artistico, ma richiede questo una competenza tecnica, per cui la medianità viene ostacolata, ciò che non succede nell'altro campo.

Nelle opere dei nostri geniali maestri accade spesso che l'Arte e la Vita si fondano, in modo che noi non sappiamo più distinguere la realtà dalla poesia. I loro pensieri ci appaiono come viventi e lo sono infatti, pur non si possono scoprire le esterne influenze fisiche per le quali l'occulto senso del poeta ci trasporta nelle profonde forme del pensiero. Noi dobbiamo riguardare la Vita stessa come un fenomeno intimo, e ciò che è intimamente vivente è in potere del Genio. Egli stesso è capace di creare un capolavoro, un poema in un senso determinato piuttosto che in un altro, poichè riceve direttamente i suoi impulsi e sopra di essi plasma le sue espressioni: l'ambiente esterno e superficiale è tutto in suo potere. Così il Genio non è lo schiavo involontario di forze estranee, come il medium, ma è lo strumento cosciente di uno spirito altissimo.

In ciò consiste la differenza fra la creazione geniale e l'azione medianica. Il *medium* rimane passivo tanto nell'istante in cui riceve le impressioni, quanto nello svolgersi del fenomeno; egli non è che una specie di telefono delle intelligenze superiori, e resta tale finchè non passi da dominato a dominatore. Questa trasformazione non è impossibile, qualora il medium si presti coscientemente all'influenza che lo domina: specialmente i medium parlanti e scriventi possono profittare di questo influsso cosciente e per essi sarebbe facile trasformare la loro medianità. Naturalmente con ciò non si pretende che ogni medium diventi genio, ma per lo meno un individuo padrone delle proprie forze spirituali, che non è dominato da entità incontrollabili a lui inferiori. Qui infatti sta il più grave pericolo della medianità. Essa conduce facilmente all'infiacchimento della volontà, e il medium potrà soltanto sfuggire a questo pericolo, se si regolerà secondo gli impulsi di una giusta ragione.

Con ciò non si fa oltraggio alle intelligenze dell'al di là, come temono molti medium: le intelligenze superiori non entrano in relazioni servili coi genî ma, si potrebbe dire, in un amichevole contatto (sebbene

anche tale espressione non sia esatta) poichè generalmente l'opera del genio non riceve le sue impressioni dai caratteri aspri che la circondano. C'è qualcosa che opera in lui: qualcosa d'ignoto e d'inesprimibile che si sprigiona dal suo intimo ed erompe come zampillo di limpida fonte. Ma questo zampillo s'arresta di tanto in tanto, precisamente come nel medium, in cui le intelligenze spesso indugiano a manifestarsi. Vi sono talvolta dei periodi di completa atonia, ai quali ne seguono altri di attività produttrice straordinaria.

Anche a questo riguardo non vi è norma o regola, perchè tutto dipende dalle condizioni della individualità operante, e anche nel genio le caratteristiche personali vi hanno una parte notevole forse più che nei medium. L'influenza di esse ci vien dimostrata nelle conosciute facoltà del medium; ma certo sono le nostre singolarità che acquistammo nel corso della vita, le faticose lotte che sostenemmo e che sosteniamo, le quali ci provano che noi non nascemmo per caso.

Con ciò voglio accennare alla nostra capacità intellettuale e allo scopo con cui questa potenza è devoluta al bene della società umana. Sarebbe un delitto contro la bontà divina il pensare che queste stesse facoltà sieno soltanto al servizio dei medium; noi dobbiamo operare da noi stessi colle nostre proprie risorse e non con forze estranee. Quindi ogni medium dovrebbe rivolgersi la domanda: se egli non sia in grado di arrivare a certi risultati, anche senza la sua medianità, mercè un piccolo sforzo.

La medianità scrivente e parlante non è forse una condizione di estasi emergente sulle altre forze psichiche della vita quotidiana? L'estasi si esprime spesso in forma poetica e perciò noi troviamo talvolta questo linguaggio presso i sonnambuli, presso gli ispirati d'ogni specie e presso qualche morente, alla stessa guisa che nei medium parlanti e scriventi. Ma anche al genio la prosa si tramuta in poesia, sebbene non sempre riesca in rime, o in versi elaborati. Però, siccome tutti questi stadii sono proprii della ispirazione poetica, non è permesso definirli per fenomeni spiritici.

È poi strano che da parte dei medium si presentino quasi sempre dei nomi stranieri, qualificantisi come ispiratori, mentre il genio non sente in sè che un *quid* misterioso. Dovremmo forse pensare con

Du-Prel che questi ispiratori sono « particelle drammatiche » della stessa psiche del medium? Per parte mia non lo credo possibile, e l'affermazione contraria viene di conseguenza.

Ma è incontrastabile ancora che se il medium, non crederà ciecamente nei cosidetti « ispiratori » e non ne farà troppo dipendere il suo pensiero, potrà darci egualmente delle grandi creazioni senza bisogno di altro aiuto, purchè, si metta in quelle condizioni spirituali che ogni vero poeta conosce. Ciò che però crea queste condizioni non ci fu dato fin ad ora di conoscere. Arriveremo noi a saperlo? Io mi auguro di no, perchè se il poeta riuscisse ad applicare al suo stato d'ispirazione le norme della sua critica egli sarebbe perduto, come poeta, per noi. Quel *quid* di creativo che in noi esiste e che tutti i grandi spiriti sentirono, non si lasciò, fin qui, nè scoprire, nè rivelare; nella sua forza agisce, ma sempre incognito. Ai medium si manifesta sotto varî aspetti e nomi, mentre alla concezione del genio cosciente si rivela in unica forma che è quella dell'Eterno Occulto e Ineffabile.

Che un medium possa essere ispirato da poeti e pensatori estinti è cosa indubbia, ma io vorrei suggerire al medium di non prestarsi come strumento di uno strumento, ma di cercare di elevarsi fino all'Onnipotente affinchè gl'infonda il suo Spirito.

Un medium potrà essere ammirato fra gli uomini, ma la potenza del genio ecciterà sempre l'adorazione verso l'Altissimo, la cui forza, per mezzo del cervello umano, compie miracoli di bellezza e di sapienza.

HANS FREIMARK.

Dogmi.

La bellezza dei dogmi che periscono non è muta; è significativa; essa rappresenta una verità; in altri termini, è simbolica.

Il simbolo vien fatto dalla natura; l'uomo, creandolo, agisce fatalmente, è strumento cieco di una vita fatidica.

GIUSEPPE FERRARI.

UNA SEDUTA CON BAILEY A MELBOURNE

Traduciamo dal *The Sunday Times* del 31 maggio:

Lo spiritismo e i suoi fenomeni sono al presente più discussi di quanto lo fossero mai prima in nessun caso.

Questo lo si deve alla rimarchevole seduta ch'ebbe luogo venerdì notte, 22 maggio, all'ufficio di M.r T. W. Standford e alla relazione di quanto vi occorse e che fu pubblicato nel giornale « *L'Età* » di Melbourne il quale aveva mandato uno dei suoi principali redattori a esaminare e osservare ciò che avesse potuto produrre la così detta *forza occulta* specialmente in quella sera.

I ventisei soliti esperimentatori di coteste private riunioni con M.r C. Bailey, come medio, alla fine della seduta erano d'opinione che mai nei tre anni precedenti ebbero un fenomeno di ugual valore a quello osservato nella suddetta sera. I più vecchi investigatori che presenziarono le sedute sotto la direzione di M.r Standford nei passati anni, ritengono l'esperienza di venerdì come la più convincente che a loro fu dato di osservare.

Il prosaico *reporter*, ed io pretendo di essere tale, è un freddo osservatore di ciò che non comprende, così mi vanto di non permettere a me stesso d'esser trascinato a certi alti flussi d'emozionante entusiasmo o di fanatico fervore; il prosaico *reporter*, ripeto, può se egli è onesto, esser ritenuto competente a esporre un racconto semplice, senza vernice, senza contorcimenti, senza niuna cosa insomma, che non sia una pura e genuina relazione del fatto. Essendo presenti due o tre nuovi investigatori, *i controlli*, o forze spiritiche, che operavano in quella sera, disposero l'esperimento col più austero rigore, per quanto riguarda il fenomeno e col discorso che fecero prima degli *apporti* indicarono che non necessitava veruna preparazione.

Gl'investigatori dunque sedettero in cerchio rischiarati dalla luce piena di una lampada e ascoltarono un potente discorso sulla preghiera pronunciato dal Controllo conosciuto come *il prof. Denton*. Quanto ci espose era sensatissimo e corroborato con fatti, mentre il modo suo d'esporre era semplice e penetrante.

I presenti diretti altresì per cotesta speciale occasione, dal capo delle *controllanti intelligenze*, dott. Witcomb, unirono le mani formando un completo circolo e il medio sedette su di una sedia così detta di Vienna, ch'era all'uopo posta sul tavolo attorno al quale sedevano gl'investigatori. Questo *capo controllo* parlando, ben inteso attraverso l'organismo del medio M.r Bailey il quale era sul tavolo, ci osservò che il medio era stato prima frugato da tre dei signori presenti, ciò che

era vero. In seguito chiese a tutti di mantenersi costantemente uniti colle mani fino a che egli stesso avesse dato l'ordine di staccarle, così pure per chiunque dei presenti, avesse qualcosa da constatare, anche per un minuto secondo, vi era una persona specialmente incaricata di custodire la lampada accesa, ma chiusa in uno speciale apparecchio, che, a richiesta, doveva subito far luce. Con una simile disposizione ognuno diveniva una guardia in osservazione del suo vicino e siccome le porte erano chiuse, e il medio seduto sulla sua sedia, così non vi era nessun mezzo per passarvi la frode. Io mi dichiaro veramente soddisfatto poichè l'esperimento fu severo dal principio alla fine. Il medio quando prese posto sul tavolo era vestito con un abito apposito, fatto a sacco; nascosta poi la lampada nel suo apparecchio, l'ambiente si trovò nella più completa oscurità; ma ogni orecchio attento poteva allora udire lo scricchiolio della sedia del medio, il suo respiro, come pure qualsiasi movimento che si produceva sulla sua elevata piattaforma. Così anche per un udito non troppo fino si potè distintamente sentire in tre differenti volte uno sfregamento come chi direbbe il muoversi d'un corpo nelle vicinanze del medio e altresì il rumore di un riso compresso e l'esclamazione di una voce, quella di un controllo, un'Indu, *Abdul*, che disse: « L'*ho preso* ».

I tre sfregamenti suddetti avvennero alla distanza d'un quarto o d'un mezzo minuto l'uno dall'altro e quando dopo circa un 10 minuti d'oscurità (tempo massimo fin'ora verificato per ottenere un apporto) fu fatta la luce, gli spettatori con loro grande sorpresa si videro davanti una forma umana, quella del medio, completamente vestita da mandarino, cappello, codino, giacca, divisa, insomma un vero, un reale chinese e la sorpresa fu ancora più grande quando questo essere scese dal tavolo e si mise a passeggiare attorno alla camera pronunciando parole in perfetto chinese.

Il controllo dirigente ci disse che era lo spirito di un Chinese che aveva, qualche anno avanti, vestito quel costume, nel quale fu ucciso in un conflitto avuto con diversi nemici nazionali. Egli cercava la sua spada ma non l'aveva. Si levò poscia il codino e guardanda qua e là come uomo colpito d'orrore e d'angustia finì col prendere coi denti e sollevare in aria una sedia mantenendola così per alcuni secondi.

Questo fatto malgrado si compiesse colla bocca del medio, era straordinario poichè sorpassava le forze e la capacità del medio stesso, il quale è piuttosto un uomo di costruzione delicata.

Ciò che dico è un po' succinto e incompleto, ma è una sincera relazione di quanto successe. I lettori ora possono sbizzarrirsi da loro stessi cercando come tutto questo abbia potuto prodursi. »

DALLO SPIRITISMO ALLA YOGA

(CORRISPONDENZA TRA ENRICO PASSARO E IL CAV. GRAUS)

Non so se sia il titolo più conveniente, questo che io premetto puramente e semplicemente, alla breve corrispondenza, la più recente, interceduta fra Enrico Passaro, pochi mesi prima di lasciarci, e il suo e ottimo nostro amico Cav. Francesco Graus, un attento e dignitoso cultore di studi trascendentali e, sopratutto, un uomo di tempra leale e di pura coscienza.

Queste due lettere, che potrebbero essere proprio il testamento filosofico di un pensatore profondo e taciturno, quale fu il nostro Passaro, segnano come il solco doloroso di un'anima che sale, anelante alle vette dell'Ideale.

Non significano, queste lettere, soltanto la crisi di un piccolo sodalizio, tanto piccolo, che si era appena in tre e non ce ne dovevano essere di più: Passaro, Graus, e non ricordo il terzo: nel Circolo intitolato « A-H-Ω ».

Significano un'altra crisi! quella di ogni scienza in ogni coscienza. Significano quel punto misterioso e fatale, dove lo Spiritismo degli spiriti diventa lo *Spiritismo del nostro spirito*! Qual'è il punto?

Non possiamo sapere e non possiamo definire questi bivii, dell'ignoto — ma li sappiamo e li sentiamo in noi....

Non possiamo neppure dar ragione al Graus, o darla al Passaro o negarla a tutti e due.... Chi sa! Gettiamo al vento quest'altro seme di anime e di idee.

Qui, non c'è ancora la « *Yoga* », nella corrispondenza del Passaro col Graus — ma su questa soglia, in questa attesa, in questa intesa per una nuova coltura psichica e mentale di stile esoterico, che il Passaro si accingeva a cernere e ad assimilare: su questa soglia, dico,

Enrico Passaro, disse addio all'amico, che lo attendeva dall'altra parte, ansioso di ricerca e di appropriazione metapsichica....

Chi dei due era, ed è, e sarà, più contento della via e della vita?

Chi, finalmente, supererà, o ha superato, tutti e due, questi intendimenti, e farà meglio, ed ha fatto meglio?

Qui, dove rispondono recisamente e categoricamente, tutti i dogmatici, siano o non siano occultisti, da tutte le chiese, noi spiritisti e ribelli ad ogni dogma, non rispondiamo.

Il lavoro ferve dappertutto: il laboratorio è acceso e la nostra attesa poggia in alto. Aspettiamo.

Diciamo solo, che è bello, un documento di discussione come questo, che presentiamo ai lettori, perchè lo perpetuino nella loro logica, nella loro critica, e nella loro etica: e perchè lo gettino sul viso come uno schiaffo, a certi spiritisti, che si dànno all'avventura e non alla serietà scientifica e filosofica e non alla iniziativa virtuosa degli esperimenti. E che li continuano senza i lumi.... neppure della dignità personale: tra « quelle signore », magari, che Padre Franco chiamò « spiriteggianti »: in ibride e promiscue catene fluidiche, dove tutto può entrare e tutto può uscire, di bene e di.... male (quando non è il *bene* ed il *vero*, l'unico scopo) e dove, a un certo punto, non si sa più distinguere quello che spetta ai disincarnati.... da quello che spetta ai... troppo « incarnati »!

« Fenomeni!... » Fenomeni di spiriti e fenomeni di spiritisti....

Ma Zanoni, nel romanzo omonimo di Bulwer, cade ed è vinto, per aver voluto mescolare le cose terrene alle cose spirituali.... O restare nella « zoologia »; o evolversi all'*homo sapiens*.... Ma *non aprire la cassaforte con la chiave falsa,* diceva Enrico Passaro!..,

E lasciamolo parlare, lui, e l'amico Graus....

GABRIELE MORELLI

Napoli, febbraio 1908

Napoli, 11 Febbraio 1908.

Preg.mo sig. avv. Gabriele Morelli, — Napoli.

Vi accludo le tre lettere che più volte mi avete richieste, e che formano la corrispondenza ultima scambiataci col defunto e compianto comune amico Enrico Passaro.

Con lui fin dal dicembre 1904 ci costituimmo in una ristrettissima società sotto il nome ed il simbolo di A. H. Ω. *allo scopo di studiare nell'interesse della scienza ed applicarli al bene dell'Umanità i fenomeni medianici, magnetici, e mistici, nonchè quelli che può produrre la psiche umana, e le occulte sue facoltà, ed infine trovare, se possibile, un mezzo come produrre a volontà questi fenomeni.*

Durante la sua ultima malattia la mente di gran pensatore del nostro amico, e le sue profonde meditazioni sulla Yoga indiana lo spinsero verso un'etica nuova, della quale si entusiasmò a tal punto da ritenere non più conveniente di occuparsi della parte sperimentale della nostra Società, e si dipartì dalla stessa, pur rimanendo noi i più affettuosi ed indivisibili amici.

Le sue due lettere che vi mando rivelano tutta l'evoluzione avvenuta in lui, e se vi ho aggiunto anche la mia in risposta alla sua prima lettera, l'ho fatto a solo scopo di chiarire, e far rifulgere i suoi alti e profondi concetti.

Di queste lettere fatene quell'uso che volete, e pubblicatele pure se credete che questa pubblicazione possa onorare la cara memoria del nostro amico.

Conservatemi la vostra preziosa amicizia e salutandovi mi raffermo

vostro devot.° Francesco Graus.

5 maggio 1907.

Carissimo Amico,

Dopo questo periodo di malsania durante il quale la vostra amicizia mi è stata di così assiduo conforto, voglio esprimervi formalmente con questi righi il mio grato animo.

In pari tempo mi è grato di rimettervi il Verbum mirificum *secondo Reuchlin.*

Riconoscerete nel grado 54-19 *l'operazione di* Aspettazione aspettante *che abbiamo tentata per* A H Ω.

Voglio pure spiegarvi la ragione per cui credo di dovere smettere le operazioni A. H. Ω. *Mi sono convinto che quella via, ramificandosi in mille sentieri diversi, mette sempre capo per tutti questi sentieri* meno uno *alla sterilità del deserto: e per quell'*uno *si giunge al più cattivo risultato immaginabile, cioè ad essere travolto nel baratro di influenze malefiche. Credo che prima di operare sia indispensabile una purificazione profonda. Dice la* « Luce sul Sentiero »:

— *Prima che i tuoi occhi possano* vedere, *essi debbono essere incapaci di lagrime. Prima che l'orecchio possa* udire *esso deve aver perduta la sua sensibilità. Prima che la voce possa* parlare *in presenza dei maestri essa deve aver perduto il potere di ferire. Prima che l'anima possa* stare in piedi *in presenza dei maestri, i suoi piedi debbono essere bagnati nel sangue del cuore.*

Uscendo dal campo esoterico, si può spiegare il mio pensiero così:

Tutti gli avvenimenti, anche i più piccoli, sono effetto di una saggezza infinita. Prima di poter esercitare la più piccola influenza su di essi occorre di essere in grado *di operare* secondo *le linee della saggezza*: *altrimenti* o non si conchiude niente, *o si perpetra* il male *pur con le migliori intenzioni di fare il bene.*

Con affettuosa amicizia mi ripeto

sempre vostro ENRICO PASSARO.

Napoli, 9 maggio 1907.

Egregio amico,

Nel leggere la lettera che personalmente mi donaste sere or sono, immediatamente compresi perchè avevate voluto ripetermi in iscritto quello che già mi avevate detto a voce sui nuovi orizzonti che si erano svolti innanzi alla vostra mente, per le meditazioni fatte sulla Joga Indiana, e sulla necessità per conseguenza di dover smettere le riunioni alle quali ci eravamo abituati per raggiungere lo scopo prefissoci con la società A. H. Ω.

Poi avete voluto farmi meditare le massime riportate dalla Luce sul Sentiero, *ed io prima di rispondervi ho voluto meditarle, e ben*

meditarle, e sebbene non possa disconvenire essere esse state dettate dalla più grande prudenza, pure non mi pare che siano da seguirsi ciecamente alla parola, pel solo timore che il tentativo di conoscere il vero senza esser giunti al grado di perfezione morale indicato in quei precetti, possa portare alla sterilità del deserto, *ovvero travolgere chi vi si accinge nel baratro delle influenze malefiche.*

Se così fosse sarebbe deplorevole anche ogni nuova indagine nel campo fisico, perchè pure in questo può incoglierci male quando a tentoni imprendiamo a fare una ricerca, e se non vi fossero stati i coraggiosi che pure sapendo i pericoli ai quali andavano incontro si sono azzardati nelle esperienze, nelle quali spesso hanno lasciato la vita, noi col progresso staremmo ancora molti secoli indietro, nè sapremmo ora come preservarci dai miliardi di microbi che attentano la nostra salute, non fenderemmo l'aria come gli uccelli, nè saremmo, come siamo, in grado di comunicare i nostri pensieri con la rapidità del fulmine, a traverso l'Oceano.

Nè entra nella mia piccola testa che quello che è permesso di fare nel campo fisico, non debba farsi nel campo psichico, se in amendue vi è lo stesso occulto e vi sono egualmente ignoti nemici che c'insidiano. Ritengo invece che a qualunque nuova occulta impresa l'uomo si accinga sia nell'uno che nell'altro campo, lo scopo debba esser puro, purissimo, e da quello non si debba mai dipartire. Se i suoi sforzi riescono vani, e se anche nella lotta con l'ignoto è sopraffatto e perisce per mano degli occulti nemici che ha osato di affrontare, non deve essere considerato come imprudente pazzo, ma come martire della scienza.

Voi mi risponderete, ne son certo, che son ben diversi d'importanza i pericoli ai quali va incontro il corpo con le ricerche nel campo fisico, da quelli dai quali è minacciata l'anima cercando di invadere il campo astrale.

E io pure vi darei ragione se qualcuno potesse dirmi con assoluta certezza quale danno può subire l'anima nostra spigolando in questo campo astrale.

I nostri ragionamenti filosofici, e le tradizioni dei nostri padri ci hanno portato a credere quello che crediamo, e ci han fatto ritenere,

il mondo di là, popolato di esseri buoni e cattivi che una volta hanno appartenuto a questa terra, di angeli, demoni, elementari, elementali, larve etc., ed abbiamo la convinzione che buona parte di questi esseri non abbiano altro a fare che quello di tentarci ad ogni istante per farci rompere l'osso del collo, etc. etc., ma possiamo giurare esser questa la verità vera, o potete voi asserire con tutta certezza che se alla verità assoluta non si può giungere, quello che più si accosta a questa verità è quanto viene insegnato dalla Joga Indiana, la quale anche essa come tutte le teologie afferma la maggior parte delle cose dogmaticamente, senza poterle dimostrare ?

Ditemi piuttosto che i precetti di questa Joga Indiana soddisfano l'animo vostro, più di quelli indicati nelle altre concezioni filosofiche. Formatevi anche, se vi piace, per vostro uso personale una credenza basata sopra le affermazioni di tutte le religioni della terra che più soddisfano i vostri gusti. Concepite pure la vita reale di questa terra essere un letto di rose, ed il di là l'assoluta felicità, ne avete il dritto, ma non potendo dimostrare che tutto ciò è la verità, e qualunque concetto possiate farvi, essendo passabile di critica filosofica, non potete pretendere che gli altri vi seguano, sol perchè fate loro intravedere un miraggio d'illusoria felicità. Dogma per Dogma, non vale la pena di lasciarne uno per abbracciarne un altro.

E' vero che mi avete detto e ripetuto a sazietà che la Luce *si fa da sè sola strada quando l'uomo è giunto al punto di poterla vedere, e se ciò è vero io dichiaro di essere cieco con ambo gli occhi, e vi darò ragione se un giorno Iddio manderà l'Arcangelo Raffaele a compiere con me lo stesso miracolo che prodigò al padre di Tobia, ma ora non potendo discernere il bianco dal nero, debbo camminare per la mia via, buona o cattiva che sia, non potendo lasciare questa per un'altra migliore che non scorgo.*

Ho voluto scrivervi la presente solo perchè certe cose è meglio scriverle che dirle a voce, ma lungi da me il pensiero di iniziare con voi una polemica su questo tema. Ho coscienza della mia ignoranza, e chi sa quante esclamazioni di compatimento farete nel leggere questa lettera, rilevando in essa la mia nullità ostinata !

E poi anche se fossi un profondo filosofo non mi azzarderei a so-

stenere una polemica con voi, perchè certamente finirei per perderci. Mi azzardo a lottare col Dragone Astrale, *perchè ad esso come all'Araba Fenice ben possono appropriarsi i versi* « Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa ».

Con voi però è ben diverso. Siete un Dragone visibilissimo in carne ed ossa, armato di potentissimi artigli di sapere, e so bene per pruova che, solo aprendo la bocca, la vostra forbita eloquenza polverizza tutti coloro che tentano misurarsi con voi.

Solo voglio dirvi che quando ci conoscemmo io fui il più felice degli uomini, perchè ritenni di aver trovata l'anima mia gemella. Ora che i nuovi orizzonti che avete intraveduti vi costringono a dipartirvi da me e dalla via che per un certo tempo abbiamo percorsa insieme, io ne sono addolorato profondamente, ma resto per la vita il vostro sincero amico del quale potete disporre a vostro talento, e che vi augura di tutto cuore che le nuove vostre credenze vi facciano raggiungere la più completa felicità.

Io resterò solo, e modestamente armato della fede e della speranza, a spigolare tra i rovi e i baratri dell'oscurissimo ed insidioso campo astrale, sempre più con la mira verso la più sana morale, e se nelle mie ricerche al buio invece di mettere le mani su qualche nascosta spiga di grano, come desidero, le metterò sui rovi che me le dilanieranno, o se i miei piedi sprofonderanno in qualche baratro invisibile che si aprirà sotto di essi, e mi seppellirà, la mia coscienza sarà tranquilla come quella del medico che per sperimentare un nuovo preparato chimico per combattere qualche speciale bacillo, nella pruova o vi lascia la vita, o involontariamente ammazza l'infermo che voleva far guarire.

Se ciò avverrà non chiedo altro dalla vostra amicizia che caritatevolmente mi recitiate un Parce sepulto.

Gradite i miei più affettuosi ossequii e credetemi

Sempre vostro Francesco Graus.

11 Maggio - sera.

Carissimo amico,

No, mille volte no: non temo per voi nè per me l'unica via che mena al baratro (quantunque non possa assolutamente escludersi); quella che temo è la sterilità.

E non solo per gl'insegnamenti della Yoga, ma per questo mio convincimento:

Io sento profondamente che tutto l'universo è penetrato, guidato nei più minuti particolari dalla immensa, inesauribile, perfettissima forza intelligente e provvida che sogliamo chiamar Dio. Dunque, influire anche sulla più infinitesima circostanza non sarà possibile *se non in quanto la nostra influenza sarà perfettamente identica alla Volontà Suprema. Credo che questa* identità *sia possibile non solo, ma sia appunto lo scopo supremo della nostra evoluzione: è la* Unificazione *dei mistici. Ma fino a quando non ci è questa coincidenza, il tentativo d'influire mercè le Forze Occulte è destinato a rimanere privo di effetti sensibili, soddisfacenti.*

Invece, raggiunta la Unificazione non vi è più limite alla Potenza dell'uomo. Ma tra questa Potenza Illimitata *e la* sterilità *ammetto che vi possano essere gradi intermedî di sviluppo, ma questi credo che dipendano non da* tentativi *fatti più o meno a caso, ma dalla* conformità *sempre più grande che si andrà stabilendo tra la nostra volontà limitata e imperfetta e la perfettissima Volontà Suprema. Il padre non permette al figlio di porre le mani nella cassa forte se non quando è sicuro che egli userà del danaro* secondo le intenzioni paterne *e non secondo capricci inconsulti. Il tentativo prematuro non approderà: salvo che si fabbrichi* una chiave falsa; *ma allora si va in galera.*

A che tentare di aprire alla cieca? A misura che la volontà di spendere il danaro della cassa forte si fa lodevole e degna dell'approvazione del Padre, questi concede: *e può arrivare anche a dar la chiave addirittura. — Ma occorre che la volontà di spendere sia* conforme *a quella del Padre. Ed occorre* questo solo: *il resto è inutile.*

Desidero però che ora che riprendo la vita solita, potessimo un po' vederci anche *di sera per passare insieme un po' di tempo e prendere se non altro un gelato. Aspetto un appuntamento. Affettuosi saluti dal vostro*

devot.° E. Passaro.

ANCORA SUI FENOMENI DI VILLA CARMEN

La *Revue Scientifique e Morale du Spiritisme* pubblicava nel fascicolo di luglio una corrispondenza di Enrico Carreras nella quale si riassumeva e commentava una conferenza tenuta dalla sig.a Laura Finch alla Società Teosofica "Roma„ sui fenomeni di Villa Carmen.

Come i nostri lettori sapranno la sig.a Finch è la direttrice degli *Annals of Psychical Science,* e non solo fu due volte a Villa Carmen col Prof. Richet, ma ebbe essa stessa a scopo di esperienze in casa sua a Parigi la sig.na Marta B., il medium principale, se non il solo, che in tale qualità funzionava nelle famose sedute.

A suo tempo noi ci siamo ampiamente e direttamente occupati dei fenomeni di Villa Carmen che, non ostante ripetute, illustri testimonianze, lasciarono tanto strascico di sospetti, ed avremmo creduto di mancare al nostro compito, se avessimo ora trascurato di riportare la relazione di una conferenza così interessante, fatta da un testimonio oculare e che, come i lettori vedranno, fu quasi parte in causa, tanto più che la corrispondenza veniva postillata da Gabriele Delanne, il direttore de la *Revue du Spiritisme,* che colla sig.a Finch era stato a Villa Carmen spettatore dei meravigliosi fenomeni.

Siccome però alcuni punti della relazione ci sembrarono alquanto oscuri, e la conferenza mancante di conclusioni e di organicità, abbiamo voluto interpellare in merito la stessa sig.a Finch la quale gentilmente ci rispose promettendo una relazione dettagliata e documentata delle sedute di Parigi.

Ecco, tradotta, la corrispondenza dell'amico Carreras:

LE CONFERENZE DELLA SIGNORA FINCH A ROMA.

La sig. Finch, la direttrice dell'edizione inglese degli *Annales Psychiques* ha passato alcune settimane a Roma ed ha profittato di questa occasione per darvi due

conferenze: la prima nella gran sala del *Collegio Romano,* luogo consacrato da molto tempo alle conferenze dei più noti letterati italiani; la seconda nella sala della Società Teosofica *" Roma ,,*.

Noi non parleremo della conferenza del Collegio Romano, ove la sig. Finch, sia a causa del suo stato di salute che non le permetteva di alzare la voce secondo le esigenze acustiche dell'immensa sala, sia a causa della lentezza eccessiva del suo parlare, o forse anche in ragione del soggetto scelto: « La morale degli studi psichici », la bella signora non potè mettere in evidenza tutto il suo valore.

Alla Loggia Teosofica, la conferenziera parlò dei fenomeni di *Villa Carmen,* soggetto che interessa particolarmente i lettori della nostra Rivista.

Ecco dunque, in riassunto, ciò che disse la sig. Finch davanti ad un uditorio intelligentissimo che, conoscendo i resoconti del sig. Delanne, gli studi critici del Dott. Maxwell, ed anche le relazioni pubblicate dal sottoscritto, attendeva con ansietà la testimonianza in favore della sopravvivenza, da una che si era trovata presente a questi fenomeni meravigliosi.

Io mi propongo, disse ella, di parlare più che d'altro di qualche incidente che ho constatato a Villa Carmen, presso Algeri.

Prima di tutto, sarà bene esaminare l'*ambiente* ove si verificarono i fenomeni.

Il generale Noel è un letterato distintissimo, intelligentissimo, compitissimo, ma egli subiva molto l'influenza della sig. Carmen Noel, la quale era giunta a comunicare una credenza spiritista assoluta a suo marito.

Essa era molto arguta, molto colta, molto artista, molto bella ed esercitava un grande ascendente anche sul suo *entourage*. Soffriva da più anni di un reuma atroce, ma dimenticava le sue sofferenze allorchè si trattava di una seduta spiritica.

Al principio io penso che la sig. Noel si occupasse di spiritismo, un po' ridendo, facendo forse essa stessa la prestidigitatrice (1), ma in seguito divenne spiritista seriamente e morì spiritista convinta.

Qui la sig. Finch disse come essa si recò a Villa Carmen nell'epoca in cui vi si trovavano il sig. Delanne e il Prof. Richet.

Che uno dei medium era Vincenza, ballerina da teatro, e una certa Ninon. La sig. Finch notò che il fantasma chiamato Bien-Boa lasciò in ricordo alla sig. Noel delle corone dorate, appartenenti evidentemente ad oggetti di teatro. (2)

---

(1) Io credo questo apprezzamento inesatto, poichè ho letto il quaderno dei verbali delle prime sedute che ebbero luogo a Tarbes, scritti da un ufficiale, e posso assicurare che essi sono redatti molto severamente, ciò che sarebbe stato affatto inutile per dei semplici scherzi.

(G. Delanne).

(2) Qui qualcuno s'inganna. O il sig. Carreras ha commesso un errore confondendo i racconti dei fenomeni riferiti dalla sig. Finch relativi a Villa Carmen, o la memoria di questa signora non è stata fedele, poichè quando io mi trovai nel mese di Luglio 1905 a Villa Carmen, prima solo, poi in compagnia della sig. Finch per le esperienze, e più tardi del sig. Richet, la medium Vincenza Garcia, non ballerina, ma operaia al teatro, non dava più da circa un anno sedute alla sig. Noel, a causa del cattivo stato della sua salute, di modo che io non ho mai visto Vincenza Garcia a Villa Carmen. Ignoro dunque completamente l'episodio della corona dorata, quanto le apparizioni di Giovanna d'Arco, ed altre, di cui si parla in questo passo. Non ho mai visto e fotografato a Villa Carmen che Bien-Boa, con Marta B. per medium; in alcune sedute Aïcha si trovava egualmente nel gabinetto o, in vece sua, Ninon. (G. Delanne).

Malgrado ciò, essa dava dei fenomeni reali.

Una sera ho visto una massa nebulosa bianca trasformarsi in uomo, poi una mano che si alzava nell'aria con una impressione di solennità che colpì vivamente me e il sig. Richet.

Questa impressione di solennità è la più grande che ci abbia causato il fenomeno.

La sig. Noel ci disse: è Giovanna d'Arco.

Chissà? .. Al rumore della sua voce, il fantasma scomparve.

In un'altra occasione, abbiamo visto con Vincenza un'altra materia luminosa, simile a materia gialla chiarissima, formarsi al fianco di Vincenza, e da quella sortire una donna tutta bianca, con una specie di cordone vitale, un nastro luminoso, che riuniva i corpi della medium e dello spirito.

La forma alzò le braccia, facendo dei movimenti sincroni colle braccia di Vincenza; poi uscì dal gabinetto e venne nella sala.

Ad un tratto Vincenza gridò: — Lasciatemi io non posso più! — e la forma rientrò attenuandosi.

Quasi immediatamente la forma si materializza di nuovo, prende Vincenza fra le sue braccia e tira la tenda.

Di tutto questo io sono assolutamente sicura, ma ho visto anche delle cose che... non erano bellissime... dei trucchi, qua e là...

Vi è nondimeno una cosa che io devo dire ed è che la possibilità delle frodi era assolutamente eliminata, poichè la medium (signorina Marta) era vestita e svestita da noi.

Noi entrammo nel gabinetto, noi esaminammo la sala — ove non vi era trabocchetto — (ciò è stato constatato da un architetto) di modo che non siamo stati ingannati.

Talvolta la sig. Noel faceva entrare nel gabinetto Aïcha e Ninon; ma io ho rimarcato che il vero medium era la signorina Marta, una giovane onorevolissima.

Essa era stata fidanzata al figlio della sig. Noel, Maurizio, morto da qualche tempo.

La signorina Marta aveva allora 19 anni. Io ho notato che allorquando Marta, Aïcha e Ninon entravano insieme nel gabinetto, la sig. Noel era più sofferente, perchè pure essa era medium. In queste condizioni, io non ho visto altro che qualche trucco.

Una volta ho veduto la materializzazione di un gatto. Marta mi aveva detto quel giorno che gli animali potevano materializzarsi come gli uomini.

Essa era entrata nel gabinetto e vi era rimasta muta e immobile, allorchè noi vedemmo un'ombra nera, come una palla, crescere a poco a poco e prendere la forma di un gatto. Bisogna notare che quella sera un piccolo gatto di casa era entrato nella sala delle sedute, egli rizzò i suoi peli e vi fu una specie d'alterco fra questo gatto vivo e il gatto fantasma, che scomparve immediatamente.

Le sedute fatte in casa mia a Parigi si svolsero con regolarità, (medium la signorina Marta), ricchissime di fenomeni straordinari, in condizioni eccellenti.

Il medium si lasciava svestire completamente prima, rivestire dopo le sedute, e si faceva mettere una maglia nera. I piedi restavano nudi.

Essa ci permetteva di entrare nel gabinetto e di assistere alla formazione dei fantasmi.

Maxwell, de Vesme, Michele Ochorowicz (?) ed io, abbiamo visto molte cose straordinarie che non possiamo neanche raccontare, tanto erano strane. I fenomeni come ho detto, si sono ripetuti a Parigi: ciò esclude assolutamente l'idea del trabocchetto, del compare, o d'altra frode, da parte della signorina Marta.

Una personalità parlava per la sua bocca, quando una stella, una nube bianca in figura umana si formava. La massa bianca si metteva in movimento da se e formava una figura coperta da qualche cosa di bianco come della mussolina.

Spessissimo assumeva l'apparenza di uno scheletro con solo braccia e gambe. Una volta, nel caso di una di queste materializzazioni imperfette, vedemmo una specie di serpente bianco, staccarsi dalla massa, aderire al collo della medium e succhiarle come della forza dalla carotide. Poi questa specie di serpente avvolse la medium, facendo sempre l'atto di succhiare la vena del collo.

Allora la medium strappò *questa cosa* e la gettò per terra; ma il serpente si slanciò di nuovo!..

Era terribile a vedersi... (1)

Allora la medium si risvegliò con una grande palpitazione di cuore, debolissima; e il giorno dopo aveva male alla gola e alla testa.

Una volta vedemmo un braccio che si muoveva tutto solo. La mano era brutta, laida, senza dita... allora la medium tirò le dita, ed... esse sortirono! Ma essa si lamentò il giorno seguente di dolori alle dita della propria mano.

Un giorno una figura di donna, in bianco, che somigliava a me, si manifestò a lato della medium, poi cominciò a oscurarsi, per mancanza di forza, e scomparve. La luce della sala era di sei a sette lampade elettriche.

Io ho constatato altresì, un altro giorno, un caso di smaterializzazione parziale del corpo della medium, simile a quello constatato da Aksakof sulla sig.ra d'Espérance. Un fantasma si formò a lato della medium (Marta), un braccio ben formato levato in aria.

Io tagliai allora la manica corrispondente della medium e constatai che *era vuota*. Ma al mio tatto, la signorina Marta gettò un gran grido, e ad un tratto la sua manica si riempì di nuovo del braccio.

Lo spirito ci disse che non si devono mai toccare i medium durante la materializzazione. (2)

Una delle forme più interessanti, quella di cui si è parlato più che di altre, è senza dubbio Bien-Boa che diceva essere stato un prete di Golconda; ma egli non

(1) Questo fenomeno ha rapporto colle teorie del vampirismo, le quali meritano uno studio a parte. (E. C.)

Io farò osservare che nulla dimostra, in questo caso, che si sia in presenza di un caso di vampirismo, e che è possibilissimo che questo preteso serpente sia il cordone fluidico che lega abitualmente il medium e l'apparizione. Bisogna diffidare dall'immaginazione delle narratrici, quando si tratta d'interpretare i fenomeni medianici. (G. DELANNE).

(2) Questa raccomandazione è sempre ripetuta dagli spiriti: la povera signora d'Esperance sa bene quali sofferenze le procurò la trasgressione di questo consiglio! Io non comprendo come una simile raccomandazione potrebbe essere fatta dal... subliminale del medio, preteso creatore, si dice, di questi fantasmi! (E. C.)

ha mai detto nulla che potesse servire come punto di partenza per prendere sul serio le sue affermazioni.

Così mi sembra che noi possiamo attribuire la sua genesi alla fantasia subliminale della sig. Noel.

Un'altra donna, bionda, bella, slanciata, si materializzò benissimo a Villa Carmen e presso di me a Parigi.

Essa diceva essere... io stessa! (1), cioè chiamarsi Phygia, di essere stata sacerdotessa al tempio di Eliopoli e di sentirsi di essere me... o, per esprimermi più esattamente, una parte di me... Allora io non sarei qui... che in parte: l'altra parte di me sarebbe nell'al di là e si chiamerebbe Phygia!.. Essa si faceva toccare; ci abbracciò, e ci mostrò più volte i suoi bei piedi, ma ci proibì di fotografarla. Mi ha permesso di tagliarle una treccia di capelli biondo-dorati, che io conservo sempre. Col tempo la spiegazione di Phygia a proprio riguardo cambiò; non era più... una parte di me ma disse di essere stata mia madre... (2)

Ebbene signori, dopo aver visto tutto questo io devo concludere che ciò *mi sembra non essere una prova della sopravvivenza*. Sono delle personalità uscite dalla nostra immaginazione, create dalla nostra fantasia e modellate in forme plastiche dalle forze psico-biologiche del medium. (3) Io non ho mai avuto una prova della sopravvivenza.

A questo punto la sig. Finch salutò l'assistenza e si tacque, precisamente là dove si attendevano delle spiegazioni ben nette su questa inaspettata conclusione.

Poichè, i miei lettori lo comprenderanno bene, dire che si è visto, toccato, fotografato, abbracciato *dei fantasmi* che avevano tutta l'apparenza umana, e oltre l'apparenza, una volontà propria, talvolta in opposizione a quella del medium; un modo proprio di parlare, di muoversi, di agire, al di fuori del medium che rimane assolutamente passivo — e poi affermare semplicemente che tutto ciò non è altro che la forza plasmatrice del subliminale, è un po' forte. Almeno, lo ripeto, occorrerebbe spiegare questa teoria spiritica.

La questione è di troppo grande importanza per passarla sotto silenzio. Tanto

---

(1) La signora Finch, che è bionda, slanciata, elegantissima e bellissima, essa stessa mi ha confermato che Phygia le rassomigliava un po'. È forse questa somiglianza che le impedisce di considerarla uno spirito, senza riflettere che gli spiriti rassomigliano spesso ai medium o alle persone presenti, perchè essi tolgono da loro le forze necessarie per manifestarsi. (E. C.)

(2) Se Bien-Boa era una creazione subliminale della signora Noel, Phygia, ne sarebbe stata un'altra della signora Finch. poichè essa avrebbe preteso essere una parte di lei stessa; ma ecco che la detta Phygia, senza ragione, cambia il suo estratto di nascita e lo trasforma in quello della madre della signora Finch. Tutto ciò si sarebbe prodotto inconsciamente e involontariamente da un medium suggestionato, non direttamente e volontariamente dalla signora Finch, ma dal suo subliminale; qual guazzabuglio! (G. DELANNE).

(3) Basta per combattere questa teoria ricordarsi che alcune apparizioni materializzate parlarono in lingue straniere al medium e agli assistenti; che altri si sono mostrati in ambienti ove nessuno li conosceva, dopo averlo promesso ai primi osservatori. Che talvolta le apparizioni rivelano cose ignote agli osservatori, ma esatte, di modo che questa ipotesi non spiega tutti i casi e non si comprende neanche per le apparizioni ordinarie, poichè questa apparizione istantanea di un essere completo, con un corpo umano, questa generazione spontanea, sarebbe più inconcepibile mille volte di quella di una materializzazione di uno spirito di cui gli sdoppiamenti dei viventi ci offrono tanti esempi. (G. DELANNE).

più che essa rappresenta l'opinione corrente fra i fisiologi materialisti, che hanno visto qualche fenomeno medianico.

Ma come giustamente ora è uscita l'opera dello scienziato psichiatra italiano, il prof. Enrico Morselli, e come il sig. Morselli, così come il suo collega Richet, sostengono le stesse teorie della sig. Finch — se non è il contrario!.. — io farò a parte una confutazione unica, dando ai lettori di questa rivista uno studio critico di quest'opera destinata a far rumore nel mondo degli scienziati e degli spiritisti.

ENRICO CARRERAS
(Roma).

* * *

Ecco ora la lettera della signora Finch:

Roma, 11 luglio 1908.

Signore,

Vi ringrazio di aver richiamata la mia attenzione sull'articolo del sig. Enrico Carreras nella Revue Scientifique et Morale du Spiritisme.

Voi mi chiedete, Signore, alcuni schiarimenti, alcune spiegazioni su questa conversazione che il signor Carreras, con troppo generosa amabilità, ha chiamato «conferenza» fatta da me alla Società Teosofica a Roma.

In fatto di conferenze, io non ne ho tenuta che una a Roma al Collegio Romano, la quale conferenza è stata pubblicata nell'ultimo numero della Nuova Parola.

Ho poche cose da dirvi riguardo allo straordinario «guazzabuglio» — (che il distintissimo signor Delanne mi permetta di servirmi della sua stessa espressione e che l'egualmente distinto signor Carreras mi perdoni la parola) — che questo articolo fa di una conversazione intima *— in nessun modo destinata ad essere pubblicata — fatta in una piccola riunione di teosofi che desideravano — mi diceva il buono ed amabile Presidente della Società Teosofica a Roma (il Generale Ballatore) — sentire di viva voce, nell'intimità, qualche conferma sull'autenticità dei fenomeni della Villa Carmen, da chi aveva due volte (1903 e 1905) visitato Algeri contemporaneamente al signor Richet e aveva visto, con lui, i fenomeni, il resoconto di qualcuno dei quali fu pubblicato dal Professor Richet e da me negli* Annals of Psychical Science *(Nov. - Dic.: 1905).*

Mi è impossibile mettere dell'ordine nel racconto del signor Carreras che (senza dubbio in quella circostanza ho parlato troppo rapidamente in una lingua che forse egli comprende male), è così pieno di errori di «reportage» che io non mi vi riconosco.

In compenso, caro Signore e Confratello, io ho l'intenzione di pubblicare prossimamente il racconto dettagliato delle mie esperienze colla signorina Marta B., al tempo della sua venuta presso di me nell'anno 1906-07. E se voi mi permettete avrò un grandissimo piacere a mandarvi una copia del mio manoscritto, affinchè Luce e Ombra *possa pubblicare questa relazione contemporaneamente agli* Annals of Psychical Science, *se qualcuno dei vostri lettori preferirà leggerla nella lingua italiana piuttosto che nell'inglese.*

Così i moltissimi errori che si riscontrano nell'articolo del signor Carreras saranno rettificati nello stesso tempo che sarà fatta la pubblicazione di una lunga serie di esperienze tanto uniche quanto importanti.

Vogliate gradire, Signore, l'espressione dei miei sentimenti cordialissimi.

LAURA S. FINCH.

***

Ringraziamo, anche a nome dei nostri lettori, la sig.a Laura Finch della promessa relazione la quale riuscirà, oltre che interessante, opportunissima a portare un po' di luce sugli strani fenomeni di Villa Carmen e il non meno strano ambiente nel quale primieramente si svolsero.

La Direzione.

La Morte.

Sicuramente qualcuno di noi avrà sempre paura e fremerà davanti alla morte, egli prenderà delle pose disperate e si torcerà le mani. Vi sono dei temperamenti soggetti alla vertigine che hanno l'orrore degli abissi e che vorrebbero evitare sopra tutto quello a cui tutte le vie conducono. A questi uomini Montaigne consiglierà di gettarsi nel buco nero « colla testa bassa », da ciechi; altri potranno essere indotti a guardare fino all'ultimo momento, per dimenticare il precipizio, qualche fiorellino di monte crescente ai loro piedi sul margine; i più forti contempleranno tutto lo spazio e tutto il cielo, riempiranno il loro cuore d'immensità, tenteranno di fare la loro anima grande come l'abisso, si sforzeranno di uccidere prima in essi l'individuo, e sentiranno appena l'ultima scossa che spezza definitivamente l'io. La morte, d'altronde, per il filosofo, questo amico di ogni ignoto, offre ancora l'attrazione di qualche cosa da conoscere; è, dopo la nascita, la novità più misteriosa della vita individuale. La morte ha il suo segreto, il suo enimma, e si conserva la vaga speranza ch'essa ve ne dirà il motto stritolandovi con un'ultima ironia: che i morenti, secondo la leggenda antica, sono divinatori, e che i loro occhi non si chiudono che sotto il fulgore di un lampo. Il nostro ultimo dolore resta anche la nostra ultima curiosità.

GUYAU.

SULLE ESPERIENZE MEDIANICHE

Il Prof. Richet afferma che nessun controllo materiale può equivalere a quello esercitato colla mano — ed io voglio ammetterlo — ma sol nel caso che si sappia controllare, cioè senza violenze e senza abbandoni: e qui sta il difficile, specie nel bipartire l'attenzione tra il fenomeno da osservare ed il medio da vigilare. Ammetto che questo controllo, diciamo *manuale,* sia utile per studiare il soggetto, non che il fenomeno, ed i rapporti psico-fisici tra l'uno e l'altro, come ad es. il sincronismo tra i movimenti delle membra del medio ed il fenomeno corrispondente — sincronismo non costante però, o, almeno, non sempre manifesto. — Tutto ciò riconosco; ma devesi anche riconoscere che questa necessità di sorvegliare incessantemente il medio per prevenire, od impedire qualunque tentativo di frode reale, od *apparente,* conscia, od inconscia, per autosuggestione, o per allosuggestione, oltre al creare un ambiente di sospetto tutt'altro che favorevole all'esplicazione regolare dei fenomeni, sottrae a questi il più ed il meglio dell'energia psicofisica. La continua tensione della mente sull'obbietto del controllo concentra negli sperimentatori la forza, che dovrebbe invece radiare ad uso dell'*agente intelligente occulto* — ed è più nociva ancora dell'*attensione aspettante,* la quale, come si sa da chiunque abbia seguito un po' lo svolgimento dei fenomeni medianici, li arresta, od inceppa quasi sempre. — Il medio stesso sotto l'incubo di una sorveglianza sospettosa non sta, come dovrebbe, a suo agio ed in perfetta calma ed equilibrio — anzi non può sentirsi disposto a quello stato di *passività,* che è pur tanto necessario all'esercizio della medianità. Egli, sorvegliato come è, si raccoglie in sè per sorvegliare sè stesso contro i moti impulsivi ed involontarii; e così consuma la forza migliore a tutt'altro intento. Di qui avviene che i fenomeni o mancano, o languono, o sono di natura equivoca, incolore, senza carattere, senza intensità.

Invece, dico io, se si adoprasse un controllo meccanico di facile applicazione e di assoluta garanzia contro ogni frode, si avvantaggerebbe immensamente la condizione favorevole pei fenomeni, perchè la forza del medio e dei presenti andrebbe spesa tutta per quelli, e niente pel controllo.

A questo dovrebbero tendere oggi gli studii degli sperimentatori di medianità fisica, a trovare congegni semplici, facili, sicuri ed economici pel controllo *fisico*, o *meccanico* che sia del medio, il quale così reso a sè stesso, perchè insospettato ed insospettabile, non si preoccuperà più del giudizio altrui, giusto, od ingiusto, fondato spesso sulle fallaci apparenze, ma solo si occuperà di contribuire al *buon successo* colla sua completa dedizione *all'intelligenza operante,* fosse pure la sua *propria* intelligenza occulta.

* * *

Altro punto d'importanza pel miglior risultato del fenomenismo fisico è il dar contributo maggiore di forze da parte di tutti, medio e sperimentatori, all'*agente occulto.*

Come *regnum regnare docet,* così l'osservazione à insegnato a sperimentare alquanto in questo campo — però non tutti vogliono giovarsene come dovrebbero, mentre poi continuano, illogicamente, a lamentarsi delle difficoltà nè poche, nè piccole per ottenere buoni e soddisfacenti risultati. Ad es., il numero ristretto dei sedenti per conseguire una più facile armonia, e quasi una fusione psicofisica, il circolo immutabile, la buona direzione, il pacato ed amichevole conversare, od il tacere, secondo i casi, l'intento serio della ricerca della verità per l'utilità generale ecc., sono tutte condizioni, che o ignorate, o non curate mandano a male le sedute, o conducono a risultati imperfetti e dubbii, che sono alla loro volta *cattivo materiale a peggiori costrusioni induttive,* pseudoscientifiche, perchè pseudologiche.

Circa la gradazione della luce quasi tutti vi si sottomettono per necessità: in quanto alla colorazione della stessa però quale sia la preferibile, non credo si sappia con certezza finora. Quel che è certissimo si è che la musica giova in sommo grado; ma il canto giova assai più, e specie il canto corale; ormai è risaputo; ma niuno vi bada

più che tanto, e volentieri se ne fa a meno con danno poi pel risultato delle sedute medianiche. Io credo che siccome tanto i culti, quanto le religioni sono nati dallo spiritismo primitivo, comune a tutti i popoli, così i canti religiosi, al pari che i riti, ebbero uno *scopo medianico*, sia sussidiario, sia anche succedaneo della medianità singola, o collettiva. Insomma furono mezzi coefficienti, corroborativi, suggeriti dalle stesse *intelligenze occulte* per le loro possibili manifestazioni, operazioni e comunicazioni.

Nella mia poca esperienza personale pure ò potuto constatare non una, ma cento volte la grande efficacia corroborativa del canto nei fenomeni della medianità. Il curioso è questo: chi insegnava al medio, *ignorante come noi, e più di noi,* di chiedere il canto in aiuto? Questo dico nell'ipotesi, spesso molto gratuita ed arbitraria, che i fenomeni siano animici, e non spiritici. Oh! come si fa presto a trinciare giudizî su materia tanto ardua e di complicata natura, quasi si trattasse di dover cianciare di pettegolezzi.....

* * *

Di pensiero in pensiero sono indotto a passare dal canto liturgico ai profumi ed alle libazioni degli antichi riti religiosi, e domando: sarebbe forse antiscientifico richiamare un po' a contribuzione il vecchio empirismo necromantico? Perchè non provare ... e riprovare, secondo insegnava l'Accademia del Cimento? Lasciamo da parte il sangue dei sacrifici cruenti, (*) che pur furono grati non solo a Giove e Compagni, ma anche all'ortodosso Jehova, e rimettiamo in uso altre sostanze animali, come il latte e le uova, o vegetali, come il vino, il sidro, ecc., le quali sostanze potrebbero venire assorbite in parte, e riuscire a fortificare le *ombre*. Così il medio non verrebbe esaurito, e la somma delle energie vitali ne sarebbe accresciuta.

1906. VINCENZO CAVALLI.

(*) I vecchi numi (o demoni) erano avidi dei fumi del sangue recentemente sparso, più che dei crassi vapori degli olocausti, perchè nel sangue è la vita. Essi se ne inebbriavano aspirandoli, come per una specie di succiamento vampirico. Di qui pure la tradizione del patto diabolico, scritto tutto col sangue (*chirografo*) e quella dei Vampiri e delle Lamie. Noi potremmo sostituirvi le piante, la cui vitalità servirebbe in concorso di quella del medio e dei sedenti. Lucano parlando delle maghe di Tessaglia cantava:

« . . . . *Ubi plurima surgunt*
« *Vim factura Deis.* » (Fars. Lib: 6).

JOHN KING

Dobbiamo la seguente monografia sulla personalità medianica di John King al nostro giovane amico e squisito poeta Ernesto Gellona figlio del compianto Dottor Eugenio Gellona di Genova da parecchi anni appassionato amico ed ospite della Palladino. Ernesto Gellona per la intrinsechezza famigliare che ebbe con l'Eusapia, per le numerose sedute alle quali prese parte, nonchè per la sua personale coltura si trova più che altri in grado di raccogliere e valutare i diversi elementi e caratteri che costituiscono e contraddistinguono il famoso fantasma, qualunque ne sia l'origine e la natura. Questa monografia fa parte di uno studio (1) nel quale la medium napoletana viene considerata sotto tutti i più interessanti aspetti.

L'intelligenza che nelle sedute con Eusapia Palladino risponde al nome di John King ha una storia.

Prima di studiare John King in rapporto ai fenomeni che produce, crediamo opportuno, a titolo di curiosità, scriverla, ricavandola da notizie e da documenti gentilmente fornitici.

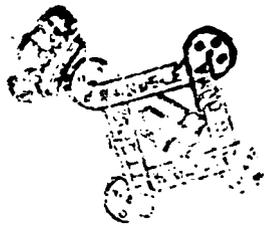
Esiste un libro, ora rarissimo, intitolato: « Narratives of the Spirits of John and Katie King, by Henry T. Childs, (M. D.) Philadelphia 1874 » (Narrazione degli Spiriti di John e di Katie King per Enrico T. Childs).

In questo libro il medico Childs di Filadelfia narra le comunicazioni ch'egli medium visivo e auditivo ebbe da questi due spiriti.

L'esposizione è un poco confusa e l'autore non si spiega troppo chiaramente se queste comunicazioni gli furono fatte per scrittura automatica o per voce delle entità materializzate.

L'autore dice soltanto che egli è stato abituato a vedere e ad udire gli spiriti: *venivano a me e dicevano questo;* si deve quindi accettarne la narrazione con la massima riserva.

Ne faremo un breve sunto, anche perchè, come vedremo in seguito,

(1) *Eusapia Palladino e le sue sedute.* Genova, tipografia del Successo.

JOHN KING

le notizie sopra John King e Katie King che troviamo in questo libro, corrispondono alla descrizione delle persone, e per i caratteri precisamente a quanto abbiamo potuto osservare in seduta.

Secondo la storia del medico Childs, John King sarebbe nato in paese di Galles, il 17 Marzo 1636.

Figlio di un coltivatore abbandonò la casa paterna per la vita del mare sotto il finto nome di Henry Morgan.

Presto diventò pirata, commise crudeltà atrocissime e fu sempre a capo d'ogni avventura pericolosa e disperata.

Nel 1674 mandato da Re Carlo II all'isola Giammaica con l'incarico di portare al Conte di Carliste, governatore dell'isola, certe carte, disimpegnò bene il mandato e nell'assenza del Conte nel 1678 fu nominato vice-governatore e insignito del titolo di Sir (Cavaliere).

Questo secondo la narrazione di T. Childs.

Ciò che è storicamente certo è che Henry Morgan, famoso pirata, è diventato nel 1678 vice-governatore dell'isola Giammaica con il titolo di Sir.

Sempre, come racconta il dottor T. Childs, Sir Morgan morì per la vita disordinata che teneva e nel mondo degli spiriti venne rimesso sul sentiero arduo del progresso dalla figlia Annie (Katie King), che moralmente era anche nella vita terrena molto superiore al padre.

John King comprese il male ch'egli aveva recato, e con il fermo proposito di progredire, ideò e si mise a capo del movimento tra gli scomparsi e i viventi, con lo scopo di stabilirne una comunicazione, trovando in questo lavorio il mezzo per il suo perfezionamento.

E così, sempre secondo la narrazione del dottor Childs, nel 1690 incominciò a provocare molte manifestazioni che non furono comprese, ma attribuite, data l'ignoranza e la superstizione dell'età, all'arte della magia, ai folletti, alle streghe e al diavolo.

Fin qui il dottor Childs.

Troviamo poi una « Storia dello Spiritismo Moderno in America », scritta da Emma Stardinge nella quale si descrivono le manifestazioni che si ebbero nel 1852 nello stato di Ohio.

Nei possedimenti di Jonathan Koons e di John Tippie, avevano luogo molte e variate manifestazioni spiritiche.

Gli strumenti venivano suonati da persone invisibili; al tatto si percepivano mani che non erano quelle dei presenti, e se qualche coraggioso le afferrava per convincersi meglio di che si trattasse e le stringeva, le sentiva svanire tra le sue.

Si constatavano molti altri fenomeni con effetti fisici, e quello che più importa, si ebbero molti fenomeni intelligenti.

Tutto era provocato da una compagnia di spiriti, il cui capo era John King, il quale produceva pure degli effetti di forza fisica personale veramente straordinaria.

Emma Stardinge descrive in questo suo libro i fenomeni provocati e parla della dottrina ch'egli annunciava, assai mistica e di carattere molto elevato, esortante ad una vita pura che servisse di preparazione per poter entrare nella società degli spiriti puri ed elevati dell'*al di là,* essendo la morte la causa di un'altra vita.

Nel 1857 e nel 1858 John King si manifestò nello Stato di Indiana con i soliti fenomeni fisici che ora osserviamo tutti con il medium Esapia Palladino.

Dalla pubblicazione: « The Dawenport Brothers » Boston 1869, apprendiamo che nel 1853 incominciarono le manifestazioni con i fratelli Dawenport, i quali, come i fratelli di Ruvo, furono più volte levitati e trasportati a lunghe distanze.

Il padre dei ragazzi non voleva credere all'influenza spiritica, ma dovette cambiare idea quando gli accadde questa manifestazione auditiva.

Stava egli dopo cena, seduto comodamente vicino alla stufa pensando ai casi suoi e solo.

Udì dei passi nella camera; gli sembrava che una persona, calzata di pesanti stivali, si avvicinasse a lui, a giudicare dal rumore dei passi, perchè egli nulla vedeva.

Udì allora una voce forte e sonorosissima che pronunciava distintamente: « Dawenport, tu sei un insensato. Ti darò una lezione che non dimenticherai più. Malgrado la morte, un uomo resta sempre un uomo e lo sarà per l'eternità. Gli esseri umani provano la necessità di parlare dove si trovano; nelle vite superiori hanno organi adattati alle condizioni migliori ivi esistenti, e quando loro abbisogna possono

condensare sull'organismo spiritico le emanazioni materiali del medium e parlare così con voce umana.

L'umanità deve convincersi che l'uomo è qualche cosa di meglio di un bruto che perisce, anche se noi non possiamo manifestarci che mediante colpi sopra una tavola o in una sedia. »

Fatte le debite riserve per questa lunga parlata, aggiungiamo subito che la religione che consiglia John King si potrebbe riassumere precisamente con quelle parole.

Troviamo altre notizie di John King nel 1892 e nel 1893.

A Roma (1892) un modesto circolo spiritista sperimentava con Eusapia Palladino, allora sedicenne e già dotata di una attività medianica straordinaria, i fenomeni che questa entità provocava.

A Londra (1893) John King si materializzò ripetutamente per la medianità di Williams e di Herne, e in seguito per quella di Williams e di Husk insieme o separatamente.

Il principe Wittgenstein ebbe occasione di osservare la materializzazione di John King con i medium Williams ed Herne, l'udì parlare e volle sincerarsi, non solo con i sensi della vista e dell'udito, ma anche con quello del tatto (1893).

Nel 1895 John King venne fotografato con distinti particolari ammirabilmente dal dottor F. Tissot e descritto dal prof. Perty in *Der jetzige Spiritualismus* (Lipzig 1897), presente il principe Aksakof.

Il prof. Giovanni Damiani, quello che scoprì la medianità di Eusapia Palladino raccontava, e molti testimoni ancora viventi lo potrebbero testimoniare, che prima di conoscere la Palladino, congedandosi da John nel tornare in Italia, dopo aver assistito ai fenomeni ch'egli provocava in Inghilterra, questi gli aveva fatto sperare che avrebbe trovato un nuovo medium per sè. Assicurava pure d'aver ottenuto poi e conservato una forma di viso con peli di barba attaccativi, capaci di crescere per lungo tempo anche s'egli li avesse recisi. (Il che richiama alla memoria i capelli di Katie King e Nelly Morison di cui parlano Crookes e Wallace).

Ecco una descrizione di John King pubblicata nel giornale *Medium and Daybreak* di Londra.

« Il viso era abbronzato come quello di un Orientale, con lineamenti

non troppo aperti, ma belli; il naso un poco aquilino, gli occhi erano neri, le sopracciglia e i mustacchi ben marcati ma non densi, nerissimi come la barba.

Aveva le labbra sottili e la bocca ben formata; il capo cinto di un bianco turbante di forma singolare dalle estremità pendenti sopra un petto largo e potente che dà alla voce il tono basso e sonoro.

Al tatto la sua pelle era umida e calda, e lasciava indovinare le ossa. Si distinguono i capelli, i denti e le unghie delle mani. »

Abbiamo stralciato questa descrizione di John King che risale al 1873, perchè il lettore possa paragonarla con quelle che riporteremo in seguito.

Quando il prof. Giovanni Damiani tornò in Italia, come gli era stato promesso, ebbe la sorte di trovare Eusapia Palladino.

Eusapia così racconta le prime esperienze:

« Orfana fui accolta in una casa di signori per carità. Mi volevano far studiare la musica, il disegno, lo scrivere e il leggere.

Studiavo volentieri, e ci riuscivo, ma la mia scienza durava poco. Dimenticavo tutto con una straordinaria rapidità; solo lavoravo ch'era un piacere.

In quell'epoca venne a Napoli una signora inglese maritata ad un certo Damiani, fratello del Deputato che vive ancora.

Questa signora con suo marito m'invitarono un giorno alla loro casa. Ci mettemmo tutti intorno ad un piccolo tavolo e tutti vi posero sopra le mani; io stava a vedere.

Il tavolino non si moveva.

Mi dissero di metterci le mani sopra e quello si mosse e cominciò a saltare.

Mi fecero salire allora sull'ultimo gradino di una piccola scala che conduceva in una camera interna e allora tutti videro nella stessa uno spirito che disse essere John King. »

Così Eusapia venne incontrata dal prof. Giovanni Damiani e, come è noto, la sua medianità fu singolarmente sviluppata dal cav. Ercole Chiaia.

Passeremo ora a studiare il carattere di John King e a vedere com'egli si comporta in seduta, limitandoci per ora a fare delle semplici constatazioni.

Quell'intelligenza che surroga Eusapia quando si trova in ipnosi, dice di chiamarsi John King e d'essere stata in un'altra esistenza legata da vincoli di sangue con la Palladino.

La chiama: — Figlia mia — e questa risponde: — Padre. —

In seduta, mentre la Palladino è al primo stadio d'ipnosi, John King comunica tiptologicamente con i presenti, prende la direzione della seduta stessa, avvisa e spiega i fenomeni, in seduta fa cambiare di posto gli spettatori e porge i consigli relativi a quanto si deve fare per il medium.

Ha il vantaggio grande sopra gli sperimentatori di sapere sempre come la pensano; e questo lo possiamo affermare per ripetute prove continuate.

Abbiamo infatti osservato che tutte le nostre domande mentali durante la seduta, venivano appagate prima ancora che fossero totalmente formulate.

Ci limitiamo per ora a fare delle semplici constatazioni, riservandoci in seguito di discuterle, quando tratteremo delle teoriche sopra i fenomeni medianici.

In una seduta domandai a John se la volontà di Eusapia era sufficiente a provocare i fenomeni: con due forti colpi mi rispose di no, mentre la Palladino, che non era in trance, diceva di sì.

Trovo notato nel taccuino che narra delle sedute alle quali assistetti nel 1901: « so che Eusapia non può provocare i fenomeni » e più sotto « Eusapia non può far nulla senza John King, il quale ricorda, non solo perfettamente tutti i fenomeni che mi fece osservare nelle precedenti sedute, ma studia di farmi assistere a nuovi fenomeni, più complicati e più intelligenti, cercando di seguire un corso logico, per iniziarmi con più successo. »

John King afferma la sua presenza prima occultamente, poi rendendosi visibile e tangibile, servendosi degli strumenti scientifici che gli sperimentatori gli preparano, ed infine lasciando le impronte delle mani e della faccia su la creta.

Le apparizioni o materializzazioni di John King vantano così numerose e concordi affermazioni, che sarebbe ignoranza o cocciuta negligenza il negarle, spogliando così d'ogni valore testimonianze di studiosi e di sommi.

John King, materializzandosi, assume una forma umana superiore alla media, così completa da essere percepita nettamente anche al tatto, e in modo che, oltre al calore della pelle, ne possiamo percepire pure la finezza.

Le mani di John sono molto grandi, forti e complete perchè se ne sentono benissimo le unghie.

Così non dimenticheremo di accennare che qualche osservatore toccando la faccia materializzata di John King, ha sentito la bocca aperta con le labbra umide come le nostre, la barba e i denti.

Spesso questa grande materializzazione si rende visibile, a luce propria, o illuminata da quella che serve per la seduta. È sempre avvolta da ricchi paludamenti bianchi e sul capo porta una specie di turbante.

Nel primo caso è biancastra, a volte più marcata e precisa, a volte più confusa come nebbia densa; nel secondo invece comparisce diversa per la posizione che assume rispetto alla luce.

Si materializza per lo più completamente quando qualche caso grave sovrasta al medium, che vigila con grande attenzione, sempre a luce rossa o in una semi-oscurità, e sempre con lo scopo di porgere nuove prove della sua esistenza e della sua individualità con fenomeni veri, e regolati all'intelligenza e all'affiatamento degli osservatori, per non recare danno al medium a causa delle loro inavvertenze.

In seduta, i presenti debbono possibilmente restare passivi, per non intralciare lo svolgersi dei fenomeni.

Ma spesso accade che certe persone si mettono in catena con dei preconcetti che le portano necessariamente a commettere delle imprudenze e a danneggiare così lo svolgersi della seduta e la salute del medium.

Prendiamo ad esempio *gli scopritori del trucco.*

Costoro vengono in seduta convinti che gli sperimentatori che li hanno preceduti si siano lasciati burlare, e pensano: « Hanno creduto di vedere, di sentire, di toccare, perchè il medium la sa lunga e li raggira che è un piacere ».

Questo è nel loro cervellino leggero.

Le affermazioni anche degli studiosi, degli scienziati sono bubbole.

Il medium deve essere un grande imbroglione e i burlati necessariamente dei cretini.

Vengono, fingono la massima indifferenza e quando siamo quasi in oscurità toccano la molla di una lampada tascabile elettrica, o accendono un cerino pensando: « Ti colgo! »

La luce risplende improvvisa, mentre il medium, sempre fra i due controllori che lo tengono vigilato, grida come un ossesso e si dimena; nasce un parapiglia, un rumoroso muoversi di sedie, un vociare confuso.

Intanto si perde mezz'ora di seduta per la zotica trovata; il medium spossato, per tre giorni almeno non potrà far più sedute, e l'indiscreto creatore della luce... ha scoperto che il medium era in perfetto controllo.

Tuttavia volle vedere e potrà benissimo credere che le smanie del medium siano finte, dal giudizio che ha dimostrato.

Abbiamo, anche su questo punto, chiesto a John King e sempre mentalmente, perch'egli potendo impedirlo, lasciava che si recasse danno al medium.

Rispose: « Per... i...stru...zio...ne ».

In un'altra seduta mentre Eusapia era in trance domandammo spiegazione del soffrire del medium, quando veniva colpito da una luce improvvisa. Il medium articolando le parole rispose: « La-bian...ca... lu..ce... è... ve...le...no... per... il... me...dium.... »

Ricorderemo come John trattò uno di questi scopritori, presenti venti persone.

In una seduta del 1901 erano tra gli invitati i coniugi C.

Il marito, a nostra insaputa, aveva una lampada elettrica a tubo. M'ero assentato per pochi momenti dalla seduta per recarmi nella camera vicina, quando sento Eusapia gridare e lamentarsi ripetutamente.

Mi precipito nella sala rischiarata a luce rossa e abbastanza illuminata per distinguere benissimo ogni oggetto e mi raccontano che il signor C., senza avvisare nessuno, aveva all'improvviso imprudentemente adoperata per pochi secondi la lampada elettrica.

Lo redarguii come si meritava, specialmente perchè era stato da me avvisato che non sono consigliabili in seduta i raggi attinici.

**

Si scusò e rimase fuori catena, mogio, mogio, avvicinandosi in fondo al tavolo,

Dopo pochi istanti si volse alla persona che aveva vicino pregandola di lasciarlo stare, e lo vedemmo fare con la mano il gesto di chi cerca di mandar via qualcosa dall'orecchia.

Ora dava una manata all'orecchia di destra, ora a quella di sinistra, perchè sentiva che lo toccavano.

Pensò finalmente di allontanarsi un poco e di sedersi, sempre fuori catena, tra la sua signora e mia zia F.

Costoro con il ventaglio si facevano fresco.

Ora accadde che dopo qualche minuto il povero signor C. si volge alla sua signora pregandola di non toccarlo con il ventaglio all'orecchia... e questa giura che non lo ha toccato.

Finisce di assicurarlo, quando egli prega mia zia di non battergli sopra l'altra orecchia, e ne riceve una risposta simile alla prima.

La scenetta dura per un poco suscitando le risate delle signore e dei presenti.

Finalmente il povero signor C per liberarsi dalla molestia. per non dire dalla paura, si ritira dalla sala.

E ricorderemo un altro fatto.

Eusapia aveva, in una delle tante sedute da me presenziate, a controllare alla sua sinistra un giovane Dottore.

Costui, vedendo a luce bianca levitarsi ripetutamente il tavolo, stringeva sempre più la mano del medium in modo da fargli male, non potendosi capacitare del fenomeno.

A mezza luce Eusapia entra in ipnosi ed il tavolo, muovendosi da destra a sinistra, mentre il controllo è sempre perfetto, fregando le due gambe sul pavimento dalla parte dei controllori, imitava perfettamente il rumore d'una sega in azione.

Il dottorino guardava sopra e sotto per scoprire il *trucco*, quando Eusapia volgendo la testa verso di lui, con gli occhi dilatati e con i muscoli della faccia tesi, articolando adagio le. parole disse: « Io spor...co...la...ca...sa e voi...la...pu...li...te ».

Intanto John domanda la luce rossa.

Si eseguisce.

Udiamo allora la voce alterata del dottorino accusare una mano, una vera mano che gli stringe e gli batte forte sopra l'avambraccio, mentre lo vediamo indietreggiare.

Accusa un arto con una mano chiusa a pugno davanti agli occhi, e incomincia a tremare.

Per farla breve: John fece tanto che si dovette cambiare il dottorino con un altro controllore.

***

Un altro genere di osservatore è quello, di un individuo che teme e che non vuole dimostrarlo per non apparire minore alla fama che gode in società.

Costui in seduta soffre, ma scherza, e desidera che la seduta termini presto.

È il più bell'esempio di incoerenza che si possa immaginare.

Invitato al posto d'onore, cioè a controllare il medium alla sinistra, si scusa per non sedersi.

Tutti lo sollecitano e suo malgrado cede.

Cominciano le levitazioni del tavolo; il nostro uomo ride e con la tremarella in corpo chiama John King con i titoli d'amico, di buon John, di intelligente John, di sapientissimo John.

E questo sino a che la seduta non è terminata.

Quando si licenzia diventa serio, sragiona sopra i fenomeni, e se ne va traendo un sospirone di soddisfazione per essersi tolto dall'imbroglio.

L'aria fresca gli fa bene; ha anzi la strana proprietà di fargli dimenticare molto, anche il modo con cui si è comportato, anche gli aggettivi innumerevoli e magnifici dati a John.

Dopo una buona dormita s'alza che sembra un altro.

E dice in ultimo corna di John che trova stupido, gotico, ignorante e peggio.

Dopo averlo magnificato in seduta non lo riconosce più, quando è fuori, a seconda ch'egli lo crede utile per i propri interessi.

Ma John è paziente: lo aspetta al varco, quando ritorna in seduta per studiare, per scoprire.... con quattro o cinque bicchierini di cognac in corpo. In certi casi, l'alcool è molto utile!

E non ci sono gli altri osservatori?

Dunque, niente paura.

Ma quando la seduta è un poco inoltrata John lo coglie all'improvviso con un tiro birbone e lo copre di ridicolo, essendo il tiro indimenticabile quasi sempre.

Queste scenette succedono e proprio alle persone che non vogliono ammettere l'intervento di John King.

***

Nella quinta seduta all'Università di Napoli il prof. Bottazzi sulla *Rivista d'Italia* di Luglio 1907 porta questo aneddoto: « Intanto Scarpa era venuto fra me e la Palladino; con la mano sinistra ribadiva la catena medianica; la destra col braccio la tenne quasi sempre sulle spalle d'Eusapia col consenso di lei, che vi si appoggiava, e ciò gli servì sia per esercitare una maggiore vigilanza, sia per sentire i movimenti dei muscoli delle spalle, che Eusapia faceva sincronicamente ai fenomeni medianici che si svolgevano nel gabinetto o fuori. A un certo punto però, mentre Scarpa era col suo capo quasi a contatto della tenda, egli sentì prendere e tirare, per tre volte, così forte i capelli da fargli emettere un grido di dolore; egli assicura che non pochi capelli gli furono strappati ».

Ma noi ricorderemo che nella stessa relazione a pag. 937 della *Rivista d'Italia* (Giugno 1907) « il prof. Scarpa fu per le prime sedute, la bestia nera d'Eusapia, che dalla vigilanza di lui era, non sconcertata ma irritata.... » e più sotto... « per ciò Scarpa spia nel gabinetto a traverso lo spiraglio che lascia la tenda, *illuminando a sprazzi con una innocente lampada elettrica tascabile!....* » e a pag. 919 Rivista citata: « Terminata la seduta alle ore 23, si accese una lampada più luminosa inavvedutamente, l'Eusapia cadde in preda d'un eccesso d'isteria.... »

Come si constata dalla relazione gli osservatori furono avvisati che la luce bianca è dannosa al medium, il prof. Scarpa nella 4.ª seduta si dimentica di questo adoperando la lampada elettrica, e in fine nella quinta John King si comporta come chiunque trovandosi in tali circostanze avrebbe fatto.

John spiega nei fenomeni una grande esuberanza di risorse e di espedienti, per dimostrare che le manifestazioni non si possono circon-

scrivere al pensiero dei presenti, ma che traggono piuttosto origine da un'intelligenza occulta che opera secondo crede meglio, qualche volta gentilmente uniformandosi al piacere degli osservatori e spesso, con imperiosi comandi, imponendo la propria volontà.

Egli poi dimostra speciali simpatie e delicate attenzioni a chi con serietà cerca di sapere e di conoscere.

Si sforza per accontentarlo, scherza bonariamente con lui, rispondendo a colpi nell'interno del tavolo o sulle pareti del gabinetto medianico o della sedia o sopra il braccio o le spalle di chi lo interroga, spesso parlando per mezzo del medium in trance.

Si serve allora degli organi vocali del medium e risponde con una frase breve, piena di spirito e di efficacia, stentata nell'articolazione delle parole.

Non è egoista perchè cede volentieri il posto alle altre intelligenze che desiderano manifestarsi; spesso resta egli per l'ultimo.

La somma delle percezioni dei nostri sensi, associati agli strumenti scientifici atti a registrare e a fissare con sicurezza le prove materiali dell'esistenza di questa energia incorporea, invisibile, e quando crede, visibile e tangibile che afferma di rispondere al nome di John King, non è quindi un'ipotesi, ma una realtà.

***

Eravamo a luce elettrica bianca. Alla sinistra del medium tenevo perfettamente il controllo, attendendo i fenomeni. In questa seduta (11 Gennaio 1907) erano presenti solo i miei di casa.

Nell'assicurarmi del controllo del piede d'Eusapia col mio, mi venne fatto d'osservare la gonna.

Ricordandomi del fenomeno del prof. Lombroso, osservato poi da quasi tutti quelli che assistettero alle sedute della Palladino, mentalmente chiesi a John se poteva farmi vedere il gonfiamento della gonna.

E la gonna piano, piano incominciò a gonfiarsi.

La prominenza di forma rotonda che prendeva la stoffa della sottana, era all'esterno della coscia, tra il sedile della sedia e il pavimento.

Eusapia vedendo la mia insistenza nel guardare per terra, guardò e: « La gonna, — mi disse — si gonfia. » Infatti seguitava a gonfiarsi mentre l'orlo della gonna si scostava dalla sedia per avvicinarsi sempre più alla tenda del gabinetto medianico.

Pregai i miei di casa di osservare il fenomeno senza abbandonare il controllo e la catena. e chiesi a John se potevo toccare dove la gonna si gonfiava.

Tre colpetti nell'interno del tavolo mi risposero affermativamente.

Calcai allora con il dito indice sopra il gonfiore della stoffa trovando una leggera resistenza, come d'una vescica piena di gas.

La pressione esercitata col dito lasciava sulla stoffa una piccola depressione circolare che a poco, a poco spariva.

Ripetendo l'esperimento per tre volte, sempre ebbi i medesimi risultati.

La gonna si gonfiava sempre più, e come dubitavo, si avvicinò strisciando alle tende del gabinetto medianico.

Al contatto la gonna ritornò nuovamente floscia come prima, mentre le tende si agitarono ripetutamente.

Compresi allora la necessità del gabinetto medianico che realmente è indispensabile per la formazione delle materializzazioni parziali o totali; essendo condizione prima l'oscurità e compresi che la gonna nera d'Eusapia è come un piccolo gabinetto medianico.

Così come per il fenomeno nella gonna, accade per le tende del gabinetto, quando possiamo assistere ai moti blandi o violenti delle tende, alle parziali e fugaci materializzazioni e alla fenomenologia vastissima che trae l'origine prima da questa forza intelligente che desidera d'essere chiamata John King.

* * *

Come si è veduto. non sono gli sperimentatori che avvicinandosi all'Eusapia impongono i fenomeni. ma è realmente John King che li produce.

Diremo di più: John King studia i presenti e porge loro quei fenomeni che crede opportuni per convincerli.

Così succede che se un osservatore si avvicina al medium con l'arroganza di saperla più lunga di tutti, John King, prima con la pazienza cerca di metterlo in careggiata e poi, con qualche lezioncina garbata e sempre cortese lo convince dell'errore, dimostrando in questa tacita lotta di pensiero sempre una grande benevolenza.

* * *

John King in seduta si trova spesso in antitesi d'opinioni con il medium.

Così quando il medium non desidera l'oscurità e imperiosamente egli, con i cinque soliti colpi, la comanda.

Una sera, durante una seduta famigliare, perchè i fenomeni ritardavano a manifestarsi, Eusapia disse che eravamo pochi e che non potevamo quindi per quella sera osservare quanto era nel nostro desiderio.

Due forti colpi segno di negazione, rimbombarono allora sul tavolo,

Era John che manifestava il suo parere. Gli si chiese s'eravamo sufficienti noi tre; rispose affermativamente.

Eusapia un po' mortificata uscì allora con questa frase: « Mio padre mi contrasta sempre ».

La Palladino ebbe infine, mentre era in trance, come correzione paterna, diversi schiaffi.

E questo perch'ella teneva rancore ad una sua amica, spiegò John, aggiungendo di dirle, quando era desta, ogni cosa.

* * *

Ma se John qualche volta corregge il medium, sempre lo vigila e lo protegge. Quando Eusapia ritornando da Parigi estenuata, ammalata, dimagrita, volle per forza fare qualche seduta con noi, accadde questo fatto.

S'era preparata la macchina fotografica per eseguire al lampo del magnesio qualche fotografia.

Ad un certo punto della seduta domandai mentalmente a John se potevo accendere il lampo; e sopra il tavolo rimbombarono i due colpi negativi.

Più tardi feci la medesima domanda ch'ebbe uguale risposta.

Chiesi per la terza volta ed ebbi nuovamente un rifiuto. Non potendomene capacitare, domandai spiegazione, e allora il medium, in ipnosi profonda, articolando adagio le parole rispose: « Il ma-gne-sio fa ma-le a-gli oc-chi del me-dium ».

E pensai allora che la Palladino era appena guarita da una fistola lacrimale destra, curata e operata dal dott. Oswalds di Parigi il mese prima.

Nella seduta del 1.° Aprile 1903, il medium in ipnosi si lamentava dicendo d'aver sete.

Mi alzo in fretta per prendere un bicchier d'acqua. Mentre l'avvicino alla bocca d'Eusapia, me lo sento levare di mano e poco dopo restituire.

Avendolo sentito più leggero, guardo ed osservo che è vuotato a metà, mentre l'avevo riempiuto tutto. L'offro al medium che beve avidamente.

Era naturale che io domandassi a John spiegazione del fenomeno: « Sei tu che hai fatto sparire l'acqua? »

Tre piccole levitazioni del tavolo mi risposero affermativamente; sette colpi più forti annunziarono la fine della seduta.

Fatta la luce, visitammo con attenzione il pavimento a mosaico per trovare traccia dell'acqua versata, ma non scorgemmo nulla perchè era asciutto come il gabinetto medianico.

Nel Luglio 1906, Eusapia era molto indisposta e sofferente specialmente alle gambe.

Nella seduta del giorno 11 domandammo a John se, con qualche balsamo, si sarebbe potuto ottenere un miglioramento.

Con due picchi sul tavolo rispose negativamente.

Si propose lo spirito canforato, la tintura d'arnica, il linimento ammoniacale canforato ed altro, ma si ottenne sempre una risposta negativa.

« Puoi tu John ordinare il rimedio, o almeno sollevare un poco Eusapia dal male? » dice uno dei presenti.

Tre colpi frettolosi e abbastanza forti rispondono con l'affermazione.

Lo invitiamo a spiegarsi tiptologicamente.

Allora il tavolo, alzandosi da una parte e picchiando rapidamente sul pavimento, non ci concedeva il tempo di contare le lettere dell'alfabeto.

Si dovette per necessità contare i numeri dei colpi da una pausa all'altra e dedurne poi le lettere in ragione della posizione loro nell'alfabeto.

Risultò la parola: « Pozzuoli ».

Ricordandoci dei bagni di fango chiedemmo a John se intendeva che Eusapia si recasse a Pozzuoli per farne la cura e il tavolo si levitò per tre volte affermando che così era la prescrizione. Possiamo assicurare i nostri lettori che Eusapia, ritornata a Napoli, dopo d'aver provato quanto le veniva suggerito invano, non ebbe miglioramento alcuno.

Solo quando si decise, con grave suo scapito pecuniario, a prendere i bagni suggeriti, si rimise in forza come prima.

Rileviamo da *Luce e Ombra* Aprile 1900:

«.... Nell'anno 1893 la nota media Eusapia Palladino, la quale allora abitava in Napoli all'ultimo piano di un quartieretto dei vicoli molto alti di Monte Calvario, un giorno nel rientrare in casa trovò la porta scassinata, e constatò che ignoti ladri avevano involate più migliaia di lire in gioielli e denari donati da' suoi esperimentatori di Russia, Francia e d'Inghilterra.

In casa sua bazzicavano spesso persone del popolino di ambo i sessi, le quali s'intrattenevano a conversare con lei.

Sia per questa ragione, sia per l'altra che la contrada ove abitava la Palladino, era il centro della mala vita napoletana, fu impossibile alla questura mettere subito le mani sugli autori del furto.

L'Eusapia non si poteva dar pace di essere stata così derubata, imprecava a John, che non sapeva e non voleva in questa circostanza ritogliere ai ladri gli oggetti rubati, e farglieli ritrovare nei suoi mobili, dai quali li avevano tolti. Tanto era la preoccupazione di Eusapia che si rese inetta a potersi prestare per le ordinarie sedute di medianità, non lavorava più, onde la sua vita passava tra il piangere e il parlare che faceva con le comari del caso occorsole.

La Palladino pensò che la Del Piano, ottima sonnambula, avrebbe potuto svelare i ladri, e poichè sapeva che costei non era di quelle, che si prestano a scopo di lucro, e non si faceva addormentare se non da me, mi pregò perchè l'avessi indotta a fare per lei una seduta magnetica.

Alle reiterate insistenze e preghiere della Palladino accompagnate da copiose lacrime, cedetti.

***

Il giorno seguente, con la Del Piano, andai in casa della Palladino, e non permisi che alcuno, tranne costei, assistesse alla seduta.

Posi la Del Piano in sonnambulismo ed allorchè constatai in lei la chiaroveggenza, le ordinai di vedere, se era possibile, retrospettivamente, come si era svolta la scena del furto avvenuto, e descriverla in tutti i suoi particolari; e man mano che la sonnambula parlava e descriveva tutta la scena del furto con molti particolari sulle persone che avevano preso parte, la Palladino, per la parte che era a propria conoscenza, non potette che confermare tutto quello che diceva la sonnambula, la quale terminò la seduta con queste testuali parole dirette all'Eusapia:

« Se ora andremo a frugare sotto i guanciali della portiera del tuo palazzo troveremo ancora qualche oggetto che ti è stato rubato ».

Non potevamo certamente perquisire la casa della portiera per constatare se la sonnambula aveva detto il vero, e perciò togliemmo la seduta, ed andammo via.

Nel giorno seguente la Palladino ritornò da me, e mi disse che aveva raccontato tutto all'ispettore di P. S. del quartiere di Monte Calvario, signor L., il quale aveva espresso il desiderio di assistere ad una di queste sedute, e perciò mi pregava di volerlo accontentare.

La seduta ebbe infatti luogo la sera seguente in casa Del Piano, via Antonio Villari, in un piccolo salotto il quale aveva un piccolo tavolino nel mezzo ed era *fortemente* illuminato da una lampada a petrolio.

Sedemmo ai quattro lati del tavolino, la Palladino, l'Ispettore, la Del Piano ed io senza alcuna intenzione di usarlo per gli sperimenti medianici — perchè non trattavasi che di rimettere in sonnambulismo la Del Piano, per farle ripetere quello che aveva detto in casa della Palladino, relativamente al furto.

Infatti la Del Piano, posta da me in sonnambulismo, ripetette parola per parola tutto quello che aveva visto, allorchè ricostruì in casa della Palladino la scena del furto, e poi fu da me svegliata.

La Palladino allora raccontò che essa, dopo la seduta tenuta in sua casa, non aveva potuto resistere alla tentazione di apostrofare aspramente la portiera del suo palazzo, dando del ladro a lei ed ai suoi figli.

L'Ispettore montò su tutte le furie, prendendosela con lei in modo brusco per la sciocchezza e per l'imprudenza commessa, la quale aveva posto sul « chi vive » i ladri, e la minacciò che non si sarebbe più occupato di questo furto.

L'impressione dispiacevole che ebbe la Palladino per le giuste rampogne fu tale da farla cadere in deliquio.

Mentre ci accingevamo a soccorrerla, vedemmo che il tavolo che stava innanzi a noi, incominciava a battere colpi ripetuti per destare la nostra attenzione, ed allorchè questa fu a lui rivolta, segnalò col solito metodo tiptologico che si usa nelle sedute spiritistiche, queste parole al mio indirizzo: *Salva mia figlia: essa è pazza.*

Domandai come avrei potuto ciò fare, ed anche tiptologicamente mi si rispose: *Suggestionala.*

Io soggiunsi che ciò poteva meglio di me, se voleva, farlo l'intelligenza che si era manifestata spontaneamente, ed appena terminai di ciò dire avvenne alla piena luce un fenomeno che mai più si cancellerà dalla mia memoria.

Alla mia sinistra, nello spazio che intercedeva tra me e la Palladino, apparve la figura fluidica di un vecchio, alto, magro piuttosto e con barba fluente, il quale senza parlare pose tutta la palma della sua mano destra sulla mia testa, che strinse fra le sue dita come per sottrarre il mio fluido vitale, e quando credette opportuno alzò la mano e spruzzò sulla testa della Palladino il fluido che aveva sottratto dal mio cervello. Questa operazione la ripetette per tre volte consecutive e poi la figura si dileguò.

Immediatamente la Palladino tornò nello stato normale, e da quell'istante mai più ha parlato del furto sofferto, se non come di un cattivo sonno fatto. Dopo quanto era avvenuto io rimasi per tre giorni consecutivi in un esaurimento cerebrale tale, pel fluido sottrattomi, che fui incapace a fare anche il più piccolo lavoro intellettuale ».

Firmato: Francesco Graus.

***

Abbiamo scritto che la mano di John la sentiamo formata, fisiologicamente e anatomicamente, come le nostre.

Volendone constatare il calore mi venne l'idea di provare con un termometro.

Sapevo per esperienza che le materializzazioni sono tangibili per pochi secondi ed ero imbarazzato a trovare un termometro dalla graduazione netta e così sensibile da registrare una quantità di calore che dura un attimo.

Me lo procurò mio padre dal Gabinetto di Chimica.

È un pesa latte con termometro, lungo 25 centimetri, della grossezza di un pollice: all'apice ha un anellino di vetro, in fondo il bulbo contenente il mercurio.

Poggiando l'indice e il pollice sul bulbo e guardando nel medesimo tempo il quadrante dei secondi di un orologio, vedremo che la colonna di mercurio sale, dopo due secondi, per ridiscendere a poco a poco, dopo dieci minuti primi circa, quando avremo lasciato libero il bulbo.

La graduazione segnata su carta è visibilissima anche a distanza.

Le difficoltà che si dovevano vincere erano: 1.° che la mano di John potesse prendere il termometro; 2.° che poggiasse le dita sopra il bulbo; 3.° che me lo restituisse sano e dalla parte opposta al bulbo; 4.° che si potesse vedere la differenza della graduazione dalla presa alla consegna, mentre il medium sempre fosse ben controllato.

Tutte queste difficoltà vennero superate da John King, ad insaputa del medium, nella seduta del 26 Gennaio 1907 e in quella del 29.

Nella prima m'ero posto in tasca il termometro che segnava 10 sopra zero. Tenevo dalla mia parte il controllo del medium, ed ero sicuro di quello dell'altro controllore.

Cinque colpi nel tavolo domandano oscurità.

Poco dopo mi sento toccare da una mano all'estremo della tasca della giacca dove era il termometro, che mi viene preso.

Dopo qualche secondo la mezza tenda del gabinetto medianico viene gettata sul tavolo e mi copre la mano destra che tiene quella del medium.

Sento allora nella mano sinistra, che ho in catena sul tavolo, l'urto di un oggetto freddo che s'insinua tra il pollice e l'indice e sento l'anellino di vetro del termometro che mi viene consegnato dalla parte opposta al bulbo di mercurio.

Ringrazio John, facendogli anche osservare che non posso vedere la graduazione.

Sette colpi battuti in fretta sul tavolo domandano la luce.

Osservo il termometro e vedo che segna 12 $^{1}/_{2}$.

Nella seduta invece del giorno 29 era con noi un amico che fungeva da controllore alla destra.

Gli consegnai, prima della seduta, il termometro e gli spiegai il perchè.

Il termometro segnava 13 sopra zero perchè avevamo acceso il fuoco nel caminetto.

Prima di metterci in catena osservammo ancora la graduazione: era sempre 13 sopra zero.

Dopo qualche tempo a mezza luce bianca, l'amico accusò che una mano gli frugava leggermente nella tasca dove aveva il termometro.

Nello stesso tempo il tavolo con cinque colpi domandava più oscurità.

Passarono pochi secondi.

L'amico accusò d'essere stato toccato sulle lenti degli occhiali, che portava, da un corpo sonoro.

Udimmo tutti il rumore che fa l'incontro di vetro e vetro, e pensammo subito al termometro.

Chiesi che mi fosse consegnato e lo sentii subito sulla mano destra che era in catena con quella di mia madre, la quale teneva il controllo alla sinistra del medium.

Preso il termometro che mi era stato, come nella precedente seduta, consegnato dalla parte opposta al bulbo, mi alzai avvicinandomi alla lampadina rossa per vederne la graduazione e per constatarne quindi l'altezza della colonna di mercurio. E grande fu la mia sorpresa nel vedere ch'era salita a 25 sopra zero.

Ora il termometro non soffre di allucinazioni; ha registrato il calore d'una mano, guidata, giudicando dallo svolgersi del fenomeno, da un'intelligenza che dice essere John King, e che volle darci così una prova della sua materializzazione.

Dal tempo di presa a quello di consegna dell'istrumento fisico, possiamo con precisione calcolare la durata della materializzazione della mano di John.

Infatti, sapendo che ci vogliono due secondi perchè la colonna di

mercurio salga di un grado, avremo che, per arrivare a 25, occorrono 17 secondi.

La materializzazione della mano di John King è quindi durata più di 15 secondi.

***

Ultimamente, in una seduta che tenne la Palladino qui a Genova, il dottor S. desiderava di applicare il cardiometro al polso della mano di John.

E John si prestò volentieri al suo desiderio; il dottore volle prima tastare ben bene la mano, facendone i complimenti all'entità per la forma e per la grandezza.

Con l'indice sull'arteria sentì due pulsazioni, ma mentre stava per mettere in opera l'apparecchio scientifico, la mano gli spariva.

In ogni modo il dottor S., ha potuto constatare due pulsazioni al polso della mano di John.

***

John King dice che ipnotizza il medium e che lo adopera per rendersi visibile e tangibile.

Si potrebbe quindi considerare John come un medium dei disincarnati, che si serve delle emanazioni materiali del medium Eusapia, per comunicare con noi con esperimenti positivi e per assicurarci dell'immortalità del pensiero e della materia.

La pazienza di questo povero John, come abbiamo veduto, è grande come la sua gentilezza.

In certe sedute è veramente interessante assistere ai comandi che egli porge, o tiptologicamente, o servendosi degli organi vocali d'Eusapia.

Prendiamo un esempio.

John domanda meno luce per farci assistere alle materializzazioni.

Uno dei presenti s'alza per eseguire.

La sala è rischiarata a luce elettrica bianca.

Viene naturale di spegnere le lampadine bianche e di accendere quelle rosse.

Ma John, con due colpi, dice che il cambiamento non lo soddisfa.

Si cerca una quantità minore di luce, diminuendo il numero delle lampadine.

Incalzati sempre dai due colpi negativi, all'unica lampadina rimasta si mette qualche schermaglio, ma inutilmente.

Si ricorre allora al barlume che proviene da una candela posta nella sala vicina. E se John seguita con i soliti due colpi, in mancanza di luci artificiali, si ricorre a quella che può venire dalla strada, lasciando socchiuse le imposte d'una finestra. Anche qui, capita spesso di ricevere molti ordini, per regolarne l'apertura e quindi la luce.

Finalmente con i tre colpi John si mostra contento della luce.

Dopo qualche minuto incominciano a manifestarsi le materializzazioni.

Una sera per regolare la luce, mentre la Palladino era in profonda ipnosi, impiegammo un venti minuti circa.

« Che pazienza! » potrebbe dire qualche lettore, « *necessaria* » aggiungiamo noi, perchè se non si facesse così, nulla si otterrebbe.

* * *

Quando la seduta è al termine e che si è soddisfatti di aver assistito a tanti fenomeni, John, per dare una prova maggiore della sua benevolenza e della sua forza per mezzo d'Eusapia in ipnosi profonda, domanda:

« Co-sa deb-bo far-vi? »

Non sapendo che proporgli, stiamo in attesa.

Allora John, sempre per mezzo del medium, propone:

« Vo-le-te il me-dium sul ta-vo-lo? »

Allora il medium, sempre mantenendo il controllo con i due controllori che sono obbligati ad alzarsi, si solleva adagio con la sedia, e giunto all'altezza del piano del tavolo, si ferma in modo che le due gambe anteriori della sedia poggiano sopra il tavolo con i suoi piedi, mentre le gambe posteriori della sedia, apparentemente, non hanno sostegno alcuno.

Il medium è mantenuto in questa posizione per qualche tempo; è fatto discendere poi piano, piano a terra.

È per questo che preferisco chiamare questo fenomeno: Sollevamento d'Eusapia.

* * *

In tutte le sedute con Eusapia Palladino, si ha quasi sempre la materializzazione di John King. Ne osservammo molte, ma ne descriveremo solamente due che si scostano un poco da quelle comuni.

Dal verbale della seduta del 14 Febbraio 1902:

« .... La camera, dove abbiamo formato il gabinetto medianico nel vano dell'unica finestra, dopo aver prese tutte le precauzioni necessarie per il controllo, ha due porte. L'una è stata chiusa a chiave, l'altra è lasciata aperta per servirsi della luce del corridoio vicino, data da una candela stearica. Inutile il dire che abbiamo visitato tutto l'appartamento e chiusa per bene la porta di casa, assicurandoci di tutto.... Siamo al quarto piano e nessuno potrà entrare per le finestre.....

Tengo il controllo alla destra del medium.

Ho contatti prensili al braccio sinistro, da una mano materializzata che deve essere, senza dubbio, più grossa della mia.

Questa mano m'afferra alla fine per il bavero della giacca, e con forza mi tira verso Eusapia, più vicino alle tende del gabinetto medianico.

Lascio fare, e per favorire la manovra avvicino di più la sedia al medium.

Sono appena accomodato che la Palladino mi dice se vedo qualche cosa, mentre sento sopra il capo una grossa mano.

Questa mano, calda come le nostre, è quasi il doppio di quella di Eusapia; esercita una leggera pressione sopra la mia testa, obbligandomi a guardare verso la porta.

Vedo distintamente, nel vano della porta lasciata aperta, all'altezza di un metro e mezzo circa, vicino allo spigolo di destra, una testa che si affaccia con parte del corpo, come per guardare nella sala. Mentre l'accuso a voce alta, si ritira.

Poco dopo, mentre si commentava l'accaduto e tutti avevano gli occhi sulla porta aperta, la materializzazione apparve per la seconda volta con una grande lentezza, e si ritirò come era venuta.

Nitido era il profilo di quella bella testa virile, nuda; fronte spaziosa, naso piuttosto aquilino, labbra marcate, mento in fuori e tondeggiante.

I capelli non si potevano ben distinguere, perchè come gli occhi rimanevano in una penombra un po' confusa.

Varie persone del gruppo esclamano: « È John King! » Contemporaneamente sul tavolo rimbombano tre colpi di conferma, mentre la medesima mano, che m'aveva fatto voltare verso la porta, mi batte per tre volte con la palma aperta sull'omero destro.

Ringrazio ed esprimo il desiderio di rivedere John nelle medesime condizioni, e tutti s'uniscono a me.

Dopo qualche secondo, per la terza volta John si ripresenta come nelle due precedenti apparizioni.... »

« 27 Luglio 1905 — .... Il gabinetto medianico si formò nel vano di una doppia porta di comunicazione tra due camere il cui muro divisorio è dello spessore di cent. 75 e munito da ambe le parti di imposte a doppio battente.

La prima di queste porte è aperta verso di noi, in catena, e da essa pendono le due tende del gabinetto medianico; l'altra è chiusa a chiave e assicurata con piccoli occhielli di ferro, che servono al passaggio di una funicella i cui capi riuniti sono tenuti insieme da bolli fatti con la ceralacca.

Per ottenere la dovuta oscurità nel gabinetto, siccome quest'ultime imposte sono a vetri, si fissano alla porta chiusa due tende nere sovrapposte, assicurate in alto e in basso da chiodi.

.... S'odono cinque colpi. Spengo la luce elettrica bianca ed accendo la rossa, assicurandomi che la mia piccola istantanea 9×12, carica di sei lastre, sia ancora sul pavimento a portata di mano.

Le tende del gabinetto medianico vengono agitate, e con dispiacere m'avvedo che una tenda in fondo del gabinetto, che serviva per renderlo più oscuro, era caduta verso sinistra: quindi dalla destra, ricoperta da una tenda sola, si percepiva un bagliore diffuso, ma sufficiente a guastare le materializzazioni.

Chiesi quindi se dovevamo aggiustare novamente le tende in modo da non lasciar passare la luce; mi si rispose, con i due colpi, che non era necessario.

Mentre osservo Eusapia, che è desta, si aprono dietro a lei le tende come se due mani le tenessero discoste, e sopra il barlume del vetro

mancante di una tenda vedo un'ombra umana, o per meglio dire un capo con un tronco movimentato e una mano aperta in atto di cenno.

Ma non la vedo io solo; tutti i presenti l'accusano.

Come ho detto Eusapia era sveglia; udendo che entro il gabinetto medianico v'era un uomo, per istinto di curiosità si voltò e tutta contenta esclamò: « È John, è John! » mentre l'ombra chinava il capo come chi approva.

Si chiusero le tende; mio padre chiese: « Era proprio John? » Il tavolo con i soliti tre colpi confermò.

Allora lo pregammo di farsi vedere ancora.... e presi la macchinetta istantanea in caso di bisogno.

Le tende si apersero per una seconda e per una terza volta, e mentre John si faceva vedere, aprii per sei volte l'obbiettivo.

.... Sviluppate le lastre, trovai che una sola aveva un leggero cenno d'ombra umana molto sfumata.

L'insuccesso si deve certamente all'aver puntata l'istantanea troppo vicino.

* * *

E così C. Caccia in « *Luce Ombra* » descrive John King:

« Egli aveva il turbante d'un bianco candidissimo, la carnagione giallognola, la barba corta e nerissima ed una voce potente, direi quasi selvaggia, di basso profondo. Mi venne tanto vicino, che nel mostrarsi colla tavoletta al magnesio (fosforescente) mi toccò leggermente il viso. Gli si chiese di mostrarci contemporaneamente il medium e volenteroso, scostando le tende del gabinetto medianico, ce lo mostrò. Egli stava seduto sulla sedia, in trance. Lo spirito, colla detta tavoletta al magnesio, lo rischiarò dai piedi alla testa, poi leggermente gli battè il capo; rischiarò quindi sè stesso e sparì per riapparire ancora nel mezzo del nostro circolo, ma producendo da sè, con mosse magnetiche, nel concavo della mano sinistra come un globetto lucente, fosforico che pian piano s'ingrandiva finchè, divampando come un lampo [1], lo rischiarò dalla cintola al viso d'una luce vivissima quanto la luce elettrica.

Ripetè il fenomeno due volte, ci salutò inchinandosi. »

(1) *Questo fenomeno di produzione di luce è conosciuto sotto il nome di « lampada luminosa di John King ».*

* * *

Ernesto Bozzano in: *Ipotesi Spiritica,* scrive:

« Con cinque picchi convenuti il tavolo domanda minor luce. Si spegne la fiamma a gas; la camera rimane tuttavia sufficientemente rischiarata dal riflesso di una candela posta nell'anticamera.... Una mano poderosa ed enorme viene a posarmisi aperta dietro la spalle, e spinge e preme con forza. È la mano di John. Le sue proporzioni sono tali che mi va da l'una all'altra spalla. Poco dopo la mano si ritira e viene a battermi famigliarmente per tre volte sull'omero: indi passa ad accarezzarmi il volto.

Il tavolo si trasporta lievemente a sinistra, in modo che io vengo a trovarmi precisamente di fronte alla porta illuminata.

Poco dopo ecco una grossa testa che si avanza e si ritrae rapidamente parecchie volte, nello spazio rischiarato a me di fronte. Si mostra a me vicinissima, e ne scorgo nettamente il profilo dal naso accentuato aquilino, dalla barba foggiata a pizzo....

D'un tratto, ecco due poderose braccia che mi avvinchiano con valida stretta. Sento la mia spalla sinistra poggiare contro un ampio torace maschile ed erculeo; la mia coscia è compressa da un'altra coscia, il mio piede da un altro piede.

Comprendo, allora finalmente, l'intenzionalità nascosta delle operazioni preparatorie di *John:* mi aveva fatto sedere in quella guisa onde farmi sentire nella sua totalità la forma, nonchè la corporeità della sua persona. Contemporaneamente una testa perfettamente conformata, viene a sua volta a comprimersi contro la mia, e un alido caldo sfiora il mio volto. Indi la testa medesima si volta e mi fa sentire i suoi capelli, corti e ispidi. Dopo di che si scosta, e mi fa vedere il profilo del suo volto di contro al barlume della finestra. Per quanto lo permetta la stretta in cui sono chiuso, io cerco intanto di esplorare col gomito il torace di colui che mi avvince. È il torace — perfettamente materializzato — di un atleta. Non riesco d'altra parte a comprendere quale sorta d'abito lo ricopra, si direbbe ch'esso sia ravvolto in un ampio paludamento di tela finissima.... »

*
* *

E. A. Vassallo, nel *Secolo XIX*, 1902; relazione della prima seduta, ricorda:

« A un certo punto sento una mano assai larga, potrei dire il doppio di quelle della medio, posare con carezzevole pressione, sopra le mie spalle. Tosto esclamo: — A giudicare dalle dimensioni direi che è la mano di *John King*. Non ho finito, che tre manate sul dorso, amichevoli ma poderose, intese da tutti (tre colpi significano sì) paiono confermare la mia supposizione: si tratta cioè del noto spirito, guida, che sembra presiedere a tutti i fenomeni del medium. Seguono carezze quasi affettuose, non più d'una, ma di due grosse mani ben distinte: poi il mio braccio destro viene proteso in alto e sento sulle dita lo strisciare vellutato di barba o capelli finissimi e morbidi come seta: provo cioè la sensazione identica che *John* ha procurato a quanti, e sono una falange, hanno partecipato a tali sedute. »

*
* *

E dall'*Adriatico*, 1907. Dalla relazione del prof. Falcomer, rileviamo questo brano che parla di John:

« Nella seduta del 28 Luglio 1903 a Venezia vidi, alla luce rossa, questo fantasma apparire tre volte; sorgeva ben alto col busto sulla medio, aveva la testa e le spalle contornate da nebbia biancastra senza irradiazione, il viso d'intenso color bruno, gli occhi mostravano il bianco e la pupilla pareva turchina, la barba era nera confondendosi col petto; la sua figura calma e maestosa ispirava venerazione, onde esclamai: — Credo che siamo alla presenza d'un *Maestro!* »

*
* *

Il dott. Paolo Visani Scozzi nel libro *La Medianità* (pag. 177).

« La contessa Mainardi mi narra, ora, di sentirsi sfiorare la fronte da una barba morbidissima; e con grande effusione ringrazia John King di questi segni di speciale predilezione. Io pure, alla mia volta prego mi venga concesso il favore di un simile contatto: il cav. Chiaia intercede per me, aggiungendo alle mie le sue più calde esortazioni. Quand'ecco

mi sento sfiorare la fronte e la guancia destra da una tenue peluria, come fosse quella di un piumino da cipria. Questo vellicamento, a mia insistente preghiera, si ripete più volte, e sempre cominciando al lato destro della fronte mi scende giù per la gota; mentre io avverto presso il mio viso qualcosa di semovente e di voluminoso, come appunto una testa, per quel senso di pressione e di vitale irradiazione che ci svela anche nell'oscurità la vicinanza immediata di un'altra persona.

La Palladino, di per sè, non può partecipare direttamente al fenomeno: ne sono sicuro. Ella geme e si scuote di quando in quando; ed ogni volta che mi si avvicina quella presunta testa, e quella lanugine mi sfiora, ella geme e si agita più intensamente. Ma è impossibile che costei sposti parte di sè stessa in modo da adibirla ad una simulazione o ad una normale cooperazione involontaria, senza che io me ne accorga. Io la tengo in quei momenti colle sue gambe serrate tra le mie; della sua mano sinistra, che io non abbandono un istante, fo spesso la recognizione, per garantirmi contro il dubbio di una possibile sostituzione; e contemporaneamente mi accerto che la contessa Mainardi non lascia giammai l'altra mano. Del resto, di questa signora, fornita di carattere riflessivo e di fermo proposito, io mi sento altrettanto sicuro come se a quel posto mi ci trovassi io stesso. Non tralascio, comunque, di effettuare su la media anche qualche sorpresa, e sempre mi risulta che col tronco e con la testa ella si trova al posto dove deve trovarsi. Di una cosa importante mi accorgo: ed è, che al solo dispormi ad uno di questi controlli, il vellicamento misterioso cessa: onde essendomi proposto di toccare anche codesta barba, in un attimo, con la rapidità colla quale ci è dato di tener dietro coll'azione al pensiero, porto in codesta direzione la mano sinistra, e faccio atto di afferrare. Ma nulla stringo. Ed invece vengono battuti a mano aperta sulle mie spalle due forti colpi, la cui violenza oltrepassa alquanto i limiti di un semplice scherzo. Gli altri apprendono da me la ragione delle sonore percosse: ne ridiamo un po' tutti: e viene implorato il mio perdono. »

* * *

Riportiamo dalla *Stampa* di Torino del 4 Aprile, 1907:

« Si riunirono in una sala di laboratorio scientifico della R. Univer-

sità quattordici persone fra cui molti medici, alcuni curiosi, due signore e un artista, le quali a un certo punto della seduta (medium Eusapia Palladino) domandano vedere John. Si chiede a John di lasciar vedere in cortesia, anche il suo viso, ed è la volta del massimo ondeggiare della tenda. L'Eusapia lo chiama coi nomi più dolci: — Vieni! Vieni! padre mio! — Passa qualche minuto. Un soffio freddo esce dalla tenda che improvvisamente si sparte come aperta da due mani, e sporge una testa, un viso, una forma umana, incavata nelle orbite e nelle guancie; torna, sosta un attimo, sparisce.

Detta apparizione si vide a luce rossa mentre due medici tenevano il controllo delle mani e dei piedi d'Eusapia ».

* * *

Il prof. Filippo Bottazzi nella *Rivista d'Italia* Luglio 1907:

« ...... Eusapia appoggiò la sua fronte alla mia e subito dopo disse: — Guar-date! — Indagammo con lo sguardo, e fu vista da dietro al lembo esterno della tenda di sinistra sporgersi una testa umana pallidissima ma chiaramente illuminata.

Non fummo però tutti d'accordo nell'interpretare la visione. Il signor B. affermava di vedere la stessa testa di John King coperta dal turbante, quale era stata veduta altre volte in altre sedute. Anche Galeotti disse di aver veduto qualche cosa di bianco avvolto su una testa, e sarebbe stato il famoso turbante. Io debbo confessare che, forse a causa della posizione sfavorevole in cui mi trovavo, avendo la testa della Palladino appoggiata sulla mia, non vidi altro che qualche cosa di pallido e lucente che per me corrispondeva al terzo superiore, vale a dire alla fronte, in verità spaziosa, d'un volto umano. Tutti fummo d'accordo, però sul fenomeno dell'apparizione, e circa il luogo preciso e il momento in cui s'era manifestato. »

* * *

Con queste testimonianze, prese tra le più precise e le più recenti, la figura con il carattere di John King si manifestano in tutta la loro potenza, come quelle di un essere molto elevato.

ERNESTO GELLONA.

LA MEMORIA

La fonte di un maggiore o minore grado di coscienza è senza dubbio la memoria. La memoria non è altro che il permanere di una data disposizione di idee attraverso il tempo. Quando un'idea esterna mi colpisce e diviene interna, essa in seguito non si distrugge, non si fa per così dire di nuovo esterna: al contrario essa permane per un tempo più o meno indefinito. Così avviene che fra l'esterno e il mio interno esiste un legame continuo.

Quando per la prima volta l'uomo ha visto un fiore, questa idea è rimasta impressa nel suo cervello. E quando un secondo fiore s'è offerto alla sua mente, esso ha suscitato in lui l'immagine del primo e vi si è come rispecchiato. Ora, quando noi riflettiamo o cerchiamo d'esaminare il nostro io, vediamo ch'esso è il risultato di un continuo raffronto fra le idee che possediamo e quelle che ci colpiscono dall'esterno. Io ho un fiore dinanzi a me: in questo istante io ho piena coscienza che questo fiore esiste: eppure è certo che se io non l'avessi *mai* veduto io non potrei dire vedendolo per la prima volta: *so che esiste.*

Un'idea contemplata una sola volta non è che una corda aggiunta ad un istrumento musicale. Ora come senza una nota analoga all'esterno quella corda resterebbe eternamente muta, così l'idea entrata nel mio cervello non uscirebbe dal suo stato potenziale se un'idea analoga non le facesse vibrare la sua propria coscienza. Quando io da un dato luogo mi propongo di andare in un altro e dico a me stesso: Io so di andar nel tal luogo, ove compirò la tale operazione, che alla sua volta sarà fonte dei tali effetti, è necessario che io possieda nel mio interno le idee del moto, del giardino, del cogliere e del mazzo. Se mi mancassero queste idee il mio *io cosciente* non esisterebbe.

Ora la conservazione di queste idee si chiama memoria. Tutte le più curiose combinazioni, tutte le più sottili sfumature della nostra coscienza, sono tutte dovute al maggior o minor numero delle idee interne. La nostra coscienza si può paragonare ad un istrumento musicale fornito di un numero limitato (ma suscettibile d'illimitato aumento) di corde, ciascuna delle quali non vibra che sotto l'onda sonora di una data idea esterna. Ogni suono che nasce dal contatto di una corda con un'onda sonora costituisce una parte della mia coscienza: l'armonia generale che sorge da questi suoni parziali è precisamente il mio Io. Ma ecco appunto il mistero: come avviene che tutte queste singole armonie formino un unico accordo se ciascuna di loro ha una propria armonia che su altre corde non risuona? non ci deve essere in me qualche cosa che resta immutata e comune mentre tutto è soggetto al moto? E questo che di immutato non è appunto l'Io? e se è immutato come può essere il risultato di ciò che muta?

Tutte le idee sono composte: perciò un'idea non colpisce i miei sensi in quanto è una, ma in quanto è molteplice. Per esempio una pianta non mi colpisce unicamente come pianta, ma con tutte le sue diverse parti: il tronco, i rami, le foglie. In modo tale che se m'accade di vedere una foglia in un luogo privo d'alberi, la mia mente oltrepassa quest'idea e si estende a quella dell'albero.

In altre parole: la vista parziale di un'idea da noi precedentemente conosciuta è sufficiente per risuscitarla in noi nella sua interezza. Per questo la conoscenza nostra si estende di tanto quanto è grande l'idea da noi considerata in precedenza. Così la foglia susciterà in me l'idea albero, l'albero quella di una foresta: la foresta il paese nella quale si estende e via via finchè non si sia a poco a poco ricostituito il massimo delle idee da me conosciute.

Ora questo massimo avrà pur sempre un limite: così dall'idea del paese in cui s'estende la foresta io passerò all'idea generale del nostro globo, da questo al nostro sistema planetario e dal nostro sistema infine all'idea massima: lo spazio: ed io m'avvedo che da qualunque parte io imprenda l'esame delle mie idee, cioè parta io da una foglia o da un sasso, da una torre o da un atomo mi vedo ricondotto all'idea generale dello spazio che contiene e genera tutte le idee. E

questo risultato non è di mediocre importanza, perchè m'avvedo così che tutte le idee debbono avere qualche cosa in comune e che la vibrazione di una sola di loro si estende ad un numero indefinito di a tre anzi in ultima analisi a tutte perchè tutte hanno in comune lo spazio che è il grembo invisibile in cui risiede il centro, il punto di contatto dei tentacoli di tutte indistintamente le mie idee.

Il mio corpo dunque racchiude dello spazio che, come quello esterno, è costituito da un numero infinito di idee che io non conosco e che costituiscono una personalità racchiusa in un'altra personalità: è questo spazio che agisce per me senza ch'io ne abbia completa coscienza. Affermavo che la vista di un'idea esterna susciterà in me non solo l'idea analoga corrispondente, ma ben anco tutte o quasi tutte le altre idee contenute nel mio spazio interno, la quale affermazione parrebbe contradire l'altra che ogni nostra idea si può paragonare ad una corda che vibra solo se colpita dall' onda sonora corrispondente. Non mi contradico affatto perchè realmente il mio io, cioè l'istante fugace di contatto delle idee esterne colle interne non oltrepassa che un numero limitato di idee, ma ciò non vuol dire che questo moto di successivo ridestamento delle idee contenute nel mio cervello non si estenda ben al di là di quello di cui ho momentanea coscienza e mi spiego: si può paragonare il mio interno ad un'arpa fornita di innumerevoli corde e l'idea esterna ad una mano invisible che scorra successivamente e rapidissimamente tutte le corde, ma con una forza che vada di mano in mano diminuendo. E come all'orecchio dell'ascoltatore non giungerebbero già tutti i suoni, ma bensì il numero limitato dei più intensi che soverchierebbero tutti gli altri, così alla mia coscienza non giungono tutte indistintamente le idee, ma solo quelle che essendo maggiormente analoghe, risuonano con maggior intensità sotto l' impressione dell'idea esterna. Ma questo non vuol dire che le vibrazioni meno intense non producano i loro effetti che non sono certo mediocri, perchè costituiscono il fondamento della *continuità* della coscienza.

Ecco ora, come si può spiegare l'origine della nostra personalità. L'idea esterna e l'idea interna sono ambedue coscienti: ma quella vibrazione esterna che ha suscitato in me l'idea interna si estenderà alle altre che la contengono, si che mi *diverrà presente* tutto il pas-

sato, che è quanto dire: sorge la terza coscienza: il mio io personale. (1)

L'io personale è dovuto al contatto del presente (idea esterna, col passato (idea interna). Ed ora si comprende quanto grande sia l'importanza di quel ricettacolo misterioso di tutte le mie idee. Importanza doppia perchè esso è il recipiente conservatore delle idee e perchè riunisce per così dire tutti i filamenti delle idee mettendole in comunicazione fra di loro. Questa seconda funzione è importante quanto la prima perchè le dobbiamo attribuire la continuità del nostro io. Se l'idea esterna si limitasse a far vibrare unicamente l'idea che le corrisponde, il nostro io sarebbe momentaneo e rotto continuamente da stati inconsci, come avviene io penso in molti animali superiori.

La riunione invece di tutte le idee interne fa sì che un'idea esterna susciti in noi un moto che non ha mai fine che tiene in istato di continua esercitazione tutte le nostre idee interne, si che il nostro io non soffre mai arresti, per quanto disparata sia la natura delle idee esterne. Eccolo questo fondo che permane immutato dinanzi alla rapida cinematografia delle idee esterne e che produce un'unica immagine, il nostro io: è quello spazio interno che ai nostri debolissimi occhi si manifesta sotto un aspetto di informe materia cerebrale, velo ingannatore che ci nasconde la reale costituzione della nostra coscienza.

La nostra coscienza non è che il risultato di una perenne armonia: ogni uomo generando un altro uomo non fa che rinnovare un nucleo di armonie che si trasmetterà nel secolo futuro sotto l'aspetto di un essere vivente che si può efficacemente paragonare ai nostri segni musicali. Un numero infinito di idee può penetrare nel mio cervello mutando continuamente la composizione, ma il fondo resterà sempre immutato, perchè costituito dallo spazio in cui vibrano e s'avvicendano tutte quelle idee che sono passate allo stato potenziale. Ora quando un'idea analoga a quella che vibra entro di me penetra nel mio spazio, ecco che l'idea primitiva viene tratta direi quasi a forza dallo spazio invisibile e suscita in me quella stessa sensazione che ho provato allor quando essa penetrò in me dall'esterno. E il fatto ch'essa mi riconduce

(1) Con quanto precede e quanto segue voglio pure dimostrare che l'io ed il pensiero, cioè l'io e il sesto senso non costituiscono che un unico fenomeno.

oltre sè stessa anche tutto l'ambiente primitivo, cioè suscita in me altre idee a lei contemporanee, si spiega appunto pensando ch'esso non fa che trarre dallo stato potenziale a quello effettivo le idee che la comprendono o che da lei sono contenute, così come il sole illumina tutto il creato che lo circonda e comprende. L'importanza della memoria è dunque vastissima nell'uomo quanto in tutti gli altri esseri, l'importanza dei quali si misura appunto dal maggiore o minore sviluppo del loro sistema nervoso, che è il tramite che unisce l'esterno coll'interno. Il fine dell'evoluzione è precisamente quello di accrescere il numero delle idee interne e di conseguenza i mezzi per procurarsele; L'uomo, che rappresenta il culmine dell'evoluzione terrestre, deve questo privilegio all'eccezionale sviluppo della sua memoria.

ANTONIO BRUERS

Lo strumento della ricerca.

L'uomo vuol dare una ragione a tutto ciò che fa e trovarne una a tutto ciò che vede: io presunsi da ciò che deve esservene una a tutto quanto esiste, e che l'occhio dell'uomo era come un giudice sovrano, fatto per discernere universalmente la ragione delle cose e mantenerla dovunque, nel godimento dei suoi diritti.

Perciò credetti dover prendere quest'uomo stesso come mio strumento ottico, per veder di acquistare delle nozioni esatte sull'esistenza, la destinazione e le proprietà di tutti gli oggetti che io avrei avvicinato con questo utile mezzo.

SAINT-MARTIN.

I FENOMENI MEDIANICI
E LE IPOTESI ESPLICATIVE

Allorquando, oltre mezzo secolo fa, il pacifico villaggio di Hydesville negli Stati Uniti d'America fu messo a rumore da que' strani picchi nella casa Fox, che furono la prima voce dell'odierno Spiritismo, il prof. Flint dell'Università di Buffalo li dichiarò: « Una puerile mistificazione di due astute ragazzine, che non per nulla si chiamavano Fox (in inglese) Volpe, ed era il caso di ripetere il verso di Shakespeare:

Come mai l'inganno potè assumere una forma così gentile?

Per l'illustre professore, que' picchi, attribuiti dalla superstizione popolare agli spiriti, altro non erano che delle contrazioni volontarie dei muscoli delle sorelline Fox agenti sopra una o più articolazioni dello scheletro; la quale ipotesi fu condivisa dall'alemanno prof. Shiff, dal francese dott. Joubert e dall'italiano dott. Francesco Orioli.

Meno male che una volta quattro scienziati furono d'accordo.

Però il prof. Loomis di Nuova York sostenne nell'*American Journal of Science* che, i tanto discussi picchi derivavano dalle vibrazioni di una cateratta il cui suono trasmesso a distanza produce dei colpi subitanei, ed un simile fenomeno di percussione si osserva nelle cateratte del Cayuga nell'Ohio.

Fra il battibecco scientifico, un ecclesiastico americano, sicuro di aver pescato al fondo del pozzo la verità, rivelò davanti a una numerosa assemblea nella sala Corinthian Hall a Rochester che, tutte le supposizioni fatte su i famosi picchi nella casa Fox erano prive di fondamento nè meritavano tanto spreco di carta e inchiostro per pubblicarle; perchè tali picchi erano causati semplicemente dallo scricchiolio

delle scarpe e, ad autenticare la sua asserzione, il Reverendo fece scricchiolare le proprie scarpe « con immensa soddisfazione della numerosa udienza », nota Emma Hardinge nella sua storia: *Venticinque anni di Spiritismo in America.*

Se non che un capo ameno, tra i presenti alla conferenza, fu di parer contrario e dichiarò che, la vera, l'unica causa del fenomeno era.... il ventriloquio.

Un altro burlone sentenziò che era invece « la cicala d'Oriente » un giocattolo con cui, premendone la molla di acciaio, si producevano degli schioppettii.

Nè meno allegre di queste ipotesi cervellotiche furono le critiche del giornalismo inglese, dopo che i medii professionisti americani ebbero piantato le tende sul suolo Britannico per portarvi il nuovo verbo.

Il *Punch,* col solito suo umorismo, pubblicò che sarebbe divenuto spiritista, se gli spiriti avessero fatto suonare il campanone della cattedrale di San Paolo in Londra o il grande organo sotto la classica sua cupola e il *Saturday Review* propose « che i fenomeni spiritistici fossero esaminati da una commissione composta di dieci vescovi, dieci procuratori della regina e dieci medici ».

Svoltosi in seguito a Brema il fenomeno delle tavole giranti e parlanti, si moltiplicarono le ipotesi per spiegarlo.

Il clero, tanto quello cattolico che protestante, fu d'accordo nel vedervi lo zampino del Gran Maligno; ma il demonio, con molto spirito, prese in burletta una tale supposizione. Narra infatti il Figuier nella sua *Storia del Meraviglioso* che, in una cittadina di provincia della Francia un gruppo di spiritisti avendo interrogato la tavola: « Se il diavolo esistesse »; la tavola rispose coi colpi alfabetici convenzionali:

— « Il diavolo non esiste! »

firmato: Satanasso.

Lo scienziato Faraday attribuì il fenomeno delle tavole giranti « ai moti inconscienti degli sperimentatori »; altri ne trovò la causa « nei moti iniziali »; altri « nelle illusioni sensorie » ed altri ancora « nell'attenzione aspettante » e fu un palleggio d'ipotesi, finchè le tavole non dettero ad esse una solenne smentita « librandosi da sè nell'aria e ri-

manendovi per qualche secondo sospese senza visibile contatto e in opposizione con le note leggi della fisica e della meccanica », dimostrando in pari tempo come talvolta una tavola possa avere più criterio che un cervello umano.

Dalle polemiche alle scommesse fra spiritisti e antispiritisti fu breve il passo e tra i primi scommettitori figurò il compianto prof. Damiani, che allora risiedeva a Clifton in Inghilterra, dove fu tra i primi ad entrare tra le file dello spiritismo militante, e portò in seguito la sua valida testimonianza al Comitato della Società Dialettica, che aveva preso in esame i fenomeni medianici.

Alle scommesse seguirono le sfide accademiche tra prestigiatori e medii, e mentre il celebre illusionista Maskelyne riproduceva a Londra sul palcoscenico dell'Egyptian Hall i fenomeni medianici, lo spiritista dott. Sexton pubblicava un opuscolo in cui svelava i segreti dei giochi di prestigio del Maskelyne, sfidandolo a riprodurre in una sala da destinarsi i trucchi che faceva su la scena per denigrare lo spiritismo.

Il più strano gli è che, parecchi spiritisti erano persuasi e convinti che Maskelyne fosse un potentissimo medio, a cui tornava conto di vendere per trucchi le manifestazioni delle sue eccezionali facoltà medianiche.

Nel lungo corso di oltre sessant'anni lo stato dello spiritismo non pare che sia molto cambiato. Dura tuttora, quantunque meno astiosa, la lotta fra credenti e miscredenti. Soltanto il giornalismo, che un tempo era acerrimo nemico dello spiritismo (e lo seppe la nostra Società Romana) ora invece pubblica i verbali delle sedute medianiche non che le gesta rumorose e capricciose degli spiriti nelle case fantasmogene.

Agli studiosi di ricerche psichiche si è poi aggiunta una categoria di dotti investigatori, i quali ammettono la realtà dei fenomeni metapsichici ma n'escludono l'intervento spirituale. Però a forza di voler dimostrare scientificamente l'assenza assoluta di tale intervento, essi hanno assegnato al medio facoltà così meravigliose come neppure si riscontrano nei vecchi manuali di magia o nei racconti delle fate.

Perfino nei fenomeni di materializzazione si è asserito che, le forme

viventi che appariscono nulla hanno di reale e oggettivo, e non solo è sempre il medio che fa vedere quello che a lui pare e piace, ma egli ha anche prestabilito nella mente la maniera in cui deve effettuarsi la maggior parte dei fenomeni. Laonde le persone care, già passate alla riva dell'eternità, che abbiamo creduto, nelle sedute di spiritismo, di rivedere, di riabbracciare, altro non furono che proiezioni della mente del medio!

E chi è poi codesto taumaturgo onnipotente, che inganna i nostri sensi e si prende gioco dei nostri affetti più sacri? Generalmente è una persona incolta, e talvolta perfino analfabeta!

Un tal pensiero non è soltanto affliggente, ma non lusinga neppure la dignità umana.

In conclusione si seguita a navigare nel mare magno delle ipotesi, ma prevale tuttora quella dell'intervento spirituale, perchè, quantunque anch'essa apra il varco alle obiezioni, è tuttavia la più comprensibile, la più logica e la più conforme alla natura delle manifestazioni.

ACHILLE TANFANI.

Errata Corrige.

A pag. 318 (fascicolo di Giugno) linea 10, sotto la firma del Signor Francesco Graus, leggere *Via Cavone* invece di Via Cavour.

FRA LIBRI E RIVISTE

De Signatura Rerum. (1)

Fra i classici dell'occultismo occidentale tiene certamente uno dei primi posti Giacomo Boehme, il calzolaio-teosofo-illuminato del secolo XVI, che attinse unicamente alla propria anima gli elementi della sua filosofia trascendentale.

I caratteri (*signatura*) impressi dalla potenza creatrice a tutte le forme della Natura, la rivelano nascondendola e l'analogia è la bussola che guida il Boehme a stabilire la legge eterna di creazione, la quale si svolge su due poli: la materia e lo spirito, la luce e l'ombra, il bene e il male, la vita e la morte. Lo stile ingenuo e monotono del povero calzolaio che parla cogli stessi termini dell'alchimia dei metalli e di quella dello spirito, acquista talvolta densità meravigliose di pensiero dentro le quali sembra che palpiti la notte senza fine e rammentano l'abisso in cui Fausto scende, nella tragedia del Goethe, alla ricerca delle Madri.

Eccone un saggio:

« Noi tenteremo di mostrare la manifestazione di Dio per mezzo della Natura; come Dio ha un principio eterno ed un eterno fine, la Natura del mondo interiore è pur essa eterna.

« All'infuori della Natura Dio è un MISTERO, un Nulla. Questo Nulla è l'occhio dell'Eternità; abisso senza fondo; esso contiene una volontà che è il desiderio della manifestazione per ritrovare sè stessa.

« Questa volontà prima della quale nulla è, non può cercare e non può trovare che sè stessa, per mezzo della Natura.

« E in questo mistero pre-naturale, vi è una volontà verso la manifestazione, ed un'altra, nata dalla prima, verso la potenza: è la figlia della prima, desiderosa del regno della felicità. »

La traduzione è fatta con spirito e intento moderni. Il traduttore, l'occultista francese noto col pseudonimo di Sedir, ha creduto bene, nell'interesse del lettore, di sopprimere alcune ripetizioni che abbondano nelle opere di Boehme a cui mancava ogni letteraria coltura, ed ha arricchito l'opera di note esplicative, nonchè di un appendice e di un glossario dei termini rari.

Se dobbiamo essere grati al traduttore, di queste aggiunte che servono a rischiarare il testo e a dimostrare in qual modo la moderna scuola occultista fran-

(1) Jacob Boehme: *De Signatura Rerum.* Paris, Chacornac, 1908. 7 fr. 50.

cese interpreta questo favorito della illuminazione divina, non dobbiamo nascondere che noi avremmo preferito tutto intiero il nostro Boehme, nella sua vergine e selvaggia veste e colle sue arcaiche ripetizioni. Forse tutti non saranno del nostro parere e di ciò dobbiamo certo congratularci, perchè così il volume troverà meno difficilmente lettori in questo tempo di febbrile attività e di anemia cerebrale; ed è quanto di meglio possano e debbano desiderare gli amici del grande mistico tedesco. *x.*

Tortures et supplices à travers les Ages. (1)

Mancava alla letteratura storica un libro che in rapida sintesi descrittiva ci dicesse delle pene a cui venivano assoggettati, dalla più alta antichità fin quasi ai nostri giorni, gli individui convinti d'una data colpa. Questo del Mitton viene ora a riempire la lamentata lacuna.

È un libro di erudizione che deve esser costato parecchio di tempo e fatica al suo autore e in esso noi troviamo descritti brevemente i sistemi punitivi che furono in vigore fra popolazioni diverse di lingua, di razza, di civiltà.

Questi sistemi punitivi, variano dalla tortura alla pena di morte; dal supplizio della ruota alla fustigazione; dalla soppressione della vista a mezzo di ferri acuminati e arroventati alla spaventosa morte per sonno; dal dare uomini viventi in pasto alle murene allo spalmarli di miele perchè le formiche od altri insetti li divorassero, e per essi noi possiamo seguire tutte le diverse fasi di civiltà per cui passarono i popoli.

Il raffinato supplizio, che dà al condannato spasimi inenarrabili, sofferenze non concepibili, non lo troviamo che presso i popoli che hanno raggiunto il vertice della parabola ascensionale e stanno percorrendo la linea discendente d'una civiltà.

È questo un libro, costituito di fatti e di documenti, che merita di essere letto e meditato.

L'orribile fascino. (2)

L'orribile fascino lo esercita la ghigliottina, il rapido e preciso strumento di morte del sig. Guillotin e la vittima sua è Gromoux, tipo classico di criminale-nato che nel sinistro balenare in un'alba grigia, dalla lama omicidiaria che scende veloce a punire un omicida, sente che lo sfidare il tremendo ordigno di morte è atto di supremo coraggio, che l'immergersi nel sangue caldo e vermiglio come quello sgorgato dal collo del giustiziato che tremò davanti alla ghigliottina, deve essere un godimento supremo, un'ebrezza grande, estasiante, quale non la può dare nè il vino nè l'alcool.

E il suo istinto sanguinario, fin allora latente, si sveglia e Gromoux va e uccide immergendosi nella gioia folle di veder sangue, di veder morti, di vedere ovunque distruzione per opera sua.

---

(1) F. Mitton — *Tortures et supplices à travers les Ages.* — H. Daragon Ed., Paris.
(2) E. A. Marescotti — *L'orribile fascino.* — A. De Mohr e C. Editori, Milano.

Un sentimento d'orgoglio sterminato lo invade poichè egli ha la persuasione che il forte è lui di fronte alla società ch'egli terrorizza e non lo sa colpire.

E quando vien catturato, egli riesce ancora una volta a ingannare i giudici dando false generalità, ma si ribella ed insorge denunciandosi allorchè la difesa lo vuole un irresponsabile, un pazzo. E orgogliosamente narra la lunga sequela de' suoi misfatti e sale, sicuro di sè, guardando con occhio di sfida la lama scintillante, il palco fatale.

Tale il succo vitale del romanzo.

Se il Marescotti con questo suo lavoro si è prefisso di dimostrare, da un lato la inanità della pena di morte quale freno al delitto; dall'altro di suscitare l'orrore, il terrore, il disgusto per il delitto stesso, egli ha pienamente raggiunto il suo intento. Poichè non è concepibile con quanta gioia si arrivi all'ultima pagina di questo romanzo e con quale entusiasmo lo si butti via esclamando con tutta sincerità: « Ho finito! »

E in questo sta appunto il merito del libro.

Nell'occasione del giubileo letterario di Salvatore Farina, bella e gloriosa figura d'uomo e di letterato, un apposito comitato, del quale facevano parte i più specchiati nomi che onorano nel campo del pensiero l'Italia nostra, si fece iniziatore di speciali onoranze ch'ebbero luogo il 26 maggio 1907 nell'aula magna del Collegio Romano in Roma. Ora la Società Tipografico-Editrice Nazionale ha raccolto in elegante volume i discorsi pronunciati per l'occasione, e l'*Albo d'Oro* presentato all'illustre festeggiato, nel quale figurano i più bei nomi d'Italia e dell'estero in calce a pensieri pieni di gentilezza, di reverenza e d'affetto per Salvatore Farina.

Onore a lui!

E giacchè parlo di Salvatore Farina darò una notizia che non potrà non tornare grata, a tutti coloro i quali — e sono l'immensa maggioranza — leggendo le opere dell'illustre romanziere hanno imparato ad amarlo: tutte le opere di Salvatore Farina, si stanno traducendo anche in arabo per opera di un editore del Cairo!

Dopo essere passato per tutte le lingue d'Europa, Salvatore Farina sta ora conquistando anche il mondo orientale!

I Lauri. (1)

Con la solita eleganza tipografica e con una suggestiva copertina di quel malïoso pittore che è il Nomellini, i Fratelli Treves hanno pubblicato in questi giorni il tanto atteso volume di versi di Ettore Moschino. E l'attesa era giustificatissima, poichè Ettore Moschino, giovane di non comune ingegno, artista squisito, ci ha dato un volume di versi autentici, dalla forma impeccabile, sostanziati di pensiero, caratterizzati da una visione larga, oggettiva degli uomini e delle cose, sia che risuscitino nomi e cose del passato, sia che si soffermino sull'attimo fuggente del presente.

Buoni versi: rara cosa!

F. Jacchini Luraghi.

(1) Ettore Moschino — *I Lauri*. — F.lli Treves, Editori — Milano.

La Nuova Parola egregiamente diretta da Arnaldo Cervesato cessava nello scorso luglio le sue pubblicazioni dopo sette anni di vita. Quel tanto di valore intellettuale che essa rappresentava passerà nel « *Cœnobium* » il periodico di Lugano ben noto a coloro che seguono l'attuale movimento del pensiero filosofico-religioso.

Di Arnaldo Cervesato e dell'opera sua parlò già estesamente nel sesto fascicolo di « *Luce e Ombra* » il nostro Zingaropoli, il quale era pure collaboratore della cessata Rivista nel cui ultimo numero riassunse, in un magistrale articolo, le vicende della ricerca psichica in questi ultimi anni.

Ad Arnaldo Cervesato e a suoi collaboratori mandiamo il nostro saluto fraterno, coll'augurio che essi vogliano e possano continuare, sia pure sotto altra forma o con altri mezzi, l'opera nobilissima per l'Ideale a cui « *La Nuova Parola* » era dedicata, Ideale che entra ora soltanto nel periodo laborioso e fecondo di una vera e propria determinazione. *a. m.*

SOMMARÎ DI RIVISTE.

The Annals of Psychical Science — June-July.

Dott. Henry Fotherby: The relation of Music to Emotion. — *Ernest Bozzano:* Proofs of Identity of Deceased Personalities. — *Byramji Hormusji: Andambar:* The Indian Lourdes. — *Dott. Charles Whitby:* A Daylight Interview with a Man Recently Dead — Correspondence — Echoes and News. — Book Reviews.

L'Étoile d'Orient. — Mai.

Du Sanskrit: Om mani pad me haun. — *M.me d'Orino:* Le Christ et la solidarieté. — *Dott. A. De Sarak:* L'Od et le fluide Odique. — *F. Rama:* La Foi, l'Espérance et la Charité. — *A. Micha:* La Fraternité et la Solidarité. — *Prof. Ch. Barlet:* Synthèse des religions. — *Comte De Sarak:* Le Kaf. — *Prof. Ch. Barlet:* Influences Astrales. — *La Redaction:* Les Délégués généraux de l'Ordre. — *La Rédaction:* Nouvelles et Correspondance.

Rivista di Sociologia ed Arte. — Luglio.

Lino Ferriani: I nuovi orizzonti della giustizia. — *Giuseppe d'Agnanno:* I partiti politici. — *Giulio Gagliani:* Filosofia dei rapporti tra lo Stato e le Chiese. *A. De Blasio:* Nelle razze inferiori — Riti funebri. — *Nino Marrone:* Darwinismo sociale — Bibliografia.

La Quercia. — Giugno.

La condanna della « Quercia ». — *La redazione:* La nostra difesa. — Dopo la condanna. — *A. Tomassoni:* La necessità di conservare. — *Paolo Lucèri:* Da « Il pugno di carne » dramma. — *Paul Sabatier:* S. Francesco. — *Il raccoglitore:* Ghiande di quercia. — *A. Tomassoni:* Le ombre della luce. (Novella.) — *La Quercia:* Recensioni. — Tra le riviste. — Libri in dono.

« Ultra. » — Agosto.

Dott. Franz Hartman: La religione dell'avvenire. — *Luigi Merlini*: L'inferno di Dante e la Teosofia. — *Augusto Agabiti*: La Cabbala o Filosofia religiosa e magica degli israeliti. — *Edmondo M. Dodsworth*: Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà. — *Luigi Tamburelli*: La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano. - Rinnovamento spiritualista. — I fenomeni. — Movimento Teosofico. — Rassegna delle riviste. — Libri nuovi.

Nova et Vetera — Luglio.

Studi: *Giorgio Tyrrell:* Medioevalismo. -- Risposta al Card. Mercier. — *Paolo Vinci:* La funzione pedagogica del modernismo. — *Angelo Crespi*: Il mio misticismo sociologico. — Echi: *Andrea Towianski*: La Chiesa. — Polemiche: *Nova et Vetera*: La disfatta del modernismo? — *Angelo Crespi*: « Le vie della fede » e la stampa clericale. — I libri: *N. Fornelli*: Il nuovo individualismo religioso. — *G. Gentile*: Scuola e filosofia (Paolo Vinci). — Fatti e Commenti: *R. Dolling* e *G. Tyrrell*: Il Congresso Pan-anglicano. – A. Loisy al Collegio di Francia. Holtzmann e Loisy. — Le « Letture Fogazzaro ». All' « Azione Democratica ». — La riforma delle Congregazioni romane. — La coscienza, secondo Newman. — Teosofia e modernismo. — Solidarietà modernistica. — Echi modernistici. — Società Internazionale Scientifico-Religiosa. — Statuto.

LIBRI IN DONO.

Julevno: *Nouveau Traité d'astrologie pratique.* — Tome II — Paris, Chacornac 1908, 5 fr.

Jacob Boehme: *De Signatura Rerum — Miroir Temporel de l'Éternité* — Traduit par Sedir — Paris, Chacornac 1908, 7 fr. 50.

Khandalla: *Apaisement.* — Paris, Chacornac 1908.

Ch. D'Orino. *La Famille.* Paris, Chacornac 1908.

» » : *Simples Conseils.* — Paris, Chacornac 1908.

» » : *Le Travail.* — Paris. Chacornac 1908.

E. A. Marescotti: *L'orribile Fascino.* — Milano, De Mohr 1908, L. 4.

C. Du Prel: *La Magie science naturelle.* — Paris, Leymarie 1908, 2 volumes, 8 fr.

F. Jollivet Castelot: *Sociologie et Fouriérisme.* — Paris, Daragon. 1908, 3 fr. 50.

Ernesto Vercesi: *Roma e la Riforma in quest'alba di secolo.* — Milano, De Mohr, 1908. L. 3.

ECO DELLA STAMPA

Il Giornale d'Italia del 19 luglio pubblica un articolo di E. Monnosi che fa seguito all'altro da noi riassunto nel precedente fascicolo. In esso il Monnosi parla delle sedute fatte in casa del barone Erhardt, colla medianità di Francesco Carancini ed illustra il suo dire colla riproduzione di una fotografia, ottenuta durante una di esse.

Il lampo di magnesio ha sorpreso un tavolino a quattro gambe, rovesciato e sospeso verticalmente in aria dietro le spalle del medium, mentre le costui mani figurano solidamente tenute dai controllori.

La fotografia è veramente interessante, peccato che gli sperimentatori non si sieno serviti di una macchina stereoscopica, la quale ci avrebbe dato il rilievo permettendoci di valutare le distanze nel senso della profondità.

Ecco come il Monnosi stesso enumera i fenomeni occorsi nelle sedute e spiega l'allegata fotografia:

« In questi ultimi mesi la medianità del Carancini si è notevolmente sviluppata. Manifestazioni multiple e simultanee anche agli sperimentatori di secondo posto; oscillazioni delle tende del gabinetto medianico fino ad aprirsi completamente; agitazioni e levitazioni di mobili si sono spesso avute in piena luce rossa proiettata da due lampade elettriche di dieci candele; qualche volta si sono avuti, sempre in luce rossa, anche apporti di oggetti voluminosi. Con luce meno diffusa — perchè il Carancini chiede raramente il buio assoluto e si contenta quasi sempre che le lampade siano riparate dai riflettori — abbiamo avuto fenomeni di maggiore importanza; per esempio, l'asportazione della giacca del « medium » mentre era tenuto in controllo dal cav. Benetti e dal duca Di Cardinale. Dalla maggior chiarezza delle luci che si producono anche a distanza, e dalla maggior vigoria delle manifestazioni fisiche, parmi si possa sperare che la medianità del Carancini arrivi presto fino alle materializzazioni.

In ogni modo, il fenomeno che la fotografia ha colpito e rivela, è fuor di dubbio di grande interesse. Il tavolo che si vede sospeso e che cadde al di là della catena fra il « medium » e il controllo di destra, era in mezzo a noi — poichè quella sera l'adunanza era assai numerosa — di seguito all'altro tavolo che si vede, e situato fra questo e il « medium ». Quande si udì uno straordinario agitarsi dei mobili, quello di noi che custodiva l' interruttore elettrico diede fuoco al magnesio; e la luce fu; e con la luce la fotografia. I due controlli — dappoichè è opportuno per la cosa e per tutti non fare misteri — erano: a destra [illegible] di legge nella Università di Roma, e a sinistra il [illegible]. Entrambi, come

apparisce dalla fotografia, tenevano strettamente le mani del « medium », ed erano poi essi stessi tenuti e controllati dagli altri sperimentatori. Dell'autenticità del fenomeno, così quale si vede, si può dubitare peciò solamente ad un patto: affermare che quel tavolo è ritenuto su, in aria, da qualche cosa o da qualcuno, con artificio, con inganno, con la complicità volontaria e cosciente dei due controllori e di tutti noi. E faccia chi vuole, chi pensa così, chi la crede giusta tale affermazione; ma coloro i quali non si sentono disposti a largire a noi tutti un diploma di stupidi o di bricconi, debbono lealmente arrendersi dinanzi all'evidenza d'un fatto che non si discute. »

E conclude:

« Capisco: gli increduli per apriorismo e i negatori per progetto persisteranno, con la monotona insistenza che è caratteristica nei pappagalli, a domandare: perchè sempre questi fenomeni di tavoli che si muovono o di tamburelle che suonano? perchè la luce rossa? perchè....

Per mio conto non saprei rispondere a quei « perchè » proprio come nessun uomo di scienza potrebbe dire perchè la calamita attiri un pezzo di ferro, o perchè la forza elettrica sia capace di portare in un baleno traverso i monti e i mari, il pensiero umano a diecimila chilometri, e non sia capace di passare attraverso una lastra di vetro di mezzo centimetro. Ricordate le belle parole del James? « L'espressione totale dell'esperienza umana, quale obiettivamente la scorgo, mi sospinge irresistibilmente oltre gli stretti confini della scienza. » E precisamente a questo concetto che non sanno adattarsi i materialisti. « Ma il pensiero è immortale — scriveva un grande — e il pensiero religioso è il respiro dell'umanità. Noi siamo immortali; così appare dal raggio di fede che illumina la fronte del martire, dalla potenza del genio, dal culto delle tombe, dall'istinto del cuore, dall'intelletto della scienza, da ogni studio, da ogni contemplazione, da ogni sentimento. La vita è una, e ogni uomo ne svolge la legge di esistenza in esistenza. »

Non sarà male ricordare che sono parole di Giuseppe Mazzini. »

L'Ora porta altri dotti e geniali articoli dell'avv. Zingaropoli che meriterebbero di essere largamente riassunti. Costretti per ragioni di spazio a limitarci al solo sommario, riproduciamo però integralmente in seguito a questi la lettera inedita del P. Curci ad Enrico Dalmazzo, per l'interesse speciale che può presentare.

8 Giugno.

NEL MONDO DELLE MERAVIGLIE.

Ciò che dimostrano i racconti di Edgardo Poe. — Fisonomia artistica dell'opera del Poe. — La vita di Poe in correlazione coll'ambiente americano. — Berenice. — Esistenze anteriori. — Poe e S. Agostino — Ligeia. — Morella. — Monos ed Una. — I ricordi di Augusto Bedloe. — Valore scientifico delle intuizioni del Poe.

23 Luglio.

UNA LETTERA INEDITA DEL P. CURCI SULLO SPIRITISMO.

Come la lettera si trovi nelle mie mani. — Corrispondenza interceduta tra il P. Curci ed Enrico Dalmazzo. — Il Vaticano Regio. — Spiriti malvagi e

spiriti buoni. — Lo Spiritismo provvidenziale. — Le idee del P. Curci nelle lezioni esegetiche degli Evangeli. — La vecchia magia e il moderno Spiritismo. Lo Spiritismo di buona lega e il Materialismo. — P. Curci e P. Franco. — Gli anatemi della Compagnia di G. — Negromanzia Ecclesiastica. — Il parere di sacerdoti illuminati. — P. Curci e Mazzini.

3 Luglio.

PER LA STORIA DELLE RICERCHE PSICHICHE.

L'opera del cav. Ercole Chiaia. — La parola di Lombroso. — Otero Acevedo in memoria di Ercole Chiaia. — Gli esperimenti di Chiaia. — Sfida di Chiaia a Lombroso. — Le sedute di Milano del 1892. — Crookes, Aksakoff, Flammarion, Richet ad Ercole Chiaia. — La targa degli spiritisti nel cimitero di Napoli.

12 Luglio.

SÉRAPHITUS-SÉRAPHITA.

Balzac e lo spiritismo. — Séraphitus-Séraphita partecipante ai due sessi. — Séraphitus-Séraphita nei suoi contatti con le creature terrene. — Gli addii di Séraphita. — La poesia del dolore. — La via del cielo. — L'assunzione di Séraphita. — Le prove anteriori. — Il mistero. — L'infinito.

Ecco la lettera del famoso gesuita:

Monteripoldi, 30 agosto 1884.

Pregiatissimo Signor Enrico,

Trovo giustissima la prima parte del suo scritto fino alla pagina 12 inclusiva. Sono pochi tratti, ma efficacissimi a far sentire le deplorevoli condizioni religiose e morali, della società moderna. Ma quanto al resto del suo scritto, riguardante lo spiritismo, l'ho letto ponderatamente e l'ho anche meditato; ma Le confesso di non sentirmi in grado da darne un sicuro giudizio.

Non avendo mai avuto occasione da studiare di proposito quel progetto, vi sono poco meno che estraneo; e per quel pochissimo che ne conosco, credo di non averne visto che le due parti da Lei anche riconosciute; volli dire, la ciarlatanesca *e la* diabolica. *Può esser benissimo, come Ella giustamente osserva, che Iddio abbia permesso questa seconda per confondere con argomento di fatti il moderno materialismo. Se vi sono spiriti malvagi, non vi è alcuna ragione da negare che ve ne sieno dei buoni, e quindi la certezza dell'anima umana, spirito anche essa; ma ordinato da informare un corpo colla libertà dell'arbitrio di aggregarsi ai primi non meno che ai secondi. Questa tuttavia, come degli altri, attestando una imperfezione nell'essere, se ne inferisce la necessità di uno spirito perfettissimo che è il Creatore sovrano di ogni cosa.*

Per ciò che si attiene alla terza qualità di spiritismo, non pure legittimo, ma santo, in piena armonia colle verità rivelate, ed anzi acconcio a chiarirle nella teorica, ed a confortarne la pratica, non esito a dirle questa essere la prima volta che ne sento parlare. Per questo appunto che è la prima, non potrei per ora ricavarne alcun giudizio, e pensarci due volte prima di mettermi a studiare questo soggetto, colla ponderazione che la sua gravità richiederebbe.

Stando nondimeno a quanto Ella ne ha letto, studiato e sperimentato, io non saprei vedere nulla di ripugnante in questo fatto, che la Provvidenza si servisse di questo nuovo mezzo per richiamare la Società deviata alle male abbandonate vie della verità e della giustizia; le quali per noi cristiani non possono aversi altronde che da G. C. ed in G. C. Forse non dissi bene mezzo nuovo, *perchè veramente questa sarebbe piuttosto forma nuova di un mezzo antichissimo, anzi quasi ordinario nella Chiesa primitiva. Ella stessa ha ricordati opportunamente i* genera linguarum, *le* interpretationes sermonum, *cogli altri carismi memorati da S. Paolo, nella prima ai Corinti, come comunicati con grande frequenza ai fedeli. Giudico tuttavia che essendo questa* periculosæ plenum opus aleæ, *vi si dovrebbe incedere coi pie' di piombo, com'Ella sta facendo; e quando si venisse a cosa che avesse nulla di pubblico, se ne dovrebbe stare ad un giudizio della Chiesa; il quale oggi essa non sembra guarì disposta a pronunziare.*

Ad ogni modo se il fatto viene da Dio per fini, come debbono essere, santissimi, Dio stesso troverà modo da sgombrargli la via per raggiungere quei fini. Dalla parte nostra non possiamo nè dobbiamo altro che non porre ostacolo — e secondarne le sicure e sante ispirazioni.

Il Secolo pubblica in due riprese (7-8 luglio) un lungo articolo del dott. prof. Giuseppe Caldi di Torino, dal titolo reboante: *La parola della psicologia sperimentale sulla spiegazione dei fenomeni detti non meno erroneamente «spiritici» che «medianici».*

Per quanto ci consta è questa la prima incursione del sig. Caldi nel campo insidioso della metapsichica e il gesto superbo dissimula male, malgrado i titoli, la mancata competenza sperimentale. Basandosi sul libro recente del prof. Morselli, e unicamente su esso, il Caldi trae argomento da una superficiale analogia fra alcuni caratteri esterni della medianità e della suggestione per concludere che tutto si deve ridurre a quest'ultimo fatto, per cui il Morselli e coloro che prima e dopo di lui ammisero la realtà dei fenomeni, sarebbero degli allucinati, se non dei pazzi.

Se avessimo tempo da perdere ci fermeremmo ad analizzare e discutere le argomentazioni del sig. Caldi, ma «il tempo è denaro», dicono gli inglesi, e non val proprio la pena di spenderne molto in questo caso. Ci limiteremo quindi a definire lo studio del sig. Caldi: un viaggio di scoperta intorno alla propria camera. Egli ha trovato una chiave, ma era quella del suo baule e non la chiave dell'Atlantico.

a. m.

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31.

Sommario del fasc. 3 (*Marzo 1908*).

Sommario del fasc. N. 4 (*Aprile 1908*).

Sommario del fasc. 5 (*Maggio 1908*).

Sommario del fasc. 6 (*Giugno 1908*).

Luce e Ombra

ANNO VIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— Semestre . . . . . L. 3 -
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII Fascicolo 9 Settembre 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e letura] *del pensiero, Telepatia,*
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cavintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aurellano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studî che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

FOTOGRAFIA DELL' INVISIBILE

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

REGISTRAZIONE FOTOGRAFICA DEGLI ESSERI
e RADIAZIONI DELLO SPAZIO

La generosa iniziativa del sig. E. Vauchez non ha tardato a portare i suoi frutti. Alle 5000 lire da lui date per aprire la sottoscrizione destinata a compensare l'autore dell'apparecchio che giungerà a fotografare l'invisibile, vengono ad aggiungersi un nuovo dono anonimo di 10000 lire e numerose contribuzioni più modeste che mostrano come questo problema interessi il pubblico capace di comprendere la sua importanza per l'educazione morale dell'umanità.

Ci sembra utile ricordare qualche lavoro già fatto in questo senso in Inghilterra ove il sig. Andrew Glendinning ha pubblicato nel 1884 un interessantissimo volumetto intitolato: *Il velo sollevato — Sviluppo moderno della fotografia spiritica*, con 12 illustrazioni e la seguente epigrafe: « Kant ha espresso l'idea che un mondo d'esseri sovrumani circonda il nostro pianeta, e che, per lui, lo stabilire delle comunicazioni con questo mondo non può essere che questione di tempo ».

A questo libro tolgo il testo di una conferenza tenuta a Londra nel maggio 1893, dal sig. Trail-Taylor. Il sig. Taylor è una personalità conosciutissima in Inghilterra, sia come scienziato sia come fotografo; egli è autore di diverse opere relative alle conoscenze fisiche e chimiche, necessarie per la pratica ragionata dell'arte sua; è membro del consiglio della Società Fotografica della Gran Brettagna e direttore del *British Journal of photograph.* Fu in seguito a qualche seduta, che si ottennero nell'aprile e maggio 1892, a Glascow, in presenza di un medium celebre, il sig. David Duguid [1], delle fotografie le quali ave-

---

(1) Per 30 anni della sua vita, dice il sig. Glendinning, David Duguid si sacrificò, accordando compiacentemente innumerevoli sedute non retribuite a ecclesiastici, medici, artisti, professori,

vano registrato oggetti invisibili agli assistenti, che Federico Myers, l'eminente autore della *Human Personality*, pregò il sig. Taylor di cercare di riprodurre, a Londra, col sig. Duguid, gli stessi fenomeni straordinari, prendendo le precauzioni necessarie per evitare ogni causa di volontario o involontario errore.

Conferenza di M. Taylor.

Non vi è fumo senza fuoco, dice il proverbio.

La fotografia spiritica, è da tanto tempo un fatto così noto o almeno segnalato come tanto frequente, che era un dovere per gli uomini competenti far delle ricerche, precisare le circostanze dei fenomeni e svelare le frodi, se frodi vi erano.

Non val meglio cercare di approfondire ciò che ci sembra inesplicabile, piuttosto che dichiararlo ridicolo — soluzione facile, ma che non è per se stessa nè intelligente, nè filosofica?

Ora se a proposito mi servo dell'espressione « fotografia spiritica » e non fotografia psichica, è unicamente per deferenza ad una nomenclatura attualmente in voga e non in qualità di ipotesi. Non cerco di spiegare ciò che è materia e ciò che è spirito, o il modo con cui si comportano i tre elementi: la personalità, il pensiero e la materia; io non voglio giudicare che come fotografo.

Prima di entrare nel cuore della questione, sarebbe senza dubbio necessario dire qualche parola sui primi saggi di fotografia spiritica.

Nel marzo 1861 il sig. M. Mumler, primo incisore della casa Bigelow Bros and Kermand (i migliori gioiellieri di Boston), impiegava le sue ore di ricreazione a fare delle fotografie. Un giorno egli vide apparire sopra una delle sue prove una figura estranea al gruppo che sviluppava; ne concluse che la lastra doveva essere già impressionata e che doveva essere stata aggiunta per errore alle lastre nuove.

Ma la seconda prova diede lo stesso risultato, con un'apparenza umana fors'anche più netta ed egli venne a concludere che non v'era altra spiegazione di quella che fa l'oggetto della mia conferenza.

È probabile che Mumler avesse ottenuto la prima fotografia spiritica.

Il rumore si sparse abbastanza rapidamente e ben presto il povero amatore fu assediato di domande che venivano da ogni parte; egli dovette, per soddisfare la curiosità, consacrare due ore al giorno a questo nuovo ramo di esperienze; poi, la clientela essendo sempre più numerosa, dovette rinunciare ben presto al suo mestiere d'incisore.

Importanti personaggi sfilarono davanti al suo obbiettivo conservando l'incognito e fu soltanto in seguito che Mumler giunse talvolta a conoscerli. Sembra che il nostro fotografo abbia accettato dai suoi visitatori tutte le condizioni che essi esigevano a titolo di controllo.

Le figure comparse erano — se io sono bene informato — quelle di esseri il cui ricordo occupava la persona che posava.

---

giureconsulti, giornalisti, negozianti e persone d'ogni classe. Egli ha dato senza contare denaro e fatica a una causa cara al suo cuore, e alla quale non ha mai fatto torto colla menoma debolezza nella sua vita.

Fu allora che l'eminente fotografo di Boston M. Black, l'inventore dei bagni al nitrato, cominciò a fare un'inchiesta sul metodo del sig. Mumler.

Per intromissione di un amico che aveva appunto ottenuto una prova del fantasma, M. Black offrì 50 dollari a Mumler se egli avesse consentito a operare in sua presenza.

L'offerta fu accettata e M. Black, colla più completa scrupolosità critica, si fece un dovere di esaminare obbiettivo, lastre, recipienti e bagni; egli non lasciò mai collo sguardo la lastra in tutte le sue preliminari preparazioni, e la portò egli stesso nella camera nera.

Là, procedendo allo sviluppo, egli vide apparire un fantasma, in figura d'uomo chino sulla spalla del suo amico. Black, meravigliato, portò via la negativa... e, nella sua emozione, dimenticò di pagare il proprio collega.

Mumler fu in seguito incoraggiato a stabilire pubblicamente la sua specialità di fotografo per fantasmi, e aprì a questo effetto un gabinetto a New York, non senza essere riuscito a convincere i suoi colleghi Silver, Gurney, ecc.; del resto egli non esitava mai ad accettare di recarsi a lavorare nei loro studi, coi loro apparecchi e colle loro lastre; gli effetti erano sempre eguali.

Che fu? Denunzia fondata o semplice gelosia? Fatto sta che Mumler venne un giorno arrestato a New York sotto l'accusa di stregoneria o di truffa. Il suo processo fu clamoroso, ma numerose testimonianze lo salvarono ed egli fu rilasciato.

Nel nostro paese molti dilettanti fotografi hanno rifatto dei tentativi con maggiore o minor successo; fra essi vi furono scienziati e artisti, ma io credo che nessuno ha mostrato tanta costanza quanto il sig. John Béathie, di Clifton, ed il suo amico il dott. Thompson.

Il sig. Béathie era un fotografo abile che, alcuni anni primi della morte, si era convertito alle teorie spiritiche. Le figure che egli ottenne sulle sue lastre hanno dei contorni confusi e di aspetto estremamente tenue. Io possiedo due o tre dozzine di queste lastre prese, sia dal sig. Béathie stesso, sia in sua presenza, e non posso mettere un istante in dubbio la sua onestà e i suoi mezzi di osservazione critica.

Si attribuiscono altre fotografie spiritiche al sig. Hudson, fotografo di professione, abitante a Holloway Road, ed io vi consiglio, a titolo di curiosità, di leggere l'opera che ha pubblicato su lui la signorina Houghton. Vi sono in essa cinquantacinque fotografie spiritiche di Hudson.

Nondimeno bisogna mettersi in guardia contro le frodi, e vi sono mille modi per frodare. Si può dire che la fotografia meno vera può sembrare la più verosimile.

Anzi tutto, una lastra può sempre aver subito segretamente un'impressione prima di essere esposta davanti all'obbiettivo; così pure si pone talvolta sul fondo della camera nera, una tavoletta fosforescente. Un'impronta fatta alla superficie con una leggera pellicola può anche simulare molte volte un'immagine.

Anche i raggi chimici dello spettro solare possono essere utilizzati, e a questo proposito farò notare come s'ingannano coloro i quali credono che tutto ciò che la lastra fotografica registra può essere percepito dall'occhio. Essi ignorano che vi

sono, oltre i raggi visibili, dei raggi chimici, i raggi ultra-violetti, che possono entrare nella camera nera e impressionare.

Ricordiamoci altresì che Cromwell Varley, uno dei buoni elettricisti dell'epoca (1871), facendo passare una corrente attraverso un tubo nel quale si era fatto il vuoto, ottenne delle scintille attorno ai poli. « Ciò non durò che un istante, dice egli, e quantunque l'esperienza sia stata fatta in una camera oscura, la luce fu così debole che nessuno la scorse; si temeva anche un arresto della corrente; ma l'apparechio fotografico, aveva registrato e, 30 miinuti dopo abbiamo avuto tra le eani una buonissima prova del flusso che si era prodotto. »

Da ciò possiamo argomentare qual partito potrebbero trarne i fotografi di professione.

Altri fenomeni notevolissimi — ma che non hanno nulla di spiritico — possono pere prodotti dall'azione dei raggi chimici. Delle figure dipinte sopra uno sfondo con certe sostanze, malgrado siano invisibili saranno raccolte dall'obbiettivo; la più conosciuta di queste sostanze è il bisolfato di chinino. Questa soluzione sembra incolore come l'acqua, nondimeno essa impressiona fortemente la lastra. Se vo riempite tre fiale, una d'acqua, l'altra di chinino e la terza d'inchiostro vi sembrerà di avere due fiale bianche ed una nera; ma fotografatele e la vostra prova vi darà due bottiglie nere ed una bianca: l'obbiettivo ha convertito il vostro chinino in inchiostro.

Insistiamo su questo fatto che il chinino deve essere addizionato di acido solforico; al contrario, l'acido cloridrico — anche in piccola quantità — impedisce la produzione del fenomeno.

Citiamo ancora l'uranite ossidulata, certi sali d'uranio, la soluzione alcoolica di clorofilla, la tintura di radici di stramonio e di zafferano delle Indie, alcuni vetri di color giallo, ecc.

Fra questi raggi da noi citati più sopra, invisibili all'occhio ma capaci di impressionare la lastra fotografica, ve ne sono di quelli che alcuni soggetti particolarmente sensitivi possono discernere. V'è negli occhi di queste persone qualche composizione fluorescente. Ciò sembra, come voi forse lo saprete, risultare da alcune esperienze del dott. Bence Jones e di altri scienziati, e si spiegherebbe come certi animali possono dirigersi e vedere nell'oscurità.

Quando questo soggetto sarà un po' esplorato (le prime esperienze fatte da sir Brewster, in seguito da Sterchel e dal prof. Stohes, non datano ancora che da ieri) noi possiamo sperare che giungeremo a comprendere questi fenomeni rimasti sin qui un po' misteriosi.

Nell'ultima riunione della Società per il progresso delle scienze (1873) a Bradford, il dott. Gladstone segnalò alla sezione di matematica e di fisica i fatti di cui vi ho mostrato la possibilità, che disegni invisibili su carte bianche, possono produrre delle fotografie nette e determinate; io devo possedere ancora queste prove.

Per non lasciarvi con un'arida dimostrazione preferisco — sempre a proposito della conferenza del sig. Gladstone — raccontarvi la seguente storiella. Una giovane che si occupava di scienze assisteva alla conferenza citata. Essa fu colpita dalle osservazioni di Gladstone sulle proprietà del chinino e prese nota accurata

della discussione che seguì; era allegra, amava ridere, e risolvette di giuocare un tiro a modo suo. Se le traccie di una soluzione di chinino passata sulla carta, risultano poi nere sulle prove fotografiche, sarà la stessa cosa se si stende questa soluzione sulla pelle. Essa si procurò dunque del chinino, e dipinse sulla sua giovane e pura fronte i due emblemi macabri: una testa da morto e i due stinchi in croce che rimasero, s'intende, completamente invisibili.

Così preparata, si recò presso un fotografo e ordinò il proprio ritratto. Nulla fu rimarcato durante la posa, ma lo sviluppo del *cliché* nella camera nera diede luogo ad un vivo alterco tra il fotografo e il suo assistente; sembrava evidente all'uno che l'altro avesse truccata la lastra.

Si fece una seconda prova che ebbe la stessa sorte. L'operatore allora preso da panico, corse in cerca del direttore, entrambi — non senza aver gettato alla sfuggita degli sguardi paurosi ed enigmatici sulla giovane — tornarono nel laboratorio e questa volta, con molte precauzioni, presero una terza prova. La signorina X.... intese ancora delle esclamazioni soffocate accogliere lo sviluppo della lastra.

Bentosto si ritornò presso di lei, e sotto pretesto di un gran caldo, di minaccia di temporale e di elettricità atmosferica le si domandò di posare ancora.

Nuovo effetto macabro. — Questa volta sviluppatore e fotografo si riunirono fuori della camera nera, pallidi e tremanti; essi si scusarono, mostrando le loro negative provviste ciascuna di una testa da morto. — Violenta collera della cliente che pretendeva le si fosse giuocato un brutto tiro, o di essere vittima di un fotografo di spirito, ma che essa non si lascierebbe ingannare da simili assurdità. Ciò mise il colmo all'emozione del povero operatore che, comprendendoci sempre meno, credette di avere a che fare con un emissario del diavolo.

— Ripasserò domani, aggiunse soavemente la giovane, ma bisogna promettermi che non vi prenderete più giuoco di me.

— Neanche per un regno, rispose l'artista, io vorrei vedervi rimettere i piedi nel mio studio!

— Oh, oh!, replicò essa, lo desideriate o no, io vi farò visita passando dalla finestra, dal camino o dal tetto: voi avrete ben presto sentore di me!

Dopo questa minaccia se ne andò.

E il fotografo aggiunse: — Io ne dubitavo..., emanava da lei un odore di zolfo. Mandate immediatamente a cercare il reverendo X..., egli farà degli scongiuri e delle offerte per allontanare da noi le influenze di questo essere diabolico. Aveva gli stivaletti, senza di che avremmo visto i suoi piedi forcuti!

La storia non racconta se la farsa venne in seguito spiegata al povero mistificato.

Ma ritorniamo ai veri fotografi spiritisti.

Durante alcuni anni io nutrii un gran desiderio di tentare delle esperienze personali a proposito di queste figure enigmatiche che appaiono spesso sulle lastre.

Mi mancava perciò la cosa principale: il medium. Che cosa è veramente un medium? E come nel fisico e nel morale differisce dagli altri mortali? Io sarei bene impacciato se volessi spiegarvelo. Questo so che non è necessario che il sensitivo sia egli stesso fotografo; basta che assista alla posa.

Del resto, si può essere e si è spesso medium senza saperlo. È così che fece con la sua sola presenza — seguendo il modo d'azione chimica chiamato catalisi — il sig. Duguid di Glascow, che ottenne numerose fotografie psichiche.

Ultimamente egli era a Londra ed un amico comune ottenne facilmente che mi consacrasse qualche seduta per delle prove fotografiche. Le mie condizioni, che furono accettate, erano semplicemente queste: 1.° io mi servirei del mio apparecchio, del mio obbiettivo e delle lastre comprate da me; 2.° farei io stesso tutte le manipolazioni al solo scopo, aggiunsi io, di convincere un incredulo sicurissimo che non vi potevano essere ritratti di spiriti. Invece accetterei il controllo di due testimoni che dovessero sorvegliare tutte le mie azioni. Aggiunsi che mi servirei di un apparecchio stereoscopico binoculare e dirigerei io stesso l'operazione.

Assistevano alla seduta dei rappresentanti di scuole e di opinioni diverse e cioè: un ministro della chiesa anglicana, un medico, membro di due società scientifiche, un fisico, due grandi commercianti di Glascow (uomini prosaici se mai ve ne erano), l'ospite, sua moglie, il medium ed io. Il dott. G.... posò il primo e, per una ragione a me nota, mi servii dell'obbiettivo monoculare; è inutile ripetere ancora che io presi tutte le precauzioni usate in simile materia; la prova fu presa nell'oscurità col mezzo del magnesio; ci tenni io stesso a sorvegliare il lampo, poi presi la lastra impressionata e, sempre scortato dai miei due testimoni, procedetti subito allo sviluppo. Apparve immediatamente fra l'apparecchio e il dott. G.... una forma femminile piuttosto più accentuata di quella della persona seduta. Essa era altresì di maggior dimensione, ma bisogna aggiungere che l'effetto prodotto è dovuto all'obbiettivo di cui mi sono servito a proposito per ingrandire i dettagli dei primi piani. Questa figura mi è ignota, così come tutte quelle che ottenni in seguito; del resto io ho sempre agito da semplice sperimentatore e non debbo discutere sulla natura di queste materializzazioni. Molte altre prove seguirono e alcune presentarono delle forme anormali.

E' interessante constatare che durante questo tempo il nostro medium, M. Duguid, restava completamente passivo. Ebbi la curiosità di domandargli a cosa aveva pensato durante l'ultima posa, la quale aveva dato un buon risultato. Egli mi confessò candidamente di essere stato assorbito dalla valutazione delle possibilità che egli potrebbe avere di occupare un posto d'angolo nel vagone dei fumatori da Euston a Glascow. Questa riflessione prosaica vi meraviglierà certamente come ha meravigliato me stesso! La mia vigilanza non si è dunque in alcun modo stancata durante tutte le esperienze. Nondimeno mi accadde di lasciare che qualcuno degli assistenti aprisse l'obbiettivo, prendesse egli stesso la lastra per metterla nel bagno e aprisse sotto i miei occhi il pacco delle lastre nuove. Nondimeno io posso assicurare che non mi parve ciò avesse alcuna influenza sulle esperienze; nondimeno se qualcuno di coloro che mi ascoltano trovassero che questo controllo era incompleto in qualche punto, io sono pronto ad accettare le obbiezioni e a rispondere.

Le figure spiritiche presentavano delle anomalie; qualcuna si trovava fuori del focolare dell'obbiettivo, ve ne erano di rischiarate dalla destra, mentre la persona che posava lo era dalla sinistra; alcune erano gradevoli a vedersi, altre erano mal venute, monche; alcune sembravano di sì grandi dimensioni da nascondere com-

pletamente la persona vivente. D'altra parte ci occorse sovente di veder apparire dei frammenti di figure, e di teste come tagliate da un ritratto; sembrava che un frammento di fotografia ovale o di una cattiva prova stracciata fosse stata sospesa per essere ritrattata, dietro quella che posava. Io credo che succeda così in tutte le esperienze, ciò che contribuisce a renderle un po' sospette.

Ma io posso dire una cosa che varrebbe piuttosto ad autentificare l'origine psichica; è che, neanche una sol volta i fantasmi, di forme così nette sulle prove, sono stati visibili, per me, durante la posa, eppure io posso assicurare ancora nel modo più certo che nessuno potè manipolare le lastre in qualsiasi momento.

Di più, dal punto di vista artistico, queste prove sono nulle. Come dunque e perchè le abbiamo ottenute così? Inquietante mistero!

Passiamo ora a un altro ordine di idee, tale da prevenire l'obbiezione che vi verrà alle labbra. In qual modo l'obbiettivo stereoscopico si comporta e quali ne sono gli effetti?

Ebbene! io posso dirvi che, buona o cattiva, la lastra impressionata portava sempre la stessa entità psichica sulle sue due metà. Ho dunque esaminata con cura la migliore delle prove ed ho riconosciuto che l'impressione della forma psichica sulla lastra e quella della persona vivente non erano state simultanee. Io considero ciò come una constatazione abbastanza importante. Di più, esaminandole con cura allo stereoscopio, ebbi la convinzione che i due soggetti viventi erano stati presi stereoscopicamente, mentre il fantasma appariva senza rilievo. Io mi sono anche accorto che la detta forma stava da un lato a un millimetro più in alto che dall'altro lato.

Siccome ogni impressione era stata simultanea, ho potuto concludere che, poichè le persone e le forme apparse, pur concordando orizzontalmente, erano in *isbieco* nel senso verticale; il fantasma, non solo non era stato preso dall'obbiettivo nello stesso tempo che le persone, ma non lo era neanche stato dall'obbiettivo stesso ed avrebbe potuto riprodursi da solo.

Questa è forse una deduzione un po' azzardata.

Nondimeno il problema s'impone: come queste figure sono apparse? Di nuovo io posso affermare che le lastre erano intatte. Si tratta dunque dell'obbiettivazione del pensiero degli assistenti? La luce e la posa non hanno realmente qualche influenza su queste formazioni?

Così questo soggetto che sembra già tanto misterioso, data l'ipotesi spiritica semplicissima di un essere presente al momento della posa, lo è anche di più a misura che noi lo approfondiamo.

Vi sono nel mondo molti Tycho-Brahè capaci di trovare dei dettagli supplementari d'osservazione dei fenomeni, ma dove sarà il Kepler che, dalle sue osservazioni, dedurrà le leggi capaci di tutto spiegare?

È dunque perciò che io mi sono unicamente limitato a riferire i fatti di queste esperienze, i quali sono alla portata di chi vuol tentarli. Non ho voluto formulare alcuna ipotesi di mia invenzione.

Mi rimane di mostrarvi i risultati ottenuti. Sono — come potrete vedere — delle prove meschinissime dall'apparenza sospetta.

* * *

Alla fine della conferenza e dopo avere esaminato le fotografie, alcuni assistenti fecero delle osservazioni che riassumo. Il signor Glendinning, che si occupava di simile questione da vent'anni, assicurò che le ultime esperienze fatte con ogni correttezza e sincerità dal signor Taylor, non facevano che confermare le sue convinzioni spiritiche.

Poi aggiunse:

« Bisogna venire ad ammettere, la presenza di operatori invisibili nella produzione di queste fotografie, agenti con un interesse intelligente ed attivo. Che voi li chiamate fantasmi, spettri, apparizioni, corpi astrali o elementali e, anche, se volete, degli emissari del diavolo, ciò poco importa. Per me, forte di molti anni di studio e di rapporti coll'*al di là*, non esito a salutarli col nome di spiriti amici, di anime disincarnate. E poichè ne abbiamo riconosciuto gli autori, non esitiamo ad attribuire alla causa l'effetto chiamando queste fotografie spiritiche, o meglio fotografie *di spiriti,* termine che ci sembra l'espressione più giusta allo stato attuale delle nostre conoscenze. »

Il signor Mauby disse che le immagini ottenute provenivano da fluidi emananti dal medium o dalla persona che posava, utilizzati, non si sa da chi o come. Ed in appoggio alla sua opinione egli raccontò un fatto recentemento successo ad un signore che si era recato da un professionista per farsi fotografare. In luogo del suo ritratto, era risultato sulla lastra quello di un uomo che si trovava all'estero da molti anni. Alcune settimane dopo, un telegramma lo aveva informato della morte accidentale della persona apparsa.

Altro caso di un ufficiale che, durante la guerra d'Australia, apparve sulla prova d'un suo fratello d'arme.

Si cita altresì il caso del fantasma di un piccolo fanciullo morto da cinquant'anni e che fu riconosciuto esatto.

Parecchi signori assicurarono di aver ottenute molte fotografie spiritiche; altri di averne viste presso amici. Alcuni fecero questa giustissima osservazione, che « si riscontrano spesso delle anomalie sulle lastre ottenute dai fotografi professionisti, anomalie che si attribuiscono

a qualche accidente o alla cattiva qualità delle lastre, dimodochè il fenomeno passa, nella maggioranza dei casi, inavvertito [1].

Fra le fotografie presentate, una delle più curiose fu certamente l'ultima che il signor Taylor ottenne col medium Duguid, in presenza del signor Glendinning, in una camera oscura, illuminata semplicemente da una fiammella chiusa in una lanterna e senza obbiettivo.

Il signor Glendinnig prese egli stesso una lastra in un pacco nuovo e la presentò avvolta in carta nera al medium, che la tenne per qualche minuto nel palmo della sua mano. Il signor Glendinnig riprese la lastra, le fece subire le operazioni ordinarie e si vide comparire distintamente su essa una forma molto grossolana che si estendeva dall'alto al basso.

Un'altra prova fotografica ottenuta dal sig. Taylor, ma con l'apparecchio diretto su una persona che posava, mostrò distintamente al fianco di questa persona una donna in veste bianca. Si deve notare che la persona la quale posava aveva accusato la presenza di un fantasma dicendo che essa aveva sentito alla sua sinistra una veste di tessuto leggero come velo di seta [2].

Essa aggiunse che non aveva pensato ad alcuna persona morta o vivente, ma che si era assorta in un calcolo aritmetico.

---

(1) Nell'articolo intitolato *Noula*, che fu pubblicato nel 1907 dagli *Annales des Sciences Psychiques*, si potè vedere che il fotografo russo il quale aveva ottenuto delle impressioni anormali, distrusse i suoi *cliché*, considerati da lui come diabolici. Ecco un caso che si potrebbe chiamare inverso, e che dimostra con qual prudenza bisogna agire in questa specie di ricerche. Quando Eusapia venne a Parigi nel 1898, si tentò più volte di farle impressionare delle lastre sensibili colla semplice imposizione delle mani. Non si riuscì mai che ad ottenere degli spostamenti dei *chassis* contenenti le lastre o della tavola su cui si trovavano, le lastre restando intatte. Io volli tentare a mia volta: feci preparare da un fabbricante d'apparecchi fotografici della *Montagne Saint-Geneviève*, tre lastre sensibilissime che egli mi consegnò nei loro *chassis;* io li numerai A, B, C. — Un giorno che Eusapia era venuta a trovarmi alla Scuola Politecnica, le feci mettere la mano destra sulla lastra A, la mano sinistra sulla lastra B, conservando la lastra C come testimonianza. Prolungai l'imposizione delle mani per circa 10 minuti, poi mandai le tre lastre al negoziante che me le aveva fornite, pregandolo di svilupparle e di avere ben cura di rimettere, dopo l'operazione, ogni lastra nel suo *chassis*.

Quando le lastre mi vennero restituite, constatai senza meraviglia che quelle segnate B e C non portavano alcuna traccia d'impressione. Ma il mio stupore fu grande vedendo la lastra A presentare la negativa perfettamente distinta di un porto di mare. Se io avessi ottenuto così una figura umana avrei potuto attribuire il fatto all'azione di Eusapia, ma il porto di mare era in verità troppo straordinario. Corsi dal fornitore, che mi affermò dapprima che egli non si era ingannato e che le lastre restituite erano precisamente quelle che io gli aveva dato, ma qualche giorno dopo si accorse che ne mancava una in una serie rappresentante il porto di Brest. Era precisamente quella che per errore era stata messa nel *chassis*.

(2) Le persone sensitive che toccano un corpo astrale dicono di provare la sensazione di una tela di ragno.

* *

Il risultato di questa discussione fu che si poteva già abbozzare una prima classificazione delle diverse specie di fotografie spiritiche:

1.° Ritratti di entità spiritiche invisibili in condizioni normali;

2.° Impressioni diverse come: fiori, parole scritte, corone, luci, immagini estranee al pensiero del medium, e a quello dell'operatore nel momento dell'impressione;

3.° Soggetti che sembrano essere la riproduzione di statue, dipinti o disegni. — Queste immagini, mancando quasi sempre di rilievo, possono essere attribuite, a torto, a frodi o a trucchi grossolani, mentre non sono talvolta che la riproduzione di immagini mentali più o meno coscienti del medium o segni volontari dati, come le precedenti, dalle intelligenze ignote dello spazio;

4.° Immagini di forme materializzate che sarebbero visibili a tutti gli assistenti;

5.° Riproduzione del corpo astrale o doppio di persone viventi;

6.° Prove sulle quali sembra che lo sviluppo non abbia fatto apparire nulla, ma su cui il medium e i chiaroveggenti distinguono un'immagine che è costante e assolutamente indipendente dalla personalità dell'osservatore.

* * *

Numerose esperienze fatte dopo questa conferenza e specialmente i lavori del dott. Baraduc e del com. Darget, non hanno fatto che confermare questa enumerazione degli oggetti più o meno invisibili che possono impressionare la lastra fotografica.

Questa rivista del resto ha già pubblicato, a diverse riprese, delle fotografie di radiazioni ignote, specialmente quelle che sono state registrate dal generale Restellini (1).

Ne diamo ora un nuovo esempio (vedi tavola in testa all'articolo).

La fotografia è stata ottenuta in America dal prof. Willy Reichel per mezzo di due medium, Miller e una signora, i quali figurano entrambi in piedi, l'uno a destra, l'altro a sinistra d'una forma materializzata e velata. Questa fotografia è particolarmente interessante per-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra* fascicolo 11° anno 1906, pag. 545.

chè ci offre un saggio delle diverse immagini di cui sopra abbiamo parlato.

Resta dunque ben stabilito fin d'ora, che colle lastre di cui disponiamo si possono già registrare, non solo le forme umane invisibili, ma ancora delle radiazioni di apparenze diverse, di origine sconosciuta ed egualmente invisibili.

Sarebbe utile raccogliere tutti questi documenti e classificarli provvisoriamente, come i primi naturalisti hanno classificato le piante, secondo i loro caratteri più salienti; si avrebbe senza dubbio così la prova che delle impronte le quali fin qui sono state considerate come incidenti fortuiti, dipendono da una causa permanente che è importante cercare.

I membri della Commissione costituita dal sig. Emanuele Vauchez si augurano quindi che tutti coloro i quali s'interessano al problema, mandino al sig. Vauchez le fotografie anormali *autentiche*, vale a dire non truccate, che essi potranno procurarsi, indicando nel modo più ampio le condizioni nelle quali queste impronte si ottennero (qualità delle lastre e tempo di posa, luce, presenza di medium, ecc.).

Se qualche legge può risultare da questo esame, la Commissione si affretterà a farla conoscere per guidare i cercatori nei loro tentativi di perfezionamento delle lastre sensibili e degli apparecchi.

ALBERT DE ROCHAS.

Ai prossimi fascicoli:

F. ZINGAROPOLI: Altre sedute con Eusapia Paladino.

FRANCESCO GRAUS: Idee sulle prove d'identità nei fenomeni medianici.

A. BRUERS: Libero arbitrio.

IL FENOMENO DI BOCCIOLETO

Riassumiamo dall'*Azione Novarese* del 4-5 corrente, la quale ha mandato sul posto un suo incaricato speciale anche per desiderio de' suoi lettori impressionati dalle voci che da qualche tempo correvano.

A metà strada e a sinistra di chi da Boccioleto va a Fervento si apre la piccola valle di Piaggiogna, stretta e freschissima, ricca di pascoli e di alpi. Nel mezzo della valle, su di un grazioso declivio s'innalza l'alpe della *Piana* con un bel gruppo di case appartenenti a una diecina di proprietari. Vi si arriva da Boccioleto dopo una buona ora di cammino per un sentiero stretto, faticoso, or serpeggiante tra i boschi, or fiancheggiante l'impetuoso torrente. Nulla di più tranquillo e di più quieto di questo piccolo angolo di terra.

Nel mezzo del suddetto gruppo di case, ve ne ha una isolata, di recente costruzione, bella, solida, composta di una grande stalla al pian terreno, di un'ampia cucina e di una stanza al piano superiore, e di un sottotetto.

Detta casa appartiene a certo Pietro Sasselli di Piaggiogna di Boccioleto, ed è abitata da sua figlia Maria e da due ragazzi suoi servitori.

Nel giorno 12 luglio, alla sera, la figlia Maria e i due piccoli servi erano raccolti per la cena, quando improvvisamente odono un fortissimo colpo sul pavimento di legno e, con grande sorpresa vedono cadere una grossa pietra, e, poco dopo, a brevi intervalli, altre ancora.

A tutta prima credono in uno scherzo e tosto escono e visitano minutamente ogni angolo delle case vicine; ma inutilmente, ovunque è solitudine e silenzio e le pietre continuano a cadere con grande fracasso nella notte, e nei giorni e nelle notti seguenti, *per quasi un mese.*

Si notino alcune circostanze meravigliose. Il soffitto è compatto, senza alcuna minima fessura; i muri sono spessissimi, di pietra, *perfettamente intonacati.* Eppure i sassi piovevano da tutte le parti, scendevano dal soffitto, uscivano dalle pareti con estrema violenza *senza lasciare nel soffitto e nei muri alcun segno del loro passaggio.*

Altra circostanza non meno notevole: i sassi cadevano con tanta forza che s'imprimevano nel suolo, ma quando colpivano le persone *non facevano loro alcun male: i colpiti provavano semplicemente l'impressione di essere percossi da un gomitolo di lana.*

Terza circostanza degna di considerazione è che le pietre, anzichè seguire la linea retta (come vuole la legge fisica) *si aggiravano su sè stesse, cambiavano improvvisamente direzione, ribaltavano a piacimento come esseri animati, quasi invase da una forza libera.*

Questi fatti ben presto, naturalmente, vennero a conoscenza del paese; però da tutti si rideva, nessuno voleva prestarvi fede temendosi un qualche trucco, ma in seguito, raccontandosi la cosa con tanta insistenza e con tanti particolari da persone prudenti e degne di fede, alcuni Boccioletesi, fra cui lo stesso Sindaco Agostino Zali, si decisero a recarsi sul posto e dovettero subito constatare il fenomeno in tutta la sua realtà, anzi il Sindaco stesso fu colpito da una pietra nel braccio *senza però sentirne male alcuno.*

Allora fu un accorrere di gente da tutte le parti, dai paesi vicini e fin da Varallo, distante dall'alpe ben 17 chilometri.

I giornali della provincia si impossessarono del fatto e i curiosi aumentarono.

Erano uomini, donne, studenti, sacerdoti, religiosi, professionisti, credenti, increduli che prendevano il faticoso e lungo sentiero dell'alpe, e là vi rimanevano le giornate, le notti vegliando, contenti di un po' di latte per cibo e di un mucchio di fieno per letto.

Una notte ben 17 forestieri si fermarono sul posto.

Allora incominciarono anche tutte le prove e gli esperimenti possibili. Si provò a chiudere ermeticamente le finestre e la porta, e le pietre (senza lasciare segno del loro passaggio) cadevano con grande fracasso al suolo e vi restavano, sotto gli occhi di tutti. Chi scrive ne portò a casa due di tali pietre, e molti forestieri ne portarono pure alle loro case dopo di averle viste cadere sotto i loro occhi.

Una sera si erano così adunate e chiuse insieme nove persone e non tardò a cadere una ventina di sassi *colpendole tutte nove senza far loro alcun male.*

Alcuni si provarono anche a sparare frequenti colpi di fucile in tutte le direzioni, ma inutilmente, anzi pareva che i sassi cadessero con maggior violenza.

Si fece anche questo esperimento. Alcuni dei sassi caduti furono segnati col carbone e poi lanciati lontano e succedeva talvolta che gli stessi sassi segnati rientravano in casa.

Le pietre cadute non hanno nulla di straordinario; sono della stessa natura e forma di quelle che si trovano nei dintorni dell'alpe. In generale erano del peso di due o tre ettogrammi, alcune superiori al mezzo chilo e il giorno 19 ne cadde una del peso di quattro chili alla presenza di varie persone.

I colpi prodotti dalla loro caduta erano così forti e secchi che si udivano distintamente da tutti gli abitanti delle case vicine non solo, ma persino delle persone che lavoravano nei prati circostanti. Nessun uomo anche robusto, lanciando sassi, avrebbe potuto produrre tale fracasso, e se ne fece la prova.

Chi scrive fu testimonio di veduta e ha raccolto tali prove testimoniali da non temere smentite di sorta. Del resto (si noti bene) il fenomeno non fu isolato *ma si ripetè quotidianamente per quasi un mese e fu verificato e controllato da tali e tante e così diverse persone per cui riesce assolutamente impossibile il metterlo in dubbio a meno si abbia il coraggio di ritenere tanta gente per una mandra di illusi e di imbecilli.*

Il fenomeno è abbastanza caratteristico e comune perchè abbia bisogno di commenti. Il *reporter* dell'*Azione Novarese* aggiunge che il Parroco di Boccioleto si è recato privatamente sul posto ove, alla presenza di Maria Sasselli, benedisse tutti gli appartamenti della casa e che da quel giorno la misteriosa pioggia cessò. Ma la coincidenza fra la cessasione del fenomeno e l'intervento del parroco potrebbe anche essere fortuita; ad ogni modo la relazione, per essere stabilita, esigerebbe maggior corredo di sicure testimonianze.

a. m.

COSA SIAMO.

Noi siamo i padroni della terra, ma fors'anche i servi di esseri giganteschi a noi ignoti. La mosca che schiacciamo col dito non conosce l'uomo e non ha coscienza della sua superiorità Così possono esistere degli esseri pensanti vicini o intorno a noi che non possiamo vedere nè immaginare.

Conosciamo poche cose, eppure io credo che ne sappiamo abbastanza per sperare l'immortalità individuale della miglior parte di noi.

H. DAVY.

L'IPOTESI DI ORIGENE RIVEDUTA E CORRETTA SULL'INCARNAZIONE DEGLI SPIRITI

A Gabriele Morelli, stoicamente amico ancor più della Verità che degli amici, queste fantasie filosofiche, perchè le propugni, od oppugni, secondo sua scienza e coscienza, dedica con affetto V. Cavalli, vecchio ed impenitente amatore, o... peccatore di Spiritismo.

« Non possiamo mettere innanzi nessuna prova in favore dell'ipotesi della rincarnazione — *e questa non sarebbe necessaria, se non quando i mezzi di progredire non fossero sufficienti nel Di Là.* »

Così scrisse il Du Prel nel suo aureo libro sulla *Morte,* il *Di Là* e la *Vita nel Di Là,* pur non essendo anti-rincarnazionista, poichè in più luoghi dei suoi libri non rigetta la *possibilità* e nè anche l'*utilità* della rinascenza.

Ma se i mezzi di progredire potrebbero essere sufficienti nel Di Là, si domanda: E perchè mai si nasce nel *Di Qua?* Una ragione sufficiente vi deve pur essere, la quale rivela appunto che quei mezzi non sono *sufficienti...* E qui cominciano a sfilare le ipotesi spiegative per darsi conto delle innumerevoli difficoltà del problema — e fra le ipotesi quella di Origene, nonostante i suoi difetti, non merita l'oblio, in cui venne sepolta dai filosofi spiritualisti; ed a me sembra anzi degna di essere riesumata, e ponderatamente discussa.

Il grave soggetto in verità richiederebbe trattazione amplissima, e storica e critica — ma io nella mia indigenza intellettuale non posso che toccarlo molto sommariamente, soffermandomi però, come è d'uopo, sul *punctum saliens,* il quale costituisce per gli spiritisti il *porro unum necessarium.* Origene, il grande Padre della Chiesa orientale, fu un *libero teologo,* perchè era ad un tempo un ardito filosofo — e,

come è risaputo dalle persone erudite, per ispiegarsi razionalmente le disuguaglianze sì naturali, che sociali e la tanta disparità di trattamenti fra gli uomini, risaliva con logica induzione ad una vita prenatale degli *Spiriti* incarnati, come a premessa etica-causativa di una esistenza fisica conseguenziale, proporzionalmente adeguata ai singoli in tutte le modalità, alla stregua degli atti e dei fatti, secondo un codice di giustizia perfettissima, non meno inviolabile che infallibile. Per questa concezione di una matematica sublime occulta dell'Etica e l'incidente episodico e l'accidente tragico della vita non sono che corollarii *fatali* di una causa *libera* nell'agente — paziente: la volontà autodidatta.

* * *

Origene insomma postulava come base di morale cosmica un sistema di dinamismo spirituale, se posso valermi di questa formola scientifica in un campo che è ancora ultra-scientifico, onde ogni atto reagisce sull'agente, e vi produce e vi imprime speciali vibrazioni. Egli svolge dialetticamente la sua teorica nell'opera maggiore: *Dei principii* (*Perì archon*) e lì fa d'uopo apprendere gli argomenti in sostegno della sua tesi cardinale, che è: *Justitia Creatoris debet in omnibus apparere.*

La grandezza di Dio è in vero una evidenza, per chi almeno non vuol chiudere gli occhi della mente alla mirabile costruzione macrocosmica e microcosmica; ma la sua giustizia non lo è — mentre pur s'impone alla coscienza come una necessità, come una premessa assiomatica per *sillogizzare* sull'esistenza degli esseri intelligenti, coscienti, senzienti.

S. Agostino, dopo aver stabilito il giusto principio morale: *Sub Deo justo miser esse quispiam, nisi mereatur, non potest,* non sapeva poi rendersi ragione delle sofferenze dei bambini, delle infelicità fisiche a *nativitate,* non potendo conciliare questi fatti col presupposto dommatico della creazione delle anime unitamente alla generazione dei corpi, mentre Origene avea già sgombrato il terreno dall'insuperabile difficoltà, ammettendo con Platone e con Socrate la preesistenza delle anime ai corpi ed una vita prenatale, come premessa

necessaria della vita terrena, per postulare così un mondo spirituale indipendente ed autonomo, permanente ed eterno. Un'anima, che nascesse *col* corpo e *nel* corpo, dovrebbe morire *col* corpo e *pel* corpo, chè sarebbe effetto di questo, non causa. La causa, come tale, è anteriore all'effetto: e *sublata causâ, tollitur effectus.*

Origene si elevava così al disopra dell'angusta sfera dei suoi correligionarii; e, con un colpo vigoroso d'ala, lanciavasi nelle alte regioni delle aquile intellettuali. Egli riteneva che le *intelligenze* sono unite ai corpi terreni per punizione di falli commessi nell'esistenza spirituale, asserendo che *Mens corruens facta est anima* — cioè che lo *spirito* (l'intelligenza) *decadendo è fatta anima:* ossia che diviene principio animatore ed organizzatore di un corpo fisico. Quest'*anima* poi rigenerandosi nel crogiuolo penace della materia ritorna *puro spirito* [1]: il che sarebbe l'*apocatastasi,* cioè la reintegrazione spirituale.

Il sistema origenico colloca insomma all'origine stessa la *perfezione* delle sostanze intelligenti, quelle fra le quali per manco di forza, per adinamia spirituale, diciamo così (ma sono, o non sono *perfette?!...*) decadono, meritano per punizione correzionale, per una specie di riparazione verso sè stesse, di nascere nel nostro mondo. Con ciò egli davasi ragione delle apparenti ingiustizie fra gli uomini, condannati a pene maggiori, o minori e diverse secondo il *grado* e la *qualità* delle colpe prenatali.

Se non che Origene veniva a mostrare d'ignorare la grande legge del progresso infinito, poichè, mentre da un lato non teneva conto alcuno delle anime *sub-umane,* o, meglio, direi *pre-umane,* dei bruti di ogni ordine, come se fossero davvero i *paria* eterni della Natura, dall'altro, poi, collo stabilire come fatto una *prima* caduta, era forzato ad ammettere come *possibilità* illimitata le ricadute, in avvenire, per le anime nel mondo spirituale.

Sarebbe in conseguenza un continuo *saliscendi* sempre possibile per *tutti* gli spiriti, fino al giorno dell'assorbimento finale in Dio (un altro domma origenico, organicamente integrante del suo sistema).

(1) *Puro spirito* in senso relativo, poichè non era sprovvisto di un corpo, sebbene di natura eterea. Origene, come S. Paolo, Tertulliano e molti antichi P. P. della Chiesa, professava che nessun essere è *immateriale.* (*De principiis* L. I — c. 7).

* * *

cioè quello stato di eterna catalessi spirituale, detto Nirvana dai Buddisti, il solo che preserverebbe dalle ricadute, perchè c'immobilizza, mummie metafisiche, nel catafalco universale dell'incoscienza assoluta, che, quantunque sia stata appellata anche un *sonno cosciente*, se non è la morte dell'essere, è la morte dell'*io!*...

Ma allora sì che l'uomo, invece di sentire il dovere di ringraziare il Signore Iddio dell'esistenza cosciente regalatagli, avrebbe il diritto equipetente d'intentar lite a Messer Domeneddio per danni ed interessi, giacchè avrebbegli data la coscienza per farlo soffrire, e gliela torrebbe in ultimo per non farlo godere!...

Sono farneticamenti di grandi intelletti malati di trascendentalismo isterico — veri eresiarchi della logica, smarritisi per *insaniens sapientia* negli spinosi diverticoli della sofistica!

Quello sarebbe un altro *paradiso che fa paura*, come diceva Madama De Gasparin del paradiso cristiano — e noi lo abbandoniamo volentieri a coloro che per fuggire l'inferno si rifugiano in esso. — Da Scilla a Cariddi!...

* * *

Si potrebbe, con assai più logica, e senza ledere menomamente l'etica, formolare l'ipotesi che l'incarnazione degli spiriti ed anche *la*, o *le* rincarnazioni, ove queste sieno necessarie, fossero *mezzi* di correzione pedagogica, o, diciamo pure, di ortopedia psichica, facienti parte dell'istessa legge evolutiva, applicati a quegli *spiriti*, che ne avessero bisogno, mentre quegli altri, invece, che sapessero evolvere normalmente nel mondo spirituale, potrebbero non essere obbligati allo *sperimentalismo* della vita terrena, e cioè non condannati alla *pena della esistenza fisica*.

Così si spiegherebbe come tanti *spiriti* nelle loro comunicazioni neghino la rincarnazione, asserendo d'ignorarla per proprio conto, perchè poterono non aver bisogno che di una incarnazione sola, sia quale impulso all'evoluzione in *un dato momento critico*, sia quale trattamento curativo di qualche vizio patologico della psiche — e come altri *spiriti* affermino di non essere mai nati quali persone fisiche nè sulla terra nostra, nè su altre terre dell'universo.

***

Niente ci vieta di supporre che l'unione della sostanza spirituale a quella fisica (e siano pure queste sostanze *modi*, o *guise*, ovvero *stati* diversi e convertibili di una sostanza *unica* originaria) si faccia per necessità naturale dai primi gradini della mineralità (cristallogenesi) agli ultimi dell'animalità (pitecantropo) e che in seguito la legge incarnativa funzioni nei soli casi prestabiliti dal codice eterno ed immutabile di giustizia assoluta, la cui finalità suprema, così come il suo principio, è l'*Amore* universalmente benefico.

Il mondo fisico sarebbe quindi una succursale del mondo iperfisico; un ambiente necessario ai primi stadii dell'evoluzione psichica, ed insieme una stazione purgatoriale, secondo i casi: un lazzaretto per gli uni, ed un ginnasio morale per gli altri: casa di salute, od istituto di corrigendi; penitenziario, o manicomio criminale per *spiriti* giunti all'umanità, ma o incapaci ancora di sapere progredire nel mondo spirituale, o proclivi a deviare senza la salutare disciplina, che loro viene impartita nel mondo fisico.

Di talchè l'incarnazione *una*, o *multipla* sarebbe un coefficiente del progresso spirituale, coefficiente *necessitato* dal *bisogno individuale*, ma non una *necessità* biologica di ordine generale.

Per tal guisa le pene sarebbero, come Origene affermava sulla scorta di Platone, *medicinali* dell'anima, rispondendo insieme a giustizia e ad amore; esse non fanno soffrire che per emendare — non incurvano forzatamente da una parte che per raddrizzare la pianta torta dall'altra, al pari che fa l'industre agricoltore, operando sull'arboscello, non già sull'albero divenuto adulto.

Non solo, quindi, la rincarnazione non sarebbe *necessaria* per tutti, sibbene pei soli *necessitosi*, ma l'incarnazione stessa *unica* non sarebbe *necessaria*, se non quando fosse *necessitata* da un peculiare stato individuale della psiche.

D'altra parte la stessa *metempsicosi* — o meglio *metensomatosi*, come disse Olimpiodoro — in questa ipotesi si presenterebbe quale un ultimo corollario non indifendibile, una *ultima ratio* della legge educatrice provvidenziale, poichè non significherebbe *regresso intrinseco*

della psiche, ma solo uno *stato* temporaneo a scopo correzionale; e difatto non sarebbe più *regressivo* il nascere di uno *spirito* umano in corpo belluino, del nascere stesso in corpo umano, ma col cervello insanabilmente anomalo di un ebete.

Insomma sarebbe una *retrocessione* morfologica *pro tempore*, non mai una *retrogradazione* psicologica — così come una malattia può essere alterazione della sanità, senza essere distruzione della stessa, mentre poi in ultimo serve a ripristinare l'organismo, ed a portarlo anche ad un migliore funzionamento in tutti i suoi ingranaggi.

* * *

Domanderete a che giovino incarnazioni simili, se sono sterili? Sterili pure sembrano le incarnazioni dei *nati-morti* e di quelli che muoiono dopo giorni, mesi, o pochi anni di vita; ma forse perchè non ne sappiamo scoprire l'utilità, è dimostrata la loro inutilità?

Sarebbe argomentare da idioti, non da prudenti. Essendoci contesa la visione interiore della coscienza trascendentale, custodita *sub clavi* in un'arca impenetrabile, non possiamo conoscere il segreto della ragione etica di queste nascite. — « Chi sa le cose dell'uomo, se non lo *spirito* dell'uomo che è in lui? » ha scritto, con profondo esoterismo, S. Paolo. — Nell'economia provvidenziale del cosmo, se è assiomatica la finalità di ogni processo, ne è innegabile anche l'utilità recondita in un *climax* che sale senza fine nell'Infinito.

* * *

Origene, quindi, era fautore anche della metempsicosi pitagorica, come si rileva da questo passo della citata sua opera: Dei principii: « *Grandis negligentiæ atque desidiae est in tantum unum quemque defluere atque evacuari, ut ad vitia veniens, irrationabilium jumentorum possit crasso corpore alligari.* » (L. 3 c. V. art. 4). Il che si può tradurre liberamente così: *La negligenza e l'accidia possono far trascorrere a vizii tali, da legare anime umane ai corpi grossolani di animali irragionevoli.*

Origene però, con buon criterio logico, non ammette questa possibile discesa di *spiriti* umani se non ai più prossimi gradini della scala zoologica, e cioè a quelli degli animali superiori: *jumentorum*.

I casi di licantropia, e proprio di zoantropia in generale, alcuni dei quali sembrano storicamente provati, e quegli altri di apparizioni spontanee di *spiriti,* innegabilmente umani, sotto forme animalesche starebbero a dimostrare la possibilità anche di siffatte incarnazioni, cioè di materializzazioni per via generativa di detti *spiriti* umani in feti belluini.

Le *metamorfosi* degli Dei non avrebbero un' origine diversa che questa possibilità appunto di ricostruirsi una veste organica sub-umana da parte di *spiriti* umani: e dalla realtà della metamorfosi ha dovuto sorgere la teorica della metempsicosi: *ab actu ad posse valet illatio,* dicevano gli Scolastici.

Però, anzichè una vera fase di reinvoluzione transitoria, si potrebbe forse chiamare un esilio, od un confine per la psiche umana il caso immaginato della incarnazione zoomorfa.

V. CAVALLI.

(continua)

LA NATURA E L'UOMO.

Lo spettacolo della natura è un'immensa macchina per i pensieri dell'uomo. Le proprietà degli esseri, gli istinti degli animali, l'aspetto dell'universo, tutto è velo da sollevare, simbolo da decifrare, tutto contiene delle verità da intravvedere, poichè la chiaroveggenza non è di questo mondo. Il lusso della creazione, l'apparecchio dei corpi celesti seminati nello spazio come una smagliante polvere, tutto ciò non è troppo per l'uomo, poichè egli è un essere libero, intelligente, immortale.

BALLANCHE.

L'INDEMONIATA DI ZAMBRA

La Nazione del 24 agosto porta un articolo del dott. Olinto Dal Torto che, prendendo motivo da un caso classico di ossessione, tenta stabilirne la natura riducendolo alla pura e semplice isteria comune.

Ad ogni modo, salvo i possibili apprezzamenti, il fatto è abbastanza interessante per essere riferito.

È il dott. Dal Torto che parla:

Ogni tanto qua e là ad intervalli di settimane e mesi, sentiamo a parlare d'*indiavolate*, di *spiritate*, di *stregate;* e i giornali, riportando il fatto di cronaca, così, nudo e crudo, lasciano libero il freno alla fantasia popolare, di spiegare la cosa a modo suo, con ragionamenti illogici e con la credenza del soprannaturale de' tempi medioevali.

Adesso è al piccolo paese di Zambra, posto sulla riva sinistra dell'Arno, vicino alla stazione ferroviaria di Navacchio, ch'è toccato in sorte d'avere la sua *indiavolata* e *spiritata!* — duplice missione — nella persona d'una povera donna del popolo, ch'è anche incinta e non vuol essere nominata, ed abita col marito, operaio, un modesto casolare di campagna.

La poveretta spesso, sia spontaneamente, sia artificialmente da manovre degli astanti o d'esorcizzatori, è presa da veri accessi convulsivi di grande isterismo; e mentre si dibatte nelle fasi del male, asserisce di vedere e di parlare col diavolo e, di più, dice, possedere in corpo lo spirito d'un vecchio prete, morto da qualche anno!

È un pellegrinaggio continuo, notte e giorno, alla casa della malata, dai paesi anche lontani, per vedere e udire la povera *indemoniata*.

Ma tanta è la ressa che pochi arrivano a vederla e tanto meno a sentirla parlare.

Sicuro! Vederla e sentirla parlare, perchè ella parla a bocca chiusa, come un comune ventriloquio qualunque. Odesi una voce interna che viene dal profondo del ventre (ventriloquia isterica naturale) che le comari assicurano essere la voce del diavolo.

Nel periodo d'attacco spontaneo o provocato, essa dunque credesi, presa dal

Diavolo e invasa dallo spirito del prete morto. Comincia a contorcersi e diviene pieghevole come una lamina di piombo (catalessia); poi sopravviene il diavolo (intendi l'ammalata) che la fa ruzzolare in terra. In queste agitazioni della prima e seconda fase de' movimenti tonici e clonici, il volto diviene deforme e mostruoso, la lingua grossa e livida — pendeva fino al mento — gli occhi aperti e senza battito.

Quindi si passa alla terza fase della convulsione, a quella cioè delle attitudini passionali, delle allucinazioni e del delirio. È la più teatrale, più impressionante e più compassionevole. Le pose plastiche sono susseguite da orribili bestemmie, imprecazioni, condite da centomila stranezze, compresa la ventriloquia isterica naturale già ricordata.

Questo stato può durare due o tre ore; poi l'ammalata entra nell'ultima fase finale e, dopo averne fatte di cotte e di crude, ritorna in sè inconsapevole di tutto.

Questa povera ammalata è stata portata di qua e di là, esorcizzata in casa, in chiesa a Pisa, a S. Cassiano, alla Madonna dell'Acqua, dando sempre un grande spettacolo di sè, facendo sempre accorrere gente da tutte le parti del contado.

Tale la semplice esposizione del caso.

Il lettore potrà mettere in rapporto questi fenomeni che hanno sede nell'organismo umano, cogli altri di carattere molto meno complesso ma di non meno oscura origine, che in esso non trovano la spiegazione, e concludere se ben dice il Dal Torto quando afferma con tanta sicurezza che ormai la scienza è in grado di darne esauriente ragione. I fenomeni verificatisi recentemente a Boccioleto e riferiti in altra parte del presente fascicolo possono anche servire a questo raffronto.

a. m.

LO SPLENDORE DELLA BONTÀ.

Non vi sono che le grandi anime che sappiano quanta gloria vi sia nell'essere buoni.

SOFOCLE.

LA MEDIANITÀ NEI FENOMENI DELLE CASE DISABITATE

A molti studiosi dei fenomeni medianici tornò sempre malagevole indagare il dinamismo delle manifestazioni spontanee nelle case disabitate. Dato che la causa efficiente di esse siano gli spiriti, in che modo questi esseri riescirebbero ad agire nel nostro mondo fisico, se a produrre i fenomeni occorre sempre un medio che non trovasi nei siti ove han luogo quelle manifestazioni? Il prof. Domenico Ruggeri, nel settimo fascicolo dell'anno 1907 di *Luce e Ombra*, a pag. 330, fra gli altri appunti al prof. Morselli, fa altresì questo che il neuropatologo di Genova « fa un tutt'uno dello Spiritismo e della Medianità, nel senso che questa sia l'intera espressione del primo »; mentre — soggiunge il prof. Ruggeri — « lo spiritismo non si può studiare solo nella Medianità; occorre anche praticare altro campo più vasto e più difficile, quello delle manifestazioni spontanee ». C'era quasi da aspettarsi che, immediatamente dopo tale appunto al professore di Genova, l'autore dell'articolo s'ingegnasse a trovar la causa della misteriosa fenomenologia delle case disabitate; ed, infatti, egli aggiunge: « Se può riconoscersi che manifestazioni identiche alle medianiche si producano senza l'istrumento del corpo umano, è facile il ritenere che certe forze psichiche indipendenti dall'organismo, possano attingere altrove la loro origine, nelle forze cosmiche, esser l'atomo dell'atomo, individuo rapido, potente, come e più delle energie fluidiche, con caratteri opposti a quelli della materia-massa, l'atomo-forza pensante per legge di *riversibilità* ». Ma questo tentativo di spiegazione non ci dà molta luce, perchè troppo vago, non ostante vi si parli dell' « atomo dell'atomo » come dell'atomo-forza, pensante per legge di *riversibilità* »; anzi questo tentativo di spiegazione, fondato sull'essenza ipotetica dell'ipotetica

causa efficiente, oscura la questione, ricorrendo ad una causa efficiente la cui sostanza consiste in proprietà opposte a quelle della materia che impressiona i nostri sensi: certo quel tentativo di spiegazione fa tutt'altro che spiegare in qual modo esseri più sottili di qualsiasi sostanza da noi conosciuta, riescano ad agire sugli oggetti del mondo fisico. Il prof. Ruggeri, infatti, sentì l'insufficienza della sua spiegazione, e lealmente soggiunse: « Certo non affermo, ma suppongo per allargare il campo delle indagini colle ipotesi ».

Il prof. Morselli, a pag. 381 del primo volume del suo libro « Psicologia e Spiritismo », più che dare alcuna spiegazione del dinamismo delle manifestazioni spontanee in case disabitate, le vede come fatti che coi medianici « fanno una stridente contraddizione, che basterebbe a rovinare qualsiasi altra dottrina che si lusingasse di esser logica!... ». Ma se la natura non cade in contraddizione con sè stessa, ci permetterà l'illustre professore di osservare che non a contraddizione di natura, ma all'ignoranza della mente umana attribuir debbasi il fatto che due fenomenologie sembrino stare l'una contro l'altra armata. Quantunque io non sia Kardecista nel senso vero e proprio della parola, debbo qui riconoscere che se coloro che si confondono a rinvenir la causa delle manifestazioni spontanee in luoghi disabitati, avessero fatto ricorso al *Libro dei Medî* del Kardec, avrebbero certamente trovato il bandolo di tutta la matassa. Ivi, a pag. 113, è scritto che « vi son dei fenomeni in cui, da quanto pare, lo spirito agisce da solo; ma che allora *potrebbe anche darsi ch'ei ricavasse il fluido animalizzato altrove e non in una persona presente* ». Ed a pag. 115, interrogata che fu la occulta intelligenza colle parole: « La presenza del medio nei luoghi delle manifestazioni è forse indispensabile? », se ne ottenne la risposta: « questo è il caso più ordinario; ma vi son dei casi in cui la presenza *immediata* non è punto necessaria ».

Di tal questione trattò più volte, ma brevemente, il Cavalli negli *Annali dello Spiritismo in Italia;* e, Kardecista qual'egli è, fra varie ipotesi mette anche questa, che gli spiriti producano le manifestazioni spontanee « giovandosi di parecchie medianità *inconsce e lontane*, assorbendo, condensando e assimilandosi i fluidi raccolti e fusi insieme » (1896, pag. 57). Della stessa questione parlai anch'io in *Luce e*

Ombra (Marzo, 1903, pag. 139), in articolo firmato con altro pseudonimo; e in esso feci plauso all'ipotesi del Kardec e del Cavalli aggiungendovi del mio come prova di probabilità della tesi. Quella, in verità, sembra la ipotesi migliore, perchè, come vedremo, ha in suo favore la testimonianza positiva resa da uno scienziato, e tutto un ordine di fenomeni, sui quali nè il Kardec, nè il Cavalli, nè altri pensò di fondarsi; nè alcuno si diè mai pensiero di rinvenire qualche fenomeno che potesse versar luce sulla nostra questione. L'ipotesi dei fluidi magnetici di bruti e vegetali in combinazione coll'etere (alla quale ricorre altresì il Cavalli a pag. 241 degli *Annali* del 1894) potrà forse non esser priva di valore, essendo nota la medianità degli animali e delle piante (Aksakow, pag. 97, 98, prima ediz. franc.) quantunque contradetta dal *Libro dei Medi* (pag. 333, 340); ma gli animali e le piante potranno fornire, secondo me, un coefficiente secondario della medianità nelle manifestazioni in luoghi disabitati, non mai un succedaneo, o tutta una causa efficiente di esse (così almeno dicevami nel *trance* il Politi, consigliandomi a mettere, nella stanza delle sedute, piante e fiori in gran numero; e così almeno sembra indicarci anche la rarità delle manifestazioni in discorso).

A dimostrar la gran probabilità che gli spiriti attingano da medio lontano i fluidi atti alle manifestazioni in case disabitate, èvvi la testimonianza che il fisico Varley dà di un fenomeno accaduto a lui in Londra a più di cinque miglia inglesi lungi dal rispettivo medio — il sig. Home. Ecco come quel fisico racconta il fatto, in seguito alla narrazione d'una seduta felicissima avuta da lui con quel medio e insieme alla signora Varley sua consorte:

Era circa un'ora del mattino quando arrivammo alla nostra abitazione, situata all'altra estremità di Londra, a cinque o sei miglia inglesi dalla via Sloane. Prima di coricarci, chiesi alla mia signora che mi aiutasse a ricapitolare minuziosamente quanto ci era passato sotto gli occhi, del pari che le precauzioni prese contro ogni inganno: *e in quell'istante si udirono due colpi nelle pareti della nostra stessa camera, a più di cinque miglia inglesi lungi dal medio. Nel giorno successivo ricevetti una lettera del sig. Home, nella quale mi si diceva che dovevamo aver udito dei colpi nella stessa nostra abitazione. Poco tempo dopo m'incontrai col sig. Home, e gli domandai come avesse potuto saper ciò; ei mi rispose che la medesima forza, che avea prodotto il fenomeno nella di lui casa, lo avea ripetuto nella mia camera, e che glielo aveva detto e l'aveva*

invitato a scrivermelo, onde ciò mi riescisse di novella prova. (Lettera di Varley a Tyndall, pubblicata nella *Revue de Psychologie experimentale* del dottor Puel; Gennaio 1874, pag. 46).

Già questo fatto dà una base positiva all'ipotesi da me preferita; ma vi è anche tutto un ordine di fenomeni medianici che la consolidano. Esso è quello degli apporti e dei semplici trasporti di oggetti a gran distanza dal medio. È vero che lo spirito, per apportare un oggetto, toglie dal medio della seduta il fluido necessario; ma, in seguito, ei si dilunga da lui, talvolta per miglia, fino al sito ov'è l'oggetto da apportare.

Perchè dunque nelle case disabitate la fenomenologia spontanea non sarebbe soggetta alla condizione medianica a distanza? Se lo spirito può servirsi d'alcun medio lontano, perchè non se ne servirebbe per la produzione dei fenomeni in luogo ove non trovasi alcun medio? Le pareti della casa ove ha luogo una seduta, obbligano forse la potenza medianica a non oltrepassarle? E non potrebbe il medio trovarsi a qualche passo di distanza dal recinto nel quale i fenomeni avvengono senza che sia presente sopra luogo alcun individuo dotato di medianità? ovvero alla distanza di molte miglia, senza che ciò impedisca allo spirito di servirsi del fluido tolto da medio lontano?

Ma èvvi un fatto che della nostra ipotesi ci rivela una probabilità maggiore. Il cav. Ghione di Torino volle, or son più che sette anni, tentare di far giungere medianicamente al cav. Botti della stessa città, una sua lettera, dopo averne dato l'avviso a quest'ultimo, al quale disse anche l'ora in cui il fenomeno doveva essere aspettato. L'avvenimento sembrò avere un buon principio, perchè il Ghione, stando in seduta, si sentì toglier dalla mano la lettera; ma poi il Ghione, con sua grande sorpresa, seppe dal Botti che la lettera non era giunta a quest'ultimo. Allora, postosi l'uno e l'altro sperimentatore in seduta con altri spiritisti, seppero dal misterioso operatore che la cagione del mezzo insuccesso era stata la insufficenza di fluido medianico; e che essendo stati due spiriti della guida del medio incaricati di recar la lettera, non ebbero la forza di continuare il viaggio fino alla casa del Botti; laonde fu lor d'uopo attinger fluido da una giovane media scrivente, che medianicamente funzionava in casa sita sull'angolo di via S. Anselmo;

e contentarsi di deporre la lettera sotto le tegole della casa di destinazione. Tuttavia l'oggetto, dopo questa spiegazione, venne apportato in quella stessa seduta in modo impressionantissimo, e con significanti contrassegni, che i miei lettori possono riscontrare nel *Vessillo Spiritista* di Luglio 1901, a pag. 7.

Se tutto ciò che ci è narrato nella seconda parte di questo racconto non è un'accozzaglia di menzogne, esso ci mostra in modo vario l'azione degli spiriti a distanza; e a me non par cosa scientifica parlare di fenomenologia spiritica senza medianità nelle manifestazioni spontanee di case disabitate. Che se gli spiriti potessero agire senza medianità nel nostro mondo, l'ordine dell'intiero Universo fisico non potrebbe durare, e dovunque si avrebbero perturbazioni frequentissime e di non lievi conseguenze, se anche nel mondo spiritico fosse proibito severamente di produrle: gli abusi son numerosi sempre quando si ha tutta la potenza di abusare! E questa ragione di ordine è anche quella della rarità di medi a manifestazioni spontanee.

Adunque la fenomenologia delle case disabitate rientra in quella detta medianica. Non meno che dal vuoto, Natura abborre dalla contraddizione.

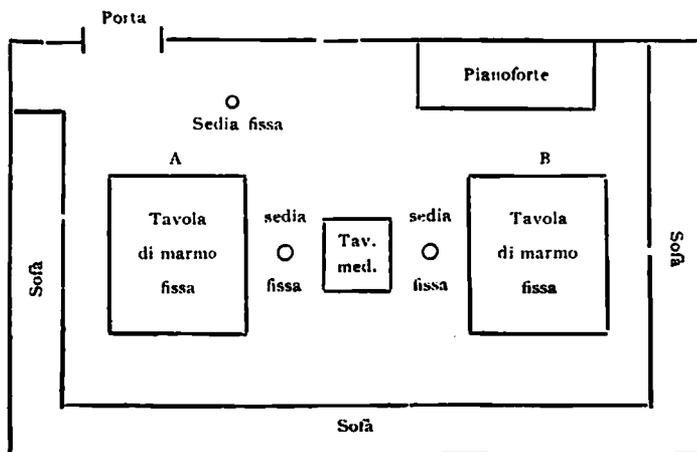
E le manifestazioni spontanee (materializzazioni) d'intere moltitudini di spiriti, testimoniate da increduli nei fenomeni dello Spiritismo? In queste, lo so, non basta ammettere che lo spirito tolga il fluido da un medio; ma anche sulla causalità medianica di esse mi son sincerato sulla base dei fatti, e ne scrissi un articolo in *Luce e Ombra* (fascicolo di Marzo, 1903, pagg. 139-144) sotto il titolo: *Processo dinamico delle materiazioni d'intere moltitudini di Spiriti;* laonde qui tornerebbe inutile ripetere i pensieri già dati una volta al pubblico.

MINUSCULUS.

UNA SEDUTA MEDIANICA A BORDO

Riceviamo la seguente relazione pel tramite dell'avv. G. B. Penne nominato nella medesima e della quale egli si rende implicitamente garante.

Questa seduta doveva aver luogo il 6 dicembre 1907 a bordo del *Campania* ancorato al dock delle 34 Strade in New York (S. U A.), giusta gli accordi ivi presi alla fine di una precedente seduta, ma per cause indipendenti dai sottoscritti essa non potè aver luogo che due sere dopo.

I sottoscritti, alle ore 21 circa, si riunirono nella saletta di conversazione, attigua alla sala da pranzo della seconda classe di detto piroscafo. Chi conosce la saletta in parola sa che non è molto vasta e che non contiene nascondigli che possano prestarsi a mistificazioni o combinazioni di trucchi.

Essa è fornita di un sofà fisso lungo tre delle sue pareti, l'altra resta libera, salvo un pianoforte che occupa una quarta parte circa

della sua lunghezza. La dimensione è di circa 6 metri per 4; ad un capo ed all'altro del pavimento sono infissi due tavolini quadrati con lastra di marmo, e tre poltrone girevoli, cosicchè appena nel piccolo spazio centrale si potè collocare un apposito tavolino a tre piedi, attorno al quale, stando seduti in catena, gl'intervenuti, ostruivano completamente il passaggio dall'una all'altra metà dell'ambiente come risulta dal disegno.

Appena i convenuti furono seduti al tavolino ed ebbero formata la catena, dopo la solita invocazione formale, a piena luce, il tavolino cominciò ad agitarsi inclinandosi or da una parte ora dall'altra. Ma invitata l'entità a voler manifestarsi con indizi meno equivoci, immediatamente seguirono dei colpi in mezzo al tavolino così chiaramente come se fosse percosso con nocche di dita. Richiesta l'entità se si potesse continuare la seduta a piena luce, rispose tiptologicamente: *oscurità*. Spente le lampade elettriche e interrogata l'entità sul suo nome e cognome rispose: Matteo....

Qualcuno dei presenti accennò alla possibilità dell'intervento di Imbriani, essendosi in una precedente seduta manifestata un'entità che si qualificò per Felice Cavallotti. Nonostante la supposizione, il tavolino continuò a battere il nome di *Renato*. Invitata ancora l'entità a voler significare con un colpo ben preciso se volesse dire *Matteo Renato Imbriani*, rispose di *sì* con un colpo pronto e potente battuto nel mezzo del tavolino.

Si richiese alla stessa di voler provare la sua identità colla citazione di qualche brano di discorso fatto da Imbriani alla Camera dei deputati; subito seguì uno stropicciamento sul tavolo e, siccome nelle sere precedenti, a questo segnale succedevano delle luci fosforescenti o delle scritturazioni, non avendo gli astanti scorto le prime accesero le lampadine elettriche e rinvennero sul tavolo fisso in fondo alla camera un pezzo di carta sul quale si trovò scritto con matita azzurra: *Raccomando al popolo italiano il più povero figlio.* È da notarsi che il pezzo di carta, strappato irregolarmente, a quanto sembra, da un foglio di circolare (formato carta da lettere), e nemmeno la matita azzurra, esistevano nella saletta.

Il pezzo di carta portava stampato lungo un margine: *Lit. A.*

Marzi Roma e ad una estremità una mezza lettera o geroglifico scritto con matita rossa.

Domandato poi se nonostante il cambiamento di entità si potesse avere l'apporto di fiori e frutta promesso da quella annunciatasi come Felice Cavallotti nelle sere precedenti, dopo breve intervallo tutti gli astanti udirono una specie di fruscio ed immediatamente sentirono posarsi sulle mani e sul tavolo una quantità di oggetti. Fattasi subito la luce i presenti in catena si trovarono fra le mani: un volume del Pirandello intitolato *Erma Bifronte,* una lettera dentro una busta aperta indirizzata al dottore Francesco Falliti, un candeliere d'ottone massiccio, assai pesante, una boccetta contenente una soluzione di solfato di zinco. Tutti questi oggetti si trovavano nella cabina del prenominato dottore Falliti, della quale cabina egli solo aveva la chiave che teneva in tasca in quel momento, mentre la busta colla relativa lettera, si trovava chiusa nella stessa cabina entro un cassetto del suo scrittoio di cui pure teneva la chiave.

Il dottore Falliti diede la chiave della sua cabina al signor Miloro (uno dei controllori, di guardia alla porta della saletta dove si facevano gli esperimenti) perchè andasse a verificare e questi ritornò quasi subito pieno di meraviglia, dicendo che gli oggetti stessi non erano più nella cabina, e che sul pavimento della medesima si trovavano sparpagliate molte carte.

Fattosi di nuovo il buio s'insistè per avere l'apporto di fiori, ed immediatamente ci sentimmo fra le mani un oggetto di grande dimensione, posatosi con rumore rimarcato, che alla luce si riconobbe per un grande cartone portante una figura di donna sopra un almanacco del 1907; si trovarono pure due cartoline illustrate con figure di donne e di fiori. Tutti questi oggetti furono riconosciuti da Ciampa e da altri come quelli che stavano nella sua cabina la quale era aperta ed occupata da due parenti del Ciampa stesso. Interrogati questi dissero di non aver veduto entrare od uscire persona alcuna dalla cabina, nè di avere inteso rumori, nè di essersi accorti che dalla medesima fossero stati asportati degli oggetti.

Decidemmo di invitare la forza ignota che agiva quella sera a riportare tutti i predetti oggetti al loro posto e a tale intento, spenta

la luce, dopo qualche battito e qualche ondulazione del tavolino e l'apparizione di una debole fiammella azzurrognola, si domandò se gli oggetti erano stati riportati al loro posto. Si ebbe risposta affermativa, ed alla luce si verificò che difatti erano spariti il volume del Pirandello e la lettera del dottore Falliti ch'egli s'era messa in tasca, mentre restavano ancora la boccetta, il candeliere e gli oggetti del Ciampa. Si spense ancora la luce e si fece istanza perchè i restanti oggetti fossero, come gli altri, riportati al loro posto. Dopo breve intervallo si riaccesero le lampadine e si accertò che era pure sparita la boccetta contenente la soluzione di zinco, ma restavano tuttavia l'almanacco, le due cartoline e il candeliere.

Prima che si facesse la luce qualcuno aveva avvertito l'avvocato Penne di stare attento che non gli si trafugassero i due pacchi di dolci ch'egli aveva portato per offrire agli ufficiali di bordo e che aveva deposto sopra la tavola B, in fondo alla saletta (v. disegno).

Ricordatisi di ciò gli astanti, dopo aver fatta la luce, ricercarono i detti pacchi ma più non li ritrovarono, e siccome tutti ridevano e motteggiavano per lo scherzo fatto all'avvocato Penne, questi disse che aveva fiducia nella benevolenza dello spirito e sperava che lo stesso avrebbe compensato tutti della momentanea privazione riportandone di più fini e in maggior quantità, accompagnati da Vermouth e relativi bicchieri.

In tale aspettativa e con tale intenzione si spensero di nuovo le lampadine e quasi subito l'avv. Penne sentì che un oggetto si stava posando fra le sue mani ed un altro più duro e pesante si udì pure posarsi sul tavolino. Fattasi la luce si trovò sul tavolo il pacco più piccolo dei dolci, ma ridotto ad un sol confetto di cioccolatto e al frammento di un altro. Si accertò pure che in questo intervallo era stata portata una bottiglia di acqua di San Gemini aperta e consumata per una metà. Si cercò in tutta la saletta se fosse stato riportato anche il pacco più grosso dei confetti ma le ricerche furono vane. Fattasi nuovamente l'oscurità s'insistè per l'apporto di un bicchiere per bere almeno l'acqua di San Gemini, ma non si ebbe risposta. Interrogatasi invece l'entità dove fosse stato messo il pacco dei dolci mancante, essa rispose: « Nella latrina ufficiali ». Si osservò che il luogo, lo scherzo

e l'arbitrio non erano molto gentili e che perciò si sperava in una riparazione, e cioè apporto di altri confetti con relativo Vermouth.

Notammo che intanto il tavolino era preso da una forza convulsa come se fosse animato da un energumeno, a segno che tutti i presenti d'accordo deliberarono di tenerlo fermo. A tale effetto tutti uniti ci demmo a premere con ogni possa le mani sul tavolino, ma ciò nonostante questo si contorceva, scricchiolava, strisciava si alzava con salti e ondulazioni incomposte.

Intanto alcuni avvertirono un acuto odore di canfora e quando si fece la luce si trovarono sul tavolo B due pezzi di canfora grossi ciascuno quanto un riccio di castagno. Interrogata l'entità donde fossero stati tolti quei due pezzi di canfora, rispose di averli presi in un armadio dell'ambulatorio clinico-farmaceutico di bordo, che si trovava in una camera sottoposta a quella in cui si teneva la seduta; richiesta l'entità di maggiori schiarimenti rispose: « Armadio quarto ». Il dottor Falliti confermò che appunto gli armadi farmaceutici dell'ambulatorio erano numerati ed esisteva infatti l'armadio 4°, ma ignorava che in esso si trovasse della canfora.

Fu invitata la forza occulta a riportare al suo posto la canfora che odorava in modo così insopportabile da provocare il mal di capo, ma purtroppo, per tutta la serata, la canfora rimase sul tavolo.

A questo punto, dopo fatto il buio, si udì un grande colpo sul pavimento di legno della saletta e diversi altri poderosi sul tavolino, come se vi cadessero sopra dei macigni. Si noti che il tavolino era piccolo ed esile, poggiato su tre bastoni incrociati, talchè non avrebbe potuto reggere a colpi così violenti. Riaccese le lampade si trovò nella saletta, tra la porta e il tavolo A un grosso salvagente con la scritta « Campania Genova ».

Avvertiamo che durante tutti questi esperimenti funsero da controllori nonchè da guardiani della porta, che si mantenne chiusa a chiave, il sig. Miloro ed un altro suo compagno, il sig. Del Giudice Martino, pure macchinista, il quale però dovette assentarsi a metà circa della seduta, per ragioni di servizio.

Fattasi ancora l'oscurità, fu a richiesta suonato a più riprese il piano ed un campanello a molla, nonostante che il detto piano fosse

chiuso a chiave e che la medesima, come gli ufficiali di bordo presenti affermarono, fosse custodita dal comandante il quale era a letto.

Si noti che il detto piano, oltrechè essere chiuso a chiave, era pure coperto da una fodera di panno, per cui a nessuno sarebbe stato possibile suonarlo senza toglierne prima la coperta e poi aprirlo colla sua chiave. Ora nessuno di noi avrebbe potuto fare tale manovra con tanta rapidità e senza rumore, poichè i suoni avvenivano appena fatto il buio. Per altra parte tutti erano uniti in catena ed i soli liberi, i signori Miloro e De Fornari, protestarono di non essersi mossi dalla porta, e d'altronde neppure avrebbero potuto passare tra noi e il piano senza urtare o far rumore.

Ad un dato momento sentimmo posarsi sul tavolino un voluminoso involto. Fattasi la luce trovammo raggomitolata sopra le nostre mani, sempre avvinte in catena, la fodera di panno rosso che copriva il pianoforte e, con meraviglia di tutti, osservammo che sopra lo stesso piano e al suo posto di prima si trovava tuttavia un candeliere di bronzo. Si accertò, nell'occasione, che il piano era sempre chiuso a chiave.

Rifatto il buio, s' invitò l' entità a rimettere la fodera di panno al piano e a suonarlo nello stesso tempo assieme al campanello; tosto si udirono diverse note (non però melodiche) del piano e parecchi squilli del campanello. Siccome si era convenuto che alle prime note del piano o del campanello si dovesse fare la luce per sorprendere, se del caso, il suonatore, fatta questa dal signor Miloro puntualmente, con sorpresa di tutti si constatò che la fodera del piano rivestiva sempre il medesimo, che il candeliere si trovava al suo posto come prima e che il campanello posava sul coperchio della tastiera, mentre il piano restava pur sempre chiuso a chiave. È da notarsi che tutti i movimenti e le operazioni richieste erano state eseguiti con fulminea celerità, senza che alcuno di noi percepisse il minimo rumore, neppure quello dell'aria smossa, mentre, a causa della ristrettezza del luogo, nessuno avrebbe potuto mettere perfettamente la veste al piano, addossato alla parete, senza spostarlo, come pure avrebbe potuto fare i relativi atti senza urtare qualcuno dei presenti.

Del resto noi tutti ci eravamo data parola di agire seriamente e di denunciare chiunque avesse commesso qualche inganno, d'al-

tronde tutti eravamo interessati a scoprire in qual modo accadessero questi fenomeni.

Per comune consentimento degli astanti si ricordò all'entità la promessa di portare dei fiori alla signora che prendeva parte alla seduta, sebbene la medesima fosse stata fatta da altro spirito due sere prima. Ne seguì il solito strofinamento sul tavolo e, fattasi la luce, si trovarono scritte, sopra un foglio, deposto in precedenza sulla tavola B, le seguenti parole: « La signora è molto simpatica »; poi altre lettere una *s*, una *r*, una *lineetta*, un *si* e la parola *revista*. A molti *i* mancava il puntino; la carta era un mezzo foglio da lettera, prima intatto, come tutti avevano in antecedenza verificato.

Gli ufficiali di bordo domandarono se il loro viaggio di ritorno a Genova sarebbe stato felice e se l'entità avesse consigli da dare; l'avvocato Penne domandò pure se sarebbe riuscito nel suo progetto e se doveva perseverare in esso od abbandonarlo e troncare così il viaggio. Ne seguì ancora il solito strofinamento e fattasi quindi la luce si trovò sullo stesso strappo di carta, sul quale in precedenza erano state scritte con matita azzurra le parole: *Raccomando al popolo italiano il più povero figlio*, queste altre in matita nera, alla rinfusa sopra le prime: « *Buon viaggio ai partenti. I discorsi dell'avvocato saranno molto applauditi* ». La stampa americana, ebbe difatti in seguito ad occuparsene spesso e diffusamente.

La scrittura scorretta, l'agitarsi incomposto e quasi violento del tavolino ed altri indizi ci fecero sospettare che l'entità, allora agente, non fosse più il qualificatosi spirito di Matteo Renato Imbriani, e che per avventura fosse stato sostituito da qualche parente del Ciampa, come a questi e ad altri era balenata l'idea.

Tanto in questa che nelle precedenti sedute si osservò che il Ciampa era quello preso più specialmente di mira, quello che avvertiva maggiormente i fenomeni e che si lamentava di essere pizzicato, tirato pei capelli, toccato ecc. Anzi, da certi altri indizi, come esclamazioni, gemiti, no... no... emessi di quando in quando dal Ciampa stesso con voce soffocata, si potè arguire che egli fosse il medium della seduta e che cadesse in *trance*.

Invero, fatta l'interrogazione se la sedicente entità di Matteo Re-

nato Imbriani fosse ancora presente non si ottenne risposta alcuna. Domandatosi se fosse qualche parente del Ciampa si ebbe tosto risposta affermativa. Richiestosi se fosse il padre, i colpi batterono *no*; se fosse la madre, il Ciampa si affrettò ad avvertire che sua madre era tutt'ora vivente. E allora chi sarà? si domandò: saranno fratelli? ma sul tavolo seguirono ancora dei colpi fino a formare la parola *non* finchè con una certa insistenza e celerità seguitando concluse: *Nonno.*

Restammo tutti sorpresi ed anche lo stesso Ciampa il quale aggiunse che i nipoti non conservavano pel proprio nonno una grata memoria, perchè egli aveva sciupato tutto un patrimonio, sebbene in parte anche a scopo patriottico.

Per accertare l'identità di questa nuova personificazione la si invitò a scrivere la data della sua morte. Immediatamente seguirono i soliti segnali e quindi sopra un foglio di carta si trovò scritto: « 19 Gennaio 1890 ». Lo zero, anzichè sul foglio, era scritto sul tavolo in continuazione alla cifra 189 tracciata sopra un'estremità dello stesso foglio di carta. Ciampa confermò che quella era precisamente la data della morte del proprio nonno, ma, verificandola, non potè affermare se la scrittura corrispondesse alla sua calligrafia, poichè esso Ciampa era molto giovane quando suo nonno morì.

Invitata l'entità a declinare il suo nome rispose: *Angelo,* e Ciampa confermò ancora che tale era il nome del nonno. Richiesta quindi di specificare qualche particolarità che meglio potesse identificarla, l'entità tosto soggiunse: *di aver preso due mogli, di aver avuto otto figli: cinque maschi e tre femmine, tre di primo letto e cinque di secondo; trovarsi ora in compagnia della prima moglie, essere stato cacciatore e aver un giorno ammazzato dei fagiani; essere pure stato un dilettante scultore.*

Ciampa affermò che tutte queste circostanze erano veritiere.

Data questa qualità di cacciatore, l'interrogante domandò se l'entità sarebbe stata capace di ripetere allora e in quella stessa sala un colpo di fucile, ma quasi tutti i presenti si opposero e per timore e pel disturbo che il rumore di un colpo simile avrebbe provocato in quel luogo e a quell'ora. Si domandò allora all'entità, in considerazione del suo patriottismo, affermato dal nipote Ciampa, se fosse capace di

portare nella sala una medaglia di bronzo coll'effigie di Garibaldi, che l'avvocato Penne diceva avere in casa propria dentro una piccola scatola, ma immediatamente ne seguì una risposta negativa.

Venne allora domandato se sapesse dirci dove si trovasse il compagno De Fornari che non era intervenuto alla seduta secondo le promesse fatte in antecedenza; subito rispose che si trovava fuori e cioè in New York alla 28 strada al N. 67 in casa Sava. Domandato di confermare se volesse dire in casa *Sava*, aggiunse invece « *rese* » e cioè disse che De Fornari si trovava in casa *Savarese.* Fu domandato ancora dove si trovasse l'amico *De Casa* ed immediatamente si ebbe la risposta: « *in compagnia di... D...* » senza lasciar finire si chiese se voleva dire in compagnia di *donne*, ma rispose tosto di *no* e seguitò invece a battere la parola *ca....* Richiesto se volesse dire in un *caffè* rispose ancora di no e seguitò a dettare le parole: *in casa Savarese con De Fornari.*

S'interrogò ancora l'entità se sapesse dire che cosa facesse e dove si trovasse a quell'ora il marito di una signora, che conoscevasi dagli astanti. Prontamente rispose che il marito della signora s'intratteneva intimamente con an....... Si domandò se volesse dire *amica*, ma rispose negativamente e seguitò a battere la parola: *an... an...;* poi non si comprese più bene se dicesse le lettere *e*, *g* od *i*, epperciò si domandò se volesse dire: *americana ;* confermò, non però chiaramente (1) e soggiunse che la bambina di detta signora si trovava a letto, così pure la figlia più grande.

Alla fine della seduta si incontrarono i compagni *De Fornari e De Casa* e si disse loro che si sarebbe indovinato dove avevano passata la sera. Ma essi risposero che ciò era impossibile e quando si declinò che erano stati in Casa Savarese alla 28 strada N. 67 essi stupiti di tale rivelazione affermarono che erano bensì stati in casa Savarese invitati da uno della famiglia che avevano incontrato per via, ma alla 9ª Ave tra la 39.th e la 40.th strada, e non già alla 28ª strada N. 67, dove però abita un'altra famiglia Savarese.

(1) L'avv. G. B. Penne ci scrisse in seguito assicurandoci che la domanda venne fatta allo scopo di provare la chiaroveggenza dell'entità e che la comunicazione fu in seguito, come più avanti si afferma, riscontrata esatta. La parola interpretata dapprima come *amica*, poi come *americana*, avrebbe risposto al nome di *Angioletta*. *(n. d. r.)*

Confermarono ancora, tanto De Fornari che De Casa, che nessuno a bordo poteva conoscere tale invito, poichè, come si disse, era stato casuale ed inaspettato anche per loro, e così confermarono pure che fu precisamente a quell'ora, cioè verso le $10^1/_2$ che si trovavano in casa Savarese.

Interrogata poi quella signora sulle rivelazioni delicate che la interessavano, questa pure confermò che alcuni indizi riguardanti suo marito, scoperti la sera stessa della seduta corrispondevano alle rivelazioni fatte dall'entità, ed erano esatte le due osservazioni relative alle due figlie.

Si concordò poi che l'avvocato Penne avrebbe tenuta la destra libera dalla catena per afferrare chi di tanto in tanto faceva dei geroglifici fosforescenti sul tavolino; e che i due controllori avrebbero subito fatta la luce a richiesta. In effetto, ad un certo punto l'avv. Penne afferrò una mano che tracciava detti geroglifici, ma la mano cercava sottrarsi alla sua stretta, e fatta subito luce, l'avv. Penne si trovò quasi in piedi, col braccio disteso fin dove aveva potuto seguire la mano afferrata, ma questa gli era sfuggita e quasi sfumata fra la sua. Egli vide anche svanire un braccio che pareva uscito da uno dei seduti e stava quasi per gridare al trucco, quando invece osservò che questi era tranquillamente in catena con ambe le mani sul tavolino, colla massima indifferenza e compostezza nel volto e nella persona.

Successivamente si videro ancora delle fiammelle vaganti in aria, il tavolo si alzò nettamente dal pavimento per oltre un metro e restò sospeso per più minuti agitandosi, sebbene i convenuti tentassero unanimi di tenerlo fermo e fisso al suolo. Durante tutta la seduta poi si ripeterono gli schiaffi, gli scappellotti, i pugni e i pizzicotti come nelle precedenti sedute.

Più di tutti era preso di mira il Ciampa, il quale alcune volte si lamentò anche che tentavano di strangolarlo e che gli si tiravano i capelli.

Questa seduta, oltrechè pei diversi fenomeni sopra accennati, fu rimarchevole per la forza, la prontezza e la chiarezza con cui avvennero le manifestazioni; anzi fu notato che la forza veniva sempre aumentando e si faceva quasi violenta al punto da non lasciare più total-

mente tranquilli e sereni gli esperimentatori i quali perciò presero il consiglio di sciogliere la seduta verso le 11½.

Si osservò poi ancora da uno degli esperimentatori, che aveva fatto sedute colla Paladino, che questa non dimostrò mai una potenza medianica come quella che si palesò in quella sera. Avendo poi tentato molte altre sedute a terra e a bordo, non si ebbe più alcun risultato; locchè starebbe contro l'ipotesi di coloro i quali sostengono i fenomeni medianici essere effetto di allucinazione.

Firmati:

1.° Falliti dottor Francesco, Via Vitt. Emanuele, 116, Palermo
2.° Ciampa Edoardo, primo macchinista del *Campania* (della N. G. I.)
3.° Tronconi Luigi, primo cameriere, nato a Melzo e abitante in Genova, Via Pertinace, 10
4.° Miloro Antonino, abitante Via Isidoro Carini, 61, Palermo
5.° Avv. Giov. Batt. Penne, notaio, con studio in Via Monte della Farina, 50, Roma.
6.° Bayma Emilia, levatrice, 169, Sullivan Street, New York.

LA PRIMA VERITÀ.

La prima verità che dobbiamo apprendere è quella di non dubitare dell'esistenza delle cose che non si vedono, soltanto perchè sono invisibili.

SAINT MARTIN.

ECHI DI VILLA CARMEN

A proposito della rettifica della signora Laura Finch alla relazione Carreras sulla conversazione da lei tenuta al Circolo Teosofico di Roma riceviamo:

PER FATTO PERSONALE. (1)

Carissimo Direttore,

Non può capitare di peggio ad un pubblicista che di dover polemizzare con una Signora; perchè il dovere della cortesia e il rispetto dovuto al gentil sesso vorrebbero che l'uomo dichiarasse sempre di aver torto, specialmente avendo ragione — come si usava in Italia, quando il popolo era cavaliere — mentre, invece, altre ragioni non permettono una completa rassegnazione.

Vero è, però, nei tempi classici della cavalleria, le Dame non scrivevano su per i giornali — nè, tanto meno, usavano contro i cavalieri parole gravi come quelle che ho creduto di usare a mio riguardo la egregia signora Laura Finch (v. Luce e Ombra, *puntata luglio-agosto 1908, pag. 373). Onde io, chiamato così... energicamente in ballo, sono costretto, mio malgrado, alla difesa — ma sarò brevissimo.*

La signora Finch mi ha fatto due accuse ben distinte: la prima, di avere riprodotto molto inesattamente quanto ella disse nella sala della Società Teosofica Roma. *anzi, di aver fatto addirittura uno straordinario guazzabuglio delle sue chiarissime idee: la seconda, «di avere reso pubblica una con*versazione intima, *in nessun modo destinata ad essere pubblicata».*

In quanto alla prima accusa, se fosse stata quella sola, non mi sarei dato nemmeno la pena di rispondere; ma ora che ho la penna in mano mi limiterò a ricordare che io non intesi affatto di stenografare le parole della oratrice, ma semplicemente di farne un sunto, *come stampai chiaramente.*

Ora, in quanto a résumé *(lo dirò in francese, perchè la Signora non mi fraintenda) io, pur tralasciando la connessione grammaticale e le fioriture oratorie, non necessarie,* mi limitai semplicemente a riprodurre letteralmente le frasi che mi sembrarono interessanti, *o perchè esprimenti giudizi su persone o descrizione d'ambiente o perchè accennanti a fatti concreti di una certa importanza.*

Cosicchè di quello che scrissi nulla ho da mutare, perchè le mie note furono scritte a mano a mano che la signora parlava *e perchè comprendo abbastanza il francese anche quando è pronunciato con accento inglese.*

Avrei, tutt'al più, potuto aggiungere qualche cosa; ma nulla di sostanziale.

(1) Il presente scritto viene pubblicato contemporaneamente nella *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* di Parigi. (E. C.)

Potrei a questo proposito citare qualche testimonio che seguiva i miei appunti mentre li prendevo, ma preferisco non farlo, trattandosi di Signore che non amano la pubblicità.

In quanto alla seconda accusa, molto più grave, in verità, tanto che mi ha sorpreso di udirmela fare da una gentile persona come la signora Finch: quella, cioè, di essere stato io così indelicato da pubblicare «una conversazione intima» (! !) mi limiterò a rispondere pacatamente — appunto in omaggio alla cavalleria sopra citata:

1.° *che* nessuno *mi avvisò trattarsi di una conferenza... cioè di una* causerie, *segreta ;*

2.° *che la conferenza... ossia la* causerie *si riferiva a fatti già noti* lippis et tonsoribus *e che, perciò, non v'era nessuna ragione per tenerla segreta ;*

3.° *che la Società Teosofica «Roma» apre le sue sale a tutti, con signorile ospitalità, appunto per fare propaganda d'idee, tanto che io ho avuto più volte l'onore di riprodurre, anche in* Luce e Ombra, *discorsi che vi furono fatti da estranei e da soci, compresa fra questi la gentile e coltissima signora Olga Calzari ;*

4.° *che quando la Loggia Roma vuol tenere delle conferenze o delle* causeries *riservate, p. e., d'istruzione, o convoca soltanto i proprî soci o ammette qualche estraneo previi avvertimenti speciali ;*

5.° *che quando intervenne la signora Finch la sala era stipata di gente, la quale si pigiava perfino nei corridoi, e che, perciò, è, dirò così, strano, il venire a dire che si trattava di una conversazione intima fatta.... con un centinaio e più di persone !....*

La mia severa accusatrice citò, in appoggio alla sua accusa, l'autorità dell'esimio Presidente della Loggia Roma, *l'egregio Generale Comm. Ballatore, della cui amicizia mi onoro.*

Anch'io mi sono rivolto a lui, per chiedergli una spiegazione della mazzata che inopinatamente mi era caduta sul capo, pronto a recitare il mea culpa, *se, non volendo, avessi errato.*

Il Generale Ballatore si è compiaciuto di rispondermi:

«La signora Finch fin da principio esordiva nella sala della Società Teosofica dichiarando che non già una conferenza essa avrebbe fatto ; ma una causerie (1). *La conferenza stessa non può dirsi che avesse quel carattere di pubblicità che hanno le conferenze in genere, e ciò si comprende pel modo col quale sono regolati gl'inviti (2). Ciò non toglie, però, che Ella non potesse considerarsi autorizzata a pubblicare la* causerie».

Da questa lettera risulta ben chiaro — per quanto scritta con sentimento di squisito cavaliere, desideroso di non contraddire una egregia Signora, che il Presidente della Società, Generale Ballatore, non fece ai presenti nessuna raccomandazione speciale a riguardo del segreto ; ma che anzi egli

---

(1) La Finch — troppo modesta — volle chiamarla *causerie:* ma quando una chiaccherata dura tre quarti d'ora, sopra uno stesso soggetto, alla presenza di un pubblico numeroso, si può anche chiamarla conferenza. In ogni modo la parola non cambia in nulla la sostanza. (E. C.)

(2) V. poco sopra ai paragrafi 3 e 4. (E. C.)

nella sua lealtà, riconosce senza esitare avere avuto io la implicita facoltà di pubblicare quanto la oratrice aveva detto, nella sua, sia pure, causerie, come ho fatto sempre.

Me ne dispiace per la signora Finch, ma questa volta ella dev'essere stata vittima di uno di quei fenomeni di paramnesia o di criptomnesia che tanto diligentemente studia sul suo prossimo ! —

Può anche darsi che l'equivoco sia dipeso, dal non conoscere ella bene l'italiano, così dall'avere attribuito al Presidente della Società limitazioni ch'egli non fece.

E perciò non mi indugierò oltre, nè vorrò certo gravare su di lei la mano, ricordandomi che errare humanum est *e che per noi pubblicisti è da saggio tener presente l'adagio* hodie mihi cras tibi !...

Dopo ciò non ho altro da aggiungere, tranne che fare due piccole rettifiche al sunto *oggetto di tanta prosa.*

La prima è di sostituire il nome del D.r Jurovich a quello di Ochorowicz, quale compagno di ricerce della signora Finch, nelle sedute fatte a Parigi con la signorina Marta Béraud.

La seconda rettifica deriva da una svista del traduttore di Luce e Ombra.

Bisogna, dico, completare l'ultima frase del penultimo capoverso del mio sunto, *così :*

« *Almeno lo ripeto, occorrerebbe spiegare questa teoria con* la stessa chiarezza della teoria spiritica ».

Infine non mi resta che a felicitarmi con l'amico Marzorati del suo fine intuito nell'aver indovinato che il mio modesto resoconto era oscuro e privo di organicità — cosa che gli ho spiegata — e che mancava di conclusioni ; ciò che io e gli altri uditori della signora Finch avevamo però rilevato prima di lui.

In ogni modo io son ben lieto di questo incidente, perchè esso ha provocato da parte della signora Finch la promessa di pubblicare i resoconti dettagliati delle sedute parigine tenute in casa propria ; resoconti che mi riserbo, all'occorrenza di commentare.

Speriamo così di sentir parlare esaurientemente di Bien-Boa e dei suoi diademi più o meno simili a quelli teatrali — secondo disse la signora Finch — dell'apparizione del gatto-fantasma e della materializzazione della bellissima, bionda e misteriosa Phygia, della quale M.me Finch conserva ancora una treccia di capelli. E. Carreras.

Per quanto ci riguarda abbiamo risposto all'amico Carreras e pubblichiamo a nostra giustificazione.

Caro Carreras,

Ricevetti a suo tempo il tuo « *Per fatto personale* » *ma al momento non potei leggerlo che di sfuggita, ed ora, nel rivederlo per la pubblicazione, trovo che richiederebbe da parte mia qualche appunto.*

Il tempo stringe e, per quanto avrei preferito risparmiare al pubblico quelle che, in argomento così delicato, possono essere le mie opinioni, ho pensato che un ritardo per migliore intesa avrebbe potuto far credere ad un meschino ripiego da parte mia e che ad ogni modo la Revue Scientifique et Morale du Spiritisme, *alla quale pure hai ricorso, avrebbe egualmente parlato,*

Per cui eccomi al fatto.

Senza atteggiarmi a paladino della signora Finch, la quale probabilmente per quanto sia una signora, non sente questo bisogno, mi sembra che la differenza morale che passa fra una conferenza *e una* causerie, *nei rapporti della pubblicità, consista in questo: che nella prima l'espositore si cura di dar forma lucida e precisa al suo pensiero onde non lasciare adito a malintesi, nella seconda può abbandonarsi alla famigliarità dell'ambiente, e fidare, oltre che sulla discrezione e sull'attitudine benevole dei convenuti, sulla possibilità di essere interpellato nei punti oscuri.*

Insomma il conferenziere si trova in cospetto a dei giudici, il causeur *può ritenersi davanti a degli amici, ed è naturale che il diverso carattere dell'ambiente influisca sul metodo e sulla portata delle dichiarazioni le quali, nel secondo caso, dovrebbero escludere la possibilità d'una complicazione incresciosa. — Dico dovrebbero, poichè i malintesi sono all'ordine del giorno, non solo nelle* conversazioni *alle quali partecipano centinaia di individui, come nel nostro caso, ma anche nelle interviste a quattr'occhi. — Perciò io credo che abbia fatto bene e ponderatamente la signora Finch riferendosi alla sua futura relazione, la quale, è bene si sappia, non fu provocata dal tuo resoconto. Quindi, secondo me, nel caso specifico, la libertà di* reportage *implica libertà di rettifica, e in questo caso* pazienza. *Se la signora Finch si troverà in contraddizione con se stessa, non sarà difficile trovare fra il centinaio di persone che assistettero alla riunione del Gruppo «Roma» molte e valide testimonianze.**

Da parte mia ti sono riconoscente per le felicitazioni a proposito del mio fine intuito, *ma mi dispiace di non poterle accettare. Tu dici come qualmente io abbia indovinato che il tuo modesto resoconto era oscuro e mancante di organicità. Se tu ben rileggi la mia presentazione, potrai notare che attribuivo la mancanza di organicità alla* conferenza, *e non al tuo sunto che, per quanto oscuro, mi parve brillantissimo.*

Anzi è stata questa appunto la ragione per cui mi sono determinato a chiedere schiarimenti alla signora Finch, colla quale mi trovavo già in rapporti, anzichè a te come avrei dovuto fare se reggesse il tuo assunto.

Tu avevi notato pel primo la deficienza? Benissimo! Io sono felice che almeno in questo possiamo andare d'accordo.

Sempre tuo

A. Marzorati.

FENOMENI SUPPOSTI SPIRITICI

Nella mia qualità di funzionario di polizia mi son dovuto occupare di alcuni fenomeni strani che avvengono nel podere Sterleto (Pergola) di proprieta dei signori Vici Alessandro ed Ermello.

Difatti il 12 Maggio 1907 si presentava a me il colono di detto podere Faraoni Giuseppe chiedendo m' interponessi tra lui e i Vici per la rescissione del contratto di colonia, non essendo più possibile a lui e alla famiglia rimanere in quel fondo a causa degli strani fenomeni che vi avvenivano, i quali, oltre aver seminato il pànico in tutti i componenti la casa, lo danneggiavano, e non poco, ne' suoi interessi.

Raccontava infatti che dal 22 o 23 Dicembre 1906, cioè circa due mesi dopo di essere entrato nel podere, aveva rinvenute rotte e come addentate varie forme di cacio (una delle quali mi mostrava); erano state tagliate, con istrumento bene affilato, le funi con cui erano stati legati i buoi, e i collari dei gioghi, che si sa essere di cuoio fortissimo; lo strame era stato lanciato fuori dalla stalla; la punta della coda dei buoi era stata tagliata, con notevole, per quanto momentaneo, deprezzamento di essi; più di una volta una piccola toeletta era stata lanciata dalla finestra sull' aia senza rompersi; varie galline erano state trovate morte e col gozzo strappato; da una botte era uscito molto vino; delle scarpe erano state tagliate con istrumento ben tagliente (ne potetti vedere un paio); e, oltre tanti altri fenomeni e danni che per brevità tralascio, mi raccontava che suo figlio Giulio d'anni 10 più volte aveva visto un individuo alto con la barba, che poi era sparito. Aggiungeva che il Giulio, avendo visto in casa degli attuali proprietari del podere, il ritratto di Giambattista Vici padre dell' Ermello e zio dell' Alessandro, morto il 2 Giugno 1904, aveva dichiarato che quello era l'individuo da lui veduto.

Ad istanza del Vici Alessandro, pur egli presente, persuasi il Faraoni a non preoccuparsi troppo ed a pazientare, augurandogli che i fenomeni non si ripetessero. E il Faraoni rimase, e i fenomeni cessarono durante l'estate e parte dell'autunno; ma al termine di questo ricominciarono, sicchè il Faraoni ha rescisso il contratto di colonia, e nell'Ottobre venturo lascierà il podere.

Intanto ho assunto in proposito le più accurate informazioni, ed ho dovuto convincermi che nessun secondo fine poteva spingere nè il Faraoni, nè alcuno della famiglia a narrare quei fatti strani e, quel che è più, a fare a sè stessi quei danni constatati da più persone tutte attendibili. Ed è un fatto che il Faraoni ha dovuto trasportare le botti di vino e i buoi presso un contadino confinante e, da che sono là, nè a quelle nè a questi è avvenuta alcuna avarìa.

Correva pur voce che il Faraoni simulasse i fenomeni per far risolvere prima della scadenza il contratto di colonia, non dandogli il podere quel profitto che si attendeva; posso invece asseverare che egli ha guadagnato più di quello che sperava, e che quindi da questo lato non poteva lagnarsi.

Come si vede, nulla ho tralasciato per istabilire la verità dei fenomeni accennati; non mi rimane che portarmi sopra luogo e rimanervi varî giorni, nella speranza di poter essere testimone di almeno uno degli strani avvenimenti. Ma ciò non potrà effettuarsi che fra qualche mese, poichè, come è accaduto l'anno scorso, all'avvicinarsi dell'estate (quest'anno dal 13 Maggio) nessun nuovo fenomeno ha avuto luogo.

Sono stato però spinto a fare ora la presente relazione dall'avere appreso giorni fa che testimoni di qualcuno de' fenomeni ricordati erano stati due fratelli, i quali per la fama che godono e per i principî che professano, io ritengo superiori a qualunque sospetto. Mi sono quindi affrettato ad interrogarli sull'argomento.

A conferma di quanto ho accennato sulla loro credibilità, debbo premettere che i suddetti, a nome Carloni Gaetano e Domenico, vasai di qui, sono di media età, buoni padri di famiglia, onesti ed indefessi lavoratori. Essi professano principî socialisti, e sono contrari ad ogni religione, come la maggioranza dei compagni; mi han dichiarato di credere in un Ente Supremo, ma di essere perfettamente increduli in

materia di spiriti e di spiritismo, sebbene siano rimasti profondamente sorpresi dei fatti loro occorsi.

Essi mi han raccontato che verso la prima metà dello scorso Aprile si recarono dal Faraoni a Sterleto per comperare delle fascine, sebbene giorni prima tal Baldassarri Luigi li sconsigliasse ad andarvi, raccontando loro come vi fossero gli spiriti; ma essi ne risero rispondendo che non vi credevano.

Sull'aia del podere videro una biga, ed a loro domanda il Faraoni disse essere di un tale che, dovendosi recare nella vicina Cabernardi, aveva voluto lasciare per forza la cavalla nella stalla di lui, mentre egli vi si opponeva, nel dubbio le dovesse avvenire qualcuno de' danni di cui egli era stato vittima.

Intanto i Carloni col Faraoni si recarono nel bosco a contrattare le fascine, e tornandosene, questi li condusse dal vicino colono ove, come ho detto, tiene depositato il vino, per offrirne loro; allorchè sentirono i fanciulli del Faraoni che lo chiamavano a squarciagola, acciocchè si recasse presso di loro a vedere quello che era successo.

I Carloni seguirono il Faraoni, e giunti presso i fanciulli, questi mostrarono loro la briglia della cavalla del forestiere, che era stata deposta sulla biga, il cui sottogola era stato tagliato in più pezzi con strumento molto tagliente. I Carloni cercarono di rimettere a posto i pezzi, e così si accorsero che ne mancavano; postisi a cercarli ne rinvennero uno fra un mucchio di rottami, e un altro, quello che sosteneva la campanella, entro la fessura di un muro sotto una pietra. Visto che i pezzi v'erano tutti, li riunirono alla meglio insieme, lasciando la briglia sulla biga. Ma allontanatisi di là, poco dopo constatarono che la briglia non v'era più, e inutilmente la cercarono; seppero poi che fu rinvenuta sopra un pagliaio, ma priva dei pezzi tagliati.

Ad invito dei Carloni, il Faraoni salì all'abitazione per verificare se nulla di nuovo vi fosse avvenuto, e il risultato fu negativo. Supponendo poi che il taglio della briglia fosse stato eseguito con la cesoia da potare, solo istrumento esistente in casa, con cui sarebbe stato possibile fare de' tagli così netti, invitarono uno de' fanciulli ad andare a veder su in casa se la cesoia era a posto. Egli vi andò e verificò che quella trovavasi tuttora entro il corno ove era solitamente riposta; ma

constatò che tutti i cassetti del tavolo esistente in cucina erano stati aperti, e da uno di essi era stata tagliata la metà d'una forma di cacio di recente fatta, che ridotta in briciole era stata sparsa per terra. Avvisati di ciò il Faraoni e i Carloni andarono in cucina e videro quanto sopra, anzi questi ultimi constatarono che i cassetti andavano molto stretti, sicchè la forza d'un fanciullo non sarebbe bastata ad aprirli.

Tornati tutti sull'aia, commentavano i fatti accaduti, vicino al carrettino de' Carloni, su cui questi avevano deposta la frusta; allorchè, apparecchiandosi essi a tornare in città, constatarono la mancanza della frusta stessa, che asseverano aver vista poco prima, mentre erano sull'aia, tuttora sul carrettino. Meravigliati di questo sorprendente fenomeno, avvenuto, si può dire, sotto i loro occhi, si diedero a cercare la frusta, e la rinvennero poco lungi su un piccolo tetto alto dal suolo circa metri due.

Per chi, come me, parla con i Carloni non può farsi un'idea della meraviglia e della sorpresa che han destato in essi i fenomeni in parola, in essi che han sempre ritenuto cose da burloni o da allucinati i racconti di fatti simili, in essi che non credono all'esistenza degli spiriti. Intanto il colono che deve sostituire il Faraoni è seriamente preoccupato e va mal volentieri nel podere, in seguito ai racconti che gli sono stati fatti degli avvenimenti in parola.

Io non faccio commenti, ma non tralascerò di occuparmi dell'argomento; prima di tutto mi terrò informato se i fenomeni si ripeteranno sotto il nuovo colono, o ne avvengano nel fondo ove si trasferirà il Faraoni; e poi, appena potrò, accederò sul luogo, come ho detto.

DOMENICO TROTTA.

Pergola, 3 Agosto 1908.

PER LA RICERCA PSICHICA

GLI SPECCHI DELL'INVISIBILE

I.

Se a noi, figliuoli primogeniti di quella Scienza spiritica, che ha precursori in Italia, nel campo sperimentale, Ercole Chiaia e Cesare Lombroso, si chiedesse inopinatamente:

— Che cosa, dunque, avete strappato al gran Mistero?

Noi risponderemmo: — Abbiamo strappato... più Mistero! Ed è una conquista vera e propria, perchè, con essa, è raggiunto l'indomani della morte, la continuazione *al di là*....

Ancora ieri, una « Scienza », che ormai si è rifugiata nelle « quarte pagine » dei giornali, pretendeva ridurre l'universo all'uomo, l'uomo, ai suoi cinque sensi: e faceva *finire* l'infinito!

Ebbene, il nostro spirito (siamo allo *Spiritismo del nostro spirito*, oltre quello degli *spiriti* disincarnati) ritorna alla sua aria nativa, alla salute del suo elemento, alla bontà del suo clima sincero.

Anche questa volta, è un altro interrogativo, che troviamo, senza piangere e senza ridere.

E che cosa sono, dunque, gli « specchi » che possono dare chiaroveggenza di ciò che è lontano, nello spazio e nel tempo, riflettendone l'immagine, alla visione (*teleplastica?*) di taluni soggetti?

Ecco un nuovo fatto, per esempio. Lo racconta, nelle pagine seguenti, Benedetto Caldara, un amico, che è del mio vicinato intimo, più che esteriore. Lo ripete anzi, francamente, più che raccontarlo adesso, e lo ripete, ad istanza mia, dopo che la mamma sua me lo ha narrato tal quale, tra i conversari semplici e schietti di una sera tranquilla, ne la casa dove è luce di arte e fraternità di amore e di pensiero.

Il fatto non è nuovo, e non son nuove neanche le congetture. *Nihil sub sole novi....*

Ma la differenza tra la modernità e... il medioevo, sta in ciò: che realmente il medioevo possedeva più ricca la realtà quotidiana di fenomeni trascendenti e supernormali — sia per il clima spirituale propizio, addirittura, a *medianità collettive;* sia perchè la Storia era fatta dai roghi e dalle crociate, anzichè dagli scioperi generali e dai suicidii con la potassa caustica — senonchè, quanto più ricca era quella tale realtà di fatti, tanto più pullulavano... i santi, i maghi, gli oracoli, i responsi!

Oggi, no. Oggi, i fatti camminano con le idee di pari passo. E, se stentiamo a riacquistare tutta la « inverosimile verità » del Passato, non ne perdiamo poi un' oncia sola, onde farne miglior tesoro che non le civiltà anteriori. Ancora, sempre, la « spirale » del Goethe! La civiltà contemporanea, che ha più « mezzi » che « fini », si prepara, così, al capolavoro ideale, rivendicando il bello ed il vero di quelle civiltà antenate, che avevano più « fini » e meno « mezzi ».

Purchè si batta in breccia ogni dogma, di cattedra o di sagrestia. Purchè domandi e ottenga la parola chiunque ha il diritto e il dovere di parlare. Purchè la scienza diventi coscienza: e l'amore della scienza significhi la scienza dell'amore.

* * *

Ciascuno proponga la sua ipotesi.

Per la « chiaroveggenza negli specchi », e, in genere, nel cristallo, nelle superficie lucide, o trasparenti e illuminate (cristalloscopia, cristallomanzia, e, in genere « leucanomanzia »), sarebbe a nostra disposizione tutta una tradizione, che risale fino agli Ebrei. Si ricorda la coppa rubata a Giacobbe e che gli serviva (a lui, *esclusivamente*) per bere e per *divinare:* ed è importante questo *rapporto magnetico,* questo *vincolo odico,* che fa pensare al motto, che è restato comunemente, quando alcuno beva successivamente ad altri nello stesso bicchiere, e dagli astanti si suol dire che egli indovina i pensieri dell'amico (una delle tante occasioni volgari, nelle quali si dicono « per ischerzo » delle cose non insignificanti!).

Niente è per niente. E la parola « superstizione » viene da *superstes:* ciò che non muore....

Per tornare agli « specchi », come quelli del racconto che segue, essi furono nell'antichità strumenti squisiti di coltura esoterica e di sviluppo dei sensi *interiori,* o astrali. Così, il Sacchi, nelle sue « Istituzioni di scienza occulta » (pag. 160): libro che, non di rado, come già dissi,[1] ha valore positivo, là dove fa del... programma minimo, ossia, dell'indagine disponibile e della critica obbiettiva.

In realtà, gli specchi non sono che uno dei mezzi empirici di *autoipnosi* e di *eteroipnosi.* S'intende che, dove la pratica diventa rituale e ignara del principio e del metodo, dove l'operatore l'ha ereditata alla meglio o alla peggio, *senza sapere,* come lo « stregone » di cui racconta il Caldara; lo « specchio » ci entra come un arnese della « valigia » *magica,* come una lustra « professionale » semplicemente: dal momento che la « veggente passiva », che è una bambina (come le cosidette « colombe », con le quali divinava il famoso Cagliostro) resta nell'oscurità, in quella specie di gabinetto magnetico, fatto dal mantello chiuso dell'operatore che l'avvolge e la recinge...: concentratore, forse, e isolatore. Lo specchio, questa volta, è pleonastico, per quanto tradizionale: vale quanto, in simili cerimoniali primitivi, il declamare parole oscure e bruciare aromi misteriosi....

Ma, frattanto, la suggestione del magnetizzatore è aiutata, i presenti anche vi contribuiscono senza saperlo: ed egli può, ad un certo punto e certe volte, liberare il senso astrale della bambina veggente passiva, imporre al senso astrale (perchè non diremmo addirittura all'« anima »?) di costei, un allontanamento temporaneo per una data via e per una data ricerca. E per la via senza spazio e senza tempo, ecco la Realtà trascendente: invisibile agli occhi della luce *esteriore,* visibile *agli occhi della luce interiore....* Non so se dico bene.

* * *

Fin qui, il sottoscritto.

Ma come mai sarebbero disegnati ovvero riproducibili, teleplasmabili, interpetrabili, i fatti accaduti ed ignorati?

---

(1) V. Gabriele Morelli: *Gli spiriti dell'ignoto,* in *L. e O.* di marzo 1906.

O non è, la realtà invisibile, contemporanea a tutti i tempi e a tutti i luoghi? E non sopravvive e *quindi* preesiste, ogni realtà, nell'Invisibile?

Chi ha miglior voce, domandi la parola. E, sopratutto, per questa rubrica della Ricerca psichica, ogni cultore di Spiritismo cerchi collaboratori dovunque, raccolga fatti, li ripeta, li faccia ripetere, puramente e semplicemente.

I più preziosi sono inediti, come è inedita la più bella letteratura dell'amore. Ne sorgerà, col tempo, un monumentale edificio (quale Enrico Passaro antiveniva colla sua monografia sulle « Manifestazioni spontanee misteriose », per esempio), che servirà a dimostrare a tutti gli untorelli del *morsellismo*, fino a che punto quello Spiritismo (dei disincarnati e di noi incarnati) che bussa ogni tanto nei tavoli medianici e nelle pareti delle *maisons hantées*, sia una parte, ed una piccola parte, dello Spiritismo *che è tutta la vita* e che non è fatto dagli Spiritisti, ma fa gli Spiritisti, perchè li precede, perchè è.

Così, gli Spiritisti sono essi stessi una prova dello Spiritismo....

« Non appena si comincia ad esaminare lo spirito dell'uomo, si è molto vicini a divenire spiritisti... » scriveva A. R. Wallace, l'emulo grande di Carlo Darwin (v. la *Revue spirite* del 1° gennaio 1905).

Nuove *prove* si aggiungeranno a grado a grado — l'umanità le andrà sempre più *meritando* — a quelle passate, che tentiamo rivendicare alla critica e all'idealità eterna.

Nuovi baleni della Vita invisibile correranno l'orizzonte oscuro, come da incendii d'amore profondo, come da splendori d'anime, misteriosi....

GABRIELE MORELLI.

Napoli, luglio 1908.

II.

Mio caro Gabriele,

tu vigili, affinchè nessun utile fatto sfugga al riesame della scienza da cui si attende la conferma della Fede; e raccogli intento, e consegni alla discussione tutte le possibili prove. Così, vuoi ora pubblica la narrazione che mia madre ti fece una recente sera di luglio, quando, essendo il nostro fervore lusingato dalle notizie che tu re-

cavi dell'ultima polemica, ciascuno di noi volle coi propri ricordi ed esperienze confortare la speranza contestata dalla Cattedra.

Ma, ripensandoci, il fatto che, per l'occasione in cui fu evocato e per colei che lo narrava, serena e sincera in sua bianca vecchiezza, ci ispirò tanta emozione di mistero, qui, isolato da tutto il conversare in cui trovò posto allora, avrà forse l'aspetto delle immagini senza parole. Considera poi, che esso, pur richiamando alla mente gli ignoti problemi dell'anima, è estraneo ad ogni ipotesi sul destino di questa.

Ecco ad ogni modo la narrazione.

Era l'anno 1859. *Mia madre, undicenne, abitava allora con la famiglia paterna in L., sua città natale; e un fratello, maggiore di lei, commerciava in gioielleria ed oreficeria, occupando un pianterreno della casa di comune proprietà.*

Una larga conduttura di discarico, *allungandosi dal piano superiore, attraversava il muro della facciata dell'edificio, ed indi passava dietro una delle pareti del negozio, mettendo capo infine nel sottosuolo. Ora avvenne, che, in seguito ad una riparazione, il muratore incaricato lasciasse, non si sa se per imperizia od in mala fede, assai più assottigliate e fragili le pareti della conduttura verso la via e verso l'interno del negozio; e che, poco dipoi, penetrassero una notte in questo, vincendo la scarsa resistenza delle murature, dei ladri ignoti, che portarono via molto oro vecchio e lavorato, e gioielli ed orologi pel valore di parecchie migliaia di lire.*

L'entità del danno e la maniera della spogliazione sollevò molto rumore ed interessò non poco la giustizia, cui tuttavia, il maggiormente indiziato (il muratore) riusciva a sottrarsi, dando prove certe di alibì e di innocenza. Ma, dopo circa due mesi, fu proposto alla famiglia dei miei avi di interpellare «Mezzanotte», specie di stregone della città, in fama di scopritore e rivelatore dei segreti più misteriosi della natura e delle anime.

Ed egli giunse: pantaloni corti di velluto affibbiati al ginocchio, lunghi calzari ed ampio mantello sulle spalle. Ragguagliato ed interpellato, fè sedere mia madre, le depose uno specchio nel grembo, la covrì, l'avvolse fino ai piedi col suo mantello, e, ponendolesi dietro, le impose le mani sulle spalle.

La fanciulla, ignara, spaventata, oppressa, si smuoveva, si ribellava...

— Statti, e guarda: guarda, non vedi ?...

— Nulla io vedo: sono nella tenebra più fitta ; ho caldo, soffoco...

— Aspetta ; guarda nello specchio.

— Nulla, nulla ! Fatemi venir fuori.

— Ancora: a momenti.... Guarda fiso.

— Non vedo nulla. Oh!! Ecco!! Lo specchio s'illumina: è la campagna verso i Ponti, *sotto il sole ; all'orizzonte le colline; l'erba è mossa dal vento; nel mezzo è un pozzo rotondo, quasi a fior di terra.*

La fanciulla nella curiosità si calma ; non intende il non atteso prodigio: quasi ritiene che le abbiano sollevato un lembo del mantello dietro la testa, per modo che una luce ed un'immagine reale si rifletta nel vetro.

Le mani dell'uomo le tengono le spalle. Ella descrive la scena.

— Guarda.

— Ecco venire Jaio: reca qualche cosa involta in un fazzoletto di panno colorato: si avvicina al pozzo.

— ? ! . . .

— E poi, da un altro sentiero arriva Ippolito Manzo... E, ancora, da diversa parte, un terzo... (Mia madre non ricorda più il terzo nome).

— Guarda: Che fanno ?

— Sono presso il pozzo. Spiegano il fazzoletto. Quanti orologi! Ora li aprono, ne strappano il frutto che gettano nel pozzo, e schiacciano le casse, che conservano !... Ma io soffoco, liberatemi!...

La visione era già scomparsa. Mio caro Gabriele, tu sapesti che colui, che il popolo chiamava Jaio non si sa perchè, era uno stimato gendarme borbonico in pensione, che nessuno aveva fino allora sospettato ; e che egli e i suoi compagni, stretti dall'incredibile testimonianza, non tardarono a confessare. Essi appunto erano penetrati di notte nel negozio nel modo detto sopra, e l'indomani si erano dati convegno presso quel pozzo, in una pianura lontana dalla città, ove si eran disfatti della parte non preziosa di quanto avevano involato.

E nel pozzo furono effettivamente raccolte le macchine nude degli orologi.

Inverosimile, non ti pare? Ma perciò appunto è tanto più vero, giacchè « sulla terra e nel cielo sono di tali cose, che nessuna filosofia sospetterà mai ». Tu ricordi quel caso meraviglioso riferito parecchi anni fa dalla « Revue des deux Mondes » e ripetuto da Flammarion nell'« Inconnu »: un tale (credo un Magistrato) ha di notte in un albergo la visione di un delitto che avverrà molto tempo più tardi nella medesima camera. L'astronomo di Juvisy è quindi tratto a ritenere che gli eventi sieno predisposti nel presente, e che i loro germi per ragioni occulte ed in certe condizioni possano rendersi percettibili alle anime capaci di colpirne l'anticipato sviluppo.

Il caso da me narrato è inverso, e Flammarion — se io ben ricordo — non ne riferisce di perfettamente analoghi in quel bellissimo volume. La traccia di ciò che è stato si incontra solo nelle luminose e stellanti fantasie di Lumen: *la luce conserva la storia delle esistenze degli esseri e dei pianeti, e la trasporta eternamente verso l'inaccessibile fondo del cielo: onde, occorrerebbe muoversi traverso un raggio di luce, per rileggere quella storia.*

Vi sarà dunque ora anche un diverso vestigio degli avvenimenti, qui, sul medesimo lor teatro, e vi saranno delle forze che ne illumineranno e ne cristallizzeranno più tardi gli aspetti visibili, sulla lastra di uno specchio sepolto nell'ombra?

Dimmene qualche cosa.

Il tutto tuo

BENEDETTO CALDARA.

8 luglio 1908. *S. Margherita a Fonseca,* 65 (Napoli).

P. S. — Perdonami la prolissità, le divagazioni e le sproporzioni.

Non ti ho scritto nulla dei fenomeni spiritici, spontanei e provocati, che si produssero in mia casa 15 *anni fa. Furono delle manifestazioni elementarissime; e, se mai, non importerebbe che la testimonianza che tu raccogliesti.* B. C.

FRA LIBRI E RIVISTE

FRAMMENTI DI UNA FEDE DIMENTICATA (1).

Di questa importante opera di G. R. S. Mead pubblicata con eleganza e serietà tipografica della benemerita Casa Editrice *Ars Regia* parleremo in seguito con quella larghezza che l'opera richiede; diamo intanto un sunto del sommario:

I INTRODUZIONE.

Prolegomeni. — Abbozzo sommario della Genesi e dell'ambiente storico della Gnosi (Grecia; Egitto; Filone e la sua Vita Contemplativa; Giudaismo; Alessandria). — Cristianesimo Generale e Cristianesimo Gnostico (Evoluzione del Cristianesimo Cattolico; Gli Ebioniti; Gli Esseni; Tendenze; Letteratura e Fonti dello Gnosticismo).

II. LA GNOSI SECONDO I SUOI NEMICI.

Alcuni frammenti gnostici ricuperati dalle Scritture polemiche dei Padri della Chiesa. — Alcune traccie della Gnosi negli Atti non canonici.

III. LA GNOSI SECONDO I SUOI AMICI.

Alcune opere greche originali nella traduzione copta (I Codici di Askew e di Bruce; Sunto del così detto trattato della Pistis Sophia; Sommario degli Estratti dai Libri del Salvatore; Sommario dei frammenti del « Libro del Gran Logos secondo il Mistero »; Brani scelti dall'Apocalisse senza titolo del codice Bruciano; Osservazioni sul contenuto dei Codici di Askew e di Bruce; Il Codice di Akhmin). Alcuni Detti dimenticati.

IV. CONCLUSIONE. — BIBLIOGRAFIE. — INDICE ANALITICO.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

The Annals of Psychical Science — August-September

Carmen Sylva: (Queen of Roumania) The Soul — *Prof. Enrico Morselli:* Mediumship and Conjuring (in connection with Eusapia Paladino) — *Prof. Caesar Lombroso:* Psychology and Spiritism — *Mr. Hereward Carrington:* Vitality and the Law of Conservation — *M. Marcel Mangin:* M. Boirac's "Psychologie Inconnue„ — *D.r Imoda:* The Action of Eusapia Paladino on the Electroscope — *Mr. I. C. Constable:* The Relation of Personality to Time — *P. M. Archat:* Experimental Research in Motor Action without Contact — Echoes and News Book Reviews.

(1) *G. R. S. Mead:* Frammenti di una fede dimenticata. Milano, *Ars Regia*, 1909 L. 12.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. — Août

G. Delanne: Recherches sur l'Identité des Esprits — *x*: Les Mystérieux tableaux d'Hélène Smith — *Henri Carreras:* Psycologie et Spiritisme — *Général Noel:* La Bible dans l'Histoire — *Charles et Ellen - Letort:* Les Séances du médium Miller — *M. Mangin:* Esquisse d'une Théorie de la Force psichique — *V. Chartier:* Séances d'Eusapia Paladino — *G. Delanne:* Souvenir d'un Spirite — *A. Laurent de Faget:* Oeuvre de la Crèche Spirite de Lyon — *F. Bertal:* Les Voix du Sépulcre — *H. Sausse*: Nécrologie — *Caron:* Correspondance — Revue de la Presse en langue espagnole, italienne et anglaise.

Il Divenire Artistico — Settembre.

L. Marrocco: La cultura intellettuale in Sicilia. - *Z. Valentini*: Vita Nova (poesia). — *A. R. d' Yvermont*: Quelques hommes d'à présent. — *M. Depangher*: Gelosia d'oltretomba (poesia). — *U. Da Schio*: Elevazione e altre poesie. — *I. Gionti*: Alla Stazione (poesia). — *L. Marrocco*: L'evaso dalle prigioni (Novella). — *Eliodoro*: Cronaca di lettere, arti e scienze. — *Gherarder* e *Predieri*: Libri — (M. Tortorici, E. Chiaia, G. Gagli, T. Roosevelt) Movimento delle riviste.

LIBRI IN DONO.

Avv. Innocenzo Calderone: *Il Problema dell'anima* — Palermo, Giannone & Cosentino. 1908 — L. 5.

Oliver Lodge: *Vita e Materia* — Milano, Ars Regia. 1909 — L. 2,50.

Rossetti Roberto: *Undique Collatis* — Asti, Brignolo, 1908.

Ernesto Gellona: *Eusapia Palladino e le sue sedute* — Genova, Stabilimento Tipog. del Successo. 1908 — L. 2,50.

Laura I. Finch: *L'Importance des Phénomènes Métapsychiques* — Lugano, Casa Editrice del " Coenobium ,, 1908.

Edouard - L. de Kerdaniel: *Les Animaux en Justice* — Paris, Daragon. 1908.

D.r J. K. Williams: *L'Art d'Être heureux* — Paris, Daragon. 1908 — 90 centimes.

Zopito Valentini: *Canti Ribelli* — Caltanisetta, Libreria Editrice del " Divenire Artistico ,, 1908 — L. 0,50.

I. L. P. Bonsens: *Le Clergé Catholique et le Spiritisme* — Paris, Chacornac. 1908 — 1 fr. 50

G. R. S. Mead: *Frammenti di una fede dimenticata — Brevi studi sugli gnostici — Traduzione di M. L. Kirby e B. Fantoni* — Milano, Ars Regia. 1909 — L. 12.

H. P. B.: *La Voce del Silenzio ed altri frammenti scelti dal libro dei Precetti d'Oro* — Versione italiana di G. G. Porro e E. Vannelli — Milano, Ars Regia 1909 — L. 1.

Milano, 1908 — Unione Tipografica — Via Orti, 31.

Sommario del fasc. 5 (*Maggio 1908*).

Sommario del fasc. 6 (*Giugno 1908*).

Sommari dei fasc. 7-8 (*Luglio-Agosto 1908*).

Luce e Ombra

ANNO VIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. 5.— ⟡ Semestre . . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . L. 6.— ⟡ Semestre . . . . . L. 3.-
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII - Fascicolo 10-11 Ottobre-Novembre 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1.00

SOCIETÀ DI STUDÌ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e leturaj del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos »*, *Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cavîntul »*, *Bucarest* — Falfofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell' Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

I GRANDI MEDII DELLO SPIRITISMO

DANIELE DUNGLASS HOME.

> « I fatti sono più utili quando contradicono a note teoriche, che quando le affermano. »
>
> HUMPHRY DAVY.

> « Le possibilità della natura sono infinite. »
>
> Prof. HUXLEY.

Sono scorsi oltre trent'anni da quella sera memorabile in cui, io e il prof. Felice Scifoni presidente della Società Romana di Spiritismo[1], ci recammo all'Albergo Costanzi per visitare ed invitare al nostro Circolo il gran medio Daniele Home, che da poco era arrivato nella capitale.

Quantunque il portiere dell'albergo ci avesse detto che Home, insieme con la sua signora, era uscito, pure, nella speranza di un suo breve ritorno, l'attendemmo nel salone di ricevimento.

Ma i quarti d'ora scorrevano lenti e tediosi e il calore della sala era soffocante, sia per la folla dei forestieri che l'avevano invasa, che per i molteplici lumi che la rischiaravano.

Stanchi dell'inutile attesa stavamo per andarcene, allorquando nella compagine del legno di una tavola di mogano, su cui il prof. Scifoni aveva posato il gomito, udimmo una successione di que' picchi metallici, inimitabili, che rivelano, a chi abbia un po' di pratica di manifestazioni medianiche, il fenomeno tiptologico.

E mentre la tavola picchiava allegramente, ci passò vicino un gio-

---

(1) Nelle varie biografie dell'Eusapia Paladino, finora pubblicate, non è fatta menzione di questa società, la quale però assai prima del cav. Ercole Chiaia fece conoscere la Paladino e contribuì alla sua fama medianica.

vanotto su la trentina, piuttosto alto, con le spalle quadre, il viso pallido e alquanto semoloso e la capigliatura di un biondo rossastro.

— È Home! — mormorammo istintivamente io e lo Scifoni.

Home non parve sorpreso della nostra visita, benchè ci vedesse per la prima volta e senza una formale presentazione.

— Avevo immaginato che qualcuno stesse ad attendermi — ci disse stringendoci, con un sorriso benevolo, famigliarmente la mano.

E quella fu la maniera spiccia con cui conoscemmo il famoso medio.

Home non era un bell'uomo, ma neppure quell'essere deforme come piacque di rappresentarlo all'ameno cronista del periodico londinese *All the Year Round:*

I capelli del negromante Scozzese sono lunghi e giallastri, i denti larghi, aguzzi e di uno splendore ferino e gli occhi di un grigio pallido con le palpebre orlate di rosso. Egli ha lo sguardo mobile e spettrale, le mani lunghe, bianche e ossute e, senza pur toccarle, si ha il senso che sono fredde ghiacce.

Ma Home, che non aveva peli su la lingua, replicò al poco benevolo cronista che « facendo a lui il ritratto egli si era mirato nel proprio specchio ».

E quanto non si sbizzarriva, a que' giorni, la stampa inglese quando si trattava di mettere in ridicolo e in caricatura medii e spiritisti!

Chi avrebbe mai immaginato, ad esempio, che Home per acquistare il fluido elettrico *dormisse coi gatti?*

Questa mirabolante notizia, fu pubblicata, con la massima serietà, dall'*Evening Star.*

E lo *Sporting Times* dedicava il seguente lusinghiero brano di prosa ai medii di professione e agli spiritisti.

Se stesse a me, manderei ai lavori forzati i principali medii professionisti come farabutti, intriganti e vagabondi. È tutta una genia di volgari mistificatori e alcuni loro trucchi non sono soltanto stupidi ma insani. E che dire degli spiritisti? Ebbene; mirate quella mummia ambulante! È un vecchio spiritista il quale crede in buona fede che, i cavoli allessati sono la più ghiotta leccornia gastronomica e non ho bisogno di aggiungere che è vegetariano. Ma la maggior parte degli spiritisti è composta di vegetariani, di astemi e di nemici dichiarati del fumo e dell'innesto del vaiuolo, e questa probabilmente è la causa che spiega la loro altrimenti inesplicabile follìa (1).

---

(1) *Report on Spiritualism,* pag. 7.

Su per giù tali erano i modelli su cui, in Inghilterra, si faceva la critica dello spiritismo e dei suoi credenti.

Ma le contumelie, le calunnie e le pasquinate non valsero a scuotere la fama medianica di Home, perchè era solidamente basata su la realtà dei suoi fenomeni, esaminati e verificati da scienziati di ogni nazione.

L'eminente chimico, prof. Guglielmo Crookes, la cui competenza non può mettersi in dubbio, scriveva il 12 aprile 1872, al redattore di un gran giornale Londinese:

Pubblicate pure, se vi piace, che io sono tra i più fermi aderenti allo spiritismo. Una mezza dozzina di sedute col medio Home, sul genere di quella a cui assistei iersera con alcuni noti scienziati, basterebbe per fare ammettere scientificamente questa verità, che diverrebbe allora incontestabile come i fenomeni dell'elettricità.

Il grande naturalista, ed emulo di Darwin, Alfredo Russel Wallace nel suo libro: « I miracoli e il moderno spiritismo » scrive:

Daniele Home fu il miglior medio conosciuto del mondo, e per oltre trent'anni dette prove evidenti dei suoi straordinari poteri. Tutti quelli che con lui sperimentarono sono unanimi nell'asserire che nella produzione de' suoi fenomeni accettò sempre qualunque mezzo di controllo e di vigilanza.

Il principe dei romanzieri, Alessandro Dumas, volle essergli com pagno in un viaggio in Russia e ne descrisse in un libro le trascendentali manifestazioni che paiono improntate alle antiche leggende.

Nel rapporto dell'indagine dei fenomeni dello spiritismo pubblicato dalla Società Dialettica di Londra[1], la maggior parte delle testimonianze si riferisce ai portenti di Home. E i testimoni erano persone colte, rispettabili e *parfaitement bien portants,* giusta l'espressione di Voltaire.

Lord Lindsay, un dotto aristocratico della più alta nobiltà Scozzese, con doppia affermazione orale e scritta, asserì sulla sua fede di gentiluomo che, nella sua residenza a Londra, in Victoria Street, Home fu levitato con tutta la poltrona su cui stava seduto e, uscito da una finestra rientrava quindi dall'altra. Le due finestre non avevano balconi

---

(1) *Report on Spiritualism.* London, 1875 (quarto migliaio), esaurito.

nè alcuna connessione tra di loro e si trovavano ad un'altezza di *ottantacinque piedi da terra!*

Al momento che Home fu levitato — soggiunse Lord Lindsay — egli uscì dalla finestra in una posizione orizzontale ed io vidi la sua ombra proiettata su la parete opposta della stanza. Non ho alcuna teorica per spiegare questo fatto e invano ho cercato di rendermene ragione, ma sono convinto che non derivò da alcun trucco meccanico.

Udiamo ora le impressioni di Home nel corso delle sue levitazioni, descritte da lui stesso nel primo volume de' suoi ricordi[1].

Nelle levitazioni non provo in me niente di particolare, eccetto una sensazione ai piedi, prodotta credo da sovrabbondanza di elettricità. Non sento di essere sostenuto da alcuna mano, tuttavia dopo la mia prima ascensione non ho avuto più alcun timore, quantunque se fossi caduto dall'alto di certi soffitti non avrei potuto evitare delle ferite pericolose. Le mie braccia, divenute rigide, restano tese in alto, quasi volessero afferrare l'essere invisibile che, pian piano, mi solleva dal suolo. Giunto che sono al soffitto della stanza, sul quale talvolta traccio dei segni con la matita, i piedi mi sono portati a livello della testa e rimango, in una posizione di riposo, anche quattro o cinque minuti, poi lentamente ridiscendo. Una volta, in America, fui sollevato in piena luce meridiana, e in una casa a Londra in Sloane Street, rimasi sospeso qualche piede da terra, in una stanza illuminata da quattro becchi di gas, alla presenza di cinque signori che sono pronti ad attestare quel che videro. Ometto un gran numero di altre testimonianze, che però ad ogni richiesta posso produrre.

Si contano, per lo meno, *cento casi di levitazione* di Home ben verificati e avvenuti in presenza di differenti persone che li hanno confermati e, a voler negare la testimonianza di tali manifestazioni — nota il prof. Crookes nelle sue *Ricerche su lo Spiritismo* — equivarrebbe a negare l'intera storia, che si basa appunto su la testimonianza umana.

Le migliori sue levitazioni — prosegue l'illustre scienziato — avvennero in mia casa e sotto ai miei occhi. Una volta Home si situò nella parte più visibile del mio studio e, dopo un minuto di attesa, mi disse: « Mi sento sollevare ». Ed io lo vidi salire lentamente in alto con un movimento continuo e obliquo e poi, per alcuni secondi, restò sospeso circa sei pollici dall'impiantito. Il potere di levitazione di rado è comunicato ai vicini del medio, pure una volta mia moglie fu sollevata con tutta la sedia su cui stava seduta.

---

(1) *Incidents in my life* (prima serie).

Coll'incomparabile medio era frequente un altro fenomeno inesplicabile con le note leggi della fisiologia e del calore; cioè, egli poteva reggere impunemente sul palmo o il dorso della mano dei carboni ardenti, e lo affermarono avanti al comitato inquirente più persone degne di fede.

L'avvocato Jenken, uno dei testimoni, nella casa della signora Henning « vide Home, con estremo terrore degli astanti, ficcar la testa in un braciere le cui fiamme gli lambirono i capelli senza recargli alcun danno ».

Egli poteva trasmettere questo suo potere anche ad altre persone, e lo trasmise al signor Hall che, senza la minima pena, resse su la testa un carbone acceso, ed a Lord Lindsay, che tenne l'incandescente carbone sul palmo della mano e provò, sono sue parole, « piuttosto *una sensazione di fresco che di calore* » ma avvicinatoselo alla guancia n'ebbe una scottatura.

E non solo alle persone ma anche agli oggetti egli trasferiva una tale immunità e lo ha affermato la signora Barbara Honywood:

Home avvolse, me presente, un carbone sfavillante in un foglio di carta, e la carta non bruciò e neppure rimase ombrata. Quindi mi disse: « La lingua e le labbra sono le parti più sensibili del nostro corpo, nevvero? » e, ciò detto, si pose alle labbra e lambì con la lingua un campanello di metallo che, in antecedenza, aveva messo al fuoco ed era rovente. Un signore, tra gli astanti, sospettando un trucco, afferrò il campanello ma ne riportò una non lieve scottatura che gli alzò la vescica.

Tali fatti sono troppo evidenti per potere ammettere la possibilità della mistificazione o dell'illusione. Tuttavia i giudici più competenti su questo argomento dovevano essere i prestigiatori assuefatti, co' loro giochi di illusione a far vedere bianco per nero. Orbene, tanto il famoso Bosco, il re dei prestigiatori, che il non meno celebre illusionista Maskelyne, interpellati, confessarono candidamente che, con le risorse della loro arte, non avrebbero potuto produrre i fenomeni di Home, e vuolsi che altrettanto affermasse Roberto Houdin, che allora fanatizzava i parigini nel suo teatro sul *Boulevard des Italiens.*

Un'altra singolare manifestazione, di cui si trova qualche raro esempio nella Storia dei Mistici, era in Home frequente: la sua statura

aumentava e diminuiva a occhio veggente, il che, fra parentesi, doveva mettere in serio imbarazzo il sarto che lo vestiva.

Ma, scherzo a parte, anche questo fenomeno venne esaurientemente attestato davanti al comitato della Società Dialettica.

Posso giurare — dichiarò Lord Lindsay — che durante l'*elongation* (allungamento) quantunque i muscoli di Home apparissero in uno stato di tensione, pur'egli rimase al suo posto perfettamente passivo; onde non è esplicabile il fatto con la facile supposizione dell'alzata di spalle o levata su la punta dei piedi. Per precauzione poi mettevo il piede dietro ai calcagni del medio. Lord Adare, che si trovava presente, addossò Home a una parete della stanza e segnò il limite della sua statura, *che crebbe a vista di ben otto pollici!*

Quindi io e Lord Adare mettemmo il medio supino sul piano di una tavola, la cui lunghezza corrispondeva esattamente a quella della statura di Home, ed io mi misi a contatto della sua testa e Lord Adare de' suoi piedi. Man mano però fummo spinti indietro, perchè l'aumento della sua statura avveniva contemporaneamente dalla testa e dai piedi.

In casa della signora Hall — dichiarò un altro testimonio oculare, l'avvocato Jenken — tanto Home che una giovane italiana, la signorina Bertolacci, furono simultaneamente allungati; quindi, mentre la statura della signorina tornò allo stato naturale, quella del medio invece diminuì tanto, *che non misurò più di cinque piedi.*

Le meraviglie del fachiro Cavindasamy, narrate dal Jacolliot nel suo *Spiritisme dans le monde,* sono un trastullo da bambini in confronto di altri prodigi del taumaturgo Scozzese

Home, ad esempio, vuotava un bicchiere e il liquido, invece di cadere a terra, rimaneva in aria e poi lentamente ridiscendeva nel recipiente. Oppure, lui presente, la stanza si riempiva ad un tratto di soavi profumi, o vi echeggiavano deliziose armonie; oppure il pavimento e le pareti sussultavano come scossi dal terremoto e vi si udiva il sibilo del vento, il fragore del tuono, pur essendo la notte tranquilla e serena. Pianoforti e fisarmoniche suonavano da sè e sovente con la maestria d'un provetto professionista ed Home stesso traeva melodie da un organetto, che reggeva dalla parte opposta alla tastiera; fenomeno verificato dal prof. Crookes e da lui descritto, con i ragguagli dei congegni usati e delle precauzioni prese per premunirsi contro le mistificazioni. Una volta Home trasferì questo suo potere all'insigne magistrato Cox, il quale reggendo capovolto un organetto da lui acquistato per l'espe-

rimento, l'istrumento, con somma sua meraviglia, suonò automaticamente: *L'ultima rosa di estate,* un'aria divenuta popolare in Inghilterra. E in alcune sedute con Home non si udivano soltanto armonie istrumentali ma voci e canti di esseri invisibili. Invitato dal dottor Gully nella sua villa a Great Malvern, all'arrivo del medio voci misteriose intonarono un inno festoso, accompagnato da una fisarmonica che, suonando, volteggiava a otto o nove piedi dal pavimento e, morta etica una vecchia serva del dottore, tutti i domestici attestarono di avere udito alle quattro del mattino, momento in cui la malata spirò, una musica solenne simile a una marcia funebre.

Parrebbero sogni di menti malate, o i racconti delle fate; ma come si fa a negare la testimonianza ripetuta di tante persone serie, stimabili, di profonda coltura e di elevata posizione sociale?

A ogni modo ho riferito fatti di cui son piene le cronache dell'odierno spiritismo e che il lettore potrà verificare sia nel « Rapporto della Società Dialettica » o su le « Memorie di Home » col titolo *Incidenti nella mia vita* e, nella traduzione francese, con quello di *Révélations sur ma vie surnaturelle.*

Nella evocazione dei morti egli poteva competere con la biblica maga di Endor o col negromante Cagliostro, alle cui cene macabre apparivano non nello stato di ombre ma in carne ed ossa i defunti enciclopedisti. E una folla di spettri entrava, al comando di Home, nella stanza dell'onorevole signora X... (nel rapporto del comitato è omesso il nome) ed uno dei fantasmi, da lei riconosciuto per un suo parente (defunto) le si avvicinò e, appoggiatosi al bracciuolo della poltrona su cui stava seduta, la fissò coi suoi occhi privi di sguardo e l'atmosfera, divenuta a un tratto fredda glaciale, la fece rabbrividire.

Fantasmi luminosi e fluidici, ma coi contorni del viso ben definiti apparvero, presente Home, all'avvocato Jenken ed egli ebbe anche visione di spiriti materializzati, i quali passando davanti alla lampada che rischiarava la stanza, gettavano su la parete opposta le ombre delle loro figure.

La signora Rowcroft, riconobbe in uno di quegli spiriti incarnati, il defunto suo marito e l'esimio elettricista Cromwell Varley, ben noto nel mondo scientifico, più d'una volta ravvisò nelle apparizioni persone

defunte a lui care, che gli parlarono a viva voce comunicandogli cose intime delle quali Home non poteva avere conoscenza e neppure l'idea.

A questa categoria di manifestazioni psichiche non poteva mancare la testimonianza di Lord Lindsay, immancabile alle sedute del potentissimo medio. Una notte che passò in casa di Home, avendo perduto l'ultimo treno di ritorno a Londra, egli vide sorgere dal pavimento uno spettro che si avvicinò al divano su cui s'era allungato. Domandato al medio se, egli pure, vedesse l'apparizione: — Sì, rispose, è la defunta mia moglie che spesso mi apparisce.

Non appena scomparsa la visione spettrale, aleggiò per la stanza, come una farfalla luminosa, una fiammella, che venne poi a posarsi su le ginocchia di Lord Lindsay.

Io vi passai — dice egli — a traverso la mano senza risentirne bruciore e neppure calore. Guardai poi Home, che si era levato di su il letto e che vedevo distintamente per i riflessi della neve e il mite chiarore della luna che penetrava nella stanza. Ma quale non fu la mia sorpresa e una sorpresa affatto gradevole. *I suoi occhi splendevano di una luce fosforescente!*

Questo inaudito fenomeno si svolse anche in altre sedute, in una delle quali erano presenti: un generale e un capitano dell'esercito inglese, un cugino di Lord Lindsay e la signora Honywood, che ne fece ampia testimonianza.

Ma continuiamo ad udire l'interessante narrazione di Lord Lindsay, che sembra il capitolo di un romanzo fantastico.

Una volta, nella casa dell'avvocato Jenken, in cui mi ero recato per assistere ad una seduta medianica, Home prese da su una scrivania un globo di cristallo e se lo pose su la testa e noi tutti, *sette persone,* vedemmo con sorpresa che il cristallo emetteva dei raggi colorati che seguivano l'ordine dello spettro; ma il cristallo essendo sferico non avrebbe potuto mandare colori prismatici.

Cessata questa curiosa manifestazione si offerse al nostro sguardo, attraverso il detto globo di cristallo, un incantevole panorama: la vista del mare, quasi lo scorgessimo al cadere del giorno dall'alto di una rupe. Il sole tramontava come una palla di fuoco, illuminando le piccole onde all'orizzonte e anche la luna era debolmente visibile; ma più il sole si tuffava e più la luce lunare cresceva d'intensità. Scintillarono alcune stelle sul firmamento, poi, all'improvviso la magica visione si dileguò come la veduta di una lanterna magica di cui a un tratto si chiude l'obbiettivo (1).

---

(1) *Report on Spiritualism*, pag. 207. Testimonianza di Lord Lindsay.

Questo straordinario fenomeno corrisponde alle visioni della medianità, così detta *al bicchier d'acqua* e a quelle spettrali apparizioni ne' famosi specchi magici; la cui origine, vuolsi, rimonti all'antica Persia e alla cui virtù credeva, in pieno rinascimento, Pico della Mirandola.

Breve, tutto un mondo ignoto e misterioso, che pareva animato da una singolare vita ultraterrena, si rivelava, nelle sedute di Home, alla vista, all'udito, al tatto degli attoniti sperimentatori, onde il suo nome era ripetuto dai timidi con sgomento, dagli esaltati con entusiasmo, dagli increduli con quel risolino beffardo dello scetticismo presuntuoso, che nega i fatti senza esame ed è, come ha detto Humboldt, *più dannoso che la cieca credulità.*

Per ogni dove acclamato e festeggiato, si schiudevano al suo passaggio non solo i saloni dell'alta e doviziosa aristocrazia, ma fin le reggie dei sovrani, e fu una gara tra i monarchi di Europa per ospitare il novello Cagliostro, che, come il suo antecessore, avrebbe meritato l'appellativo di *divino,* avendo egli gettato nell'ombra i più celebrati taumaturghi dell'antichità.

Home fu ospite dell'imperatore di Russia, del re di Prussia e poi del reggente che in seguito fu il vittorioso Guglielmo primo; del re di Baviera, del re e della regina di Olanda, senza dire della sua intimità e domestichezza coi principi di case regnanti: il granduca e la granduchessa Costantino di Russia, i principi reali di Prussia, il conte di Trani e via dicendo.

Nelle sue dita brillavano anelli preziosi, doni di que' sovrani, che lo avevano accolto con tutti gli onori, che appena accordavano agli alti dignitari de' loro Stati.

Parigi segnò l'apice della gloria di Home, ma anche l'inizio della sua decadenza.

Una meravigliosa sua seduta nel palazzo della contessa Dash, destò tale entusiasmo, che la fama dell'uomo-miracolo penetrò nelle *Tuileries.* Vuolsi che, in una seduta con Home, apparisse a Napoleone terzo, con grande spavento dell'imperatrice, la mano del « Gran Zio » che vergò alcune fatidiche parole che fecero impallidire il potente sire di Francia.

Quelle parole gli pronosticarono *la decadenza e la morte*

* *

Vero è che, nelle non liete condizioni in cui allora si trovava l'impero, fu una facile profezia; come non fu difficile quella di Giuseppe Balsamo, allorquando predisse la caduta della Bastiglia e del regno di Luigi XVI.

Quantunque Home avesse acquistato un certo ascendente su lo spirito fatalista di Napoleone III pure, dopo la surriferita seduta, la polizia gli intimò di lasciare Parigi e la Francia e si svolse il primo anello della catena delle sue peripezie.

Recatosi a Firenze e propagatasi la notizia de' suoi portenti fu preso per uno stregone dal popolino superstizioso, che lo avrebbe linciato senza l'efficace intervento del conte Alessandro Brunicki, che lo ricoverò nel suo palazzo; di dove, nelle ombre della notte e di soppiatto, come l'evaso da un reclusorio, partì alla volta di Roma.

Nella Città Eterna non ebbe miglior fortuna. La polizia pontificia gli diè lo sfratto.

È notevole il suo colloquio a Montecitorio con Pasqualoni, il capo della polizia papale, ed Home lo ha ripetuto nella seconda serie dei suoi ricordi[1]. Eccone la parte più saliente.

— Voi dunque comunicate con gli spiriti? — gli chiese tentennando il capo e con un risolino beffardo, Pasqualoni.

— Sì; — rispose Home con la fierezza isolana degl'inglesi — ma quando agli spiriti piace di manifestarsi.

— E come si manifestano gli spi-ri-ti? — e con accento canzonatorio scandì le sillabe; ma non aveva terminato la frase che furono vibrati alcuni violenti colpi sul piano della scrivania, e Pasqualoni scattando per lo spavento da su la sedia, come il fantoccio dalla scatola a sorpresa, balbettò pallido come un panno lavato:

— Che vuol... dire... questo strepito?

— Sono gli spi-ri-ti! — replicò Home atteggiando a sua volta, le labbra a un sorriso di dileggio.

— Spiriti?... Spiriti! — Borbottò Pasqualoni aggrottando le ciglia; ma dopo qualche istante di esitazione, ripigliando il suo coraggio a due mani, disse su risoluto:

---

(1) *Incidents in my life.*

— Oggi alle tre partirete da Roma.

— Ma non ho affatto intenzione di andarmene.

— Alle tre, quest'oggi stesso, voi dovete partire da Roma! — tuonò l'inferocito capo di polizia, stendendo l'indice della destra in atto di comando.

La brutale espulsione da Roma di un suddito inglese, ebbe un'eco clamorosa nella Camera dei Comuni, ma alla fiera interpellanza del deputato Roebuck, Lord Russell replicò freddamente che « il governo non era disposto a fare, per un tal fatto, alcuna rimostranza al governo pontificio ».

E fu un nuovo scacco per Home.

Daniele Home non fu soltanto un medio incomparabile, ma anche un facondo ed efficace conferenziere.

In una delle sue conferenze a Londra nella sala *Willis's Room* sul subietto a lui caro dello spiritismo, un arrabbiato antispiritista, il prestigiatore Anderson, uomo rozzo e violento, domandò la parola e senza pur attendere che gli fosse concessa, saliti in fretta e furia i gradini della piattaforma senz'altro si scamiciò, atteggiando minaccioso i pugni a una partita al *box*.

Home, colto all'impensata, saltò giù nella sala tra gli urli e i fischi, le contumelie e gli applausi della numerosa adunanza, composta di credenti fanatici e di scettici ostinati, che parteggiavano per l'uno o l'altro degli avversari.

La piattaforma stava per convertirsi in un'arena, e col gusto sportivo degl'inglesi, le scommesse non vi avrebbero fatto difetto.

Il manesco prestigiatore, reso più battagliero dalle soverchie libazioni, aveva scelto per confutare il conferenziere l'argomento più pratico e persuasivo, l'*ultima ratio* del pugilato.

Codesti alterchi, per fortuna incruenti se non inoffensivi, per questioni religiose sono tutt'altro che rari in Inghilterra e specialmente a Londra. Per convincersene, basterebbe assistere a una predica domenicale su le verdi praterie di Hyde Park, dove si formano numerosi capannelli di popolani per udire gli oratori, e l'oratore può essere il primo capitato, il quale, come il filosofo greco, porta quasi sempre con sè *tutte le sue cose:* l'ombrello, che lo ripara dal sole e dalla pioggia;

la sedia che gli servirà da pulpito, e la Bibbia sostegno e difesa de' suoi argomenti (1).

La critica e la maldicenza scagliarono invano le velenose frecce contro la medianità di Home, che fu il *solo medio professionista*, che mai non fu colto in fallo: mentre poi, specialmente a Londra, come non v'è teatro, in quella mastodontica metropoli, che non abbia sofferto un incendio, così non vi fu medio di professione che non vi abbia subìto un processo per frode o per falsa pretesa (*false pretention*). Però fu detto non solo, ma pubblicato che, Daniele Dunglass Home nel declivio della sua vita, *rinnegò gli spiriti!*

Ma l'asserzione viene da una fonte sospetta, da un implacabile avversario dello spiritismo, il dottore Filippo Davis, quantunque nel licenziarla alle stampe egli premetta che « fu intimo amico di Home ». È proprio il caso di dire: « Dagli amici mi guardi Iddio! »

Sono ora possibili due supposizioni: o il dottor Davis inventò la ritrattazione di Home per abbattere lo spiritismo; e potè farlo impunemente perchè, quando la pubblicò, Home era già morto e non poteva smentirlo: oppure la sua affermazione è veritiera e tale potrebbe anche essere per due motivi: per la instabilità d'animo e di propositi di Home e per la sua smoderata vanagloria.

Del suo carattere incostante egli dette ripetute prove, specie coi suoi tentennamenti tra il protestantismo e il cattolicismo. Da protestante che era divenne cattolico, ma poi, respinto dai cattolici, tentò di riavvicinarsi alla chiesa riformata e fu spiacente tanto ai protestanti che ai cattolici, per aver ripreso le pratiche (vietate da ambedue le religioni) dello spiritismo, dopo che aveva giurato al suo confessore il padre Ravignan di abbandonarle e per sempre. Con il suo spergiuro avvalorò la voce corsa che, non per convinzione aveva abbracciato il cattolicismo, ma per assicurarsi l'appoggio e la protezione del potente partito cattolico.

Quanto alla sua vanità essa traspare ne' suoi libri, nei quali quasi a ogni pagina egli fa menzione della sua intimità e domestichezza coi sovrani e coi principi di case regnanti. Ma una dose di vanità era

(1) Nel mio libro *Il paese delle Sterline* (Milano, Fratelli Treves, 2ª ediz.) ho descritto ampiamente queste curiose prediche domenicali a Londra.

scusabile in un uomo di modesti natali e scarsa fortuna, il quale non per l'ingegno e lo studio, ma per un dono naturale così raro e misterioso, aveva raggiunto il culmine della celebrità.

Laonde non è improbabile che l'idea suggeritagli dal dottor Davis, come il lettore apprenderà, di passare alla storia per un *essere sovrumano,* che non doveva la sua trascendentale potenza all'azione degli spiriti, ma *esclusivamente a sè stesso,* abbia tentato il suo orgoglio a scapito della verità.

Or ecco come il dottore Filippo Davis racconta la ritrattazione di Home nel suo libro, con questo titolo suggestivo:

LA FINE DEL MONDO DEGLI SPIRITI (1).

Estenuato dalla malattia, Home si era avvicinato a una tavola posandovi su le scheletrite mani, divenute quasi diafane per l'estrema magrezza.

— Voglio sapere dagli spiriti — disse egli — quanto tempo ancora mi resta a vivere.

E da ogni parte della stanza si udirono dei colpi violenti, che si ripercossero su la superficie della tavola, e talvolta imitavano il rullo del tuono e, tal'altra, lo scoppiettio d'una mitragliatrice.

Cosa strana! quanto più il suo fisico si affievoliva e tanto la forza fluidica aveva in lui dei ritorni straordinari.

– A che serve tutto questo? — gli dissi toccandogli leggermente col dito la fronte. — Tu sai meglio di me che cosa si deve pensare dell'esistenza degli spiriti, che non hanno mai esistito se non *per la potenza di questo tuo meraviglioso cervello, che dice alla materia inerte: « Fa questo! » e la materia inerte ti obbedisce. L'Antichità ti avrebbe messo al numero dei Semidei.*

Io sapevo come prenderlo e la mia adulazione gli piacque, perchè mi rispose:

— Ebbene è vero! Non ha mai esistito questa folla di spiriti, davanti ai quali si prostrano le anime credule e superstiziose. Quanto a me, almeno, io non li ho mai incontrati sul mio cammino; ma me ne sono servito per dare ai miei esperimenti quella parvenza di mistero che è piaciuta, in ogni tempo, alle masse e sopra tutto alle donne. Io non ho affatto creduto all'intervento spirituale ne' fenomeni che producevo e che tutti attribuivano a influenze di oltre tomba. E come potevo crederlo, se ho fatto sempre dire agli oggetti che influenzavo col mio fluido, tutto ciò che mi pareva e piaceva e quando lo credevo opportuno? No! un medio

---

(1) *La Fin du Monde des Esprits; Le spiritisme dévant la raison et la science,* Paris 1877. — Il dott. Davis dichiara nel suo libro « di avere stenografato la ritrattazione di Home, per conservarle la forma originale. Anche il clericale dott. Surbled, nel suo libro: *Spirites et Mediums* riproduce la ritrattazione di Home. — Paris, Librairie Vie et Amat, 1901.

non può credere agli spiriti ed è anche il solo che non possa credervi. Come l'antico Druido, che si celava in una quercia per fare udire la voce temuta di Teutate, il medio non può credere ad esseri che non esistono se non per la sua volontà.

Profferite queste parole con evidente sforzo e quasi parlando a sè stesso, si tacque e rimase, con l'occhio smarrito, per qualche istante assorto ne' suoi pensieri.

Tornato in sè, Home aveva nettamente conservato la nozione di ciò che mi aveva confidato e, presami la mano, mormorò:

— Ti prego; non pubblicare quello che ti ho detto, se non quando io non sarò più.

E Daniele Home non è più!

Da tempo egli ha raggiunto su la riva dell'eternità quegli spiriti, che, con l'espressione Shakesperiana « aveva amato troppo ma non troppo bene ».

Egli morí, ancora in verde età, a Passy, presso Parigi e quasi nella solitudine, abbandonato dagli amici e dagli ammiratori, com'è sovente il tristo destino di chi troppo fida ne' favori della fortuna.

Ne raccolse l'estremo anelito la buona e caritatevole Duchessa di Pomar, la fervida spiritista e costante sua compagna di fede. [1]

ACHILLE TANFANI.

---

(1) Per la diffusione e l'incremento della coltura generale ci auguriamo che l'amico signor Achille Tanfani possa completare e raccogliere presto in volume le diverse monografie dei *Grandi Medii dello Spiritismo* in parte da noi pubblicate. Le notizie da lui raccolte in proposito si possono ritenere come inedite, poichè disperse in libri ed opuscoli in gran parte esauriti e acquistano sotto la sua penna evidenza e vivacità, talchè riescono non solo accessibili, ma attraenti anche per i profani ai nostri studi.

La Direzione.

L'ESTATICA DI NAPOLI

Sotto il titolo: « Le strane fissazioni di due preti », il *Corriere della Sera* portava da Napoli in data 26 settembre:

Da tempo la trentenne Serafina Gentile, domiciliata ad Amalfi, un vero tipo d'isterica, andava dicendo di avere avuto parecchie visioni in una delle quali Iddio le avrebbe preannunziato che sarebbe stata santificata. La donna, asseriscono alcuni, faceva anche dei lunghissimi digiuni, cadeva talvolta in *trance* e presentava il fenomeno della levitazione spontanea dal suolo.

I sacerdoti Olindo Ruotolo, domiciliato a Napoli, e Andrea Volpe di Amalfi, impressionati della cosa e desiderosi di studiare la donna, cominciarono ad avere relazioni con lei; infine giunsero a un tal grado di fanatismo da trascorrere lunghe ore chiusi in casa con la Serafina. Le frequenti visite però insospettirono le autorità ecclesiastiche che imposero ai due preti di smettere; ma essi protestarono, narrarono i fatti svoltisi alla loro presenza e continuarono la relazione e le pratiche spirituali con la donna. I superiori, vista l'inutilità delle imposizioni, informarono allora la Curia romana; e il Papa fece chiamare i due preti a Roma e li affidò alle cure spirituali del delegato apostolico mons. Agostino Veneziani.

Tutto però fu inutile: i due preti continuarono a sostenere che lo Spirito Santo si era incarnato in una creatura mortale. Essi furono allora sospesi *a divinis* e rinviati a Napoli ove vennero sottoposti a una perizia medica eseguita dai professori Bianchi e De Santis; poi il Ruotolo, per ordine del cardinale Prisco, fu sottoposto, da parte di mons. Andrulli, anche ai rituali scongiuri.

Il prete con obbedienza si prestò alle sacre funzioni; ma poi tornò ad affermare che la Serafina incarna la terza persona della Trinità.

L'autorità ecclesiastica, ormai convinta che ogni tentativo di richiamare il sacerdote e il suo compagno alla realtà era inutile, informò di tutto la pubblica sicurezza che oggi ha invitato in questura i due preti ingiungendo loro di farla una buona volta finita. Dopo lunga paternale i due sacerdoti sono usciti dall'ufficio più convinti di prima!

Altri giornali aggiunsero che anche il dott. Antoncini di Amalfi conferma la levitazione della Gentile a grandi altezze dal suolo, talchè almeno questo fatto si può ritenere positivamente assodato.

La scienza d'altronde non ignora la potenza meravigliosa delle facoltà spirituali esaltate dalla fede e la storia è ricca di esempi che sembrano smentire la costanza delle leggi naturali, come nella levitazione, e dimostrare la potenza del pensiero che modifica la materia richiamando o muovendo, come in un vortice di azione e reazione psichica, le forze ignote dell'ambiente. Epperò ci meraviglia che gli uomini di scienza all'esame dei quali i due preti vennero sottoposti, si preoccupassero esclusivamente di costoro, che dopo tutto presentavano un fenomeno secondario e comune, e non della donna che, per quanto risulta dai giornali, dovrebbe essere un soggetto meraviglioso.

Quando vediamo per fatti di questo genere invocata la paterna tutela della questura, ci domandiamo se sia questa l'autorità più adatta a risolverli e pensiamo con meraviglia e spavento se a tanto ci conduce la nostra vantata civiltà. Così in altri tempi il potere religioso *abbandonava* nelle mani di quello civile il temerario che in un modo o nell'altro esorbitava i limiti imposti alla natura umana e al mondo dalla Santa Inquisizione.

a. m.

ERRATA CORRIGE.

Nel fascicolo 9°, pag. 425, linea 10, invece di *1884* leggi *1894*.

VERSO L'IGNOTO

(Ultime sedute medianiche con Eusapia Palladino).

Preferisco riferire le impressioni immediate di queste sedute che ho tenute il 24, 26, 28 e 31 scorso Agosto: sono note segnate sera per sera, sfrondate di quella inevitabile intonazione letteraria che finisce talvolta, a danno della sincerità, con l'alterare la vera fisonomia dei fatti e delle manifestazioni.

M'ebbi a compagno il Triestino Guido Pressan, venuto d'oltr'alpe per ritentare un colloquio con la sua giovane sposa dipartitasi troppo presto di questa terra [1]. Egli è un credente ed ha rapporti medianici abituali con la sua Ida — un'assente, presente sempre nel suo pensiero e vivente nella realtà di un diverso modo di esistere — perchè non altro è quella che denominiamo la Morte!

Le sedute avevano un'intonazione familiare e raccolta. Non prevenzioni positivistiche o religiose; non poeti, nè superdonne, null'altro che un rigoroso controllo ed un perfetto affiatamento fluidico fra tutti; ciò che costituisce quella specie di medianità collettiva che agevola e facilita la produzione dei fenomeni.

* * *

1ª seduta - (24 Agosto). — Tanto questa che le sedute successive hanno luogo nella casetta di Eusapia Palladino al 5° piano di un palazzo in via Benedetto Cairoli: chiusi nell'ultima stanza che affaccia sul Cimitero Inglese.

Gli esperimenti cominciano in piena luce di una candela. Levitazioni nette e visibili del tavolo e senza contatto di mani; picchi di-

---

(1) Col Pressan tenni già delle sedute assai importanti circa due anni fa e ne riferii nel n. di dicembre 1906 pag. 593 della presente Rivista.

* * *

stinti e forti. Dal gabinetto partono lievi folate fluidiche percepite da tutti; si gonfia la tenda dalla parte di Pressan. Il tavolo batte cinque colpi, chiedendo diminuzione di luce. Si spegne la candela e si pone a terra nella stanza attigua un lume a petrolio; la porta di ingresso è semiaperta.

L'insistenza di quattro colpi fanno intendere che si parli per facilitare i fenomeni. (È strano: ma questo fatto del parlare sembra, in genere, così difficile agli spettatori delle sedute, me compreso! Io non trovo argomenti di conversazione e finisco col recitare sonetti di Dante!) Contatti di mano che alternativamente toccano i presenti, colpi fortissimi battuti in mezzo al tavolo, piccole fiammelle evanescenti nell'aria e nette percezioni di masse bianche fluidiche partenti dal gabinetto.

Eusapia cade in *trance*, le tende covrono la sua persona; risalta solo e sempre sul fondo nero la sua testa che ha bagliori alternantisi di fosforescenza. Pressan avverte dal suo lato e attraverso la tenda la presenza di una entità che lo tocca, l'accarezza e lo attira.

Si odono dall'interno del gabinetto gemiti lamentevoli e fiochi come di donna che pianga: Pressan scambia parecchie parole in dialetto veneziano che gli altri non arrivano sempre a comprendere; si sentono baci e singulti. Io accosto la mano alla tenda e sono ripetutamente toccato da mani femminili. Si ha l'impressione da tutti che il polso dell'entità sia cinto da un braccialetto con un qualche ciondolo. Intanto un mandolino che era a terra nell'angolo della stanza si muove e gira intorno a noi sfiorandoci le teste; si avvertono degli arpeggi.

Il tavolo si agita e si dibatte dal mio lato con viva persistenza; chiediamo spiegazione ed Eusapia dice insistentemente a me rivolta: « Devi salire ». Io resto esitante, specie in vista della fragilità del piccolo mobile; ma, al reiterarsi dei picchi e battiti affermativi, esco di catena e mi decido alla malsicura ascensione: La mia testa, calcolando approssimativamente la lunghezza dei piedi del tavolino, deve distare oltre 2 metri e cinquanta dal pavimento ed ecco che il mandolino si levita e batte sulle mie spalle, aleggia per l'aria e suona. Il fenomeno è visibile ed ottenuto in mirabili condizioni di controllo.

Rimessomi in catena, la tenda si gonfia dal mio lato; mi accosto,

allora al gabinetto ed avverto contatti di mani piccole sfusate, che mi sembrano note e familiari e mi trasportano agli anni lontani dell'adolescenza: le mani mi stringono le braccia, mi accarezzano delicatamente i capelli e provo la sensazione di un dito inanellato con un cerchietto metallico. Esclamo: « Ah se fossi proprio tu!.... dammi la prova suprema ».

E una flebile voce sussurra: « Figlio mio ». Poi una mano mi afferra l'indice della destra e lo stringe nella bocca: io avverto la sensazione certa e sicura dei denti che mordono.

La seduta volge alla fine, la media si alza e invita tutti ad alzarsi in catena e con le mani discostate dal tavolo che si levita reiteratamente e si libra solo nell'aria all'altezza di una ventina di centimetri.

La seduta è tolta alle 23.30.

* * *

2ª seduta - (26 Agosto). — Levitazioni, picchi, *raps*, a richiesta; levitazioni del tavolo senza contatto e in piena luce. Gonfiamenti della tenda a sinistra.

In quasi tutta la seduta le materializzazioni si accentuano e s'intensificano sulla persona di una signora che assiste. Questa è toccata, carezzata da una mano che si è formata dal lato destro di Eusapia e che agisce anche senza l'interposizione della tenda. Talvolta la mano si estende sino al mio braccio ed alle mie spalle in atteggiamento di amichevole carezza. La signora chiede con insistenza qualche più decisiva manifestazione ed allora la mano si ferma sulla testa di lei e, toccandole i capelli, ne distacca un ferretto che è consegnato nelle mie mani, poi la stessa mano invisibile le distacca un pettine di tartaruga e dolcemente lo agita sulla testa di lei in atteggiamento di acconciarla.

Questa operazione dura un certo tempo, la signora avverte che in parte le si sono disciolti i capelli e disfatta l'acconciatura.

Il pettine gira intorno a tutti, poi si ferma sulla mia testa, indi ritorna su quella di lei e vien fissato di nuovo in mezzo ai capelli.

Anche Pressan avverte dal suo lato la presenza della solita entità che lo tocca e lo accarezza. Le due manifestazioni sono indipendenti

e concomitanti. Ma non è possibile conseguire che raramente qualche parola come la sera precedente.

Pressan accusa il contatto diretto di una testa con la barba.

Colpi fortissimi al centro della tavola.

Eusapia è stanchissima e si decide di sospendere la seduta; sono le ore 23.30.

***

3.ª seduta - (28 Agosto). — Vi è nell'ambiente una certa nervosità la quale ha dovuto anche ripercuotersi sul medio.

Si attende più del solito l'inizio di qualche manifestazione. Nè picchi, nè levitazioni del tavolo per una diecina di minuti. Gonfiamenti accentuatissimi della tenda dal lato di Pressan. Tiptologicamente si chiede maggiore oscurità. Vi è dell'esitanza fra i presenti a concederla. Si fanno diversi tentativi per affievolire la luce, evitando il buio perfetto. Cominciano le solite manifestazioni dal lato di Pressan e durano, per quanto poco intense, tutta la sera. Pressan scambia baci e parole in dialetto con l'entità di sotto la tenda.

Una mano maschile si accosta dal mio lato, mi tocca e mi accarezza sulla spalla. Contemporaneamente altre mani invisibili frugano dal lato opposto nella tasca del Pressan e gli tolgono il portafogli. Io dimando: « Chi sei? » ed il tavolino dice: « Nicola Minutillo ». L'asserto intervento del simpatico mio amico che era un fervido spiritista e che morì pochi mesi or decorsi, mi impressiona vivamente. Gli chieggo qualche prova di identità e pochi istanti dopo, le sue mani mettono nelle mie un cartoncino del formato di un biglietto da visita. Esco dal circolo, mi accosto alla lampada e scorgo la fotografia della moglie di Pressan che questi conserva sempre nel portafogli. Rimetto provvisoriamente il ritratto nel taschino a sinistra della mia giacca, ove trovansi dei sigari e un ventaglino e ripiglio il mio posto.

Seguono i toccamenti che si affievoliscono dal mio lato e si intensificano da quello di Pressan.

Indi una lunga sosta: per una ventina di minuti non avviene alcun fenomeno.

Eusapia non è in *trance*. Si decide di smettere. Io stabilisco di contare fino al numero 50, dopo di che si è di accordo di smettere la

seduta. Al num. 50 una mano invisibile con un pettine mi sfiora ripetutamente i capelli. Indi a poco si odono formidabili colpi sul tavolo, battuti con insolita energia.

Vi è grande stanchezza nell'ambiente e si sospende la seduta alle ore 23,30. Fatta la luce, non trovo più la fotografia nel mio taschino e, per qualche minuto, riesce inutile ogni ricerca. Finalmente Pressan si accorge che essa è riposta sul suo petto nella spazio tra il panciotto e la camicia.

Ho l'impressione (la quale è, per altro, scientificamente imponderabile) che vi sieno stati sforzi *di lontano* in senso contrario alla completa riuscita dei fenomeni. Infatti, appena cominciata la seduta, ho avvertito una sensazione di affievolimento della mia volontà: mi è parso come se subissi una fascinazione a distanza. Ma tutto ciò potrebbe (fino a prova contraria) essere anche l'effetto di un'autosuggestione del mio incosciente.

* * *

4.ª seduta - (31 Agosto). — Vibratissime levitazioni del tavolo, picchi e lievi toccamenti alle persone in contatto con Eusapia. La seduta è tutta riconcentrata intorno a Pressan. La solita entità, nella quale egli crede identificare la moglie morta, lo tocca, l'accarezza, lo bacia, l'abbraccia, gli dice qualche parola, per lo più attraverso la tenda che si agita, si muove, si gonfia.

Pare sempre la stessa entità. Qualche volta si avverte la presenza di John che dà colpi formidabili in mezzo al tavolo e carezze non lievi sulle spalle dei vicini di destra.

Pressan è sempre in contatto con Ida che pare non voglia distaccarsi da lui.

A sapersi che il detto Pressan è costretto ripartire il dì appresso per le acque di Montecatini, giacchè il mal di stomaco che lo affligge è andato acutizzandosi nei giorni di permanenza in Napoli. Rimarchevole che l'entità comincia a fargli il massaggio sul petto; tutti avvertiamo il rapido movimento: ogni tanto la mano si scosta e si agita nell'aria con rapidità, come se attirasse o richiamasse dei fluidi. (Notevole che il Pressan mi ha dichiarato il giorno seguente alla seduta

di aver passato una notte calma e senza dolori, a differenza delle precedenti).

Eusapia è stanca e John batte sette colpi accennando a finire.

La seduta volge al termine: si odono colpi formidabili battuti in mezzo al tavolo da un pugno gigantesco. La media è in alta *trance* e appare assai stanca. Io dico all'indirizzo di Ida qualche parola di pace e di addio e la mano di lei stringe le mie mani in espressione di saluto. La esorto a restare ancora qualche istante, perchè desidero il contatto persistente della sua mano nuda; ma questa si ritrae con una mossa caratteristica, dandomi dei colpetti sulle dita, quasi dovessi pazientare ed allora la mano si smaterializza, poi si rimanifesta di sotto la tenda, ritorna al mio verso, mi accarezza e mi attira dal lato del gabinetto. Per parecchi minuti due mani mi stringono e mi fanno toccare una piccola testa.

.... Le mie dita ristanno a lungo sui suoi capelli ....

E poi gli Invisibili ritornano verso l'ignoto!

F. ZINGAROPOLI

AI PROSSIMI FASCICOLI:

Prof. C. LOMBROSO: *Case spiritiche.* — V. CAVALLI: *Sfogliando « Psicologia e Spiritismo ».* — MINUSCULUS: *Incarnazione effimera ed incarnazione permanente.* — Ing. L. NOLA PITTI: *Le amplificazioni sproporzionate.*

LIBERO ARBITRIO

Anche pel libero arbitrio vale la categorica distinzione dell'assoluto e del relativo. Il libero arbitrio assoluto è proprio esclusivamente dell'universo considerato nel suo insieme ed è tale appunto perchè le varie trasformazioni incidentali, gli episodi della volontà universale sono predisposti dall'eternità. Questo libero arbitrio assoluto che si estende a tutte le parti dell'universo senza essere sottoposto ad alcun benchè minimo intervallo è precisamente quella particolar forma di volontà che considero come la manifestazione della giustizia divina: fisicamente o astronomicamente parlando è la legge d'attrazione, la più grande e la più misteriosa che si manifesti nel mondo, poichè crea tutte le altre leggi senza esservi in alcun modo sottoposta. Questa prima forma di libero arbitrio non ha mai avuto principio, nè avrà mai un fine: essa è l'esponente della eternità e dell'infinità dell'universo, essa è nello stesso tempo la generatrice e il risultato di tutte le parziali volontà delle infinite idee che compongono l'assoluto. Priva di ciò che noi chiamiamo coscienza, regge non pertanto tutte le coscienze imponendo loro un termine fisso.

Due coscienze, due idee intente a contendersi vicendevolmente uno spazio agiscono sotto l'impulso di questa terza e definitiva volontà, tanto che si può dire che è questa medesima unica volontà che contende con sè medesima e quindi evidentemente a *priori vuole* tutto ciò che da questa lotta può seguire. Essendo essa dunque e la causa prima e la finalità di tutte le idee, evidentemente le volontà di queste non sono, per così dire, che le sue reciproce intermediarie.

Si può paragonare il mondo delle idee ad un mare immenso chiuso in una sponda circolare: l'assoluto — ma un mare ed una sponda puramente logici, voglio dire ad un mare che pur essendo limitato da una

sponda è nello stesso tempo illimitato. Affermazione certo paradossale ma che costituisce precisamente la causa della incomprensibilità dell'universo stesso: come sia possibile la contemporanea, istantanea esistenza di due contrarii, l'assoluto e il relativo.

A questa infinità del limite paragonabile a quella dell'orizzonte si deve questo fenomeno: che nessuna idea si trova mai al principio o al fine della distesa del relativo, ma sempre nel mezzo: cioè al di qua e al di là di lei si estende ancora una concatenazione di idee delle quali essa non è che l'intermediario strumento. Per la qual cosa se si può e si deve dire che tutte indistintamente le idee ***vogliono***, perchè tutte producono effetti, si deve pure affermare che tutte obbediscono alla volontà delle idee che le hanno prodotte, che le precedono o che si sovrappongono loro, vale a dire insomma, che esse non sono, come dicevo or ora, che le reciproche intermediarie di un'unica volontà. Nessuna idea può volere di sua spontanea, indipendente volontà, perchè allora si dovrebbe ammettere l'esistenza di più volontà *assolute,* cioè l'esistenza di numerose serie di effetti prodotte da molte volontà *senza causa.* Ma di volontà senza causa non ne può esistere che una sola: precisamente l'assoluto. Possiamo dunque con sicurezza ritenere che tutte indistintamente le azioni di tutte le idee sono da attribuirsi ad una causa che di idea in idea risale fino all'assoluto, che tutte le idee sono concatenate l'una all'altra in modo che anche la più piccola di esse produce una serie di moti che non s'arresterà mai, si che quando un'idea compie un moto qualsiasi, lo compie obbedendo all'impulso di una successione d'atti *che l'ha preceduta dall'eternità.*

Del libero arbitrio relativo si può dire tutto quel che ho già detto dell'anima personale e cioè che esso è temporaneo e circoscritto sempre dal libero arbitrio assoluto ***dinanzi al quale***, cessa d'esser tale per divenire semplice forza meccanica. Quanto più s'accresce l'intensità della coscienza, tanto più s'accresce il valore del libero arbitrio, il quale non è proprio unicamente dell'uomo, ma di tutte indistintamente le idee. Ogni idea vive di una vita particolare, indipendente ***in quanto è idea*** dall'universo che la circonda. Così un atomo, una pianta, un animale, appunto perchè forniti di vita per tutto il tempo in cui sa-

ranno e atomo e pianta e animale, saranno forniti di una proporzionata capacità di *giustificazione* di vita. Tale io considero il libero arbitrio: *una giustificazione di vita.* La pianta che rivolge il proprio fiore verso il sole e le proprie foglie verso l'acqua, in quanto è appunto fornita a priori di tale proprietà, è fornita di libero arbitrio. Libero arbitrio che tale non sembrerà a noi perchè, forniti di maggior coscienza, possiamo distinguere *le cause* che inducono la pianta a volere e che essa non vede, ma che lo è certo per la pianta, la quale appunto, perchè di natura finita, troverà nel *finito* cioè in sè stessa la giustificazione della propria volontà. Per comprendere il valore di questa affermazione è necessario ricordare che io ritengo la *personalità* delle idee una realtà, puramente *soggettiva* se si vuole ma certamente realtà, e che perciò anche la rappresentazione per così dire psichica che l'idea possiede del mondo è *soggettivamente* una realtà.

Quando vediamo un animale gettarsi su di un altro animale per sopprimerlo, noi uomini consideriamo questo atto come una manifestazione inconscia, perchè come dicevo or ora a proposito della pianta, la riconnettiamo a cause che l'animale certo ignora; ma l'animale altrettanto certamente attribuirà al suo atto una sua particolare interpretazione *interna* e perciò personale e relativamente a sè stesso cosciente. Che importa a lui sapere che questo suo libero arbitrio è generato e sottoposto ad un'altra volontà impersonale, infinita, eterna, immanente, che gli impone le azioni in vista di un fine ben diverso dal suo, se egli non può oltrepassare i limiti della propria idea e in lei perciò deve trovare la *causa prima* delle sue azioni? Si presenta qui, ripeto ancora una volta, quel medesimo problema col quale ho iniziato il mio saggio: l'esistenza contemporanea di un *quid* eterno e di un numero infinito d'enti forniti ciascuno di una particolare identità, d'un particolar valore *logicamente* indipendenti l'uno dall'altro non solo, ma indipendenti pure dall'assoluto o per meglio dire concorrenti alla formazione dell'assoluto stesso.

Ma l'errore più grande nel quale incorrono i difensori del libero arbitrio consiste nel distinguere la volontà umana da quella delle idee inferiori, non pel *quanto* ma pel *quale*, errore che si riconnette all'ipo-

tesi dell'immortalità dell'anima personale e di un Dio fornito di *coscienza infinita.* E la base di questo errore è costituito da ciò: credere che esistano nell'uomo atti di volontà *puramente interni.* Quando noi osserviamo che una pianta rivolge il proprio fiore verso la luce solare, quando noi vediamo un animale percosso fuggire, noi ricollegando la causa all'effetto affermiamo giustamente che la causa della loro volontà risiede all'esterno. Ora perchè noi dovremmo costituire un'eccezione?

Se vi sono atti di volontà dei quali noi non troviamo l'immediata causa esterna corrispondente perchè non pensiamo infine alla possibilità che questa causa si manifesti a noi *mediatamente,* attraverso altre idee? In tal modo mi sembra che noi dobbiamo porre la dibattuta questione del libero arbitrio. Dobbiamo cioè analizzarne l'intimo meccanismo, esaminando la nostra coscienza, *il nostro io,* del quale il libero arbitrio non è che una manifestazione riflessa,

Ricordi qui il lettore quanto ho già detto, trattando della memoria [1] sull'origine della coscienza dell'io. Io, Pensiero e Libero Arbitrio sono per così dire i tre lati di un medesimo triangolo. L'uomo è fornito di sei sensi dei quali il più alto è l'interno: il Pensiero. Esso è il risultato dei cinque sensi esterni i quali indipendenti l'uno dall'altro son messi per mezzo suo in reciproca comunicazione [2]. A questo senso si deve attribuire la meccanica del linguaggio, cioè la rappresentazione degli oggetti esterni *indipendente* dagli oggetti medesimi. Esso costituisce la personalità umana, esso è il serbatoio perenne delle idee ricollegate in lui l'una all'altra e pronte a passar dallo stato potenziale a quello effettivo non appena l'idea esterna comunicata da uno qualsiasi dei sensi esterni pervenga a ridestarle.

Ricordi pure il lettore quanto ho affermato sempre trattando della memoria e cioè che le idee interne possono essere suscitate per riflesso cioè non direttamente dall'idea esterna analoga, ma da altre idee dissimili. A mio parere l'origine del libero arbitrio, cioè dell'illusione che possa l'uomo agire per pura volontà interna, è dovuta precisamente a questo ridestamento *mediato* di altre idee. Non potendo l'uomo ri-

---

(1) Vedi fascicolo precedente, pag. 407.

(2) Giustamente uno scienziato paragonava questo sesto senso alla Cabina Telefonica centrale verso la quale convengono tutti i fili diramati.

montare sempre la catena di cause, scorgere il nesso che lega nel suo sesto senso le idee più disparate, egli ingiustamente si affretta a concludere che possono sorgere in lui atti di volontà *spontanei*.

Ora questo dunque non è vero: come il fiore per puro impulso esterno, dirò meglio, per causa meccanica si volge verso la luce solare, così l'uomo per cause altrettanto meccaniche spiega la sua volontà, la quale non differisce da quella del fiore se non per la maggior quantità di impulsi mediati, riflessi dovuti allo sviluppo cerebrale cioè alla vastità del serbatoio umano delle idee. La volontà non solo umana, ma di tutte le idee, è costituita dal capovolgimento, dalla riflessione, del moto che dall'esterno va all'interno.

Ogni idea che colpisce un'altra idea genera in questa un moto di reazione. Ora si pensi allo instancabile sviluppo di moti di volontà che si succedono senza posa nel cervello dell'uomo, dato che ciascuna idea resa effettiva *mediatamente* debba comunicare il corrispondente moto di reazione alle parti motorie del corpo umano. Può questo ridestamento *mediato* delle idee assumere proporzioni tali da generare una seconda personalità nell'individuo assolutamente distinta dalla consueta. Possono queste idee agire direi quasi di propria iniziativa, costringendo il corpo a moti violentissimi, possono perfino irradiare una energia loro propria suscitando in altri uomini (anche indipendentemente dalla volontà dell'individuo che le contiene) quegli effetti che ordinariamente non possono esteriorizzarsi che mediante le parti motorie del corpo. Direi quasi che le trasformazioni delle idee esterne che avvengono indipendentemente dalla volontà umana (cataclismi terrestri o celesti) sono dovuti ad atti di una volontà psichica che sfugge al nostro controllo materiale.

Concludendo questa prima parte del presente esame dirò che non c'è atto di volontà umana che non risponda ad una causa esterna, così come non c'è idea interna che non risponda ad una analoga idea esterna. — Come non esistono idee innate, cioè *assolutamente* spontanee, indipendenti dall'esterno, così non esistoro atti di spontanea volontà. — Quelle che generalmente si ritengono idee innate e manifestazioni di volontà spontanee non sono che il risuscitamento, il passar dallo stato potenziale a quello effettivo di idee e di atti di volontà

penetrata *in tempi passati* dall'esterno nell'interno. — L'illusione poi di queste spontaneità di idee e di volere si accresce maggiormente causa la legge d'eredità per la quale le idee si trasmettono nell'uomo, suscitando in lui atti di volontà che gli sembreranno indipendenti perchè evidentemente non potrà rintracciarne quella causa prima che si è manifestata non su di lui, ma sui suoi predecessori.

La differenza poi che esiste fra istinto e coscienza propriamente detta è unicamente dovuta per parte della coscienza al numero infinitamente superiore di idee contemporaneamente suscitate nell'uomo da una sola idea esterna, o più semplicemente ancora all'esistenza nell'uomo (e credo pure in *alcuni* animali superiori) del sesto senso. Un moto qualsiasi, per esempio, il calore di una fiamma, fa fuggire un animale senza ch'egli abbia da questo fatto quella special coscienza che ci è propria; l'idea della fiamma cioè si trasmette alle parti motorie del corpo senza ridestare in lui il ricordo, le idee di un fatto consimile già avvenuto in passato, appunto perchè manca il *serbatoio* atto a conservarle. — Le azioni meccaniche che hanno pur luogo nell'uomo, avvengono appunto quando le idee esterne o non suscitano affatto quelle interne o non le suscitano con forza sufficiente. Tanto più vasta è la coscienza, quanto più numerose sono le idee suscitate. — Così l'idea fiore nel selvaggio e nell'uomo comune susciterà una sola o poche altre idee; nell'uomo di mente elevata susciterà un vero cosmo di idee, le ultime delle quali non avranno certo alcuna *diretta* relazione col fiore stesso. — L'arbitrio umano (rispondendo esso *sempre* ad una causa esterna) *in rapporto all'universo* rientra nell'orizzonte della meccanica universale: l'uomo rispetto all'universo, vale a dire dinanzi *all'eternità*, non è responsabile delle proprie azioni.

Ma si presenta ora il secondo aspetto del problema. Se la volontà umana non può essere considerata libera *rispetto all'universo,* cioè all'assoluto, libera deve essere considerata *rispetto all'umanità,* cioè al temporaneo. — Come vi sono alcuni sistemi filosofici che ammettono la *cosciente infinità* di Dio, l'immortalità dell'anima personale, e la realtà assoluta del libero arbitrio, così vi sono sistemi che cadono nell'eccesso opposto, e ammettono l'incoscienza assoluta, la mortalità

assoluta, e negano anche il libero arbitrio relativo. — Ma pertanto il libero arbitrio *relativo* non si può negare; l'uomo è *umanamente* responsabile delle proprie azioni. Il numero delle idee interne si è, per mezzo dell'eredità, accresciuto in modo tale, da costituire, come ho già detto, un vero cosmo indipendente dalle idee esterne. — La totale soppressione dei sensi inferiori nell'uomo non annullerebbe affatto queste idee. — L'uomo vivrebbe di una vita puramente interna, gli sarebbe negata qualsiasi possibilità di evoluzione, di progresso, ma le funzioni del suo pensiero non sarebbero annullate. — Queste idee interne, mediate, costituiscono la base del libero arbitrio *relativo*.

Certo che pel filosofo e lo scienziato che giudicano le cose da un punto di vista oggettivo, universale, quel libero arbitrio è in ultima analisi un *fenomeno*, appunto perchè relativo, ma non si deve dimenticare che tutta la vita dell'uomo è immersa e si svolge nel relativo e che *fin che vi si è immersi* il relativo assume valore di realtà assoluta. Tutte le relazioni della società umana sono basate sull'io personale, anzi l'io è da ritenersi la fonte prima del rapido progresso dell'umanità, costituendo esso alla sua volta la base dell'amor proprio. — L'uomo combatte per sè; quando gode, gode coscientemente: nessuno può negare questo elementare, e ad ogni istante controllabile verità. — Se mancassero all'uomo le soddisfazioni dell'orgoglio, degli onori, della potenza, insomma dell'egoismo in genere, invano si parlerebbe di progresso: tutto ciò è un'illusione, d'accordo, ma un'illusione che se la morte distrugge, la vita rinnova incessantemente.

Ora, perchè l'uomo dovrebbe avere i soli benefici che l'io concede e non pure, dirò così, gli inconvenienti, che inevitabilmente, per quella legge dei contrarii alla quale non si sfugge, l'accompagnano?

Applicare l'assoluto al relativo non è dunque possibile: se noi dovessimo considerare come irresponsabili gli uomini colpevoli, dovremmo pur ritenere irresponsabili gli uomini che desiderano gli onori, e non attribuire a questi, quell'alta importanza come ora giustamente facciamo. — È però da avvertire che se l'azione penale *praticamente* ha carattere *punitivo*, teoricamente, nello spirito e nell'intenzione del legislatore, deve avere carattere *curativo*. La bontà e la

malvagità dipendono *interamente* dalla *qualità* delle idee interne. — Ora, queste idee interne sono *ereditarie*: avviene perciò che molto spesso l'uomo delinquente è lo strumento di cattivi istinti, non proprii, ma dei suoi progenitori. — La vista di un oggetto prezioso abbandonato può suscitare o il desiderio di impadronirsene o di renderlo al legittimo proprietario, a seconda che le idee interne di chi lo trova sono disposte alla giustizia o alla malvagità. La legge deve avere per fine di *controbilanciare* colla minaccia le idee di malvagità che per avventura esistono in *tutti* gli uomini.

Mi ero, per ultimo, proposto di confutare l'ipotesi di un libero arbitrio umano assoluto con considerazioni storiche, ma mi sono avveduto che avrei esposto verità troppo elementari che a tutti gli uomini, per quanto di mediocre intelligenza, si presentano spontanee. Volevo citare l'esempio delle più alte cime alle quali l'arbitrio umano sia pervenuto negli imperatori Romani, o nei re di Babilonia e mostrare come di questa volontà nulla ora resti non solo, ma come in molti casi queste volontà abbiano sortito effetti diametralmente opposti a quelli cercati come l'avvento del Cristianesimo ci prova. Volevo mostrare come interi popoli abbiano abiurato religioni per lunghi secoli osservate, e si si siano combattuti tenacemente per lunghi secoli, per rinconciliarsi in fine: e concludere che il corso generale dell'umanità non dipende affatto dalla volontà dei singoli individui, i quali agiscono nel presente e credono volere ciò che invece compiono per adempiere a priori a necessità storiche: che insomma l'umanità segue quella via che deve seguire e che potranno variare gli incidenti, potrà un avvenimento essere ritardato o affrettato, o anche soppresso, ma che la linea fondamentale è già tutta tracciata e l'uomo non possiede che quel tanto di libertà necessaria per nascondergli il suo valore meschinissimo, e consolarlo, incuorarlo al faticoso cammino che gli è imposto.

ANTONIO BRUERS.

GIOVANNI DAMIANI.

I PIONIERI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

GIOVANNI DAMIANI.

Ad *Achille Tanfani*, uno dei primi...

In una sua recente lettera a Vincenzo Cavalli, Ernesto Bozzano pur rilevando in massima le molte mende ed argomentazioni sofistiche del recente libro del prof. Morselli, « Psicologia e Spiritismo », non trova necessario di affrettare polemiche e di allarmarsi. Sembrano terribili mitragliatrici e sono, invece, a riflettervi meglio « batterie di cartapesta » (*sic*), ma il Bozzano si riserba qualche confutazione adeguata, circa le identificazioni spiritiche, in un suo prossimo capitolo, per sfatare alcune obbiezioni che il Morselli ha ritenuto trionfali.

Cesare Lombroso, intanto, in *Luce e Ombra* di giugno p. p., cominciò col *correggere il componimento* morselliano e fu l'esame decisivo del maestro, come tutti ricordano.

Fra cotanto senno di spiritisti scienziati (altro che « psichicisti »!) il sottoscritto, non terzo, ma postremo, dirà anch'egli a suo tempo la sua parola. Per ora, fermiamoci a pag. 120-121, vol. I del citato libro, perchè si tratta proprio di una ingiustizia, che non può passare sotto silenzio:

In quei giorni (erano gli anni 1871-1872?) era tornato da Londra quel certo sig. Damiani, cultore indefesso della scienza occultistica, versatissimo nelle manovre spiritiche, seguace fanatico della dottrina di Allan-Kardec, membro di tutti i più reputati circoli spiritici della capitale inglese, autore di un dramma *Spirito e Materia* (Napoli, 1880). Il Damiani aveva dovuto lasciare l'Inghilterra con grande dispiacere, perchè (racconta la Paladino) non era sicuro di trovare a Napoli le due cose che più gli stessero a cuore: un bell'appartamento, provvisto d'un giardino e di « tutte le comodità all'inglese » (!) e un buon « medium ». Tuttavia, era ritor-

nato pieno di speranza: in una seduta, per lui memorabile, tenuta in un Circolo Londinese, lo spirito che da più tempo, a lui e ai suoi compagni di tavolino si rivelava sotto il nome di *John King*, (retaggio nord-americano!) gli aveva profetizzato che a Napoli esisteva un *medium* potentissimo, « non ancora sviluppato » e lo aveva stimolato a cercarlo e ad aiutarne lo « sviluppo ».

Ora, per una strana coincidenza, comprendibile solo in ragione dei rapporti che legano in ogni paese i credenti nello spiritismo, il Damiani frequentava la casa dove l'Eusapia s'era rifugiata; per cui ben presto gli arrivò notizia della magica ragazza, provocatrice inconsapevole di moti tiptici così solleciti ed intensi Gli giunse, inoltre, la novella che oltre al tavolo, la sola presenza di Eusapia era capace di muovere e spostare altri mobili, fra cui un pianoforte. Si può comprendere con qual gioia ei vide così presto effettuata la profezia del suo *John King* Il quale, infatti, non appena l'Eusapia fu presa sotto la guida dell'accorto spiritista, si presentò alla seduta e lì proclamò che prendeva la giovinetta *medium* sotto la sua protezione « quasi paterna », che mai più l'avrebbe abbandonata e sarebbe accorso ovunque essa lo avesse chiamato, per dare segno della sua presenza e della sua attività. D'allora in poi, *John King*, entrato per l'azione suggestiva del Damiani nella monocerchia delle idee e delle attività spiritiche della Eusapia, ha fatto sempre le spese delle sue serate medianiche, e s'è procurata la nomea di « spirito » impareggiabilmente ed instancabilmente operoso.

In che abbia consistito lo sviluppo dell'Eusapia come medio per intervento del Damiani... ecc., ecc. (1)

* * *

Non per commentare la pagina irriverente, che non finisce e che altrove... ricomincia, e che si commenta da sè, nel libro dove questo è il clima mentale e psicologico che si respira continuamente: e neppure per mostrare ai lettori il rovescio della medaglia, io riprendo la penna che sa le tempeste. Non si tratta nè di John, nè di Morselli.

No. È una forte e buona memoria, il prof. Damiani. Io tra i giovani, ne ereditai il culto, senza conoscerlo la personalmente, ma mi minosa agli occhi dello spirito

la cara e buona imagine paterna.

E per che altro si è idealisti sinceri e ardenti, se non per trasmettere la fiaccola inestinguibile, come nel rito antico delle *lampadeforie*, ripetendo alto il nome fatidico di chi l'accese, come una sfida all'ombra del dubbio e al gelo dell'influenza bigotta o materialista?

---

(1) V. *Psicologia e Spiritismo* di E. Morselli: vol. I, pag. 120-121.

E si era all'oscuro ed oscuri erano i precursori eroici... Anche prima di Ercole Chiaja, figurarsi... La Paladino, sedicenne, alle prime esperienze del *Sodalizio psicologico* in via S. Liborio a Napoli (Orsini, Palmieri, Venditti, Trudi, Battaglini, Vigilante... fino a una settantina di soci) che divenne poi il *Sodalizio spiritico*, presieduto definitivamente dal prof. Damiani. — A Roma, quasi contemporaneamente, le prime sedute con la stessa *medium*, alla Società Romana di Spiritismo, in Piazza Agonale (Scifoni, Soffietti, Daviso, Rossi, Tanfani, ecc., quest'ultimo, scrittore rinomato, che pubblicava, allora, la prima monografia su Eusapia Paladino, intitolata « Lo spiritismo dimostrato e difeso »).

Io ho una grande pietà di chi dimentica o non impara questi nomi e questi fasti, ho un disprezzo assoluto per chi in mala fede li rinnega.

In quei tempi, Giovanni Damiani tornava (come avete saputo da Morselli) dalle « comodità all'inglese » e dalle... profezie di *John King!* E a me sembra rivedere, piccolo e inflessibile, il nostro Enrico Passaro, levarsi ancora, scattando dalla cattedra del Circolo Filologico, dove commemorammo Ercole Chiaja, e dire altamente:

Mi sia concesso di rivolgere un reverente ed affettuoso saluto ad un altro nostro concittadino, che ebbe con Chiaja varii punti di contatto: voglio parlare del nostro carissimo Giovanni Damiani. Anch'egli studiò la medianità di Eusapia, *da lui scoperta;* anch'egli ardì di lanciare una sfida di una serietà ed audacia meravigliosa, nientemeno che a Tyndall, ed a tutti gli scienziati materialisti, sfida accompagnata dal deposito di 1000 ghinee (26480 lire).

Ma i tempi, allora, erano ancora troppo immaturi: era il 1° ottobre 1868.

La sfida non fu raccolta; nel brumoso cielo britannico mancò il campione geniale che il sole italiano era destinato a produrre nel nostro Cesare Lombroso. La sfida non fu raccolta; ma quel gesto del Damiani resta sempre nobilissimo, l'opuscolo relativo rimane sempre una delle più belle pagine della storia del moderno spiritismo; e la figura del Damiani ne emerge ora non meno alta e vittoriosa. (1)

Dicendo queste parole il Passaro, così poco incline alle facili ammirazioni e studioso direttamente di uomini e cose con la sua rarissima coltura e dignità intellettuale, non faceva che incidentalmente

---

(1) V. L'Opera di Ercole Chiaja, pag. 119 — Sarebbe desiderabile che qualche spiritista che ne sia in possesso, traducesse in italiano questo opuscolo (che Passaro decantava sempre) e le rispettive polemiche.

manifestare una parte del suo pensiero, che era verso il Damiani, fervidamente devoto.

Aveva solo a rimproverargli, d'accordo col Cavalli, di non essersi mai deciso a dettare le sue memorie, come per regalare al pubblico un vero archivio vivente, prezioso di ricordi, di esperienze, di cognizioni. Così Enrico Morselli, forse, non avrebbe domandato di lui ad Eusapia Palladino, cogliendone una seconda « intervista ».

***

Non concittadino nostro per nascita, ma per elezione, il prof. Giovanni Damiani era siciliano, nato nel 1814, a Palermo. Stette trent'anni in Inghilterra, dopo avere sposato una signorina inglese e di religione protestante. E, a tal proposito, ecco quello che egli, avversario sempre di dogmi e di preti, fa dire ad « Eleonora », nel dramma suo *Spirito e Materia,* un efficace e simpatico tentativo di tesi spiritica a teatro:

Eppure l'esempio della nostra famiglia non dovrebbe essere dimenticato da voi; giacchè vostro padre era presbiteriano, vostra madre cattolica, l'avo mio paterno israelita, voi stessa appartenete alla setta dei Metodisti; ed io (pregovi, non andate in collera!) poco soddisfatta di quanto insegnano le varie chiese, mi son data anch'io alle investigazioni dello Spiritismo. (Pag. 47).

Questo dramma non solo è proporzionato nell'azione, ma, salvo una certa ingenuità alla fine, resta pure di una suggestiva coerenza, dove è riflessa senza alcun manierismo tutta la strategia della polemica nostra.

Ma il Damiani non voleva essere un letterato. Lo Spiritismo, soltanto, scientificamente inteso (come egli scriveva a Filippo Abignente, un altro che alla stessa ora, stava sullo stesso terreno, e che non lo ha abbandonato) era tutta la sua attenzione, la sua attesa, la sua intesa. I suoi primi esperimenti, donde trasse la convinzione decisiva, furono con la celebre *medium* M.me Marshall, studiata pure da Wallace. Una sera egli ebbe una prova d'identità, evidentissima, da una sua sorella morta: la seduta cominciò con dei picchi, che vennero dall'alto, dalle pareti, e poi, come dei passi misteriosi, camminarono giù giù fino al tavolino... Era una caratteristica, *sui generis,* di quella medianità.

Indimenticabili, poi, gli esperimenti, le polemiche che egli agitò,

i contatti con gli scienziati, con la stampa, con William Stead, con Tyndall e Leves, la sfida... e la ripercussione lunga, nella stampa e nel pubblico.

Poi, a Napoli, le sedute con Eusapia ancora giovinetta... Chi racconterà il lungo studio e il grande amore?

Nel 1898, anno in cui ci ha lasciati, il *Vessillo Spiritista* del benemerito e valoroso capitano Volpi, pubblicava, nel numero di aprile, un articolo di Damiani, l'ultimo. ed era contro *La Campana del Mattino,* di Napoli, un ameno giornale cattolico... antispiritico.

In maggio successivo, purtroppo, seguiva la necrologia di Vincenzo Cavalli. Giovanni Damiani aveva vissuto i suoi sanissimi 83 anni:

.... Da ben sette lustri — scrisse Cavalli — aveva sposato la causa dello spiritismo, e per esso spandeva la parola calda, persuasiva, copiosa da per tutto, senza mai perdere per un minuto solo la serenità della mente e la calma nelle più vivaci dispute cogli avversari, e per essa fu largo del suo denaro — come lo era anche più verso i bisognosi cui sovveniva nascostamente, secondo il precetto di Cristo.

Peccato che, tra le tante cose perdute, vi sia stato pure il discorso che pronunziò, in sua morte Pasquale Turiello:

chè in la mente m'è fitta e ancor m'accora
la cara e buona immagine paterna...

Napoli, settembre 1908.

GABRIELE MORELLI.

ANCORA DELLA MEDIANITÀ
NEI FENOMENI DELLE CASE DISABITATE

A dimostrare la gran probabilità che i fenomeni delle case disabitate avvengano in forza di medianità più o meno lontana, noi ricordammo, a pagg. 450, 451 del fascicolo di settembre, i fenomeni di apporto e un fatto medianico a distanza, testimoniato dal fisico Varley al celebre scienziato Tyndall. Ma la probabilità dell'origine medianica dei fenomeni in case disabitate crescerebbe in ragione diretta del numero dei fatti di medianità lontana, che venissero a nostra conoscenza; laonde chiunque ne testimoniasse in coscienziose scientifiche relazioni, contribuirebbe a rendere sempre più attendibile la spiegazione da noi data. Ed a tal proposito, conscio io che l'esempio può meglio che qualsiasi parola indurre all'opera, altra testimonianza credo bene aggiungere a quella del fisico Varley, testimonianza di un fatto medianico a considerevole distanza, e forse più significante che quella data da quel fisico. La persona, da cui mi vien la relazione del fenomeno, è l'egregio Avv. Michele Gallo, residente in Minturno, in provincia di Caserta. Egli non è positivamente avverso allo Spiritismo, ma neppure è convinto dell'esistenza di tutti i fenomeni, nè della veracità della spiegazione spiritica; ma ciò che sopratutto dà valore alla sua testimonianza è che l'Avv. Gallo è persona fededegna, stimata ed amata da quanti gentiluomini lo conoscono. Ciò premesso, trascrivo qui appresso, integralmente, la lettera a me diretta, nella quale è contenuta la testimonianza poc'anzi indicata.

Formia, 25 Settembre 1908.

Chiarissimo Professore,

Poichè è suo desiderio che io per iscritto le narri il fenomeno occorsomi, mi affretto a riferirglielo, così alla buona, ma nella sua

interezza e nei suoi dettagli, pregandola di tenermi per iscusato se, per mie gravi occupazioni di questi giorni, non l'abbia fatto prima d'ora.

Mi ero da pochi mesi sposato, che mia moglie mi espresse il desiderio di rivedere i suoi genitori, dimoranti in Arpino: noi risiedevamo in Minturno. Tra i due paesi corre una distanza di sei ore circa di treno, o di otto ore e più di carrozza. Accontentai mia moglie accompagnandola presso i suoi, ma dopo due o tre giorni dovetti lasciarla lì, chiamato a Minturno da urgenti affari professionali. Si era allo scorcio dell'Aprile 1897

Una sera, verso le 11 pom., mentre nel salottino di mia casa, che precedeva la camera da letto, ero tutto intento a redigere la difesa scritta per una causa, un colpo secco ma fortissimo, come di un nodoso bastone tirato su di un mobile, venne a scuotermi dalle mie occupazioni. Credetti da prima che qualche corda delle più robuste si fosse spezzata nel pianoforte, perchè tutta l'anima di tale istrumento vibrava: mi levai, e col lume in mano mi recai ad esaminare il pianoforte. Lo aprii di sopra, lo smontai davanti; ma ogni cosa era al suo posto. Mi portai nell'attigua stanza da letto per investigarne la causa: nulla; volevo osservare nelle altre camere: ma il colpo distintamente era stato fatto nel salottino; e ritornai colà per ricercarne la causa: osservai d'intorno tutti gli altri mobili; osservai i quadri e quei bibelots *disseminati per gli angoli e sull'*etagère *e le mensole; e nulla scorsi che avesse potuto spiegarmi il rumore abbastanza forte ed a poca distanza dal posto ove io sedevo. Ero solo in casa, a quell'ora tarda della notte, senza pregiudizî e senza preconcetti, ma perplesso innanzi all'ignoranza della ragione di quell'avvenimento; e rimasi per qualche tempo impalato in mezzo al salottino a riflettere. Se non che, quando stanco di sì lunga ed infruttuosa esitazione, mi accostai ad un ovale in legno, situato dinanzi al divano per poggiarvi il lume, mi accorsi che il piano di quello, nella linea dell'asse maggiore, era aperto per tutta la sua lunghezza: e la fenditura larga circa due centimetri e mezzo. Detti al fatto la spiegazione più ovvia e naturale, attribuendolo alla qualità del legno ed alla poca vetustà di esso; e, soddisfatto di essermi dato conto della cosa, tornai al mio lavoro.*

L'indomani, sempre scevro di qualunque preoccupazione, passando dinanzi a quel tavolo, lanciai uno sguardo alla fenditura, e con meraviglia vidi che i due pezzi si erano ravvicinati tanto da dissimulare quasi completamente la fenditura. Anche questa volta mi accontentai di dare una spiegazione delle più naturali al fatto, e, pago, non vi pensai più che tanto.

È degno di nota che nessuno dei ninnoli posti su quel tavolo, malgrado la scossa che dovettero subire per l'apertura del piano, andò in frantumi, nè soltanto si rovesciò.

Dopo tre o quattro giorni da tal fatto, io tornai in Arpino. La stessa sera del mio arrivo, conversando a cena, appresi che i miei parenti conoscevano perfettamente che cosa io avevo fatto durante la mia assenza in genere, e quella sera in ispecie, precisando perfino che io a quell'ora ero a scrivere per affari professionali e che si era fatto avvertire un forte colpo. Non potetti che confermare; e chiesta spiegazione, mi si disse che essi avevano tenuto in casa di mia moglie, tra i componenti di sua famiglia (madre, padre, fratello e cognata) varie sedute spiritiche in quei giorni, e che quella sera dell'avvenimento in Minturno, poco prima delle 11 pom., avevano evocato lo spirito del loro congiunto Angelo Torrice, nonno paterno da poco deceduto; che gli avevano chieste notizie sul conto mio, ed avevano ottenuto in risposta appunto che io ero a scrivere in salotto una comparsa conclusionale; che pregato di volersi recare a Minturno e lasciarmi un segno di sua presenza, aveva abbandonato il tavolo di esperimento, e di lì a poco, dando segnali di sua presenza, aveva assicurato di essersi annunziato con un rimarchevole colpo e lasciate tracce visibili di sua visita misteriosa.

Questo il fenomeno.

Devo aggiungere che ora il tavolo è chiuso quasi perfettamente, come l'indomani dell'incidente; che il piano di esso era tutto d'un sol pezzo, meno un piccolo segmento laterale incollato, e che lo spessore del legno è di circa due centimetri.

Devo inoltre dichiarare che malgrado avessi assistito prima di allora a qualche ben riuscita seduta medianica, pure non ho prestata mai fede sicura all'autenticità dei fenomeni. Allora in molte case

in Arpino, ed anche in un piccolo circolo di amici — a quanto mi è stato assicurato da persona insospettabile e degna della maggior fiducia — si facevano, anche come semplice diletto, degli esperimenti spiritici. In casa di mia moglie si erano avuti risultati sorprendenti di divinazione, di levitazione, e di scrittura per mezzo di analfabeti.

Se Ella qualche volta vorrà fare una corsa ad Arpino, mi procurerò il piacere di presentarle persone che hanno avuto molta domestichezza cogli spiriti — secondo dicono esse — senza trucco o millanteria.

Grazie mille delle pubblicazioni che si compiace inviarmi. Mi comandi in quel poco che valgo.

Rispettosi saluti alla sua buona signora ed ai simpatici bambini per parte di noi tutti. Ella prenda una viva stretta di mano dal suo

devotissimo
M. GALLO.

Che il fatto narrato in questa lettera sia medianico risulta da due considerazioni. La prima è che il fenomeno era avvenuto in Minturno così come l'occulta intelligenza avea comunicato agli astanti della seduta in Arpino: la seconda consiste nell'impossibilità che la fessura di due centimetri e mezzo del tavolo si sia rinchiusa quasi completamente da sè stessa. Intanto, se l'avv. Gallo in Minturno l'avesse, a primo acchito, creduto, qual'era, un fenomeno prodotto da un'occulta intelligenza, questo avrebbe avuta tutta l'apparenza di un fatto spiritico *non medianico*, perchè nulla appariva della sua dipendenza da un medio lontano. *In simil maniera* ben possono avvenire tutte le manifestazioni nei siti in cui nessun medio è presente.

In questa guisa rientrando i fenomeni delle case disabitate a far parte della fenomenologia *medianica*, non è senza qualche ragione che alcuni veggono diminuito di un certo argomento il complesso delle prove in favore della causa *spiritica* delle manifestazioni. Quasi tutta la controversia pro e contro l'esistenza di quella causa, deriva dal fatto che condizione precipua dei fatti detti spiritici sia la presenza di un medio; laonde non mancano coloro che in quella condizione vogliono riconoscere la causa sufficiente dei fenomeni (accresciuta, per

soprassello, dalla relativa cooperazione medianica degli altri presenti) mentre gli spiritisti, in forza di altri argomenti, sostengono che il medio è semplicemente la fonte del fluido necessario alla manifestazione dello *spirito*. Ma qualora dei fenomeni avvenissero, senza che dipendano da medianità di sorta (come, in apparenza, quelli delle case disabitate), ogni controversia contro l'esistenza di « fatti *spiritici* » sarebbe inutile, o almeno ne scapiterebbe non poco, giacchè non resterebbe all'incredulo altro appiglio che quello di pretendere che il fenomeno avvenga per leggi naturali da tutti sconosciute, ma non mai per forza spiritica. Tutto questo è vero; ma mentre sta il fatto che la medianità spesso agisce da lontano, non è scientifico non farne alcun conto nelle manifestazioni in luoghi ove alcun medio non si trova; e, di più, l'azione a grande distanza dal medio è certamente contraria anch'essa all'ipotesi che la medianità sia tutta la causa *efficiente*, e non già *condizionale*, del fenomeno. Se per proiettare la forza peripneumatica nella stessa stanza della seduta, il medio dovrebbe, secondo il prof. Morselli ed altri, far quegli sforzi che si manifesterebbero coi contorcimenti convulsivi che avvengono nella *trance*, in qual modo sarebbe poi possibile che il medio abbia la forza di proiettare il suo peripneuma ad una distanza di centinaia di miglia? Se ciò fosse, nei fenomeni di apporto da grandi distanze (come quello, ottenuto a richiesta, d'una fotografia da Londra a Lowestoft, e narrato nell'Aksakow, a pag. 453 della prima edizione francese) le convulsioni del medio dovrebbero raggiungere il grado massimo, ed apparire spaventevolissime; ma questo non avviene: dunque la medianità a distanza dà sempre un buon argomento contro la pretesa che la causa efficiente dei fenomeni risieda tutta ed unicamente nella medianità.

MINUSCULUS.

L'IPOTESI DI ORIGENE RIVEDUTA E CORRETTA SULL'INCARNAZIONE DEGLI SPIRITI

(Continuazione e fine: v. fascicolo precedente).

Se il mondo spirituale è il mondo normale, permanente ed eterno, il mondo dei *noumeni*, questo mondo nostro materiale, che è il mondo dei *fenomeni*, non può essere che solo sussidiario, e quindi transitorio: *transit figura hujus mundi.*

Perciò Origene, consequente ai suoi principii, scriveva: « *Nulli dubium ut corpora non principaliter existere, sed per intervalla* » e cioè i corpi fisici organizzati sono mezzi strumentali e passaggeri per lo *spirito*, non già fine a loro stessi.

Non si capisce infatti *come* e *perchè* gli *spiriti*, che devono eternamente vivere da *spiriti* e svolgere nel mondo spirituale le attività spirituali, abbiano *tutti* questa necessità assoluta di passare e ripassare *in sæcula sæculorum* (per amor di Dio, non diciamo qui: *amen!*) per innumerevoli incarnazioni umane, tranne casi peculiari, preveduti dalla sapienza paterna di Dio, nel suo codice ed annessavi procedura. Sarebbe come voler sostenere che quaggiù le carceri siano fatte ad uso e consumo di tutti, tanto delinquenti, quanto innocenti; che i manicomî abbiano ad ospitare non solo i folli, ma anche i sani di mente: che gli ospedali abbiano ad accogliere insieme agl'infermi eziandio quelli in ottima salute!

Se si potesse dimostrare che il mondo fisico sia un istituto scolastico con una serie di classi da doversi frequentare da *tutti* gli *spiriti* umani per poi salire al mondo iperfisico, allora sì che sarebbe fatto per tutti, appunto come sono fatte le scuole; ma chi ci ha dimostrato ciò?

* * *

Il mondo fisico può essere piuttosto una *necessità particolare*, senza dover essere una *necessità generale* per gli *spiriti* arrivati alla umanità.

Infatti, osservo io, di quel che s'impara quaggiù quanto potrà poi servire allo *spirito* nel mondo suo? Dire ben poco è dire forse già troppo. Non gl'idiomi, che ivi sono sostituiti tutti dal linguaggio unico ed universale del pensiero — e non potranno neppure esservi *parlati* tanto per fare un po' di accademia! — Non le *nostre* scienze e le *nostre* arti, perchè con altri organi e con mutate percezioni anche le cognizioni devono necessariamente essere diverse; onde lo scibile terrestre non vi ha più nè *valore*, nè *senso* — nè ivi si salvano dal naufragio intellettuale che i puri intelligibili astratti e le verità assiomatiche.... Il resto potrà rivivere nella memoria solo a guisa di un quadro retrospettivo — come erudizione, non come scienza.

Anche molte delle *nostre* virtù in quel mondo non servono a nulla, non avendo più modo di potervisi comecchessia esercitare: ad es., la temperanza, la sobrietà, la generosità, il disinteresse, la pazienza, ecc. che sono nella loro esplicazione ed applicazione direttamente, od indirettamente legate all'organismo fisico ed all'ambiente terreno per la cultura intensiva della nostra psiche.

Vuol dire che esse virtù saranno servite di scuola preparatoria, o di ginnastica ad altri stadii evolutivi superiori per quegli *spiriti* che neghittosi si attardavano per via nel mondo spirituale, ed avevano bisogno del pungolo nel mondo materiale, come altri *spiriti* andando ivi a rompicollo, possono qui venire a sottoporsi al freno moderatore.

* * *

Si può obbiettare con apparente ragione a questa ipotesi che non pochi *sembra* vengano quaggiù non a penare come colpevoli, ma a godere come se meritevoli fossero — e che altri, anzichè ad espiare falli antichi, *sembra* che vengano solo a commetterne dei nuovi!

Circa i primi si potrebbe rispondere con Metastasio, che fu non meno un buon filosofo morale, che poeta egregio:

> « Se a ciascun l'interno affanno
> Si leggesse in fronte scritto,
> Quanti a noi che invidia fanno,
> Ci farebbero pietà;
>
> Si vedria che i lor nemici
> Hanno in seno, e si riduce
> Nel parere a noi felici
> Ogni lor felicità. »

E bisogna riconoscere che non è, questa, una favola poetica, ma invece storia delle più prosaiche della *vita quale è.*

In quanto ai secondi, come il carcere non preserva dai delitti i carcerati, così questo grande penitenziario terrestre non può impedire che gli *spiriti,* incarnati per punizione, vi delinquano; ma perciò si condannano da sè stessi ad altra e più grave incarnazione.

A chiarire il nostro concetto, potremmo servirci anche di un altro esempio, ed è il seguente: colui che vien bocciato agli esami, perchè invece di discente, si piacque di fare il discolo, è obbligato poi a ripetere vergognosamente la classe ed a rifare gli esami.

* * *

La rincarnazione sarebbe la conseguenza della recidività, sia in questo, sia nell'altro mondo. La *pena della vita* — di questa vita — (e *pena* a noi *sembra,* perchè tutta intessuta di sofferenze, che ci *sembrano* immeritate, e devono essere meritate invece) suppone una colpa precedente per trovare spiegazione nella nostra mente e giustificazione nel nostro cuore. Così davvero le opere di Dio sarebbero *justificata in semetipsa.*

Ed in questo punto mi sento tratto ad opinare, se non a credere, che il suicidio stesso possa, *in taluni casi,* essere invece che diserzione dal posto assegnato, una specie di auto-esecuzione, prestabilita nell'esistenza prenatale, per atti e fatti, che legittimano e necessitano l'auto-condanna del suicidio, il quale potrebbe far parte del codice e

della procedura penale psichica. S. Agostino scriveva: *Martyres causa facit, non poena* — e così dico io che la *causa* differenzia i caratteri morali del suicidio, se colposi, od espiatorii — e che essa *causa* può fare del suicida, o un redento, se si giustizia da sè, od un caduto, se è un trasfuga della vita per sottrarsi all'espiazione.

Per questo, come ci inculcò Cristo, non *giudichiamo:* da noi sulla terra non si vede che l'apparenza, e l'apparenza troppo spesso inganna.

* * *

La *caduta,* secondo la teorica origenica, nel mondo spirituale non sappiamo *in che* possa consistere — e, qualunque sia questa *colpa,* se la si pensi solo *là,* e si realizzi poi *qua,* sicchè, come il fulmine segue il baleno, la *pena* segua subito la *colpa.*

Non potendo approfondire questo mistero, ci basti congetturare che il fenomeno dell'incarnazione dello *spirito* umano possa essere un semplice episodio doloroso in rapporto al poema lirico della sua vita eterea ed eterna.

La terra sarebbe un luogo, ove l'anima *inquinata* si purga — sebbene lo stato purgatoriale possa protrarsi *post mortem,* come i postumi e la convalescenza di una grave infermità, e cioè *nell'altra vita,* per un tempo maggiore, o minore, secondo i casi.

* * *

Così; senza negare, anzi riconoscendo pure la necessità dell'incarnazione una, o multipla, per molti *spiriti,* non se ne farebbe una legge per tutti, dopo raggiunto che essi abbiano il piano della coscienza umana. Intesa in questo senso l'applicazione di essa legge incarnativa, in senso restrittivo, cioè, per date peculiari circostanze, non credo che abbia in sè del paradossale, o del sofistico — e non si vede il perchè non potrebbe essere accettabile, se, nel *di qua* e nel *di là,* la giustizia distributiva verrebbe *stricto jure* realizzata, dando sempre quel che si spetta *pro meritis unicuique suis.*

D'altra parte la prospettiva senza fondo, che non allarga i polmoni dell'anima, ma produce invece una specie di asfissia psichica, la pro-

spettiva, dico, di una serie lunga lunga di reiterate incarnazioni sarebbe spazzata via, liberando la povera umanità da tale e tanto incubo opprimente!

Qui rinascerebbe solo chi avesse *assoluto bisogno* di essere rituffato in questa piscina probatica, come è nato chi se l'ha meritato in pena. E quindi si erigerebbe in principio di biologia trascendentale la *possibilità* del progresso degli *spiriti* nel mondo stesso spirituale come *norma generale,* superata che essi abbiano la scuola elementare dell'animalità.

Ivi, nel *di là,* potremmo supporre l'esistenza d'istituti educativi con istitutori divini, i quali *dum docent, discunt* — e potremmo ideare che lo *spirito,* quanto più diventa autodidatta, tanto più cessi dall'essere teodidatta.

Non vediamo sulla terra l'animalità essere sotto la speciale tutela della Provvidenza, mediante il soccorso dell'istinto, che è assai meno esposto ad errare della nostra ragione? I bruti potrebbero in un certo senso chiamarsi i minorenni di Dio.

* * *

Si dirà che noi immaginiamo un *di là* ricalcato sul *di qua* — ma si può rispondere: chi ci dice che il *di qua* non sia invece una copia approssimativa del *di là,* per quanto la differenza delle condizioni subbiettive ed obbiettive lo permetta?

* * *

Ci sarebbe lecito anche supporre che esistano *spiriti* ascesi all'umanità, i quali ancora troppo impregnati di atavismo animalesco, sentano lo stimolo irresistibile, *le rut,* alla commateriazione incarnativa indipendentemente da *colpe, o cadute* spirituali nel loro mondo — una, od anche più volte di seguito — fino all'esaurimento del desiderio, o del bisogno fisiologico, ovvero psicologico che questo sia.

Si tratterebbe di una specie di *avatara,* tal quale come fosse una funzione della vita organica.

Ma la *ridiscesa* in ultimo potrebbe avere sempre un valore di ordine evolutivo, quasi come se fosse una rincorsa per salire dalla

terra più sù a cieli più alti: *coeli coelorum* della Scrittura — essendo la gerarchia dei meriti una scalea, i cui gradini sono in numero senza numero....

* * *

Nell'ipotesi che andiamo esaminando mi pare che non debba escludersi la *possibilità* di discese volontarie e libere nel mondo materiale: sarebbe allora il caso di un corso facoltativo di studii speciali, di una specie di escursionismo, o di *tourismo,* a tutto rischio e pericolo degli escursionisti, che amano acquistare esperienza di vita in altri campi di azione e provarsi ad altri cimenti....

Perchè restringere ad una sola causalità il fatto della incarnazione? Una non esclude altre — ne possono coesistere parecchie, e funzionare indipendentemente, o di conserva fra loro.

In ogni caso lo scopo è sempre quello, cioè un lavorio purificatorio, una *catarsi,* onde si eliminano dall'essere animico le particole, che non *convibrano* all'unisono col centro dell'essere, il quale tende ad una maggiore potenza radiante, ad una maggiore sfera di espansività spirituale.

In tutti i campi, in tutti i piani, in tutti gli stati e le forme di esistenza, in tutte le direzioni ed i modi di attività l'intento è unico: l'elevazione e l'ampliamento della coscienza, della *scienza di sè* in rapporto all'Infinito: sapere *più* per potere *più:* sentire *meglio* per amare *meglio:* volere ed operare il bene proprio nel bene di tutti sempre maggiore.

È scritto che *il regno dei cieli è dentro di noi, non fuori:* (Luca: XVII-20); ma non si può trovarlo e goderlo, se non nella fase superiore di esistenza, e quando l'uomo *interno* si fa anche *esterno,* il subbiettivo si rende obbiettivo ed alla duplicità collo sdoppiamento subentra l'unità inscindibile dell'essere colla sua coscienza integrale.[1]

Perciò il monito stoico di Persio: *Ne te quaesiveris extra* era così saggio come l'indicazione fraterna di Ovidio: *Quod petis intus habes.*

Indagando il nostro *intimo,* possiamo intuire quale è la nostra finale destinazione: il *sopra* è *dentro.*

---

(1) La Veggente di Prevorst diceva nel suo stato di sonnambulismo superiore: « Il mio cervello non ne sa niente — è il mio spirito che ora parla... »

* * *

Riconosciamolo pure con intera franchezza, emancipandoci da quella schiavitù volontaria, che è costituita da un sistema ossificato di convinzioni fisse, le quali col tempo vanno a tramutarsi in una specie d'incosciente *auto-catechismo*. Sì, non ostante il pietoso oblio del passato prenatale, onde sono provvidenzialmente protette la nascita e la vita terrena, l'arcaica e barbara concezione di una supposta legge rigida, inflessibile ed *universale* della incarnazione ripetibile un numero indefinito di volte, mentre sottrae forza ai deboli, non l'accresce ai forti, e genera anzi nel fondo della coscienza una vera e propria *psicastenia* per auto-suggestione inevitabile e fatale!

Perchè, mi domando io, il mondo spirituale non potrebbe essere, ad ogni *spirito* capace, il campo da coltivare e da raccogliervi, da seminare e da mietere merito e gloria, virtù e felicità? Quale ignota impossibilità di ordine logico ci vieta di spiegare ai venti della discussione critica l'orifiamma filosofica di questa ipotesi razionale e liberale, equa e confortatrice?

L'incarnazione potrebbe essere anche, ammettiamolo, generalmente necessaria *in* e *per* un dato periodo evolutivo: una malattia di crescenza dalla psiche — l'età dello sviluppo — la crisi della pubertà — e la rincarnazione invece potrebbe essere in casi *speciali* ed *individuali* imposta, ed in altri casi anche *volontaria*, senza dover noi per ciò ammonticchiare vite su vite, che spaventano l'immaginazione e frangono le energie più volitive ed evolutive, quando il nostro pensiero si ferma a meditarvi sopra....

Ma come! non si è saputo abbattere l'inferno così antiteistico del Cristianesimo senza sentire il morboso bisogno di sostituirvi quest'altro, ateistico, del Buddismo, poco meno inumano del primo?!...

Quanto era logico e più umano (oltre all'essere anche teistico) il concetto metempsicosico di Pitagora e di Origene, che non facevano delle rinascenze fisiche una *necessità naturale* per tutti, ma sibbene una *necessità morale* solo pei bisognosi di correzione! Noi, credenti nel Dio filosofico, vorremo dargli gli attributi di quello teologico... cioè mitologico?!

Davvero:

« *Tantaene animis coelestibus irae?!* »

Ma allora la sofferenza non sarebbe più un istrumento di evoluzione, divenendo istrumento di tortura, data questa supposta moltiplicazione e ripetizione indefinita di dolori — e Dio diverrebbe padre dell'odio, invece di essere, quale è, il padre dell'amore: sarebbe un Torquemada infinito da dover imprecare, non da poter pregare; da dover maledire, e non mai poter benedire!

* * *

Non già che *si voglia* da noi credere quel che più piace, o giova, ma dico che *si può* ben credere quel che concilierebbe in fratellevole accordo i diritti sacri della logica e dell'etica coi bisogni non meno sacri della psicologia intima dell'umanità, che sulla terra si sente *espatriata* dal *suo* regno dei cieli!

Allora intenderemmo meglio certi misteriosi rimpianti del cuore, ai quali fanno eco certi pur misteriosi richiami dell'Ignoto — e comprenderemmo quei segreti spasimi nostalgici per un gran bel paese del sogno *sveglio* e del secolo d'oro *extra-storico*... del *non so dove* e del *non so quando!*

Ci è qualche cosa al di là di ogni orizzonte ideale... un *quid divinum,* che è indefinibile, perchè è l'Infinito stesso!

Di qui la tradizione di un *paradiso perduto*, e non mai ritrovato sulla terra, perchè terrestre non è, ma celeste: anzichè presentimento, è una reminiscenza — espressa dal Lamartine con quel suo verso glorioso: *L'homme est un dieu tombé, qui se souvient des cieux.*

E se non è proprio un Dio caduto, certo è un bolide spirituale!....

Napoli 1908.

V. Cavalli.

LE LOTTE DEL MATERIALISMO SCIENTIFICO

Risollevato — oggi più che mai — il problema antropologico per l'ognor crescente bisogno, nella coscienza collettiva, di risolvere l'enigma del destino umano, e dovendo dire degli sforzi dei *positivisti* per star su ancora bene in gamba dopo aver confessato la loro impotenza a dare delle spiegazioni specie nel campo della psicologia — mi torna in mente la bella allegoria di A. Cervesato, della metaforica nave della fede materialista in pericolo di naufragare. Mentre, scrive con grande vivezza d'immagini il sullodato autore, « il naviglio sprofonda con si dolce lentezza che quasi non si comprende e divide la noncuranza dell'equipaggio (che omai pare estraneo a quanto accade intorno), tutti ne approfittano per spogliarlo di qualche cosa — e qualcuno col suo medesimo materiale fa zattere e nuove imbarcazioni, e qualche altro porta seco le insegne del comando e ne fregia la poppa e l'albero del suo veliero [1] ». Una di queste barche accorse per il quasi imminente naufragio della simbolica nave, e che pretende al comando, è quella che porta, fra la sua merce, un recente libro — la *Nuova Scienza* — di Carlo Snyder, tradotto dal dott. Costanzo Einaudi e pubblicato l'anno scorso [2].

In quel libro si leggono le più recenti teorie scientifiche basate su varii e multipli esperimenti di alcuni dottori dell'Università di Chicago, esperimenti che, al dir dell'autore, cambiano e distruggono addirittura il concetto spiritualista della vita. Si tratta nientemeno che della formazione della vita stessa nel laboratorio, preconizzata da Claude Bernard

---

(1) *Primavera d'Idee.* — Pag. 30 e seg.
(2) Ed. Fratelli Bocca — Torino.

e da Berthelot, della partenogenesi artificiale, di fare o non contrarre il cuore ed i muscoli — per mezzo di soluzioni saline.

Ecco distrutto l'*Ignorabimus* di Du Bois Reymond,... ecco trionfalmente completate le disinvolte risoluzioni dei Problemi dell'Universo di E. Haeckel.... ecco, infine, realizzato il sogno di Faust!....

È giusto che i dottori di quell'università appartengano alla gloriosa schiera dei grandi operai del progresso e dei benefattori dell'umanità; è giusto che essi siano degni della più sincera riconoscenza e della più meritata lode, quando muovono alla conquista del vero collo sguardo lucente di fede.... ma hanno essi il diritto di proclamare il trionfo del materialismo quando tutti i loro esperimenti non risolvono il problema della *coscienza*? È fuori dubbio che le interessanti ricerche dei prof. Mathews e Loeb dell'Ateneo di Chicago abbiano arrecato un gran bene alla società; come pure è indubitato che, l'esperimento della fertilizzazione chimica dell'uovo del riccio di mare, abbia schiuso un campo sconfinato d'indagini. I progressi della biochimica, il ritrovato dell'inversione dei fermenti, fanno pensare, davvero, al sogno supremo del prolungamento della vita, quell'abbagliante visione finora svanita dinanzi a tante menti speculative!.... Ma.... ma tutti gli sforzi generosi non sono stati coronati, almeno fino a questo momento, dall'immenso successo per il materialismo scientifico, di dimostrare la non esistenza di un *quid* che in noi agisce con indipendenza ed autonomia.

C'è tutta una categoria di fatti acquisiti col più rigoroso metodo sperimentale, i quali sono lì a provare che non tutti i fenomeni psichici si spiegano colla fisiologia.

« Come passare » scrive lo stesso prof. Morselli colla sincerità del vero scienziato « dal movimento di nutrizione e riparazione al protoplasma vitale, a quella particolarissima qualità che accompagna alcuni fenomeni fisiologici del cervello, *di essere coscienti, cioè di rappresentarsi a sè stessi? Il divario è così profondo, da avere fin qui assunto nella storia della conoscenza il carattere di un abisso insondabile* (1) ».

« Sicchè anche quando si stabilisse, per l'indirizzo delle moderne ricerche, che per qualsiasi funzione vitale esista il proprio fermento e

(1) V. Tummolo: *Sulle basi positive, ecc.* (Pag. 273-274).

che quindi la vita sia costituita da una serie di fermentazioni, quale altro passo si farebbe per spiegare i complessi fatti psichici della coscienza, della volontà, ecc.? Conosciuto il fermento per la fisiologia dei centri nervosi, viene con ciò superata la difficoltà di spiegare il processo, pel quale lo *psichico* diventa in noi la rappresentazione di ciò che è fuori di noi, della realtà, dei bisogni dell'organismo? » (1).

Resta sempre là assillante il problema dello spirito, la sfinge millenaria che non vuole ancora deporre totalmente i suoi densi veli.,..

* * *

Ora per dimostrare l'instabilità delle teorie scientifiche del materialismo, diciamo che a proposito dell'interpretazione del problema della vita niente ancora è fisso e che nel campo stesso della scienza ufficiale vi sono i dissidenti. Difatti gli stessi esperimenti eseguiti per chiarire alcuni fenomeni nei processi vitali hanno menato scienziati positivisti a conclusioni diverse.

Il dott. Loeb vedendo crescere ad un idroide la parte posteriore invece del reciso sacco brianchiale e viceversa a secondo che l'idroide stesso era capovolto o no, finì per credere che la vita si riduca ad un semplice giuoco di reazioni fisico-chimiche. Invece Hans Driesch, in base ai risultati di identiche prove sperimentali, ed in base alle conclusioni delle recenti indagini di Erhardt e di Wolf, vuole definitivamente che nei processi vitali non tutto sia riducibile al trastullo di forze meccaniche, ma che bisogna presupporre una speciale attività, un'attività *sui generis*, che il Driesch stesso chiama *entelechia* (2).

Dunque su tutto ciò che è entrato nel dominio della scienza e che è stato altamente proclamato dalla sua cattedra, non è ancora detta l'ultima parola; e ciò si può dire financo di quel che costituisce l'impalcatura del castello materialista. Quale teoria, infatti, più di quella dell'evoluzione non sembrava fosse diventata un'assioma, una verità assoluta? Ebbene la teoria dell'evoluzione viene ora criticata dal Nilsson e contestata da Ugo de Vries, il quale ultimo afferma che non

---

(1) E. Morselli: Annot. ai *Prob. dell'Universo di Haeckel.* — Cap. VII. pag. 175.
(2) A. Aliotta: fascicolo del 15 febbraio 1907 della *Cultura filosofica.*

essendo dimostrato il lento cambiamento, ammesso da Darwin, di una specie in un'altra; si è autorizzati, in base a serie ricerche, a dire che una specie si origini da un'altra per sbalzi repentini che vengono chiamati *mutazioni* (1).

Col progresso tutto si può evolvere e modificare, e quando gli scienziati si ostinano a cristallizzarsi in un sistema esclusivista, corrono il rischio di diventare dommatici come la Chiesa Cattolica.

Intanto ciò che giova constatare, con intimo compiacimento, si è che un soffio di vita nuova aleggia dovunque, nella letteratura, nell'arte « L'aspirazione alla vita spirituale, al mondo invisibile », scrive Schuré nella sua introduzione ai *Grandi Iniziati*, « scacciata dalle teorie materialiste degli scienziati e dall'opinione del mondo, non vi è mai apparsa più seria e reale. Ritroviamo quest'aspirazione nei rimpianti, nei dubbii, nelle cupe malinconie e perfino nelle bestemmie dei nostri romanzieri e dei nostri poeti decadenti. L'anima umana non ha sentito mai così profondamente l'insufficienza, la miseria, l'irrealità della sua vita presente, nè mai ha desiderato più ardentemente l'invisibile al di là, senza giungervi a credervi ». Tutto questo caratterizza la coscienza contemporanea che si dibatte fra le spire del dubbio e brancola nell'indecisione. Fu, del resto, la prerogativa di ogni età, per un naturale atteggiamento dello spirito umano, di fronte agli enigmi dell'universo. È l'eterna lotta ingaggiata dall'uomo coll'Ignoto, espressa con la nota predominante del dolore, nell'indeterminatezza di una lontana speranza di un acquisto di bene. « Da Eschilo e dalla Bibbia », così dice presso a poco R. Ottolenghi (2), « si ricava la sintesi spirituale dell'umanità, vanamente dibattentesi nelle ritorte dell'enigma, sintesi simboleggiata dalla violenta protesta di Prometeo e dal gesto ribelle di Giobbe ». Sono due voci che proclamano altamente l'eternità dell'umano dolore, ed il bisogno dell'anima di adergersi a più lucenti visioni ed a più degni destini.

Torremaggiore (Foggia), agosto 1908.

FELICE AMETTA.

---

(1) Achille Loria: *Nuova Antologia* — 1.° maggio 1907.
(2) Fascicolo 3.° del *Coenobium* — Lugano, 1908.

IDEE SULLE PROVE D'IDENTITÀ NEI FENOMENI SPIRITICI

Non vi è alcun studioso di fenomeni medianici che non si sia fatto la domanda perchè sono così rare le prove d'identità assoluta degli esseri che si manifestano nelle sedute spiritiche.

Trattare di questo argomento non nuovo, studiato e discusso ampiamente da persone competentissime, tra le quali va annoverato fra i primi il signor Vincenzo Cavalli [1], sarebbe un fuor d'opera, se io non volessi dimostrare che la rarità di queste prove non dipende che dal pessimo modo col quale le pretendiamo, e che invece potrebbero, non dico esser comuni, ma certo meno rare, se ci mettessimo nelle condizioni volute.

La lunga esperienza, e lo spassionato coscienzioso studio fatto sui fenomeni detti spiritici mi hanno convinto che per ottenere con più facilità prove non dubbie d'identità, è assolutamente necessario che concorrano varie condizioni, tra le quali le principali sono:

1.° Fede assoluta sulla possibilità delle comunicazioni tra incarnati e disincarnati.

2.° Simpatia fluidica tra l'evocante e l'essere evocato.

3.° Volontà decisa di ottenere il fenomeno.

4.° Necessità morale per provocare la manifestazione.

Queste condizioni certamente non si verificano tutte nelle ordinarie

---

(1) V. Cavalli: « I punti oscuri dello spiritismo », 1900.

sedute spiritiche, che il più delle volte si tengono per soddisfare la curiosità, e far passare il tempo o, se a scopo di studio, con metodi non adeguati. È vero che qualche volta in queste sedute si ottengono fenomeni che per la loro specialità rivelano l'intervento di una intelligenza estranea, ed escludono la possibilità di attribuirle alle nostre forze iperfisiche, ma se questi fenomeni possono bastare ad illudere i comuni sperimentatori, e persuaderli in modo sicuro della sopravvivenza dell'anima, non illudono coloro i quali, pur ammettendo come ipotesi questa sopravvivenza e la conseguente possibilità delle comunicazioni tra incarnati e disincarnati, vogliono tali prove d'identità da escludere assolutamente che il fenomeno possa attribuirsi ad altre forze intelligenti a noi sconosciute esistenti nell'universo, e che sia invece dovuto alle intelligenze scorporate degli esseri una volta appartenuti a questa terra

Ed in verità sono queste le prove schiaccianti che dimostrano la realtà della sopravvivenza dell'anima umana, e gli scienziati più degli altri le desidererebbero per farne oggetto dei loro studii. Essi però le ottengono meno degli altri, perchè invece della credenza voluta in queste intelligenze scorporate, hanno la convinzione contraria, e tanto meno possono credere alla evocazione; ne vien di conseguenza che quando i fenomeni ad essi s'impongono, non potendo più negarli, li attribuiscono al dinamismo della nostra psiche

D'altra parte anche i pochi scienziati che studiano questi fenomeni senza preconcetti, pretendono per ottenerli di sperimentare come se si trovassero in un gabinetto di fisica o di chimica, onde i risultati debbono riuscire per necessità di nessun valore. Non pertanto, senza persuadersi che chi non sa una scienza, non può insegnarla agli altri dalla cattedra, su questi risultati negativi che tali sono appunto pel pessimo metodo di sperimentazione, stabiliscono i loro convincimenti scientifici, pretendendo che sieno base di assolute verità, e sconoscendo i risultati positivi degli altri, giungono a negare ai non scienziati la facoltà delle indagini sulla psiche umana, che ritengono di loro esclusivo patrimonio.

Lo spiritismo invece non può a rigor di parola elevarsi a scienza, nel modo in cui questa va intesa dagli studiosi. Lo spiritismo è una fede, e per confermarsi in questa, bisogna studiarlo ben diversamente dal

come si studia la fisica, la chimica, la biologia, ecc., perchè non si ha a che fare con la materia grossolana, che può cadere sotto l'esame dei sensi fisici, e sotto il controllo degli apparati meccanici, ma si ha da trattare con una forza intelligente, la quale anche se si vuol ritenere, come asserisce la scienza, derivante, o somma di tutte le forze riunite del nostro organismo, sfugge per la sua natura attenuata e radiante ad ogni esame, e noi ne constatiamo solo gli effetti, mancandoci ogni mezzo d'investigazione per rimontare alla causa.

Lasciamo da banda perciò ogni discussione sulle ipotesi se questa forza intelligente dopo la morte del nostro corpo resta individualizzata per sempre, se evolve o meno, o se col tempo pian piano si disgrega, e senza nulla perdere, si riunisce e si amalgama con l'intelligenza universale, dalla quale ha cominciato il suo ciclo, nello stesso modo che il nostro corpo materiale dopo la morte ritorna alla terra quegli elementi che da essa aveva presi per organizzarsi, e col tempo, disgregandosi, si amalgamano con la terra stessa.

La discussione su queste ipotesi sarebbe al tutto inopportuna, perchè mancano troppi dati per dimostrare che la verità sia in un modo piuttosto che nell'altro.

Il certo però è, ed i numerosissimi ed indiscutibili fatti lo dimostrano, che anche dopo che il nostro corpo più non funziona, la nostra intelligenza per un tempo più o meno breve seguita a rivelarsi con caratteri individuali, come quando era unita al corpo, e con tutte le sue facoltà. Ciò deve bastare; e sia anche vera l'ipotesi dei materialisti, non di quelli che ritengono che nell'atto della morte del corpo tutto si distrugge, ma di coloro che accettano l'ipotesi basata sui fatti, che la nostra intelligenza resta solo per un tempo più o meno breve individualizzata dopo la morte del corpo, non vi è ragione perchè noi non dovessimo mettere tutta la nostra opera ed il nostro studio per stabilire simpatiche e fluidiche corrispondenze con queste intelligenze sia pure temporanee, una volta che i fatti ce ne hanno dimostrata la possibilità.

Lo studio dello spiritismo, a mio modo di vedere, dovrebbe a ciò limitarsi, ed invece di accumulare prove sopra prove di fenomeni, i quali non ci dimostrano più di quello che già è stato largamente provato,

cioè la temporanea sopravvivenza della nostra parte intelligente, (prove che non convinceranno mai gli increduli nella immortalità dell'anima umana, indimostrabile con tutti i fenomeni che si sono ottenuti finora) coloro che a questo studio vogliono darsi, dovrebbero adottare i mezzi opportuni per stabilire queste corrispondenze in modo da riuscire serie, e di profitto morale tanto all'una che all'altra parte.

Per quelli che non credono, o ad arte non vogliono credere alla possibilità delle reali manifestazioni e corrispondenze spiritiche, non vale la pena di volerli persuadere per forza. Essi non potranno mai dimostrare che il fenomeno di scrittura diretta avvenuto nel convito di Baldassare sia una favola, e tanto meno una mistificazione, perchè con buoni medii si produce spesso anche ai nostri giorni un equivalente fenomeno e la scienza, se ha constatato che i soggetti posti negli stadii alti dell'ipnosi, palesano in questo stato temporaneo patologico una tendenza dell'attività spirituale subcosciente, che fa ritornare improvvisamente alla superficie impressioni antiche da lungo tempo dimenticate nello stato normale, se ha accertato che queste persone ipnotizzate possono per suggestione, o autosuggestione assumere temporaneamente altre personalità, così da imitarne più o meno perfettamente la voce, le pose ed anche la scrittura, non può da tutto ciò desumere che la subcoscienza del medio sia capace di produrre anche fenomeni di scrittura diretta, o di scrivere in una lingua mai appresa, come ritiene il Flournoy.

Se questi fenomeni si dovessero ritenere come esclusivamente dipendenti dall'attività subcosciente del medio, la scienza dovrebbe concedere quanto intendono dimostrare gli spiritisti, cioè la sopravvivenza dell'anima umana. La subcoscienza non potendo dare quello che mai ha avuto, o che non ha appreso, anche a volerle concedere la prerogativa di saper tutte le leggi che regolano i fenomeni naturali, e la facoltà di applicarle al caso, non potrebbe mai sapere il significato delle parole delle varie favelle, senza che la sua coscienza le abbia apprese, perchè i significati delle parole, ed i loro segni grafici, sono convenzionali tra i diversi popoli della terra; e se un medio nello stato ipnotico scrive in cinese, russo, ecc., e scrive bene, senza mai avere apprese queste lingue, per escludere in questo fenomeno ogni intervento d'intelligenze scorporate, bisogna ammettere che la subcoscienza di questo

medio ha appreso qualche volta queste lingue ed i loro segni grafici, e non avendole apprese in questa, avrebbe dovuto apprenderle in precedenti incarnazioni; e così si riconoscerebbe implicitamente non solo a sopravvivenza, ma anche l'immortalità dell'anima umana.

Bisogna che la scienza provi e riprovi che un medio il quale nello stato normale abbia veduto una volta fuggevolmente una scrittura con caratteri cinesi o arabi senza avere saputo mai il significato delle parole, possa nello stato anormale dell'ipnosi scrivere un discorso in cinese od in arabo; ma fino a quando il prof. Flournoy, e gli altri scienziati che la pensano come lui non dimostrano quello che affermano, le loro gratuite asserzioni valgono anche meno di quelle che stampano certi scrittori di libri spiritici per farci sapere ciò che gli spiriti fanno all'altro mondo.

Volendoci limitare al fatto pratico di metterci in favorevoli condizioni per comunicare con le intelligenze scorporate una volta appartenute a questa terra, la prima cosa da fare è quella di saper scegliere l'intelligenza con la quale vogliamo metterci in comunicazione, nè si ritenga che dica ciò senza fondata ragione. Nelle ordinarie sedute di spiritismo spesso si manifestano intelligenze scorporate con le quali chi sperimenta entra subito in relazione, e queste relazioni ben possono paragonarsi a quelle che si contraggono viaggiando in ferrovia, e delle quali più nulla resta appena si esce dalla vettura del treno. Se invece queste intelligenze venissero allontanate, sia col sospendere le sedute, sia col non provocarle seguendo con piacere le loro manifestazioni, ed i componenti il circolo evocassero qualcuno dei loro cari defunti, ai quali sono stati legati con saldi vincoli di affetto su questa terra e, ripetendo le evocazioni senza scoraggiarsi dei primi insuccessi, giungerebbero ad attirare nella loro orbita questi esseri disincarnati, ed avrebbero raggiunto il loro scopo di stabilire col di là una corrispondenza simpatica e duratura,

I maghi dell'antichità usavano speciali pratiche per ottenere buoni e pronti risultati dalle evocazioni necromantiche che facevano, e per legare stretti rapporti naturali e possibili tra il nostro mondo sensibile e quello soprasensibile; ed anche i popoli orientali, i quali hanno il culto dei loro Mani, usano mezzi speciali ed un allenamento per mettersi in facile comunicazione con essi.

Il dettaglio di queste speciali pratiche lo ignoriamo ancora, ed allo stato delle nostre cognizioni non possiamo fare altro che escogitare i mezzi migliori che sono a nostra disposizione per raggiungere lo scopo.

Noi però nulla sappiamo del *di là*, e neanche la nostra immaginazione eccitata all'ultimo grado ci può dare la più lontana e pallida idea della realtà. Quand'anche coi mezzi adottati dai teosofi, dai mistici ecc., potessimo giungere ad astrarci al punto di vedere nell'astrale, noi non vedremmo che subbiettivamente, come han veduto i mistici, e non vedremmo tutti nel medesimo modo la stessa cosa, come non l'han veduta i mistici giunti allo stato più evoluto, quindi non vedremmo la verità. Noi perciò non siamo, nè saremo mai in grado di sapere come si svolge la vita del di là.

La nostra psiche disincarnata sia che al di là viva una vita temporanea o eterna (poco importa al caso) deve ritenersi che resti dopo la morte del corpo della stessa essenza dalla quale era formata, e non cambi natura, quindi resti con le sue virtù, le sue passioni, ed i difetti che aveva allorchè era unita al corpo materiale. Per ciò il mezzo per attrarla facilmente nella nostra orbita, non avendone a disposizione altro migliore, ritengo, per la lunga esperienza, che sia quello che noi mettiamo in pratica perchè due psichi incarnate possano fluidicamente corrispondere tra loro.

Sappiamo bene, e lo constatiamo ogni giorno, che se vogliamo legarci in amicizia, o con vincoli di amore con altra persona, dobbiamo credere ed avere fede assoluta in questi due sentimenti dell'amicizia e dell'amore; nè basta questa fede, bisogna anche pensare ed intensamente pensare a questa persona, perchè il trasferto psichico avvenga, e si stabilisca quella reciproca simpatia che forma la base di una duratura amicizia.

La nostra attività mentale, che chiamiamo pensiero, è un fenomeno di movimento prodotto nelle cellule nervose, e trasmesso da esse a tutto l'organismo, e da questo poi al mezzo ambiente, costituito non solo dall'atmosfera, ma da tutte le cose che sono, e dagli esseri che vivono in essa.

Il nostro pensiero produce un'ondulazione che si propaga nell'universo intero, e questo movimento quando arriva ad un corpo le cui

particelle sono atte a vibrare isocrone con detta onda, allora questa si cambia in oscillazione, e si riproducono i fatti originarii che la generarono.

Ne consegue da ciò che più lo sforzo intelligente della nostra volontà cresce d'intensità e di continuità, più le onde che essa forma si propagano velocemente e con potenza, e raggiungono la meta alla quale sono dirette.

Quando noi pensiamo di attrarre a noi una persona che ci è simpatica, e vi pensiamo continuamente ed intensamente, le onde che si propagano per effetto del pensiero trasportano con loro qualche cosa della nostra atmosfera personale, che si scambia con la personale atmosfera della persona alla quale si pensa.

Se le vibrazioni di queste radiazioni sono concordanti e consonanti, ne deriva quella che chiamiamo scambievole simpatia; se sono eterogenee e dissonanti, si ha l'antipatia, e se le differenze sono leggiere si forma un equilibrio statico, e si ha l'indifferenza morale, difficile a mantenersi, perchè dei due ritmi di radiazione l'uno finisce sempre in più o meno tempo a prevalere sull'altro.

A queste tre condizioni della Fede, della Volontà e della Simpatia fluidica, necessarie assolutamente per metterci nelle favorevoli condizioni da stabilire simpatiche comunicazioni fluidiche con i disincarnati, ed avere più facilmente le prove d'identità, se ne debbono aggiungiungere altre due, cioè la necessità di avere queste prove, ed il raccoglimento nel fare la evocazione.

Circa la necessità, devesi aver presente che sarebbe gran follìa il ritenere che gli esseri scorporati anche se a noi carissimi siano sempre pronti a rispondere alle nostre chiamate, come lo sono i servi che teniamo nelle anticamere, e che basti mettersi intorno ad un tavolo, il più delle volte per passare il tempo, e fare una distratta evocazione, per far venire a conversare con noi questi esseri scorporati. Coloro che rispondono, se rispondono, quando vengono richiamati a questo modo, sono di quelli che quasi sempre si divertono alle nostre spalle, o mostrano al prof. Morselli la loro estrema volgarità, tanto da fargli dire, come ha detto, che non potevano essere spiriti quelli presentatisi nelle sue sedute con la media Paladino, come se fosse interdetto

agl'imbecilli o ai volgari di disincarnarsi ed essere attratti dopo la disincarnazione e venire a conversare mostrandosi quali sono restati, ove trovano l'ambiente più a loro favorevole.

È vero che i fenomeni di manifestazioni spontanee avvengono senza che vi concorrano queste condizioni, ma se la necessità in questi casi non vi è da parte nostra, vi è da quella dell'essere scorporato che si manifesta sempre per uno scopo che vuol raggiungere, ove trova le condizioni favorevoli all'uopo. E la nostra concentrazione nel fare le evocazioni è anche necessaria, perchè distratti non possiamo spingere la nostra volontà ad esercitare tutta la sua azione vibratoria, e mettere in moto le nostre forze per rivolgere il polo della nostra psiche verso l'altra lontana onde attrarla ed esserne attratti.

I maghi dell'antichità nel fare le operazioni necromantiche non solamente si attenevano a tutte le condizioni accennate, ma usavano speciali preghiere, scongiuri, e segni magici, e lo stesso fanno i popoli orientali, sapendo che certe parole pronunziate con la ferma volontà di raggiungere un determinato scopo, hanno un valore vibratorio nell'etere, ed agiscono sensibilmente sulla psiche, come la musica sull'apparato auditivo delle persone sensibili. I segni grafici fissano le idee, e tra il pensiero cogitato ed il segno che lo rappresenta vi è tutta una legge di evocazione e riproduzione del lavorio che si è impiegato a generarlo.

Così, e con lo scopo al quale ho accennato, per lunga serie di anni ho avuto comunicazioni con pochissimi esseri disincarnati a me cari, dai quali nei casi di bisogno ho realmente ottenuto gli aiuti morali chiesti; e ritengo che se così si sperimentasse da tutti, senza voler fare per forza una scienza di quello che non è se non sentimento e fede, ma solamente indagando i mezzi più adatti per accrescere nei nostri cuori questa fede a mezzo delle prove d'identità, lo spiritismo uscirebbe dall'inadatto campo delle polemiche, sterili di utili risultati, ed entrerebbe nell'altro fertilissimo, nel quale noi utilmente potremmo spigolare, ed avere non solo gli aiuti morali dai disincarnati, tanto necessari nei momenti di nostro grande sconforto, ma forse potremmo meglio di ora avere un barlume della reale vita del di là.

Delle prove d'identità avute molte ne ho già narrate, e tra breve

pubblicherò un racconto di fatti recentissimamente avvenutimi, dal quale risulterà un complesso di prove d'identità così numerose e così ben connesse, che formerà un gran contributo per la ricerca psichica; e qui non è fuor di luogo narrare un'altra di queste prove avute, dalla quale non solo risulta l'identità dell'essere manifestatosi, ma l'opportunità per portare un sollievo morale all'animo mio depresso dal dolore.

Nel 18 gennaio 1882 mia cognata Elena Graus-Fallanca si sgravò di due gemelli, e dopo pochi giorni morì. Uno di questi bambini a nome Domenico, giunto all'età di nove anni e mezzo circa, la notte del 20-21 luglio 1891 morì pure, dopo lunga e penosa malattia, di tabe viscerale.

La morte di questo bambino che si era affezionato a me, come se fossi stato sua madre, mi arrecò tale intenso dolore, che io restai come fulminato, e non facevo altro che piangerlo incessantemente.

Nel giorno 4 agosto di detto anno ricorreva l'anniversario del suo onomastico, e non io solamente, ma tutta la famiglia pensavamo a lui rammaricati e piangevamo la sua dipartita da questa terra. Mentre così stavamo con gli animi desolati un primo inaspettato e spontaneo fenomeno avvenne nella nostra casa. Le sedie, specialmente quelle della mia stanza, nella quale era morto il bambino, si mossero in piena luce, senza che si fosse potuta indagare la causa dei movimenti i quali erano sensibilissimi, perchè le sedie si trasportavano da un punto ad un altro, come se la mano di un bambino le trascinasse.

Trascorsa qualche ora dall'avvenuto fenomeno delle sedie moventi, che cambiò il nostro pianto in riso, perchè comprendemmo che doveva essere il bambino morto che le faceva muovere, venne in nostra casa il professore di lettere signor Emmanuele Maggi. Egli che professava nelle scuole municipali frequentate dai miei nipoti, fratelli del defunto Domenico, veniva ogni giorno per far fare ad essi lo studio camerale, ed anche nel 4 agosto 1891 venne con questo scopo, e si pose con i miei nipoti intorno al solito tavolo di studio per incominciare le lezioni.

Appena però avevano aperti i libri, il tavolo incominciò a saltare, ed il professore Maggi, il quale poco credeva ai fenomeni medianici, e niente agli spiriti, ritenendo che i miei nipoti si burlassero di lui col far muovere il tavolo invece di studiare, li sgridò fortemente, ed

i miei nipoti per dimostrargli che non erano essi a far muovere il tavolo si allontanarono. Ma col loro allontanamento i movimenti non cessarono, anzi il tavolo incominciò a battere colpi col piede, e poichè i miei nipoti più grandi avevano diverse volte assistito alle sedute spiritiche che io teneva, e sapevano che i colpi così battuti potevano corrispondere alle lettere dell'alfabeto, incominciarono tra le meraviglie del maestro ad interrogare il tavolo, il quale segnò queste parole « Oggi è il mio nome, non si fa scuola ».

Il maestro sebbene impressionato dai fenomeni disse « Che nome e nome, bisogna far scuola » ed obbligò i suoi alunni a sedersi nuovamente. Appena riseduti il tavolo divenne come ossesso. Si alzò di peso, si capovolse, e cadde così capovolto sul pavimento, scaraventando per la stanza libri, calamaio e quaderni.

Lo scetticismo del professore Maggi finì alla vista di questi fenomeni, e rivolto ai miei nipoti disse: « Quanto pagherei perchè un fenomeno simile fosse veduto dal professore della scuola municipale in via Cavone, che frequentava il bambino defunto! »

Il tavolo che i miei nipoti avevano rimesso al suo posto, ricominciò a picchiare, e disse così: « Andiamo a scuola ». Il professore Maggi per vedere fino a qual punto il fenomeno si sarebbe svolto, con i miei nipoti si recò nella scuola del bambino defunto, ed appena entrati i banchi, come mossi da mani invisibili, incominciarono a saltare, e a mettere lo scompiglio nella scuola.

Pochi giorni dopo, cioè la sera del 12 agosto volli tenere col medio scrivente signor Alessandro Frezza una seduta nella stanza della mia casa nella quale era morto il bambino.

Per caso in quella sera erano venuti a far visita i coniugi Pasquino, zii del bambino defunto, i quali quantunque scettici sulla realtà dei fenomeni spiritici, per deferenza a me, presero parte alla seduta. Postici intorno al tavolo, questo dopo poco si mosse inchinandosi consecutivamente innanzi a tutti gli astanti, come se avesse voluto salutarli. Quindi si diresse verso un punto della stanza ove vi era della carta da scrivere, e dimostrò con movimenti accentuati che voleva si prendesse la carta per far scrivere il medio.

Apprestammo la carta e la matita, ed il medio scrisse con carattere simile a quello che il bambino aveva allorchè era vivente:

« Cara zia, voglio farvi un regalo per mio ricordo, ma non ho nulla; vi voglio dare quella pecorella che ho avuto il giorno prima della mia morte. — « Mimì ».

Nessuno dei presenti sapeva dell'esistenza di questa pecorella. Apprendemmo da altre persone di famiglia che non assistevano alla seduta che il bambino aveva realmente ricevuto in dono da una signora una pecorella; ma nessuno seppe indicare il luogo ove si trovava. Domandammo al tavolo; il quale per tutta risposta si mosse, e con velocità si diresse verso un angolo della stanza fermandosi vicino ad un sacco da notte nel quale il bambino conservava i suoi giocattoli.

Domandammo se la pecorella si trovasse nel sacco, ed il tavolo rispose di sì, ed infatti la trovammo in fondo al sacco stesso.

Il tavolo poi accennò di voler far scrivere nuovamente al medio, il quale con lo stesso carattere di prima scrisse: « Anche a voi, caro zio, voglio dare un ricordo. Una figura che ho dipinto il giorno stesso della mia morte. — « Mimì ».

Sapevamo tutti che il bambino nel giorno della sua morte si era, sforzato a colorire talune figurine litografate, ma per quanto facemmo non fu possibile trovarle.

Il bambino visto che non poteva soddisfare questo suo desiderio fece muovere il tavolo in direzione del muro ove era appeso un quadretto di nessun valore che io gli aveva regalato, e che dopo la sua morte mi avevo ripreso come ricordo.

Fece comprendere che voleva quel quadretto, che fu preso da noi e posto sul tavolo, il quale con velocità si mosse nella direzione ove era seduto lo zio del bambino. Avendo io capito dai movimenti del tavolo che era intenzione del bambino di regalare allo zio quel quadretto invece della figurina che non si trovava, ebbi gran dolore di perdere quel piccolo ricordo, e manifestai il mio dispiacere. Il tavolo quasi pentito di ciò che aveva fatto, non solo con movimenti accentuati non permise che lo zio del bambino avesse toccato il quadretto, ma di furia ritornò al luogo dal quale lo aveva fatto togliere, e ve lo fece rimettere. Indi si diresse al sito ove trovavasi la carta da scrivere, ed obbligò il medio a scrivere così: « Poichè non gli ho potuto dare la figura, dategli un mio libro, vi scriverò sopra il mio nome ».

Fu preso un libro che gli apparteneva, ed allora per mezzo della scrittura del medio, il bambino fece sapere agli astanti che voleva che tutti fossero usciti dalla stanza, e si fosse fatto il buio più completo. Eseguiti questi ordini il tavolo si diresse e si fermò al punto della stanza ove il bambino aveva cessato di vivere. Il medio cadde in completa catalessia ipnotica, ed in tale stato scrisse con inchiostro sulla prima pagina il nome e cognome del bambino, firma che fu constatata da tutti identica a quella che lo stesso bambino faceva in vita sui suoi quaderni di studio.

Fatta la luce, e ritornati gli astanti nella stanza, il tavolo col libro sopra si trasportò ove era seduto lo zio, gli si inchinò dinanzi, e gli fece cadere il libro sulle ginocchia, indi girò con velocità fermandosi al sito della stanza, ove abitualmente da noi lo si teneva, e più non si mosse, mettendo così termine alla seduta.

Il fenomeno di manifestazione spontanea avvenuto il giorno 4 agosto 1891 si riprodusse, ma con molta minore intensità, nel cimitero allorquando si esumò il cadavere del bambino.

Volli in quel giorno rendergli l'ultimo tributo di affetto assistendo alla sua esumazione, e mi recai nel cimitero accompagnato dai miei amici signori cav. Francesco Rosiello, ed Alessandro Frezza. Allorquando la bara fu tolta dal terreno, ed io vidi che del caro bambino che tanto avevo amato non restava altro che un mucchietto disordinato di ossa, il dolore che ebbi fu tanto intenso che rimasi con le braccia conserte quasi inebetito.

Per farmi assistere con più comodità a questa esumazione mi avevano offerta una sedia, della quale non volli servirmi, e la posi perciò da parte, rimanendo in piedi.

Mentre si pulivano le ossa del bambino, ed io affranto dal dolore meditavo sulla fragilità della materia, quasi per darmi una prova che la morte, nel senso che noi la intendiamo non esiste, la sedia del tutto isolata e lontana dagli astanti si mosse in ogni senso per destare la nostra attenzione.

Ci accostammo ad essa, e poichè i movimenti proseguivano senza interruzione, poggiammo le mani sulla spalliera, ed i movimenti divennero più regolari ed accentuati come quelli del tavolo nelle sedute

spiritiche, e così pei segni tiptologici sapemmo che era lo spirito del bambino esumato che la faceva muovere.

Contemporaneamente il medio signor Frezza cadde in semi catalesia ipnotica, e con un lapis che teneva, scrisse sopra una lapide con un carattere che molto si approssimava a quello che il bambino aveva in vita, un caldo ringraziamento per le cure prestategli e per le prove di affetto da me ricevute, dichiarandosi contento di essersi disincarnato, e pregandomi di più non piangere sul suo cadavere.

Da quel giorno questo bambino non si è più manifestato a me spontaneamente, e molto raramente l'ha fatto quando nelle sedute spiritiche l'ho con tutta la volontà ed affetto evocato.

Napoli, 9 settembre 1908.

FRANCESCO GRAUS.

I GRANI DI POLVERE.

I grani di polvere rinchiudono forse dei mondi tanto belli e variati quanto il nostro.

LEIBNITZ.

UNA SEDUTA A ROMA COL MEDIUM CARANCINI

Quel coraggioso pubblicista che è E. Monnosi, il quale, a differenza dei molti colleghi, non si contenta di nascondere sotto il facile riso o l'elegante freddura l'ignoranza, ma si dedica con passione allo studio sperimentale dei fenomeni medianici, riferisce nel *Giornale d'Italia* del giorno 8 ottobre alcuni fatti verificatisi in una seduta col medium Carancini, ed illustra il suo dire, colla riproduzione di una fotografia nella quale il principale fenomeno venne registrato dal lampo di magnesio nel momento più opportuno.

Lasciamo la parola al Monnosi.

Nello studio del barone Von Erhardt, la sera del 2 ottobre corrente. La catena è formata così: in fondo, come sempre, il medium Francesco Carancini; alla sua destra il collega Guymon del «Journal Officiel», il signor Basile studente in medicina nell' Università di Roma, l' avv. Bonelli capo dell' ufficio legale della Banca d'Italia, il sig Giannini; a sinistra del medium lo scultore Schifnnier, il sig. Steffoni agente di cambio, lo scrivente, il barone Von Erhardt. Mi pare inutile aggiungere che nello studio non vi sono altre persone; le porte sono chiuse, e le relative chiavi sono sul tavolo attorno a cui siamo radunati. Due lampade rosse, una di fronte al medium e una a sinistra, emanano tanta luce quanto basta per distinguere perfettamente tuttociò che è intorno a noi.

Il medium è presto in stato di assopimento; del che ci accorgiamo non solo dal suo respiro affannoso, ma anche, e più, dai movimenti della tenda del gabinetto medianico che si agita da cima a fondo, e poi si apre come se mani invisibili ne sollevassero i bordi.

Qualcuno di noi batte piccoli colpi sul piano del tavolo; e subito quegli stessi colpi si ripetono al disotto, nello stesso numero, con la stessa forza, con lo stesso ritmo. Un altro esprime il desiderio che i colpi di risposta siano battuti non sul tavolo, ma lontano dal tavolo; e subito i colpi spesseggiano sopra i mobili circostanti e sul muro. Non abbiamo bisogno di domandare — come si fa sempre quando un fenomeno si avverte — se il controllo è assoluto: ciascuno di noi vede distintamente — ripeto, vede distintamente — tutti i compagni attorno al tavolo e la distesa di tutte le mani in catena. Intanto i colpi seguitano: e sopra di noi, e particolarmente sulle mani, passano folate di aria fredda che scuotono come un brivido.

Un piccolo tavolino rotondo situato tra il medium e lo Schifnnier, si muove strisciando rumorosamente sul piancito e si avvicina al tavolo grande attorno a cui siamo in catena, tentando a più riprese di salirvi sopra. Noi tutti vediamo — ripeto anche qui, vediamo — e seguiamo con intensa attenzione i movimenti e gli sforzi non coronati da successo di quel ginnasta a tre piedi: il quale finalmente ad un certo punto gira dietro lo Schifnneir e si accosta alla seconda sedia quasi per chiedere aiuto e protezione allo Steffoni che si mostra pur troppo indifferente, alle sue sventure.

Il medium è ansimante e pare che soffra; gli chiedono se ci sia troppa luce; e alla sua risposta affermativa si spegne una delle due lampade, quella a sinistra; la lampadina di fronte getta sopra tutti noi tenui bagliori rossastri come riflessi di incendi lontani. Seguono alcuni minuti di silenzio e di attesa. Ad un tratto il me' dium emette una specie di rantolo affannoso; avvertiamo tutti come un fruscio prolungato; si direbbe una stoffa sbattuta violentemente in aria. Che cosa avviene? Evidentemente si tratta di un fenomeno non ordinario di cui giova fissare le precise caratteristiche. La semplice pressione di un bottone elettrico lancia la scintilla nella polvere di magnesio; un lieve scoppio; un lampo abbacinante. La lastra fotografica, che è incapace di menzogne come è refrattaria ad allucinazioni, ci dirà fra poco il segreto di quella tempesta nell'ombra. Intanto qualcosa cade sul tavolo; le nostre mani, senza rompere la catena, si stendono; palpiamo una stoffa assai pesante; si sentono le maniche; è un abito. La seduta dura pochi altri minuti. Il medium lascia la catena e si apparta. Al di là e al di qua della tenda del gabinetto si vedono apparire spesse luci ora vivide e mobili come fiamme erranti, ora ferme e scialbe come sfumature crepuscolari. La seduta è finita.

Immediatamente si sviluppa la fotografia ottenuta. Come da questa si vede (1), il medium è in maniche di camicia, e la sua giacca è in aria, alla sua sinistra.

La nostra Società di Studî Psichici, per la quale il Monnosi ha parole di vivo encomio, non ha ancora accennato alle esperienze che da tempo va facendo con Politi. Essa, nel momento attuale, più che a portare testimonianze, tende a dare alla ricerca un razionale e sicuro indirizzo, che serva, per quanto è possibile, a conferirle quel carattere scientifico del quale finora, dai migliori sperimentatori si è sempre sentito il bisogno. Ma per quanto può valere la concomitanza testimoniale sullo stesso soggetto noi possiamo affermare che il medesimo fenomeno della giacca si è verificato più volte in nostra presenza e sotto il nostro diretto controllo col Politi, la cui medianità presenta molte caratteristiche comuni a quella del Carancini forse perchè entrambe si svolsero quasi di conserva nello stesso ambiente. *a. m.*

---

(1) Il *Giornale d'Italia* riproduce la fotografia dalla quale risulta molto chiaramente quanto in seguito il Monnosi viene affermando.

QUALE LA PSICHE TALE LA SUA EVOLUZIONE

Al chiariss. sig. Ernesto Bozzano.

Messina, 5 Aprile 1908 (1).

Dalla polemichetta del valoroso sig. Bozzano (vedi *Luce e Ombra*, marzo 1908) posso trarre i seguenti corollari:

1. — Egli dice:

> Concedo, se così piace al mio contraddittore, una dozzina di nuove facoltà psico-sensorie alla umanità futura, purchè queste abbiano tutte a passare per la trafila selezionista.

Per conto mio mi contento che ne passi una mezza dozzina: si vedrà in seguito se tale passaggio non è il varco aperto per tutte. In quanto alla trafila selezionista potrei disinteressarmi, non l'ho contrastata: ho scritto che è tanto elastica!

Il signor Bozzano questa volta sconfessa il Myers, scrivendo così:

> Osservo che il prof. Ruggeri non ha posto mente che il Myers contraddice se stesso su tal punto.

Per conto mio credo che la contradizione non c'è, e mi proverò a dimostrarlo. Il sig. Bozzano del resto vuole stravincere imputandomi assurdi filosofici, e naturali, trovando forse l'equivoco, o supponendolo in qualche mia frase; mentre poi vuol credere che io non lo abbia compreso, e mi sia studiato di far giuoco dei suoi periodi.

Al valoroso spiritista, al confratello non posso rispondere altri-

(1) Questo articolo, preannunciato da tempo, viene pubblicato in ritardo causa la sovrabbondanza di materiale.

menti: *verbera sed aude.* Se usassi altre frasi di rappresaglia, anche all'ombra della obbiettività, mancherei a me stesso.

2. — Seguo l'ordine tracciato dal polemista. Egli scrive:

Io mi sarei ben guardato dallo asserire che l'uomo di scienza non transigerà mai sul fatto che le facoltà supernormali della subcoscienza appartengono ad un piano indipendente da quello in cui si esercita la legge della selezione naturale.

Ed aggiunge:

Che ne sa l'uomo di scienza di *facoltà supernormali?*

Ma lo stesso sig. Bozzano nel fasc. di agosto 1907 di *Luce e Ombra* a pag. 413 aveva scritto così:

Una volta riconosciuto il fatto dell'indipendenza assoluta delle facoltà subcoscienti di fronte alla legge di evoluzione risulterebbe *antiscientifico* il sostenere che le facoltà stesse possano un giorno divenire patrimonio normale della umanità terrena. Esistono *postulati scientifici* di tal natura che a nessuno sarà mai lecito impugnare.

È evidente che io non ho tradito il pensiero e la frase del sig. Bozzano. Nè io poi ho discusso, o voluto delimitare in tal rincontro il campo della scienza; qui dunque nessun contrasto.

3. — Crede il sig. Bozzano che io abbia voluto combatterlo in tema di medianismo « pur non riuscendo ad afferrare le distinzioni che egli fece tra soggetti patologici ed individui dotati di facoltà anormali ».

In quel rincontro io non polemizzavo; ma discorrevo per concludere allo assunto che i fatti della medianità sono *evolutivi,* e non *dissolutivi;* e per dimostrare che sono evolutivi dovevo escludere che fossero *morbosi,* come parecchi fisiologi, o materialisti hanno creduto. Ora dietro a quello che ha scritto l'egregio sig. Bozzano sono costretto a dire che io non divido il suo concetto dell'anormalità (e in questo non mi dilungo dal Myers).

L'anormalità ha un carattere negativo, od almeno equivoco; farebbe supporre che fosse *eslege* per la semplice ignoranza delle cause che l'hanno prodotta: anche il morboso potrebbe dirsi anormale. Quello che interessa è di sapere se sia evolutivo; se è tale rientra nella normalità, perchè la evoluzione è legge costante.

Il sig. Bozzano scrive che egli è d'accordo nel ritenere che erano

persone *sane* e *normali* Stainton Moses, la Smith ed altri medii cui accennai; ma nella sua polemichetta dichiara che l'anormalità di cui parla si riferisce solamente ai loro periodi di *trance*. Mi concede abbastanza qui il signor Bozzano. Io non so facilmente qualificare una persona che in certe ore è normale, ed in altre è anormale. Se non è una causa esterna che disturba il funzionamento, lo sviluppo dell'anormalità è un fatto di ragione interna che manifesta la così detta anomalìa potenziale.

È più felice il chiar. Bozzano quando scrive:

Feci osservare come nella grande maggioranza dei casi l'estrinsecarsi di facoltà supernormali occorra una sola volta nella vita di un individuo e ciò ora in occasione di una grave infermità, ora al momento dell'agonia, ora nella circostanza di un grave accidente traumatico cerebrale, o per effetto di un improvviso deliquio, o in causa d'inalazione di etere o in conseguenza di una esperienza sonnambolico-ipnotica.

Ed io sono riuscito tanto a comprendere le distinzioni del sig. Bozzano che a pag. 643 di *Luce e Ombra*, dicembre 1907, scrissi: « Accade spesso che emergenze supernormali accompagnano dei fatti *critici*, *artificiali* o *morbosi*; ma non son questi fatti (che potrebbero dirsi accidentali o transitori) i quali costituiscono la condizione normale di siffatta estrinsecazione. Ci sono tanti e tanti soggetti, lo studio rigoroso dei quali ha permesso di affermare che il me *secondario* tende a manifestarsi e si manifesta per mezzi fisiologici ». Ed aggiungo: la medianità è come la ipnosi: questa può esser provocata; ma non è meno spontanea in molti e moltissimi casi, senza fatti traumatici o critici.

4. — Il chiar. sig. Bozzano argomenta così:

Io ho fatto rilevare l'utilità grandissima che le facoltà telepatiche o telestetiche presenterebbero per l'uomo nella lotta per la vita; perciò avrebbero dovuto evolversi: ora io ho dimostrato che storicamente non si sono evolute; dunque non evolveranno più. Orbene, che cosa obietta il prof. Ruggeri? Semplicemente questo: che nel cane il senso dell'odorato è più evoluto che nell'uomo, e meglio nell'incivilito.

Il chiar. sig. Bozzano ha voluto partire dalla premessa maggiore che le facoltà telepatiche e telestetiche presenterebbero grandissima utilità nel piano della vita Dato questo chi gli dice che non emergeranno? — Non hanno emerso fin qui! Ma le pagine della storia sono troppo corte per istudiarvi l'evoluzione di un essere superiore.

Vuolsi ammettere che la evoluzione organica dell'uomo è finita? Per quale necessità logica mi si vuole impedire che la supponga continuativa. La mia non è un'ipotesi arbitraria ma scientifica, perchè emerge dalle severe pagine della natura. E perchè parimenti non può avvenire una evoluzione psichica subliminale in corrispondenza alla evoluzione organica? La corrispondenza della potenzialità energetica colla vita organica non è in conformità alle più cospicue leggi rilevate dalla fisica moderna sulle energie *direttive* e *morfologiche*? E per noi spiritualisti non si lega alla sostanzialità del Perispirito, al *me* fluidico, che è integrale ed integrante?

Il chiar. sig. Bozzano mi censura, che alla sua dimostrazione storica non ne ho contrapposta un'altra. Da quello che sopra scrissi risulta che del periodo storico non abbiamo che fare. Piuttosto convalidai il mio assunto con argomenti che tengono all'Antropologia ed alla Filosofia della storia che svolsi in quattro lunghe pagine. Il sig. Bozzano rileva soltanto l'osservazione sulla evoluzione dell'olfatto. Chi vuol giudicare mi legga al posto; ripeto solo un argomento che non meritava di essere trascurato. Lo Spiritismo sperimentale assume che l'io subliminale è la sorgente donde sono emerse le singole facoltà sopraliminali ed armonizzando i concetti sulla evoluzione organica si è potuto pensare che questa soglia viene gradualmente oltrepassata secondo le continue esigenze della vita. *On passe pas!* O il progresso è limitato, e non funzionando più sulla terra la legge della evoluzione, la razza umana invecchia e muore, o il progresso è illimitato, e si deve attingere al *grande Io,* all'io integrale. Chi sa se quando il subliminale verrà esaurito cesserà la evoluzione dell'uomo sulla terra, amenochè questa non muti per evoluzione la sua struttura?

Quanto tratto non ci divide dall'uomo primitivo! Collochiamoci un momento al posto di costui per osservare il nostro: rileveremo la trasmissione del pensiero a distanze grandissime per vederlo materializzato e conservato negli evi. Osserveremo che lo stesso pensiero da individuale diventa collettivo, costituirsi le simpatie così energiche da diventare passionali, talvolta in antagonismo ai ciechi impulsi delle necessità materiali, in omaggio ad un principio etico. Rimarremo sorpresi nel riconoscere la distanza, la vita e la struttura degli astri re-

moti, ed anche talvolta il loro avvenire. Facciamo un po' prescissione dei mezzi ed avremo i miraggi effettuali della telepatia e della telestesia. Diremo oggi che trattasi di altra roba, la quale rientra nel piano della vita? Venticinque secoli or sono non avremmo adoperata questa formula artificiosa: più che all'evoluzione meta-psichica latente avremmo gridato al portento! In tutto questo noi rileviamo l'esteriorizzazione delle *facoltà superiori* pei diversi tramiti delle conquiste che l'uomo ha potuto conseguire sulle energie che gli erano ignote.

Vuol credere il sig. Bozzano, come dice, che il piano della vita e l'ambiente avvenire, sono conosciuti unicamente dall'Essere supremo Ma questo non è argomento contro di noi. Tutta l'evoluzione del passato anche prima s'ignorava; ma che perciò? La conquista dell'elettricità, questa grande leva, questo coefficiente creativo, era attorno di noi, era in noi, eppure lo ignoravamo.

Tutto si deve agli uomini di genio. Che cosa è il Genio? Secondo il Myers esso è caratterizzato dallo esteriorizzarsi delle facoltà subliminali discendenti nel piano della vita: il Genio non è un'anomalia che si sviluppò dietro un fatto traumatico, od altra azione esterna.

5. — La Fisica nuova è sulla via dei grandi progressi. La smaterializzazione della materia colla emissione delle energie accumulate è legge fondata, e lo sviluppo dell'energia intratomica dà i risultati più potenti che si possano immaginare: l'elettricità è uno di questi. Ma ancora una smaterializzazione dello elettrone (anello ultimo tra la materia e la non materia) che cosa ci darà? Una energia ignorata, ma più potente in ragion diretta della smaterializzazione.

Noi sappiamo che il corpo umano esteriorizza dei fluidi, di cui non abbiamo studiato i caratteri, nè sappiamo determinatamente eccitarli, regolarli ed accumularli come fa la fisica coll'elettricità. Scrive Gustavo Le Bon:

Data la grandezza colossale delle energíe intratomiche si comprende che la cellula possa diventare un generatore potente di energia senza che la sua composizione venga considerevolmente alterata.... Queste energie intratomiche liberate nell'organismo sembrano del resto un po' eccezionali, e non intervengono che sotto l'influenza di eccitanti speciali quando l'essere vivente è obbligato ad effettuare rapidamente uno sforzo considerevole. (*L'Evolution des Forces*, pag. 262, 263).

Verrà il buon giorno della Biologia come è arrivato quello della Fisica, e studiando i fluidi umani usciremo dall'occulto empirismo del Fachiro, e dal mistero della fenomenologia medianica. Dato il tipo unico delle energìe, rilegandosi tutte al movimento, è possibile che le facoltà subliminali si sprigionino per effetto di una data smaterializzazione, o con un dato disquilibrio analogo a quello che avviene nel campo elettro magnetico, che può esser tanto più frequente e tanto più energico per quanto gli atomi nell'organismo sono in *equilibrio instabile*.

Il prof. Dastre della Sorbona, eminente biologo, ammette che taluni eccitanti, come la cafeina, che per la loro composizione non si possono considerare quali alimenti, sviluppano energia nel corpo umano semplicemente per la dissociazione *atomica* che provocano nel medesimo. Anche in seguito alle esperienze fatte dal prof. Charles Henry alla Sorbona, G. Le Bon (il precursore di un capitolo della chimica senza bilancia, come l'ha qualificato il prof. Duboin: *Revue scientifique*, 2 gennaio 1904) per le osservazioni fatte sopra un certo numero di artisti e di scrittori, ha riconosciuto la potenza singolare della cafeina associata a tenue dose di teobromina sull'attività intellettuale. Chi sa la nuova chimica quali elementi ci potrà fornire per l'eccitazione intratomica del sistema nervoso, provocante l'azione dei fluidi organici che sono in rapporto diretto col corpo fluidico, il Perispirito, per fare emergere questa o quella *facoltà subliminale*?

Io non credo che sia omai assurdo il pensare che presto o tardi cada nel dominio della scienza quell'assieme di pratiche, che forma il secreto dei Bramini e dei Fachiri. Se io non posso aver la pretesa di affermare: questo sarà, non si potrà d'altra parte assumere: questa o quella ipotesi non è scientifica, è assurda perchè non quadra con un dato ordine di idee.

Un bel giorno Herbert Spencer si sente autorizzato di scrivere nei suoi *Primi principii* al Capitolo *Indistruttibilità della materia:*

> Se si potesse supporre che la materia può divenire non esistente sarebbe necessario confessare che la scienza e la filosofia sono impossibili.

Ma la scienza per voce dell'illustre prof. Battelli risponde oggi così all'epifonema dello Spencer:

Tutti i corpi sono costituiti in ultima analisi di elettroni... Si può quindi ritenere che la massa degli elettroni sia del tutto apparente, e che una sola sia la sostanza esistente nello spazio, l'Etere. (V. *Pensiero Moderno*. Milano 1907 — pag. 506, 508).

A proposito rilevo che l'egregio, sig. Bozzano fonda uno dei suoi principali argomenti, così detti storici, contro l'evoluzione, sul fenomeno del Fachirismo stazionario. Così facilmente avrebbesi potuto conchiudere fino all'altro dì, alla perpetua stazionarietà dei Cinesi data la immemorabile chiusura del Celeste Impero. Se avessero potuto schiudersi a tempo quei che si dissero libri delle Sibille, o sturarsi la bocca ai Fachiri attraverso i minacciati fulmini del Cielo, assumendo le discipline e i metodi loro, chi sa quanto il Fachirismo non sarebbe progredito ed esteso. Ma le tappe della umanità non si affrettano col desiderio: ci son delle leggi sapienti che le regolano. Un essere così complesso come l'uomo non può andare colla misura dell'evoluzione dei vegetali e degli organismi inferiori. L'*Homo sapiens*, ultimo anello della creazione terrena, che sta coi piedi al suolo, e colla testa al cielo, presenta nella sua storia i fatti più notevoli della fatale altalena.

Io, parlando a questo proposito (*Luce e Ombra*, pag. 44, gennaio 1908) dei *corsi* e *ricorsi storici* che hanno le loro ragioni, anticipai questo concetto col fatto dell'evoluzione organica, che non sempre procede in un ordine egualmente progressivo, e parlai dell'uomo selvatico, nel quale, come pel cane, il senso dell'olfatto si sviluppa piuttosto che gli altri (il che certo accade per le necessità dell'ambiente): così preludiai allo accenno delle cagioni che in un dato periodo producono una inibizione psichica, acuendo gl'istinti della lotta brutale. Mi duole che una forma forse poco chiara abbia eccitato l'attenzione *qui* poco *benevola* del chiarissimo sig. Bozzano.

L'egregio polemista ha discusso in base all'evoluzione terrena solamente, ed io l'ho seguito provvisoriamente in questo cammino. Ma noi siamo spiritualisti, e non dobbiamo contentarci dell'evoluzionismo di Darwin, e di Haekel, che non riesce a darci spiegazioni complete. Ed anche a prescindere dallo spiritismo, a un certo punto oramai la legge di selezione naturale o di evoluzioni non soddisfa neppure le esigenze dei grandi fisici e biologi moderni. Il prof. Dastre, tutt'altro

che odorante di spiritismo, rileva le disarmonie della natura umana, e poi dice:

> L'antenato antropoide ha generato un bel giorno un rampollo nettamente superiore a sè stesso, un essere miracolosamente dotato, l'uomo. Non si tratta più ora dell'evoluzione lenta e del progresso goccia a goccia ammesso fin qui dai trasformisti. Il naturalista olandese de Vires ci ha fatto apprendere che in verità la natura fa dei salti. Vi sarebbero nella vita delle specie certe *crisi:* a date epoche critiche apparirebbero nella loro progenitura delle differenze considerevoli e di un valore specifico. Si è ad uno di questi periodi critici della vita della scimmia che l'uomo è apparso come il figliuol prodigioso di un antropoide. Egli è nato con un cervello ed una intelligenza superiore a quella dei suoi umili genitori, e d'altra parte ha ereditato da loro una organizzazione che è insufficientemente adattata allo sviluppo della sua sensibilità e della sua cerebralità. Questa intelligenza sproporzionata ad un organismo di cui lo sviluppo non ha camminato pari passo, protesta contro le discordanze che lo adattamento non ha avuto ancora il tempo di cancellare. Ma esso le cancellerà nello avvenire. (*La Vie et la Mort*, pag. 344).

L'illustre professore della Sorbona, pur non volendo, offre un grande argomento a favore dello Spiritismo quando afferma la brusca comparsa di una intelligenza sproporzionata all'organismo, ed offre ancora una pietra al mio edificio modesto.

Leggiamo Gustavo Le Bon (*L'Evolution des Forces*):

> La teoria dell'evoluzione tende ad essere parzialmente rimpiazzata oggidì da quella delle *mutazioni brusche* di cui le osservazioni pazienti hanno rivelata l'esistenza presso molti vegetali (pag. 369).... L'importanza scientifica e filosofica delle mutazioni risiede sopratutto nello stabilimento di questa nozione che certi cambiamenti preparati senza dubbio da una invisibile evoluzione anteriore possono sorgere *bruscamente* (pag. 370).

Parecchi corollari!

I° Si rileva che l'evoluzione organica possa tener dietro a quella che noi chiamiamo psichica.

II° Che questa evoluzione organica potrà seguire, e fin dall' età preistoriche ancora non si è compiuta.

III° Che raggiungendosi questa evoluzione organica da ragguagliare il precorso sviluppo intellettuale succeda la brusca emergenza di facoltà *supernormali per evolusione invisibile* col risultamento di una disarmonia organica, che più tardi sarà cancellata dalla corrispondente evoluzione.

6. Mi occorre ancor dichiarare che io non ho sentito il bisogno di tutelare la mia tesi col principio delle *evoluzioni brusche*. Mi contentai collocarmi coll'egregio sig. Bozzano nei limiti della evoluzione normale, e così per la prima volta scrissi: « E veramente l'innegabile evoluzione organica nemmeno trova il suffragio del periodo storico pur troppo piccino nella vita del mondo ». - E qui il Bozzano:

Ora a rincalzo di quanto affermo aggiungo come non sia esatto che le cosidette variazioni spontanee, quali si realizzano negl' *individui* richiedano un percorso quasi illimitato di secoli, onde l'opera della selezione naturale pervenga a fissarle in guisa permanente nella discendenza. Non bisogna confondere l'evoluzione della specie con l'evoluzione di una qualità specifica. Nel primo caso si richiedono secoli incommensurabili, nel secondo bastano talora periodi computabili a *diecine* di anni. (*Luce e Ombra*, agosto 1907, pag. 411).

Mi affrettai a replicare che per le *piante annali solamente* queste variazioni si possono indurre in un decennio, per escludere nonchè l'uomo, gli alberi, che richiedono talora un più lungo tempo, e dissi così: « Io non ho accennato a varietà specifiche tali che possano compiersi anche in periodi decennali, perchè un decennio per una data pianta annuale basterà forse ad indurre una variazione ». (*Luce e Ombra*, dicembre, pag. 642).

Ora il sig. Bozzano rileva come *singolare* questa mia *affermazione*, interpretandola nel senso che io credessi le variazioni specifiche a brevi periodi soltanto possibili nei vegetali a percorso annale. — Benedetto Iddio! — Dica il signor Bozzano, se vuole, poco felice per la sua stringatezza questa frase: che per l'uomo le dieci generazioni importerebbero sei a sette secoli. Io nel periodo precedente discorreva delle dieci generazioni occorrenti almeno per indurre una varietà nelle piante; nell'altro volli dire che questa varietà delle dieci generazioni richiederebbe nell'uomo da sei a sette secoli, perchè trattandosi di organismo superiore decorrono periodi di tempo molto più lunghi. E quell'io che non mi era contentato di tutto il periodo storico (come dissi) per l'evoluzione organica nell'uomo giunsi a contraporre per lo meno sei o sette secoli ai dieci anni del sig. Bozzano.

7. — Il sig. Bozzano scrive che io non mi accorsi della contradizione del Myers, il quale se da una parte ammette la evoluzione psi-

chica sulla terra, dall'altra la sconfessa implicitamente quando non si ferma alla spiegazione della telepatia fra i viventi colla teoria delle onde eteree per mezzo di due organismi cerebrali sintonizzanti. Aggiunge egli che il Myers non poteva accettare questo, che non gli avrebbe fatto spiegare la telepatia fra viventi e disincarnati, i quali più non conservano organi cerebrali. Ma andiamo piano quando si tratta d'intelletti superiori quali Federico Myers.

Il grande psicologo sentiva da presso il rumore della teoria Herziana, e si compiacque per un momento a simboleggiare nel telefono la telepatia; ma si rifece tosto, e andò più in alto, e fu logico. Egli che credeva: « alle influenze reciproche esistenti fra il mondo spirituale ed il nostro, e alla loro interpretazione continua »; egli che ammetteva: « la possibile esistenza di altre energie provocanti delle reazioni su di noi, che le ignoriamo perchè non hanno ancora varcato la soglia del me sopraliminale » doveva necessariamente elevarsi ad una causa che avesse data spiegazione al doppio genere di telepatia: le forze ignorate, l'interpenetrazione continua tra il mondo spirituale ed il nostro.

L'egregio sig. Bozzano afferma: « che non è scientificamente legittimo affermare lo *spostamento del me subliminale* »; mentre il Myers ritiene: « *varcabile la soglia del me sopraliminale* ».

Il sig. Bozzano ammette due piani, uno *metaetereo,* e l'altro *indipendente* in cui si svolge la legge di evoluzione. Il Myers sta per i due piani; ma non per la loro indipendenza. Par poco ciò al valoroso signor Bozzano! Egli può pensare come vuole; nè io vengo a dirgli: *ille dixit*, e basta

Ma nè io nè il Myers siamo in contradizione quando non si giunge a negare la legge di continuità, quando non si vogliano spalancare quegli abissi che la scienza ha colmato. Io non parlo di una *scienza* mia *patrimoniale,* nè di una scienza *vaneggiante;* ma della scienza che ci ha fatto riconoscere come la sostanza cosmica, l'*etere* circonda e penetra la esistenza planetaria. E se questo grande veicolo è accertato, se questa è una *interpenetrazione metaeterea* siamo autorizzati ad escludere qualunque altra interpretazione come non scientifica?

8. — L'egregio sig. Bozzano ha molto ingegno ed un'abilità pole-

mizzatrice speciale, per la quale di passo in passo, di deduzione in deduzione non si sa dove potrebbe trascinarmi. Se io dicessi ch'egli mette in equazione idee fondamentali spiritiche di Marcel Mangin e quelle mie affermerei poco; quello che importa più si è che egli per impulso ardito di zelo scientifico giunge a far dubitare sulla importanza delle prove dirette della sopravvivenza, e delle comunicazioni coi trapassati, trincerandosi nell'assoluta fondamentalità « della dimostrazione della genesi ultrasensoria delle facoltà subcoscenti », scambiando così le prove dirette contro una semplicemente congetturale. Seguiamolo nel vario argomentare dell'ultima parte della sua polemica. Egli scrive così:

Ciò posto se si comprende ancora come *per eccezione* possano darsi rapporti spiritualisti fra un'anima disincarnata ed un'altra incarnata pel tramite di un *senso spirituale* comune ad *entrambe,* quello *telepatico,* non si comprende più, nè sarebbe razionale, e tanto meno filosofico il sostenere che il senso stesso possa coi secoli divenire patrimonio dell'umanità incarnata....

Dunque il chiarissimo Bozzano ammette la esistenza di un *senso spirituale* comune agli incarnati e ai disincarnati, quello telepatico; ma più giù scrive siffattamente:

Nondimeno se tale facoltà (la telepatica) che è la più elementare della zona subcosciente dell'Io, forma parte di un piano trascendentale o meteterico, ben più a ragione vi apparterranno le altre.

E dopo ciò pare che la facoltà telepatica (*et sic de caeteris*) pur appartenendo ad un piano meteterico può costituire un *senso degl'incarnati.* Io veramente non saprei comprendere la eccezionalità dei rapporti telepatici. In qualunque ordine di fatti o di discipline la eccezione *ut sic* non è ammissibile. La così detta eccezione ha le sue cause e le sue leggi come la regola, e finchè non si conoscono appieno queste cause e queste leggi non è lecito qualificare di assurda l'ipotesi del frequente ripetersi della eccezione regolarizzandosi.

Il sig. Bozzano dello stesso modo onde parmi che sorpassi alle relazioni (spirituali) tra il nostro pianeta ed il Cosmo, non accenna ad armonia tra l'Io incarnato ed il disincarnato. Egli pone da un canto: « le facoltà subcoscenti, cioè i sensi dell'esistenza trascendentale dell'anima », e dall'altro: « i sensi dell'esistenza terrena, cioè dell'attività

fisiopsichica ». E fatta questa distinzione egli viene giù, giù a conchiudere che col mio principio della evoluzione avverrebbe il naufragio dello Spiritualismo.

Continuando adunque: il sig. Bozzano, fatta la sopracennata distinzione, dichiara che i sensi dell'attività *fisiopsichica* si estinguono colla morte del corpo, e perciò se le facoltà subcoscenti avessero sviluppo nella vita sarebbero nient'altro che sensi terreni, e quindi mortali. Ecco l'*argumentum crucis*. Ora io chiedo per sapere che vuol dire: sensi terreni e sensi trascendentali, cioè facoltà fisiopsichiche, e facoltà subcoscenti?

Io ho appreso e creduto all'esistenza di una *psiche* con molteplici facoltà, la quale è sostanziata in un *quid intelligente volente coscente ed operante*, che chiamiamo *anima*, la quale è trasfusa in un corpo fluidico o metaetereo, che a sua volta si trasfonde nel *corpo fisico*. Questo corpo fisico ovvero organismo mette in rapporto immediato il corpo fluidico con l'ambiente terreno. Però non tutto il corpo fluidico opera attivamente sull'organismo: in parte resta *latente* o *subcoscente*, ed in parte è *coscente*, e costituisce le facoltà *fisiopsichiche*. Talvolta il subcoscente si esteriorizza indipendentemente e malgrado l'organismo. Di tale esteriorizzazione io non so il limite nell'intensità e nella estensione non avendo la misura di tutta la psiche: ne ammetto la possibile elasticità anche sulla terra.

Il sig. Bozzano ammette ciò, ma come eccezione. Ma l'eccezione non può snaturare e pervertire. Se un dato fenomeno avviene senza alterazione sostanziale vuol dire che è *secundum naturam*. Dato ciò mi riesce impossibile il concetto del sig. Bozzano che le *facoltà subcoscenti*, cioè i *sensi dell'anima* sostituirebbero dopo morte le *facoltà fisiopsichiche*, cioè i *sensi* grossolani dell'*esistenza terrena* (V. ibid. pag. 149, 150). Non sostituzione, ma possibile ricostituzione e adattamento: i sensi sono le facoltà in esercizio; cambia il modo di esercizio. Senza l'organismo la psiche svolgerà tutte le sue facoltà ch'erano coscenti o incoscenti, salvo quelle che si atrofizzeranno per mutato ambiente.

Io dunque respingo come illegittimo il corollario che il chiarissimo sig. Bozzano vorrebbe trarre dalla mia ipotesi, che sarà ontologica-

mente sbagliata; ma scientifica nel metodo logico, e sempre *ortodossa;* respingo, io dico, il corollario: che le facoltà *subcoscenti risultassero germi di futuri sensi terreni destinati a perire.*

9. — Il chiarissimo sig. Bozzano argomenta poi dal *cum hoc ergo propter hoc.* Voi, dice a me, pensate con Marcel Mangin che le facoltà sopranormali rappresentano germi di sensi novelli destinati ad evolvere: Marcel Mangin pensa pure che l'io subliminale è capace di telestesia, di precognizione, ed altro, e perciò l'ipotesi spiritica per lui non è indispensabile; dunque per voi niente spiritualismo.

L'argomento è specioso! Marcel Mangin non è il mio doppio; quindi io non rispondo per lui a titolo universale. A titolo particolare poi significo che le facoltà sopranormali sono semplici germi per Mangin forse di quella tale natura fisio-psichica delle surriferite classificazioni. Per me più che germi sono facoltà belle e costituite, pronte ad emergere appena si rallenta il diaframma dell'organismo saltuariamente o permanentemente.

Che poi l'ipotesi spiritica non sia indispensabile, lungi dall'esser mio pensamento potrebbe dirsi che fosse l'opinione del sig. Bozzano se non si considerassero scritte *ab irato* le seguenti parole sue:

> Nè a salvare dal naufragio lo spiritualismo, servirebbe invocare un gran numero di casi d'identificazione spiritica, e ciò per la ragione che le facoltà telestesiche e psicometriche della subcoscienza basterebbero in tal caso a dilucidarli tutti quanti. (Ibid. pag. 150).

Meno male che l'identificazione spiritica è solidamente costituita, anche come rilevo dagli strenui lavori dell'egregio sig. Bozzano; non potendo racchiudere i così detti dischi dell'astrale che semplici immagini di realità; ma se non lo fosse, addio davvero spiritualismo: la congettura dell'evoluzione psichica d'oltre tomba sarebbe troppo debole per sostenerlo!

10. — Finalmente il sig. Bozzano stimmatizza come *inconcepibile* il mio errore perchè se avesse luogo l'evoluzione da me supposta risulterebbe l'assurdo che l'umanità futura si trovasse dotata delle facoltà psicosensorie della vita terrena, e di quelle proprie dell'esistenza spirituale. Ma com'è inevitabile questa duplicazione se la psiche è una,

se è vero che le facoltà sensorie sono emanazione e adattamento delle psichiche?

Se tutta la psiche non funziona completamente sulla terra ciò avviene per sola insufficienza o inibizione di mezzi esplicativi. Se non fosse questo dovremmo supporre una psiche terrena che muore, ed una psiche celeste che non muore. Dove andremmo così? E poi non c'è da allarmarsi per la temuta duplicazione: gli spiriti incorporati non prenderanno mai il passo sui disincarnati, continuando essi ininterrottamente il loro cammino ascendente.

Io finisco pur dichiarando che fra tante cose ne ho dette molte sapute e risapute dall'egregio sig. Bozzano; ma io non ho scritto solo per lui, nè per gli esperti spiritisti, ma anche pei neofiti, e per la gente di buona volontà, in mezzo a cui la nostra Rivista è destinata a spargere buon seme. Polemiche di questo genere, se si volesse, non finirebbero mai. Ma sopratutto ci vuole un po' di discrezione e di buona fede tacendo affatto su ciò d'ora innanzi.

Son dolente che per un vivo entusiasmo di convinzioni spiritiche enunziai un mio pensiero senza riflettere che avrebbe potuto eccitare le suscettibilità scientifiche di un valoroso spiritista, qual'è il signor Bozzano, che io debbo come tale rispettare ed onorare; senza riflettere che pei giorni che volgono non è urgente il discutere sulla possibile evoluzione terrena delle facoltà psichiche subcoscenti; importando attualmente sopratutto lo studio dei fatti in rapporto alla Biologia ed alla Fisica per la possibile cognizione ragionevole dei fenomeni, senza dimenticare il primo nostro ufficio, che è quello di propaganda e di penetrazione. Per tutto questo io finisco a qualunque costo e ricambio la stretta di mano del mio valoroso contradittore.

Prof. Domenico Ruggeri.

L'IDEA MISTICA NELL'OPERA DI RICCARDO WAGNER

Su questo soggetto, Edoardo Schuré, l'autorevole critico wagneriano ha pubblicato nella « Revue des deux mondes » del 15 ottobre u. s. un notevole articolo.

I grandi poeti di tutti i tempi, egli afferma, furono mistici, intesa questa parola nel suo significato più largo e profondo.

Tutti i loro pensieri « sono più o meno impregnati di quell'insieme di idee a cui gli antichi davano il nome di *misteri,* e i moderni di *magia, occultismo, dottrina esoterica e teosofia.*

Le opere di Eschilo, Sofocle, Dante, e dello stesso Shakespeare (sopratutto nell'*Amleto* e nella *Tempesta*) sono « sature di scienze occulte ».

Riccardo Wagner pure è un poeta esoterico.

E qui lo Schuré fa notare il contrasto fra il Wagner filosofo e il Wagner artista. Come filosofo, seguace di Schopenhauer egli è pessimista e in certo qual modo anche materialista, come poeta invece perfetto idealista. La sua vita si può definire un perpetuo ondeggiare fra un pessimismo fatalista e un ottimismo liberatore (1).

Dal punto di vista filosofico, lo sviluppo intellettuale del Wagner si può dividere, secondo lo Schuré, in tre fasi: la rivoluzionaria, col Tannhauser e col Lohegrin, la pessimista colla tetralogia, la cristiana col Parsifal.

Ed ecco l'interpretazione di queste opere:

Il Tannhauser ci rappresenta la lotta fra lo Spirito e la Materia. E nella lotta lo Spirito ha il sopravvento colla redenzione di Tannhauser operata dal sacrificio di Elisabetta.

L'importanza del Lohegrin poi dal punto di vista esoterico è grandissima poichè per la prima volta appare nella poesia e nell'arte moderna il tipo dell'Iniziato.

Il significato simbolico del Lohegrin è questo:

Il *Graal* rappresenta la Scienza segreta, l'Occultismo, e la leggenda del Graal significa « la rivelazione continua nell'umanità per mezzo di pochi iniziati. Lòhen-

(1) L'osservazione dello Schuré è giustissima e sorprende ch'egli non abbia citato uno scritto nel quale Wagner stesso riconosce questa contradizione del suo pensiero: Nel *Giornale* scritto per Matilde Wesendonk alla data 5 ottobre 1858, in un lungo esame delle dottrine buddistiche egli scriveva:

« Fanciulla mia, il sublime Budda aveva ragione di bandire l'arte. Quale essere sente più di me che questa arte infelice è quella che mi immerge eternamente nei dolori della vita e in tutte le contradizioni dell'esistenza? Se non possedessi questo dono meraviglioso, questo forte predominio della fantasia creatrice potrei divenir santo. Ma purtroppo questo non avviene perchè anzi questa conoscenza, e questa chiara penetrazione rifanno di me un poeta e mi riconducono all'arte. »

grin è uno di questi iniziati che rivela la dottrina esoterica all'umanità personificata in Elsa.

Ma l'umanità, debole, curiosa, vuole penetrare troppo addentro i segreti distruggendo la fede e quella perfezione d'anima senza la quale ogni dottrina religiosa perde il proprio valore.

Ed ecco nel dramma Elsa rompere la promessa fatta al Cavaliere celeste di non chiedergli mai il nome e la provenienza privandosi così del suo appoggio.

Passiamo alla fase pessimista: l'anello dei Nibelunghi si può definire una « *completa cosmogonia* ».

Tre sono dal punto di vista mistico i personaggi principali: Erda, Wotan e Brunhilde.

Nell'Oro del Reno noi vediamo il male entrare nel mondo coll'*oro*.

Gli Dei stessi non sfuggono alla necessità dell'oro per costruire il Walhalla ed ecco allora *Erda* che rappresenta l'*anima del mondo*, rivolgere un rimprovero a Wotan e consigliargli di gettare l'anello fatale.

Brunhilde nata dagli amori di Wotan con Erda personifica l'*anima umana*, la coscienza, la quale come rappresentante dell'anima universale (Erda) è in lotta con Wotan Dio creatore, il Dio che non vorrebbe negare la vita.

Notevole l'osservazione dello Schuré che nella scena finale della Walchiria si può intravvedere un simbolo dell'*incarnazione* di un'anima superiore. Brunhilde di fatto diverrà *umana* e sposa di Siegfrid (1).

Il Crepuscolo degli Dei e l'applicazione delle teorie di Schopenhauer: tutta la vita terrestre è male. Anche su Siegfrid che la personifica sovrasta la maledizione d'Abberico.

Per il Wagner pessimista « il mondo e l'umanità non sono che un perpetuo aborto e la sola speranza è quella di morire per non *essere mai più* ».

Ma poteva l'autore del Lohengrin finire col Crepuscolo?

No — risponde lo Schuré, noi lo vedremo sollevarsi da questo baratro e raggiungere la sua ultima cima col Parsifal.

« Il Parsifal rappresenta il *dramma dell'iniziazione* ».

Anche qui noi assistiamo alla lotta fra lo Spirito e la Materia ed anche qui il primo trionfa sulla seconda. Da notarsi in ispecial modo il personaggio di Kundry, nel quale viene simbolizzata la doppia personalità: cosciente ed incosciente dell'uomo. E il Wagner suppone che questa doppia natura sia dovuta ad esistenze anteriori e lo dice chiaramente:

« Essa espia forse colpe di altri tempi ».

Parsifal rappresenta il vero tipo dell'iniziato che nella perfezione dell'animo trova la forza necessaria per redimere l'umanità.

a. b.

---

(1) Si tratterebbe di quel passaggio dalle sfere celesti alle sfere umane descritto da Platone nel *Fedro*.

NEL CAMPO DELLE IPOTESI

DEL TRUCCO.

Io dovrei ritenere che la malafede abbia nell'uman genere, assai maggiore e polimorfo sviluppo della sincerità, se col dizionario alla mano, metto a riscontro la scarsità delle espressioni destinate a significare questa, in confronto di quella; ma non bastano gli esistenti vocaboli, nuovi termini della prima categoria ogni giorno si inventano, e questi subito entrano nel dominio comune del linguaggio parlato per una vera fortuna delle parole.

Sarà la tema del ridicolo, la paura dell'inganno, la intima persuasione generale che gli onesti sono pochi, mentre il resto degli uomini si arrabatta per sopraffare i pochi... sta il fatto che il dubbio è universale. Se il dubbio acquista veste scientifica, pur prendendo nome di controllo, appare subito giustificabile, necessario, e quindi è voluto.

E sotto il controllo scientifico sperimentativo, permane il dubbio che tutto vorrebbe infirmare all'infuori di se stesso, causa spesso, appunto per ciò di errore.

Ammessa pure l'alta portata del preconcetto dubitativo, nelle scienze positive ed induttive, come condizione indispensabile al raggiungimento del vero, io mi domando se sia poi prettamente scientifico il metodo dubitativo or mai ridotto ad assioma.

Quale differenza intercede ormai dall'indirizzo dubitativo dell'antica scuola filosofica al modernissimo sistema adottato della caccia al trucco medianico? Se si continua di questo passo, quella scuola e questa faranno il paio « *et nova renascentur quæ jam cecidere* », perchè arriveranno alle medesime illazioni, la negativa sistematica universale.

Ora, se noi saltando dal preambolo nell'argomento, vogliamo esaminare, caso per caso, le designazioni di trucco perpetrato da mediums e denunciate da taluno degli assistenti, possiamo trovarne di molti spiegabilissimi come fatti psichici incoscienti del medium stesso, tanto in veglia, come in trance, od ipnotizzato perchè il fenomeno è osservabile anche su persone nell'esistenza vissuta di ogni ora, indipendentemente da qualsiasi suggestione diretta o mediata.

È nota l'interpretazione che Lombroso dà al fatto di movimenti del medium, sincroni col manifestarsi dei fatti medianici. Egli paragonando tali movimenti del medium, ai movimenti della madre che eccita il bambino ad avvicinarlesi, ammetterebbe implicitamente la parte attiva nel medium, il che a mio modo di vedere, non sembra logicamente corretto, in quanto non è l'unica spiegazione possibile, e dà un carattere partigiano, forse non voluto dallo stesso professore, mentre io troverei più consentanea ed accettabile l'ipotesi inversa.

Nel primo caso il medium è un coefficiente attivo perchè volente, nel secondo sarebbe passivo perchè incosciente, quindi cesserebbe l'accusa preconcetta sistematica, ormai per molti casi sfatata, del trucco

Chi di voi non ha osservato, qualche volta, individui nel pieno delle proprie forze intellettive, seguire il vostro discorso, una scena teatrale riproducendo istantaneamente e fedelmente, le movenze e gli atteggiamenti mimici vostri o dell'attore?

Il fatto è osservabilissimo perchè abbastanza frequente fra i giovinetti e le donne. Ricordo mia madre, osservo mio figlio, rammento compagni di ginnasio, di liceo, d'università di fronte al professore insegnante, ed al proposito rammento ancora la interpretazione poco benevola, che la scolaresca dava a quegli atteggiamenti che noi ritenevamo, artefatti per simulazione di interessamento e che oggi io penso epifenomeno automatico in momenti di attenzione vera.

Ora io domando a voi, che avete spesso constatato il sincronismo di fenomeni medianici e di movimenti dei mediums, a voi che avete dovuto convenire come il medium abbia (perchè sensitivo) visioni (allucinazioni) durante la seduta, anche di ciò che non arriva ai vostri sensi, o ai sensi di tutti, domando se non credete il caso di poter interpretare quel sincronismo, non come atto volitivo del medium (noi

casi che arriva all'oggetto, e quindi trucco), ma come incosciente moto di lui, manifestazione esterna mediata dell'atto e della volontà dell'agente, invisibile a voi, ma veduto dal medium, sentito, subito.

Ove sotto questo punto di vista, venisse esaminata la cosa, io riterrei dover consigliare forme di controllo diverse dalle usate, tali cioè che non ostacolando gli automatismi del medium, meno, credo, ritarderebbero la produzione dei fenomeni e tanto più ciò dovrebbe essere inteso dagli spiritisti.

Come poi non è venuto in mente a chicchessia a quanto io sappia di impedire gli atteggiamenti mimici della faccia, della testa, del tronco o della fonazione (e pure per questi tramiti, per l'ultimo in ispecie furono registrate comunicazioni e premonizioni strabilianti e probanti...) come non esisterebbe, quale mezzo di indagine la scritturazione mediata se a priori fosse stata negata o impedita tale forma di automatismo... come appaiono più impressionanti i fenomeni medianici sul primo apparire di dette manifestazioni in ogni soggetto, quando appunto l'individuo non è ancora caduto sotto l'opprimente, inesorabil controllo degli studiosi (specie se nuovi alle pratiche di studi psichici sperimentali), così ritengo che la forma attuale di controllo delle estremità dovrebbe essere sostituita da gabinetto medianico chiuso da rete ed a distanza tale dal tavolo centrale di catena da distruggere a priori la possibilità di sospetto del temuto trucco, incubo degli assistenti.

Il sacco stesso è un legame forse peggiore del contatto di mani e di piedi.

* * *

Un nonnulla può essere l'argomento ed il momento persuasivo e varia da individuo a individuo; in generale è la nota toccante intima individuale.

Fatto il primo passo la fede si fa strada ed allora più plausibili e probanti sembrano i fenomeni un tempo negati e misconosciuti, allora l'individuo si accalora all'argomento, e raccoglie e cerca la prova persuasiva per se e per gli altri e divenuto credente propaganda l'idea; che se ciò vale a fornire nuovi elementi di osservazione e di indagine soddisfa pure l'intimo bisogno di propalare quel conforto che a lui

venne dalla nuova parola, e sfidando quelle diffidenze, ironie, e quei sospetti poco lusinghieri ch'altra volta aveva nutrito, apostolo improvvisato fa scuola, pago solo di aver dato ad altri quel bene che egli potè raccogliere da altri e vede quanto aveva voluto non vedere.

L'esorcismo dei cattolici ostacolò talora le manifestazioni medianiche forse solo perchè ostile, come un eccessivo controllo, e per converso la fede propizia. Fede, non cieca fede.

Sicchè torna pratico dopo quanto detto richiamare al verso 20, Cap. XVII del Vangelo di S. Matteo:

> E Gesù disse loro: per la vostra incredulità; imperocchè io vi dico in verità che se avete di fede quant'è un granel di senape, voi direte a questo monte, passa di qui a là ed esso vi passerà e niente vi sarà impossibile.

E altrove il verso 23, Cap. IX Vangelo di S. Marco:

> Se tu puoi credere, ogni cosa è possibile a chi crede.

La maggioranza entra in campo d'osservazione, si può dire a caso vergine, ma con una opinione già fatta.

Il novizio si accinge allo studio dell'alto argomento senza preparazione, per soddisfare ad un capriccio, fidente solo in se stesso, per la ricerca della verità, privo in generale di quel corredo di cognizioni di fisica e di psicologia e psicopatia che costituiscono in questo studio i prolegomeni, vittima inconsapevole dello stesso concetto di supponenza, in base al quale aveva già formulato un giudizio prima di appurare; di qui il rapido formarsi di due gruppi distinti ed antagonisti per la finalità se pure finalità può esistere nei neoterigi, i creduli e gli oppositori sistematici. — Per poco che si osservi però è facile trovarsi vicino a taluno che, oppositore battagliero sull'inizio anche dei fatti plateali, credette poi alla riprova dei fatti adagiarsi a quella scuola delle ipotesi multiple esplicative spesso insostenibile che il volgo ama chiamare, scientifica, verista, positivista.

Ma possiamo noi pretendere che ogni uomo dica, « ho sbagliato? » *Stultum est dicere credebam.*

Non è questa, virtù di tutti, anche tra scienziati o che si dicono tali, e forse appunto per questo i casi di simili confessioni sono numerabili, perchè sembra ai più sia preferibile tentare in un aggrovi-

gliamento di sillogismi e sofismi alterni, costruire una ipotesi esplicativa.... Non si sa mai. Si può andare alla posterità. Un mio collega concorreva ad ogni cattedra vacante.... Fu sempre bollato.

Chiunque ha parlato al pubblico, sa quanto più facile sia trascinare una assemblea colle trovate pure artifiziose, che col rigore logico di una conferenza ordinata;

Chiunque è medico, sa quanto più entri al pubblico in simpatia un medicamento nuovo, magari inefficace, ma dal nome ampolloso in confronto del medicamento esperimentato da secoli. *Vulgus vult decipi.*

Di qui l'arte dello sfruttatore di cambiare i nomi delle cose stesse divenute vecchie, e in questi rapporti la maggioranza del buon pubblico che vuol essere spirito forte, di fronte al medico cosciente, al filosofo eccletico, allo scienziato onesto costituisce il gran volgo del Raiberti.

Si potrebbe dire che è volgo non chi ignora ma chi posa a saggio

Al caso nostro chi può dire l'ultima parola?

Fu detto imprudenza asseverare alcunchè come impossibile. Dopo tante scoperte infirmanti gli assiomi del passato, sembra oggi doveroso ritornare all'*Alfa* e rivedere tutto l'alfabeto delle cognizioni, visto che anche del lontano *Alfa* il *quid* inesplicato è tuttora inesplicabile dall'indagine scientifica moderna.

Altro che *Omega* dello scibile!

Che si torni all'antico? Forse con una coscienza sola a testa, si ragionerà meglio, due sono di troppo anche per un galantuomo.

State contente o buone genti al quia.

PINI DOTT. TOMMASO.

PER LA STORIA DELLA RICERCA PSICHICA

Case infestate.

Napoli, 10 settembre 1908.

Carissimo Marzorati,

Ti mando per Luce e Ombra *una paginetta di vecchia cronistoria napolitana, che contiene una fra le tante e tante tradizioni popolari sulle* case infestate, *fino a ieri soggetto di schernevole riso pei saccenti da caffè..... e da cattedra, ed oggi interrogativo preoccupante pei dommatici ortodossi della Bibbia materialista!...*

Affettuosamente tuo
V. Cavalli.

Nella *Guida dei Forestieri curiosi di vedere le cose più notabili della Città di Napoli*, ecc. ecc. di *Pompeo Sarnelli*, edita in Napoli nel 1697 da Giuseppe Roselli, a pagina 374 e seguenti si legge quanto appresso:

Del palagio detto degli Spiriti.

Fuori la Porta Nolana tra Poggio Reale ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto* è un rovinato Palagio, che fu di Niccolò Antonio Caracciolo. Era un tempo la delizia di Napoli per gli horti ameni, che haveva, per le fontane vaghissime e giuochi d'acque innumerabili, precisamente di un albero, che per occulte fistolette tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza e meraviglia, ecc., ecc.

Il Palagio è in forma di cimbalo, o di galea (come dicono) e vuole il volgo (che presso gli scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera che oggi si vede, ecc., ecc.

Che molte Case in diverse parti del mondo siano rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli habitanti è così certo che la Pratica Forense della Spagna permette che il conduttore della casa, il quale non sapeva, prima di prenderla a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio e Covarruvia *Lib. 4 — Varior. resol. C. 6.*

.... Se sia vero ciò che il volgo dice di questo Palagio mi riporto a quei che dicono averlo a lor costo sperimentato.

RUBRICA DEI LETTORI

Per una inesattezza.

Dal sig. Giovanni Crisafi di Messina riceviamo:

Ill.mo Sig. A. Marzorati

Prego la S. V. di voler pubblicare la presente nella sua autorevole Rivista di studi psichici, perchè possa aversi la ragione di un fatto abbastanza strano.

Nella sezione IV del libro di W. Stainton Moses intitolato: *Insegnamenti spiritici*, a pag. 55, leggesi quanto segue:

Si noti che stavo seduto in una camera che non era la mia, aspettando un mio allievo; quella camera era adibita ad uso di studio ed i suoi muri erano coperti di scaffali di libri.

La scrittura cessò, e dopo un intervallo di pochi minuti, apparve un'altra calligrafia. Chiesi subito se lo spirito allora giunto potesse dimostrarmi il potere che mi era stato annunziato.

— Potete leggere?

— No, amico, io non posso, ma Zachary Gray ed il « Rector » lo possono. Io non posso materiazarmi, nè comandare agli elementi.

— È qui qualcuno di questi spiriti?

— Ne farò venire uno fra poco. Manderó.... « Rector » — è qui.

— Mi si dice che voi potete leggere. È vero? Potete leggere un libro?

(Cambia la calligrafia spiritica).

— Sì, amico, ma con difficoltà.

— Vorreste scrivere l'ultimo verso del primo libro dell'Eneide?

— Aspetta — *Omnibus errantem terris et fluctibus aestas*.

(Era esatto).

— Benissimo. Ma io avrei potuto conoscerlo. Potete andare allo scaffale, prendere il penultimo libro del secondo piano, e leggervi l'ultimo paragrafo della pagina 94? Io non l'ho visto, e non ne conosco neppure il nome.

— Proverò brevemente con una narrazione storica che il papismo è una novità, ecc.

(Esaminato il libro, trovai che portava il titolo curioso di « Roger's Antipopopriestian », un tentativo di liberare e di purificare la cristianità dal papismo, ecc. Il brano riportato era esatto...)

— Leggerò un'altra cosa, e la scriverai, e poi ti dirò il libro: « Pope è l'ultimo grande scrittore di quella scuola di poesia, poesia dell'intelletto, o piuttosto dell'intelletto mescolato con la fantasia ». Questo è scritto giusto. Prendi il libro medesimo dello stesso piano.

(Presi un libro intitolato « Poesia, Romanzo e Retorica »).

– Si aprirà da sè alla pagina che devi leggere. Prendilo, e leggi, e riconosci il nostro potere, ed il permesso che Dio grande e buono ci accorda, di mostrarti la nostra potenza sulla materia.

(Il libro si aperse a pag. 145, e la citazione vi era esattamente uguale. Io non aveva visto il libro prima; e certo non avevo idea del suo contenuto),

Ora nel manuale Hoepli dal titolo: « Spiritismo » di A. Pappalardo, pubblicato nel 1901, a pag. 131, si legge:

Eglinton ha ottenuto risultati ancor più importanti e complessi, quali la lettura di un libro chiuso. Gli lascio ben volentieri la parola:

— Vuoi tu scrivere, chiesi, l'ultimo verso del primo libro dell'Eneide?

— Aspettate... *Omnibus errantem terris et fluctibus aestas*.

(Era esatto; ma poteva darsi che avessi conosciuto a memoria il verso. Perciò chiesi:)

— Puoi tu prendere nella libreria il penultimo volume del secondo scaffale, e leggermi l'ultimo periodo della pagina 94? Non ho mai letto quel libro e non ne conosco nemmeno il titolo.

— *Dimostrerò con una narrazione storica che il papato, ecc.*

Controllando, constatai che la citazione era giustissima.

La forza ignota continuò:

— Noi leggeremo e scriveremo e vi diremo in qual libro si trova il passo che citeremo.

La mano del medium scrisse: — Pope è lo scrittore più in evidenza appartenente a questa scuola. Guarda, ora, l'undecimo libro dello stesso palchetto; si aprirà alla pagina necessaria. Leggi e ammira il nostro potere e la bontà di Dio che ci permette di mostrare il nostro potere sulla materia.

Cercai il libro indicato, che era intitolato: *La poesie, le romanthisme et la rhétorique*. Esso si aprì a pag. 45, dov'era in effetto il passaggio trascritto.

È evidente che la narrazione del Moses e quella del Pappalardo sono *la stessa cosa*. Senonchè, questi attribuisce l'esperimento al medium *Engliton*. Ora, è impossibile ammettere che l'uno e l'altro medium (Moses ed Engliton) abbiano ottenuto il fenomeno nella completa identicità.

Il Moses ha pubblicato il suo libro prima del Pappalardo; e, d'altra parte, questi non è persona che possa accusarsi di plagio.

Dunque?

A chi può averne interesse, l'ardua risposta.

G. CRISAFI.

* * *

Interpellato in merito il prof. Pappalardo rispose:

Egregio sig. Direttore,

Chiedo scusa di rispondere con ritardo alla sua gentilissima del 25 scorso; ma solo oggi ritorno dalle Puglie, ove ho passato le vacanze. Il rilievo del signor Crisafi mi avverte d'un'inesattezza in cui incorsi nella mia operetta Spiritismo. *Essendo quel lavoretto di mera compilazione spessissimo ho riferito di seconda mano e senza controllare i testi, come certo avrei fatto per un libro originale o di maggiore importanza. Evidentemente la fonte a cui attinsi era erronea ed il fatto attribuito da me all'Engliton va attribuito al Moses.*

Ringrazio l'egregio sig. Crisafi dell'avvertimento e lei della cortesia, dicendomi suo devotissimo

A. PAPPALARDO.

FRA LIBRI E RIVISTE

La Magia Scienza Naturale (1)

Di quest'opera importantissima, l'ultima di Carlo Du Prel, che viene ora a far parte della « Collezione delle migliori opere straniere relative alle scienze psichiche tradotte e pubblicate sotto la direzione del colonnello de Rochas », ci riserviamo di parlare in seguito come merita l'autore e il libro; diamo intanto l'interessantissimo indice.

Parte I - *La Fisica Magica.* Prefazione. — Introduzione. — La Scienza naturale ignota. — La penetrazione magica della scienza naturale moderna. — Il magnetismo animale chiave della fisica magica. — L'esteriorizzazione odica dell'uomo. — Cure simpatiche — Acqua magnetizzata. — Gravitazione e levitazione. — Le tavole giranti come problema di fisica. — Le proiezioni mistiche. — La bacchetta divinatoria.

Parte II - *Psicologia Magica.* — Il problema della forza vitale e la sua soluzione. — L'Od esteriorizzato nella psicologia magica. — Il sesto senso. — I sonnambuli come professori. — Il monoideismo. — La suggestione esterna, monoideismo artificiale. — Come possiamo divenire chiaroveggenti? — Influenza dei fattori psichici nella Magia.

Il problema dell'Anima.

Con questo titolo l'avv. Innocenzo Calderone ha raccolto in volume i suoi articoli *dell'Ora* dei quali abbiamo riportato a suo tempo i sommari. L'opera del Calderone tocca i più inquietanti e misteriosi problemi della psiche e del *di là* e conclude ai portati etici della dottrina spiritica per cui richiede una larga ed accurata disamina.

Ci piace intanto segnalare la seguente lettera diretta da Alberto de Rochas all'autore nella quale l'illustre psichista giudica il lavoro del Calderone in termini oltremodo lusinghieri.

Signore,

Al ritorno di un viaggio ho ricevuto e letto il suo libro che amabilmente mi ha mandato. Se io fossi più giovane, se conoscessi meglio la lingua italiana, avrei un grande piacere di tradurlo e l'onore di farlo comprendere nella mia collezione delle migliori opere straniere, perchè il suo è un lavoro di insieme il più interessante che io conosca.

Voglia gradire, signore, con i miei ringraziamenti, l'espressione della mia considerazione più distinta. *Colonnello de Rochas.*

---

(1) C. Du Prel - *La Magie Science Naturelle.* — Paris, Leymarie, 1908. 2 vol. 8 fr.

(2) I. Calderone - *Il problema dell'Anima.* — Palermo, Giannone e Cosentini. 1908. L. 5.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

Cœnobium — Numero 5

Etienne Giran: Les Christianismes professés et la conscience moderne. — *Arnaldo Cervesato*: Guardando all'orizzonte. — *Louis Prat:* Le problème du mal. — *Felice Momigliano*: Ebrei in Italia ed Ebrei in Russia. — *Rudolf Steiner*: I filosofi greci prima di Platone alla luce della sapienza dei misteri. — *Angelo Crespi*: La metafisica di Henri Bergson. — *Dott. Antonio Zucca*: L'uomo e l'infinito. — *Prof. G. B. Plini*: Influenza delle religioni sulla civiltà. — *O. Maria Barbano*: Henriette Renan. — *Eduardo Frosini*: L'Idealità religiosa di Quirico Filopanti. — *Leone Luzzatto*: Verità ed unità. — *R. Gaetani D'Aragona*: Intorno all'Ignoto: Tutto è energia. — Nel vasto mondo: Point Loma. — Pagine scelte: Dio e il socialismo. — La vita spirituale, il socialismo e i conventi. — Il cenobitismo. — La decadenza del cristianesimo. — L'automne. — Rassegna bibliografica. — Pubblicazioni pervenute in dono al « Cœnobium ». — Rivista delle riviste. — Note a fascio.

Ultra — Ottobre.

Luigi Merlini: Il Purgatorio di Dante e la Teosofia. — *Augusto Agabiti:* La Cabbala, o Filosofia religiosa e magica degli Israeliti. — *Enrico Carreras*: Le influenze spirituali nella pazzia. — *O. C.*: Il Cristianesimo come fatto mistico. — *Leopold Dauvil*: Meraviglie dell' ipnotismo. — « *Ultra* »: Hypatia la Filosofia. — *Premio dell' « Ultra ».* — *Doctor*: Rinnovamento Spiritualista

The Annals of Psychical Science — Ottobre.

Arthur Hill: The Relation of Personality to Space. — *F. Zingaropoli:* Professor Lombroso and Father Franco, S. J. on Mediumistic Phenomena — *I. M Palmarini:* Science and Spiritism: an Interview with Professor Morselli on Mediumistic Researches. — *M. Kelly, M. A. M. D.:* What is Proof of Personality and of its Persistence in this Life? — Echoes and News. — Book Reviews.

Il Divenire Artistico — Ottobre.

R. Mariano: Lettera al prof. Lanzalone. — *A. C. Panigadi:* La leggenda d'Ardello (poesia). — *U. Da Schio:* Sopra un ritratto di G. Leopardi (poesia). — *F. I. Giuffrè:* Teatro anatomico (poesia). — *G. Vingiano:* Pazzo. — *F. Stanganelli:* Per la storia della fortuna di G. Leopardi. — *A. D'Assiria:* L'ultimo aiuto (fantasia). — *R. Mannoni:* La Rivale. — *Cosetta:* Pineta (poesia). — *Z. Valentini:* Primo bacio (poesia). — *L Marrocco:* Tre paesani siciliani (novella). — *Eliodoro:* Cronaca di lettere, arti e scienze. — *Gherarder:* Libri (L. Zuccoli, A. La Valle ed altri). — Movimento delle riviste.

PICCOLA CRONACA

Circolo di Filosofia.

Ci viene comunicato che il Circolo costituito tre anni sono a Roma con questo nome da un ristretto numero di cultori delle dottrine filosofiche ha raggiunto un notevole sviluppo sia per il lavoro interno che per le conferenze e le letture che suscitarono largo interesse e consenso.

Ora lo stesso Circolo si propone di svolgere per il prossimo anno un altro punto del suo programma: la costituzione di una *Biblioteca Filosofica moderna*, idea che ha già raccolte adesioni illustri quali quelle del Barzellotti, del Credaro, di Baldassare Labanca, Luigi Luzzatti ecc.

In seguito a che il Circolo di Filosofia s'impegna di pubblicare un *Bollettino* di *Recensioni, Note* ed *Annunzi* di tutte le pubblicazioni che saranno inviate alla Biblioteca e si riserva la compilazione di un *Annuario Filosofico Italiano* che sia specchio, prontuario ed indice dell'attività filosofica del nostro paese.

Il Comitato Direttivo è composto dai sigg: *Antonio Agresti, Arnaldo Cervesato, Giulio Provenzal, Giacomo Tauro, Erminio Troilo,* e le adesioni si ricevono a Roma presso la signora *Bianca Paolucci,* via Genova, 23, o presso il prof. *Erminio Troilo,* via Leopardi, 30.

Le intenzioni sono buone e l'opera merita appoggio. Noi, pur non dissimulandoci la troppo frequente inanità di simili tentativi, in un paese come il nostro incalzato da più urgenti cure che non sieno quelle della cultura eminentemente aristocratica della filosofia, plaudiamo al coraggioso sforzo di cui è anima Arnaldo Cervesato.

Enrico Ferri nella sua *tourné* d'America, fra altre conferenze ne tenne una sullo Spiritismo che meno grande scalpore. Con quella vivacità, ma anche con quella facilità che lo distingue, lo scienziato popolare, che ha lasciato il gabinetto delle ricerche faticose e severe, per i comizi e le vittorie parlamentari, ha parlato dello Spiritismo aneddoticamente esilarando, entusiasmando il pubblico colle sue arguzie.

Troppo lungo e superfluo sarebbe rilevare le inesattezze, le facili illazioni che rivelano tutto il meccanismo di una critica a priori, la quale non tiene conto che degli elementi negativi per venire alle conclusioni volute. Basti il dire che l'oratore ha parlato a lungo bistrattando come meglio poteva soggetti e sperimentatori per concludere: « Puo darsi che al di là dei trucchi e degli innumerevoli inganni vi sia qualche cosa di vero, ma esso da noi non è ancora conosciuto e non puo

essere accettato perchè anche noi, come ebbe a dire il celebre giurista Gabba che pure è un cattolico, non possiamo credere ad un ignoto che si rivela con un ignoto ».

Questa prudente riserva è forse la miglior cosa della conferenza, ma è anche la condanna dello scienziato il quale, anzichè cercare col Gabba, quel *qualche cosa di vero e d'ignoto che si rivela con un ignoto,* si accontenta di mettere in ridicolo coloro che, con sacrificio, lo fanno.

Non si spaventino però i confratelli d'America che si sentirono così dolorosamente colpiti nella loro fede dall'illustre compatriota; non è certo la conferenza del Ferri quella che risolverà il millenario, immane problema. Al Ferri bastano i lauti plausi della folla e noi non abbiamo ragione di mostrarci più incontentabili di lui.

Adolfo Viola, il nostro egregio e modesto amico stabilitosi da qualche anno a Nuova York tenne nello scorso agosto, dietro invito della Società Teosofica di quella città, una conferenza sullo Spiritismo che venne in seguito pubblicata in parecchi numeri del giornale locale il *Nuovo Mondo.*

Il Viola esordì mettendo in rilievo la dignità degli studi medianici ed esaminò i diversi atteggiamenti degli avversari per venire in seguito a parlare dello Spiritismo propriamente detto e del suo valore etico in quanto postula scientificamente la dottrina dell'immortalità dell'anima.

Il conferenziere poi toccò sommariamente delle vicende dello Spiritismo, rammentando i nomi di qualcuno dei suoi più recenti e benemeriti cultori e concluse dicendo che: « Lo Spiritismo è progresso, è luce, è ribellione, è scienza. S'identifica in ogni cosa che risplende di bontà e di dovere, e predica sotto la bandiera della nuova rigenerazione morale, materiale e spirituale ».

Il Viola, che pure appartiene alla Società Teosofica come membro aderente, dichiara di non dividerne l'ideale e le tendenze e di rimanere, come fu sempre, un semplice studioso.

Dei casi di identicazione spiritica

è il titolo di un nuovo libro che Ernesto Bozzano, di cui i nostri lettori ben conoscono la coltura e l'ingegno serenamente e severamente critico, sta per pubblicare.

Si tratta di una classificazione di casi in massima parte non mai raccolti da altri, e desunti dalle principali Riviste psichiche o spiritiche che tennero i campo in quest'ultimo ventennio, nonchè da libri ed opuscoli poco noti comparsi nel periodo medesimo. Onde non incorrere in oziose duplicazioni di raccolte già da altri compiute, il Bozzano non deduce che pochi casi dalle opere dell'Aksakof e del Myers, e non tiene conto della serie di casi ottenuti rispettivamente con le medianità di Mrs. Piper, di Mrs. Thompson e di William Stainton Moses.

Lungo lo svolgersi della classificazione, e a misura che le circostanze lo richiedono, l'autore propone interpretazioni ed ipotesi nuove onde risolvere apparenti difficoltà, e nel capitolo delle conclusioni risponde ad alcune proposizioni contrarie all'ipotesi spiritica formulate dal prof. Morselli nell'opera sua recente.

Il volume consterà di 350 pagine circa e sarà edito dal Donath di Genova che lo metterà in vendita ai primi del prossimo novembre al prezzo di L. 3,50.

Premio "Ultra,,

Allo scopo d'incoraggiare la gioventù universitaria nello studio delle grandi questioni scientifiche, filosofiche, religiose moderne, *in relazione all'occultismo e alla teosofia*, la rivista teosofica *Ultra* ha istituito un premio di *lire cinquecento* da assegnare a quello fra gli studenti universitarii d'Italia che nell'anno 1909 presenterà alla Redazione della Rivista, via Campo Marzio, 48, *Roma*, la migliore *Memoria* su tali argomenti, giudicata, da apposita Commissione, meritevole del premio.

La detta somma è depositata presso la Banca Commerciale (sede in Roma) allo scopo suaccennato.

Il programma di concorso con precisi particolari sarà pubblicato nel prossimo fascicolo dell'*Ultra*.

Lux et Veritas.

Con questo titolo *il Don Marzio* annunzia la fondazione di una « Società Spiritica Napoletana » la quale avrebbe già raccolto numerose e cospicue aderenze. Ora l'amico Zingaropoli ci scrive che « egli ci tiene a far sapere *in tempo* che a questa società costituita o costituenda alla cui testa sarebbe il suo ex medio signor Gennaro Bartoli egli *è perfettamente estraneo* ».

Da ulteriori notizie del *Pungolo* di Napoli, risulta che la Società suddetta ha fissato la sua sede in Piazza Montecalvario, 5, dove coloro che desiderano schiarimenti possono dirigere le loro lettere.

Circolo di studi medianici di Trieste.

Sotto questo nome e con sede in piazza S. Carlo N. 1 si è inaugurato il 23 settembre scorso un « Circolo di studi medianici » che promette bene tanto per il programma che si prefigge quanto per la serietà dei promotori. Ad esso noi auguriamo non manchino gli elementi indispensabili alla ricerca.

a. m.

ANG. MARZORATI, *dirett. respon.*

Milano, 1908 — UNIONE TIPOGRAFICA — Via Orti, 31

Sommario del fasc. 6 *(Giugno 1908)*.

Sommari del fasc. 7-8 *(Luglio-Agosto 1908)*.

Sommario del fasc. N. 9 *(Sett. 1908)*.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. **5.** — ✦ Semestre . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6.** — ✦ Semestre . . . . . L, **3.**-
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno VIII Fascicolo 12 Dicembre 1908

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO • Via Cappuccini, 18 • MILANO

TELEFONO 87-00

SOCIETÀ DI STUDÎ PSICHICI - MILANO

STATUTO

TITOLO I. — *Scopo e metodo.*

Art 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della " Società „ è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e letura} del pensiero, Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine " Spiritismo „ non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La " Società „ non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s' intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte della natura dei fenonemi stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicaziane di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente Effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento*

Segretario
Dott. Francesco Ferrari.

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli.

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Marzorati Angelo, *Direttore di « Luce e Ombra »* — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Baraduc *Dott.* Hippolyte, *Parigi* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell' Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *Redattore capo del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Direttore della « Nuova Parola »*, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Firenze* — Croockes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light » Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme » Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux, (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudos Psychicos », Lisbona.* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Faifofer *Prof.* Aureliano, *Venezia* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto nautico di Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camillo, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia, (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Lombroso *Prof.* Cesare, *dell'Università di Torino* — Maier *Prof. Dott.* Federico, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen, (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore alla Corte di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio della Plata.* — Rahn Max *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt » Hohen Neuendorf* — Raveggi Pietro, *Redattore capo di « Luce e Ombra », Milano* — Richet *Prof.* Charles, *dell' Università de la Sorbonne* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Uff.* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau - Gross - Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francessco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jacques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele, *Ginevra* — Radice P. Ruggiero, *Pubblicista, Milano* — Passaro *Ing. Prof.* Enrico, *Napoli.*

---

(1) A termine dell' Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

VITTORIANO SARDOU.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli collaboratori

VITTORIANO SARDOU

Giornali e riviste hanno parlato e parlano tuttavia, a proposito della morte di Vittoriano Sardou, della brillante carriera del drammaturgo-commediografo, le cui opere svariate e ricche di sapienza rappresentativa seppero vincere e avvincere una generazione intera di lettori e spettatori.

Del Sardou come spiritista e medium pochi hanno parlato e noi crediamo di interpretare un desiderio dei lettori, esumando per la circostanza qualche notizia dimenticata o, dirò meglio, perduta nei libri e nei giornali:

Quale fu la determinante che lo mosse ad interessarsi di spiritismo? Il Sardou stesso lo raccontava ad un redattore dell'*Eclair* e le sue dichiarazioni figurano nel numero del 9 febbraio 1897 dello stesso giornale:

« Mi cadde allora sott'occhio dice Sardou, un articolo d'enciclopedia di Giovanni Renaud che mi piacque singolarmente. Ciò che mi sedusse in esso fu la dimostrazione di una umanità sempre in cammino verso mondi migliori e più alti destini... Ne fui conquistato. Perciò quando sentii parlare di esperienze spiritiche, stabilii una specie di parallelo fra la dottrina cara a Giovanni Renaud e i fenomeni che venivano verificandosi.

Una viva curiosità mi prese di veder sperimentare e di sperimentare io stesso e mi lanciai nella corrente spiritica che faceva allora girare, non solo le tavole, ma anche le teste.

. . . Capitai nella casa della signora Japhet, in via Tiquetonne, dove conveniva una società equivoca, appassionata per il soprannaturale. La medium, signora Japhet, mi era sospetta parecchio, ma nonostante l'evidente ciarlataneria della buona signora, ebbi campo di verificare fenomeni interessanti ».

Desumiamo dal volume « Les Pioniers du Spiritisme en France » ricco e curioso repertorio di notizie e impressioni personali, compilato per cura di J. Malgras (1), quanto scriveva il Sardou ad una rivista in-

(1) Paris, Librairie des Sciences Psychologiques, 1906.

glese (il *Grand Magasine*) che aveva aperto un'inchiesta sulle manifestazioni spiritiche e sul soprannaturale in genere.

Dopo aver affermato di essere stato dei primi a dichiararsi spiritista in tempi ostili e di aver posseduto egli stesso, per più di sei mesi, un potere straordinario di evocazione, il grande scrittore prosegue:

Avevo una piccola tavola rotonda che, al mio comando, camminava attraverso l'appartamento, e girava su sè stessa, come avrebbe potuto farlo un cane bene ammaestrato. Una volta delle rose bianche caddero dal soffitto sul mio scrittoio ed io vidi i tasti del mio piano-forte abbassarsi e rialzarsi, sotto dita invisibili, suonando arie di una strana musica.

Ero diventato così famigliare con questi diversi fenomeni, che non m'impressionavano più e posso affermare che non subivo alcuna auto-suggestione. Ero semplicemente un osservatore attento, il mio scetticismo di prima aveva dovuto cedere il posto a una convinzione basata su fatti precisi.

Premesso che in certe ore egli prendeva penna o matita e che la sua mano tracciava automaticamente, con tecnica affatto anarchica, dei disegni di apparenza fantastica [2], ecco come il Sardou racconta la sua ultima prova:

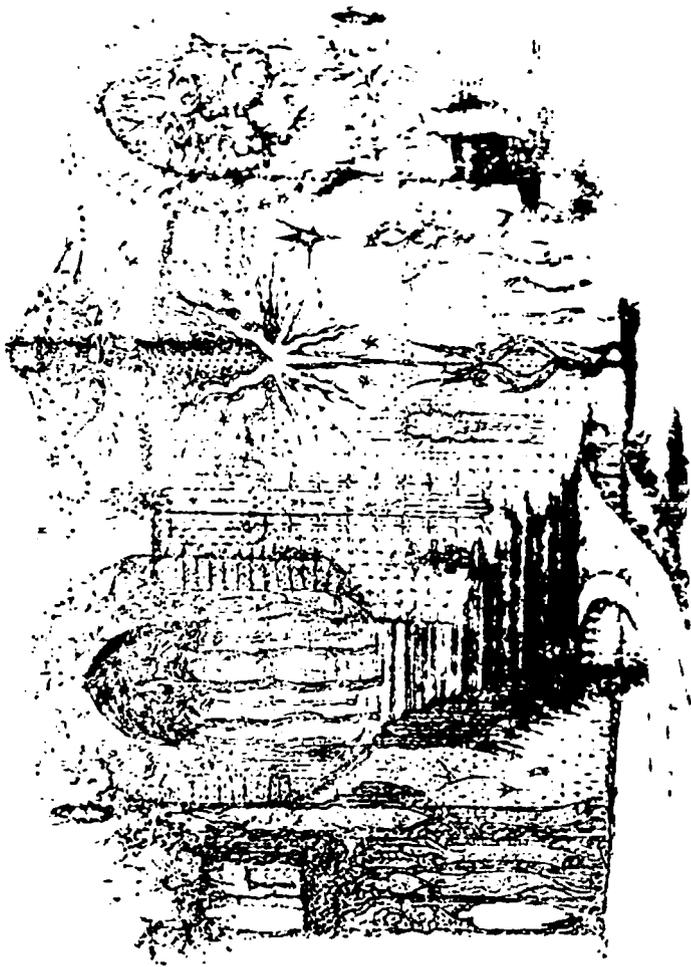
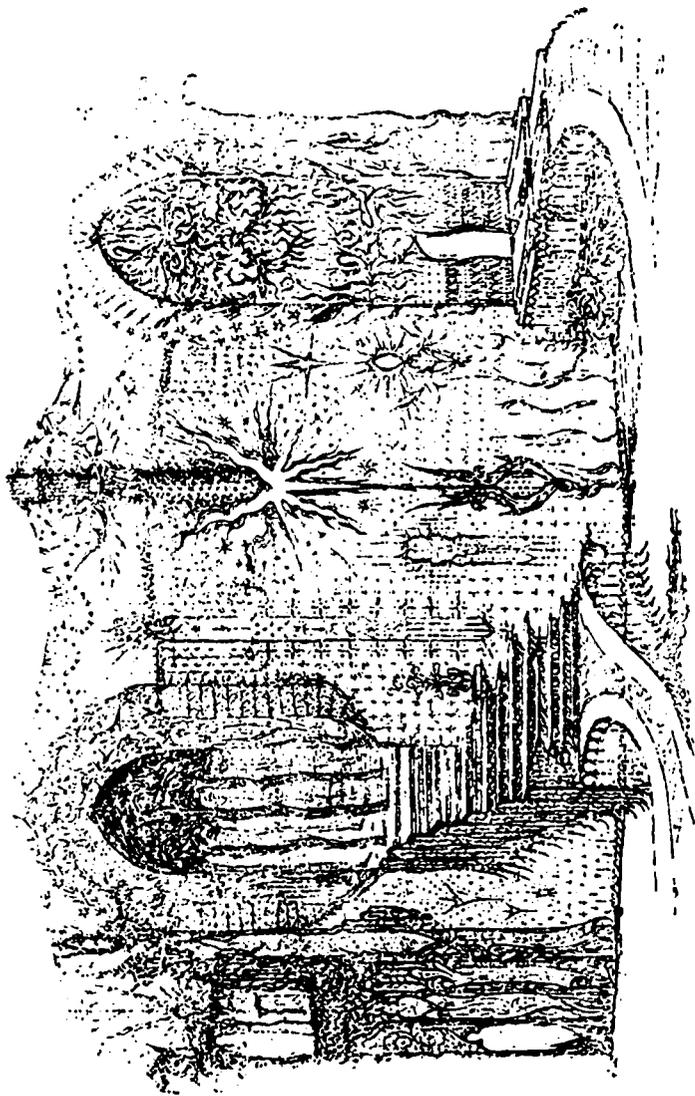
La mia mano non mi apparteneva più. essa ubbidiva ad un' influenza estranea che si qualificava come lo spirito di Bernardo Palissy.

Un dopo pranzo verso le due ore mi ero seduto, come di solito, alla mia scrivania e avevo posto davanti a me un foglio di carta da disegno di dimensioni comuni. Invece di cominciar a disegnare, la penna, ubbidendo a un subitaneo impulso della mia mano, tracciò bruscamente una linea obliqua per tutta la lunghezza del foglio che non potè più servire a nulla.

Sconcertato interrogai Bernardo Palissy col procedimento ordinario e ricevetti questa risposta laconica: « *Carta troppo piccola* ». Scelsi un foglio più grande; esso pure fu scarabocchiato da un nuovo tratto di penna e lo spirito, ripetè: « *Troppo piccolo!* » Dietro mio rimarco che non possedevo carta più grande, lo spirito ordinò: « *Va a comperarne!* »

Protestai che pioveva e che il mio cartolaio stava lontano dal quai San Michele, dove allora abitavo. « *Va sulla piazza S. Andrea delle Arti!* » replicò Bernardo Palissy. Feci appello alla mia memoria dei luoghi; non v'era, a mia conoscenza, alcuna bottega da cartolaio su quella piazza. Ma lo spirito ripetè ostinato: « *Si, ve n'è uno! ve n'è uno!* »

Molto perplesso presi il cappello e uscii. Feci il giro della piazza e ritornavo verso il quai San Michele seccato d'essere stato ingannato dal mio spirito allorchè i miei occhi si fissarono per caso sopra un'insegna che portava questa

(2) Diamo un saggio di questi disegni nell'unita tavola; il Flammarion la riporta e commenta el suo libro: *Les Forces naturelles inconnues.*

Immaginaria casa di Zoroastro in Giove.

(Disegno di V. Sardou)

iscrizione: « Vendita all'ingrosso di cartoni ». Entrai nella casa e appresi, non senza sorpresa, che il fabbricante possedeva tutte le dimensioni di carta immaginabili. Scelsi ciò che mi occorreva e rincasai. Quando posi la punta della matita sul foglio acquistato la mia mano scrisse con rapidità: « *Vedi bene che io avevo ragione!* »

Da quel tempo Bernardo Palissy non si manifestò più, e Sardou pose fine alla sua carriera medianica.

E qui vale la pena di far rilevare come in questo piccolo fatto si riassuma il complesso problema della medianità colle sue più imbarazzanti caratteristiche. A nessuno e meno che a tutti al Sardou stesso — se ancora vivesse — verrebbe in mente di accettare per vere e proprie rappresentazioni di paesaggi Gioviani i bizzarri disegni che uscivano dall'azione meccanica della sua mano, tanto appare in essi evidente il lavoro inconscio della fantasia agente come forza motrice. Ma come a questo fenomeno, apparentemente dovuto alla sub-coscienza, si lega il nome e l'azione di Bernardo Palissy, così ben definita e personale, e l'indicazione del cartolaio che ha carattere di vera rivelazione? Vittoriano Sardou conservò la sua fede nello spiritismo fino agli ultimi anni e ne fa chiara testimonianza la seguente dichiarazione che porta la data del 9 dicembre 1904, e che venne da lui rilasciata al già citato signor Malgras per il suo libro:

Quando non si ha la ventura, essendo medium come io lo fui, di convincersi per le proprie esperienze, o di osservare, nelle condizioni richieste, i fenomeni prodotti da medii potentissimi, il meglio che si possa fare è di guardarsi dalle esperienze di salotto, che sono semplici fanciullaggini, o da quelle tentate inutilmente da soli e che non servono che a scoraggiare il cercatore di verità. Bisogna allora attenersi alla testimonianza degli scienziati del mondo intero, di cui non occorre citare i nomi, i quali, dopo aver studiati i fatti per dimostrarne la falsità, ebbero la buona fede di fare ammenda onorevole e di affermare la loro convinzione.

Se lo spiritismo non fosse che inganno, da molto tempo non se ne parlerebbe più, mentre invece esso conta oggi i suoi aderenti a milioni, e più numerosi ancora sono i timidi, che non osano confessare la loro credenza per rispetto umano, interesse professionale, vigliaccheria e sopratutto stoltezza.

VITTORIANO SARDOU.

Davanti a queste solenni affermazioni delle grandi anime che passano portando in sè tanta parte di pensiero e di vita, qual valore può avere il sorriso degli scettici ed il compatimento dei filistei?

a. m.

* *

UN'ULTIMA PAROLA al prof. DOMENICO RUGGERI

Non certo con senso di compiacimento riprendo ancora una volta la penna onde rispondere brevemente al prof. Ruggeri; chè se nella controreplica egli non fosse incolto in altra menda che quella di fraintendere spesso il mio pensiero, io mi sarei taciuto, fiducioso che i lettori avrebbero facilmente corrette le inesattezze e gli errori d'interpretazione in essa contenuti: ma siccome egli si palesa più che mai tenace nel propugnare una tesi erronea, mostrando di non avere compenetrata ancora la vera essenza del problema, voglio provarmi un'ultima volta ad esporgliela.

Salto quindi a piè pari l'increscioso tema delle interpretazioni monche od erronee, per soffermarmi unicamente su tal punto.

Allorquando m'indussi a propugnare la tesi apparsa così ostica al prof. Ruggeri, io lo feci obbedendo a considerazioni della più alta importanza. Come tutti sanno, la forza del materialismo scientifico si riassume nel fatto che le indagini fisiologiche ed istologiche dimostrarono in guisa incontestabile come le facoltà psicosensorie con gli stati di coscienza ad esse concomitanti dipendano in modo assoluto dal funzionamento dell'organismo cerebrale, per modo che l'integrità delle facoltà medesime è soggetta all'integrità funzionale dell'organismo stesso, e ad ogni disordine di quest'ultimo corrisponde uno stato anormale delle prime, e la distruzione di un dato centro corticale conduce all'annientamento di quella data facoltà psicosensoria, o di quel dato gruppo di stati di coscienza che ne dipendono; considerazioni che non potevano non condurre irresistibilmente alla conclusione che con l'arresto definitivo delle funzioni cerebrali per la crisi della morte, dovesse prodursi l'annientamento della psiche, vale a dire di quella sintesi di stati di coscienza che si denomina Io personale cosciente. Posto

ciò, ne derivava la più categorica negazione dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima; conclusione anche questa cui non era possibile sottrarsi, ammenochè non si fosse pervenuti a dimostrare come nell'organismo corporeo si celino altre facoltà, altre attività dello spirito indipendenti dal funzionamento fisiologico normale del cervello; e per provare quest'ultimo punto una volta dimostrata l'esistenza di nuove facoltà, sarebbe stato necessario eliminare la possibilità che le medesime non risultassero invece senonchè germi di sensi terreni destinati ad evolvere sul piano della vita di relazione; poichè in tal caso sarebbe emersa palese la loro dipendenza dall'organismo corporeo, e con ciò la loro natura caduca.

La verità di quanto espongo appare a tal segno evidente, che il grande Aristotele l'aveva già intuita e formulata ventidue secoli or sono. — « Basterebbe ricercare — egli scrive — se l'anima abbia comune col corpo tutti i suoi stati, o se invece debbansi ad essa attribuire facoltà speciali.... Il pensiero sembra appartenere in gran parte all'anima; ma ove anche questo fosse una sorta di rappresentazione figurativa, o almeno risultasse inseparabile dal corpo, allora il pensiero non potrebbe effettuarsi senza il corpo. *Qualora esistessero attività o stati passivi appartenenti esclusivamente all'anima, questa sarebbe separabile dal corpo; ove non esistessero, l'anima non sarebbe separabile.* » (De Anima, Cap. I.)

Ora io mi sono assunto precisamente il compito di provare l'indipendenza delle facoltà subcoscienti in rapporto all'organismo corporeo conformemente all'aforisma di Aristotele; e raggiunsi lo scopo con argomentazioni di fatto d'ordine biologico, fisiologico, psicologico, sonnambolico, storico ed etnografico; tutte argomentazioni che il professore Ruggeri non ha neppure sfiorato con le sue critiche, per le quali egli non ha dimostrata luminosamente che una sola verità, ed è ch'io non sono riuscito a dargli a comprendere come all'infuori dei metodi di prova da me adottati non fosse scientificamente possibile il provare la natura supernormale delle facoltà subcoscienti, con tutte le conseguenze teoriche che ne derivano. E s'egli non è riuscito ad afferrare un concetto tanto chiaro, pare a me che in parte dipenda dalla circostanza che nell'ultimo suo articolo come nei precedenti, egli mostra

una spiccata tendenza a dimenticare sovente il punto di vista strettamente obbiettivo della quistione per lasciarsi trarre a considerazioni aprioristiche, vale a dire a invertire i termini del problema, confondendo sè stesso e gli altri.

Ecco un saggio di quanto affermo: «Io ho *appreso* — egli scrive — *e creduto* all'esistenza di una psiche con molteplici facoltà, la quale è sostanziata in un *quid* intelligente, volente, cosciente ed operante che chiamiamo anima, la quale è trasfusa in un corpo fluidico o meteterico, che a sua volta si trasfonde nel corpo fisico. Questo corpo fisico, ovvero organismo, mette in rapporto immediato il corpo fluidico con l'ambiente terreno. Però non tutto il corpo fluidico opera attivamente sull'organismo: in parte resta latente o subcosciente, ed in parte è cosciente, e costituisce le facoltà fisiopsichiche.» — Così il Ruggeri; come ben si vede, in dieci righe di scritto egli ha risolto il problema dell'anima: senonchè il metodo con cui lo risolve mi richiama alla mente i metodi del buon tempo antico, allorchè Vincenzo Gioberti gittava le basi di un ponderoso sistema di filosofia partendo da un aforisma da lui proclamato postulato indiscutibile: «L'Ente crea l'esistente». Spianatasi così la via, il bravo abate procedeva imperturbato fino in fondo, dimostrando in guisa trionfale ch'egli solo aveva ragione su tutti. Sfido io! Dal momento che il gran problema da risolvere era appunto l'esistenza dell'Ente Supremo! — E non altrimenti argomenta il professore Ruggeri, il quale prende le mosse dichiarando ch'egli *apprese a credere* all'esistenza e alla sopravvivenza dell'anima; e spianatasi così la via, procede imperturbato dimostrando... tutto ciò che vuole, come il buon Gioberti.

Si persuada una buona volta l'egregio mio contradditore che a demolire l'imponente edificio di fatti innalzato dai propugnatori del materialismo scientifico non rimane altra strada su cui avviarsi che quella indicata da Aristotele ventidue secoli or sono. — Nella speranza di convincerlo, avventuro un'ultima argomentazione la cui evidenza non pare discutibile.

Poniamo per ipotesi ch'io sia pervenuto a dimostrare in guisa risolutiva la verità della tesi da me propugnata. Niun dubbio che con ciò io avrò provata in guisa altrettanto risolutiva l'esistenza in noi di un'en-

tità spirituale destinata a sopravvivere all'organismo che la contiene e per la quale le facoltà subcoscienti costituiranno i sensi della novella esistenza. — Ed ora poniamo per ipotesi che l'egregio mio contraddditore sia riuscito a provare contro di me la verità della tesi da lui propugnata, che cioè le facoltà subcoscienti non sono che germi di sensi terreni destinati ad evolvere sul piano della vita di relazione. Ciò posto, come mai perverrà egli a dimostrare che l'esistenza delle facoltà in parola prova nel medesimo tempo la sopravvivenza dell'anima? — *Impossibile, dal momento ch'egli ha tolto alle facoltà subcoscienti la loro natura supernormale,* e che così facendo ha preso l'identica posizione assunta dai filosofi materialisti per dimostrarne la caducità. — Il prof. Ruggeri risponderà che nulla loro tolse, poichè persiste a credere che le facoltà subcoscienti possono adempiere benissimo il duplice ufficio di sensi terreni e di sensi spirituali. — Padronissimo di crederlo, *ma essendosi egli precluso il modo di dimostrarlo con prove di fatto*, la sua pretesa non rimarrà che un'opinione aprioristica, alla guisa di un atto di fede qualunque; e con gli atti di fede non si demoliscono le argomentazioni formidabili dei nostri avversari.

Quest'ultimo gruppo di considerazioni non comporta replica; senonchè il prof. Ruggeri potrebbe osservare che quand'è così, egli rinuncia a dimostrare la natura supernormale delle facoltà subcoscienti; tanto più che a provare la sopravvivenza dell'anima bastano ad usura i fenomeni delle manifestazioni di defunti e i casi d'identificazione spiritica. Ecco: se si richiedesse il mio avviso in proposito, risponderei ch'io pure sono persuaso che le manifestazioni in quistione bastino, anche da un punto di vista rigorosamente scientifico, a risolvere affermativamente il problema dell'anima; come pure sono persuaso che le manifestazioni stesse sono quelle che trarranno a convinzione spiritica i nove decimi dell'umanità. Tuttavia rimane un ultimo decimo cui tali prove non bastano, e tra le persone che lo compongono non si annoverano soltanto profani, o uomini di scienza insufficientemente versati negli studi metapsichici, ma personalità eminenti profondamente esperte in argomento, quali un Thompson Jay Hudson, un prof. Sidgwick, un Podmore, un Marcel Mangin, una Mrs. Sidgwick, una Miss Alice Johnson; e costoro sostengono che in casi di tal natura non è scienti-

ficamente lecito oltrepassare le ipotesi della telepatia, della telestesia, della premonizione. Ecco in quali termini si è espressa recentemente Miss Alice Johnson: « Il lato debole di tutti i casi meglio autenticati di apparente telepatia con defunti, sta nella circostanza ch'essi in tesi generale possono spiegarsi con la telepatia fra viventi. Poichè se le cognizioni di cui dà prova un medium sono a conoscenza di una persona vivente — vale a dire di una qualunque persona vivente — noi siamo tenuti a riferirci ad essa come alla scaturigine delle cognizioni stesse non già ad altra entità di dubbia esistenza, quale sarebbe un defunto. Il comportarsi diversamente equivarrebbe a ritenere risolto il problema da risolvere, visto che la cosa da dimostrare è precisamente l'esistenza dei defunti. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXI, pag. 375)

Non è questo il momento di dimostrare fino a qual punto l'argomentazione citata risulti sofistica; ma se sofistica, non è perciò insostenibile; dimodochè i propugnatori dell'ipotesi spiritica se la troveranno di fronte ad ogni passo senza poterla mai risolutivamente eliminare ammenochè non pervengano a togliere di mano agli avversari, per rivolgerle contro di loro, le armi stesse di cui costoro si valgono. In altri termini, ammenochè non pervengano a dimostrare che le facoltà telepatiche, telestesiche, premonitorie non risultano facoltà terrene, ma sensi spirituali, e conseguentemente che è vano combattere l'ipotesi spiritica con argomenti che provano la spiritualità dell'anima. — Daccapo quindi: per togliere di mano agli avversari le armi di cui si valgono ai nostri danni, occorre dimostrare la natura supernormale delle facoltà subcoscienti, vale a dire la loro indipendenza dall'organismo corporeo.

Ci saremo intesi questa volta col prof. Ruggeri? — Mi lusingo che sì. In ogni modo, onde illuminare ulteriormente i lettori sulla precisa natura del dibattito, ecco sintetizzata in forma di apologo la posizione nostra reciproca nel campo incruento di lotta contro il comune avversario.

Da oltre sessant'anni, i Crociati del rinnovato Spiritualismo stringono d'assedio Gerusalemme caduta in mano ai settari del Materialismo, e a prezzo di lotte accanite, grado a grado conquistarono le barriere, i trinceramenti, i fossati, i ridotti, i baluardi, i bastioni, e penetrarono nella piazza forte. Rimane da conquistare la cittadella, contro la quale

non può mettersi in campo che un unico ordigno di guerra; ma tale ordigno, noi Crociati di una grande Idea, fortunatamente lo possediamo, e per mio conto me ne impossessai ponendo tosto mano alle opere di approccio. Ed ecco sopraggiungere un fratello d'armi col proposito insensato d'impadronirsi dell'ordigno di vittoria e distruggerlo. Non vi perverrà, e l'atto suo d'altronde non era che conseguenza di un malinteso: ma dato per ipotesi che ciò avvenga, noi non conquisteremo mai la cittadella.

E con questo avrei finito; senonchè non posso trattenermi dall'informare il mio valido contradditore che la tesi da me propugnata venne recentemente accolta ed esposta da un eminente psicologo nord-Americano, e questi è il prof. Hyslop. Nel numero di Marzo 1908 del « Journal of the American S. P. R. » egli svolge infatti in una decina di pagine i medesimi concetti da me svolti in precedenza, e lo fa nei termini seguenti.

« La sopravvivenza dell'anima — egli osserva — implica necessariamente la sua assoluta indipendenza dall'organismo corporeo, e se ne è indipendente dopo morte, non ne può dipendere durante la vita terrena; dimodochè potrebbe, anzi dovrebbe in tal caso possedere facoltà e capacità latenti *che mai dovrebbero manifestarsi in via normale durante l'esistenza incarnata.* — L'unico modo di confutare l'ipotesi materialista sta nel rinvenire prove in dimostrazione che l'anima esiste; in altri termini, occorre rinvenire qualche altro soggetto che non sia il cervello per le funzioni della coscienza. Fino a quando ci si limiterà a considerare i rapporti indissolubili che assoggettano la coscienza all'organismo, senza tener conto dei fatti che sembrano indicare come la coscienza possa sussistere indipendentemente dall'organismo stesso, *tutte le prove si risolveranno in favore del Materialismo;* poichè la forza di quest'ultima ipotesi risiede appunto nei rapporti indissolubili esistenti tra coscienza ed organo. Posto ciò, noi non potremo asserire che l'anima esiste fino a quando non giungeremo a isolarla dall'organismo, precisamente come Sir William Ramsay isolava l'Argon onde provarne la realtà.... Ora il fatto di postulare una possibilità consimile, implica l'esistenza di facoltà e di funzioni speciali dell'anima, tenuto conto che per esistere in un mondo trascen-

dentale dopo la morte del corpo, essa dovrebbe possedere facoltà latenti adattabili al nuovo ambiente.... Per converso, la possibilità dell'esistenza di un'anima fornita di facoltà e di attività latenti, *implica la presunzione del loro manifestarsi accidentale durante stati o condizioni anormali della vita normale* (anormali, ben inteso, solo nel senso terreno). Non rimarrebbe pertanto che a raccogliere fatti di tal natura per provare l'esistenza dell'anima.... È quindi probabile che la telepatia, la telestesia, la premonizione abbiano a risultare facoltà normali del mondo spirituale; e se così è, *dovranno rivelarsi sporadicamente nell'esistenza incarnata*.... Ne deriva che il fatto del loro rivelarsi nell'uomo appare di gran lunga più intelligibile nell'ipotesi della sopravvivenza che non in quella contraria. *In quest'ultimo caso, anzi, l'esistenza delle facoltà medesime risulterebbe anomalia inesplicabile coi processi di evoluzione*.... (Hyslop « Journal » pag. 167 - 170).

Così il prof. Hyslop; ora s' io rifletto che da una parte mi trovo in accordo con un eminente psicologo e dall'altra col grande Aristotile, mi sento compensato del disinganno patito nel trovarmi in disaccordo con l'egregio prof. Ruggeri.

E qui faccio punto, non senza prima informare il mio contradditore che dal giorno in cui scrissi la monografia tanto incriminata, io vado accumulando materiale scientifico e metapsichico in rapporto con gli argomenti ivi considerati, e ciò nell'intento di sviluppare ampiamente in un libro la tesi propugnata. Ove pertanto con le considerazioni surriferite non fossi riuscito a convincerlo, mi rimane tuttavia la speranza di conseguire lo scopo in un giorno non lontano.

ERNESTO BOZZANO.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ENRICO PASSARO

UN RICORDO ED UN AMMAESTRAMENTO.

Quell'amico mio dell'anima, quel Mentore secreto e discreto, non studiò indefesso ad elevare soltanto lo ingegno gagliardo alle ardue vette della speculazione metafisica, ed a torbire il giudizio adamantino nella palestra dialettica per la ricerca laboriosa di verità feconde, ma attese con zelo austero e tenace all'opera assai più difficile della purificazione della coscienza, coltivando in sè quei sentimenti che nobilitano l'uomo interiore, detto da S. Paolo: *il tempio di Dio.*

E di ciò noi, suoi compagni di fede, e discepoli nella scienza augusta dello *Spirito*, abbiamo avuto una mirabile prova postuma, che ci varrà qual prezioso legato morale, più caro di una lezione di lui vivente, e più proficuo a mille doppi.

Alcuni giorni prima della sua improvvisa ed imprevista dipartita dal nostro fido consorzio pel paese d'oltre tomba il nostro amato Passaro aveva ricevuto un assai grave dispiacere da un amico, onde ebbe ragione di accorarsi non poco, e forse tale accoramento potè essere causa prossima del fiero colpo, a cui soggiacque il suo minato organismo.

La stoica atarassia, in cui assiduo esercitavasi, e nella quale però per spontanea e modesta sua confessione non era ancora bene agguerrito, non riuscì a risparmiargli l'acerbo morso dato al suo cuore sensibilissimo.... Però dopo una lotta interna fra opposti sentimenti — a quanto mi è dato supporre da alcuni particolari narratimi — la squisita ed allenata spiritualità gli fece vincere il dolore dell'amor proprio ferito coll'amore del proprio feritore!

Nobilissima rivincita dello spirito sopra la materia domata!

Sulla lettera dell'amico, che gli aveva cagionato tanto dolore, trovatagli in tasca dopo morto, era scritta di pugno del Passaro questa prece breve e sublime: *Signore, fate a lui tanto bene per quanto male mi ha fatto.* Era, più del perdono, la benevolenza e l'amore.

Egli aveva voluto fissare sulla carta il suo pensiero più come memento, che non come monito a sè stesso, e non ad ostentazione di carità, chè essere presago non poteva della sua fine imminente, nè immaginarsi che si sarebbero conosciute queste intime effusioni dell'anima sua amorosamente addolorata!

Francesco Graus, nostro comune amico, nel riferirmi il fatto non poteva rat-

tenere le lagrime, e mi confessava che quelle sante parole lo avevano religiosamente commosso, ed avevangli prodotto un gran bene al cuore.

E come a lui, così a quanti vennero riferite quelle dolci parole, risonarono quasi come un'eco evangelica della Gran Voce di perdono lanciata dalla cima del Golgota, nell'ora più tragica della storia, alle genti ed ai secoli....

E s'intende: a Passaro era stata fra le sue delizie mentali la preferita il meditare su quell'aureo libriccino, che è il *De imitatione Christi,* da lui giudicato incomparabile enchiridio di etica superiore.

O Enrico caro e rimpianto, ben si può affermare che il tuo spirito era un mistico frutto già maturo per essere raccolto nel grembo del Padre nostro, che è nei cieli: quel padre amantissimo, nel quale tu serenamente confidavi, sicuro sì di lui, che di te, ed al quale nelle estasi filosofiche delle tue veglie mattutine anelavi come cervo alla fonte di vita sempiterna!

V. CAVALLI.

Napoli, 21 Novembre 1908.

L'avvenire umano.

Se qualcuno potesse leggere l'avvenire della razza destinata, nello sforzo organico della natura, a crescere e a migliorarsi, e l'impulso corrispondente verso il bene nell'essere umano, noi oseremmo affermare che non vi è nulla che egli non possa superare ed assimilarsi, a tal punto che l'intelligenza assorbirebbe il caos. L'uomo potrebbe convertire le furie in muse e fare dell'inferno un delizioso soggiorno.

EMERSON.

INCARNAZIONE EFFIMERA ED INCARNAZIONE PERMANENTE

La convinzione del Du Prel, che la stereosi pneumatica, o, come altri la disse, « il parto astrale », non sia sostanzialmente diversa da quella che si suol denominare « concepimento embriogenico » (*L'Enigma Umano*, pag. 124), fu ed è altresì la convinzione di varii dotti spiritisti, fra i quali il filosofo Hellembach (*Scritti varii*, pag. 48 e altrove) e il nostro eminente pneumatologo E. Bozzano (*Ipotesi spiritica e teorie scientifiche*, pag. 265). Ed invero, se nella completa e perfetta stereosi pneumatica noi non troviamo una sostanza somatica che diversifichi da quella d'origine antropogenica; se nella Katie King esisteva perfino un cuore colle sue sistole e diastole, ed una sfigmica e tutto un apparecchio respiratorio umano, funzionanti meno anormalmente e in modo più fisiologico che quelli della media Cook; se le membra dell'essere medianicamente stereotito ci si presentano carnee alla vista ed al tatto (siccome io stesso ho potuto talvolta avvertire sperimentando colla Paladino e col Politi); se coi migliori medî si ottennero ben numerose incarnazioni effimere di spiriti, che conversarono a lungo coi loro parenti ed amici, dando a costoro molte prove della loro identità [1], la convinzione poc'anzi significata s'impone irresistibile a qual-

---

(1) Non potendo dar nel testo un certo numero di questi esempî di spiriti completamente materializzati, do qui le semplici indicazioni dei ragguagli che di alcuni di questi fenomeni furon dati da persone molto fededegne, togliendole dagli *Annali dello Spiritismo in Italia*, onde a tutti i miei lettori sia agevole leggerne le rispettive relazioni. Ecco adunque le indicazioni: Splendidi esempî di prove, con distereosi visibili e con braccio staccato, secondo relazione con firme: anno 1879, pagg. 317, 318. Stereosi di fantasma visto piu volte contemporaneamente al medio, secondo relazione firmata da persone molto fededegne: anno 1879, pagg. 275-277. Distereosi fra le mani degli astanti: 1879, pag. 277. Stereosi di tre bambini, già figli di uno degli astanti; di che Smith, della Commissione di vigilanza lasciò testimonianza presso il notaio; e di questa è dato il testo: 1898, pagg. 60. 61. Spirito stereotito alla luce, che si lascia calzare una pianella dal prof. Cadwel, e che, dopo aver danzato, butta via la pianella: altri di simili fenomeni, e spirito materializzato che fabbrica dall'etere, a vista di tutti, bellissimo drappo serico permanente, in presenza del geologo pro-

siasi spiritista intelligente. Tuttavia, finchè non si trovi la ragione scientifica, o almeno razionale, della labilità del fenomeno trascendentale poc'anzi detto, noi non riesciremo a convincere di quella identità sostanziale fra le due stereosi (l'embriogenica e la medianica) un solo degli scienziati positivisti dello Spiritismo, se pure dessimo a lui la giusta filosofica risposta del Bozzano, che « la distinzione in personalità reali ed effimere non regge »; giacchè « di fronte all'avvicendarsi infinito dei secoli, che altro siamo noi medesimi, se non che povere individualità a nostra volta letteralmente effimere? » (Luogo citato). Serbando una tal risposta al filosofo scettico, andiamo in cerca della risposta allo scienziato.

E cominciamo dal fatto. Dalle esperienze veramente scientifiche, fatte più volte colla bilancia e col medio Wood dal dottor Armstrong, ed esposte nella relazione a pagg. 52, 53 di *Psychische Studien* dell'anno 1881, risulta che, nell'istante in cui avviene la stereosi d'uno spirito, innumerevoli molecole animali vanno a fissarsi, in forma fluidica, nella sostanza dell'entità trascendentale, formando in essa e con essa un corpo carneo e vitale, in tutto simile all'organismo umano vivente; laonde quell'entità spirituale dev'esser considerata come un centro di attrazione e di forza organizzante. Ma se l'organismo somatico che ne risulta può sovente non sussistere a lungo, perchè non abbastanza solido, per qual ragione non sussisterà per dei mesi e degli anni un organismo ben formato e completamente stereotito in tutte le sue parti quantunque ottenuto medianicamente? Non è difficile rispondere che la causa della sua distereosi è una forza antagonista alla prima che lo formò, ma in tutto identica ad essa; chè se dopo la stereosi di qualche ora o più, vi è il ritorno delle molecole animali dallo spirito al medio (come è pur dimostrato dalle ricordate esperienze del dottor

---

fessore Worthon: anno 1885, pag. 123-126. Altre stereosi autenticatissime: anno 1882, pagg. 25, 62. Stereosi provate innanzi ad una Corte di Giustizia: anno 1885, pagg. 285, 286. Stereosi ottenuta *in piena luce*, durata due ore, e mentre lo spirito si lasciava osservare scientificameate: anno 1877, pagg. 223, 224. Testimonianza del dottor Ritchmann, circa le sue fotografie di spiriti stereotiti, le cui funzioni fisiologiche furon da lui constatate con istrumenti fisici: anno 1889, pagg. 182-187. Prove irrefragabili di stereosi in seduta eminentemente scientifica, di cui il verbale fu firmato da eminenti personaggi: anno 1879, pagg. 275-277. Probantissima seduta di stereosi e distereosi visibilissime, la quale distrugge l'ostinata incredulità del dottor Ordwey: anno 1893, pagg. 24-27. Splendidissime stereosi di spiriti che agiscono nelle più varie maniere, colla media D'Esperance, non pagata e non mai colta in trucco: anno 1893, pagg. 245-250. Altre alla luce: *Idem*, pagg. 275-315.

Armstrong) ciò ne indica che quella forza attrattiva ed organizzatrice, che prima movea dal medio al fantasma, ora va da questo a quello, operando la scomposizione dell'organismo effimero (e quindi la *palinpneumosi,* o ritorno allo stato di spirito) e la corrispondente graduale reintegrazione del corpo del medio, nell'analoga maniera che prima smaterializzava parzialmente quest'ultimo, per materializzare temporaneamente lo spirito. Or se pure l'uno dei due centri di energie antagoniste non consistesse in uno spirito, tutto l'esposto dinamismo risulterebbe sempre dai fatti; e quindi resta stabilito che la causa della labilità della stereosi è la forza antagonista di ritorno al medio. Ma esiste forse un'energia antagonista di simil natura, contro la durata dell'incarnazione antropogenica? È ben vero che c'è una correlazione fra le impressioni psichiche della madre e quelle del feto di cui è dessa incinta (di che altrove io diedi molte prove d'innegabili fatti teratologici); ma chi conosce la fisiologia dell'organismo femminile e il modo in cui gli elementi fluidici passano dalla madre nel feto, per trasformarsi in quest'ultimo in sangue, non può vedere nella madre alcuna forza antagonista a quella di organizzazione del nuovo essere. Il passaggio dei fluidi, che son gli elementi chimici del sangue, vien fatto attraverso i villi ramificati e fioccosi, che nuotano direttamente e liberamente nei seni sanguigni; e si fa per *osmosi,* e quindi lentissimamente, in modo che la madre non risente sottrazione di vitalità — anche perchè la parte di sangue che più non perde mensilmente durante la gravidanza, è più che sufficiente a fornir gli elementi chimici per la *ematosi* fetale. Adunque, non subendo la madre alcuna sottrazione di vitalità *necessaria al suo stato fisiologico ordinario,* non può da lei derivare alcuna forza antagonista a quella di organizzazione; ma nel medio la forza che opera la *palinpneumosi* (cioè il ritorno dello spirito alla condizione di disincarnato) vien suscitata dal fatto che a lui fu rapita una parte della forza o fluido vitale, mentre egli giaceva passivo in potere dell'entità trascendentale; e, per conseguenza, ei si rifarà di ciò che avrà perduto, non appena all'azione attiva dello spirito subentrerà uno stato relativamente passivo, nello stesso tempo che allo stato passivo del medio succederà di necessità uno stato relativamente attivo.

Adunque, l'incarnazione embriogenica è permanente perchè nessuna forza di smaterializzazione sta contro di essa nel periodo fetale; e quando il nuovo essere si è distaccato dalla madre nel parto, allora non è menomamente possibile ammettere un'energia antagonista a quella di organizzazione, se non la disassimilazione, o *catabolismo*, che vien continuamente riparata dall'assimilazione, o *metabolismo;* ed è tutt'altra cosa che l'antagonismo di forze fra due esseri psichici.

Ma come avviene che la sostanza medianica, di cui si saturò lo spirito, ritorna al medio per rimanere in lui? Perchè lo spirito non si satura mai *di tutta* quella sostanza medianica, in modo che il disincarnato diventi permanentemente incarnato, e viceversa? Quando ciò avvenisse, sparirebbe la forza smaterializzante; e quindi l'incarnazione permanente d'origine medianica dovrebbe aver luogo.

A tale obiezione si può rispondere con più ragioni. V'è prima di tutto il fatto che a smaterializzare completamente il medio, in modo ch'ei diventi spirito libero o disincarnato, occorrerebbe un grado troppo alto di forza psichica nello spirito — il che potrebb'essere un caso piuttosto unico che raro; e quindi la sostanza sottratta al medio deve tornare attratta a lui come alla massa maggiore e più consistente, secondo altresì osservò l'Aksakow, parlando del fenomeno di Helsingfors. Di più: la sostanza sottratta, essendo quella che appartenne da anni all'organismo del medio, deve necessariamente aver più affinità per questo che per lo spirito, che è un essere estraneo; e perciò tornerà al medio, per rimanere organizzata in lui. Finalmente, se anche lo spirito disincarcanato avesse la potenza di smaterializzare completamente il suo medio, egli dovrebbe averne altresì la più trista e maligna volontà; ma non è probabile ch'ei voglia far ciò al medio stesso del quale egli si serve. I grandi fenomeni dello Spiritismo, quantunque permessi dalle potenti autorità del mondo spiritico, possono venir puniti in caso di abuso; e perciò è supponibile che, dall'abusarne troppo, si astengano quasi sempre gli spiriti.

Or se la stereosi embriogenica non è sostanzialmente diversa da quella medianica, perchè al compimento della prima occorre un tempo molto più lungo che al compimento della seconda? Il medio a forti materializzazioni è una ricca sorgente di energia; in conseguenza di

che può abbandonare all'operatore invisibile molta sostanza animale in un tempo minimo, in pochi istanti; e da ciò la rapidità della materializzazione. È vero che anche l'uovo fecondato è una sorgente di energia vitale; ma la *cytula* (risultato della fusione del *pronucleo maschile* col *pronucleo femminile*) è poco più che microscopica; ed anche quando nella sostanza embriogenica compare la *nota primitiva*, il fluido che da essa può irraggiare è ben' misera cosa; e per quanto ne potesse venir fuori in conseguenza del successivo crescente sviluppo dell'embrione, esso fluido non sarà mai eguale in quantità a quello che un medio in funzione emette nella stessa unità di tempo; laonde la stereosi fetale dovrà di necessità *lentamente* progredire. La durata dei nove mesi di gravidanza è dovuta principalmente a questo fatto, dovuto alla sua volta alla costituzione fisiologica della donna. Capisco che in questa spiegazione c'è dell'ipotetico; ma io tengo semplicemente a quanto esposi intorno alla causa della incarnazione temporanea e di quella permanente; e il resto do come ipotesi molto discutibile, ma degna di esser presa in qualche considerazione, perchè ha sempre un fondamento nei fatti.

Dal fin qui detto risulta che il medio può venir considerato come un uovo gigantesco, emettente una quantità enorme di quello stesso fluido o energia vitale che l'uovo umano irraggia, in conseguenza della sua fecondazione; ma sia del fluido del medio, sia del fluido dell'uovo, sempre uno spirito si servirebbe a produrre il fenomeno dell'incarnazione permanente e di quella effimera. Ma a che cosa sarebbero dovute le differenze morfologiche intermedie dei due processi — l'embriologico ed il medianico? Esse sarebbero dovute alle differenze fra i due ambienti, quello della matrice e quello di spazio esterno libero; che se nel primo vi è costrizione (almeno *relativa*), nel secondo non ve ne è alcuna; e l'unica identità più o meno frequente fra essi è l'oscurità — la quale, del resto, non può influire sulle differenze morfologiche intermedie fra l'uno e l'altro processo, ed è piuttosto una ragione di più per ritenere che differenza essenziale non esiste fra l'una e l'altra incarnazione.

MINUSCULUS.

NOTEVOLE SEDUTA CON MILLER

Traduciamo dal fascicolo di ottobre della *Revue scientifique et morale du spiritisme* la seguente relazione di una seduta che rammenta, molto da vicino, le memorabili di *Villa Carmen*.

Abbiamo avuto un nuovo esempio di ciò che si può ottenere in una seduta con un buon medium, allorchè gli assistenti, perfettamente affiatati, non contano scettici per partito preso o qualcuno di quegli scienziati da laboratorio, sempre portati a imporre condizioni inconciliabili colla produzione dei fenomeni psichici, ed a trattare un medium come uno strumento inerte del loro laboratorio.

Martedì 25 agosto il sig. Miller ritornava a Parigi in eccellente stato di salute, dopo un'assenza di più settimane, durante le quali si era gradatamente cancellata la penosissima impressione che gli aveva causata una calunnia lanciata da persona dalla quale meno doveva attenderla.

La signora Priet e il medium risolvettero di approfittare di queste buone disposizioni per riunire presso la signora David un numero ristretto di persone ben note ad esse pei loro sentimenti. Eravamo quattordici assistenti.

Verso le otto e mezzo la signora de Valpinçon prese posto a destra del gabinetto vicino al medium ed io venni messo a sinistra, colla spalla sinistra vicinissima alla tenda.

Dopo un'attesa di qualche minuto un primo fantasma si presentò, si avanzò circa un metro, restando sempre incorniciato dalle tende che trascinava con sè; s'inchinò parecchie volte e finì col pronunciare, con voce male articolata — quasi un soffio — un nome che nessuno conosceva, poi svanì.

Un secondo fantasma riprodusse una scena analoga, e Betzy ci disse che era la prima volta che si materializzava.

Il fantasma che venne in seguito pronunciò il nome di Delieu Alfredo, che era quello d'uno degli assistenti e lo chiamò. Il sig. Delieu si alzò, si diresse verso il gabinetto; ma nel momento in cui vi giungeva, il fantasma, le cui forze erano esaurite, svanì. Betzy disse che era la madre del sig. Delieu.

Un altro fantasma pronunciò con voce ben timbrata il nome di Pichery. Era il padre della signora David.

In fine noi vedemmo formarsi un fantasma che con voce riconosciuta facilmente per quella di « Bonne-Maman », ci salutò tutti e ci manifestò il suo profondo rammarico per l'accusa lanciata senza alcun fondamento da un membro della

sua famiglia contro il medium. Costui protesta che questo increscioso incidente non aveva lasciato in lui alcun sentimento di amarezza.

Un ultimo fantasma diede il nome di Gomart, che il sig. Beaumont, uno degli assistenti, dichiarò essere quello di uno zio morto.

Inutile dire che durante questa prima parte della seduta Miller rimase visibile in mezzo a noi, interrogando i fantasmi, scambiandoci le sue impressioni, mentre la voce di Betzy dava le sue istruzioni dall'interno del gabinetto.

Il medium entrò nel gabinetto e cominciò la seconda parte della seduta.

Dopo qualche istante si sentì nel gabinetto un canto d'uccello, ricordante, ma con trillo più acuto, il cinguettio delle rondini. Sembrava che l'uccello svolazzasse nel gabinetto; si sentiva il battere delle ali contro la tenda e contro il muro. Uscì dal gabinetto sfiorò la mia spalla e il mio orecchio sinistro, poi andò verso la signora de Valpinçon che toccò egualmente e rientrò nel gabinetto. Non lo si sentì più che per pochi secondi verso la fine della seduta.

Ben tosto una mano si sporse dal gabinetto, essa era luminosa di una luce bianchissima, abbagliante, fino al polso. Il braccio era rappresentato da una massa oscura. Questa mano lunghissima e affilata si mosse da destra a sinistra con grande rapidità: essa toccò successivamente la signora de Valpinçon, il signore e la signora Chartier, io e qualcuno degli assistenti posti in fondo alla camera, ciò che la obbligò ad avanzarsi almeno tre metri e più. Durante i movimenti che fece dall'alto in basso, il signor Chartier ed io notammo sul dorso della medesima un che di oscuro, che ci sembrò il disegno di una chiave. Noi lo dicemmo e qualcuno suggerì che poteva essere la mano di S. Pietro: a questo punto la mano fece dall'alto al basso tre movimenti successivi che noi interpretammo come segni di conferma. Checchè ne sia la mano non scomparve che dopo aver girato per parecchi minuti su tutti gli assistenti. (1)

Allora ci fu un'apparizione delle più meravigliose. Noi vedemmo uscire dal gabinetto un fantasma di media statura, coperto da una stoffa luminosissima sulla quale risaltavano, più scuri, dei disegni di ricamo. Il suo muoversi era lento e maestoso e le sue vesti formavano uno strascico luminoso: si qualificò per Giovanna d'Arco. La sua fronte era cinta da un diadema ugualmente luminoso, di almeno sette od otto centimetri di altezza; dalla sua testa ricadeva un lungo velo ricamato, esso pure brillante quanto la veste e il diadema. L'apparizione parlò lentamente, quasi con esitazione servendosi di termini del vecchio francese. A una domanda che le rivolsi a proposito delle sue voci essa rispose che erano ben reali, ma che non bisogna comprendere la personalità dell'Arcangelo Michele nel senso che le dà la Chiesa; le voci erano quelle di spiriti superiori. A un'altra domanda sulla possibilità dei pericoli esterni che possono minacciare la Francia, essa rispose che non ne vedeva attualmente. Al signor Chartier, disse che il suo ispiratore per le operazioni militari era lo spirito di Du Guesclin. Alla signora de Valpinçon, che è d'origine lorenese, disse che essa ama non solo i lorenesi, ma tutti i popoli, ed anche

---

(1) È prudente non abbandonarsi alla fantasia per ciò che concerne le manifestazioni e bisognerebbe astenersi da ogni apprezzamento quando si conosce la parte che potrebbe esercitare la suggestione. (G. Delanne).

* * * *

i suoi carnefici ai quali ha perdonato. Nel dare quest' ultima risposta essa carezzò lungamente la testa della signora de Valpinçon.

Successe allora una scena delle più emozionanti.

Avendo fatto avanzare in mezzo al circolo la giovane nipote della signora David, l'apparizione tolse il lungo velo luminoso di cui ho parlato più su e lo pose sulla testa della fanciulla, donde le sue pieghe ricaddero fino a terra. Le impose in seguito le mani dicendo: « Fanciulla, io ti battezzo in nome del Padre e di tutti gli spiriti superiori dai quali richiamo la protezione su te. Sii sottomessa, lavoratrice, obbediente; allorchè avrai dei dispiaceri o delle prove dolorose chiamami ed io ti proteggerò. Il tuo nome sarà Carlotta-Giovanna ».

Avendo così parlato essa riprese il suo velo e lo presentò agli assistenti che poterono palparlo ed ammirare i disegni del ricamo che risaltavano vivamente sul fondo fosforescente. Il tessuto dava la sensazione del velo; era leggerissimo.

L'apparizione s'inchinò in seguito verso di me e depose sulla mia fronte un bacio che tutti intesero. Le sue labbra erano veramente viventi.

Dopo qualche tempo la signora de Valpinçon ed io stesso sentimmo venire dal gabinetto un soffio fresco, mentre un gradevole profumo di sandalo e di rose si spandeva in tutta la camera. Questo profumo restò durante tutta la seduta. Bentosto le tende del gabinetto cominciarono ad oscillare come per ventilare la stanza e questo movimento aumentò gradatamente fino a diventare violento come vento di tempesta. Questa agitazione delle tende ricordava il fenomeno osservato spesso nelle sedute con Eusapia.

Allorchè la calma fu ristabilita si vide uscire dal gabinetto un gran fantasma completamente coperto di stoffa fosforescente che presentava delle parti più scure in forma di ricamo. Egli si qualificò con voce da basso appena distinta per Tolomeo II (Filadelfo), nome che ripetè molte volte, poichè alcuni di noi non avevano compreso. Io feci osservare la sua alta statura ed egli aggiunse: « Misuro sette piedi ».

La signora de Valpinçon segnalò il fatto che in un viaggio in Egitto le sembrò riconoscere molte delle località che attraversava, il fantasma le disse che essa aveva abitato l' Egitto in una precedente incarnazione. Il sig. Chartier ricordò che Lamartine, nel suo viaggio in Oriente aveva notato un fatto analogo.

Il fantasma si ritirò e dopo pocchissimo tempo vedemmo sortire dal gabinetto un fantasma ancor più luminoso del precedente. Un turbante di quattro o cinque centimetri di altezza gli cingeva la fronte e da ogni lato del viso gli ricadeva fin sulle spalle una benda della stessa larghezza; il loro splendore era incomparabile. Dal collo fino alla cintura cadevano quattro fascie simili e le stoffe luminose che coprivano tutto il corpo si allungavano a terra in uno strascico di parecchi piedi. Si riconobbe Mother Sadi, che si era già presentata in una precedente seduta. La signora de Valpinçon osservò dei punti brillanti sul suo collo ed essa disse che erano dei gioielli, non di pietre preziose ma d'oro che riflette la luce. Io feci notare che questo brillante costume ricordava quello di Mona, regina dell'Atlantide, ed essa rispose che si ebbe torto di mettere in dubbio l'esistenza di questo continente e della catastrofe che lo fece scomparire, affermò che Mona vi aveva realmente regnato.

Diede in seguito alcuni consigli, ci disse che ama molto il medium che noi dobbiamo circondare della nostra affezione e ci fece sperare che egli fisserà in Francia il suo soggiorno.

Il Chartier, avendo segnalato l'oscuramento delle vesti essa rispose che le sue forze diminuivano e si ritirò verso il gabinetto. Dopo qualche secondo la luce aumentò, come farebbe una lampada che si rimontasse, e tornò così viva come al principio. Mother Sadi rispose a diverse domande degli assistenti; comunicò personalmente colla signora Prief e si ritirò lasciando dietro di sè uno strascico luminoso.

S'intese di nuovo per alcuni secondi il canto d'uccelli descritto più sopra e il Dott. Benton si presentò fuori del gabinetto. Le sue vesti bianche si distinguevano nettamente, quantunque non fossero fosforescenti.

Grazie all'illuminazione abbastanza viva del soffitto io vidi nettamente il suo profilo, il suo naso leggermente aquilino e la sua barba nera. Egli fece un piccolo discorso con voce timbrata; manifestò la sua speranza di veder lo spiritismo fare ormai dei rapidi progressi; promise che il medium si fisserà in Francia e annunziò che egli darebbe, prima della sua partenza, una seduta al Circolo della Società francese di Studi Psichici e al Circolo Allan Kardec.

Domandò che gli si facesse qualche domanda d'interesse generale, ma nessuno essendovi preparato il suo invito non ebbe seguito.

Frattanto un assistente avendogli chiesto se vedeva lo stato di sua madre — che era presente — il Dott. Benton gli domandò un oggetto che appartenesse a questa signora. Egli si avanzò in mezzo agli assistenti, prese l'oggetto in discorso e lo portò nel gabinetto donde risortì dopo qualche istante; restituì l'oggetto alla signora e le fece una prescrizione composta di preparati della farmacopea inglese.

Qui ebbe luogo un grazioso intermezzo. Si vide verso il soffitto, davanti al gabinetto, formarsi un globo vaporoso, d'un bianco bluastro, che, dopo aver fluttuato da sinistra a destra, discese lentamente, facendosi sempre più opaco e, giunto all'altezza dei nostri occhi prese l'aspetto di una massa di mussolina stretta a pugno. Esso andò a toccare la signora de Valpinçon e un'altra signora, ritornò verso di me, si posò sul mio ginocchio sinistro ove sentii un contatto paragonabile a quello di una leggera mano di fanciullo. La massa discese lungo la mia gamba e si pose fra i *miei due piedi*. Mi inchinai e constatai che essa si alzava gradatamente. Giunta all'altezza delle mie ginocchia dichiarai di aver veduto una massa oscura come una testa donde cadevano tutte attorno le pieghe di un tessuto leggero come la garza. Appena ebbi parlato il tutto si allontanò portandosi davanti all'entrata del gabinetto e uno scoppio di risa ben noto ci fece conoscere Betsy che completamente sviluppata e felicissima di questa scenetta ci salutò in francese. Noi le facemmo i nostri complimenti pei suoi progressi nella nostra lingua, essa ci disse che sperava di poterla parlare senza errore allorchè ritornerebbe col medium fissato in Francia. Ognuno le manifestò la propria meraviglia per questa seduta ed essa ci rispose che sarà sempre così, quando il medium si troverà in buona salute e il Circolo sarà, come era allora, perfettamente omogeneo.

Stava per ritirarsi, quando vidi una mano scura avanzarsi fra la tenda e il

muro e battermi amichevolmente sulla testa. Domandai se era un amico e numerosi colpi mi risposero nel gabinetto. Posi in seguito una serie di domande a ciascuna delle quali risposero veri rullii di colpi precipitati cadenti come gragnuola sul pavimento, contro il muro, la porta, l'imposta che la sormonta, *spesso in parecchi di questi punti nello stesso tempo*. Il fenomeno era così originale che il riso s'impadronì di tutti gli assistenti.

Finalmente Betsy si mostrò per l'ultima volta. Io le domandai se essa poteva permettermi di contare i battiti del suo polso; mi rispose che in una seduta precedente due signori avevano palpato il seno d'una apparizione (i signori Léon Denis e G. Delanne) e che questo bastava. Le si fece osservare che tale domanda le era rivolta a scopo esclusivamente scientifico ed essa rispose che lo credeva, ma che quel giorno essendosi spese molte forze non poteva soddisfare il mio desiderio.

Essa intonò in seguito il canto negro che termina ogni seduta, rientrò nel gabinetto, e istantaneamente il medium si precipitò in mezzo a noi risvegliandosi a poco a poco.

Dott. Dusart.

Il dubbio.

Nasce ..... a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

Dante: *Par.* IV, 130.

MILLER E LA CRITICA

Cesare Baudi di Vesme, contrariamente a quanto aveva lasciato sperare in un suo precedente articolo che noi abbiamo a suo tempo quasi intieramente riportato dalla *Stampa* di Torino, pubblicava nello stesso giornale in data 27 novembre col titolo « I Fantasmi illusione di Miller » una critica che è una carica a fondo contro il medium e la sincerità de' suoi fenomeni. La stessa critica più ampia e illustrata da curiose riproduzioni, riportano ora gli *Annales des Sciences Psychiques* di cui il Vesme è virtualmente il Direttore, e ci spiace che il tempo ci manchi per riassumere in questo stesso fascicolo la sottile e dettagliata disamina del nostro illustre collega.

Consci però, in seguito a personali, lunghe e spesso sconfortanti esperienze, quanto ci sia da diffidare, in questo buio problema della medianità, non solo del fanatismo dei credenti ma anche del criticismo preponderante, rimandiamo ad altro tempo il nostro giudizio, associandoci per ora a M. J. Maxwel di cui riportiamo in seguito la lettera a nostro avviso molto assennata, che il Vesme pubblica in calce al suo studio degli *Annales*.

Caro sig. de Vesme,

Voi mi avete fatto l'onore di domandarmi la mia impressione sulle sedute del sig. Miller alle quali ho potuto assistere, grazie ai cortesi inviti che mi furono rivolti. Voi mi segnalate anche l'opinione manifestata da alcuni periodici, che mi rappresentano come convinto dei fatti che ho osservato.

Io non vorrei che questa indicazione erronea potesse servire a fissare delle convinzioni esitanti; mi sembra dunque necessario comunicarvi la mia impressione poichè desiderate farla conoscere.

Io non sono stato convinto della realtà delle materializzazioni che ho vedute; voi mi permetterete di non discutere la questione della frode; non lo farei per ri-

guardo alle persone che mi hanno onorato d'invito, e, devo dire altresì, per una deferenza verso il medium stesso, che, nella debole misura in cui il controllo era permesso, mi ha dato in alcune sedute grandi facilità di osservazione; io sarei spiacente di rispondere con una critica scortese al suo buon procedere a mio riguardo.

Tratterò la questione da un punto di vista generale, quello delle condizioni nelle quali i fenomeni di materializzazione devono essere ottenuti per soddisfare uno spirito che cerca la verità; questa preoccupazione è la sola giusta.

Una prima constatazione s'impone: nessuna osservazione precisa era possibile nelle sedute alle quali sono stato invitato; l'oscurità non permetteva di veder nettamente le forme materializzate; io so bene che la luce è sfavorevole a certi fenomeni e sono disposto a credere che così è specialmente di queste materializzazioni; la sola cosa che si può trarre dal mio rimarco è dunque la seguente: io non credo che sia stato possibile identificare in modo sicuro le forme che si distinguevano. Betsy, mother Sadi, sono scurissime di pelle; ciò è visibile, ma non dimostra che esse siano realmente donne di colore; è facile dare questa apparenza a un viso bianco, ed io non mi considero autorizzato a ritenere questa circostanza come probante.

Così è anche della capigliatura di certe forme femminili, e della lunga barba di alcuni fantasmi maschili, Ramses I, per esempio, di cui abbiamo la mummia che ci mostra un uomo la cui barba era completamente rasata. Vi è in ciò una curiosa contraddizione.

Per essere convincenti le sedute devono permettere di scartare ogni spiegazione diversa da quella metapsichica; è un principio assoluto, nella scienza, di non ammettere la possibilità di un fatto nuovo se non quando quella dei fatti antichi è insufficiente a render conto delle osservazioni fatte. È manifesto che le condizioni nelle quali le sedute si tennero non soddisfacevano a questa regola.

Ho fatto altre constatazioni che riservo a più tardi; il sig. Miller mi ha promesso di dare nel mese di aprile delle sedute seriamente controllate; egli sa che io non mi permetterò mai di sorpassare il limite delle constatazioni convenute; attendo dunque il suo ritorno per farmi una opinione sulle sue facoltà, se egli vorrà lasciarmi determinare, d'accordo con lui, i mezzi d'osservazione [che giudicherò dover reclamare; egli può essere persuaso che se io sarò convinto non mi troverò imbarazzato a dirlo altamente, ma ho bisogno di essere ben convinto.

Con amicizia vostro

Maxwell.

Daremo nel prossimo fascicolo il riassunto della critica del Vesme con quegli appunti che risulteranno dall'intervento in polemica di altri testimoni oculari, dichiarando fin d'ora che nessun partito preso ci guida e che la verità che inseguiamo attraverso centinaia di sedute ci è più cara di qualunque promettente chimera.

a. m.

FILOSOFIA E SPIRITISMO

I.

Un amico mi parlava di una seduta spiritica alla quale aveva assistito ed insisteva su questo fenomeno, certo alquanto bizzarro: un portacenere trasportato nella camera dell'esperienze nonostante che tutte le porte fossero chiuse. Convinto spiritista, ma non avendo mai assistito a sedute, egli era addirittura sbalordito e questo sbalordimento egli tentava inutilmente di comunicarlo a me pure.

— Ma come, insisteva, voi siete, voi pretendete essere filosofo e il fatto di un oggetto *solido* che attraversi un altro solido senza lasciar traccia del suo miracoloso passaggio, non vi sorprende?

Riflettete, mio caro, che qui si tratta di una solenne smentita a tutti i più sicuri assiomi della fisica. E voi conservate una tale indifferenza? Come? uno strumento musicale vien trasportato in aria e risuona sotto dita invisibili, ad un uomo viene tolto, non dico il portafoglio, ma una fotografia racchiusa nel portafoglio, senza che quest'ultimo venga asportato dalla tasca....

— Amico, interruppi, ecco l'anima di qualche esperto borsaiuolo che non potendo esercitare l'arte sua nell'al di là.,..

— Ecco, come voi accogliete i fatti; o negandoli, o ridendovi sopra, continuò l'altro, e vi credete filosofi? Voi per primi dovreste meditare profondamente questi meravigliosi fenomeni, voi che pretendete definire la natura di Dio, del bello, dell'anima, voi che pretendete ridurre l'universo a sistema, che parlate e discutete dell'al di là che nessuno di voi ha certo mai visto. Ma sapete voi ciò che siete veramente? Ve lo dirò io: degli ignoranti e degli illusi nè più nè meno.

L'amico qui tacque, avvedendosi d'aver forse oltrepassato il limite ed io, per mio conto, credetti opportuno dimostrargli che l'illuso non ero precisamente io.

— Calmatevi un po', gli dissi, e vi prego, non inorridite, se ai vostri racconti non inarco le ciglia e non levo le braccia al cielo stupefatto. Gli è che ciò che voi mi raccontate, *per me filosofo* non è niente affatto meraviglioso, per me filosofo *è la più comune cosa di questo mondo*. Aggiungerò anzi che il fatto di provare una grande meraviglia nell'assistere ai tanti fenomeni dello spiritismo è la miglior prova del poco valore mentale e filosofico di un uomo. *Pel vero filosofo tutto è meraviglioso e nulla è meraviglioso.* Siate persuaso, mio caro, che l'atmosfera nella quale il vero filosofo vive è un'atmosfera sconosciuta alla maggior parte degli uomini e che certi fenomeni miracolosi sono da lui *contemplati dall'alto,* dico da una regione ove fenomeni ben più miracolosi ancora si manifestano, tanto che i vostri fenomeni stanno a questi, come il tenue chiarore di una lucciola, alle fiamme solari.

Amico mio, la meraviglia provata al vedere un istrumento volare e volando risuonare per un invisibile accordo, è dovuta al fatto che l'uomo ignora che la legge per la quale l'istrumento abitualmente non vola e non suona senza una mano umana, non è che una legge fittizia, una legge puramente incidentale e come tale menzognera. Noi tutti, uomini, viviamo in una regione governata da leggi che l'universo, *come universo,* ignora. Noi in certo qual modo stiamo alla realtà come gli antichi astronomi agli astronomi del secolo di Copernico.

Vi ricordate l'argomento principe col quale si negava la rotondità della terra? Precisamente che gli antipodi avrebbero dovuto camminare colla testa capovolta. Voi che vi stupite dei fenomeni spiritici per noi filosofi siete dei poveri ammalati, e di quella strana malattia che chiamerò: lo strabismo del meraviglioso. Ma perchè dunque vi sorprende il fatto di un oggetto che cammina da solo attraverso i muri di una casa e non vi sorprende il fatto stesso *che voi esistete?* Perchè vi sorprende il fatto di un istrumento che vola e non vi sorprende il fatto di una quercia poderosa che sorge da una piccola ghianda, o quello di un uomo che sorge da un seme quasi invisibile in cui sono *predi-*

sposte tutte le qualità materiali, *e quel che più importa morali?* Voi siete dei poveri incoscienti e null'altro, amico mio, che avvolti dal *grande* meraviglioso vi rivolgete al *piccolo* meraviglioso, come il villano che prova grande meraviglia nel vedere un uomo mangiare la stoppa o bere il petrolio; e non si meraviglia affatto di saper pensare e parlare.

Perchè precisamente esistono due specie di meraviglioso: il meraviglioso che viene compreso dalle folle, e quello *che lo è tanto,* che sorpassa di tanto la generale mentalità da sembrar cosa comune.

Quale meraviglia può provare dinanzi ai *vostri* miracoli un uomo che *sa* che lo spazio ed il tempo *non esistono,* un uomo che *sa* che il sole e le stelle lontane da lui *centinaia di milioni di chilometri, in realtà* non sono più lontane da lui di quel che non lo sia la punta del suo naso? Vi sorprende il fatto di un istrumento che vola e non riflettete che è ben più meraviglioso il fatto *ch'esso esiste,* e che voi possiate vederlo, quell'istrumento che è materia, la quale esiste solo nello spazio e nel tempo; tempo e spazio che in realtà non esistono.

Riflettete meco un istante, guardate questo fiore che ci sta dinanzi: ebbene pensate che la distanza che intercede fra voi e il fiore in realtà non esiste e che perciò necessariamente voi siete nel fiore e il fiore è in voi. Non assistete voi in tal modo al *capovolgimento* di tutto il vostro mondo, e dinanzi a questo fatto, quale valore assumeranno i vostri fenomeni *meravigliosi?*

E tutto ciò è nulla ancora.

Voi sapete come i nostri sensi siano limitati, come al di sopra e al di sotto di un dato numero di vibrazioni la luce e il suono divengano per noi insensibili. Perciò un silenzio ed una tenebra assoluta vi avvolgono e vi sottraggono la conoscenza di un infinito numero di universi ben più grandi, ben più meravigliosi del nostro, che è già così grande e così meraviglioso. Navigate colla vostra mente in questi universi, riflettete all'infinito numero di pitture, di sculture, di musiche celestiali che stanno dinanzi a voi, che *vi sfiorano* e che voi cieco e sordo *non vedrete giammai.*

Non senza ragione gli antichi credevano nella musica delle sfere, non senza ragione la Santa Cecilia di Raffaello, non paga della musica

terrestre rivolge gli occhi a quel cielo lacerato che lascia irrompere una musica che noi uomini non siamo degni d'ascoltare.

> Qualunque melodia più dolce suona
> Quaggiù e più a sè l'anima tira
> Parrebbe nube che squarciata tuona
> Comparata al sonar di quella lira
> Onde si coronava il bel zaffiro
> Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. (1)

E poichè m'è avvenuto di citar Dante, citiamo pure quel luogo divino ove Platone pone in bocca a Socrate le profonde riflessioni sul meraviglioso e sull'incomprensibilità dell'universo.

> Sono ben lungi, per Giove, dal credere di conoscere la causa di alcune di queste cose mentre non posso persuadere a me stesso che quando l'aritmetico ad uno aggiunge uno, allora quell'uno a cui ne è aggiunto un altro faccia due, e che l'aggiunto e quello che viene aggiunto per questo aggiungimento dell'uno all'altro, risulti due e faccio le meraviglie se mentre l'uno e l'altro separato non fa che uno e non sono due, l'unirsi dell'uno all'altro sia cagione che diventin due. E nemmeno so persuadermi che, se si dividano, questa stessa divisione sia causa di farli essere due, essendo questa divisione contraria all'addizione e si l'una che l'altra si vuol causa di farli esser due, perchè coll'addizione l'uno all'altro si univa e colla divisione, l'uno dall'altro si allontana e si separa, anzi confesso di non saper nemmeno per qual cagione uno sia uno e, per dirlo in una parola, non so perchè qualsiasi cosa o si faccia o perisca od anche sia, e sto frattanto indarno cercando qualche altro modo. (2)

Parole divine, amico: questo è il vero mistero dell'universo, questa è l'unica cosa che pel filosofo sia *meravigliosa:* ed è l'esistenza dell'universo stesso, e l'esistenza di noi medesimi.

Ed altri fenomeni esistono ben più meravigliosi dei vostri e che pertanto alla maggior parte degli uomini sembrano comuni.

Ricordate le stupende pagine dell'Hume su quel problema del nesso delle cause che doveva poi aprire al Kant il largo campo della sua critica? Il più grande problema dopo quello dell'esistenza dell'universo è precisamente quello delle cause, il quale ci pone dinanzi a questa insolubile contradizione: che il mondo *è nel medesimo tempo* e uno e molteplice. Come avviene ditemi che un fiore possa suscitare

---

(1) Dante, *Paradiso* XXIII.
(2) Platone, *Fedone*.

in me l'idea del giardino, che una spada possa suscitare in me l'idea di guerra, che una donna possa suscitare in me l'idea del bello, se ciascuna di queste idee considerate *in sè stessa* è assolutamente indipendente?

E allora quale impressione faranno al filosofo assorto nella meditazione di tali problemi i *vostri* miracoli? Poichè che ragione v'ha di meravigliarsi dell'infrazione a leggi che non sono universali?

Richiamate, vi prego, alla memoria quanto dicevo a proposito del fiore che ci sta dinanzi. Si diceva che lo spazio che intercedeva fra noi e il fiore stesso non esiste: ebbene, sì, meditate questo solenne mistero, questo incomprensibile contrasto: per l'universo, *considerato nel suo insieme*, quello spazio non esiste, *eppure* in quello spazio esistono infiniti atomi in tutto paragonabili a quell'atomo che è il nostro mondo, a quell'atomo che è l'universo tutto da noi contemplato. E fra noi e quel fiore si *interpongono* mille sistemi di vite e di pianeti, mille *universi* indipendenti dal nostro. Eppure questi universi *non ci sottraggono* la vista del fiore: per noi e pel fiore essi *non esistono*.

Dinanzi a tali problemi ogni capacità di meraviglia, nel filosofo si annulla e, aggiungiamolo pure, ogni pretesa di comprendere l'universo è per lui una incomprensibile pazzia.

E finirò il mio dire, citandovi altre parole meravigliose, di quel sublime intelletto che fu il Pascal, là dove appunto egli ha tentato di far comprendere all'uomo il valore nullo della sua esistenza, del suo corpo, del suo pensiero.

Qu'est-ce que l'homme dans l'infini? Qui peut le comprendre? Mais, pour lui présenter un autre prodige aussi étonnant, qu'il recherche dans ce qu'il connait les choses les plus delicates. Qu'un ciron, par exemple, lui offre dans la petitesse de son corps des partie incomparablement plus petites, des jambes avec des jointures, des veines dans ces jambes, du sang dans ces veines, des humeurs dans ce sang, des gouttes dans ces humeurs, des vapeurs dans ces gouttes; que, divisant encore ces dernières choses, il épuise ses forces et ses conceptions, et que le dernier objet où il peut arriver soit maintenant celui de notre discours; il pensera peut-être que c'est là l'extreme petitesse de la nature. Je veux lui faire voir là-dedans un abîme nouveau. Je veux lui peindre, non seulement l'univers visible, mais encore tout ce qu'il est capable de concevoir de l'immensité de la nature, dans l'enceinte de cet atome imperceptible. Q'il y voie une infinité de mondes dont chacun a son firmament, ses planètes, sa terre, en la même proportion que le mond visible; dans cette

terre, des animaux, et enfin des cirons, dans lesquelles il retrouvera ce que les premiers ont donné, trouvant encore dans les autres la même chose, sans fin et sans repos. Qu'il se perde dans ces merveilles aussi étonnantes par leur petitesse que les autres par leur étendue. Car qui n'admirera que notre corps, qui tantôt n'était pas perceptible dans l'univers, imperceptible lui même dans le sein du tout, soit maintenant un colosse, un monde, ou plutôt un tout, à l'egard de la dernière petitesse ou l'on ne peut arriver?

....Qu'est-ce que l'homme dans la nature? Un neant à l'egard de l'infini, un tout à l'egard du néant, un milieu entre rien et tout. Il est infiniment éloigné des deux extrêmes, et son être n'est pas moins distant du néant d'où il est tiré, que de l'infini où il est englouti.

Dopo avere taciuto per qualche istante meditando, l'amico proseguì:

— Dunque voi credete nello Spiritismo!

— Certo, risposi, ma intendiamoci bene, credo nella *possibilità* dei fatti: quanto all'*interpretazione* di questi fatti io non seguo l'opinione di molti spiritisti. La tesi del ragionamento ch'io son venuto facendo si potrebbe riassumere così: *Il fatto che i fenomeni spiritici soverchiano ogni limite delle leggi naturali non può essere una ragione valida per negarli.* Quel che parla in me è il *filosofo,* non il *proselite,* distinguiamo. Ed appunto perchè il puro e, diciamo così, il freddo filosofo parla in me, tengo a distinguere l'*interpretazione* del fatto, dalla semplice *constatazione della sua possibilità.*

— E quale sarebbe dunque la vostra interpretazione?

— Ahimè, voi pretendete un po' troppo, poichè voi sapete bene che non basta esprimere un'opinione, ma è necessario anche svolgerla e provarla: ora per questo sarebbero necessari *parecchi* volumi... figuratevi dunque una semplice conversazione.

— Però, via, esprimetelo questo vostro parere....

— No, mio caro, però, ascoltate, ne parleremo la prossima volta.

— Ho la vostra parola....

— Certo, e preparatevi già a sopportare attacchi e... a confutarmi.

Antonio Bruers.

UNA CASA MISTERIOSA

Togliamo dal *Resto del Carlino* (6 novembre) la seguente corrispondenza che ci risulta seria ed esatta anche per la conferma personale del corrispondente che fu testimonio di qualche fenomeno:

Como, 5, ore 21 — Strani e misteriosi fatti che da circa un mese avvengono in una casa di proprietà di certi Alberti, di Rasura (Valtellina), han messo a rumore tutto quel paese e parecchi altri abitanti di quella vallata, poveri e semplici contadini.

Ecco di che si tratta. I due fratelli Pietro e Tomaso Alberti, rispettivamente di 16 e 18 anni, pochi giorni sono attendevano alla custodia del bestiame in una loro possessione poco discosta dal paese.

Venuta la sera, dopo aver normalmente rinchiuso il bestiame nella stalla, andarono a dormire in un fienile sovrastante la stalla stessa.

Potevano essere le 23 quando ad un tratto quei due poveri fratelli venivano bruscamente destati da un baccano indiavolato che si faceva sentire per l'appunto nel fienile. Sentirono cioè come il ringhio di una mandria di lupi e grida di numerose persone che battendo le mani producevano un frastuono da incutere nell'animo di chi le udiva il più terribile spavento.

Mentre i due poveri fratelli intontiti per la stranezza del fatto si alzavano per fuggire da quel luogo, provarono la sensazione di sentirsi toccati da mani misteriose che passavano velocemente sui loro volti e su tutta la persona.

Pervenuti finalmente alla porta del fienile, delle grosse pietre incominciarono a staccarsi dalla muraglia e a volare attorno al fienile, andando poi a colpire quei poveri malcapitati senza però produrre in loro danno alcuno.

Ognuno può pensare in quale stato d'animo si trovassero i due Alberti, quale non fu la loro meraviglia quand'essi appena usciti dalla porta del fienile constatarono l'improvvisa cessazione di tutti quegli stranissimi avvenimenti.

I due giovani credettero buona cosa fuggire da quel luogo e restituirsi alla casa paterna dove — angosciati — raccontarono tutto l'accaduto. Il padre Alberti, preso da profonda meraviglia, di buon mattino volle recarsi sul luogo degli avvenimenti; ma nulla potè constatare di anormale. Venne la sera e dopo di aver rinchiuso il bestiame nella stalla, andò a riposarsi nel noto fienile insieme ai due figliuoli sunnominati e ad un altro di nome Elia, di 23 anni, militare, che in quel giorno trovavasi in licenza.

Verso la mezzanotte si rinnovarono gli stessi fenomeni della sera antecedente Il povero padre per poco non svenne dallo spavento. Accese un lume ed i fenomeni cessarono come per incanto. Volle esaminare i sassi caduti e si convinse che erano quelli della muraglia da cui eransi staccati. Si toccò ma non era ferito; interrogati i propri figli ebbe risposta che non erano feriti.

Allora l' Alberti spense il lume e fece per prender sonno, ma appena tutto fu in silenzio, ecco di nuovo i fenomeni ripetersi. Ai poveri Alberti non rimase altro che fuggire nell' aperta campagna.

Sul meriggio il padre Alberti recossi sul fienile per pulirvi una *conca* per riporvi il latte; d'un tratto vide dal soffitto, a doppia travatura di legno, precipitare un grosso sasso di quattro chilogrammi, il quale battè violentemente il palmo della mano destra dell'Alberti, senza però produrgli male alcuno.

Questo nuovo fatto scosse talmente la fibra robustissima dell'Alberti, che dopo due giorni morì senza proferire parola, lasciando la sconsolata famiglia nella desolazione.

Quanto alla causalità di questi fenomeni, nessuno può dire qualche cosa; si sa però che l' autorità ha preso provvedimenti perchè la casa sia abbandonata e demolita, evitando così nuove disgrazie fra quelle buone e semplici popolazioni.

x.

L' Evoluzione.

Gli strati fossili ci provano che la natura ha cominciato la sua opera con forme rudimentali che essa ha perfezionato finchè la terra fu pronta a riceverle e che le parti inferiori dell'opera furono scomparse e le più belle emerse. Pochissimi esseri della nostra razza si possono dire uomini compiuti. Noi portiamo ancora con noi i residui del nostro antico organismo animale inferiore. Noi chiamiamo questi milioni d'individui degli uomini: essi non lo sono ancora. A metà sprofondato nel suolo, facendo degli sforzi per sbarazzarsi, l'uomo ha bisogno di tutta la scienza possibile per uscire dall'oscurità.

EMERSON.

SFOGLIANDO "PSICOLOGIA E SPIRITISMO" DEL PROF. MORSELLI

LA SETTA DEGLI SPIRITISTI.

L'esimio prof. E. Morselli nell'opera: *Psicologia e Spiritismo* spesso e volentieri largisce agli esosi spiritisti il nome di *settarii*, scrivendo: *setta degli spiritisti: apostolato settario* — e non per far loro un complimento senza dubbio.

Che se in antico la parola: *setta* ebbe un senso buono, od almeno innocente, onde usavasi dire: setta religiosa, filosofica, ecc., setta platonica, epicurea, stoica, ecc., oggi non è più così, poichè a detto vocabolo si dà il significato sinistro di piccola società, appartata dalla grande, con finalità proprie in opposizione a quelle generali, e di qui i vincoli del giuramento e del segreto *settario*. — *Qui male agit, odit lucem:* si legge nel Vangelo di S. Giovanni.

Setta quindi è divenuta sinonimo di *società segreta:* esempligrazia quelle famigerate dei Frammassoni e dei Gesuiti.... *Arcades ambo!*

Niuno per fermo vorrà dire che questo sia far del pedantismo saccente, se si tratta di fare invece le debite parti, *sic et simpliciter,* secondo giustizia inculca ed esige: e *giustezza* nelle parole è anche *giustizia* nelle cose: mi par chiaro, fin troppo....

Or dunque, nel fatto nostro, è ben lecito domandare *pubblicamente* in qual modo il prof. Morselli potrebbe giustificare la grave accusa *pubblica* da lui rivolta agli spiritisti qualificandoli per *settarii?* Dessi non sono più settarii che i materialisti e gli spiritualisti, i positivisti e gli idealisti.. e cioè non lo sono affatto: ovvero lo sono nel senso di *settatori,* cioè di seguaci di un lor sistema scientifico-filosofico. Ma allora si giocherebbe ai *qui pro quo,* e certamente non *est hic locus....*

Eppoi una interpretazione così anodina data a quella tossica ed ostica parola: *setta* non sarebbe d'intero suo gusto pel prof. Morselli. Il derivato *settario* non può passare come equivalente di *seguace,* mentre vuol intendere *fazioso,* od un quissimile... non è così?

***

Settarii gli spiritisti?! Ma anche dove sono costituiti in gruppi, od in sodalizii, hanno *statuti pubblici,* e non a doppio fondo: non hanno nè gerarchia, nè iniziazioni: nè gerofanti, nè geroduli. Sono liberi studiosi e indipendenti investigatori, uniti da comunanza di grandi idee direttive e dall'amore di esplorare qualche lembo più prossimo dello sconfinato *mondo invisibile.* È malignità il confonderli con le società occultistiche, come sono l'Ordine dei Martinisti, specie di Massoneria spiritualista, detti anche dei *Sei-puntini,* con superiori occulti, statuti occulti, lavori occulti ecc. e come sono i fratelli Rosacroce, i Neo-Gnostici ecc. Gli spiritisti sono una *libera scuola,* come gli Swedenborgiani sono una *pubblica chiesa;* entrambi professano i loro principii alla faccia del sole, senza misteri, nè sottofini.

Se gli *spiriti* hanno bisogno dell'ombra, o della penombra per manifestarsi sensibilmente, gli *spiritisti* in ricambio sentono il bisogno di luce, sempre più luce per vederci chiaro in sè ed intorno a sè: e perciò rifuggono dalle congreghe e conventicole ermetiche e simili.

***

Nè a giustificazione dell'accusa Morselliana potrebbero essere invocati i così detti, e molto a torto detti, *riti spiritici,* i quali sono tanto poco *riti,* che avrebbero invece a chiamarsi *pratiche,* senza alcuno intento cultuale, espiatorio, o propiziatorio (*morem ritumque sacrorum* di Virgilio) per agevolare possibilmente le pneumatofanie con condizioni mesologiche, o ambienti favorevoli. Lo scopo dunque è il conseguimento dei fenomeni, innanzi tutto per istudiarli ed appurarne le leggi ed i fini.

Sarà ancora un metodo infantile, sarà una tecnica empirica primitiva, sarà tutto quello che volete (e che non dimostrate, mentre poi non sapete sostituire nulla di meglio...) ma un *ritualismo* non è mancando ogni analogia con esso.

Rito si riferisce ad una serie di atti, ad un ordine di funzioni inservienti a culto: non è una pratica qualunque senza una finalità strettamente religiosa.(1) Tutto ciò è risaputo, eppur va ricordato!...

La preghiera, *ove questa si usa,* non è nè obbligatoria, nè formalistica: suole essere anzi mentale, un atto di elevazione alla Divinità nell'intimo dell'animo.

Gli spiritisti non conoscono nè le gerarchie, nè le liturgie delle confraternite occultistiche... o frammassoniche, il cui bagaglio contiene appunto simboli e *riti* da vendere e da donare...

Ma dato che i *riti* da soli bastassero a far dichiarare *setta* una società, sarebbero *sette* le religioni, che sono appunto *ritualiste* quasi tutte, dal più al meno.

Il prof. Morselli, ce ne duole per lui, non ha saputo essere equanime verso i suoi avversari, gli spiritisti, ed alle volte ha scritto così da poter essere scambiato per un inconsapevole settatore del *settario* P. Franco S. I., quando ha vilipeso col nome di *setta* la *scuola* degli spiritisti.

Il Franco, supponendo e temendo nello spiritismo un concorrente commerciale in sacra bigiotteria e nella lucrosa fabbrica dei *miracoli,* si serviva della malignazione in sostituzione degli anatemi, ormai smussati ed ossidati, e perciò rimessi fra i ciarpami accanto ai fulmini trisulchi di Giove; ma il Morselli quale ragione ha, per combattere lo spiritismo, di servirsi, oltre che dei suoi metodi, dialettico ed ostruzionista, di quello *confessionista,* imitando sulla cattedra di scienziato il linguaggio di un Padre Gesuita, per sembrare poi quel che invero non è, e tanto meno certamente vorrebbe farsi giudicare... un giudice *iniquae mentis?!...*

V. CAVALLI.

LE AMPLIFICAZIONI SPROPORZIONATE.

Chi pur ascoltando la parola d'un maestro, abbia un po' di sale in zucca, non difficilmente è mosso ad elevare dubbi e a chiedere più ampie spiegazioni, specie quando, per avventura, si accorge che il suo

(1) Vero è che come *gerarchia* dal tempio e dal sacerdozio passò alla corte, alla magistratura, alla milizia ecc., così *rito* da *funzione religiosa* è passato a significare *procedimento giudiziario,* onde *rito* formale, *rito* sommario; ma questo non infirma il mio argomentare.

alto interlocutore non si appoggia a una documentazione bastevole, o rispondente al vero. Se poi il maestro è uno scienziato autentico, una illustrazione del nome italiano, come il prof. Enrico Morselli, allora i dubbi accennati assumono un singolare aspetto di arditezza, e fors'anco di gravità, e il dovere della prova s'impone imprescindibile. A questo dovere mi sobbarco, con profondo rispetto, e con fermezza: io so che i miei occhi leggono bene e il mio cervello funziona regolarmente; comprendo ancora una volta quanto possa l'amore d'una tesi, e qual forte potere suggestivo in sè annidi; sono sicuro che i miei dubbi (di altro non vo' parlare) sono fondati, e non vedo perchè debba tacere.

Il punto che io vorrei brevemente dilucidare, riflette la personalità di John King, personalità di cui, secondo le affermazioni del prof. Morselli, tutto si può dire meno che ammettere la sua qualità di « spirito ». In quanto spirito, sostiene l'illustre professore, John King non esiste. E non esiste, se ho ben compreso, in virtù di due ordini di ragioni, le une riferentisi alla psicogenia della pretesa entità attraverso i cervelli dei vari medii e, in particolare di Eusapia Paladino; le altre di natura (più) spiccatamente sperimentale, per cui i fatti stessi s'incaricano di provare direttamente l'assunto. D'ora in poi, sappiamo che conto fare delle conclusioni di Carlo Du Prel, che considera John come un essere reale; sappiamo qual risposta dare al ragionamento del dott. Maxwell, per il quale non si può dire se John esista o non esista; sappiamo, infine, che pensare di tutti gli « spiriti », dopo quello che conosciamo di un solo, il più celebre fra essi.

Le prime manifestazioni *kinghiane* rimontano al 1852, quando due medii, ebrei o quacqueri, nell'Ohio, comunicarono con molti spiriti, che si diceano *preadamiti* e si davano il nome di King. Più tardi compare John, ma come mai dai molti King si passa all'unico John King, il prof. Morselli non dice. Da uno scritto recente del Gellona (*Luce e Ombra* — luglio agosto 1908, pag. 378) apprendiamo che John era già il capo dei disincarnati dell'Ohio; e che il nome di King, pare, appartenesse solo al medesimo.

Successivamente John King si manifesta per mezzo di altri medii, e, per un certo tempo, insieme allo spirito della sorella, Kate o Katie (i due nomi si pronunciano quasi allo stesso modo, e si sa che i nord-ame-

ricani non si preoccupano molto dell'esatta pronuncia inglese, quindi, della retta grafia di un dato suono). Il signor Giovanni Damiani lo « conobbe » a Londra, verso il 1872, e ne ebbe la promessa (il prof. Morselli dice, la « profezia ») che si sarebbero ritrovati in Italia. E a Napoli si ritrovarono, per mezzo di Eusapia Paladino.

Le peregrinazioni di John King, di qua e di là dall'Atlantico, e il suo « sviluppo » presso i diversi medii non sono dovute, secondo il prof. Morselli, che al risultato di cause piuttosto complesse riferentisi ai medii stessi: mimetismo, suggestione d'ambiente, invidie ed emulazioni professionali, falsificazione, impudenze, ecc., (vol. II° 460); e John King è « entrato per azione suggestiva del Damiani nella monocerchia delle idee e delle attività spiritiche della Eusapia » (I° 121), la cui medianità venne man mano sviluppandosi sotto il potere dello stesso Damiani e, si può aggiungere, del cav. Ercole Chiaia. Quindi « John King è un io secondario, una personificazione onirica, in tutti i medii che inspira o che guida » (II° 460). E quest'ipotesi assurge a importanza di fatto constatato, in seguito alla burla, diciamo così, sperimentale del 1886 in Napoli, che Roberto Bracco, dice il Morselli, (I°, 170), « narra briosamente, ma con amplificazioni sproporzionate » nel suo noto libro: *Lo spiritismo a Napoli nel 1886*.

Ricorderò presto in che consistono queste « amplificazioni »; pel momento, vediamo in qual modo, secondo il Morselli, John King fu allegramente ucciso come spirito. Mi limito al tratto essenziale:

Fra i due gruppi (1) si venne ad un accordo: tenere sedute miste, e associando la potenzialità di tanti medii, giungere, se era possibile, alle cime dello spiritismo. E così fu fatto: gli spiriti del circolo che erano *John King*, un *Monary* (?) e un *Loriani*, si presentarono insieme a quelli (falsi) del circolo Goetzel: John ebbe, anzi, un colloquio animatissimo con *Chicot*, e si dissero vicendevolmente le loro generalità.... » (II°, 457).

E poichè lo spirito di *Chicot* era una barbina invenzione di parecchi capi ameni, il *John King*, che non se ne accorge, ne esce con le spirituali e fluidiche costole sfondate, rimanendo « la riproduzione ormai automatica d'un monoideismo d'origine suggestiva, tramandato per

(1) Quello degli spiritisti e quello dei simulatori.

oltre mezzo secolo dall'una all'altra generazione di medii, dall'uno all'altro circolo di spiritisti » (II°, 458).

Adunque, John King è morto, *parce sepulto!*

La sua sorte infelice ci lascia presumere quella di *tutte* le altre consimili personificazioni su cui si fonda lo Spiritismo (II, 460).

La dimostrazione può ben dirsi completa. Si sospettava che John King fosse il risultato d'un'azione suggestiva, impiantatasi in qualche modo nel subcosciente di tanti medii; ci si accorge, infine, che il sospetto è una certezza, una certezza di fatto. Fraterna comunione di spiriti veri e falsi, colloqui animatissimi, reciproche generalità...; ce n'è abbastanza per convincere le menti più restie. Soltanto... soltanto, non sappiamo d'onde risulti un tanto ben di Dio! Si troverà nel citato libro di Bracco? Val la pena di verificarlo. Risaliamo dunque alla fonte, e bagniamovici religiosamente.

Sorvoliamo alle prime 184 pagine, che non dicono nulla su *Chicot;* riproducono un vecchio opuscolo di *Baby* (Bracco) e qualche articolo di giornali quotidiani, in cui lo spiritismo di casa Chiaia è molto briosamente preso in giro. Passiamo sopra, altresì, alle successive pagine nelle quali è svelato perchè e come nacque lo spirito (*Chicot*) di casa Goetzel, che gli spiriti di casa Chiaia riconoscono e salutano (« lo riconoscono, dice Bracco, lo amano; parlano con lui »); mentre i medii di casa Chiaia gli scrivono, ed Eusapia Paladino « si rassegna e accetta non di rado, come per un tacito accordo, la complicità dei finti *medium* di casa Goetzel » (205). Quello che principalmente, anzi, esclusivamente importa, è la documentazione ufficiale dei fatti, quali furono raccolti, riconosciuti, sottoscritti, sanzionati dai convenuti.

E l'abbiamo alla fine del volume, da pag. 217 a pag. 252; sei verbali in tutto, fra quelli che si poterono ritrovare, ma, fra tutti, i più rilevanti, corrispondono alle sedute quarta, settima fino alla decima, e a una, fra la settima e l'ottava, tenuta in casa Chiaia, ove avvenne la fusione dei due circoli.

Dice il Bracco:

I documenti trovati ci sono parsi già troppi, e noi, anzi, abbiamo pensato di scegliere quelli la cui singolare importanza avrebbe resa superflua la pubblicazione dei meno significativi (219).

Ma che cosa deve dirsi dei verbali che andarono dispersi? Quasi certamente che erano dei « meno significativi ».

Anzitutto, infatti, le sedute non furono più di dieci, giacchè la decima fu tenuta il 18 settembre 1886, e lo stesso giorno fu scritta la lettera (comparsa nel *Pungolo* del 20-21) con cui gli egregi creatori dello spiritismo contraffatto svelavano al pubblico il segreto della burla galeotta e ingegnosa. In secondo luogo, si sa che le prime sedute ebbero uno scopo preparatorio, come a dire, la fabbricazione e il getto di una specie di amo ben uncinato, al quale si volevano prendere i pesciolini di casa Chiaia, cioè gli spiritisti veri; di questo tipo sembra la quarta seduta, il cui verbale è il primo pubblicato; e di questo tipo dovettero essere anche le prime tre, nelle quali dunque nulla dovea o deve trovarsi di notevole. Non restano che i verbali della quinta e sesta seduta e, se appartengono ai dispersi, si può supporre che contenessero i fatti più importanti quindi il famoso colloquio *John King-Chicot,* di cui, come vedremo, non è traccia alcuna nei verbali pubblicati. Ma tale supposizione è inammissibile, perchè, se colloqui avvennero, fra spiriti veri e falsi, la loro storia dovrebbe leggersi nei verbali delle sedute miste, e questi si riducono a uno solo, di poco o nessun significato (233-235).

In conclusione, poi, a me sembra impossibile sfuggire all'una o all'altra di queste due alternative: o i verbali pubblicati contengono tutto ciò che di importante, rispetto a Eusapia e a John King, si verificò nelle dieci sedute, e allora, decisamente, il risultato ne è ben piccolo, piccolissimo; o il meglio si trova nei documenti che andarono dispersi, e, in tal caso, non si può tenerne conto: in mezzo a tante incertezze, il dubbio, un dubbio radicalmente e doverosamente obbiettivo, s'impone; e John King continua a librarsi nella *zone-frontière,* fra questo e l'altro mondo, sotto la forma di un molesto punto interrogativo.

Ed ora, all'esame dei sei verbali pubblicati. Analizzarli tutti, mi sembra inutile: la quarta, la nona, la decima seduta sono piene delle diavolerie o guasconate postume del solo *Chicot,* senza alcun accenno ad altri spiriti.... veri; quindi possiamo fermarci alle altre tre. Ma, fermarci, per modo di dire; si tratta appena di un rapido passaggio.

Nel verbale della settima seduta, c'è da spigolare questa proposi-

zioncella secca secca: « Il dott. Capuano e il cav. Ercole Chiaia hanno portato due saluti a *Chicot* » (227). E, in seguito, che *Chicot*, per mezzo del medio, *conversando col cav. Chiaia*, gli fornisce le proprie fantastiche generalità (229). In quello dell'ottava seduta, si leggono le firme dei due medii, frequentatori di casa Chiaia, Luisa Pellegrino ed Enrico Madia, rispettivamente per gli spiriti di *Monary* e di *Loriani....* e *Chicot*, (241). Nel verbale della seduta intermedia, in cui sarebbe avvenuta la fusione dei due.... spiritismi, ecco, infine, che cosa si rinviene: Dapprima si manifesta *Chicot*, per mezzo del medio, signor Franchi, poi questi *cede il posto* a Eusapia, che è legata e distesa sul divano in fondo all'alcova; e si verificano parecchi dei fenomeni che sogliono osservarsi con la celebre napoletana.

E basta! Di riconoscimenti, reciproche generalità, colloqui animatissimi, ecc.. ecc., non v'è ombra; e queste appaiono le vere amplificazioni sproporzionate. I due saluti a *Chicot* sono anonimi; la conversazione e le generalità troppo famose intercedono fra Chicot e il cavalier Chiaia; e *John King* non ha conosciuto, nè da vicino, nè da lontano, il buffone-gentiluomo celebrato da Alessandro Dumas. Non l'ha conosciuto davvicino, perchè le manifestazioni dei due spiriti, il vero e il falso, avvennero in tempi separati; non l'ha conosciuto da lontano, perchè i due saluti a Chicot non sono di John King o di qualunque altro spirito, altrimenti, i briosi mistificatori sarebbero stati lieti di precisare: « .... due saluti di *John King* e di *X.* a *Chicot* »! Nè si obbietti che, da buono e vero spirito, John King dovea mostrare di aver capito lo scherzo. Di quale scherzo si parla? A John non ne fu fatto alcuno; e perchè mai uno spirito dovrebbe essere onniveggente, e la sua attenzione cadere necessariamente su tutto ciò che può trovarsi o no a sua portata? Del resto, se John è una creazione del subcosciente di Eusapia, e se al subcosciente del medio si attribuisce la capacità di *asssorbire* quanto esiste in quello dei presenti, come mai John, cioè il subcosciente di Eusapia, non si avvide dello scherzo? La stessa obbiezione che si vuol contrapporre alla realtà di John, come spirito, vale dunque pure contro la sua realtà, come *io* secondario del medio; e in definitiva non abbiamo alcun elemento per decidere in un senso piuttosto che nell'altro.

Rimane il fatto delle due firme: i medii Pellegrino e Madia credono sottoscriversi, l'una per conto di *Monary*, l'altro per quello di *Loriani* e *Chicot*. Ciò prova che non tutti i fenomeni medianici sono fenomeni spiritici; e questa è cosa troppo risaputa da Aksakof in poi. Ma ciò prova altro: la buona fede dei detti due medii, e il Bracco lo riconosce quando accenna al « convincimento » del signor Madia, il quale crede che in lui, quella sera, si associa a *Loriani* lo spirito di *Chicot*. Dunque, non tutti i medii sono di mala fede; e perchè dovea esserlo l'Eusapia? Gli egregi autori di contraffazioni spiritiche vollero dimostrare la falsità dei fenomeni eusapiani, e quasi riuscirono, senza saperlo, al risultato opposto. Ormai, del resto, tale questione è oziosa; il prof. Morselli che, per vie più dirette, dovea giungere alla certezza sulla realtà di quei fenomeni in genere, nota che:

« La burla non vale affatto in riguardo alla realtà e autenticità dei fenomeni fisici-meccanici prodotti da Eusapia; le sue telergie rimangono veridiche anche se *Chicot* era falso » (II, 458).

E altrove:

« ..... neanche il Bracco ha compresa la vera portata scientifica dello scherzo; questo annichila lo « spiritismo » nella medianità di Eusapia, ma non l'esopsichismo o esteriorazione psico-motoria » (I, 170).

Giacchè, pel Morselli, i « colloqui fra *John* e *Chicot* » sono un fatto che non ammette contestazioni; e « significano soltanto che il primo è la riproduzione ormai automatica d'un monoideismo d'origine suggestiva.... » Chiunque può leggere e rileggere *I verbali dello spiritismo contraffatto*; chiunque può facilmente verificare che quei « colloqui » non esistono; e il pochissimo che vi si trova non ha alcun valore antispiritico decisivo. Il giudizio del prof. Morselli manca dunque di base; e la sorte infelice dei colloqui *John-Chicotiani* ci lascia quasi presumere quella di tutte le consimili *prove* su cui si fonda l'antispiritismo.

Intanto, tolta quella base, non resta che un'ipotesi (psicogenetica) sostituita a un'altra (spiritica). Ma quell'ipotesi, nella sua apparente semplicità, conduce a una costruzione più o meno ideale, che sa quasi del romanzo; e, nonostante ciò, non lumeggia a sufficienza tutti i fatti. Come mai, verbigrazia, i due quacqueri o ebrei dell'Ohio poterono

trarre, per suggestione o autosuggestione, dal loro subcosciente l'idea di quei *preadamiti,* in reciso contrasto con le loro più intime, radicate, dominatrici convinzioni bibliche, che, prima di Adamo, pongono Dio e il diavolo? Rispondere che il fatto *è,* e l'idea *dovette,* in qualche modo, sia pure ignoto, sorgere per azione suggestiva nel loro cervello non significa nulla, quando si tratta proprio di escludere o ammettere la possibilità d'un potere extra-umano, se non addirittura spiritico. Che quei preadamiti, poi, si chiamassero King conta poco; una spiegazione, non necessariamente contraria allo spiritismo, è agevole trovarla, e non val la pena, certo, di fermarcisi.

Non con ipotesi più o meno dotte si può dare il tracollo all'ipotesi spiritica. Quest'ultima, si dice insomma, è falsa perchè i fatti si spiegano in altro modo (quando si spiegano); gli spiritisti, anzi gl'imparziali, vedono di dovere o potere capovolgere il ragionamento, e affermare che una data teorica scientifica è falsa, perchè i fatti si spiegano secondo lo spiritismo....

Quanto a John King, la sua reale esistenza come spirito è ancora sostenibile; e indirettamente, anzi, viene raffermata dalla assoluta inanità delle contraffazioni spiritiche, escogitate ventidue anni fa, a Napoli. In ogni caso: « Se niente ci ha provato che John King esiste, niente ci ha poi provato ch'egli non esista ». Questa opinione del dottor G. Maxwell rimane sempre forte, anche dopo gli studi del prof. Morselli!

Palermo, settembre 1908.

Ing. Luigi Nola Pitti.

PER LA RICERCA PSICHICA.

UN CASO DI IDENTIFICAZIONE.

Sanremo, addì 7 novembre 1908.

Egregio Sig. Marzorati,

Qui dentro acclusa troverà la relazione di una seduta spiritica di certa importanza.

L'architetto Gastaldi e la sua famiglia sono persone insospettabili e di serietà immensa, e, almeno fino a questo momento, non erano credenti nella realtà della causa spiritica in fenomeni medianici. Il medio è un loro figliuolo giovanetto studente di terza tecnica.

Trattasi, come vedrà, della identificazione di uno spirito perfettamente sconosciuto dalla famiglia Gastaldi; voglio dire che era sconosciuta la persona defunta che ora parlava come spirito. Essa ha dato nome, cognome, vita, miracoli e morte, indicazione della malattia, data precisa, nome di battesimo, ecc. Assunte informazioni alla fonte, i dati sono stati trovati esatti.

Per me, questo è un fatto spiritico certo, essendo fuori di ogni verosimiglianza qualunque finzione o reticenza trattandosi di persone come i signori Gastaldi.

Pubblichi pure in Luce e Ombra.

Con saluti cordiali, mi creda

Dev. suo
UGO JANNI.

Seduta dell'11 ottobre 1908 ore 9 pom.

Presenti: famiglia dell'architetto Carlo Gastaldi cioè: padre e figli Giovenale, Camillo (medium) e Giovanni. La comunicazione ha luogo per mezzo della *planchette.*

Viene, come al solito, lo spirito di Luigi Isnardi (mio cognato), ed io gli chiedo che, per favore, non riuscendo a persuadermi che possa esservi comunicazione tra noi e gli spiriti del DI LÀ, mi faccia succedere qualche fatto che possa convincermi, o m'invii qualche spi-

rito di persona che io non abbia mai conosciuta che mi riveli cose che io possa poi controllare.

Spirito — Sta bene.... tra due minuti.

Dopo due minuti precisi, la tavoletta si agita e s'impegna questo dialogo:

Io — Spirito sei presente?

Spirito — Sì.

Io — Qual'è il tuo nome? Come ti chiami?

Spirito — Non ho nome.

Io — Oh! allora come faremo a sapere chi sei?

Spirito — Sono suor Florentina.

Io — Dunque eri Monaca?

Spirito — Sì.

Io — Di quale Ordine?

Spirito — Della Piccola Divina Provvidenza.

Io — Dove sei morta?

Spirito — A Torino.

Io — Quando? Precisami bene la data?

Spirito — Il sabato 27 gennaio 1906.

Io — Quanti anni avevi?

Spirito — 29.

Io — Di quale malattia sei morta?

Spirito — (Tremando molto) Tisi.

Io — Prima di Torino dov'eri?

Spirito — Passai 4 anni a Ceva, all'asilo di Ceva.

Io — Spirito, ti ringrazio.

Feci scrivere in merito da mio figlio Giovenale a mio fratello Felice farmacista a Torino, e ne ebbi la risposta che tengo, nella quale conferma che esiste precisamente a Torino l'ordine della « Piccola Provvidenza » composto di suore della carità che assistono gli ammalati nell'ospedale Cottolengo. Dal signor dott. Davico Filippo medico dell'ospedale Cottolengo, abitante in via Lagrange 42, ebbe tutti gli schiarimenti necessari, e risultò dai registri dell'ospedale che, precisamente Suor Florentina è esistita, ha prestato l'opera sua nel Cottolengo, ed ivi è morta il sabato 27 gennaio 1906 in età di anni 29 per tisi.

Questa defunta che in religione aveva appunto il nome di Suor Florentina, al secolo si chiamava *Molino Maddalena* da Cestellinaldo paese del circondario d'Alba, provincia di Cuneo.

Avendo poi detto nella seduta del 16 ottobre allo spirito di Luigi Isnardi, che ora io credevo, e se lui ne era contento, mi rispose:

Il convertire un'anima è sempre una fortuna.

Arch. CARLO GASTALDI.

UNA SEDUTA COL MEDIUM CARANCINI.

E. Monnosi nel "Giornale d' Italia" del 7 novembre pubblica il resoconto di un'altra seduta spiritica (1) — medium il Carancini — tenuta nello studio del Barone Von Erhardt e riproduce una fotografia ove si vede un piccolo tavolo alla destra del medium sollevato dal pavimento per un' altezza « debitamente controllata di 29 c/m ».

« Dalla fotografia che non è suscettibile di suggestioni apparisce che tutti gli assistenti alla seduta sono rigorosamente in catena e che il medium è sicuramente tenuto e controllato ».

I fenomeni avvenuti in questa seduta si concentrarono in massima sul tavolino. « Esso, scrive il Monnosi, pareva quella sera stranamente agitato, era caduto e si era rialzato parecchie volte abbandonandosi anche ad una ostinata locomozione degna d'un filosofo peripatetico ».

In un'altra seduta questo tavolino, è sempre il Monnosi che parla, « si avanzò rapidamente, si curvò verso la signora Steffoni e la investì col piatto al fianco spingendola. Noi tutti vediamo — ridiciamolo alto, forte, vediamo, vediamo — il tavolino cozzare rapidamente contro la signora Steffoni spingendola con forza fino ad obbligarla ad alzarsi, e collocarsi poi sulla sedia col piede in aria spavaldamente come un trionfatore ».

E non basta: altro fenomeno più curioso ancora.

« Avendo qualcuno intonata una canzonetta fu udito un accompagnamento fatto simultaneamente sbattendo un vetro che era sopra un mobile vicino e grattare sulla rete metallica d' un cassetto come sulle corde d' una chitarra ».

Il Monnosi conclude il suo articolo con queste parole: « Uscito dalla cerchia dei bigottismi dogmatici e dall'ambiente chiuso delle riviste specializzate, trascinato in mezzo alla massa popolare dalla forza d' un grande giornale, questo mistero dell' al di là appassiona, vivamente, fortemente, non fosse che come un dubbio, e si impone alla coscienza pubblica come un problema altissimo che non è più oramai possibile menomare con l' indifferenza e soffocare col silenzio ».

a. b.

(1) Vedi L. e O. numero precedente pag. 546.

L'ETERE DELLO SPAZIO

Annie Besant e C. W. Leadbeater hanno pubblicato un notevole articolo « L'etere dello Spazio » che esamina il problema dell'intima composizione della materia e tenta risolverlo col dimostrare possibile una fusione delle dottrine teosofiche colle moderne teorie scientifiche.

Riassumiamo brevemente questo originalissimo scritto.

In primo luogo gli A. affermano che la materia che riempie tutto lo spazio è diversa da quell'etere che per molti scienziati costituisce la materia prima. Di quest'ultima l'etere non sarebbe che *una* delle *tante* manifestazioni. — A questa materia che riempie ciò che siamo abituati a chiamare il vuoto vien dato il nome di *Koilon*.

Ma è da avvertire che questo *Koilon* non è la materia ultima definitiva di *tutto* l'Universo, ma la materia ultima di quel particolare universo al quale il nostro mondo appartiene.

« Il Koilon è per il nostro universo, non soltanto per il nostro sistema solare, ma per quella vasta unità che comprende tutti i soli visibili quello che mulaprakriti o materia madre è per la inconcepibile totalità dell'universo.

« Anche alla massima potenza di visione con cui possiamo esaminarlo questo Koilon appare omogeneo quantunque probabilmente non lo sia, perchè l'omogeneità è propria alla sostanza madre soltanto. — Il Koilon è infinitamente più denso di qualsiasi sostanza conosciuta, tanto che sembra appartenere ad un altro tipo od ordine di densità.

« Ma qui viene la parte sorprendente dell'investigazione: si potrebbe credere che la materia fosse una densificazione di questo Koilon, invece non è così. — La materia non è Koilon ma assenza di Koilon ed a prima vista la materia e lo spazio sembrano aver scambiato il posto: il vuoto è divenuto solido ed il solido vuoto. »

Qui gli autori si addentrano in un lungo esame della costituzione degli atomi per venire in appoggio a questa originale teoria.

Gli atomi insomma secondo questa dimostrazione, benchè siano la base di tutta la materia, non sono *pieni* ma in tutto simile a *bolle*.

« Si possono paragonare alle bolle d'aria che talvolta si vedono salire nell'acqua prima che arrivino alla superficie. — Appunto come queste bolle non sono acqua ma luoghi da cui l'acqua è assente, così le unità non sono Koilon ma assenza di Koilon. »

Ma che sono queste bolle o piuttosto « che cos'è il loro contenuto, la forza capace di formare dei vuoti in una sostanza d'infinita densità? » Questa forza per Teosofi è l'Alito del Logos « non sappiamo se del Logos del nostro sistema solare

oppure di un Essere ancor più potente, però questa ultima ipotesi sembra più probabile.

« La forza che riempie tutti questi spazii tenendoli aperti malgrado la tremenda pressione del Koilon è l'Alito del Logos e giustamente è scritto: Io stabilii quest'universo con una parte di me stesso »

E si può dunque dire veramente che l'universo tutto non è che un soffio che sparirà quando il Logos con l'inspirazione riassorbirà il proprio alito.

Quale sconvolgimento possa apportare questo concetto della materia ognuno di noi può facilmente arguire.

« Ciò che a noi sembra spazio vuoto è in realtà una massa solida d'inconcepibile densità.

« Alla luce di queste cognizioni come diviene vivida e qual certezza acquista la grande dottrina di Maya, l'irrealtà, e l'impermanenza delle cose terrene, la natura illusoria delle apparenze. »

E gli A. qui citano uno scritto nel quale il grande fisico O. Lodge, dopo aver esaminato il problema dell'etere conclude: « La materia più densa che si conosca è evanescente e simile ad una ragnatela in confronto all'etere non modificato che occupa il medesimo spazio. »

A chi domandasse poi come avvenga, se tutto questo è vero, che ci possiamo muovere in un solido che secondo Sir O. Lodge è *diecimila milioni* di volte più denso del platino si risponderebbe che quando le densità differiscono sufficientemente, un corpo può attraversarne un altro liberamente — L'acqua passa attraverso il panno, l'aria attraverso l'acqua, e gli A. concludono il loro saggio affermando che « se vogliamo avere un'idea giusta delle realtà che sottostanno alla manifestazione di quest'universo, dobbiamo in gran parte capovolgere il nostro concetto ordinario della vera essenza della materia. »

a. b.

L'attività dell'anima.

L'anima è essenzialmente attiva, e l'attività di cui noi abbiamo coscienza non è che una parte della nostra attività, e l'attività volontaria non è che una parte della nostra attività cosciente.

H. F. Amiel.

FRA LIBRI E RIVISTE

Il problema dell'Anima (1)

Il nome dell'autore, il titolo del libro e l'affettuosissima dedica con cui mi venne gentilmente accompagnato, non potevano che invogliarmi a leggere attentamente il lavoro dell'Avv. Calderone, e dirò subito che sono contento di averlo fatto, perchè, se dagli articoli sulla Medianità, pubblicati sull' " Ora „ di Palermo, avevo potuto apprezzare la cultura che l'A. era andato formandosi nel campo delle scienze spiritualistiche, il libro di oggi viene, a grandi linee, a organizzare e completare la trattazione dell' *inquietante* argomento dell' anima, col portarvi nuovo e ricco materiale di studio.

Del resto, chi, avendo conosciuto personalmente l' A. l' avea visto raccogliere trionfi professionali e politici, per quella natura di genialità e di attività febbrile che lo distingue, poteva ben aspettarsi che egli avesse anche saputo concretare una visione del problema, in modo affatto originale relativamente allo stato della. letteratura italiana.

Per quanto valorosi siano stati quelli che l'hanno preceduto, quasi tutti hanno trattato l'argomento, o dando esclusivo valore ai fatti, omettendo, o quasi, completamente, qualunque concezione più vasta dell' ipotesi strettamente spiritica, o, dando i fatti come noti e svolgendo le teorie sul " Problema dell' Anima „ secondo quell' elementare volgarizzamento della verità, che costituisce il sistema Kardecchiano, cristallizzato, come sempre, più dai seguaci che dal fondatore.

Il nostro autore, pur restando un fervente spiritista, come ci dà prova la sua recentissima nomina a Presidente del Circolo di Studi Psichici di Palermo, di cui è stato il geniale fondatore, dimostra di coltivare con amore ogni altra letteratura, dai magnetisti ai psichisti ed ai teosofi, assimilando, armonizzando e presentando al pubblico italiano quello che, attraverso le varie scuole spiritualiste, può dirsi che stia alla base di ciascuna.

Gli autodidatti sanno quale dolore è per la coscienza di uno studioso, che ha modellato il proprio sistema filosofico sui libri del Kardec, di trovare, p. es. nella letteratura dei magnetisti puri, che molti fenomeni possono anche avere una spiegazione non spiritica, e sanno ancora quale sforzo si debba fare per restare obiettivi nell'esame delle nuove teorie, che, a prima vista, sembra distruggano tutto un materiale di studio e di lavoro, che pure aveva già dato tante soddisfazioni all' animo del mistico e dell' intuitivo.

(1) Avv. I. Calderone: *Il Problema dell' anima*. Palermo, Giannone 1908. L.

Ora il nostro A. ci dà il più chiaro esempio di aver saputo limitare il suo sentimento spiritistico, e, secondo me, nobilitarlo ed elevarlo, permettendosi di spaziare liberamente in campi più sublimi, in cui la scienza, la filosofia, le religioni e l'esoterismo si danno mutuamente la mano.

Il libro merita dunque di essere letto e studiato, ed io spero che sarà presto seguito da altri importanti lavori del Calderoni.

G. SULLI RAO.

SOMMARÎ DI RIVISTE.

The Mystic - November

Editorial Notice. — Frontispiece. — The Jewel of October. — Signification of Christian Names. — Astrological Chats. — November Prophecies. — Table of Lunar Positions - November. — Gems of the Twelve Apostles. — Days of the Week Ruled by the Planets. — Best Days in November. — Birthday Forecasts. — Through Japan on Holy Ground. — Letter XXXI. — Mystic Brevities. — Myths of the Months — October. — The Cosmos (Mystis) Club. — The Pros and Cons of Spiritualism. — Gems and Their Months. — The Planets and Their Gems. — The Signs and the Body. — The Vermilion Canister. — The Child - Angel. — Psycology and Language of Flowers. — Book Review. — On Daily Living. — Food Values. — Marriage Lore. — Some Bridal Customs. — Cloudlets. — Symbolic Dress. — Symbolic Dress Replies. — A Symbolic Ball to the Fleet at Scarborough. — Our Letter Box.

Rivista di Sociologia ed Arte – Ottobre

Prof. Asturaro: Il gioco e le attività estetiche degli animali. — *Domenico Naselli*: Una nuova Europa? — *Rodolfo Corselli*: Questioni militari: la ferma. — *Carmelo Grassi*: Il problema dell' amore e l' avvenire della donna. — *Guglielmo Mondio*: La civiltà e i costumi nell' incremento delle malattie mentali. — *Alessandro Groppali*: Rassegna di scienze filosofiche e sociali. — *Francesco Biondolillo*: Rassegna letteraria.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme – Novembre

G. Delanne: La Magie. — *Paul Guériot*: Jésus Christ et M. Pataud. — *L. Chevreuil*: La Matérialisation est le produit d'une force evidente dans la nature. — *H. Carreras*: Un cas de prévision. — *Paul Edgard Heydet*: Une séance chez M. Dubray. — *Dott. Dusart*: Séance du 21 Septembre 1908 avec Miller. — *Nemo*: Un dernier mot à propos de Miller. — *F. W. Myers*: Esquisse d'une théorie de la force psychique. — *Rouxel*: La Méthode en Spiritisme. — *Paul Edgard Heydet*: Causerie Sociale. — *Chaigneau*: Espéranta. — Psikistaro — Ouvrages nouveaux — Rev. de la Presse en langue italienne.

La Quercia – Novembre

Salvatore Minocchi: Perchè ho deposto la tonaca. — *A. Tommasoni*: Le grandi verità. — *D. Battaini*: Ancora la crisi della religione. — *G. Borelli*: La promessa a Attilio Ortis (Ode). — *Card. Enrico Newman*: La coscienza ed i superiori Ecclesiastici. — *Pia Cremonini*: Biblioteca del pensiero religioso moderno. — *A. Tommasoni*: Le nozze del Prete (Novella). — *La Quercia*: Fra libri e riviste.

PICCOLA CRONACA

Per la Fotografia dell'Invisibile.

La istituzione iniziata dal sig. Vauchez a questo scopo ha assunto il titolo di: *Società di studio per la fotografia trascendentale.* Le somme finora raccolte sorpassano le L. 33,000 e ciò ha permesso alla Commissione di concretare il suo programma istituendo, per ora, due premi annuali, uno di 600, l'altro di 300 lire da deferirsi « alle persone che presenteranno i migliori processi o risultati incontestabili di fotografie degli esseri invisibili e delle radiazioni ignote ».

Anche in Inghilterra il *Daily Mail* ha pensato di fare qualche cosa di simile nominando una Commissione composta di spiritisti e fotografi tecnici incaricata di studiare e riferire sullo stesso soggetto.

Conferenze esoteriche a Parigi.

Il successo ottenuto a Parigi dalle *Conferenze esoteriche* del Dott. Papus durante il primo periodo dell' anno 1908, ha indotto l'eminente conferenziere a farne una nuova serie nel prossimo anno 1909.

Queste conferenze saranno, come le precedenti, stenografate e pubblicate ciascuna in un fascicolo.

Ecco il programma delle medesime.

STUDIO SPECIALE DEL PIANO INVISIBILE

Giovedì 12 Novembre

Le tappe dello Spirito.

Richiamo alla costituzione dell'uomo. Una esistenza non è sufficiente alla salute spirituale. Karma e Reincarnazione. Acquisto di una esistenza. Il piano d'evoluzione. nell'invisibile. Le religioni e l'Invisibile.

Giovedì 10 Dicembre

La nascita, il mondo, lo spirito.

Gli spiriti e lo zodiaco. Nozioni di Astrologia, necessarie per comprendere i misteri della nascita. La fisiologia dell' embrione. Insegnamenti dell' antica Astrologia. L' Oroscopo. Gl' invisibili ed i nove mesi lunari. Pianti degli antenati astrali. Gioie dei parenti terrestri. La ruota egiziana delle Trasmutazioni.

Giovedì 14 Gennaio

L'amore e la vita.

Le tre forze in azione sullo spirito incarnato. Il Destino (Astrale), la Provvidenza (Divino), la Volontà (Umano). Parole evangeliche al riguardo. Nahash e Shanah. L' acciecamento dell' amore. La vita e la sua ragione d' essere. Il corpo di domani ed i corpi attuali. Le nostre azioni e il loro effetto nell'invisibile. Clichés astrali e Provvidenza.

Giovedì 11 Febbraio

La morte ed i suoi misteri.

Studio fisiologico. Evoluzione dei diversi principii. La resurrezione del corpo fisico e delle cellule guide. Evoluzione astrale e trasformismo. L'uscita dello spirito. Il velo cade ed i piani sono separati, il sonno degli organi di comunicazione. Disperazione dei parenti terrestri. Gioia dei parenti astrali. Ritorno verso la terra. I nostri morti sono più vivi che mai.

Giovedì 11 Marzo

Lo spirito ed il risveglio astrale.

I tre giorni di passeggiata. Gli antenati e le guide. Sensazione della barca o del treno. Noi seguiamo il nostro convoglio. Il sonno arriva. La creazione dei nuovi organi di percezione nell'invisibile. Il risveglio, il Cristo ed i Rivelatori nel piano Celeste. Il ricordo delle esistenze. Noi fabbrichiamo il futuro corpo fisico. Il nostro calvario e la nostra accettazione. Il Lete e la nuova incarnazione. Nascita.

Giovedì 13 Maggio

La chiamata della terra

La medianità, sue origini, sue trasformazioni, suoi diversi aspetti, suoi risultati. I sogni e la medianità personale. I mediums e i diversi generi di comunicazione. La preghiera e l'appello dell'invisibile.

Lux et Veritas.

Nel fascicolo precedente abbiamo annunciato, per debito di cronaca, la costituzione di questo Circolo napoletano, aggiungendo alla notizia, contrassegnata da virgolette, le parole di riserva dell'amico Zingaropoli. Ora il signor Duca Gennaro Bartoli ci scrive in proposito:

Napoli, 10 Novembre 1908.

Egregio Sig. Marzorati,

Sarà tanto gentile pubblicare nella sua Rivista, la seguente rettifica.

Il Duca Gennaro Bartoli tiene a far sapere che egli non è stato mai di proprietà *dell' Avv. F. Zingaropoli, ma gentilmente e gratuitamente gli ha concesso qualche volta delle sedute.*

La ringrazio sentitamente e la riverisco.

Con stima

G. Bartoli di Castelpoto.

Abbiamo girato la protesta all'avv. Zingaropoli ed ecco la sua risposta:

Napoli, 19 Novembre 1908.

Carissimo Marzorati,

Poichè il signor Gennaro Bartoli scrive insistentemente a te ed a me dolendosi del contenuto dell' ultima nota di Cronaca, nella quale si accennava ad un circolo di studi psichici in Napoli ed alla mia dichiarazione di esserne estraneo, così è che ti prego voler pubblicare la presente.

Il signor Bartoli vuole si sappia che alle sedute medianiche fatte con me egli siasi " prestato gentilmente ". *Lo accontento a riaffermarlo; quantunque*

nell'articolo " Il becchino di Livorno „ *pubblicato in* Luce e Ombra, *io ricordi di aver dichiarato che il medio* non era professionista. - *Mantengo* " il mio ex-medio » *poichè in realtà il Bartoli, fino a pochi mesi fa, sperimentò sempre e solo con me, negando esibirsi ad altre persone senza il mio intervento. E che sia* » ex » *lo prova il fatto che siffatte esperienze, finite in Giugno, rappresentino* un passato.

Mantengo il " sarebbe „ *perchè, quando mandai la protesta di essere estraneo al Circolo, questo era allo stato di* progetto *e che fosse costituito e che il fondatore fosse il Bartoli, lo appresi da un giornale umoristico e non da alcuna ufficiale partecipazione.*

È strano che il signor Bartoli non siasi doluto della qualifica di « mio medio » *quando io nella presente Rivista e nelle Riviste straniere ho parlato di lui e siasene invece adontato solo adesso. Quello poi che mantengo nel modo più categorico si è di essere estraneo al suo Circolo e mi conforta il considerare che mi sieno compagni di* estraneità *i miei carissimi Vincenzo Cavalli e Gabriele Morelli — cioè gli* unici *cultori di studi psichici della nostra città.*

Ti abbraccio

F. Zingaropoli.

Da parte nostra riteniamo con queste dichiarazioni chiusa la vertenza, augurandoci che il nuovo Circolo possa tradurre seriamente in atto i suoi buoni propositi. La causa, per la quale anche noi lavoriamo, non potrebbe che rallegrarsene.

a. m.

Proprietà letteraria e artistica Ang. Marzorati, *dirett. respon.*

Milano, 1908 — Unione Tipografica — Via Orti, 31

Sommari del fasc. 7-8 (*Luglio-Agosto 1908*).

Sommario del fasc. N. 9 (*Sett. 1908*).

Sommario del fascicolo 10-11

Luce e Ombra

ANNO VIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . L. **5.**— ◊ Semestre . . . . . L. **2.50**
Numero separato . . . . Cent. **50**

Per l'Estero:

Anno . . . . L. **6.**— ◊ Semestre . . . . . L. **3.**-
Numero separato . . . . Cent. **65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il grandioso momento storico che attraversiamo, ma lavora pur anche attivamente al suo sviluppo.

LUCE E OMBRA, come organo della *Società di Studî Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda a cui, in un centro intellettuale come Milano, risponde l'istituzione di corsi speciali di *Conferenze spiritualiste* in un *salone* ad esse esclusivamente adibito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studî psichici e alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.